



Classe di Lettere e Filosofia
Corso di perfezionamento in
Scienze dell'Antichità
XXXV ciclo

*Ignatii Diaconi Carmina iambica. Pseudoignatiana.
Introduzione, testo critico, traduzione e commento*

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/07

Candidata
dr.ssa Federica SCOGNAMIGLIO

Relatore

Prof. Enrico Magnelli

Supervisione interna

Prof. Luigi BATTEZZATO

Anno accademico 2023/2024

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE	v
PREMESSA GENERALE	ix
I. INTRODUZIONE	
1. Ignazio Diacono	3
1.1 L'autore e l'opera	3
1.1.1 Il lemma della <i>Suda</i>	4
1.1.2 Ricostruire una vita e una carriera.....	7
1.1.3 Le opere.....	14
1.2 Ignazio nei titoli dei manoscritti	17
1.3 Cronologia	22
1.4 Altre testimonianze indirette.....	24
1.4.1 Teofane Continuato	24
1.4.2 Teodoro Studita e la <i>Refutatio</i> : il “rivale” di Ignazio.....	25
1.4.3 Tzetzes lettore di favole esopiche	29
1.5 Appendice: l'autore del lemma della <i>Suda</i>	31
2. Tradizione manoscritta	37
2.1 Indicazioni.....	37
2.2 Manoscritti	39
3. I <i>Tetrasticha</i> , le favole in quattro versi	77
3.1 Una collezione di metafrasi	78
3.1.1 Paternità ignaziana e tetrastici recenziori.....	83
3.1.2 Corrispondenze con Babrio e con i <i>corpora</i> esopici	91
3.1.3 Il rapporto con l'ipotesto babriano e le fonti dei tetrastici	97
3.2 Le antologie e il pubblico	106
3.3 La morale: <i>epimythia</i> e <i>promythia</i>	110
3.3.1 Estensione e forma della morale	112
3.3.2 Posizione della morale	121
3.4 Tradizione manoscritta dei <i>Tetrasticha</i>	123
3.4.1 Gli <i>Excerpta</i>	124

3.4.2	I titoli nei codici: da “Gabria” a Ignazio	125
3.4.3	Le glosse interlineari e marginali	129
3.4.4	L’ordine delle favole nei codici (con tabella sinottica)	139
3.4.5	Tabella contenuti dei manoscritti.....	145
3.5	Le due <i>recensiones</i> : subarchetipi, famiglie e relazioni fra i manoscritti	148
3.5.1	Piccoli gruppi di codici (CaCb PaPb SaSb) e codici isolati (D J La T Y)	152
3.5.2	La famiglia v	165
3.5.3	La famiglia m e affini (K).....	176
3.5.4	La famiglia n	187
3.5.5	Subarchetipo γ (m + n).....	190
3.5.6	Subarchetipo δ : famiglia z (= Q X Z) + SaSb	192
3.5.7	Subarchetipo α^1 ($\gamma + \delta$).....	202
3.5.8	La famiglia f e i codici H W : il subarchetipo ϕ	204
3.5.9	Subarchetipo β^2 (B U + codici isolati)	221
3.5.10	Subarchetipo π^1 : l’Aldina in rapporto con g (= GaGbGc) e Tv	224
3.5.11	Subarchetipo π (PaPb + π^1).	231
3.5.12	Subarchetipo β^1 ($\pi + \beta^2$).....	234
3.5.13	<i>Recensio Ignatiana</i> (α).	236
3.5.14	<i>Recensio mixta</i> (β).	240
3.5.15	<i>Stemma codicum vel historia codicum</i>	246
3.6	Edizioni.....	248
3.7	Criteri della presente edizione	257
3.7.1	<i>Appendix fabularum</i>	258
4.	<i>Lazarus et dives</i> : la parabola del ricco e di Lazzaro nel seno di Abramo	259
4.1	La parabola in versi	259
4.2	Il rapporto con la <i>Vorlage</i>	261
4.3	Esiste una redenzione? Visione escatologica dell’aldilà	266
4.4	Tradizione manoscritta	269
4.4.1	Relazioni.....	269

4.4.2 Le due redazioni	274
4.5 Edizioni precedenti e criteri della presente edizione	275
5. Metrica e stile	277
5.1 Considerazioni generali	277
5.2 Metrica dei <i>Tetrasticha</i>	279
5.2.1 <i>Tetrasticha</i> genuini	279
5.2.2 <i>Tetrasticha</i> spuri	286
5.3 Metrica di <i>Lazarus et dives</i>	296
5.3.1 Redazione <i>longior</i>	296
5.3.2 Redazione <i>brevior</i>	299
5.4 Metrica dell' <i>Acrostichon</i>	301
5.5 L' <i>over-dodecasyllable</i>	303
5.6 Lo stile	311
II. TESTI	
Premessa ai testi	317
<i>Tetrasticha Ignatiana et Pseudoignatiana</i>	319
<i>Lazarus et dives</i>	435
<i>Acrostichon alphabeticum</i>	443
III. NOTE DI COMMENTO	
Note di commento <i>Tetrasticha Ignatiana</i>	449
Note di commento <i>Lazarus et dives</i>	459
INDICI	
Indice dei manoscritti	469
Indice dei passi discussi	475
BIBLIOGRAFIA	477
TAVOLE	505

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

- BBKL** F.-W. BAUTZ – T. BAUTZ, *Biographisch-Bibliographisches Kirchlexikon*, I-II Hamm 1990; III-XVIII Herzberg 1992-2000; XIX-XXI Nordhausen 2000-2003.
- GrMedG** D. HOLTON – G. HORROCKS – M. JANSSEN – T. LENDARI – I. MANOLESSOU – M. TOUFEXIS, *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, I-IV, Cambridge-New York-Melbourne 2019.
- ISTC** The British Library, *Incunabula Short Title Catalogue* (online).
- Lampe** G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961-1968.
- LBG** *Lexikon zur byzantinischen Gräzität besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von W. HÖRANDNER, J. DIETHART I (A-K), Wien 2001; 5. Faszikel, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von S. SCHÖNAUER, J. DIETHART u. a., Wien 2005; 6. Faszikel, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von S. SCHÖNAUER, A. RHOBY u. a., Wien 2007.
- ODB** A. KAZHDAN – A. M. TALBOT, *The Oxford Dictionary of Byzantium*, New York/Oxford 1991.
- PG** J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, I-CLXI, Parisiis 1857-1866.
- PLP** E. TRAPP, *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, I-XII, Wien 1976-1996.

Φύσει μὴ μάχεσθαι
Ign. Diac., *Tetr.* 39, epim.

Magistris numquam satis

PREMESSA GENERALE

Il lavoro è una nuova edizione critica di alcune opere di Ignazio Diacono, in particolare dei *Tetrasticha* e di *Lazarus et dives*, le cui ultime edizioni risalivano rispettivamente al 1897 e al 1902. Inoltre, si ripropone nel presente lavoro l'edizione critica dell'*Acrostichon*, da me pubblicata nel 2022 nello *Jahrbuch der Österreichische Byzantinistik*: per introduzione, trattazione dei manoscritti e delle loro relazioni, e note di commento, si rimanda pertanto a tale pubblicazione, e vengono ristampati nel presente lavoro soltanto le schede dei codici (nel Capitolo 2, con lievi modifiche), testo e traduzione.

La prima parte del lavoro (I. INTRODUZIONE) comprende i *Prolegomena* alle due opere edite, con panoramica sull'autore, le schede di tutti i manoscritti collazionati, studio di ciascuna tradizione manoscritta, primo studio metrico d'insieme sul dodecasillabo dell'autore. Alcuni argomenti dei *Prolegomena* saranno approfonditi in separata sede.

La seconda parte (II. TESTI) prevede il testo critico con apparati e appendici di *Excerpta e glossae* per i *Tetrasticha*, e testo critico di *Lazarus et dives* e *Acrostichon*, testi di cui si propone la prima traduzione in italiano (tranne per l'*Acrostichon* già da me edito e qui ristampato).

La terza parte (III. NOTE DI COMMENTO) consiste in alcuni *specimina* di commento filologico ai *Tetrasticha* ignaziani, in vista di un commento futuro più esteso che comprenda anche i tetrastici spuri, e note storico-contenutistiche per *Lazarus et dives*. Per i *Tetrasticha*, molte considerazioni filologiche e stemmatiche su *epimythia* o altre caratteristiche del testo sono presentate nel Cap. 3 nei singoli paragrafi, e pertanto non vengono ripetute nel commento.



Ho avuto modo di portare avanti lo studio storico e metrico sul dodecasillabo di Ignazio Diacono e degli *Pseudoignatiana* anche durante incontri, conferenze, seminari e altre occasioni simili, in cui ho ricevuto dai vari partecipanti osservazioni interessanti: sarebbe qui difficile ricordarli tutti, ma mi preme ricordare quanto queste occasioni di scambio siano essenziali per lo sviluppo di un pensiero critico sull'argomento, in questo caso sulla metrica bizantina.

La quasi totalità dei viaggi in Italia e all'estero per studiare autopicamente i manoscritti delle tradizioni in oggetto è stata sovvenzionata dalla borsa di Perfezionamento e dai fondi di mobilità della Scuola Normale Superiore di Pisa: senza tale supporto, economico e pratico, il lavoro sarebbe stato decisamente più difficile, e l'acribia critica ne avrebbe sofferto non poco.

Due periodi di studio all'estero mi hanno permesso di approfondire alcuni aspetti della poesia ignaziana, della tradizione manoscritta, e altre questioni storico-culturali. Lo studio della tradizione manoscritta dei *Tetrasticha* e dei "generi letterari" praticati da Ignazio Diacono risale al periodo marzo-giugno 2022 trascorso come tirocinante Erasmus+ Trainee presso la *Österreichische Akademie der Wissenschaften – Institut für Mittelalterforschung, Abteilung für Byzanzforschung*, a Vienna, sotto la preziosa supervisione di Andreas Rhoby e Krystina Kubina, cui è rivolta qui la mia gratitudine. Parte dei *Prolegomena*, nello specifico quel che riguarda l'*audience* dei *Tetrasticha* ignaziani e tutta l'introduzione riguardante l'autore e l'opera con una ricostruzione storica della di lui carriera, è stata scritta durante il mio soggiorno come *Research Fellow in Byzantine Studies* presso *Dumbarton Oaks – Trustees for Harvard University* a Washington, D.C., nell'estate 2023.

Lì ho avuto modo anche di perfezionare tante parti del lavoro critico, dal testo all'introduzione, senza un preciso ordine logico ma secondo quanto l'elaborazione richiedeva di volta in volta. In più, ho avuto accesso a pubblicazioni e tesi di dottorato di ambito bizantino altrimenti irrimediabili.

In generale, la trattazione si è giovata di discussioni proficue, attente e continue che ho avuto con amici e colleghi, anche durante i Seminari di Ricerca di Letteratura Greca della Scuola Normale. In particolare voglio ricordare Raffaele Bernini, Marco Catrambone, Mirko Donninelli, Francesco Grotto, Adalberto Magnavacca, Irene Nicolino, Lorenzo Salerno, Maria Giovanna Sandri, Francesco Valerio: l'*amicitia philologorum* si è rivelata in questi casi *collaboratio maximi momenti* per il lavoro dell'editore critico, non poco difficile nel caso di tradizioni così complesse.

Sarebbe difficile ricordare senza mancanze quanti hanno contribuito alla discussione sull'autore in varie e diverse occasioni e a seguito delle mie pubblicazioni dedicate ad Ignazio Diacono in cui ho potuto approfondire aspetti della sua opera: ad ogni modo, a coloro che hanno in qualche modo recato beneficio ad Ignazio Diacono e al suo testo durante il mio lavoro è indirizzata la mia gratitudine.

I.

INTRODUZIONE

1. IGNAZIO DIACONO

Ἰγνάτιος τάδε τεῦξε σοφῆς πολυίδρις ἀοιδῆς·
Ἰγνάτιος τάδε τεῦξεν, ὃς ἐς φάος ἤγαγε τέχνην
γραμματικὴν λήθης κευθομένην πελάγει.

Anth. Pal. XV 39

1.1. L'autore e l'opera

Sembra essere uno scherzo o un capriccio della tradizione il dover constatare come Ignazio Diacono, un autore che alla fine di questa analisi si rivelerà interessante – se non importante – per il panorama storico-culturale a cavallo tra VIII e IX secolo e per il periodo dell'iconoclastia (durante i cosiddetti *Dark Ages*), sia un personaggio relativamente oscuro e come di lui si sappia relativamente poco. E se da un lato il capriccio della tradizione è forse dovuto alla temperie del suo tempo, dall'altro la ricostruzione (non esigua) delle di lui vita e carriera si deve alle testimonianze indirette, alle sue opere (sia per contenuti sia per quanto ci dice la tradizione manoscritta), e soprattutto al lemma a lui dedicato nel lessico *Suda*. Non è senza significato cominciare da dati a disposizione più ampi (*Suda* e le opere ignaziane), per risalire nella tradizione indiretta e nelle testimonianze presso altri autori, per avere una possibile cronologia generale e relativa della vita di Ignazio e delle sue opere¹.

Ad usum lectoris, si propone una tabella riassuntiva della vita di Ignazio Diacono².

770/74 ca.	nascita di Ignazio
784	Ignazio ordinato διάκονος (795-800 ca.)
806	Ignazio σκευοφύλαξ
815 inizio iconoclastia	(per intercessione di Niceforo patriarca 806-815 ca.)
820	Ignazio vescovo di Nicea (ante 825?)
826	ritiro in monastero Olympos in Bitinia?
842	ritiro in monastero Pikridion?
843 fine iconoclastia	
847 ca.	morte di Ignazio

¹ Su Ignazio Diacono e le sue opere, si vedano i contributi di numerosi studiosi: KRUMBACHER 1897², 716-720; VASILEVSKIJ 1915, lxxxviii-xcvi; BROWNING 1968, 404-405 e *passim*; WOLSKA-CONUS 1970; LEMERLE 1971, 85-88; MAKRI 1997, 3-22; MANGO 1997, 3-18; EFTHYMIADIS 1998, 38-46; FATOUROS 1999, 773-774; CICCIOLELLA 2000, 33-39; PRATSCH 2000; LAUXTERMANN 2003-2019, II 237-241; io stessa ho trattato di alcuni aspetti di vita e opere in SCOGNAMIGLIO 2022a, 479-483.

² La tabella verrà ripresa ed ampliata infra par. 1.3, dopo la ricostruzione della vita e carriera dell'autore.

1.1.1 Il lemma della *Suda*

È stato più volte interrogato il lemma del famoso lessico³, per le informazioni su Ignazio che tuttavia risultano, alla fine, non del tutto esaustive e soddisfacenti (*Suda*, ι 84 Adler)⁴:

Ἰγνάτιος, διάκονος καὶ σκευοφύλαξ τῆς μεγάλης ἐκκλησίας Κωνσταντινουπόλεως καὶ γεγωνὸς μητροπολίτης Νικαίας, γραμματικός. ἔγραψε βίους Ταρασίου καὶ Νικηφόρου τῶν ἁγίων καὶ μακάριων πατριαρχῶν· ἐπιτυμβίους ἐλέγους· ἐπιστολάς· ἱάμβους εἰς Θωμᾶν τὸν Ἀντάρτην, ἅπερ ὀνομάζουσι τὰ κατὰ Θωμᾶν· καὶ ἄλλα.

Ignazio, diacono e scevofilace [*scil.* “protettore dei vasi sacri”] della Grande Chiesa di Costantinopoli e divenuto vescovo di Nicea, maestro di scuola. Ha scritto le vite dei santi e beati patriarchi Tarasio e Niceforo; epigrammi funebri; epistole; giambi contro Tommaso il ribelle, che vengono chiamati “Contro Tommaso”; e altre opere.

Prima di parlare delle varie cariche ivi menzionate per Ignazio, qualche considerazione sulla presenza dello stesso nella *Suda*, fatto che ha destato qualche perplessità negli studiosi. Il lemma, che per certi versi potrebbe sembrare sommario e incompleto⁵, è uno degli unici quattro dedicati precisamente ad autori bizantini (ovvero: dal VII secolo in poi): infatti, insieme a Giorgio di Pisidia (γ 170 Adler), Giovanni Damasceno (ι 467 Adler) e Cosma di Gerusalemme (κ 2139 Adler)⁶, Ignazio Diacono merita l’attenzione del lessico. Ma perché il *relatively obscure*⁷ Ignazio? Un autore non insignificante per l’epoca e per la sua opera ma che, a quanto pare, doveva essere ben più noto a loro che a noi. Con ogni probabilità, l’aggiunta del lemma su Ignazio doveva essere avvenuta per analogia con lemmi simili (anche quelli dei precedenti autori bizantini qui menzionati) e perché l’autore doveva essere noto al redattore di tali lemmi bizantini, chiunque egli sia stato⁸.

Al di là del *perché* Ignazio sia ricordato nella *Suda*, resta ora da analizzare *cosa* di Ignazio si ricordi in essa, e da lì ricostruire vita e carriera del Nostro. Il principale problema del contenuto risiede nella cronologia che il lemma suggerirebbe, con l’indicazione delle cariche e della carriera dell’autore, dati dai quali si tenta di ricostruire una cronologia più o meno precisa.

³ In particolar modo, si vedano le trattazioni di MAKRI 1997, 3-22; MANGO 1997, 3-18; EFTHYMIADIS 1998, 38-46.

⁴ Tutte le traduzioni nel presente capitolo sono fatte da me.

⁵ Come ho argomentato in SCOGNAMIGLIO 2022a, 481: «la presunta epoca del Nostro non è troppo lontana da quella di formazione delle fonti (e della presunta *Epitome*?) o del lessico stesso, così da lasciare spazio ad ipotesi, seppur tenui, di lemmi ‘incompleti’».

⁶ Cosma di Gerusalemme è ricordato anche nel lemma di Giovanni Damasceno.

⁷ Riprendo l’espressione della domanda secca ma acuta di MANGO, 1997, 4: «But why the relatively obscure Ignatios?», e *ibid.* «Short as the entry is, it raises several questions. First, why is it that Ignatios, who cannot be described as an intellectual figure of the first magnitude, was judged worthy of an entry in the *Suda*, which contains notices of only two other Byzantine authors later than the sixth century, namely George of Pisidia and St. John Damascene?». La domanda, pur legittima e qui pienamente condivisa, può essere però vagamente ridimensionata: a ben pensarci, oltre a Ignazio Diacono stesso e Giovanni Damasceno (che sono appunto nominati nella *Suda*) e poi Teodoro Studita (che non è nella *Suda* e che è stato “rivale” di Ignazio, cfr. *infra*), non sono moltissime le figure di autori di spicco dell’epoca, nei limiti della nostra conoscenza – naturalmente, considerando la composizione/l’allestimento finale della *Suda* come *terminus ante quem*.

⁸ Propongo una digressione sull’argomento in appendice, *infra* par. 1.5.

La prima carica con cui è ricordato nonché la più frequente nei manoscritti, e probabilmente la prima che ha rivestito, è quella di διάκονος della Grande Chiesa di Costantinopoli, al punto da diventare parte integrante del nome nella critica moderna⁹, per distinguerlo da qualche omonimo (ad esempio, il patriarca, in carica 847-858). All'epoca di Ignazio, un diacono veniva ordinato dai 25 anni d'età in poi, si occupava di assistere alle cerimonie e di essere "segretario" del vescovo; dall'XI secolo in poi, sembra che la carica acquisisse sempre maggior rilievo¹⁰. Nel caso specifico di Ignazio, in quanto diacono della Grande Chiesa a Costantinopoli, egli doveva appartenere comunque all'*élite* cittadina.

La seconda carica è quella di σκευοφύλαξ, "protettore dei vasi sacri", cioè una persona incaricata di custodire gli oggetti (anche preziosi) per la liturgia¹¹. La carica doveva essere comunque di un certo rilievo, specialmente perché esercitata nella Grande Chiesa di Costantinopoli: l'elezione a scevofilace deve essere dovuta forse al patriarca Niceforo (iconofilo), e comunque sotto l'autorizzazione dell'imperatore¹².

Dopo diacono e scevofilace, il vescovato: il primo problema è il senso preciso del γεγονώς μητροπολίτης Νικαίας, in particolar modo il participio, da intendersi o come "divenuto", cioè un avvenimento successivo alle cariche di diacono e scevofilace e precedente a quella di maestro (γραμματικός) che si trova nel lemma, oppure come "è stato", senza un necessario rapporto di anteriorità con quel che segue (γραμματικός)¹³. Dal momento che il suo periodo di vescovato deve essere stato collegato all'iconoclastia (cfr. *infra*), non è improbabile pensare che il titolo gli sia stato revocato dopo la restaurazione delle icone, e quindi non più effettivamente in uso al momento della stesura del lemma – né tantomeno nella tradizione manoscritta, dove la carica di vescovo non compare mai. Si potrebbe pensare che, dopo la revoca del vescovato, il regolare titolo usato per Ignazio sia stato di nuovo il consueto "diacono e scevofilace", come si è poi fissato anche nella tradizione manoscritta – e al punto da diventare parte integrante del suo nome, nella critica moderna¹⁴.

Infine, γραμματικός: il senso è quello di un maestro di scuola, sebbene non sia del tutto chiaro se la definizione, di cui abbiamo precisa nozione per l'epoca tardoantica, fosse valida anche nel IX secolo¹⁵, né se si trattasse di un magistero di ambito religioso o laico¹⁶. Il problema di quest'ultima carica è, ancora una volta, di tipo cronologico: se è da ritenere veritiero l'ordine delle cariche, allora Ignazio sarebbe stato maestro solo negli ultimissimi anni della sua vita, quando in realtà è ben più probabile che lo fosse stato prima e che la carica fosse messa alla fine dell'elenco

⁹ Così anche PRATSCH 2000, 83 n. 3.

¹⁰ Per rilievi generali su questa carica, cfr. ODB 592 con bibliografia ulteriore.

¹¹ Si veda ODB 1909-1910 con bibliografia ulteriore.

¹² Ma anche su questo dato cronologico, non mancano le discussioni: cfr. *infra*.

¹³ Sul problema, Mango (1997, 5) riporta l'esempio di un altro vescovo di Nicea, Alessandro (X secolo), il quale nel titolo delle sue *Epistole* è definito Ἀλεξάνδρου τοῦ γεγονότος μητροπολίτου Νικαίας... ἐπιστολαί: il participio viene spiegato dall'editore delle *Epistole* come un modo per indicare che Alessandro non lo fosse più, ad un certo punto. Così, Mango riprende tale possibilità, e suggerisce o che Ignazio non fosse più vescovo al momento della stesura del lemma, o che egli *post mortem* fosse più noto con la carica di diacono e scevofilace. Quanto al participio in sé, per fare un confronto con gli altri lemmi derivati da Esichio (o dall'*Epitome*) si trova spesso la formula γεγονώς ἐπὶ + gen., per indicare il *floruit* di un autore: anche se nel nostro caso non si tratta di un'indicazione del *floruit*, ma piuttosto di una carica ricevuta in un certo momento della vita, non è impossibile pensare che questa formula nel lemma di Ignazio possa semplicemente significare "è stato", senza una determinazione cronologico-consequenziale rispetto a quanto precede e quanto segue.

¹⁴ Riprendo qui dunque la seconda possibilità avanzata da Mango, cfr. nota precedente.

¹⁵ Per la definizione, si veda KASTER 1988, 453-454.

¹⁶ I dubbi sono espressi anche da EFTHYMIADIS 1998, 41 e n. 155.

per puro caso o perché diversa dalle cariche ecclesiastiche menzionate fino a quel punto¹⁷. Per via delle tante e diverse cariche ricordate (e per la menzione di altre due nei titoli dei manoscritti, cioè μαγίστωρ e poi διδάσκαλος nella tradizione indiretta, presso Teofane Continuato, cfr. *infra*), è stato proposto di distinguere i vari “Ignazi”¹⁸: tuttavia la presente discussione, da vari punti di vista, si oppone al tentativo di distinguere diversi personaggi col medesimo nome e nel medesimo periodo.

Quanto alle opere menzionate nel lemma¹⁹, troviamo le vite dei patriarchi (*Vita Tarasii* e *Vita Nicephori*, d’ora in poi VT e VN), che dovevano essere gli scritti più noti di Ignazio, poi epigrammi funebri, lettere, e dei giambi (cioè dodecasillabi) che dovevano essere un pamphlet contro la ribellione di Tommaso lo Slavo, avvenuta e sedata verosimilmente nell’823, durante il regno di Michele II. Di queste opere menzionate, solo i versi *Contro Tommaso* sono per noi perduti. Dopo le opere esplicitamente menzionate, troviamo un generico ἄλλα²⁰, sotto il quale possono celarsi varie opere in prosa e in versi, che vengono attribuite a Ignazio nella tradizione manoscritta. La tradizione diretta attribuisce ad Ignazio (spesso definito diacono, o con altri titoli²¹) altre due vite in prosa di uomini di fede, cioè la *Vita Sancti Gregorii Decapolitae* (d’ora in poi VGD) e la *Vita Sancti Georgii Amastridis* (VGA), e un buon numero di opere in versi, un *Carmen Anacreonteum*, i *Tetrasticha iambica*, l’*Acrostichon alphabeticum*, i *Versus in Adamum*, la metafrasi *Lazarus et dives*, nonché epigrammi in esametri dall’*Anthologia Palatina*, e altro ancora. La tradizione indiretta, in un caso molto particolare, ci conserva altri due componimenti giambici: si tratta dei componimenti iconoclasti con acrostico conservati nella *Refutatio et subversio impiorum poematum* di Teodoro Studita²², campione iconofilo che confuta e smentisce i versi dei suoi rivali, tra i quali troviamo un Ignazio, che abbiamo motivo di credere sia proprio il nostro Ignazio Diacono. Di tutte queste “opere taciute” nel generico ἄλλα, la paternità ignaziana si può dimostrare in molti casi con buona probabilità, mentre in altri è difficile prendere una posizione decisa e definitiva. Non si può fare a meno di sospettare che molto della sua vita e delle sue opere ci sia oscuro per via delle sue simpatie iconoclaste in un momento della sua vita, come vedremo²³: la cosa è forse dovuta al fatto che non era interesse primario del lemma, oppure chi ha redatto il lemma ha opportunamente omesso tali dettagli.

L’analisi qui condotta sul lemma della *Suda* porta alla luce alcuni dati sulla vita di Ignazio Diacono, e nondimeno altrettanti problemi: la presenza stessa di Ignazio nel lessico e la memoria (selettiva?) di alcune sue opere e il silenzio su altre sono, da un lato, i due problemi principali; dall’altro, la pluralità di cariche e il ricordo di Ignazio quale autore agiografico sono da considerare come dei dati importanti per ricostruire una vita e una carriera.

¹⁷ Su questo, cfr. la discussione più dettagliata *infra*. Ma è già chiaro come nel presente lavoro non si ritenga strettamente cronologico l’ordine delle cariche nel lemma, soprattutto per quest’ultima di γραμματικός.

¹⁸ Così WOLSKA-CONUS 1970; cfr. ulteriormente *infra*.

¹⁹ Sulle opere di Ignazio, cfr. il paragrafo successivo.

²⁰ Ho argomentato brevemente su questo in SCOGNAMIGLIO 2022a, 480-482.

²¹ In proposito, si veda la discussione sui titoli di Ignazio nei manoscritti, più oltre nel presente capitolo.

²² Su questo, si veda il par. 1.4.2 *infra*.

²³ Di questo avviso sembra essere anche EFTHYMIADIS 1998, 39: «This task [*scil.* la ricostruzione della sua carriera] is further complicated by the suspicion that a great deal of concrete information regarding his compromise with the iconoclasts was left out». Così anche PRATSCH 2000, 83: «On the other hand, apart from his work, the details of his life remained largely in the dark, probably due to the *damnatio memoriae* which was placed though not on the writer of iconophile Saint’s lives but on the iconoclast cleric and metropolitan Ignatios». Il sospetto si potrebbe estendere anche alla conservazione della sua opera, quindi non solo limitatamente alle informazioni su di lui e sul suo periodo da iconoclasta: una specie di (metaforica e pur lieve) *damnatio memoriae* dei nemici, o piuttosto una memoria selettiva degli amici?

1.1.2 Ricostruire una vita e una carriera

Qualunque tentativo di ricostruzione deve basarsi di necessità su di una premessa logica, storica e metodologica: abbiamo a disposizione pochi dati inequivocabili e “autoconcludenti”, non ci sono molti e sicuri *tibicines* esterni e perfettamente coincidenti con la vita di Ignazio, né tanto meno si trovano spesso precise date che possano far collocare un’opera o far ricostruire un periodo della carriera – e se dei riferimenti si possono trovare, sono solo parziali o insicuri.

Esistono due filoni principali di ricostruzione in cui si possono virtualmente dividere gli studiosi, sulla base di vari dati interni ed esterni incrociati di volta in volta (bisogna dire: non sempre con la medesima efficacia argomentativa), filoni che si possono riassumere grosso modo così:

1. Cronologia “alta”: 770/74 – post 847 (Vasilevskij, Mango, Efthymiadis)

2. Cronologia “bassa”: 785/95 – post 847 o 870 ca. (Makris, Pratsch)

Nella presente edizione si seguirà la prima²⁴, la cronologia “alta”, pur consci della verosimiglianza (per certi versi) della seconda²⁵. Le due diverse cronologie scaturiscono dalla diversa interpretazione di due dati di partenza: **a.** le cariche nel lemma della *Suda*, se siano in ordine strettissimamente cronologico o meno (cosa su cui non ci si è soffermati abbastanza); **b.** l’insegnamento del patriarca Tarasio a Ignazio²⁶, se sia un dato attendibile o meno (cosa non sempre pacifica nella bibliografia precedente), e in base al quale si deve datare la sua nomina a diacono e quindi, circa venticinque anni prima, la sua nascita. In base a questi due elementi, e in base a come si decide di interpretarli, il resto della vita e della carriera di Ignazio vengono determinati in una innegabile reazione a catena nella datazione degli eventi, fino alla sua morte.

Per il dato **a.**, è stato sostenuto da Pratsch come l’ordine presentato dalla *Suda* sia da ritenere cronologico – e in base a quanto argomentato, sembrerebbe anche che tali cariche si debbano considerare non inclusive, cioè una carica successiva sembra escludere la precedente²⁷. Il problema principale di questo argomento non è tanto il rigido ordine cronologico delle cariche nella *Suda* (criterio cronologico non impossibile e plausibile, ma neanche assolutamente necessario), quanto piuttosto intendere le cariche come mutuamente esclusive le une delle altre, diversamente da quanto accade nei manoscritti. È forse più ragionevole ritenere che Ignazio sia stato nominato *per prima cosa* διάκονος e σκευοφύλαξ, poi è stato anche vescovo (e ad un certo punto, non doveva esserlo più, per motivi politici e perché soprattutto quella carica non sopravvive in nessuno dei testimoni manoscritti), e anche γραμματικός in un qualche momento della vita, non per forza dopo il vescovato. Se per la carica di vescovo possiamo immaginare una finestra temporale ben definita (probabilmente: durante la seconda iconoclastia) e quindi un utilizzo ben delimitato nel tempo, per le altre tre cariche è più economico immaginare che potessero essere usate variamente nella tradizione manoscritta, e non fossero mutuamente esclusive: quando era diacono, era solo diacono,

²⁴ In linea generale, la presente trattazione segue in molti punti quella di Efthymiadis, che è finora e a mio parere quella più convincente di tutte, pur tenendo conto di altre proposte avanzate da altri studiosi.

²⁵ La preferenza per la prima è data tanto dalla maggiore forza (e maggior suffragio della tradizione) degli argomenti in favore di essa, quanto dalla debolezza di alcune argomentazioni in favore della seconda. Come sarà evidente nel corso della presente trattazione, per sostenere la cronologia bassa gli studiosi hanno dovuto spesso diffidare delle parole di Ignazio in molti casi e proporre una diversa o mediata (o macchinosa...) interpretazione, cosa che è chiaramente poco economica nel ragionamento basato sulle evidenze di cui realmente disponiamo. Ed ecco perché la cronologia bassa, pur non impossibile, risulta indebolita.

²⁶ Di cui il Nostro parla appunto nella *VT*, in un passo citato molto spesso; cfr. *infra*.

²⁷ PRATSCH 2000, 84: «There is no good reason to take this order of his titles not as a chronological one.» Quanto alle cariche “esclusive”, non è dichiarato esplicitamente da Pratsch, ma, in base ai suoi successivi ragionamenti nel contributo, la vita viene ricostruita tenendo conto di questo principio.

ma quando era scevofilace, nulla toglie che potesse essere chiamato *anche* diacono, e così in qualche modo anche per il ruolo di maestro²⁸. In base all'evidenza della tradizione manoscritta, e in base a quanto riportato dal lemma della *Suda*, si può pensare che le cariche di διάκονος e σκευοφύλαξ, pur essendo state le prime, siano quelle più utilizzate anche per opere che sono state scritte dopo. Contro il rigido criterio cronologico, inoltre, si può aggiungere qui un'altra considerazione: le opere elencate dalla *Suda* non sono di certo in ordine cronologico, essendo nominate prima le due vite dei patriarchi (*VN* e *VT*), scritte verosimilmente dopo l'843²⁹, e poi i versi (perduti) contro la ribellione di Tommaso lo Slavo, databili intorno all'823 (sotto il regno di Michele II, iconoclasta), nonché le *Epistole* (la cui datazione, com'è chiaro, è ampia e varia). Se le opere non sono in ordine cronologico, non c'è ragione di credere che le cariche lo siano necessariamente, o che lo siano in maniera inderogabile. La scelta di elencare le opere secondo la loro "importanza" potrebbe applicarsi a questo punto anche all'ordine delle cariche, elencando prima quelle religiose e poi l'unica laica (e forse, la meno "importante" dal punto di vista di chi ha redatto il lemma?). In conclusione, l'ordine cronologico della *Suda* non è da squalificare, seguendo Pratsch, ma non bisogna farne un criterio di demarcazione inappellabile, specialmente nella considerazione dei titoli dei manoscritti³⁰: è più probabile che alcune delle definizioni di Ignazio fossero usate anche in altri momenti della sua vita (così come ci testimonierebbe la tradizione manoscritta), o che la carica di maestro fosse precedente e sottesa alle altre (e quindi: non esclusiva delle altre).

Per il dato **b.**, anche in questo caso non c'è ragione di credere che la dichiarazione di Ignazio sia mendace: è probabile che l'autore possa aver "esagerato" la sua vicinanza col patriarca iconofilo Tarasio per motivi retorici, cioè per mondare la propria reputazione di pentito iconoclasta con l'antica amicizia e l'antico magistero di Tarasio³¹, ma non è del tutto necessario, come si dirà. In assenza di indizio o di affermazione contraria, la notizia si può ritenere utile.

Per ragionare sulla vita di Ignazio, dunque, è necessario prendere posizione (pur cauta, pur conscia di tutti i limiti) su alcune questioni della di lui vita e carriera, pertanto decidendo alcuni *ubi consistamus*:

1. l'ordine delle cariche di Ignazio nella *Suda* è da ritenersi come potenzialmente cronologico, ma non esclusivo, specialmente per la definizione di γραμματικός (in risposta al punto **a.**);
2. Ignazio è stato allievo di Tarasio, con conseguenze sulla cronologia della nascita e del suo diaconato (in risposta al punto **b.**);
3. nella *Refutatio* di Teodoro Studita si argomenta contro un certo Ignazio, e bisogna pensare che si tratti del Nostro per motivi di stile: i versi iconoclasti ivi citati presentano degli acrostici che devono essere opera di un poeta versato in ciò³², che in quell'epoca non poteva che essere il nostro Ignazio Diacono; in più, se vogliamo considerare una continuità della

²⁸ Sebbene per quest'ultima carica ci sia qualche considerazione ulteriore da fare: cfr. *infra* par. 1.2.

²⁹ Se accettiamo che tali opere sia state composte in quel periodo, cosa oltremodo verosimile: le due opere sono elogi di patriarchi iconofili, e non sarebbe stato forse possibile pubblicarle prima della restaurazione delle icone dell'843, appunto: cfr. *infra*.

³⁰ Tutto il ragionamento è funzionale alla trattazione delle cariche di Ignazio nei titoli dei codici, cfr. *infra*.

³¹ Così anche PRATSCH 2000, 86-88. La considerazione dello studioso è dovuta al fatto che egli fa "slittare" tutte le datazioni, e quindi si ritrovi "costretto" a dover rivedere molte delle parole dell'autore per adattare alla datazione che propone.

³² EFTHYMIADIS 1998, 41: «The identification of Ignatios as the poet of two of those iambs can be legitimately maintained once we observe the elaborate structure of these poems which could have been achieved only by a skillful versifier».

sua opera, Ignazio non era certo estraneo alla tecnica acrostica – si vedano il suo *Acrostichon* e le sue peculiarità che lo rivelano un componimento di un poeta dotato e lo distinguono da altri alfabetici acrostici anonimi³³;

4. di conseguenza, e chiaramente, si deve ammettere che Ignazio sia stato di simpatie iconoclaste all'epoca del secondo iconoclasmo, ca. dall'815 in poi – per poi mostrare pentimento più tardi;
5. il periodo di vescovato di Ignazio a Nicea può coincidere col periodo della seconda iconoclastia (815-843);
6. non c'è motivo di distinguere nettamente i vari Ignazi a seconda dei titoli dei codici, poiché a ben vedere i titoli nei manoscritti non differiscono così tanto, e soprattutto le affinità interne tra le opere (come stile, metrica, coerenza con le altre opere ignaziane) hanno un peso maggiore; in più, non è sempre vero che i titoli dei codici sono in contrasto con quanto indica la sua opera e con il tentativo (a mio avviso, riuscito) di identificare un unico autore per le diverse opere³⁴.

Con queste premesse, la ricostruzione della vita può partire proprio dal dato che ci viene trasmesso dalla biografia del patriarca Tarasio, nel passo che si è soliti citare per parlare di Ignazio e per cominciare a datare la sua vita. Verso la fine della narrazione della vita del patriarca, Ignazio concede spazio ai propri “ricordi” e alla gratitudine nei confronti di quello che è stato un suo antico maestro – circa trent'anni prima o anche più, se consideriamo che la vita del patriarca è stata scritta *post* 843 (*VT* 69, 6-13)³⁵:

Οὐ γὰρ ἐπιλήσομαι τῆς σῆς εἰς ἐμὲ διδασκαλίας τὸ χρήσιμον, οὐδὲ τῆς πρὸς σέ μου θερμῆς ὑπηρεσίας τὸ μέτριον, τῆς μὲν ἐντρυφῆσας ἐν ἀκμῇ τῆς νεότητος καὶ μυηθεὶς ἐκ σοῦ τριμέτρων καὶ τετραμέτρων τροχαϊκῶν τε καὶ ἀναπαιστικῶν καὶ ἡρώων ποιημάτων τὰ κράτιστα, τὴν δὲ τελέσας ἐν ταῖς ὑπὸ σοῦ μεμελημένως ὠμιλημέναις ἱερολογίαις ὁσήμεραι πρὸς ψυχῶν οἰκοδομὴν καὶ τῆς καθόλου σεπτῆς ἐκκλησίας ἐπαύξησιν, κτλ.

Non potrei dimenticare infatti l'utilità dell'insegnamento che mi hai dato, né l'umiltà del mio fervente servizio presso di te, poiché della prima ho goduto nel pieno della mia gioventù e sono stato iniziato da te al meglio dei trimetri e dei tetrametri trocaici, e degli anapesti e dei carmi esametrici, e poiché ho portato a termine il secondo nei discorsi sacri che sono stati da te pronunciati con premura, giorno per giorno, per l'edificazione delle anime e la crescita di tutta la venerabile chiesa, *etc.*

La menzione dei metri classici doveva essere un *cliché* di tipo socio-culturale, ad indicare la formazione classica (comprensiva sicuramente dei modelli dell'antichità pagana ma con ogni probabilità anche dei padri della chiesa letterariamente più apprezzati) ricevuta da un ragazzo di buona famiglia, ma è comunque interessante notare come, in alcuni di quei metri, Ignazio abbia davvero messo a frutto gli insegnamenti ricevuti: trimetri (dodecasillabi a quel tempo) ed esametri

³³ Come ho argomentato già in SCOGNAMIGLIO 2022a, 479-483; ma cfr. *infra*.

³⁴ Si veda *infra* 1.2 a proposito di Ignazio nei titoli dei manoscritti.

³⁵ Il testo è in EFTHYMIADIS 1998, 165-166, e 247 per note di commento.

sono i due metri utilizzati nella poesia da Ignazio, e non è senza significato notare che egli fosse ancora consapevole della prosodia antica, rientrando nel gruppo dei poeti “classicheggianti” di quei secoli³⁶. Tornando alla notizia del magistero di Tarasio, la frase in questione (τῆς σῆς εἰς ἐμὲ διδασκαλίας τὸ χρήσιμον) sarebbe l’indizio del discepolato diretto di Tarasio su Ignazio: tuttavia, come è stato argomentato, potrebbe essere una dicitura generica³⁷, oppure retoricamente esagerata per alludere ad una vicinanza speciale al patriarca campione dell’iconofilia (in una biografia scritta da un uomo che doveva aver subito accuse di iconoclastia, e che cerca di riabilitare in qualche modo la sua posizione)³⁸. Tra le due, se sia un’affermazione veritiera o esagerata e mendace, una via di mezzo consisterebbe nel ritenere che Ignazio possa essere stato non allievo diretto di Tarasio, ma comunque studente presso la scuola patriarcale mentre Tarasio era lì maestro (prima del suo patriarcato?), quindi la cronologia del dato è da considerarsi comunque utile. Prendendo per buona questa informazione, Ignazio può essere stato allievo (più o meno diretto) di Tarasio a Costantinopoli forse prima che questi diventasse patriarca (dunque prima del 784)³⁹: la data di nascita di Ignazio sarebbe da porre intorno al 770 circa⁴⁰, molto probabilmente da collocare a Costantinopoli, a giudicare dal suo rapido inserimento nell’*élite* cittadina sin dai primi passi della carriera ecclesiastica⁴¹. La provenienza della di lui famiglia non ci è nota, e abbiamo solo qualche indizio a proposito della morte dei parenti più stretti, al punto da essere rimasto il solo fratello a

³⁶ A proposito della metrica di Ignazio, e del suo contesto storico, cfr. *infra* Cap. 6.

³⁷ Così, MAKRI 1997, 7-8: «Die Phrase im fraglichen Passus “οὐ γὰρ ἐπιλήσομαι τῆς σῆς εἰς ἐμὲ διδασκαλίας τὸ χρήσιμον” (oben, Z. 3f.) kann sich auf persönlich erteilten Unterricht beziehen, ist jedoch letztendlich an sich neutral; sie kann ebenfalls Belehrung meinen, die einem über die Werke eines anderen und nicht unbedingt persönlich durch diesen zuteil wurde.» Inoltre, Makris ritiene che l’espressione μνηθεὶς ἐπὶ σοῦ significherebbe più “sotto la tua ispirazione”, quindi senza un contatto diretto tra i due. Anche Mango nutre qualche dubbio (1997, 7-8): inoltre, lo studioso osserva che, se Ignazio fosse stato davvero così vicino a Tarasio, avremmo dovuto avere più dettagli sul patriarca nella sua biografia. Vero, ma è anche probabile che tale mancanza di dettagli ulteriori avesse un qualche altro motivo retorico.

³⁸ Così, PRATSCH 2000, 89 n. 31. La considerazione, non improbabile, è tuttavia viziata dalla malafede nei confronti della narrazione di Ignazio e delle sue capacità retoriche, che a questo punto dovrebbe applicarsi ad ogni pezzo di informazione personale che troviamo nelle lettere o altrove nella sua opera – quindi invalidando ogni tentativo di ricostruzione (anche quelli proposti da Pratsch stesso, che diffidava delle parole di Ignazio). È probabile che Ignazio avesse posto particolare enfasi su questo dettaglio, però non è necessario immaginare che fosse esclusivamente una trovata retorica. D’altro canto, non è difficile immaginare che a scrivere la vita di Tarasio fosse stato un *vero* allievo di Tarasio: altrimenti perché proprio Ignazio, per giunta un pentito, se non conosceva davvero il patriarca? Solo per “ripulire” la sua immagine da pentito iconoclasta?

³⁹ VASILEVSKIJ 1915, xciii: lo studioso ritiene che Ignazio possa essere stato allievo di Tarasio forse durante il suo primo periodo di patriarcato, ma più verosimilmente prima che egli diventasse patriarca (e così, lo studioso propone una data che oscilla di circa cinque anni, 770/74). Si veda anche EFTHYMIADIS 1998, 40. Gli argomenti di Vasilevskij per una datazione più alta sono discussi anche da MANGO 1997, 9-10.

⁴⁰ Questa data è determinata quindi dall’insegnamento di Tarasio, ma non mancano altre proposte: se si immagina Ignazio al capezzale di Tarasio (morto nell’806, come l’autore riporta in *VT* 60, 5-6) come un giovane studente, la data di nascita è da collocare poco prima del 795 (MAKRIS 1997, 9); immaginando invece che Ignazio sia stato ordinato diacono durante un periodo di iconofilia (altrimenti non avrebbe potuto mantenere il proprio titolo dopo l’iconoclastia, dopo l’843), quindi prima dell’815, la data di nascita sarebbe da collocare al 785/90 (PRATSCH 2000, 85-85). Le due proposte non sono impossibili, ma influiscono poi sulla datazione di altri eventi e della carriera, nonché delle sue opere. Per i dubbi sulla proposta di Makris, e per le conseguenze sulla datazione di altre opere, si veda soprattutto ROSENQVIST 1999, 141.

⁴¹ Così MANGO 1998, 5. Non è chiaro se fosse davvero originario di Costantinopoli, o arrivato con la famiglia in seguito. È stata proposta da Mango una provenienza dalla Paflagonia, pur con qualche dubbio. Ciò viene ipotizzato sulla base della probabile vicinanza di Ignazio a Giorgio di Amastris, di cui sarebbe stato biografo (*VGA*), ma cfr. *infra* per le opere. Per lo più, la maggioranza degli studiosi ritiene che la sua famiglia fosse della capitale, e che lì Ignazio sia nato.

fare le veci di un padre⁴², fratello dal quale Ignazio ereditò un evangelario alla sua morte⁴³. Dunque ammettendo questa data di nascita, Ignazio deve essere stato ordinato diacono intorno al 795/800, e quindi già diacono e nell'*entourage* patriarcale all'epoca della morte di Tarasio (806), di cui l'autore ha memoria nella *VT*.

Successivamente, Ignazio venne promosso a σκευοφύλαξ della Grande Chiesa, un incarico importante che denota la sua vicinanza al patriarca: è probabile che ciò sia avvenuto durante il patriarcato di (e grazie a) Niceforo (806-815, esiliato poi all'inizio della seconda iconoclastia), che è stato sia allievo che amico di Ignazio, il quale ne scrisse una biografia (*VN*)⁴⁴: è chiaro che quella di scevofilace fosse quella più importante da lui ricoperta, e quella per la quale veniva più spesso ricordato, se consideriamo il già menzionato lemma della *Suda* e i titoli dei manoscritti, dove in molti casi capita proprio di trovare διάκονος καὶ σκευοφύλαξ. È probabile che in questo periodo, nella prima parte della sua carriera, Ignazio fosse anche γραμματικός⁴⁵ e che avesse composto alcune delle sue opere poetiche: la possibilità è suffragata dal contenuto e soprattutto dallo stile delle sue opere in versi (in particolar modo, quelle in dodecasillabi), che sembra mostrare una sorta di "evoluzione" o di maggiore elaborazione di volta in volta⁴⁶, e da come Ignazio sia definito nei titoli delle opere.

La vicinanza di Ignazio al patriarca Niceforo non doveva essere comunque tale da comminarli l'esilio insieme con l'*entourage* patriarcale iconofilo, poiché Ignazio in effetti rimane a Costantinopoli all'inizio della seconda iconoclastia (815), e non senza cambi drastici. Questo infatti è il momento del voltafaccia (tanto da meritarsi il soprannome ὁ Κόθορνος che troviamo in un codice in cui si trovano i suoi epigrammi iconoclasti⁴⁷), e a questo periodo devono risalire le sue simpatie per il partito avverso alle icone che era ormai al potere, con massimo esponente nell'imperatore Leone V l'Armeno. Di queste sue posizioni iconoclaste, abbiamo una testimonianza

⁴² Notizie che deduciamo dall'*Ep.* 62, 1-3: Ἀδελφὸς ἦν μοι πάλαι πατὴρ ἐν τάξει γνησίως στεργόμενος, τῇ τε κατὰ Χριστὸν προβαθμίῃ ποσότητι καὶ τῇ τῶν θείων λογίων εὐρύθμῳ ποιότητι; e il resto della lettera a proposito di altri dettagli (pur minimi) sulla sua vita. Si veda PRATSCH 2000, 86.

⁴³ *Ep.* 54, 9-11: βίβλος πάλαι πεπόνηται ἐκ τῶν οἰκείων πόρων τῷ ἐμῷ γνησίῳ ὁμαίμονι, τῆς ἀγιαστικῆς τετρακτύος τῶν Εὐαγγελιστῶν, ἦν μοι καὶ πρὸς τὰ ἐκεῖ μεταθέμενος, οἷα δὴ τινα κληρὸν ἀναφαίρετον, εἶασεν. Potrebbe sì essere un *topos*, per il comune attaccamento della cultura bizantina alla dimensione libraria, ma non possiamo sottrarci alla suggestione che il libro ereditato fosse un manufatto di un qualche pregio, se l'autore ne parla come un'eredità dal fratello.

⁴⁴ Così, EFTHYMIADIS 1998, 40 e n. 153. Per Pratsch (2000, 89), Ignazio è stato investito di entrambe le cariche soltanto da Niceforo, poiché troppo giovane per essere diacono durante il patriarcato di Tarasio.

⁴⁵ Considerando ciò, il criterio rigidamente cronologico dei titoli nella *Suda* risulta ancor meno verosimile, come già anticipato. Che Ignazio fosse stato maestro in questo periodo, lo riteneva anche Efthymiadis (1998, 40-41). Pratsch riteneva invece che Ignazio avesse esercitato come maestro solo alla fine della sua vita, dopo il trionfo delle icone e quando era tornato a Costantinopoli dopo il periodo in monastero: così, bisognerebbe ammettere che Ignazio avesse prodotto praticamente la quasi totalità delle sue opere in prosa e versi nel giro di qualche anno e solo in tarda età, cosa poco verosimile. Inoltre, se si immagina che Ignazio sia stato maestro di scuola (e quindi autore di alcune opere di scuola, cosa che Pratsch sembra non tenere in dovuta considerazione) soltanto in tarda età e in poco tempo, non si spiegherebbero le diverse opere con diversi tagli e diverso stile, un tipo di processo letterario che si immagina essersi dispiegato su più anni – e con buone probabilità, in "gioventù" più che in vecchiaia.

⁴⁶ A partire dai *Tetrasticha*, per poi "evolversi" in *Lazarus et dives*, *Versus in Adamum*, *Acrostichon* e *Carmen Anacreonteum*: ad ogni modo, i segni di questa "evoluzione" sarebbero comunque lievi, e tale criterio va preso con la dovuta cautela.

⁴⁷ Sugli epigrammi iconoclasti, che sono da ritenersi ignaziani, si veda *infra* par. 1.4.2. Il soprannome ci è noto da un codice, il Vat. gr. 1257 [*Diktyon* 67888], nella forma ὁ κάθορνος corretta in ὁ κόθορνος da Lauxtermann (1998a, 400) «Κόθορνος means literally "buskin", the high boot worn by the tragic actors, but the word is also used metaphorically to indicate a "timeserver", a person who puts on different masks as circumstances require»: il soprannome si addice perfettamente all'Ignazio autore degli epigrammi iconoclasti, dapprima iconofilo – il che naturalmente dando per sicura, o quanto meno altamente probabile, l'attribuzione di tali epigrammi al Nostro. Cfr. *infra*.

nella *Refutatio* di Teodoro Studita, composta nel periodo d'esilio tra l'815 e l'821 circa, costituendo quindi un *terminus ante quem* per i versi di Ignazio ivi conservati e iscritti sulla porta della Chalke. La vicinanza di Ignazio alle posizioni imperiali (e iconoclaste) sarebbe avvalorata dalla sua opera *Κατὰ Θωμᾶν*, per noi purtroppo perduta, contro la ribellione di Tommaso lo Slavo, domata dall'imperatore Michele II (823)⁴⁸: i versi sarebbero stati addirittura una sorta di elogio dell'imperatore e della sua politica, domatore della rivolta (e iconoclasta). Ma già durante il regno di Michele II (820-829), forse verso la fine, Ignazio doveva aver mostrato segni di pentimento⁴⁹, e possiamo intuire da alcuni suoi riferimenti nelle *Epistole* che si fosse verosimilmente ritirato nel monastero di Olympos in Bitinia⁵⁰. Non è da escludere che dopo il regno di Michele II e prima della fine dell'iconoclastia e durante il regno di Teofilo (829-843) Ignazio avesse di nuovo espresso simpatie iconoclaste, ma possiamo solo immaginare ciò in virtù del suo periodo di vescovato, come si dirà.

Più complicata è la collocazione cronologica del suo periodo di vescovato a Nicea, che con buona probabilità coincide col periodo della seconda iconoclastia. Il vescovato di Ignazio è ricordato anche dalla *Suda* e il suo impegno in questa posizione è intuibile in alcune delle lettere, ma non ne abbiamo traccia alcuna nei manoscritti: Ignazio non è mai definito vescovo in nessuno dei titoli delle sue opere⁵¹. Considerando appunto questa "dimenticanza selettiva" del suo vescovato, è probabile che Ignazio sia stato vescovo di Nicea durante il regno di Teofilo (829-843), dopo il suo ritiro in Bitinia da cui sarebbe stato richiamato, ma sono state proposte altre datazioni⁵².

Dopo il periodo di vescovato, e il ritiro in Bitinia, è probabile che Ignazio, all'alba della vittoria delle icone nell'843, sia stato richiamato dall'Olympos; al suo rientro a Costantinopoli, viene relegato nel monastero di Pikridion, forse rimanendo lì fino alla sua morte: in questo periodo, Ignazio deve aver assunto il titolo di *μοναχός* che troviamo nei titoli di sue opere tarde (precisamente, nella *VT*, i cui manoscritti sono anche molto vicini all'epoca di Ignazio)⁵³. Lì, Ignazio deve aver composto le due vite dei patriarchi, e probabilmente anche la *VGD* (forse meno probabile la *VGA*, che doveva essere scritta alcuni anni prima).

⁴⁸ Questa sembra essere la *communis opinio* degli studiosi, pienamente condivisibile: si vedano WOLSKA-CONUS 1970, 349-350; EFTHYMIADIS 1998, 41; PRATSCH 2000, 92.

⁴⁹ I dati cronologici interni sono ben analizzati da EFTHYMIADIS 199, 41-43: di quel periodo abbiamo delle lettere scritte a Democharis, il logoteta del Genikon, noto dalla corrispondenza con Teodoro Studita, in cui sembra esserci già l'impressione di un pentimento da parte di Ignazio (*Ep.* 24, 19-24).

⁵⁰ Sulla vicinanza di Ignazio a tale monastero, cfr. EFTHYMIADIS 1998, 43.

⁵¹ Così, già EFTHYMIADIS 1998, 43: «The fact that in none of his extant writings he is identified by this title arouses the suspicion that the period of his episcopate encountered disapproval and was associated with his iconoclastic activity». La considerazione è del tutto convincente, così come si può sospettare della perdita di alcune sue opere per il medesimo motivo.

⁵² In sostanza, tre datazioni: 1) dopo la deposizione dell'iconofilo Pietro di Nicea (815-816) ma prima dell'iconoclasta Inger (morto *post* 822); 2) durante il regno di Teofilo, datazione che si ritiene più probabile; 3) dopo la morte di Teofane Graptos (845). In sostanza, l'ultima opzione è ritenuta poco probabile perché Ignazio sarebbe stato molto vecchio, e perché il patriarca Metodio avrebbe preferito un successore senza macchia di iconoclastia al seggio di Nicea (cfr. anche MANGO 1997, 6). Il periodo "alto", cioè dopo Pietro e prima di Inger, è sì verosimile, se si considera che Ignazio in quel periodo è stato anche autore dei versi confutati da Teodoro Studita e quindi molto attivo dal punto di vista di politica iconoclasta (di cui il vescovato a Nicea sarebbe esperienza diretta): questa possibilità è rafforzata se si considerano le *Epistole* in ordine cronologico, laddove le lettere scritte durante il suo episcopato sono poste prima di altre che sappiamo essere state scritte a Costantinopoli per certo, intorno all'825. Infine, l'opzione del vescovato nel regno di Teofilo, che qui si segue, è possibile se si ritiene che Ignazio sia stato richiamato dall'Olympos in Bitinia a Nicea, per poi tornare in Bitinia dopo aver lasciato il seggio episcopale e prima di tornare infine a Costantinopoli, come si dirà. Per l'argomentazione completa e dettagliata, e per la bibliografia ulteriore sul vescovato di Nicea, si veda EFTHYMIADIS 1998, 43-45.

⁵³ Cfr. *infra* par. 1.2.

Possiamo esser certi che Ignazio, alla fine della sua vita, si sia pentito della sua condotta avuta durante il periodo di iconoclastia: del suo pentimento sono testimonianza (e conseguenza) le già menzionate vite dei patriarchi iconofili, scritte con un buon margine di sicurezza solo dopo la restaurazione delle icone dell'843, sebbene la *VT* possa aver avuto qualche bozza precedente⁵⁴, nonché alcune parole dell'autore stesso, in varie opere. Troviamo un accenno ad esempio in una sua lettera⁵⁵, in risposta ad un Niceforo diacono, descrivendo sé stesso (*Ep.* 38, 7-10)⁵⁶:

Ἰγνάτιος οὗτός ἐστιν ὁ μικρὸς εἰς εὐσέβειαν καὶ μέγας εἰς ἁμαρτίαν, οὗ καὶ τὸ εἶναι χριστιανὸν χριστιανούς ἐπεβάρησεν, ὥς ικανῶ γε μὴ πεφευκότι, διὰ τὸ πρὸς τὰναντία παροιστρῆσαι, οὕτω κικλήσκεσθαι.

Questi è Ignazio, che è misero nella fede e grande nell'errore, il cui stesso esser cristiano è un peso per i cristiani, dal momento che non è nemmeno degno di chiamarsi così, per aver imperversato nelle posizioni opposte [*scil.* alla retta fede].

Ma forse l'esempio principale della sua "palinodia iconofila", per così dire, si trova nell'epilogo della *VN*: il patriarca era stato allievo e amico di Ignazio, nonché una figura di spicco nel sostegno delle icone, al punto da essere uno dei principali personaggi di riferimento, insieme a Teodoro Studita, i cui testi sono essenziali per comprendere le argomentazioni e la teologia iconofile. Il lungo epilogo si configura come un intenso elogio del patriarca, ma anche come una richiesta di "perdono" e un'apologia di sé stesso fatta da Ignazio – sebbene l'errore non sia mai fatto esplicito, è chiaro che si sta trattando qui del suo periodo da iconoclasta (forse non convintissimo⁵⁷): ciò avviene ad esempio all'inizio dell'ultima sezione della biografia (p. 215, 13-17 De Boor):

Ἐγὼ δὲ λοιπὸν τὸν τῆς ἐμῆς ἥττης καὶ πτώσεως <λόγον>⁵⁸ διὰ τοῦ ἐπιλόγου ἀνοίσω πρὸς σὲ τὸν ἀήττητον, εἰπὼς τῶν πατρικῶν σου σπλάγχων τὴν στοργὴν κινήσω πρὸς ἔλεον, καὶ τὴν εἰς θεὸν μεσιτεύουσαν ὑμῶν κηδεμονικὴν πρεσβείαν ἐλκύσαιμι.

Infine, nell'epilogo io riverserò su di te, invincibile, il racconto della mia sconfitta e del mio errore, se mai potrò muovere l'amore dei tuoi sentimenti paterni a compassione, e se posso attirare la tua sollecita mediazione che intercede presso Dio.

Tutto l'epilogo è intriso di citazioni scritturistiche, e insiste sull'infelice vicinanza del narratore a posizioni che non rispecchiano la fede e la santità del *laudandus* Niceforo. Le dimostrazioni di pentimento erano sicuramente funzionali ad una più intensa stesura della vita letteraria di un campione iconofilo, nonché alla riabilitazione di sé che Ignazio doveva avere comunque nella sua

⁵⁴ ŠEVČENKO 1975, 125; cfr. anche EFTHYMIADIS 1998, 47-48 per una discussione più dettagliata.

⁵⁵ Ma non è certo l'unica: riferimenti più o meno velati ad un suo "errore" o un qualche suo peccato si trovano sparsi in varie altre lettere, come dimostrato anche da Efthymiadis e Mango.

⁵⁶ MANGO 1997, 106-107.

⁵⁷ A proposito della convinzione iconoclasta o iconofila di Ignazio, ritengo sia efficace il giudizio di Pratsch, a proposito delle opere iconofile che comunque vengono commissionate ad Ignazio (2000, 98): «Considering this, we may safely assume that political convictions and ideological differences did not matter very much to him. In all probability, Ignatios was more of a (rather politically indifferent) poet than a (truly convinced) politician».

⁵⁸ Il termine è aggiunto nella traduzione di Elisabeth Fisher in TALBOT 1998, 138 n. 516 ove se ne suggerisce l'integrazione nel testo greco, che io ritengo necessario accogliere.

agenda personale e politica: i *topoi* spesso ricalcati sono quelli della contrizione e dell'atto di dolore, in alcuni punti quasi triti, ma c'è ragione di ritenere che tale pentimento sia suonato sincero – o quantomeno efficace – in un'epoca di restaurata iconofilia e di severa sorveglianza da parte del patriarca Metodio, il quale era ben conscio delle opere agiografiche del pentito iconoclasta. Ignazio doveva godere di stima come prosatore e poeta, anche dopo la restaurazione delle icone e nonostante il suo passato (come d'altronde egli stesso implicitamente suggerisce in una lettera, avendo ricevuto la commissione di un poema giambico su Teodora e Irene⁵⁹): questo contribuisce a spiegare l'ampia diffusione dei suoi scritti, sia in prosa che in versi, nella tradizione manoscritta, nonostante qualcosa deve essersi perso (come i versi Κατὰ Θωμᾶν).

Impegnato nel suo manifesto pentimento, Ignazio deve essere morto intorno all'847, precisamente dopo il 13 marzo 847, quando avvenne la traslazione delle reliquie di Niceforo, come è ricordato in un canone attribuito appunto ad Ignazio⁶⁰. Con una parentesi di circa settant'anni, si conclude da iconofilo la vita di un personaggio che, nonostante i punti oscuri della biografia e della carriera (anche per il silenzio di tradizione imposto probabilmente dal partito vincitore), è stato di una certa rilevanza nel periodo della seconda iconoclastia, nel panorama storico nonché culturale, per la partecipazione ad eventi critici di quella trentina d'anni e per la varietà e il numero delle opere di sicura paternità o a lui attribuite.

1.1.3 Le opere

Oltre alle opere menzionate nella *Suda*, un buon numero di altri componimenti viene attribuito a Ignazio, principalmente sulla base di criteri stilistici e dei titoli nella tradizione manoscritta: le attribuzioni sono incoraggiate inoltre dal generico ἄλλα nel lemma della *Suda*, che in effetti lascia spazio a molte altre opere⁶¹.

Per le opere in prosa, ricordiamo le altre due opere biografiche⁶²: la *VGD*, attribuita al nostro Ignazio sulla base dei titoli dei manoscritti e dello stile, composta verosimilmente dopo la restaurazione delle icone dell'843; e la *VGA*, composta probabilmente intorno all'830⁶³.

Per le opere in versi, oltre al gran numero di canoni⁶⁴, ci sono giunti testi in metri vari (esametri, dodecasillabi, anacreontiche). Partendo dagli esametri, sono a lui attribuibili (e attribuiti) epigrammi dall'*Anthologia Palatina*, precisamente XV 29-31 (che sarebbero in realtà gli epigrammi funebri di cui si parla nel lemma della *Suda*) e XV 39⁶⁵. Quest'ultimo è una *Buchinschrift*, un esametro e un distico elegiaco, per un testo (o manuale?) da Ignazio stesso redatto o composto⁶⁶:

⁵⁹ *Ep.* 32: cfr. PRATSCH 2000, 98.

⁶⁰ EFTHYMIADIS 1998, 46.

⁶¹ In appendice *infra* par. 1.5 discuto della possibilità (ventilata in passato ma probabilmente da scartare) per cui Ignazio stesso sia autore del suo lemma nella *Suda*.

⁶² Per considerazioni su queste due opere, si veda MANGO 1997, 17-18. Cfr. *infra* per le edizioni di riferimento.

⁶³ A proposito della vita di Giorgio di Amastris, sono state avanzate varie ipotesi, sia per la datazione sia per le implicazioni sulla vita del nostro Ignazio: in breve, se egli ha scritto la vita di un personaggio "di importanza locale", allora lui stesso doveva essere di Amastris o della Paflagonia (MANGO 1997, 17-18), ma rimangono ancora molti dubbi; per quest'opera, cfr. VASILEVSKIJ 1915 e ŠEVČENKO 1975.

⁶⁴ Non ci soffermeremo sull'innografia; per i canoni a lui attribuiti, più o meno verosimilmente, cfr. MANGO 1997, 15; MAKRI 1997, 16-19; BENVENUTO 2017.

⁶⁵ Si tratta del testo posto (significativamente) ad inizio del presente capitolo.

⁶⁶ Si vedano MANGO 1997, 14 e n. 31, per il collegamento con un altro trattato anonimo bizantino; MAKRI 1998, 11.

Ignazio ha reso giustizia al suo mestiere, riportando alla luce dall'oblio la τέχνη γραμματική – e a proposito di tale maestria, non si può fare a meno di pensare anche alle varie opere in versi di genesi ed utilizzo scolastico composte da Ignazio, come si dirà. Questi epigrammi, sia quelli funebri sia la *Buchinschrift*, sono forse da collocare durante il periodo di insegnamento scolastico di Ignazio. Molti dubbi invece si nutrono su *Anth. Pal.* I 109-118, dubbi che per motivi cronologici risultano fondati: gli epigrammi sarebbero stati composti per la Chiesa della Vergine della Πηγή, restaurata dopo il terremoto dell'869, e hanno riferimenti ai regni di Basilio, Costantino e Leone (870), pertanto l'attribuzione al nostro Ignazio risulta molto difficile⁶⁷; a ciò si aggiunga che ivi l'autore è definito Ἰγνατίου τοῦ μαγίστορος τῶν γραμματικῶν, in un modo leggermente diverso rispetto a quanto accade di solito per il nostro Ignazio⁶⁸. Sono da attribuire al nostro anche il *Carmen Anacreonteum*, i *Tetrasticha*, i *Versus in Adamum* e l'*Acrostichon*⁶⁹: tutti questi componimenti hanno il suffragio dei titoli nei codici, come si vedrà, e soprattutto presentano caratteristiche comuni dal punto di vista dello stile e del linguaggio, motivi per cui l'attribuzione è piuttosto sicura⁷⁰. Più dubbi invece sono stati avanzati su *Lazarus et dives*, ma ancora una volta, se da un lato il titolo nei codici è esiguo, dall'altro lo stile sembra andare nella direzione della paternità ignaziana. Altri componimenti vengono attribuiti ad Ignazio, ma su di essi i dubbi sono ancora più marcati: sono gli epigrammi in dodecasillabi che si trovano sul manoscritto Par. suppl. gr. 690 (ms. **Ps** nella presente edizione) subito dopo il testo di *Lazarus et dives*, ma essi sono forse da attribuire al patriarca omonimo⁷¹. Infine, gli epigrammi iconoclasti, noti soltanto per tradizione indiretta⁷², sono allo stesso modo da attribuire ad Ignazio non solo per lo stile, ma anche per il giusto inserimento dei versi nella parentesi politico-religiosa della seconda iconoclastia, di cui Ignazio è stato (suo malgrado o *sua sponte*) testimone.

Un breve cenno si può fare delle opere che per noi sono completamente perdute: innanzitutto, i già citati versi contro Tommaso lo Slavo⁷³; le iscrizioni in versi nell'ambulatorio del Sigma⁷⁴; infine un probabile libello o una raccolta ad uso personale di proverbi, di cui Ignazio parla brevemente in una sua epistola⁷⁵. La perdita di queste tre opere può spiegarsi facilmente: i versi contro Tommaso lo Slavo, una sorta di apologia dell'imperatore iconoclasta Michele II, devono

⁶⁷ Si veda MANGO 1997, 13, il quale però squalifica anche *Lazarus et dives* come componimento da attribuire al nostro Ignazio, attribuendolo invece all'Ignazio autore degli epigrammi per la chiesa su menzionati. Per quanto non abbiamo precise definizioni nel titolo di *Lazarus et dives* (cfr. *infra*), non c'è ragione di escludere il componimento per motivi di stile: innanzitutto, il "rispetto" di prosodia antica ed altre caratteristiche metriche sono coerenti con i componimenti in dodecasillabi di Ignazio, e poi il lessico usato è spesso paragonabile ad altri componimenti; per la metrica cfr. *infra* Cap. 5. Gli studiosi che propongono la cronologia "bassa" hanno chiaramente meno difficoltà nell'attribuire questi epigrammi al nostro Ignazio. Su Ignazio μαγίστορος τῶν γραμματικῶν, anche LAUXTERMANN 2003-2019, I 91 n. 26 si pronuncia in sfavore dell'identificazione del nostro Diacono: sull'alternanza dei titoli nei codici, si veda anche *infra* par. 1.2.

⁶⁸ Ma si veda *infra* in proposito.

⁶⁹ Per l'attribuzione di *Tetrasticha*, *Acrostichon* e *Lazarus et dives*, si vedano più in dettaglio le argomentazioni nei singoli capitoli, *infra*. In particolar modo, i *Tetrasticha* ignaziani sono solo una parte di quelli che ci sono giunti, mentre altri sono sicuramente spuri e successivi (chiamati *Pseudoignatiana* nella presente edizione).

⁷⁰ Anche se qualche dubbio sulla paternità dei *Tetrasticha* è stato avanzato da WOLSKA-CONUS 1970: i suoi dubbi sono deboli, e il criterio metrico interno e quello della tradizione manoscritta fanno pensare all'attribuzione al Nostro.

⁷¹ Gli epigrammi sono editi da STERNBACH 1897, 154-155; cfr. anche MAKRIS 1997, 14-15.

⁷² Come anticipato, si veda il par. 1.4.2 *infra*.

⁷³ Si veda anche MANGO 1997, 12-13 a proposito di quest'opera e della risonanza che dovette avere, in qualche modo.

⁷⁴ Su questa specifica opera, si veda a proposito delle testimonianze indirette *infra*.

⁷⁵ *Ep.* 50, 1: Ἰδοὺ σοι τὸ τῶν θύραθε παροιμιῶν πετόμωμεν βιβλιδάριον, κτλ, e cfr. le note di MANGO 1998, 198. A giudicare dall'utilizzo in fonti più o meno coeve (Fozio) o anche successive (Tzetzes, Eustazio), sembrerebbe che il termine βιβλιδάριον all'infuori del contesto evangelico voglia significare "un piccolo volume" (forse anche indicando "un volumetto di passi scelti/di escerti"?).

aver subito l'oblio ortodosso; le iscrizioni sono andate perdute per chiari motivi materiali. Il “libello” di proverbi invece deve essere perduto per ragioni che riguardano più la tradizione manoscritta: se ammettiamo che sia stata opera originale di Ignazio (selezione e ordinamento ragionato di tali proverbi), forse tale libello può essere confluito in raccolte paremiografiche maggiori; se immaginiamo invece che tale libello fosse una selezione da raccolte già esistenti, la sua sparizione risulta ancora più semplice da spiegare. Segue una sinossi delle opere di Ignazio (conservate e perdute), con edizioni di riferimento⁷⁶:

CONSERVATE		PERDUTE
<i>SUDA</i> (τ 84 Adler)	ATTRIBUITE (ἄλλα in <i>Suda</i> ?)	
Prosa <i>Vita Tarasii</i> BHG 1698 (EFTHYMIADIS 1998) <i>Vita Nicephori</i> BHG 1335 (DE BOOR 1888, TALBOT 1998) <i>Epistulae</i> (MANGO 1997)	Prosa <i>Vita Gregorii Decapolitae</i> BHG 711 (MAKRIS 1997) <i>Vita Georgii Amastridis</i> BHG 668 (VASILEVSKIJ 1915) lemma <i>Suda</i> τ 84 Adler (?) ⁷⁷	Prosa παροιμιῶν βιβλιδάριον (cfr. <i>Ep.</i> 50)
Versi Epigrammi funebri (<i>Anth. Pal.</i> XV 29, 30, 31 s.n. Ἰγνατίου)	Versi <i>Anth. Pal.</i> XV 39 s.n. Ἰγνατίου <i>Carmen Anacreonteum</i> (CICCOLELLA 2000) <i>Tetrasticha iambica</i> (MÜLLER 1886 e 1897) <i>Versus in Adamum</i> (MÜLLER 1886, TOMADAKI 2010) <i>Lazarus et dives</i> (STERNBACH 1897) <i>Acrostichon alphabeticum</i> (MÜLLER 1891, SCOGNAMIGLIO 2022a) Componenti iconoclasti = Thdr. Stud. <i>Refutatio</i> PG 99, 436 e 475-477 <i>Anth. Pal.</i> I 109-118 s.n. Ἰγνατίου τοῦ μαγίστορος τῶν γραμματικῶν Canoni (di cui 5 ignaziani? cfr. MANGO 1997, 15, MAKRI 1997, 16-19, BENVENUTO 2017) Sette epigrammi in dodecasillabi nel ms. Par. suppl. gr. 690 (dopo <i>Lazarus</i>) (cfr. MAKRI 1997, 14-15, STERNBACH 1897)	Versi <i>Contro Tommaso il ribelle</i> (cfr. <i>Suda</i>) Iscrizione in versi = Theoph. Cont. III 43, 41-43 (cfr. EFTHYMIADIS 1998, 39; MANGO 1997, 15)

⁷⁶ Le opere riportate in corpo minore sono quelle su cui si nutrono più dubbi.

⁷⁷ Cfr. *infra* par. 1.5.

1.2 Ignazio nei titoli dei manoscritti

Una trattazione specifica si deve riservare alla tradizione manoscritta, relativamente ai titoli delle opere e alle cariche di Ignazio ivi menzionate: ciò potrà concorrere alla dimostrazione di una sorta di cronologia interna delle opere da un lato, e dall'altro alla non necessità di distinguere vari "Ignazi" col medesimo nome e con diverse cariche⁷⁸. Occorre però dividere le differenti tradizioni delle sue opere, soprattutto separando opere in prosa e opere in versi⁷⁹. Si riporteranno di seguito i titoli come nelle edizioni di riferimento con apparato critico essenziale⁸⁰.

Le due vite dei patriarchi, *VT* e *VN*, e le *Epistulae* sono opere menzionate già nel lessico *Suda*: tuttavia, il manoscritto contenente le lettere non sembra riportare nessun titolo preciso per la raccolta, men che meno per l'autore. All'infuori delle opere in prosa menzionate nel lemma, la *VGD* presenta l'attribuzione al Nostro in due manoscritti, mentre la *VGA* è invece attribuita al Nostro su base stilistica da Vasilevskij (pur con qualche dubbio di Mango), ma senza il suffragio della tradizione manoscritta. Pertanto, dal seguente elenco mancano i titoli di *Epistulae* e *VGA*.

Vita Tarasii (edizione e traduzione EFTHYMIADIS 1998)⁸¹

Ἰγνατίου μοναχοῦ μερικὴ ἐξήγησις εἰς τὸν βίον τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ταρασίου ἀρχιεπισκόπου γεγονότος τῆς θεοφυλάκτου Κωνσταντινουπόλεως.

P = Par. gr. 1452, X s.

W = Vindob. Hist. gr. 3, XI s.

tit. τὰ θαύματα καὶ post βίον add. **W** || γεγονότος τῆς θεοφυλάκτου **P**] om. cett.

Vita Nicephori (edizione DE BOOR 1888, e traduzione TALBOT 1998)⁸²

Βίος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Νικηφόρου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως καὶ νέας Ῥώμης συγγραφεὶς ὑπὸ Ἰγνατίου διακόνου καὶ σκευοφύλακος τῆς ἁγιωτάτης μεγάλης ἐκκλησίας τῆς ἁγίας Σοφίας.

⁷⁸ Quella che, in fondo, è sempre stata la "questione ignaziana" (e riprendo l'espressione di VAN DIJK 1996, 163). Un paragrafo a parte sarà dedicato allo scambio del nome di Babrio e Gabria/Fabria/Chabria in luogo di Ignazio, nella tradizione manoscritta dei *Tetrasticha* e al riconoscimento del vero autore nel corso dei secoli (cfr. *infra* Cap. 3.4.2).

⁷⁹ Ho brevemente discusso l'argomento in SCOGNAMIGLIO 2022a, 491 e n. 65.

⁸⁰ Sono al momento esclusi i componimenti innografici e i componimenti dal ms. Par. suppl. gr. 690 editi da Leon Sternbach (1897) e attribuiti a un Ignazio, forse il patriarcha, e quasi certamente *non* il Nostro. Negli apparati per le singole opere riporto solo i codici in cui è ricordato il nome di Ignazio con qualche sua definizione, mentre per tutti gli altri codici con i titoli di ciascuna opera (senza il nome di Ignazio) si rimanda alle edizioni di riferimento.

⁸¹ Riporto l'apparato dei titoli così come nell'edizione: non ho avuto modo di controllare il manoscritto viennese, ma mi domando se τὰ θαύματα καὶ non sia un errore per καὶ τὰ θαύματα.

⁸² La *VN* pone dei problemi ecdotici: De Boor si basava solo sul Vat. gr. 1809 (= **V**) di X secolo. Da una sommaria indagine che ho condotto sui codici più antichi che conservano il testo, si possono registrare alcune minime varianti qui riportate nel breve apparato (tranne che per il Vat. gr. 1882 di X secolo: il codice è un palinsesto, e presenta frammenti della *VN* nella *scriptio inferior* ai ff. 97 e 102-103, ma la definizione precisa delle porzioni di testo conservate, che non sono tuttavia quelle incipitarie, è complessa e richiederebbe un esame più attento).

P = Par. gr. 910, IX s.

V = Vat. gr. 1809, X s.

W = Vat. gr. 1667, X s.

tit. ita V] βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἐν ἁγίοις πρὸς ἡμῶν νικηφόρου πατριάρχου κωνσταντινουπόλεως P :
βίος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν νικηφόρου ἀρχιεπισκόπου κωνσταντινουπόλεως τοῦ ὁμολογητοῦ W,
συγγραφεὶς ὑπὸ ἰγνατίου διακόνου καὶ σκευοφύλακος τῆς ἀγιωτάτης τῆς μεγάλης ἐκκλησίας τῆς ἁγίας
σοφίας add. manus posterior (fort. e codice V hauriens)?

Vita Gregorii Decapolitae (edizione e traduzione MAKRIS 1997)

Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου τοῦ Δεκαπολίτου συγγραφεὶς ὑπὸ
Ἰγνατίου διακόνου καὶ σκευοφύλακος τῆς τοῦ θεοῦ μεγάλης ἐκκλησίας.

P₁ = Par. gr. 501, s. XII-XIII

P₂ = Par. gr. 1525, s. XII

tit. P₂ | καὶ πολιτεία : καὶ θαύματα P₁ || in cett. nomen Ignatii deest

Guardando ai titoli delle opere in prosa (che riportino il nome di Ignazio), si può nota che la *VT* abbia una generale indicazione di “Ignazio monaco”, che deve far riferimento all’ultima parte della sua vita, durante il ritiro a Pikridion, momento verosimile per la composizione (o meglio: la stesura definitiva) della vita del patriarca Tarasio; le altre due sono compatte nell’indicare che fosse diacono e scevofilace (così come lo indica la *Suda* e così come, vedremo, accade in altre occasioni, forse costituendo il “binomio” più diffuso per il nome di Ignazio).

Per quanto riguarda la sua produzione in versi, solo gli epigrammi funerari (*Anth. Pal.* XV 29, 30, 31) sono ricordati dal lessico, mentre tutte le altre opere in versi qui riportate vengono attribuite al Nostro (il cui nome è, come vedremo, riportato con vari titoli e varie cariche) sulla base della tradizione manoscritta, attribuzioni più o meno serenamente accettate dai vari studiosi.

**Anth. Pal.* I 109-118⁸³

Ἰγνατίου τοῦ μαγίστορος τῶν γραμματικῶν.

Anth. Pal. XV 29, 30, 31

Ἰγνατίου.

Anth. Pal. XV 39

Ἰγνατίου.

⁸³ Riportiamo i titoli di questi epigrammi per il confronto con gli altri, ma l’attribuzione al nostro Ignazio è, come si è visto, assai dubbia.

Carmen Anacreonteum (edizione e traduzione CICCOLELLA 2000)

Ἰγνατίου διακόνου γραμματικοῦ εἰς Παῦλον τὸν ἴδιον μαθητήν.

B = Vat. Barb. gr. 310, s. X

tituli verba ἀνακρεόντιον (scil. -τειον) κατανοκτικὸν index codicis **B** tantum praebet

Acrostichon alphabeticum (edizione e traduzione SCOGNAMIGLIO 2022a; cfr. *infra*)⁸⁴

Ἰγνατίου τοῦ εὐλαβεστάτου σκευοφύλακος τῆς Μεγάλης Ἐκκλησίας. Παραίνεσις νέοις κατὰ στοιχεῖον.

tit. ita A] ἰγνατίου διακόνου κωνσταντινουπόλεως ἀλφάβητος δι' ἰάμβων (διὰ ἰάμβων **C**) παραινετικὸς (παραινετικὸς **C**^{a.c.} παραινετικὸς **C**^{p.c.}) πρὸς νέους **C** **L** : ἰγνατίου διακόνου κωνσταντινουπόλεως ἀλφάβητος παραινετικὸς **F** : ἕτεροι στίχοι κατὰ ἀλφάβητον παραινετικοὶ εἰς νέους **P** : ἰγνατίου διακόνου στίχοι παραινετικοὶ πρὸς νέους κατὰ ἀλφάβητον **R** : ἰγνατίου διακόνου **V**

Versus in Adamum (edizione MÜLLER 1886, edizione e traduzione TOMADAKI 2010)

Στίχοι Ἰγνατίου εἰς τὸν Ἀδὰμ πρὸς γὰρ φίλον συμφοραῖς περιπεσόντα ποιεῖται τὸ πόνημα.

P = Par. suppl. gr. 690, s. XII

Pa = Par. gr. 1630, s. XIV

tit. **P Pa**

Lazarus et dives (edizione MÜLLER 1886; cfr. *infra*)⁸⁵

Στίχοι Ἰγνατίου εἰς τὸν Λάζαρον καὶ εἰς τὸν πλούσιον.

tit. **P** : Στίχοι εἰς τὸν πλούσιον καὶ εἰς τὸν Λάζαρον **C** : μῦθος tantum **L** post. manu

Tetrasticha iambica (edizione MÜLLER 1897; cfr. *infra*)⁸⁶

[non è possibile delineare un titolo che si possa ritenere quello originale della raccolta]

⁸⁴ I *sigla* sono dell'edizione SCOGNAMIGLIO 2022a, e poi ripresi nella presente, cfr. *infra* Cap. 2. Dei titoli dell'acrostico ho già discusso (2022a, 491-492).

⁸⁵ I *sigla* sono di questa edizione, cfr. *infra* Cap. 2.

⁸⁶ I *sigla* sono di questa edizione, cfr. *infra* Cap. 2. In questa sezione, per amor di brevità e di sinossi vengono riportati solo i titoli dei tetrastici in cui appare chiaramente il nome di Ignazio, poiché in molti altri codici il nome dell'autore è mancante: tale distinzione tra codici con il nome di Ignazio o col solo nome di Babrio e/o Esopo è significativa (cfr. *infra*).

tit. νουθεσίαι ἰγνατίου καὶ βαβρίου (βαβρικού **Cb**) **Ca Cb** : ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων ἐκ τῶν χαβρίου (β supra χ add. rec. manus) αἰσώπικων μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα **Q** : ἰγνατίου. ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου τετράστιχα **Sa Sb** : βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφέντα (μεταγραφὲν **Ve Vf** μεταστραφὲν **Vb**) ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος (στίχοι ἰάμβοι add. **Va**) **Va Vb Ve Vf** : simil. χαβρίου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ· στίχοι ἰαμβικοί **Vc Vd** : ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων εἰς τοὺς μύθους τοὺς αἰσώπικοις μεταφραστικούς(?) **X** : ἰγνατίου διακόνου τὰ [...] μεταφρασθέντα καὶ πρὸς [...] ***Z**

Mettendo da parte per un momento i *Versus in Adamum* e *Lazarus et dives*, poi *Anth. Pal.* XV 29-31 e 39, i cui titoli non riportano null'altro se non il nome di Ignazio, per le altre opere in versi si possono notare precise definizioni – che di conseguenza possono diventare collocazioni cronologiche. Nel *Carmen Anacreonteum*, un componimento dedicato ad un discepolo scomparso, Ignazio è definito διάκονος e γραμματικός, ma non (ancora?) σκευοφύλαξ: il carne potrebbe collocarsi nei primi anni di diaconato e di insegnamento di Ignazio. Per l'*Acrostichon*, in codici piuttosto antichi troviamo sia διάκονος che σκευοφύλαξ, ma non congiuntamente⁸⁷: l'autore è qui delineato con le due cariche per cui era principalmente noto, ma se consideriamo i toni e il possibile pubblico di giovani, l'opera è forse da collocare anch'essa al periodo di insegnamento (ma più tardi del *Carmen Anacreonteum*). Particolare attenzione meritano i titoli dei *Tetrasticha*, che risentono delle variazioni dovute ad un'ampia (e complicata) tradizione manoscritta⁸⁸: ivi Ignazio è definito nella maggior parte dei casi solo come diacono⁸⁹ e non come γραμματικός⁹⁰, eccezion fatta per una famiglia autorevole di manoscritti⁹¹ in cui è definito μαγίστωρ, il che in parte coincide con il μαγίστωρ τῶν γραμματικῶν di *Anth. Pal.* I 109-118, su cui torneremo a breve. Per via della menzione del solo diacono⁹², e per via della “minore” elaborazione formale di questi componimenti e del loro uso scolastico⁹³, è probabile che ci troviamo di fronte alle primissime opere in versi di Ignazio, composte da lui per il suo insegnamento. In generale, la carica di diacono sembra essere quella più attestata in una gran varietà di codici (per *milieu*, età e tipologia di codice), forse anche

⁸⁷ A proposito del titolo dell'*Acrostichon*, e della vicinanza con le informazioni riportate dalla *Suda*, si veda anche quanto ho argomentato in 2022a, 491-492.

⁸⁸ Per alcuni manoscritti non abbiamo il nome di Ignazio, ma ciò accade solo ed esclusivamente nei casi in cui i manoscritti riportano tetrastici genuini e spuri mescolati, e la sparizione del nome di Ignazio nel titolo di tali raccolte non è stata opera di qualche copista o dei difetti della tradizione, ma evidentemente è dovuta alla formazione dell'antologia stessa, fatta di tetrastici di origine mista, dove non era più necessario (o non più possibile?) indicare il solo nome di Ignazio. Sulla tradizione “bipartita” di Ignazio e Pseudo-Ignazio, cfr. più ampiamente *infra*.

⁸⁹ Come si dirà, è significativo che nella tradizione dei tetrastici (genuini e non) il nome di Ignazio Diacono si trovi solo nei manoscritti che conservano la raccolta genuina; cfr. *infra* in proposito.

⁹⁰ Tuttavia, un “fossile” di tale carica di Ignazio si potrebbe individuare in alcuni titoli dei *Tetrasticha*: in alcuni manoscritti, l'autore da cui sono parafrasati i tetrastici, Babrio (o Chabrio, o Fabio...), è detto proprio γραμματικός, ad esempio nella famiglia **f**: τετράστιχα γαβρίου (βαβρίου **Fc Fd Fe**) γραμματικοῦ καὶ ἑλληνοῦ **Fa Fb Fc Fd Fe** (*explicit* τέλος τῶν τετραστίχων γαβρίου add. **Fb** : *explicit* τέλος add. **Fc**) : τετράστιχα βαβρίου γραμματικοῦ ἑλληνοῦ· ἥ ὥς τινες λέγουσι τοῦ αἰσώπου μάλλον **H**. Su questo “fossile”, si veda *infra*.

⁹¹ Si tratta della famiglia cretese (famiglia **v**), in cui sono preservati solo i tetrastici genuini di Ignazio e in un buono stato testuale; cfr. *infra*.

⁹² Si potrebbe controbattere immaginando che, nella vasta e complicata e tarda tradizione dei *Tetrasticha*, le altre cariche siano andate “perdute” per capricci della tradizione. Non è impossibile, certo, ma bisogna notare che le cariche di Ignazio non sono scomparse in altrettanti manoscritti tardi di altre sue opere, e soprattutto le cariche/i titoli di autori nei manoscritti tendono ad essere abbastanza “stabili” e non stravolti dai copisti (fatta eccezione per interventi mirati, ma non è questo il caso). È assai probabile che la definizione di diacono soltanto nei *Tetrasticha* risalga direttamente alla raccolta originaria di Ignazio – con più audacia filologica, si potrebbe dire che risale all'*archetipo* dei tetrastici genuini, ma su questa nozione di archetipo per i *Tetrasticha* mi soffermerò oltre.

⁹³ Sulla “minore” elaborazione formale, che è in effetti un falso problema, e sull'utilizzo scolastico che influisce in effetti sulla forma, che è il vero problema, si veda *infra* Cap. 5.6.

perché, con buone probabilità, nella tradizione manoscritta il titolo si era già fissato insieme al nome di Ignazio, in quanto carica più nota e più ricordata; ma non sono molto meno frequenti le menzioni della carica di scevofilace.

Il ragionamento condotto fin qui si affida ai titoli dei manoscritti (pur con cautela), in base ad un criterio metodologico di verosimiglianza: sebbene i titoli delle opere potessero subire cambiamenti o danneggiamenti dovuti a corrottele o interventi o censure, è meno probabile in questo caso che cambiamenti volontari o involontari si siano ormai verificati in merito al “nome e cognome” di un autore bizantino, a maggior ragione nei casi di tradizioni manoscritte “tarde” e già sedimentate, come si verifica per la maggior parte dei codici con le opere di Ignazio.

Oltre alla “cronologia relativa” delle opere ignaziane per mezzo dei titoli nei codici, l’altro grande problema, la “questione ignaziana”, sembra essere qui ridimensionato: opere che possiamo quasi certamente ricondurre ad un solo autore, al nostro Ignazio, presentano titoli in cui l’autore stesso è spesso chiamato in modi diversi. Questo significa che i diversi titoli corrisponderebbero piuttosto a diversi momenti della vita dell’autore. Quanto al *μαγίστωρ τῶν γραμματικῶν*⁹⁴ dell’*Anthologia Palatina*: se si volesse ritenere che tali epigrammi siano del nostro Ignazio, la menzione di un *Ἰγνάτιος μαγίστωρ* in una famiglia dei *Tetrasticha* potrebbe forse aiutare l’identificazione col nostro; ma problemi di cronologia relativa di questi epigrammi inducono a trattare la situazione con maggiore cautela, poiché gli epigrammi *Anth. Pal.* I 109-118 sono da collocare intorno all’870⁹⁵. Se si esclude dunque che con *μαγίστωρ τῶν γραμματικῶν* si indicasse il nostro Ignazio, la menzione di *Ἰγνάτιος μαγίστωρ* nei *Tetrasticha* non è viceversa motivo sufficiente per ritenere le favole tetrastiche opera dell’altro Ignazio, ma piuttosto è da ritenersi come una intrusione successiva dovuta ad un errore psicologico del copista/capostipite di quella famiglia dei tetrastici. Dunque su *μαγίστωρ* è forse più prudente applicare una sospensione del giudizio, propendendo (pur timidamente) più per l’identificazione col nostro Ignazio Diacono – o non affidare a tale carica la capacità di dirimere varie identità, come è stato fatto. In conclusione, eccezion fatta per *μαγίστωρ*, non c’è reale e necessario motivo di distinguere diversi personaggi in tutti questi nomi⁹⁶, per vari motivi:

1. non è economico creare più personaggi col medesimo nome, personaggi dei quali peraltro non sapremmo assolutamente nulla se non un unico nome in una fonte manoscritta;
2. gli *opera omnia* riuniti sotto i vari nomi di Ignazio non risultano incoerenti tra loro, seppur appartenenti a generi letterari diversi e a diverse tradizioni manoscritte (ma non è di certo la prima volta che succede nella letteratura bizantina);
3. le definizioni nei titoli non sono in esagerato contrasto tra loro, ma anzi si completano, per certi versi (e non siamo in presenza di attribuzioni del tutto fuorvianti, come ad es. attribuzioni a “Ignazio patriarca” *vel similia*);

⁹⁴ Che sarebbe il “terzo Ignazio” secondo WOLSKA-CONUS 1970, 357-359, autore dei soli epigrammi del primo libro dell’*Anth. Pal.*, cfr. *supra*.

⁹⁵ Come si è detto *supra*, par. 1.1.3.

⁹⁶ In accordo con MARENGHI 1957, BROWNING 1968, ŠEVČENKO 1975, TREADGOLD 1980, VAN DIJK 1996 e LAUXTERMANN 2003-2019, II 233 (il quale riuniva sotto un unico personaggio anche il *μαγίστωρ* sul quale qui si ragiona con più cautela, ma con sostanziale accordo), *pace* DE BOOR 1888, 152, KRUMBACHER 1897², 720 e WOLSKA-CONUS 1970. E di questo parere era anche MÜLLER 1886, 6 e *passim*, e 1897, 251 n. 1.

4. come già anticipato, le definizioni dei titoli possono rispecchiare piuttosto diversi momenti della vita del medesimo Ignazio o diversi risultati nella tradizione manoscritta, e non diversi autori;
5. a riprova del fatto che cariche diverse per il medesimo autore non implicano una non identità, per la medesima opera si utilizzano titoli diversi (*Acrostichon*, *Tetrasticha*, per citare due esempi).

I motivi sono in sostanza logici e storici, e soprattutto si basano sull'evidenza manoscritta e sul criterio interno delle opere. Lungi dall'essere un approccio possibilista, ritenere che Ignazio abbia avuto diversi titoli e diversi modi per essere chiamato (e ricordato nei manoscritti) è verosimile nella misura in cui le opere, tutto sommato, risultano coerenti per lo stile, soprattutto quelle in versi. Sulla base di quanto argomentato finora a proposito della vita e della carriera di Ignazio, è possibile immaginare una "progressione" delle cariche di cui abbiamo ricordo nei manoscritti, approssimativamente riassumibile così: dapprima, solo διάκονος o solo γραμματικός, o entrambi; poi διάκονος e σκευοφύλαξ; infine μοναχός.

1.3 Cronologia

La seguente cronologia assoluta e relativa si basa su tutti gli elementi fin qui discussi e incrociati fra loro: **1.** fasi della vita di Ignazio; **2.** titoli nei manoscritti per le singole opere; **3.** per le opere poetiche, "evoluzione" dello stile e di alcune caratteristiche metriche.

	IMPERATORI	PATRIARCHI	VITA DI IGNAZIO	CARICHE	OPERE
770/74 ca.			Nascita di Ignazio		
775	Leone IV Khazar				
780	Costantino VI	Paolo IV			
784		Tarasio			
			Ignazio ordinato διάκονος (795-800 ca.)	διάκονος γραμματικός [μαγίστωρ?]	<i>Tetrasticha iambica</i>
797	Irene				<i>Carmen</i> <i>Anacreonteum</i>
802	Niceforo I				<i>Anth. Pal. XV 29-31</i>
806		Niceforo (esiliato 815)	Ignazio σκευοφύλαξ (per intercessione di Niceforo patriarca 806-815 ca.)	διάκονος καὶ σκευοφύλαξ	<i>Versus in Adamum?</i> <i>Lazarus et dives?</i> <i>Acrostichon</i>
811	[Stauracio] Michele I Rangabe				
813	Leone V l'Armeno				
815		Teodoto			
820	Michele II il Balbuziente		Ignazio vescovo di Nicea (ante 825?)		Carmi iconoclasti
821		Antonio			<i>VGA</i>
823					Κατὰ Θωμᾶν (perduti)
825			pentimento?		
826			ritiro in monastero Olympos in Bitinia?	μοναχός	
829	Teofilo				
830					<i>VN (1)</i>
832		Giovanni VII			
842	Michele III l'Ubriacone		ritiro in monastero Pikridion?		<i>VGD</i> <i>VN (2), VT (2?)</i>
843		Metodio			
847 ca.			Morte di Ignazio		

1.4. Altre testimonianze indirette

Si è soliti citare due testimonianze indirette dell'opera in poesia di Ignazio⁹⁷: il cosiddetto Teofane Continuato e la già menzionata *Refutatio* di Teodoro Studita. Se da un lato dalla menzione di un certo Ignazio nel Teofane Continuato non si può ricostruire molto, e il poco che abbiamo a disposizione non è perfettamente inserito nella ricostruzione data finora, dall'altro con la testimonianza di Teodoro Studita possiamo confermare le posizioni iconoclaste di Ignazio e avere percezione, ancora una volta, della sua poesia.

Alle due testimonianze già note, ne va aggiunta un'altra, finora "confinata" nella sola tradizione babriana: la testimonianza data da una citazione o rielaborazione delle favole di Babrio e di Ignazio fatta nelle proprie opere da Giovanni Tzetzes.

1.4.1 Teofane Continuato

Ad Ignazio sono attribuite delle iscrizioni in versi, di cui il Teofane Continuato ha ancora memoria, senza tuttavia conservarne il testo⁹⁸ (Theoph. Cont. III 43, 41-43):

οἱ δὲ κατὰ τὸν τοῦ Σίγμα περίδρομον ἐγκολαφθέντες τοῦ οἰκουμενικοῦ διδασκάλου –
Ἰγνάτιος οὗτος ἐκαλεῖτο – τυγχάνουσι.

Mentre i versi iscritti nell'ambulatorio del Sigma sono del maestro della scuola patriarcale – Ignazio era il suo nome.

I versi dovevano trovarsi nell'ambulatorio (περίδρομος) del Sigma, nel complesso Triconchos costruito dall'imperatore (iconoclasta) Teofilo⁹⁹. Nessuno dei versi menzionati dal Teofane Continuato è per noi sopravvissuto. Il dato più interessante di questa testimonianza è la definizione data di Ignazio, cioè οἰκουμενικὸς διδάσκαλος: non è chiaro quale sia il preciso significato del titolo, ma è molto probabile che fosse un titolo onorifico¹⁰⁰. Sulla base di ciò, è stato proposto che questi fosse un altro autore, diverso dal nostro Ignazio¹⁰¹. L'identità col nostro è in effetti discutibile, in assenza di qualunque altro riferimento: la testimonianza è da prendere, pertanto, con estrema cautela, a maggior ragione per la sua esiguità, e qualunque altra considerazione a proposito

⁹⁷ Così, nella bibliografia precedente fino al presente studio. Tuttavia bisogna dire che è da considerarsi come potenziale testimone indiretto dell'opera di Ignazio, in particolar modo delle favole tetrastiche, anche il lessico *Suda*: su quale sia il modello della *Suda* per ogni sua citazione di favole esopiche, mi soffermerò in altra sede.

⁹⁸ Cfr. MANGO 1997, 15 ed EFTHYMIADIS 1998, 39.

⁹⁹ Su questa struttura, si veda FEATHERSTONE 2018.

¹⁰⁰ Così, PRATSCH 2000, 96. Sul titolo, si veda anche LEMERLE 1971, 93-96. Sembra che il διδάσκαλος sia un termine tecnico per indicare chi si occupava dell'insegnamento di materie sacre e profane, ma soprattutto legato alla scuola patriarcale di Costantinopoli; cfr. ODB 619.

¹⁰¹ WOLSKA-CONUS 1970, 351-357: per la studiosa, l'Ignazio iconoclasta e il διδάσκαλος sono da identificare tra loro, ma non con Ignazio Diacono. Si è già detto in più punti come non sia necessario dividere tante personalità, e come sia più che verosimile che l'iconoclasta fosse proprio il nostro Ignazio Diacono.

del contenuto dei versi, o del motivo della loro perdita eventualmente legata al periodo in cui sono stati creati (sotto il regno di Teofilo, cioè durante la seconda iconoclastia) è del tutto ipotetica.

1.4.2 Teodoro Studita e la *Refutatio*: il “rivale” di Ignazio

Non sorprende che la lotta per le icone abbia lasciato tracce nelle opere dell'epoca, e non sorprende che le parole della fazione iconoclasta siano andate per lo più perdute. Ciò nondimeno, alcuni versi di ispirazione iconoclasta sono attribuiti al nostro Ignazio. Teodoro Studita è noto per il suo impegno letterario e teologico nella difesa delle icone, e di lui ci sono noti gli *Antirrhetici tres adversus iconomachos*¹⁰², scritti durante i suoi anni d'esilio dall'815 all'821 circa. In particolare, nella coeva *Refutatio et subversio impiorum poematum* contro quattro poeti iconoclasti¹⁰³, Teodoro confuta ed esplicitamente attacca le posizioni di costoro: dopo i quattro componimenti degli autori iconoclasti (Giovanni, probabilmente il Grammatico, Ignazio, Sergio e Stefano¹⁰⁴), seguono due gruppi di componimenti iconofili, da attribuire a Teodoro Studita¹⁰⁵. Che l'Ignazio di cui si parla sia il nostro Diacono, è stato più volte sostenuto dalla critica (in maniera convincente)¹⁰⁶, e l'attribuzione è qui sostenuta, anche alla luce della ricostruzione della sua vita e della sua carriera in cui si prevedono un periodo di simpatie iconoclaste e poi un cambio di rotta (non si sa se graduale o deciso) nella questione per le icone¹⁰⁷.

Uno dei due componimenti di Ignazio è posto all'inizio insieme agli altri tre autori, l'altro è posto invece alla fine della *Refutatio* insieme con uno di Giovanni¹⁰⁸. All'inizio della *Refutatio*,

¹⁰² PG 99, 328-436. Tradotti da ROTH 1981, CATTOI 2015.

¹⁰³ PG 99, 436-478, tradotta in CATTOI 2015. Per il “contrattacco” di Teodoro Studita contro questi poemi, si vedano soprattutto SPECK 1964 e 1974, e DEMOEN 2019, 183-187. Quanto alla datazione di questi componimenti riportati da Teodoro, è ormai accettato che siano componimenti della seconda iconoclastia, e che facciano riferimento anche a posizioni della prima: cfr. SPECK 1974 in particolar modo a proposito dell'epigramma di Ignazio (p. 379), in cui si trova un riferimento a “come le cose erano prima” al v. 5 (cfr. *infra*).

¹⁰⁴ Non è chiaro chi fossero gli ultimi due, Sergio e Stefano.

¹⁰⁵ Gli epigrammi iconofili di Teodoro sono in SPECK 1964, 36-43.

¹⁰⁶ EFTHYMIADIS 1997, 41: «The identification of Ignatios [*scil.* Diacono] as the poet of two of those iambs can be legitimately maintained once we observe the elaborate structure of these poems which could have been achieved only by a skilful versifier»; LAUXTERMANN 1998a, 397-401, a proposito del soprannome ὁ κόθορνος, ritiene che tale etichetta si addica bene a chi veramente ha cambiato casacca e ha composto tali epigrammi iconoclasti; DEMOEN 2019, 183, pur con un *probably* che tuttavia viene sconfessato dalla dichiarazione a p. 187: «Yet we can safely state that Theodore was not particularly innovative, neither as a hymnographer nor as an epigrammatic poet, and that he was certainly not the initiator of the revival of classical learning and classicizing poetry that was to come later in the 9th century. His contemporary and rival Ignatios the Deacon might make a better claim in this respect [...]». In definitiva: entrambi gli studiosi sono del parere che questi versi possano essere opera del nostro Ignazio. Diversamente, Wolksa-Conus (1970, 351-357) riteneva che l'Ignazio iconoclasta fosse un autore precedente, e che gli epigrammi confutati da Teodoro Studita sono da datare al regno di Leone III e alla sua apposizione della croce sulla Chalke nel 726, quindi durante il primo iconoclasmo (anche prima del concilio del 754). Contro questa datazione al primo iconoclasmo, Speck (1974) argomenta in maniera convincente (e che qui si accoglie): la croce sulla Chalke risale all'815, e gli epigrammi iconoclasti sembrano fare riferimento a questo recente episodio, sottintendendo gli avvenimenti precedenti.

¹⁰⁷ Cfr. *supra*. E soprattutto: se le date di Ignazio e il suo “pentimento” e la sua scrittura tardiva delle vite di patriarchi iconofili, se insomma tutti questi dati coincidono appunto con il profilo dell'Ignazio delineato da Teodoro, quali sono gli elementi a sfavore?

¹⁰⁸ Pare che il testo del secondo epigramma di Ignazio, insieme con altri, sia stato aggiunto alla fine da Sirmond nell'edizione poiché presente nella sua fonte (cfr. DEMOEN 2019, 185 n. 63). Sorge il dubbio se questo testo sia da collocare qui, alla fine della *Refutatio*, e addirittura se possa essere del nostro Ignazio: in effetti, il dettato sembra essere più zoppicante rispetto al primo componimento ignaziano ad inizio della *Refutatio*.

precisamente nel titolo, i quattro poeti che vengono confutati sono definiti Χριστομάχοι, una definizione che tornerà di tanto in tanto nell'argomentazione di Teodoro, e l'opera inizia con i quattro componimenti iconoclasti, senza nessuna introduzione se non quella offerta dal titolo, probabilmente per entrare *in medias res* nella discussione contro questi autori, anche per i toni accesi di Teodoro stesso. Per ciascuno dei quattro componimenti iniziali Teodoro riserva una sarcastica e puntuale argomentazione contraria, col suffragio di precetti teologici e soprattutto delle Sacre Scritture. Il primo componimento ignaziano con tre acrostici (acrostico, mesostico e telestico) posto all'inizio della *Refutatio* recita¹⁰⁹:

IGNATIOY

Ἵνα κρατύνῃς τοῖς Κάτω σέβας, ΛόγΕ,
Γνωσὶν τε τὴν σὴν ἐμφΑνῇ δείξις πλέοΝ
Νόμον δέδωκας ΣΤΑΥΡΟΝ ἐγγράφειν μόνοΝ
Ἀπαξιοῖς δὲ τεΧνιχῆς ὕλης ὕπΟ
Τοιχογραφεῖσθαι, δΗλον¹¹⁰ ὥς πρὶν ἐνθάδε. 5
Ἴδου γὰρ αὐτὸν οἱ Μέγιστοι δεσπόταΙ
Ὡς νικοποιὸν ἐγχΑράττουσι τύποΝ.

Acrost. Ἵγνατίῳ καύχημα ἐννοεῖν σταυρόν.

Affinché tu possa rafforzare la venerazione di coloro che vivono in terra, o Verbo,
e tu possa mostrare più chiara la conoscenza di te,
hai imposto la regola di ritrarre la croce soltanto,
e rinneghi che si possa rappresentare sulle pareti
con la materia artificiale, come prima era uso¹¹¹.
Ecco infatti i più grandi imperatori
scolpiscono la croce come simbolo portatore di vittoria.

Ignazio ha la gloria di comprendere la croce.

La posizione di Ignazio è chiara e semplice: l'unica cosa che può essere rappresentata è la croce. Qui si parla dunque del problema della *rappresentazione*, che è connaturato ma preliminare al secondo grande problema delle posizioni iconoclastiche, ovvero l'*adorazione* delle immagini sacre. La polemica in versi di Ignazio si inscriverebbe nelle più ampie posizioni degli iconoclasti, che

¹⁰⁹ Il testo è in PG 99, 436-438.

¹¹⁰ In PG è stampato ὁ ἥλον, rendendo peraltro il verso di tredici sillabe e quindi da emendare, mentre nel manoscritto Par. gr. 894 si legge chiaramente δῆλον (e così giustamente stampa anche SPECK 1964, 379).

¹¹¹ L'espressione δῆλον ὥς πρὶν ἐνθάδε farebbe riferimento a come si trattava l'immagine della croce nella prima iconoclastia: così, anche SPECK 1974, 380: «Das δῆλον ὥς πρὶν ἐνθάδε besagt dabei, daß das vorher Geäußerte (Darstellung nur des Kreuzes; Ablehnung von Bildern) hier – an dieser Stelle (d.h. an der Chalke) – wie früher (also vor 787) offensichtlich ist, nämlich dadurch, daß jetzt kein Bild, sondern ein Kreuz zu sehen ist.»

prevederebbero il rigetto dell'adorazione di icone e non della loro fattura e rappresentazione in sé¹¹². Da un confronto con le parti della *Refutatio* dedicate agli altri autori oggetto di critica, si può notare come il linguaggio di Teodoro verso Ignazio sembri avere qualche tono più ironico rispetto a quello utilizzato contro gli altri. Da un lato abbiamo delle apostrofi di carattere teologico e logico ma meno "personali", per così dire: per Giovanni troviamo ad esempio ὁ γενναῖε (PG 99, 441d), ὁ Χριστομάχου γλώττης (444b), ὁ Χριστύβρι (444c), ὁ ματαιόφρον (444d); per Sergio ὁ γενναῖε (452d), ὁ τόλμης Ἰουδαϊκῆς μανικώτερον (453a), ὁ τολμηρῆ (453d), ὁλεθριώτατε, καὶ ἀθεσμότατε, καὶ μισοχριστότατε (456a); con Stefano ὁ κενολόγε (457b), ὁ ματαιόφρον (464a). Per Ignazio, ripetendo e variando il repertorio di apostrofi utilizzate, Teodoro ha qualche parola di critica in più, e utilizza dei termini che sembrano andare più sull'offesa personale, non limitandosi ad apostrofi, ma in qualche caso con intere frasi dal sapore ironico: ὁ κενολόγε ἔμπεδον (448b, proprio ad inizio della trattazione contro Ignazio), ἴδε σκαιότης, ἴδε ἀλογία αὐτονόμος (448d), ὁ τᾶν (452a), per poi cominciare "l'arringa finale" contro Ignazio con ὁρᾷς, ὁ ἀνούστατε καὶ ἀσοφώτατε, ὅτι θεοκατήγορος εἶ; [...] ποῖον ῥοφήσας, κᾶκ τίνος βορβορικῆς ἀσεβείας ἀπήμεσας τὰ τοιάδε ἀμαρεύματα; φεῦ τῆς δυσωδίας! (452b)¹¹³. Le parole rivolte ad Ignazio sembrano quasi voler minare non solo le sue argomentazioni da iconoclasta, come accade anche per gli altri autori confutati, ma anche le capacità stesse di Ignazio di essere un pensatore (e uno scrittore): questo forse può essere un ulteriore, pur tenue e tuttavia affascinante indizio della su menzionata rivalità tra i due, ed è suggestivo pensare che questa "rivalità" si riverberi anche nel ritratto che Ignazio Diacono ha fatto di Niceforo il patriarca nella *VN*, l'altro campione iconofilo, quasi come per costruire un contraltare migliore e teologicamente più fondato del "semplice monaco" Teodoro Studita.

Il secondo componimento attribuito (pur dubbiosamente) ad Ignazio è posto alla fine della *Refutatio*, insieme con un altro di Giovanni:

IGNATIOY

Σταυρὸς συνάψας τὰ πρὶν ἐσκεδασμένᾱ¹¹⁴
 Τὴν εὐσέβειαν Γνησίως ὑπογράφει.
 Ανατρέπων γὰρ εἰκότων πᾶσαν θέαν,
 Ὑψωσε τὴν σὴν δόξαν ἐφανῶς, Λόγε,
 Ῥώμην κραταίαν¹¹⁵ πίσΤεως δεδειγμένοΣ.
 Ὅν προσκυνοῦντες ἀξιῶς οἱ δεσπότηαι
 Σοβοῦσιν ἐχθροὺς τῷ κράτει δουλουμένουΣ.

5

Acrost. Σταυρὸς Ἰγνατίῳ αἶνεσις

¹¹² Per le posizioni del secondo iconoclasmo, si vedano ad es. BRUBAKER – HALDON 2011, 366-411, PARRY 2021. Com'è chiaro, sono giunti a noi solo gli scritti iconofili, pertanto non siamo certi della forza e della pertinenza degli argomenti iconoclasti. Bisogna dire che, nel leggere le posizioni iconofile che troviamo nei testi di autori quali Teodoro Studita o Niceforo giunti a noi, gli iconoclasti avevano dei validi rivali.

¹¹³ Si può notare peraltro la ripetizione del *topos* del vaniloquio (μάταιον e derivati) o di tutto un linguaggio che figura il parlare in contrasto o in lotta contro Dio e Cristo. Quanto al "diverso" trattamento dei quattro poeti iconoclasti da parte di Teodoro, è necessario soffermarsi ulteriormente su tutte le argomentazioni della *Refutatio*, e confrontarle anche con gli *Antirrhetici*. L'analisi precisa della *Refutatio*, delle argomentazioni e dello stile è da rimandare ad altra sede.

¹¹⁴ PG 99, 476C stampa ἐσκεδασμένα (*sic*), e εἰκόνων al v. 3.

¹¹⁵ Propongo ῥώμην κραταίαν in luogo del nominativo, che qui non ha senso.

La croce, che ha riunito ciò che prima era disperso,
conferma genuinamente la devozione.
Rovesciando infatti ogni visione delle icone,
innalza chiaramente la tua gloria, o Verbo,
indicando la forza potente della fede.
E adorando essa degnamente, gli Imperatori
scacciano i nemici assoggettati dalla loro potenza.

Per Ignazio la croce è lode.

Oltre a quella che il monaco studita affida alle parole (non urbane) della *Refutatio*, una delle accuse rivolte da Teodoro a questi poemi iconoclasti è di carattere stilistico, come apprendiamo indirettamente da una sua epistola¹¹⁶. I versi degli iconoclasti sarebbero peggiori perché non rispettano la “regola del mesostico” secondo Teodoro, e cioè una norma secondo la quale la lettera del mesostico deve essere la prima lettera della settima sillaba, più precisamente la lettera ad inizio di parola, senza dunque tagliare la sillaba precedente: gli epigrammi degli iconoclasti, invece, hanno il mesostico sì alla prima lettera della settima sillaba (anche se non per tutti i versi), ma non ad inizio parola, e, a detta di Teodoro, “questo non è un acrostico”¹¹⁷. Per tutta risposta, Teodoro ha inviato al suo destinatario Litoios la propria *Refutatio* (detta ἀνατροπή nell’epistola) e i propri versi, così che egli possa vedere come veramente si compone un acrostico triplo (acrostico, mesostico e telestico insieme). Non sappiamo se questa fosse una regola fissa né se fosse veramente molto rigida, ma, trattandosi di componimenti in cui la cifra significativa è la forma acrostica (e forse anche con una forte componente “visuale”¹¹⁸ dei componimenti che venivano esposti, rendendo questa “regola del mesostico” ancora più necessaria), è verosimile che la critica di Teodoro fosse fondata e rendesse bene l’idea della maggiore accuratezza dei versi ortodossi che nella *Refutatio* seguono quelli iconoclasti – versi ortodossi che appunto, nella quasi totalità, rispettano questo criterio. Bisogna precisare che, dei quattro poemi iconoclasti, quelli di Sergio e di Stefano non rispettano mai la regola del mesostico, mentre quello di Giovanni lo fa in un solo caso su sette versi; poi, il primo componimento di Ignazio, ad inizio della *Refutatio*, rispetta la regola del mesostico per due versi su sette totali, mentre il secondo componimento posto alla fine non la rispetta mai. Pur nella negligenza generale di tale “regola”, non è senza significato notare che in almeno qualche caso venga rispettata da Ignazio, che sappiamo per altri versi essere un poeta piuttosto dotato, specialmente ricordando il suo *Acrostichon* alfabetico, che presenta quelle caratteristiche e quell’accuratezza tali da far intuire quanto l’autore fosse effettivamente interessato a (e abile in) questo genere di componimenti, anche “visuali”. La produzione poetica d’ispirazione iconoclasta tramandata per via indiretta si inserisce pienamente nel ritratto qui delineato dell’autore,

¹¹⁶ Si veda DEMOEN 2019, 184 e n. 65 al riguardo.

¹¹⁷ *Ep.* 356, 1-8: Μετὰ τὸ ἀπαρτίσαι με τὴν ἀνατροπὴν ἐδεξάμην πάλιν τοὺς ἰάμβους καὶ ἐγένετό μοι εἰς κόπον, πλὴν καλῶς ἐποίησας, τέκνον, δῆλους αὐτοὺς γνωρίσας. ἢ οὖν διὰ μέσου ἀκροστιχίς οὐ διασφύζεται· οὐ γὰρ ἐπὶ πάντων τῶν στίχων ἐκ τῆς ἐβδόμης συλλαβῆς ἄρχεται, ἀλλὰ ἐξ ἄλλης καὶ ἄλλης, διατέμνει δὲ καὶ τὴν ὀπίσω συλλαβὴν, καὶ τοῦτο οὐκ ἔστιν ἀκροστιχίς. πλὴν ἴδε πῶς ἐποίησα καὶ γνώσῃ τὸ σαφές.

¹¹⁸ Sull’argomento, non si può non citare HÖRANDNER 1990.

personaggio forse non fondamentale ma senz'altro centrale nell'epoca e negli sviluppi della seconda iconoclastia.

1.4.3 Tzetzes lettore di favole esopiche

Che Tzetzes fosse un lettore di favole esopiche, come praticamente ogni autore bizantino, è reso manifesto dai vari riferimenti ad esse che egli fa nelle sue opere; ma che egli fosse nella fattispecie lettore dei coliambi di Babrio, è dimostrato dal puntuale riferimento al modello di epoca imperiale (precisamente, alla fav. 141) nelle sue *Chiliades* (XIII 251-261 Leone)¹¹⁹: in quel caso, l'intellettuale bizantino doveva avere dinanzi agli occhi (o nella sua memoria) proprio il testo babriano. Quello è peraltro l'unico caso in cui egli parla specificamente di μυθίαμβοι (XIII 252 ἐν μυθιάμβοις τοῖς χωλοῖς, οὐ τοῖς ἰάμβοις λέγω), e non semplicemente di ἰάμβοι: la specificazione è presto motivata, poiché solo in *quel* caso si tratta di Babrio, mentre negli altri casi di citazioni da favole si tratterebbe evidentemente di altro materiale, in prosa o in versi (ἰάμβοι) che fosse – e data la precisazione, Tzetzes era ben consapevole di tale differenza, a maggior ragione se egli specifica che i *mythiambi* di “Babrias” (o meglio, Babrio) sono “zoppi”, in riferimento appunto al coliambo. *Per differentiam*, quel che lui cita come ἰάμβοι o in altro modo diverso da μυθίαμβοι non sarebbero versi di Babrio, ma apparentemente presi da altra fonte.

È quel che in effetti accade in *Chil.* XIII 486-490, dove si trova un dodecasillabo tratto dalla favola del leone e del topo che cammina sulla di lui criniera (cfr. Babr. 82 ~ Aesop. 214 Chambry = 151, 151a Hausrath – Hunger = 146 Perry)¹²⁰:

Τοῖς μύθοις τοῖς Αἰσώπου τε καὶ στίχοις τοῦ Βαβρίου
λέων καθεύδων πλάττεται, οὗ μῦς δραμῶν αὐχένι
ἐξ ὕπνου τοῦτον ἤγειρεν ἐντεθορυβημένον.
Ἀλώπεκος γελώσης δέ, ὁ λέων ἀπεκρίθη·
“οὐ μὲν πτοοῦμαι, τὴν δὲ ὁρμὴν ἐκτρέπω.” 490

Nelle favole di Esopo e nei versi di Babrio
è rappresentato un leone che dorme, e un topo che corre sul suo collo
svegliò dal sonno il leone, turbato.
Poiché una volpe se la rideva, il leone rispose:
“non ho paura del topo, ma sto cambiando direzione.”

¹¹⁹ Tzetzes risulta infatti come uno dei testimoni indiretti nell'edizione di riferimento di Babrio: cfr. LUZZATTO – LA PENNA 1986, XLVIII, dove si menziona il passo citato, ma si trova anche un elenco (n. 1) di passi in cui sono riecheggiate da Tzetzes favole esopiche. Ma un altro riferimento a “Babria” (una variazione del nome di Babrio) in Tzetzes si può trovare in *Chil.* VIII 507-509, a proposito della favola esopica del corvo che indossa le altrui piume, che è la favola 72 di Babrio, e la 163 Chambry = 103 Hausrath – Hunger = 101 Perry di Esopo.

¹²⁰ E di questa favola sembra avere memoria anche in *Ep.* 106 p. 154, 21 Leone: οὐ μὲν πτοουμένοις τὴν ὁρμὴν δ' ἀνατρέπουσι.

La prima notevole differenza è nella definizione data da Tzetzes, cioè *στίχοι* di Babrio e quindi non *μυθίαμβοι*, cui si aggiunge la precisazione che egli stesso dà in *schol.* ad v. 490 (p. 601 Leone) *Στίχος Βαβρίου τετράστιχος*, su cui torneremo a breve. Ma soprattutto è evidente, come anticipato, che il verso 490 è un dodecasillabo, e che tale versione è molto vicina a quella che troviamo in Ignazio Diacono, *tetr.* 4¹²¹. Se alla somiglianza tra i due testi si aggiunge il fatto che proprio Tzetzes definisce *τετράστιχος*¹²² il componimento di Babrio, a questo punto è più che lecito ritenere che il “Babrio” citato da Tzetzes in quel punto altri non era che Ignazio Diacono con i suoi tetrastici¹²³. Il fatto che i versi di Ignazio Diacono fossero (molto probabilmente) noti a Tzetzes come “giambi di Babrio”, o qualcosa del genere, si spiega agilmente guardando quanto accade nella tradizione manoscritta dei tetrastici ignaziani: in molti codici, i vari titoli della raccolta di tetrastici riportano di volta in volta il nome di Babrio (più o meno corretto) e soprattutto la derivazione delle favole ignaziane dai “giambi” o dai *μῦθοι* di Babrio¹²⁴.

La somiglianza col testo di Ignazio non è tuttavia gemellare, e si possono trovare non ingenti differenze tra la narrazione e poi il dodecasillabo dei due rispettivi testi, pur rimanendo saldi i punti fondamentali della narrazione esopica: il v. 488 di Tzetzes (*ἐξ ὕπνου τοῦτον ἤγειρεν ἐντεθορυβημένον*) è diverso nella scelta lessicale del participio rispetto a quanto si trova in Ignazio (parte del v. 2, *ὃς δ’ ἀνέστη συντόμως*) e nelle versioni in prosa delle *recensiones* esopiche, e va da sé che, con buone probabilità, Tzetzes possa aver modificato il testo *sua sponte*; il v. 489 di Tzetzes (*ἀλώπεκος γελώσης δέ, ὁ λέων ἀπεκρίθη*) non differisce di molto da quello di Ignazio (v. 3 *γελᾷ δ’ ἀλώπηξ· καὶ λέων ἀπεκρίθη*) il quale, con la scelta del *γελᾷ* in luogo del genitivo assoluto, presenta una preferenza paratattica (obbligata dal minor numero di sillabe del dodecasillabo rispetto al verso politico) a quella subordinata di Tzetzes; infine, il v. 490 (il dodecasillabo) di Tzetzes (*οὐ μὲν πτοοῦμαι, τὴν δὲ ὀρμὴν ἐκτρέπω*) differisce per il secondo emistichio rispetto a quanto detto da Ignazio (v. 4 *οὐ μὲν πτοοῦμαι, τὴν ὁδὸν δ’ ἀνατρέπω*). Ma quali che siano state le modifiche apportate da Tzetzes stesso, o quale che fosse la condizione del testimone manoscritto di Ignazio disponibile a Tzetzes¹²⁵, è innegabile che l’intellettuale “onnilettore” bizantino avesse conoscenza dei tetrastici (o almeno, del *tetr.* 4 sicuramente una conoscenza diretta), reperibili come esercizi scolastici nelle antologie di schedografia o più in generale nelle antologie retoriche e di poesia bizantina.

¹²¹ Il riconoscimento di questo passo, così come per gli altri qui citati, si deve a M. J. Luzzatto nell’edizione babriana del 1986. Si veda anche LAUXTERMANN 2003-2019, II 233 e n. 44. Non è però improbabile che altre citazioni più “nascoste” siano da rintracciare altrove nelle *Chiliades* o nelle altre opere di Tzetzes.

¹²² Parola che, come vedremo, è nella quasi totalità dei codici ignaziani utilizzata nel titolo per indicare appunto le favole tetrastiche di Ignazio!

¹²³ Nell’edizione di Luzzatto e La Penna, sono riportati altri passi di Tzetzes in cui vengono citati materiali esopici, tra cui anche Ignazio Diacono, in particolar modo, nel caso di Ignazio, *Chil.* X 749-758 ~ Babr. 77, cfr. Aes. 166 Chambry = 126 Hausrath – Hunger = 124 Perry, Ign. Diac. *tetr.* 15, e poi *Ep.* 56 p. 78 Leone ~ Ign. Diac. *tetr.* 25. In questi due casi, tuttavia, il rimando alle favole esopiche è vago, e non è chiaro se Tzetzes avesse in mente Esopo o Ignazio: pertanto, i due casi non vengono al momento considerati come tradizione indiretta dei tetrastici ignaziani.

¹²⁴ Così, anche LUZZATTO – LA PENNA 1986, xlviii. Ma una discussione più approfondita sui titoli dei codici dei *Tetrasticha* di Ignazio è fatta *supra*, e soprattutto *infra* nel Cap. 3.4.2: i titoli sono importanti *Leitfehler* nella tradizione ignaziana, e le “porzioni di notizie” che contengono non sono casuali.

¹²⁵ Naturalmente, data la esigua porzione di testo qui analizzata e che si può definire citazione diretta del testo di Ignazio, è molto difficile, o pressoché impossibile capire non soltanto quale potesse essere il singolo testimone usato da Tzetzes, ma anche di quale natura fosse questo manoscritto da lui utilizzato, se un codice ad uso scolastico, un’antologia di poesia o altro. Sulle diverse “forme” dei codici dei *Tetrasticha*, si veda *infra* Cap. 3.2.

1.5 Appendice. L'autore del lemma di Ignazio Diacono

La presenza di Ignazio nel lessico richiede spiegazioni, e due in particolare sono state proposte e argomentate a più riprese dagli studiosi. Una di queste vedrebbe il Nostro come autore della (eventuale) *Epitome* dell'*Onomatologos* di Esichio di Mileto¹²⁶ alla base delle sezioni onomastiche del lessico *Suda* (e della *Bibliotheca* di Fozio)¹²⁷. Ci sarebbero “numerose ragioni”¹²⁸ per ritenere Ignazio autore dell'*Epitome* (o quanto meno qualcuno a lui vicino), riassumibili in tre motivazioni:

1. dal momento che i due autori che sono la fonte primaria per l'*Epitome*, cioè Esichio di Mileto e San Girolamo, hanno aggiunto brevi autobiografie alla fine delle proprie raccolte biografiche, e data la presenza di un lemma biografico dedicato proprio ad Ignazio, allora si può immaginare che Ignazio possa aver fatto la medesima cosa, cioè aggiungere una breve autobiografia che deve essere stata scritta dopo l'843, possibile data per le due opere che menziona e che diventano *termini post quos* (*Vita Tarasii* e *Vita Nicephori*)¹²⁹: ciò sarebbe avvalorato ulteriormente dal fatto che Ignazio è uno degli unici quattro autori “post-Esichio” della *Suda*¹³⁰;
2. la breve biografia nel lemma di Ignazio non menziona il periodo di simpatie iconoclaste (che Ignazio deve aver avuto, in un qualche momento della sua vita), e forse “in maniera significativa” il lemma di Giovanni Damasceno non menziona la sua battaglia in favore delle icone¹³¹;
3. infine, poiché Ignazio è stato anche un erudito e biografo, sarebbe ragionevole pensare che possa aver compilato l'*Epitome*¹³².

Le tre argomentazioni presentano problemi, che vanno a minare tutta l'ipotesi di Ignazio autore del proprio lemma e quindi dell'*Epitome*. Partiamo dall'ultima: il fatto che Ignazio sia stato un autore in grado di compilare un'*Epitome* (scrivendo la propria biografia) poiché dotto abbastanza, non è un argomento dimostrativo, bensì generico e valido solo se accompagnato dagli altri due. Quanto al secondo motivo, cioè il silenzio di Ignazio autore del lemma sul proprio periodo da iconoclasta

¹²⁶ “Eventuale” *Epitome*, poiché non è del tutto certo che tale *Epitome* sia mai esistita davvero e quali fossero le sue reali caratteristiche (di stile e contenuto), anche se non ci sono eccessive motivazioni per dubitare della sua esistenza, prima che il lessico prendesse forma. Su Esichio e il suo lavoro, si veda ad es. KALDELLIS 2005.

¹²⁷ L'ipotesi è spiegata (e messa in discussione al contempo) da MANGO 1997, 4-5, che riprende le argomentazioni di TREADGOLD 1980, 31-32: queste ultime non risultano del tutto prive di problemi, come si dirà a breve. Per l'*Epitome* come fonte per la *Bibliotheca*, si veda appunto TREADGOLD 1980.

¹²⁸ Traduco qui le parole di TREADGOLD 1980, 31 («There are several reasons for believing that the compiler of the “Hesychius Epitome” was Ignatius himself or at least a close associate of his») non senza un accenno di critica: le “numerose ragioni” sono in realtà solo tre, per lo studioso, e soprattutto non sono inoppugnabili, come si dirà a breve.

¹²⁹ TREADGOLD 1980, 31: «First, just as the compilers of its two main sources, Hesychius of Miletus and St. Jerome, added biographies of themselves as their latest entries, one might expect the latest compiler to follow their example»; e poi anche MANGO 1997, 4: «The fact that both Jerome and Hesychios added to their compilations biographies of themselves has led to the supposition that Ignatios may have done the same in the Epitome, which was consequently his work. If so, his biographical notice is a self-portrait. Since it mentions the Lives of Tarasios and Nikephoros, it could hardly have been written before 843», Sulla datazione delle opere, si dirà meglio *infra*.

¹³⁰ TREADGOLD 1980, 31-32: «This seems particularly likely because Ignatius' biography is one of only three post-Hesychian biographies in the collection, along with those of the much more famous George of Pisidia and John of Damascus». Questa argomentazione è instabile da più punti di vista.

¹³¹ Sic TREADGOLD 1980, 32: «Further, Ignatius' biography does not mention that he had been an iconoclast before 842; perhaps significantly, the biography of John of Damascus does not mention John's iconophile theology but dwells instead on the beauty of his hymns». Dei tre argomenti, questo è purtroppo il meno pertinente, come si dirà.

¹³² TREADGOLD 1980, 32: «Finally, Ignatius is known to have been both a classical scholar and a biographer».

(e sulla iconofilia di Giovanni Damasceno): se Ignazio (o qualcuno a lui vicino) fosse stato l'autore del lemma, avrebbe preferito rimarcare la sua iconofilia in qualche modo, anche solo aggiungendo minime connotazioni alle due vite dei patriarchi (iconofili), per fugare definitivamente le accuse rivoltegli durante il corso della vita e della carriera, come vedremo, e per le quali ha espresso una qualche forma di pentimento – ma pur volendo giustificare tale pio silenzio di Ignazio o di un qualcuno a lui vicino sulla posizione politica dello stesso, rimane comunque un argomento non inoppugnabile. Infine, la presenza di Ignazio nell'*Epitome* come prova della composizione da parte di Ignazio stesso: dei tre argomenti, risulta essere quello più interessante e più “tangibile”, quello che più può convincere della verisimiglianza di tale ipotesi, ma non forte abbastanza, poiché ci si aspetterebbe di più da un lemma che sia autobiografico¹³³. Inoltre, come si dirà, il lemma di Ignazio è molto simile (in struttura e contenuti) a quello di Giorgio di Pisidia: se Ignazio fosse stato l'autore del proprio lemma, avrebbe davvero scritto la propria autobiografia così brevemente e senza troppe differenze rispetto a quelle di un autore a lui precedente? La risposta, forse, è: l'autore dei lemmi di Giorgio e di Ignazio è la medesima persona, ma *non* Ignazio – come si dirà a breve. L'ipotesi di Ignazio autore dell'*Epitome* è senza dubbio suggestiva, in virtù del primo motivo addotto in favore di essa e che potrebbe essere piuttosto valido – mentre per gli altri due, l'evidente debolezza dell'argomentazione non riesce a tenere testa ai troppi dubbi che si generano, e di questo sembra fosse consapevole anche Mango¹³⁴. Ma, chiaramente, non è immune da dubbi e da difficoltà irrisolte.

L'altra spiegazione di solito proposta prevede che un qualche amico e/o seguace e allievo di Ignazio sia stato il probabile autore del lemma¹³⁵. Per quanto possa sembrare semplicistica rispetto alla prima, è alla fine più economica: immaginare che l'autore del lemma sia stato qualcuno prossimo ad Ignazio e non Ignazio stesso può forse risolvere alcune aporie insite nell'idea di Ignazio quale autore del proprio lemma (cioè: i pochi dettagli, la mancata menzione della sua iconofilia, il tono forse cursorio se paragonato a quello del contemporaneo lemma dedicato al Damasceno). Nella sua “banalità” ciò suggerisce uno scenario molto verosimile: l'aggiunta del lemma di Ignazio (nell'*Epitome* o nella versione finale del lessico?) poteva essere dovuta ad una preferenza personale del redattore, guidata da qualsivoglia fattore (gusto per l'opera, epoca, “partito politico”, memorie scolastiche, discepolato, apprezzamento delle vite dei patriarchi, etc.). Nondimeno, anche in questo caso il problema principale risiede nel trattamento quasi cursorio dell'autore, cosa che non ci si aspetterebbe da un allievo o un seguace, che avrebbe piuttosto redatto una vita più precisa.

Si può aggiungere qui qualche considerazione ulteriore che non va in netto contrasto con le due spiegazioni precedenti (Ignazio autore del proprio lemma, o persona affine a Ignazio autore del lemma), ma che contempla tuttavia anche altri aspetti. Per queste considerazioni, partiamo dall'evidenza pratica: da un lato, l'epoca di “definizione” della *Suda* (IX secolo, cioè all'epoca di Ignazio), una “evidenza cronologica” per così dire; dall'altro, la menzione dei tre autori bizantini (Giorgio, Giovanni e Ignazio, *post*-Esichio e *post* VI secolo) nonché la tipologia di lemma per

¹³³ Ad esempio, prendiamo proprio il parallelo lemma di Esichio nella *Suda*, che è tutt'altro che breve e sintetico, come invece è quello di Ignazio.

¹³⁴ MANGO 1997, 4-5: «The above argument [*scil.* Ignazio autore dell'*Epitome*] is, admittedly, highly speculative. It may be that no *Epitome* ever existed, or, if it did, that Ignatios was not its author».

¹³⁵ MANGO 1997, 5: «The notice devoted to him in the *Suda* does, however, call for an explanation. If it was not written by Ignatios himself, it must be due to one of his associates, seeing that his reputation was not above reproach and is not likely to have outlived him by a long period of time». Anche Treadgold suggerisce pur brevemente una composizione del lemma da parte di un conoscente di Ignazio.

ciascuno di essi, una “evidenza contenutistico-strutturale”. Da queste evidenze, si possono delineare almeno due prospettive ulteriori (tuttavia non dotate di eguale forza argomentativa, e che possono presentare problemi).

1. Partendo dalla “evidenza cronologica” (definizione dei lemmi nella *Suda*), escludiamo al momento Giorgio di Pisidia perché autore più antico degli altri due, forse inseritosi nella fonte della *Suda* in tempi precedenti, e sicuramente degno di nota e di fama per motivi autoevidenti, quali la qualità, l'estensione e i temi della sua poesia; notiamo come gli altri due autori bizantini citati (Giovanni e Ignazio) sono della medesima epoca. Per di più, la menzione di quei due autori nello specifico può suscitare ipotesi del tipo:

a. i due autori sarebbero rappresentanti di due fazioni opposte, per così dire: Giovanni Damasceno per i veneratori delle icone, mentre Ignazio Diacono per i distruttori, per le sue simpatie iconoclaste (anche se non esplicitamente ricordate nel lemma); tuttavia, in nessuno dei due lemmi viene mai fatta esplicita menzione delle dinamiche della lotta per le icone, quindi immaginare che siano stati selezionati *proprio* per essere d'una fazione e dell'altra è basato su indizi troppo tenui e individuati *a posteriori*;

b. contrariamente al punto a., i due autori risultano alla fine essere entrambi testimonianza dell'iconofilia, poiché di Ignazio si ricordano come prima cosa le vite di patriarchi iconofili (che egli deve aver composto dopo il suo pentimento, cfr. *infra* a proposito della parentesi iconoclasta di Ignazio).

In base a questa evidenza cronologica, la menzione di due degli unici tre autori bizantini, Giovanni e Ignazio, si spiegherebbe con la loro epoca e la loro importanza politico-culturale in quel periodo (per quanto possiamo ricostruire): questa possibilità può andare di pari passo con quella riportata sopra, per cui l'autore del lemma dedicato ad Ignazio potrebbe essere un suo discepolo o ammiratore della sua opera.

2. Partendo dalla “evidenza contenutistico-strutturale”, cioè un'evidenza interna della *Suda* (un dato forse più cogente?), si può notare come il lemma di Giovanni Damasceno differisca da quelli di Giorgio di Pisidia e di Ignazio Diacono. Più precisamente, da una prospettiva complementare: i lemmi di Giorgio e di Ignazio sono per certi versi *simili*, per struttura e organizzazione dei contenuti. Come già detto, i lemmi deriverebbero dall'*Epitome* (oppure: sono lemmi che si rifanno a quella struttura e che potrebbero essere aggiunte successive, quale che sia la datazione dell'*Epitome*)¹³⁶; e tali lemmi, come anche gli altri lemmi onomastici di tal sorta, presentano strutture che si possono definire, a grandi linee, comuni (nome, eventuale soprannome o specificazione geografica, cariche o accenni alla carriera, opere – *nec mirum* per questo genere di lemmi).

Considerato dunque il criterio della “genesì” dei lemmi onomastici, cioè rintracciando somiglianze generiche, si considerino ora i tre lemmi in questione secondo il criterio “temporale”, cioè isolando i lemmi di tipo onomastico “derivati dall'*Epitome*” e sicuramente aggiuntivi e/o tardi¹³⁷: i nostri tre Giovanni, Giorgio e Ignazio, per l'appunto. Se per Giovanni Damasceno troviamo una struttura lemmatica non anomala ma che presenta la peculiarità di avere elogi (quasi appassionati) per l'autore e per la sua opera¹³⁸, nonché una struttura sintattica più ricca di un

¹³⁶ Il problema della derivazione di alcuni lemmi tardi della *Suda* è complesso e spinosissimo. Consideriamo qui i tre lemmi dei nostri bizantini come lemmi “a mo' dell'*Epitome*” ma che sono aggiunte non precisamente collocabili (se non per i termini della vita degli autori e della fissazione della *Suda*).

¹³⁷ Ma non è chiaro in quale momento siano stati aggiunti o se siano stati aggiunti in momenti diversi.

¹³⁸ ι 467 Adler: Ἰωάννης ὁ Δαμασκηνός, ὁ ἐπικληθεὶς Μανσοῦρ, ἀνὴρ καὶ αὐτὸς ἐλλογιμώτατος, οὐδενὸς δεύτερος τῶν κατ' αὐτὸν ἐν παιδείᾳ λαμπράντων. συγγράμματα αὐτοῦ πάνυ πολλὰ καὶ μάλιστα φιλόσοφα· εἰς τε τὴν θεῖαν γραφὴν

semplice elenco per asindeto, per Giorgio di Pisidia e Ignazio invece la struttura è come tante altre del genere “derivate dall’*Epitome*”, con indicazione del nome, dell’eventuale titolo o carica (e luogo), alcune opere, il tutto in elenco per asindeto.

Queste tre aggiunte successive non si possono collocare agevolmente nel tempo, ma si possono comprendere come “differenti”: Giovanni Damasceno (descrizione connotata, elogi, sintassi vagamente più elaborata) da un lato, Giorgio e Ignazio (nome, titolo/carica, opere, elenco per asindeto) dall’altro. Il lemma aggiuntivo del Damasceno è quindi diverso in base a criteri “soggettivi” del redattore (che sia stato il medesimo degli altri due aggiuntivi Giorgio e Ignazio, o meno), e non perfettamente calzante per costruire un paragone con il lemma di Ignazio. Il lemma del Damasceno è da considerarsi dunque un’aggiunta diversa (nel tempo e negli intenti?) rispetto a quelle di Giorgio e Ignazio, le quali invece rientrano nel “modello” di lemmi derivati da Esichio (e dall’*Epitome*). Immaginando, pur semplicisticamente, che tutti e tre siano stati aggiunti successivamente (questo è chiaro) in una finestra di distanza temporale tra di loro forse non troppo ampia (questo è meno chiaro), il paragone che occorre fare per un’idea del processo di “aggiunta” dei lemmi di autori tardi non è tanto tra i due autori contemporanei (ma differenti nei lemmi!) Giovanni Damasceno e Ignazio, bensì, a questo punto, tra i simili Giorgio di Pisidia e Ignazio.

Varrà forse la pena di ragionare brevemente sul lemma di Giorgio¹³⁹. Oltre all’elenco sintetico e asindetico delle opere, risalta in primo luogo la definizione di Giorgio che è comune a quella di Ignazio, ovvero διάκονος della chiesa di Costantinopoli, cui si aggiunge quella di χαρτοφύλαξ¹⁴⁰ (ricordiamo invece la carica σκευοφύλαξ di Ignazio, presso la medesima chiesa). Le definizioni di Giorgio date nel lemma trovano riscontro nei titoli della tradizione manoscritta¹⁴¹ – esattamente come accade anche per Ignazio¹⁴²: ciò significa che i due autori erano noti principalmente con quelle definizioni sia per il redattore (o i redattori) di tali lemmi sia per i copisti delle tradizioni manoscritte (contemporanee o successive al lessico). I lemmi di Giorgio e Ignazio non sono certo gli unici caratterizzati da una sorta di “struttura sinottica” (nome, carica principale,

Παράλληλοι κατ’ ἐκλογὴν, καὶ οἱ ἁσματικοὶ κανόνες, ἱαμβικοὶ τε καὶ καταλογάδην. συνήκμαζε δ’ αὐτῶ καὶ Κοσμάς ὁ ἐξ Ἱεροσολύμων, ἀνὴρ εὐφυνέστατος καὶ πνέων μουσικὴν ὅλως τὴν ἐναρμόνιον. οἱ γοῦν ἁσματικοὶ κανόνες Ἰωάννου τε καὶ Κοσμά σύγκρισιν οὐκ ἐδέξαντο οὐδὲ δέξαντο, μέχρις ἂν ὁ καθ’ ἡμᾶς βίος περαιωθῇσεται. Non solo il lemma di Giovanni è più elogiativo e più complesso, ma troviamo un altro lemma inserito, quello di Cosma (quindi: due lemmi onomastici in un unico lemma) e la considerazione su come nessun altro possa reggere il confronto coi loro inni. Cosma ha poi un suo breve lemma (κ 2139) che rimanda appunto a questo di Giovanni.

¹³⁹ γ 170 Adler: Γεώργιος, διάκονος τῆς μεγάλης ἐκκλησίας καὶ χαρτοφύλαξ, τὸ ἐπὶ κλην Πισίδης. Ἐξαήμερον δι’ ἱάμβων εἰς ἔπη τρισχίλια, Εἰς Ἡράκλειον τὸν βασιλέα καὶ Εἰς τὸν κατὰ Περσῶν πόλεμον, ἔτι τε Ἀραβικὰ καὶ καταλογάδην Ἐγκώμιον εἰς τὸν μάρτυρα Ἀναστάσιον.

¹⁴⁰ Una sorta di “archivista”. Sembra però che la menzione della carica di χαρτοφύλαξ nella *Suda*, carica che in effetti non trova riscontro nei titoli dei manoscritti (cfr. nota successiva), sia dovuta alla confusione di Giorgio di Pisidia con Giorgio di Nicomedia, cfr. PERTUSI 1959, 13 n.1, e TARTAGLIA 1998, 39.

¹⁴¹ Ad esempio, nella tradizione manoscritta dell’*Esamerone* (riporto i *sigla* dei manoscritti secondo l’edizione di GONNELLI 1998, 113-115, cui si rimanda per l’apparato completo dei titoli): γεωργίου διακόνου καὶ ραιφερενδάριου τοῦ πισίδου στίχοι εἰς τὴν ἐξαήμερον Y; (στίχοι γεωργίου καὶ σκευοφύλακος τῆς τοῦ θεοῦ μεγάλης ἐκκλησίας τοῦ πισίδου εἰς τὴν ἐξαήμερον:- τὸ προοίμιον εἰς σεργίον τὸν πατριάρχην ἀρχὴ ἀποτείνεται O (il cui archetipo ricostruito avrebbe avuto στίχοι γεωργίου διακόνου καὶ σκευοφύλακος τῆς τοῦ θεοῦ μεγάλης ἐκκλησίας τοῦ πισίδου εἰς τὴν ἐξαήμερον d); γεωργίου διακόνου τῆς ἁγίας μεγάλης ἐκκλησίας καὶ ραιφερενδάριου εἰς τὴν ἐξαήμερον εἰς τὸ ὡς ἐμεγαλύνθη Ha; γεωργίου τοῦ ἀγιωτάτου διακόνου κωνσταντινουπόλεως, ρεφερενδάριου, ὀρφανοτρόφου, γηρωκόμου τοῦ ἐπὶ κλην πισίδου· λόγοι δι’ ἱάμβων εἰς τὸ ἐξαήμερον καὶ εἰς τὸ ὡς ἐμεγαλύνθη τὰ ἔργα σου κύριε πάντα ἐν σοφίᾳ ἐποίησας D; etc. Nei titoli di d (ricostruito) e O Giorgio è detto anche σκευοφύλαξ, mentre in nessuno dei titoli è mai ricordato come χαρτοφύλαξ (che troviamo invece nel lemma della *Suda*). Nei titoli dell’*Esamerone*, Giorgio è definito variamente come διάκονος, ραιφερενδάριος, ὀρφανοτρόφος, γηρωκόμος, γραμματικός, ma più precisamente διάκονος e ραιφερενδάριος nei codici più antichi.

¹⁴² A proposito delle definizioni di Ignazio nei codici, cfr. *supra* par. 1.2.

luogo dell'esercizio, elenco asindetico di opere)¹⁴³: colpisce tuttavia che i due lemmi *post* Esichio sembrano avere struttura e una "mente" comune nella redazione. Come il lemma di Giorgio, il lemma di Ignazio non presenta una particolare cura o particolari dettagli, e anzi i due lemmi sono quasi del tutto conformi alla tipologia breve e sinottica: i due lemmi potrebbero essere l'aggiunta di un redattore interessato sì alle loro opere principali, ma non particolarmente devoto (o interessato?) alle loro vicende personali o alla loro caratura come poeti (differentemente da quanto accade per Giovanni Damasceno), ricordando i due autori solo con i nomi e le definizioni principali con cui erano noti.

In questa prospettiva, l'aggiunta di Ignazio non sarebbe da spiegarsi per la sua importanza di iconoclasta pentito o di autore dell'epoca di Giovanni Damasceno, o come semplice "maestro" dell'autore del lemma, come proposto sopra. Piuttosto, l'aggiunta di Ignazio, come quella di Giorgio di Pisidia (che a questo punto è stato aggiunto insieme a o poco prima di Ignazio?), sarebbe dovuta alla compilazione di lemmi fatta per autori "simili", e la cui opera doveva essere semplicemente nota al redattore dei lemmi. Se si considera possibile la datazione delle due opere ricordate nel lemma di Ignazio, cioè le vite dei patriarchi da datare *post* 843, l'autore del lemma avrebbe dovuto conoscere anche tutte le altre opere di Ignazio, e tuttavia ne nomina solo alcune. Il "disinteresse" del redattore del lemma non si spiegherebbe, se questi fosse stato Ignazio stesso o un suo seguace, ma piuttosto potrebbe spiegarsi più banalmente se il redattore fosse stato un qualunque autore/erudito/copista che abbia avuto a che fare, almeno una volta, con le vite dei patriarchi.

Dunque questa prospettiva, forse la più semplicistica tra quelle qui riportate o analizzate, terrebbe conto dei problemi del lemma stesso di Ignazio: pochi e disordinati dettagli e poco "elogio" dell'autore (cosa che non ci si aspetterebbe, se l'autore fosse stato *davvero* Ignazio o un suo seguace fedele o un suo ammiratore); mancata menzione di iconoclastia o iconofilia (cosa che ci aspetterebbe se l'autore fosse stato Ignazio o qualcuno del suo strettissimo giro); menzione delle sole vite dei patriarchi e poche altre opere (mentre ci aspetteremmo di avere menzione di altre opere che gli vengono invece attribuite dalla tradizione manoscritta); infine, la somiglianza generica con altri lemmi onomastici (in particolare, con quello tardo di Giorgio), e la trattazione a tratti cursoria.

Com'è chiaro, le due prospettive ulteriori qui proposte incontrano vari problemi, di cui è bene prendere coscienza. La prima (1. "evidenza cronologica": Giovanni e Ignazio ricordati per il loro periodo storico), rischia di appiattire il lungo processo di formazione del lessico e soprattutto prevede interpretazioni forse congetturali degli autori ivi nominati e delle loro posizioni politiche (che in effetti non vengono menzionate nel lessico), quindi divenendo una prospettiva non impossibile ma debole. La seconda (2. "evidenza contenutistico-strutturale": somiglianza dei lemmi di Giorgio e Ignazio, differenti da Giovanni), risente della problematica stratificazione del lessico *Suda*, in cui è difficile rintracciare precisi modelli o *patterns* o tipologie di lemmi, per quanto alcuni di essi possano essere simili e probabilmente derivati da medesima fonte o da fonti affini o prossime. Delle due, comunque, la seconda possibilità presenta dei dati innegabili e che poi trovano riscontro nelle tradizioni manoscritte di entrambi gli autori, Giorgio e Ignazio.

Qualche conclusione però si può dedurre da tutto ciò, a metà strada tra la presenza contingente di un lemma dedicato ad Ignazio nella *Suda* e la volontà specifica di ricordare le sue opere. Lungi dal ritenerla solo una mera coincidenza o un ennesimo capriccio medievale cui spesso ci si appella per *non* spiegare stranezze della tradizione, la presenza di Ignazio Diacono nel lessico

¹⁴³ Altri esempi del genere, guardando i lemmi derivati da Esichio o dall'*Epitome*, sono Giovanni Lido († 465 A.), Giovanni Stobeo († 466 A.), Claudio Tolomeo (π 3033 A.), *etc.* La struttura è pressoché fissa.

Suda è da tenere in considerazione nell'immaginare e ricostruire l'importanza "relativa" dello stesso nella sua epoca e per la sua opera, nonché per ricordare come spesso erano ritenuti degni di nota autori e/o opere che risultano svalutati dal giudizio moderno. Tale presenza si può spiegare con l'insieme (discrezionale) delle possibilità sopra delineate: qualche connessione con l'*Epitome* (in cui era presente o di cui, poco probabile, era stato l'autore); inserimento del lemma da parte di qualcuno del suo *milieu* o semplicemente da un qualche quasi contemporaneo estimatore della sua opera (verosimilmente, le vite dei patriarchi); lemma dedicato ad uno scrittore di iconofilia (a prescindere dal suo passato), così come Damasceno è stato scelto; lemma dedicato ad un autore che è accomunato al predecessore Giorgio di Pisidia dalle cariche di διάκονος e χαρτοφύλαξ / σκευοφύλαξ, nonché dalla tipologia di lemma (forse derivante da una medesima fonte, non chiarissima).

2. TRADIZIONE MANOSCRITTA

2.1 Indicazioni

Le opere di Ignazio Diacono e gli *Pseudoignatiana* non sono trasmessi in modo tale da lasciar pensare ad un'unica grande edizione complessiva, né tantomeno sono preservati *intenzionalmente* nei medesimi manoscritti, ovvero con l'intenzione di mantenere sempre una coerenza della trasmissione¹. I versi di Ignazio Diacono, in sostanza, non sono mai in un'unica raccolta o antologia²: anche per questo il numero di codici che conservano le sue opere è alto, e la natura della tradizione manoscritta risulta molto varia³.

La scelta dei testimoni manoscritti per le tre opere qui edite (*Tetrasticha Ignatiana* e *Pseudoignatiana*, *Lazarus et dives* e *Acrostichon*) si basa sostanzialmente su un preciso criterio cronologico, e sulla probabilità che ne consegue: si considerano i manoscritti fino al XVI secolo compreso, escludendo i successivi con un buon margine di sicurezza, poiché l'ampia diffusione delle opere ignaziane⁴ rende meno probabile trovare lezioni migliori o testimoni più autorevoli in età post-umanistica – l'esatto contrario di *recentiores non deteriores*. Ad ogni modo, il criterio pasqualiano è comunque tenuto in considerazione per la *constitutio textus*, poiché vengono considerati, per il loro valore testimoniale e non meramente cronologico, anche codici più "tardi", e non ci si basa sulla sola cronologia per la valutazione di un testimone. Un limite cronologico da porsi potrebbe essere l'avvento della relativa edizione a stampa: nel caso di Ignazio Diacono, per i *Tetrasticha* l'edizione a stampa arriva nel 1505⁵, e ciò nonostante vengono qui considerati i testimoni che abbracciano anche il XVI secolo tutto, pur con la vaga possibilità che essi derivino dall'Aldina stessa, come si dirà per alcuni di essi. Dal XVII secolo in poi, diventa più sicura la dipendenza dei codici o dall'Aldina o da testimoni ad oggi conservati, rendendo tali codici tardi non utili alla *constitutio textus* né, in senso più ampio, alla storia della tradizione.

Dei codici che rientrano nel menzionato criterio cronologico, è innegabile che alcuni non abbiano la medesima forza testimoniale di altri, e vengono considerati più precisamente per la storia della tradizione di cui sono portatori. Per la tradizione manoscritta dei *Tetrasticha*, che è decisamente la più ampia delle opere ignaziane qui edite (e anche delle altre in prosa)⁶, alcuni codici

¹ Per quanto si verifichi in qualche caso che un manoscritto conservi più di un'opera del Nostro, ma mai "in sequenza" o con l'intenzione di fare un'antologia dell'autore, come invece accade per altri scrittori bizantini tanto di prosa quanto di poesia.

² Questo accade sia per i componimenti in dodecasillabi qui editi, sia per gli epigrammi in esametri (per cui cfr. *supra* Cap. 1) che si trovano nell'*Anthologia Palatina* (e *descripti* in qualche codice tardo).

³ In questo senso, come si vedrà, i manoscritti dei *Tetrasticha* (genuini e spuri) si presentano nelle forme e nelle organizzazioni più diverse, suggerendo anche il tipo di *milieu* che aveva confezionato le antologie e il tipo di utilizzo di esse: i tetrastici si possono trovare in antologie di poesia dotta bizantina, in antologie retoriche e morali, di testi religiosi, in manoscritti di schedografia o come testi riempitivi. Cfr. *infra* Cap. 3.2.

⁴ Tranne che per *Lazarus*, come si dirà *infra* Cap. 4.4 e 4.5. Infatti, nel seguente elenco sono annoverati i soli tre codici che conservano il carme, a prescindere dalla data.

⁵ A tal proposito, cfr. *infra* Cap. 3.6. Non così per *Lazarus et dives* e *Acrostichon*, che per essere stampati dovranno aspettare il XIX secolo.

⁶ Nella presente edizione, sono considerati 57 codici per i tetrastici, ma basta fare una rapida ricerca su *Pinakes* per scoprire quanti codici esistano che conservano i *Tetrasticha*, fino al XIX secolo inoltrato.

che contengono solo *alcune favole* della raccolta di tetrastici ignaziani sono indicati come **e** se trattati in gruppo, e con i singoli *sigla* progressivi (**Ea**, **Eb**, **Ec**...) se trattati singolarmente. I codici degli *Excerpta* ignaziani sono qui elencati insieme agli altri con schede minime, ma non incidono sulla ricostruzione genealogica e tuttavia vengono considerati, seppur con un frutto pressoché nullo, ai fini della *constitutio textus* per due motivi fondamentali:

- a. come da definizione, questi codici conservano solo un numero ristrettissimo di *Tetrasticha* (in alcuni casi solo tre, in altri due, e qualcuno anche uno solo), a differenza di altri codici che, pur avendo piccole selezioni di tetrastici, si possono classificare come raccolte ignaziane *tout court* (e questo porta al secondo motivo di diversa trattazione degli *Excerpta*);
- b. i codici con gli *Excerpta* non si qualificano appunto come antologie ignaziane, cioè raccolte che abbiano solo i tetrastici ignaziani e siano definite nei titoli come opera di Ignazio/Gabria/Babrio⁷, insomma una raccolta a sé stante: i pochi tetrastici selezionati sono inseriti all'interno di un'antologia esopica, cioè sono confusi completamente con le favole esopiche in prosa o in versi (a seconda della *recensio* di cui le favole esopiche fanno parte⁸), e non presentano nessuna soluzione di continuità col testo esopico che li precede e li segue, ed anzi l'identità dell'autore (Ignazio) deve essersi completamente persa nel processo di formazione di queste antologie di testi esopici in prosa.

Sed minores non deteriores: i codici di *Excerpta*, pur non incidendo sulla *recensio*, possono tuttavia mostrare qualche affinità con qualche ramo dello *stemma* e sono stati comunque collazionati anche se non presentano novità dal punto di vista della *constitutio textus*⁹. Per le altre due opere, *Acrostichon* e *Lazarus et dives*, il numero di codici non è così elevato e non ci sono casi di *Excerpta*, e vige il solo criterio cronologico.

Alcune indicazioni pratiche. Nel seguente elenco generale, si indicano i manoscritti di tutte le opere qui edite (*Tetrasticha* genuini e spuri, *Lazarus et dives*, *Acrostichon*) in ordine di *siglum*. Dopo la stringa di informazioni necessarie, indico tra parentesi quadre il *siglum* equivalente nelle precedenti edizioni di Müller¹⁰ e di Sternbach¹¹. Nel segnalare le caratteristiche in ciascuna scheda di manoscritto, riporto puntualmente le adiacenze solo in casi significativi per ciascuna delle opere qui edite (ad es., nei casi in cui i tetrastici ignaziani si trovino accompagnati ad una sezione esopica o una ben determinata sezione così assemblata da una qualche volontà del copista, o solo nei casi in cui siano dirimenti per la definizione delle parentele), oppure descrizioni più dettagliate nei casi di bibliografia scarsa o assente del tutto (come capita per **Va**)¹². Per tutti gli altri casi, si rimanda di volta in volta ai rispettivi cataloghi o a bibliografia ulteriore.

⁷ Sull'alternanza dei nomi nella tradizione manoscritta dei *Tetrasticha*, cfr. *infra* Cap. 3.4.2.

⁸ Intendo le divisioni in *classes* o *recensiones* secondo le edizioni di CHAMBRY 1926-1926 e di HAUSRATH-HUNGER 1970².

⁹ La collazione di questi testimoni è sistemata in un' *Appendix Excerptorum*, separata dal testo critico. Al momento, non mi è stato possibile collazionare i codici **Eb**, **Ec**, **Eh** e **Ek**.

¹⁰ Del 1891 per l'*Acrostichon*, del 1897 per i *Tetrasticha*. Per l'*Acrostichon*, utilizzo qui i medesimi *sigla* che avevo stabilito nella mia edizione, SCOGNAMIGLIO 2022a.

¹¹ Del 1897 e poi le annotazioni di lezioni differenti nel 1902 per *Lazarus et dives*.

¹² Di esso si propone qui una prima precisa descrizione dei contenuti e della consistenza, poiché manca al momento un catalogo moderno di quella parte del fondo Vaticano.

2.2 Manoscritti

A = München, Bayerische Staatsbibliothek, Gr. 416, cartaceo (bombicino), s. XII, area costantinopolitana. *Acrostichon* ai ff. 207v + 209r. *Diktyon* 44864. Collazionato su immagini digitali. [= A MÜLLER 1891]

Il codice¹³, un prodotto piuttosto curato, è stato vergato con ogni probabilità in area costantinopolitana¹⁴, e conserva un'ampia antologia di testi in prosa e di poesia¹⁵, ad esempio una selezione di epistole di Giovanni Crisostomo, numerosi carmi di Gregorio di Nazianzo (come le *sententiae distichae* 1.2.31–32, i carmi 2.1.14, 2.1.39, *Anth. Pal.* VIII 1 per la morte di Basilio, e vari altri) o a lui attribuiti (= **Mo** Höllger, Tuilier)¹⁶, il *Carmen Anacreonteum* di Ignazio Diacono attribuito però in questo codice al Nazianzeno (= **M** Ciccolella)¹⁷, e lo *Hexaemeron* di Giorgio di Pisidia (= **M** Gonnelli)¹⁸. Subito dopo Giorgio di Pisidia è conservato appunto l'acrostico ignaziano (inizio al f. 207v). Hardt e Müller segnalavano l'omissione degli ultimi tre versi dell'acrostico¹⁹, e così anche Ciccolella²⁰. Tuttavia, gli ultimi tre versi, e cioè gli στοιχεῖα χ ψ ω dell'acrostico alfabetico, sono al f. 209r²¹. L'acrostico ignaziano in questo codice non è considerato come testo grammaticale, ma inserito in un'antologia letteraria (in questo caso poetica) ben definita, diversamente da quanto accade al componimento stesso nei manoscritti della famiglia γ²².

B = Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 723 (*olim* Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin, Gr. 4° 46), cartaceo, s. XVI, area orientale (Trebisonda?). *Tetrasticha* ai ff. 91r-95r, 59 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 9215. Collazionato su immagini digitali. [= **B** MÜLLER 1897] [Tav. 1]

Il codice contiene ai ff. 5-439 una raccolta di testi religiosi in prosa e in versi divisa in cinque sezioni²³; tra i testi in versi, lo *Hexaemeron* di Giorgio di Pisidia (= **J** Gonnelli)²⁴ e i tetrastici sull'Antico e Nuovo Testamento di Teodoro Prodromo (= **B** Papagiannis)²⁵.

¹³ Per questo codice, cfr. la scheda che ho già redatto in SCOGNAMIGLIO 2022a, 484-485.

¹⁴ Si veda al proposito CAVALLO 2000, I 230–232, per l'utilizzo della carta bombicina e di scritture informali dal *ductus* più sostenuto per codici letterari (come appunto questo **A**); e poi DE GREGORIO 1995.

¹⁵ Per i contenuti del codice, cfr. HARDT 1806-1812, IV 277–297.

¹⁶ L'elenco completo si trova in HARDT 1806-1812, IV 281–295.

¹⁷ CICCOLELLA 2000, 42.

¹⁸ GONNELLI 1998, 20-21.

¹⁹ MÜLLER 1891, 321: «Extremi desunt tres versiculi in codice Augustano (A)», informazione che Müller doveva aver preso dal catalogo di Hardt.

²⁰ Cfr. CICCOLELLA 2000, 41 n. 2.

²¹ In seguito a collazione digitale, non mi è stato possibile accertare se questo spostamento di foglio sia dovuto a una copia sbagliata (poco probabile) o a una errata collocazione di fogli dopo restauro (più probabile, e più frequente di quanto non si pensi).

²² Per le relazioni tra i codici dell'*Acrostichon*, si veda anche la mia analisi in SCOGNAMIGLIO 2022a, 488-492.

²³ Per i contenuti del codice, cfr. STUEDEMUND – COHN 1890-1897, II 194-201, e la scheda di MÜLLER 1894, 516-520.

²⁴ GONNELLI 1998, 19-20.

²⁵ PAPAGIANNIS 1997, 45.

I tetrastici ignaziani sono il testo nr. 75 (numerazione οε') del "primo libro" della raccolta. Prima di essi (testo nr. 74), è conservato l'acrostico che spesso viene attribuito a Ignazio Diacono, ma in realtà è posteriore, *incipit* Ἄνω πτέρωσον πρὸς Θεόν σου τὰς φρένας²⁶. Il codice è stato acquistato da Zachariä von Ligenhal nel 1838 nel monastero di S. Giorgio τοῦ Περιστερεώτη²⁷.

I versi dei tetrastici sono scritti *continuatim*, senza divisione dei dodecasillabi. Titolo, *promythia* e prima lettera di ogni tetrastico sono rubricati. Il primo *promythium* è confuso come parte di titolo e scritto insieme ad esso (errore comune che si verifica anche in altri testimoni). Quasi ad ogni *promythium*, questo testimone aggiunge ὅτι all'inizio.

C = Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, Z.α.III (= Gr. 57), membranaceo, s. XIⁱⁿ, Italia meridionale (Calabria settentrionale). *Acrostichon* al f. 16r-v. *Diktyon* 17960. Collazionato sull'originale.

Il codice, vergato in Italia meridionale²⁸, ha nei primi fascicoli (ff. 1–16) una raccolta di testi grammaticali²⁹ (che si trovano anche in altri codici dell'*Acrostichon*, cioè **L**, **R**, **V**³⁰): contiene la Τέχνη γραμματική attribuita a Dionisio Trace (**G** Uhlig) e altri testi grammaticali (i *supplementa*)³¹, poi gli στίχοι parenetici talvolta attribuiti nella tradizione manoscritta a Gregorio Nazianzeno³², e poi l'acrostico di Ignazio Diacono, dopo il quale un *vacuum* segnala una cesura materiale e d'antigrafo³³. I primi due fascicoli, in cui rientra il componimento ignaziano, sono una versione ridotta della più ampia miscellanea grammaticale discendente in maniera più o meno diretta dal codice **L**, e attestata anche da **R** e **V**.

I versi dell'*Acrostichon* ignaziano sono vergati rigo per rigo, e ogni iniziale è maiuscola ed evidenziata dal carattere maggiore e da spalmatura. Dopo il testo di Ignazio, si trova l'elenco dei nomi delle lettere dell'alfabeto greco: è significativo che tale elenco "didattico" si trovi proprio dopo l'*Acrostichon*, a rimarcare l'utilizzo anche "visivo" per le prime lettere di ogni verso di questo componimento.

²⁶ Su questo acrostico pseudoignaziano, cfr. la nuova edizione in SCOGNAMIGLIO 2022a, 500-506.

²⁷ Oltre al già citato Müller, si veda anche STEFEC 2014, 221 n. 16.

²⁸ Anche per questo codice, si veda la scheda che ho redatto in SCOGNAMIGLIO 2022a, 485. Per datazione e collocazione geografica di **C**, si veda RONCONI 2007, 180-181 e note; CANART – LUCÀ 2000, 66 (la scheda è redatta da C. Faraggiana); LUCÀ 2003, 196 e tav. 7b; DEgni 2020, 832. Sull'anonimo copista del codice, cfr. LUCÀ – VENA 2014, 134-135.

²⁹ Per i contenuti, cfr. ROCCHI 1883, 441.

³⁰ La già nominata famiglia γ.

³¹ Per i *supplementa* di questa antologia grammaticale, e quindi per tutti e quattro i manoscritti della famiglia γ qui analizzati e collazionati (**C**, **L**, **R**, **V**), cfr. SCHNEIDER 2000.

³² L'acrostico Ἀρχὴν νόμιζε τῶν ὅλων εἶναι Θεόν, cfr. ANASTASIJEWIĆ 1905, 21–24. Il testo è ora edito sulla base del codice Patm. 33 (*Diktyon* 54277) in RHOBY 2018, 269-271 (GR98).

³³ Cfr. RONCONI 2007, 182-183.

Ca = Istanbul, Patriarchikê Bibliothêkê, Panaghia 64, cartaceo, s. XIII^{ex}, Tessalonica (?). *Tetrasticha* ai ff. 3v-4v, 47 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 33709. Collazionato su immagini digitali. [= **Ch** MÜLLER 1897]

Il codice miscellaneo contiene per lo più testi religiosi. Il manoscritto è chiamato *Chalcensis* da Müller, poiché si trovava nella biblioteca del monastero della Panaghia dell'isola di Chalke a Tessalonica dal 1873 (anno del più vecchio catalogo di tale biblioteca) fino al trasferimento alla biblioteca del Patriarcato di Costantinopoli, avvenuto nel 1936³⁴. Prima del 1873, le vicende del codice rimangono poco chiare. La sezione ignaziana è vergata dal “copista 1”³⁵.

I tetrastici sono vergati su tre colonne, da leggere in maniera orizzontale. Il totale dei tetrastici è 47, mentre Müller indicava erroneamente 46: l'errore è presto spiegato, poiché Müller aveva fatto uso delle collazioni di Papadopoulos-Kerameus, come egli stesso dichiara³⁶. L'inizio di ogni tetrastico è segnalato da una sorta di asterisco sui fogli 3v-4r, mentre dal 4v in poi all'asterisco che precede il *promythium* si aggiungono due “virgolette” in mezzo al rigo che precedono direttamente il primo verso del tetrastico.

Cb = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z.524 (= 318), cartaceo, s. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ, area orientale. *Tetrasticha* ai ff. 88r, 11 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 69995. Collazionato sull'originale. [Tav. 2]

Il codice miscellaneo (media fattura, carta orientale)³⁷ è una nota e ricca antologia di testi bizantini, in particolar modo di poesia, principalmente di età comnena. Contiene, fra le altre opere, i carmi di Teodoro Balsamone, lo *Hodoiporikon* di Costantino Manasse, la *Katomyomachia* e altri carmi di Teodoro Prodromo (= **M** Hunger, Hörandner, Ferreri), e vari carmi anonimi³⁸. Il codice è diviso in tre *Syllogae* (A, B e C) di poesia³⁹. In passato, si è pensato che fossero attivi almeno cinque copisti su questo codice⁴⁰, mentre di recente si è pensato ad un'unica mano che ha vergato la maggior parte del codice pur in momenti diversi⁴¹.

I tetrastici ignaziani sono vergati tre colonne di scrittura per diciotto righe, il primo *promythium* è vergato come se fosse parte del titolo. La porzione di testo è sì esigua, ma in base all'ordine delle favole e agli errori si può dire strettamente imparentata con

³⁴ Cfr. KOUROUPOU – GÉHIN 2008, I 197-214, ZINGG 2019, 145-146 e n. 6.

³⁵ Cfr. KOUROUPOU – GÉHIN 2008, I 213.

³⁶ Cfr. MÜLLER 1897, 257 e 1894, 522-527. Cfr. Le collazioni sono in PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1893.

³⁷ La scheda è in MIONI 1981-1985, II 399-407.

³⁸ Per il preciso elenco di tutte le opere contenute e per la natura della raccolta del Marciano, su cui non ci sofferma in questa sede, si vedano la scheda del catalogo di Mioni, poi ODORICO – MESSIS 2003, RHOBY 2010, SPINGOU 2014 e 2021.

³⁹ Per la divisione in *Syllogae*, cfr. SPINGOU 2014, 140-141 e *passim* e 2021.

⁴⁰ Per Mioni (1981-1985, II 299), i copisti erano addirittura otto: «scribae coaequales octo, ut puto, codicem exaraverunt [...]».

⁴¹ La proposta è di SPINGOU 2014, 140 n. 1: «Previous scholarship had identified five or seven different hands. However, after personal inspection, I have concluded that the greater part of the manuscript (up to 83.9%) is in the hand of one scribe who copied the different works at different moments. Despite the fact that different writing styles have been used, the ductus is identical».

Ca⁴². In questa sezione del codice (alla fine di un fascicolo), immediatamente precedenti e successivi ai tetrastici ed organizzati nella *mise en page* allo stesso modo, troviamo due epigrammi di Teofilatto di Bulgaria ed una piccola collezione di sentenze.

Cf = Cambridge, University Library, Ff. I 24 (*olim* 1157), membranaceo, s. X-XI, area costantinopolitana. **Lazarus** ai ff. 197r-198v. **Diktyon** 12178. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto è di buona fattura: margini ampi e iniziali rubricate, titoli in *πύλαι* rubricate e vergati in maiuscola distintiva, l'intero codice sembra essere opera di un'unica mano (una *Perlschrift*)⁴³. Il codice è stato vergato con buona probabilità a Costantinopoli, ma fu ritrovato ad Atene nella biblioteca personale di Michele Coniate, e da lì portato in Inghilterra da John Basingstoke per il vescovo Robert Grosseteste negli anni trenta del XIII secolo (nel 1230 o nel 1232 circa): il vescovo usò tale codice per la sua traduzione in latino del *Testamento dei dodici Patriarchi* (= **b** de Jonge), conservato nel suo testo greco ai ff. 203r-207r⁴⁴.

Il testo di *Lazarus et dives* è conservato parzialmente, per un totale di 43 versi, che corrispondono narrativamente ai vv. 1-47 della versione più lunga testimoniata da **Ps** (cfr. *infra*). Il testo della metafrasi è vergato su due colonne (da leggere in verticale) ed ogni verso ha l'iniziale rubricata e in corpo maggiore, ma non è improbabile che il testo dell'antigrafo fosse vergato *continuatim*: il v. 28 segue il v. 27 senza soluzione di continuità e senza iniziale rubricata. Il titolo del componimento è Στίχοι εἰς τὸν πλούσιον καὶ εἰς τὸν Λάζαρον, senza alcuna indicazione dell'autore. Tale mancanza di nome o di attribuzione è dovuta con ogni probabilità alla posizione che la metafrasi ignaziana occupa nel manoscritto, e cioè subito dopo un componimento dell'imperatore Leone l'imperatore detto "il Sapiente" (anni di regno 886-911) dedicato a Cristo ed alla simbologia del giglio⁴⁵: i versi senza autore potevano essere automaticamente attribuiti per continuità all'autore precedente, cioè appunto all'imperatore Leone. L'adiacenza con questo testo non è da ritenersi casuale: il testo di Leone riguarda il giglio e la sua valenza iconografica e metaforica come simbolo dell'ordine in cui saranno disposti anime e santi nel giudizio universale, mentre la metafrasi della parabola riguarda i supplizi e la previsione dell'aldilà, prima ancora del giudizio universale. Risulta evidente che l'aldilà e la sua simbologia fosse il probabile *fil rouge* tra i due testi, accostati da chi ha approntato la raccolta di questo codice.

⁴² Cfr. la scheda di **Ca** *supra*, e poi *infra* per relazioni tra i codici e tabelle dell'ordine delle favole nei codici.

⁴³ Per il codice, cfr. LUARD 1856-1867, II 313-315. Dell'esistenza di questo codice sono stata informata da Maria Giovanna Sandri, che ringrazio.

⁴⁴ Per la figura del vescovo e studioso, cfr. MC EVOY 2000; per la vicenda del codice e del suo arrivo in Inghilterra, cfr. CALLUS 1955a, 61, MC EVOY 2000, 113-115 e HUNT 1955, 134-135.

⁴⁵ I versi sono al f. 196r e dal titolo στίχοι Λέοντος τοῦ βασιλέως εἰς αἶνγμα Χριστοῦ καὶ κρῖνον δεδειγμένοι. Il componimento giambico è stato edito da MERCATI 1936 (= MERCATI 1970, II 490-498). Il testo era già noto dal Vat. Gr. 1275 (X sec.) ma in una forma decurtata, cui si aggiungono gli ultimi quindici versi testimoniati appunto dal codice di Cambridge. Anche nel caso di questo testo, sembra che **Cf** sia un testimone di una "fase" redazionale successiva o di una versione migliore, mentre per il testo di *Lazarus et dives*, come si dirà, conserva forse una "fase" antecedente alla versione completa che verrà poi trasmessa da **Ps** (cfr. *infra*). A proposito delle due redazioni, cfr. *infra* 4.4.2.

D = Cambridge, University Library, Dd. 11. 54 (*olim* 680), cartaceo (bombicino?), s. XIII^{ex}, area costantinopolitana (?). *Tetrasticha* ai ff. 118r-121v (numerazione **b**), 11 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 12170. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= C MÜLLER 1897]

Il codice è una ricca raccolta di testi retorici tardoantichi e bizantini⁴⁶. È appartenuto al cardinale Niccolò Ridolfi, annoverato nella sezione dei manoscritti *Oratorii* della sua raccolta (*Orat.* 40°)⁴⁷. Il manoscritto consta di due unità codicologiche distinte, evidenti sia per dimensione della carta, sia per la mano diversa: la prima è alle pagine 1-196 (numerazione **a**), cioè ff. 1-90 (numerazione **b** a matita), poi la seconda pagine 197-292 (numerazione **a**) e ff. 91-138 (numerazione **b** a matita). La seconda parte del codice, in cui è contenuta la brevissima sezione ignaziana, contiene testi grammaticali (ad es. Giorgio Cherobosco, Gregorio di Corinto)⁴⁸ e selezioni di poesia bizantina⁴⁹, tra cui appunto i tetrastici di Ignazio Diacono, ed è vergata da una mano molto più minuta e che utilizza un gran numero di compendi e abbreviazioni.

I tetrastici sono preceduti dal *promythium* e scritti su due colonne da leggere in orizzontale. La mano ha vergato anche le schede dopo le singole favole di Ignazio, che in questo codice, sono state usate molto probabilmente come esercizio di schedografia.

Ea = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 113, cartaceo, s. XIII-XIV, Costantinopoli (?). *Tetrasticha* f. 31v + 35v + f. 37r, 3 tetrastici [8, 19, 22] (*epimythia*). *Diktyon* 66744. Collazionato sull'originale.

Codice di materiali retorici (Libanio, Eunapio, Planude, *scholia* a Platone). Conserva la *Vita Aesopi* e 127 favole della *recensio Accursiana*. I tetrastici si trovano all'interno della sezione di favole esopiche in prosa. Il copista per la raccolta esopica è Giorgio Galesiota (Γεώργιος Γαλησιώτης, *RGK* I 57, II 77, III 97)⁵⁰. Il codice si trova censito, seppur come *neglegendus*, tra quelli della terza *recensio* di Chambry, poiché contiene 129 favole conservate anche da un Laur. Plut. 58.23 (**Lb**), il quale è a sua volta uguale alla collezione di un altro Laur. Plut. 89.79 (**La**)⁵¹.

Eb = Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Cl. II 117, cartaceo, s. XIV^{ex}, Italia meridionale? *Tetrasticha* al f. 136v, 3 tetrastici [8, 19, 22]. *Diktyon* 15666.

⁴⁶ Per i numerosissimi contenuti, cfr. LUARD 1856, I 448-456. Il codice è stato descritto anche da MÜLLER 1896, 311-312. Una scheda completa del manoscritto è in SANDRI 2023, 412.

⁴⁷ Cfr. MURATORE 2009, II 161.

⁴⁸ Per questi testi, si veda l'edizione di SANDRI 2023.

⁴⁹ Ai ff. 11r-112v (numerazione **b**), il catalogo di Luard (454) parla di «a miscellaneous collection of short poems without title or author's name, imperfect at the beginning». In realtà, si tratta di alcuni dei carmi di Giovanni Maupode: di questo testimone maupodeo parziale, e dello stato testuale dei versi che cita, mi sono occupata in SCOGNAMIGLIO *2024.

⁵⁰ Cfr. MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, 137-140.

⁵¹ Cfr. CHAMBRY 1925-1926, I 12-15.

Il codice contiene tra le altre cose la *Vita Aesopi* di Planude e 88 favole esopiche della *recensio Accursiana*, tra le quali si trovano i tre tetrastici ignaziani, e a seguire il *Philogelos*⁵².

Ec = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 69, cartaceo, secolo XV (a. 1418), Italia meridionale. ***Tetrasticha*** al f. 49v, 3 tetrastici. *Diktyon* 15816.

Il codice contiene favole esopiche⁵³.

Ed = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 79, membranaceo, s. XV, Italia (Firenze?). ***Tetrasticha*** al f. 21v, 3 tetrastici [8, 19, 22] (*epimythia*). *Diktyon* 16852. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto contiene principalmente favole esopiche (148 della *recensio Accursiana*)⁵⁴. Il copista identificato è Giovanni Scutariota (Γωάννης Σκουταριότης, *RGK* I 183, II 242, III 302), attivo a Firenze nella seconda metà del XV secolo.

Ee = Madrid, Biblioteca nacional de España, ms. 4697, cartaceo, s. XV^{ex}, Italia. ***Tetrasticha*** ai ff. 38r-v, 3 tetrastici [8, 19, 22] (*epimythia*). *Diktyon* 40173. Collazionato su immagini digitali.

Il codice contiene 114 favole esopiche della *recensio Accursiana*, idilli di Teocrito e Aristofane (*Plutus*, *Nubes*)⁵⁵.

Ef = Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 59 sup. (*olim* T 208), cartaceo, s. XV^{ex}, Italia? ***Tetrasticha*** ai ff. 64r-v, 3 tetrastici [8, 19, 22]. *Diktyon* 42180. Collazionato sull'originale.

Il codice contiene soltanto la *Vita Aesopi* di Planude e 133 favole della *recensio Accursiana*⁵⁶. Il copista individuato è Pietro da Creta (Πέτρος Κρητικός, *RGK* I 352, II 482) attivo nel circolo di Vittorino da Feltre.

Eg = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.2 (= 1306), cartaceo, s. XIV, Italia? ***Tetrasticha*** al f. 13r, 2 tetrastici [8, 22]. *Diktyon* 70638. Collazionato sull'originale.

Il codice è un miscellaneo di testi retorici: tra le altre opere, sono conservate la *Vita Aesopi* e 85 favole della *recensio Accursiana*, poi testi di carattere retorico di Massimo

⁵² Cfr. MIONI 1965, I 99-100, codice nr. 51.

⁵³ Cfr. LUCÀ 2019, 87 n. 53. Non mi è stato possibile controllare autopicamente il codice, al momento.

⁵⁴ Cfr. BANDINI 1764-1770, III 415-416.

⁵⁵ Cfr. DE ANDRÉS 1987, 258-260, codice nr. 146. Per il *Plutus* di Aristofane, si veda MUTTINI 2019, 10 e 28-31.

⁵⁶ Cfr. MARTINI – BASSI 1906, I 9-10, codice nr. 7.

Planude, Ermogene, i *Caratteri* di Teofrasto (= 66 Diggle), e alcune declamazioni di Libanio⁵⁷. Il codice è arrivato in Marciana dalla biblioteca del complesso di San Zanipolo a Venezia⁵⁸.

Eh = Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, II.F.23, cartaceo, s. XV^{ex}, Italia? *Tetrasticha*, 3 tetrastici [8, 19, 22]. *Diktyon* 46191.

Il codice contiene tra le altre cose 110 favole esopiche della *recensio Accursiana*, poi l’epitome metrica di Efestione e commedie di Aristofane (*Plutus*, *Nubes*, *Ranae*)⁵⁹ con glosse e *argumenta* di Thomas Magister⁶⁰.

Ei = New York, New York Public Library, MA 100, cartaceo, s. XV^{ex}, Italia? *Tetrasticha* ai ff. 17r-v, 3 tetrastici [8, 19, 22] (*epimythia*). *Diktyon* 46649. Collazionato su immagini digitali.

Il manoscritto contiene soltanto favole esopiche (non è chiaro di quale *recensio*, ma probabilmente l’*Accursiana*). Il copista individuato (come anche per il codice **Ef**) è Pietro da Creta⁶¹.

Ej = New York, New York Public Library, Spencer 50, cartaceo (miniato), XV^{ex}-XVI, Italia (Firenze). *Tetrasticha* ai ff. 40r-v, 3 tetrastici [8, 19, 22] (*epimythia*). *Diktyon* 46659. Collazionato su immagini digitali.

Anche in questo caso, il manoscritto contiene soltanto favole esopiche (forse della *recensio Accursiana*). Il copista individuato è Demetrio Damilas (Δημήτριος Δαμιλᾶς, *RGK* I 93, II 127, III 160)⁶². Il codice è molto particolare per le ricche miniature che accompagnano le favole e che raffigurano la scena principale o più scene (in *continuum* narrativo) con i protagonisti delle favole⁶³.

Ek = Savignano sul Rubicone, Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi, ms. 51, cartaceo, s. XV^{ex}, Italia. *Tetrasticha* ai ff. 76r-77v, 3 tetrastici [8, 19, 22]. *Diktyon* 58066.

Il codice, come anche **En**, contiene testi di Guarino Veronese e 106 favole esopiche della *recensio Accursiana*, e alla fine i tre tetrastici⁶⁴.

⁵⁷Cfr. MIONI 1960-1972, III 78-80.

⁵⁸ Cfr. JACKSON 2011, 10 (nr. B21), 54 (nr. R63), e 68-69 (T24).

⁵⁹ Per il *Plutus* di Aristofane in questo codice, cfr. MUTTINI 2019, 39-40.

⁶⁰ Cfr. FORMENTIN 1995, 145-147. Non mi è stato possibile controllare autopicamente il codice, al momento.

⁶¹ Cfr. *supra* nota 58.

⁶² Si veda al proposito SPERANZI 2010, 229 n. 39.

⁶³ Sulle miniature di questo codice, si veda BERNABÒ 2011.

⁶⁴ Cfr. MIONI 1965, II 404, codice nr. 268.

El = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 105, cartaceo, s. XV^{ex}, Italia? *Tetrasticha* al f. 27r, 3 tetrastici [8, 19, 22]. *Diktyon* 64653. Collazionato sull'originale.

Il codice conserva soltanto materiali esopici, cioè le 128 favole della *recensio Accursiana* e i tre tetrastici ignaziani⁶⁵. Il codice è uno dei testimoni delle favole esopiche di Chambry, precisamente appartenente alla sua *tertia classis*, appunto la *recensio Accursiana*, tuttavia lo studioso non ha ritenuto di considerarlo ai fini della *constitutio textus*⁶⁶.

Em = München, Bayerische Staatsbibliothek, Gr. 551, cartaceo, s. XIV, area orientale? *Tetrasticha* al f. 274v, 1 tetrastico [9]. *Diktyon* 44999. Collazionato su immagini digitali.

Il codice è un'ampia e ricchissima miscellanea di testi in prosa e in versi: conserva, tra i molti testi, i tetrastici sull'Antico e Nuovo Testamento di Teodoro Prodromo (= **m** Papagiannis), omelie di Giovanni Crisostomo, l'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno, i *Disticha Catonis* in greco (= **M** Ortoleva), poi la versione "Eugeniana" della raccolta di favole *Stephanites e Ichneutes* di Simeon Seth (gruppo Bζ, manoscritto **M2** Sjöberg)⁶⁷, e poi la raccolta di favole col nome di Esopo, in cui è inserito il tetrastico ignaziano (favola nr. 105 nella raccolta esopica)⁶⁸.

En = Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 47 sup., cartaceo, s. XV^{ex}, Italia settentrionale? *Tetrasticha* al f. 39v, 3 tetrastici [1, 4, 5]. *Diktyon* 42313. Collazionato sull'originale.

Il codice contiene gli *Erotemata* di Crisolora con testi grammaticali di Guarino Veronese, e 33 favole esopiche, alla fine delle quali si trovano i tre tetrastici ignaziani⁶⁹.

⁶⁵ Cfr. CAPOCCI 1958, 148.

⁶⁶ Cfr. CHAMBRY 1926-1926, I 14, codice nr. 4.

⁶⁷ Cfr. LAUXTERMANN 2018, 72.

⁶⁸ Per l'elenco completo delle opere, si veda HARDT 1806-1812, V 378-404. Il codice era già noto a Müller, il quale però non l'ha incluso nella sua edizione (1897, 258): «neque Monacensem quendam (Aug. 551) curavi, cuius lectiones nullius eum esse momenti docuerunt», affidandosi alla lettura, come egli dichiara in nota, di Hausrath.

⁶⁹ Cfr. MARTINI – BASSI 1906, I 106, codice nr. 91. I tre tetrastici ivi contenuti (1, 4 e 5) non sono quelli che si trovano nella maggior parte dei codici di *Excerpta* qui elencati, quindi non fanno parte di quel "ramo" in senso stretto. Le favole sono conservate dopo altre 33 favole esopiche, e forse il copista ha smesso di copiare quella che doveva essere una collezione più completa di favole ignaziane: ad ogni modo, il codice è ora annoverato tra gli *Excerpta*, e non come piccola collezione a sé stante (come invece capita con altri codici, ad es. **J** o **K**, che pur piccole si segnalano per essere collezioni ignaziane, con titolo e preciso *layout* poetico). Se è vero che le tre favole riportate 1, 4, e 5 dovevano essere l'inizio di una collezione di favole ignaziane mai ultimata, allora l'ordine delle prime tre favole è già significativo, e può avvicinare **En** ad altri codici: tale ordine iniziale si trova anche in **Ga Gb Gc Tv** e nell'Aldina. Inoltre, ad ulteriore riprova di tale vicinanza, specialmente con **Tv**, c'è la lezione di 5, 2 δὲ θηρῶν] δ' ἄνωθεν, che **En** condivide appunto con **Tv**.

F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 11.9, membranaceo, s. XIⁱⁿ (a. 1020/1021), Monastero di San Giovanni a Piro (Policastro). *Acrostichon* al f. 136v. *Diktyon* 16163. Collazionato sull'originale. [= **Laur. b** MÜLLER 1891]

Il codice è di grande formato, un prodotto molto elegante con uso di una buona pergamena, e sono presenti anche titoli decorati e alcune miniature⁷⁰. Contiene vite di santi, testi ascetici e opere di Giovanni Crisostomo. Il codice è stato vergato e usato in ambito liturgico, databile all'anno 1020/21 grazie al colofone che si trova al f. 282r⁷¹. Anche qui, come in **A** (cfr. *supra*), l'*Acrostichon* ignaziano non è inserito in un contesto "grammaticale" come un esempio (cosa che succede invece per **C**, **L**, **R**, **V**), né è stato vergato successivamente come "riempitivo" di un *vacuum* (come per **P**). L'acrostico è scritto *continuatim*, senza andare a capo per ciascun verso. Il titolo in maiuscola distintiva presenta spalatura, e la prima lettera del primo verso (α) è in corpo maggiore e rubricata.

Fa = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 5.10, cartaceo (carta filigranata⁷²) e membranaceo⁷³, s. XIII-XIV, terra d'Otranto (S. Nicola di Casole?). *Lazarus* ai ff. 198r-199r. *Tetrasticha* ai ff. 204r-211v, 69 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 15958. Collazionato sull'originale. [= **F** MÜLLER 1897] [= **L** STERNBACH 1902]

Il manoscritto è testimone di due opere di Ignazio: *Lazarus et dives* e poi i *Tetrasticha*, tuttavia vergati da mani differenti. La copia del codice, effettuata da più mani coeve, è stata collocata in Terra d'Otranto, in particolare nel monastero di S. Nicola di Casole, a pochi chilometri da Otranto, anche se sono state avanzate ipotesi per una copia nei pressi di Maglie⁷⁴ oppure Aradeo⁷⁵. Al f. 180v una sorta di *subscriptio* ci indica la data di quando il codice è stato vergato, il 30 agosto 6790 dell'era bizantina, e cioè il 1282⁷⁶. Il manoscritto è una delle più importanti testimonianze di produzione e copia di testi poetici (spesso molto rari) nell'Occidente bizantino, al punto da essere unico testimone, o unico testimone affidabile per alcuni autori di poesia bizantina altrimenti a noi poco noti o del tutto ignoti (*ex.gr.* Eugenio di Palermo⁷⁷ o Ignazio stesso). Il codice è testimone, tra i vari altri autori, di Giovanni Geometra, dello *Hexaameron* di Giorgio di Pisidia (= **L** Gonnelli) e carmi di Gregorio di Nazianzo⁷⁸.

⁷⁰ Cfr. BANDINI 1764-1770, I 502-507. Per la scheda di questo manoscritto, cfr. anche SCOGNAMIGLIO 2022a, 485-486.

⁷¹ Per le caratteristiche codicologiche e paleografiche di **F**, si vedano ERHARD 1937-1952, III 938-940. Per il copista e la datazione del codice, cfr. BALDI 2007 e 2009, e BINGGELI 2019. Sulla produzione calabro-greca, e sul riutilizzo di testi grammaticali, si vedano gli studi di Santo Lucà (1989, 2012 e 2019).

⁷² La carta del codice presenta filigrana del tipo "croce greca" (simile Briquet 5398): cfr. ARNESANO 2006, 178 n. 168.

⁷³ Alcuni fogli sono membranacei, ff. 150-170.

⁷⁴ Cfr. DE GROOTE 2012, XXXI-XXXII.

⁷⁵ Cfr. STRANO 2020, 39.

⁷⁶ Cfr. DE GROOTE 2012, XXXI.

⁷⁷ Nel caso di Eugenio di Palermo, sappiamo che i suoi *carmina* sono attestati anche da un altro manoscritto, che però è un *descriptus* di questo fiorentino: cfr. GIGANTE 1964, 9.

⁷⁸ Cfr. BANDINI 1764-1770, I 23-30; STERNBACH 1902, 393 n. 2; SOLA 1911; DEVREESSE 1955, 48 n. 4; DE GROOTE 2012, XXXII; GONNELLI 1998, 19.

Lazarus et dives. Il testo di *Lazarus* è conservato in questo codice per la prima parte, corrispondenti alla narrazione dei vv. 1-47 della versione *longior* di **Ps**. Il titolo per i versi è $\mu\theta\theta\omicron\varsigma$, ed i versi non vengono attribuiti a nessun autore: questo titolo di **Fa** sembra essere di una mano più tarda di quella che ha vergato il testo e aggiunto nel *vacuum* in cui forse doveva essere successivamente vergato il titolo del modello (qualunque esso fosse stato). Nondimeno, intitolare $\mu\theta\theta\omicron\varsigma$ questo genere di componimento non tradiva in effetti l'origine, eminentemente scolastica, della metafrasi evangelica⁷⁹. Il testo di *Lazarus* è vergato su singola colonna da una mano precisa che usa inchiostro marrone scuro, una grafia chiara ma che si inserisce nello stile “barocco” della Terra d'Otranto sul finire del XIII sec.⁸⁰, con *ductus* piuttosto sostenuto e presenza di abbreviazioni per sospensione e di tratti per i *nomina sacra*, anche se i nomi di Lazzaro e di Abramo non sono effettivamente compendati (vv. 17, 23, 24, 26, 30, 34, 37); il copista è attento a diacritici, accenti e spiriti ed alla presenza dello iota sottoscritto.

Tetrasticha. I tetrastici sono vergati κατὰ στίχον su quattro righe, con *promythia* come titoli. In questa sezione ignaziana, sembrano essere operanti almeno due mani (attive anche in altri fogli del codice): **m1** ff. 204r-v, **m2** ff. 205r-v e 209v-210r, infine **m1** in un diverso momento 206r-209r e 210r-211v.

Fb = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gr. 1276, cartaceo, s. XIVⁱⁿ, Terra d'Otranto (Aradeo?). **Tetrasticha** ai ff. 21r-30r, 69 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 67907. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto è un miscellaneo di poesia bizantina e testi in prosa⁸¹, più precisamente è una nota e ricca antologia di poesia bizantina, la cd. “antologia salentina”⁸², contenente tra gli altri testi una selezione di carmi di Teodoro Studita (= V₂ Speck), *excerpta* dalla *Expositio fidei* di Giovanni Damasceno, tetrastici per il Nuovo Testamento di Teodoro Prodromo (= v₇^a/v₇^b Papagiannis), e versi di autori della Terra d'Otranto che sarebbero altrimenti ignoti o raramente attestati (Giovanni Grasso, Nicola di Otranto, e i meno noti Droso di Aradeo e Demetrio)⁸³. Non mancano anche testi grammaticali, come note grammaticali anonime e il trattato περὶ τρόπων di Trifone nella redazione “salentina” (= T Sandri)⁸⁴. Il codice presenta anche delle illustrazioni in

⁷⁹ Cfr. in proposito LAUXTERMANN 2019, 238: «The latter title [*scil.* $\mu\theta\theta\omicron\varsigma$] must have seemed utter blasphemy to the guardians of orthodoxy, such as Patriarch Photios, who praised Empress Eudokia for not adorning her biblical paraphrases with $\mu\theta\theta\omicron\iota$. However, I do not think that the scribe meant to say that the parable itself is a $\mu\theta\theta\omicron\varsigma$ (that would be blasphemy indeed), but that Ignatios the Deacon's rendering of it served as a model text in the art of metaphrasis in Byzantine schools, not unlike the adaptations of Aesop's $\mu\theta\theta\omicron\iota$ ».

⁸⁰ Sui due filoni grafici salentini prevalenti, cioè uno barocco ed uno più minuto, sul finire del XIII e gli inizi del XIV, cfr. ARNESANO 2006, *passim* e 177-178; poi 2008a e 2008b.

⁸¹ Il manoscritto, in quanto antologia di poesia e di altri testi, è stato approfonditamente studiato e descritto da ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, cui si rimanda per il preciso elenco dei contenuti (184-221).

⁸² Così ACCONCIA LONGO 2014, 267-269. Sul famoso manoscritto, si veda anche ARNESANO 2006, 178-179.

⁸³ Come per **Fa**, la presenza dei *Tetrasticha* di Ignazio Diacono in celebri e ben nutrite antologie di poesia bizantina è testimonianza piuttosto salda della fortuna dei tetrastici in Italia meridionale come testi scolastici (come accade in molti dei codici che conservano Ignazio) da un lato, ma certamente come testi poetici al pari di altri autori dall'altro. Sulla diffusione dei versi di Ignazio (in particolare, di *Lazarus et dives*) in Italia meridionale (normanna o otrantina), ho argomentato in SCOGNAMIGLIO 2022b, e cfr. *infra* 3.2.

⁸⁴ SANDRI 2023, 222-223.

inchiostro bruno, una in particolare (f. 20v, immediatamente precedente i tetrastici ignaziani) raffigurante Santa Margherita⁸⁵. Il manoscritto è stato copiato da due mani coeve, “Anonimo 13” e “Anonimo 14”, attive nella cerchia di copisti di Aradeo⁸⁶ agli inizi del XIV secolo.

I tetrastici sono vergati κατὰ στίχον, la prima lettera di ogni tetrastico è maiuscola e in corpo maggiore, i *promythia* in lieve ἔνθεσις sono preceduti da una crocetta.

Fc = Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 52 sup. (*olim* T 196), cartaceo, s. XVI, Italia meridionale (S. Pietro in Galatina): ***Tetrasticha*** ai ff. 1r-10v, 69 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 42314. Collazionato su immagini digitali e sull'originale.

Il codice è un cartaceo di media fattura, ma i testi conservati (molto tardi: scritti di Marco Musuro e Aldo Manuzio) sono vergati con specchio di scrittura ampio: vi sono operanti almeno tre mani coeve. Il codice è stato acquistato nel 1606 a Galatina, un tempo chiamata S. Pietro in Galatina⁸⁷.

La parte dedicata ai tetrastici ignaziani è vergata dalla mano principale del codice o da una mano molto simile appartenente al medesimo ambiente, che copia anche la maggior parte degli altri testi: questa mano presenta un *ductus* posato, poco legato, utilizza un inchiostro marrone chiaro che non sbava, ed effettua riempimenti o spalmature sulle iniziali dei tetrastici. Le altre mani (successive?) e più minute intervengono marginalmente o *supra lineam*. I fogli su cui sono vergati i tetrastici, sebbene sembrano essere opera della mano principale del codice, erano forse di una diversa unità codicologica: o era un quinione sciolto e poi riunito col codice al momento della copia, o è stato aggiunto al momento della legatura. Il primo quinione in cui si trova Ignazio ha infatti una filigrana diversa da quella presente in tutto il resto del codice: forse la carta era disponibile a quinioni sciolti e poi riunita. I tetrastici sono vergati verso per verso, e in questo testimone le morali sono in forma di *promythia*. Due mani differenti rispetto al copista dei tetrastici, con un calamo più sottile e due inchiostri diversi, intervengono in alcuni punti, scrivendo glosse di traduzione in greco-romanzo (cfr. *infra* par. 3.4.3).

Fd = Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 72, cartaceo, s. XIVⁱⁿ, Terra D'Otranto. ***Tetrasticha*** ai ff. 42v-49v, 61 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 56266. Collazionato sull'originale.

Il codice è diviso in due unità codicologiche, una base di XIV con varie aggiunte di XVI secolo⁸⁸. Il codice, in cattivo stato di conservazione, conserva tra le altre cose

⁸⁵ Sulle rappresentazioni di questo codice, e in particolare sull'identificazione di Santa Margherita, si veda ARNESANO 2021, e tav. I per la riproduzione del f. 20v del codice.

⁸⁶ Cfr. ARNESANO 2008a, 125.

⁸⁷ Per contenuti e descrizione, cfr. MARTINI – BASSI 1906, I 106-108, nr. 92.

⁸⁸ Sulla divisione delle unità, si veda MARTINI 1893-1902, II 30-31, ma egli propone una datazione al XV secolo per la principale, mentre secondo ARNESANO 2008a alcune parti sono da datare all'inizio del XIV secolo.

Filone Carpasio (*Enarratio in Canticum canticorum*), opere di Giovanni Damasceno, e un carme di Gregorio di Nazianzo (le *sententiae distichae*, 1.2.32). Un copista attivo sul codice (ma non nella sezione ignaziana) è Francesco Syropulos (Φραγκίσκος Συρόπουλος, *RGK* III 605).

A causa della cattiva conservazione, in più punti della sezione ignaziana la grafia è stata ricalcata con inchiostro più scuro rispetto all'originale. I tetrastici sono vergati per lo più verso per verso su quattro righe, ma in alcuni casi non è rispettata la divisione in versi. La prima lettera di ogni tetrastico è in maiuscola distintiva, in alcuni casi anche rubricata.

Fe = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Gr. 354, cartaceo, anno 1479, Italia meridionale (Galatina). ***Tetrasticha*** ai ff. 119v-123r, 23 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 64897. Collazionato sull'originale.

Il codice è occupato quasi del tutto dai *Pandecta scripturae sacrae* di Antioco Monaco e altri scritti di carattere documentario, per poi riportare altri testi, compresi i *Tetrasticha* di Ignazio, solo nelle ultime pagine: la mano principale (ff. 1-118v, che non copia Ignazio) è stata studiata e collocata efficacemente in Italia meridionale, in particolare in terra d'Otranto (Galatina, *olim* San Pietro a Galatina). La grafia principale si può inserire nel filone della “minuscola barocca”⁸⁹. Il codice è noto per essere anche testimone della favola 78 di Babrio⁹⁰.

I *Tetrasticha* di Ignazio sono vergati da una mano diversa da quella di “Anonimo 5”, decisamente meno fluida e meno avvezzata alla grafia greca ma che tuttavia si può comunque inserire a grandi linee nell'atteggiamento grafico della mano principale. Più precisamente sulla datazione, come riportato dalla *subscriptio* al f. 119r⁹¹, la seconda mano del codice che ha poi copiato Ignazio (che, ricordiamo, non è la principale ma con ogni probabilità del medesimo *milieu*) riporta la data del mese di novembre 1497 per la fine della copia e il nome del copista Nicola Schinzari (Νικόλαος Ἰωάννης Σκινζάρι, *RGK* III 515) che aveva copiato i *Pandecta* precedenti. Prima del titolo dei *Tetrasticha* sono stati aggiunti due monostici appartenenti a quella tradizione di sentenze greche poi condensatesi nelle cosiddette *Menandri Sententiae*, precisamente ὁ γραμμάτων ἄπειρος οὐ βλέπων βλέπει (*MS* 586)⁹² e ὁ γράμματ' εἰδὼς καὶ περισσὸν νοῦν ἔχει (*MS* 568): le *sententiae* fanno da *pendant* evidentemente alla menzione γραμματικός nel titolo ignaziano. Subito dopo il titolo della sezione ignaziana e il primo *promythium* di I 1, si trova Babrio 78. La prima lettera del primo verso dei tetrastici manca, doveva essere aggiunta e rubricata successivamente (come accade in altri codici, di questa o di altre famiglie). Come in altri manoscritti dei tetrastici ignaziani (all'interno di questa medesima famiglia, è il caso di **Fc**), si registra anche qui la presenza di glosse *supra lineam* (cfr. *infra* Cap. 3.4.3).

⁸⁹ Cfr. ARNESANO 2008a, 76, codice nr. 8 del suo studio, il copista principale di **Fe** è definito “Anonimo 5”.

⁹⁰ Cfr. VAIO 1994, e 2001, XXIII.

⁹¹ Per cui si veda BATIFFOL 1891, 165, *subscriptio* nr. 54.

⁹² Con qualche variante rispetto al testo in PERNIGOTTI 2008, 362.

Ga = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gudianus Gr. 105.2, cartaceo, s. XV^{ex}-XVIⁱⁿ (post 1495), Italia (Padova?). *Tetrasticha* ai ff. 1r-20r, 42 tetrastici (titolo περὶ + gen. + *epimythia*) + Babrio 12, con traduzione latina a fronte. *Diktyon* 72140. Collazionato su immagini digitali. [= G MÜLLER 1897]

Il manoscritto è un quaderno di lavoro, che contiene anche le *Menandri Sententiae, excerpta* da Sofocle e due epigrammi di Marco Musuro per *Ero e Leandro* di Museo⁹³, inseriti nell'edizione Aldina di Museo del 1495 ca.⁹⁴ (uno di introduzione, l'altro per il componimento di Museo): per tale motivo, il codice è databile dopo il 1495⁹⁵.

Per la parte con i *Tetrasticha*, sembra vergato da una mano più avvezza alla grafia del latino che del greco. Probabilmente è di ambiente padovano (così come anche **Gb**?). I *Tetrasticha* presentano traduzione latina a fronte, come succede nell'Aldina⁹⁶.

Gb = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IX.19 (= 1182), cartaceo, s. XVI, Italia (Padova?). *Tetrasticha* ai ff. 1r-6r, 42 tetrastici (titolo περὶ + gen.+ *epimythia*) + Babrio 12. *Diktyon* 70471. Collazionato sull'originale.

Il codice è formato da un solo fascicolo contenente soltanto i *Tetrasticha* di Ignazio, è un quaderno di lavoro o di appunti personali. La grafia è rapida, e presenta le caratteristiche della *Drückminuskel*. Secondo Müller, da questo codice è stato tratto il testo dell'Aldina⁹⁷: tuttavia, per motivi di impaginazione dei tetrastici in **Gb** e nell'Aldina, il rapporto con quest'ultima è da considerare con maggiore cautela, considerando che forse è **Gb** a derivare dall'edizione a stampa⁹⁸.

Gc = London, British Library, Add. MS 11356, cartaceo, anno 1566, Parigi. *Tetrasticha* ai ff. 31r-38v, 42 tetrastici (titolo περὶ + gen. + *epimythia*) + Babrio 12. *Diktyon* 38859. Collazionato su immagini digitali⁹⁹.

⁹³ Cfr. KOEHLER – MILCHSACK 1913, 72-74.

⁹⁴ Per l'Aldina di Museo, si veda il record *ISTC* im00880000. Ho consultato la fotoriproduzione di München, Bayerische Staatsbibliothek, Ink. M-592. Si veda anche FERRERI 2014, 235-244, il quale però, nonostante la presenza di epigrammi di Musuro stesso nelle pagine iniziali dell'Aldina, sostiene che non è certo che Musuro fosse il curatore di tale edizione (p. 242: «La presenza degli epigrammi non giustifica di per sé l'attribuzione a Musuro dell'edizione»). Sull'Aldina di Museo, e sulla probabile curatela di Musuro, si veda anche SPERANZI 2013, 99-104.

⁹⁵ È poco probabile viceversa, cioè che questo quaderno di lavoro fosse il “brogliaccio” per l'Aldina di Museo.

⁹⁶ Cfr. MÜLLER 1892, 420-421. Per l'Aldina di Esopo e di “Gabria”, cioè Ignazio Diacono, si veda *infra* il par. 3.5.10 per la collocazione nello stemma, e par. 3.6 per i dettagli dell'edizione.

⁹⁷ Cfr. MÜLLER 1897, 258 n. 1 e 1896, 316-317.

⁹⁸ A tal proposito, si veda *infra* par. 3.5.10.

⁹⁹ Lo studio di **Gc** è soltanto parziale in questa sede: ho potuto usufruire di riproduzioni digitali per la definizione dell'ordine delle favole e per alcune lezioni particolari (cfr. *infra* Cap. 3.5.10), ma non è stato più possibile collazionare per intero il manoscritto, dal momento che il sito della British Library è sotto attacco informatico da vari mesi (ancora in corso ora, primavera 2024), e non è possibile consultare le loro riproduzioni digitali.

Il codice è un prodotto di lusso (miniature, con *incipit* decorati). È stato copiato da Angelo Vergezio (Ἄγγελος Βεργίκιος, *RGK* I 3, II 3, III 3) a Parigi nel 1566, come da subscriptio al f. 38v¹⁰⁰.

Il titolo di ogni favola è rubricato, come l'iniziale del primo verso e della parola ἐπιμύθιον che si trova per ogni morale in fine della favola. I tetrastici sono scritti verso per verso, con *epimythium* leggermente separato e reso esplicito dalla suddetta dicitura ἐπιμύθιον. Il testo deriva molto probabilmente dall'Aldina, in base all'ordine delle favole e ad alcune varianti che si trovano appunto solo in essa e in **Ga** e **Gb**: la derivazione non sorprenderebbe, se si considera che Vergezio è stato attivo anche a Venezia (prima di andare a Parigi) e che avrebbe potuto entrare in possesso di un'Aldina e copiare da essa il testo di Ignazio in questa edizione di lusso.

H = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 1140 A, cartaceo (bombicino), s. XIV, Costantinopoli (?). **Tetrasticha** ff. 60r-62r, 42 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 50741. Collazionato sull'originale e su immagini digitali. [= R MÜLLER 1897]

Il manoscritto è un miscellaneo di testi molto vari, per lo più retorici: conserva *excerpta* vari, tra cui alcuni veterotestamentari e altri dalla *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, poi orazioni di Gregorio di Nazianzo e il suo epitafio per Basilio (con commento di Niceta David Paflagone)¹⁰¹. Il codice è ben ordinato, forse un prodotto di selezione antologica, con testi regolarmente inquadrati nello specchio di scrittura.

I *promythia* e i versi dei tetrastici sono scritti *continuatim*. I tetrastici sono vergati da un'unica mano, non identificata. I *promythia* e la prima lettera di ogni tetrastico sono vergati in inchiostro rosso. Sono presenti glosse marginali (cfr. *infra* par. 3.4.3).

J = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. VII.51 (= 1370), cartaceo, s. XV, area orientale (?). **Tetrasticha** ai ff. 3r-3v, 5 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 70568. Collazionato sull'originale.

Il codice consta di due unità codicologiche¹⁰²: il nucleo principale (ff. 5v-136v) contiene il *Breviarium Chronicum* di Costantino Manasse (= Lampsidis p. XCVI), e successivamente (ff. 136v-137v) dei versi di una redazione dello *Spaneas*¹⁰³. Al nucleo codicologico principale è stato aggiunto successivamente un binione (ff. 1-4), di carta più spessa e in condizioni peggiori, proveniente da un altro codice. Il binione contiene

¹⁰⁰ Cfr. RICHARD 1952, 16-17.

¹⁰¹ Cfr. OMONT 1886-1898, I 228.

¹⁰² Cfr. MIONI 1960-1972, II 111-113.

¹⁰³ Per la versione dello *Spaneas*, si veda DANEZIS 1987, 3 e 159-214, dove però questo testimone non è annoverato. Di questo testimone ho trattato anche in SCOGNAMIGLIO 2021, e poi 2023: dapprima (2021) ho analizzato varianti ad un epigramma di Manuele Philes e la natura della breve selezione ignaziana, e poi (2023b) ho pubblicato un breve carne parentetico fino ad allora inedito.

brevi testi (di cui alcuni anonimi) a carattere gnomico e parenetico¹⁰⁴, tra cui la selezione di tetrastici di Ignazio Diacono. La datazione del binione aggiuntivo è da collocare nel XIV secolo¹⁰⁵.

I tetrastici sono copiati verso per verso, con titolo, *promythia* e lettera iniziale di ogni verso rubricati¹⁰⁶. All'interno della sezione ignaziana, si trova inserito un epigramma di quattro versi di Manuele Philes (F 203 Miller), senza nessuna indicazione dell'autore¹⁰⁷. La mano che ha vergato Ignazio e tutto il "binione parenetico" (che forse derivava da una qualche antologia ad uso personale?) è ordinata, lo specchio di scrittura piuttosto arioso.

K = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. III.4 (= 1076), cartaceo, s. XVI, area orientale (isole ionie)? *Tetrasticha* al f. 439v, 8 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 70372. Collazionato sull'originale.

Il codice è di grande formato, e contiene molti testi diversi (per lo più in prosa), molto probabilmente vergati da un'unica mano erudita: è un miscellaneo compatto, e ciò si può dire in base alla numerazione progressiva delle pagine, dei singoli fascicoli e dei *reclamantes* tra la fine di un fascicolo e l'inizio del successivo. Apparteneva a Giacomo e Bernardo Nani, ed è dunque probabile che il codice provenisse dalle isole greche. Contiene per lo più testi giuridici e di diritto canonico, ma non mancano testi letterari, tra cui alcuni *Apophthegmata Patrum*, scritti di Teodoro Studita e varie omelie di Basilio di Cesarea¹⁰⁸.

I pochi tetrastici conservati sono vergati tra la fine di un'opera (un computo del tempo) e l'inizio della successiva, occupando dodici righe: le favole avevano lo scopo di riempire il vuoto in fine di f. 439v, a giudicare anche dal modulo che si va restringendo arrivando alla fine della pagina. I tetrastici sono vergati *continuatim*, con una ἄνω στήλη a dividere i versi; l'iniziale del primo verso di ogni tetrastico è rubricata. Un piccolo vacuum di 6-7 mm separa la fine di un tetrastico dall'inizio del successivo.

L = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Gr. Q. 76, membranaceo, s. X (seconda metà), Italia meridionale (area campana). *Acrostichon* al f. 7r-v. *Diktyon* 38183. Collazionato su immagini digitali.

¹⁰⁴ I «brevia gnomica et paraenetica carmina» come indicati da Mioni (1960-1972, II 112). Molti di quei testi non sono noti, né hanno indicazione di autore: cfr. SCOGNAMIGLIO 2021, 435 n. 5. Uno di essi è ora pubblicato in SCOGNAMIGLIO 2023b.

¹⁰⁵ Mioni aveva proposto il XIII-XIV (1960-1972, II 112: «Folia quattuor, quae praecedunt, e codice, ni fallor, uno vel duobus saeculis vetustiore decerpta cumque nostro antiquitus compacta sunt»), ma la datazione è da spostare al XIV secolo per la presenza di un epigramma di Manuele Philes: si veda quanto ho detto in SCOGNAMIGLIO 2021, 441-442.

¹⁰⁶ A proposito dell'organizzazione dei *Tetrasticha* in **J**, e delle varianti che esso presenta, si veda quanto ho argomentato in 2021, 442-444.

¹⁰⁷ Cfr. SCOGNAMIGLIO 2021, 436-442.

¹⁰⁸ Per l'elenco completo, cfr. MIONI 1960-1972, I, 2 144-156.

Il manoscritto contiene la grammatica attribuita a Dioniso Trace (L Uhlig), i canoni di Teodosio Alessandrino, e altri testi grammaticali¹⁰⁹ (come accade per gli altri testimoni della famiglia γ dell'*Acrostichon*), ed è il codice che conserva la raccolta grammaticale su menzionata nella forma più completa, rispetto agli altri (C, R, V) che contengono anche l'acrostico. È stato vergato in area campana, nell'ambito della "scuola niliana"¹¹⁰.

Per l'*Acrostichon*, è il testimone più autorevole della famiglia γ tra quelli qui analizzati. L'acrostico ignaziano è preceduto da quello di Gregorio di Nazianzo Ἀρχὴν πάντων e dallo pseudo-gregoriano Ἀρχὴν νόμιζε¹¹¹. Il testo dell'acrostico è vergato su due colonne, da leggere in verticale (prima la colonna di sinistra, e poi quella di destra), come anche gli altri testi. Le iniziali di ciascun verso sono maiuscole, per evidenziare appunto l'ordine alfabetico (così anche per gli altri acrostici).

La = London, British Library, Add. MS 17015, cartaceo, s. XV, Italia meridionale (copista Teodoro Gaza?). *Tetrasticha* ai ff. 57r-v, 14 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 38921. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= L MÜLLER 1897]

Il manoscritto è una raccolta interamente esopica, con la *Vita Aesopi* nella *recensio Planudea*, 131 favole esopiche e poi i tetrastici ignaziani. Il manufatto sembra essere collocabile in Italia meridionale¹¹², e poi acquistato da un certo W. Boone il 24 luglio 1847, come da notizia sul foglio di guarda IIIr¹¹³. Al f. 1r (che però non fa parte dell'unità codicologica principale dei ff. 2-57), una mano molto recente annota: «Vita di Esopo Frigio e sue favole con alcune di Gabria. Ms. greco che offre infinite e importantissime varianti dalli stampati. La mano di scritto di questo codice e la stessa di quella dal celebre Omero Laurenziano», e a piè di pagina la firma in sigla «AB.», mano non identificata. Una scheda vergata da un lettore moderno, e inserita come foglio sciolto all'interno tra coperta e primo foglio di guardia del codice, suggerisce: «The "celebre Omero Laurenziano" mentioned on f. 1 is presumably Laur. 32.1, the Iliad written by Theodorus Gaza for Filelfo», lasciando immaginare pertanto una copia in Italia (a Roma?) del manoscritto ad opera di Teodoro Gaza (RGK I 128, II 165, III 211). La somiglianza della mano in La però si nota non tanto nel menzionato "Omero Laurenziano", ma soprattutto in altri codici vergati da Teodoro Gaza.

Titolo e prima lettera di ogni tetrastico sono rubricati. I tetrastici sono vergati *continuatim* su tre righe, e mancano del tutto le morali. Il copista appone una virgola/un segno diacritico sempre dopo la quinta sillaba, dove di solito capita la cesura C5, ma a volte anche in C7, come per I 11, 2: ne deduco che Teodoro volesse evidenziare dove fosse la pausa in ciascun verso. L'ultima favola presenta le ultime parole scritte in verticale alla fine di f. 57v, l'ultimo del codice: se ne deduce che i tetrastici fossero

¹⁰⁹ Cfr. DE MEYER, 192-196. Per questo codice, si veda anche la scheda in SCOGNAMIGLIO 2022a, 486.

¹¹⁰ Cfr. RONCONI 2007, 153-154. Si vedano anche LUCÀ 2012, RONCONI 2010 e 2012.

¹¹¹ Cfr. anche la scheda del manoscritto C, *supra*.

¹¹² Si veda CATALDI PALAU 2008a, 348.

¹¹³ Su questo manoscritto, si vedano anche la scheda di RICHARD 1952, 26, e MÜLLER 1892, 420-421.

copiati su quello che si sapeva essere un ultimo fascicolo. Il testo dei tetrastici conservato nel ms. è spesso corretto dal copista, ovvero Teodoro Gaza: la maggior parte delle correzioni sono cambi di casi (dativi e accusativi) oppure sostituzioni con parole che probabilmente dovevano essere congetture di Teodoro stesso.

Ma = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.31 (= 1354), cartaceo, s. XIII^{ex} (Andronico II regnante, 1282-1328), Terra d'Otranto? *Tetrasticha* ff. 300r-301v, 34 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 70672. Collazionato sull'originale. [= **M** MÜLLER 1897] [Tav. 3]

Il codice sembra essere un prodotto dell'Italia meridionale, più precisamente area otrantina: la sezione del manoscritto in cui è inserita la raccolta ignaziana (ai ff. 300r-301v) è un esempio di schedografia bizantina, creata forse in Terra d'Otranto su modello delle schedografie costantinopolitane¹¹⁴. Il codice conserva molti testi e dalla natura molto varia, tra cui opere di Filone Alessandrino, Nicola Callicle, il calendario giambico di Cristoforo di Mitilene, i canoni giambici attribuiti a Giovanni Damasceno, canoni di Andrea di Creta, Cosma di Gerusalemme e Giuseppe Innografo, il carme 90 di Westerink forse di Michele Psello, materiale di diritto canonico e materiale medico¹¹⁵. Il manoscritto è stato utilizzato dal Müller nella sua edizione per i ff. 300r-301v, e tuttavia egli non ha considerato anche una seconda sezione ignaziana presente su questo medesimo codice (vergata da un'altra mano), che si trova ai ff. 166r-v (che io indico con **Na**, con un *siglum* diverso per motivi stemmatici, cfr. *infra*) – seconda sezione di cui egli con ogni probabilità non era a conoscenza¹¹⁶. La datazione al regno di Andronico II è data dal Mioni (1967-1972, III 157), senza tuttavia ulteriori precisazioni; inoltre, lo studioso attribuisce l'intera copia del manoscritto ad un Μαρκιανὸς Λοῖσθιος δρακοντάριος μονότροπος non meglio identificato, in base alla subscriptio che si trova sia al f. Iv che al f. 272v¹¹⁷: i successivi ff. 273-300 sembrano essere della medesima mano, ma gli ultimi (300-304), in cui appunto è contenuta la sezione ignaziana di **Ma**, forse sono stati vergati da una diversa mano.

I tetrastici sono vergati su due colonne di scrittura, da leggersi in orizzontale: la divisione colonnare però non è sempre rispettata, poiché versi con modulo più grande occupano anche parte del rigo successivo. Le iniziali di ogni tetrastico e i *promythia* sono rubricati. Alcuni iota hanno il punto come fossero delle i in alfabeto latino.

Mb = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 1788, cartaceo (bombicino), anno 1440 ca., Costantinopoli. *Tetrasticha* ai ff. 218r-220v, 34 tetrastici (*promythia/epimythia*). *Diktyon* 51414. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= **S** MÜLLER 1897]

¹¹⁴ Cfr. BROWNING 1977, XVI; POLEMIS 1997; GIANNACHI 2012, 63; GIANNACHI 2013, 115.

¹¹⁵ Si veda l'elenco in MIONI 1967-1972, III 157-165.

¹¹⁶ Infatti non ne parla in MÜLLER 1896, 314-316.

¹¹⁷ Cfr. VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, 288

Il codice contiene testi di varia natura (molti dei quali anonimi), ad es. parti delle *Cronache* di Giorgio Codino (sulla fondazione di Costantinopoli) e il *De caerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito¹¹⁸. I tetrastici seguono una raccolta di favole esopiche (che non viene però attribuita ad Esopo esplicitamente, ma è “di un qualche saggio”, cfr. titolo al f. 204r παραδείγματα σοφοῦ τινὸς κατασκευασθέντα ἐν ἐπιτομῇ λόγων κατὰ ἀλφάβητον). Dopo i tetrastici, si trovano i *Capita exhortatoria* di Basilio imperatore. Ai ff. 257-259 si trova una sottoscrizione di Gennadios Pachnas di Lemno (Γεννάδιος Παχναῖς, *RGK* II 64), collocabile cronologicamente nel 1440, ma le precedenti sezioni sono databili anche alla fine del XIV. Una nota di possesso ci informa che il manoscritto era a Costantinopoli nel 1453, poi portato a Lesbo da Lukas Zonaras; dopo la presa dell'isola (1462), il manoscritto è passato nelle mani di Georgios Sophianos¹¹⁹, e infine (attraverso dei passaggi non perfettamente chiari) nelle mani di J.B. Colbert.

Nella sezione ignaziana, non sempre le morali sono riportate. Il primo tetrastico soltanto è scritto verso per verso, mentre gli altri sono scritti *continuatim* (dunque tre righe circa). Mancano le lettere iniziali dei tetrastici, che forse avrebbero dovuto essere rubricate. Alcuni *promythia* mancano (alle favv. 2, 3, 18), e poi alla fine è vergato il *promythium/epimythium* della favola 35, ma la favola in effetti manca. Dei testi ignaziani di questo codice, si può considerare un *descriptus* il Par. Gr. 583 del XVII secolo¹²⁰, che quindi non viene considerato per la *constitutio textus* né per le relazioni stemmatiche: ai ff. 236r-238r esso conserva 34 tetrastici e condivide gli errori significativi di **Mb**.

Mc = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Gr. 319, cartaceo, s. XV-XVI, Italia (?). **Tetrasticha** ai ff. 23r-26r, 34 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 66051. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto è un miscellaneo composto da diverse unità codicologiche messe insieme successivamente¹²¹. Il testo di Ignazio si trova nella prima unità (ff. 1-28) composta da tre quaternioni e un binione numerati α' - δ': in questa unità si trovano *Apophthegmata* vari e versi sentenziosi dei tragici, e poi i tetrastici di Ignazio Diacono, con infine i ff. 26v-28v vuoti. La mano della prima unità (non identificata) copia anche la seconda unità (ff. 31-50), contenente principalmente estratti da Aristofane (*Plutus*, *Ranae*, *Equites*, *Nubes*) e citazioni da Pindaro. La prima unità ha interesse per le sentenze (in cui rientra Ignazio con i suoi *promythia*), la seconda per estratti poetici. Il codice è stato probabilmente usato anche in ambiente padovano¹²².

¹¹⁸ Cfr. l'elenco, pur sommario, in OMONT 1886-1898, II 143-144.

¹¹⁹ Sulle vicende del codice, si veda BURGMANN – FÖGEN – SCHMINCK – SIMON 1995, 225-226, nr. 197.

¹²⁰ *Diktyon* 50162. Così già MÜLLER 1892, 424-425.

¹²¹ Si veda STEVENSON 1885, 184-186, anche per l'elenco dettagliato dei contenuti.

¹²² Alcuni fascicoli sono forse appartenuti a Calvurnio, cfr. GIACOMELLI 2020, 114-117. Tuttavia, non è chiaro se tutto il codice sia stato nelle mani di Calvurnio o a Padova, poiché non è certo che all'epoca i fascicoli fossero tutti già rilegati insieme.

Le prime lettere di ogni tetrastico e di ogni *promythium* sono mancanti, poiché dovevano essere vergate con inchiostro rosso o in corpo maggiore in un momento diverso della copia. I versi dei tetrastici sono scritti *continuatim*.

Md = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Gr. 369, cartaceo, s. XV-XVI (1496?), Italia meridionale. *Tetrasticha* ai ff. 135r-136r, 34 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 66101. Collazionato sull'originale.

Il codice è un miscellaneo contenente, tra gli altri, scritti di Costantino Armenopulo, i tetrastici sull'Antico (in esametri, da 1 a 111) e Nuovo Testamento di Teodoro Prodromo (= v₆ Papagiannis), massime tratte dai tragici Eschilo, Sofocle ed Euripide¹²³. La parte con i tetrastici ignaziani è vergata da Nicolaus Bevegnuda (*RGK* III 499), ca. 1496 (da sottoscrizione), attivo in Italia.

Il testo dei tetrastici è vergato su due colonne, da leggersi in verticale (prima il testo della colonna di sinistra, poi quello di destra), atteggiamento più comune nei manoscritti copiati in Occidente. Il manoscritto è di grande formato, un buon prodotto. I tetrastici sono vergati per singolo verso e non *continuatim* (ma in qualche caso, il verso seguente inizia già dalla fine del precedente): in ogni caso, il testo è diviso su quattro righe. Il *promythium* e la prima lettera del componimento sono rubricati. A volte il copista inserisce punto in alto alla cesura (solitamente pentemimere, cfr. *infra*).

Me = London, British Library, Harley 5542, cartaceo, XVⁱⁿ, Italia meridionale? *Tetrasticha* ai ff. 119r-124v, 34 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 39507. Collazionato su immagini digitali.

Il manoscritto contiene tetrastici di Teodoro Prodromo (= I₁ Papagiannis) dedotti da episodi biblici/evangelici¹²⁴, poi gli *Apophthegmata philosophorum* di Arsenio di Monembasia, e poi i *Tetrasticha* di Ignazio. Il copista è Cristoforo Contoleone (Χριστοφόρος Κοντολέων, *RGK* I 383, II 526, III 615), all'inizio del XV secolo, con buone probabilità in Italia meridionale¹²⁵.

Il codice differisce leggermente dagli altri della famiglia per la posizione della morale, che è posta in fine (*epimythia*): eccezione a questo suo atteggiamento sono le favole 31-34 (le ultime quattro), le quali, dopo l'omissione dell'*epimythium* alla favola 30, presentano i *promythia* in luogo degli *epimythia*. I tetrastici sono copiati tre per pagina quasi in maniera fissa, tranne nel caso di favole che eccedono la lunghezza (ad es. la 17, che in questa famiglia **m** è di 6 versi anziché 4, cfr. *infra*). Titolo dei tetrastici, prima lettera del primo verso ed *epimythia* sono rubricati.

¹²³ Cfr. STEVENSON 1885, 236-238.

¹²⁴ Cfr. PATTIE – MCKENDRICK 1999, 104.

¹²⁵ Sulla sua vita e attività, si veda MESCHINI 1973.

Na = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.31 (= 1354), cartaceo, XIII^{ex}. (Andronico II regnante, 1282-1328), Terra d'Otranto? *Tetrasticha* ff. 166r-v, 12 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 70672. Collazionato sull'originale. [Tav. 4]

Il già citato codice miscellaneo conserva un'altra sezione con i tetrastici ai ff. 300r-301v (= **Ma**)¹²⁶, in ordine e numero diverso rispetto a quella conservata qui ai ff. 166r-v.

La sezione di **Na** non è stata inclusa nell'edizione di Müller. Questa sezione rientra nei fogli (da 1 a 272) copiati da Μαρκιανός Λοΐσθιος δρακοντάριος μονότροπος¹²⁷. La sezione ignaziana è seguita da appunti/materiale di carattere metrico, a proposito dei trimetri giambici, e preceduta da testi a carattere religioso-esegetico. I tetrastici sono vergati *continuatim* in una grafia dal modulo molto ridotto. La prima lettera di ogni tetrastico è rubricata, tra un verso e l'altro di ciascun tetrastico si trova un piccolo vacuum di 2-3 mm, e dopo l'ultimo verso di ogni tetrastico si trova una ἄνω στιγμή rubricata a dividere i componimenti.

Nb = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gr. 875 (pt. 2), cartaceo, s. XIII^{ex} (Michele Paleologo o Andronico regnante), area orientale? *Tetrasticha* ai ff. 315v-316r, 12 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 67506. Collazionato sull'originale.

Il codice contiene sia materiale in prosa, anche retorico-grammaticale, come ad es. il lessico dello ps.-Zonara e le epistole di Teofilatto Simocatta (= **Ve** Zanetto), sia materiale poetico e religioso, come Gregorio di Nazianzo, Giovanni Geometra (che precede Ignazio) e Michele Psello (che segue Ignazio)¹²⁸. Il manoscritto è oggi diviso in due tomi, e Ignazio si trova nel secondo. Il codice è vergato da un unico scriba (così Schreiner) chiamato Stefano, di cui si ha notizia al f. 312 (*RGK* III, 582 = *PLP* 26767). Per la datazione, al f. 313r nel mg. superiore c'è una *notula chronologica*¹²⁹, alla fine di una serie di nomi di imperatori (fino al 1204), che fa riferimento a Michele Paleologo, vergata dalla mano di chi ha scritto molti degli *scholia*: dunque il codice può datarsi circa ai regni di Michele Paleologo o di suo figlio Andronico.

I tetrastici ignaziani si trovano ai ff. 315v-316r (*incipit* περὶ τῶν ὑπονοούντων φοβεῖσθαι τοὺς μικροτέρους: μῦθοι αἰσώπου:), organizzati ciascuno su tre righe (dunque ogni verso è diviso da una στιγμή, e sono scritti *continuatim*); l'iniziale di ogni favola è rubricata e maiuscola, in *ekthesis* rispetto al corpo del testo. Questa pagina ignaziana, rispetto anche alle altre pagine del codice, ha uno specchio di scrittura largo, margini non troppo ampi, ma la grafia non è fitta e affastellata come invece succede alle pagine immediatamente precedenti (pur rimanendo sempre sicura ed ordinata): a giudicare da ciò, la sezione ignaziana non sembra essere stata aggiunta come un "riempitivo" tra due opere o sezioni del codice (come invece accade per altri testimoni). Anzi, la presenza al f. 316r, subito dopo i tetrastici ignaziani, di versi politici per

¹²⁶ Cfr. *supra* per informazioni storiche e codicologiche.

¹²⁷ Cfr. la scheda di **Ma** al riguardo.

¹²⁸ Cfr. SCHREINER 1988, 24-30.

¹²⁹ Cfr. SCHREINER 1988, 29.

Costantino Monomaco sulla grammatica, possono far pensare che i tetrastici facessero parte di materiale didattico conservato in questo codice.

Nc = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 2408, bombicino, XIII^{ex} (a. 1270? / 1204-1261 ca.), Costantinopoli. *Tetrasticha* ai ff. 221r-v, 12 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 52040. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= U MÜLLER 1897]

Come anche **Nb**, il codice ha materiale sia retorico-grammaticale che poetico e religioso, soprattutto per quella che sembra essere la prima parte del codice, dal f. 1 al f. 221 (dove finisce Ignazio)¹³⁰. Il manoscritto viene datato da Müller all'anno 1270¹³¹, opera di un Athanasios Hamartolos (come si trova annotato sull'ultimo foglio pergameneo del codice, forse proprio da Omont): lo studioso riteneva che il codice potesse avere buone lezioni, visto la sua datazione alta, ma il numero di errori l'ha portato a ricredersi. Successivamente, Wilson (1961, 319) ha sostenuto che il manoscritto è databile al periodo tra il 1204 e il 1261 (periodo di Nicea), in base al fatto che in una nota marginale si trova un riferimento al *Credo* e al *Padre Nostro* bilingue, ai ff. 223v-224r: più precisamente, i due testi greci sono tradotti in latino ma vergati con caratteri greci (fenomeno di trascritturazione greco-latina).

Il testimone ha soltanto il primo *promythium* come titolo, mentre manca del tutto di altre morali (così già Müller). Titolo e iniziali dei tetrastici sono rubricati.

Nd = Oxford, Bodleian Library, Barocci 68, cartaceo, s. XV, Costantinopoli (?). *Tetrasticha* ai ff. 82v-83r, 12 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 47355. Collazionato su immagini digitali e sull'originale.

Il codice conserva materiale retorico-grammaticale, come il lessico di Costantino Armenopulo, Giorgio Cherobosco (che precede immediatamente Ignazio), le *Vitae Sophistarum* di Eunapio di Sardi, i trattati di Trifone (= H Sandri), poi *excerpta* gnomici Eschilo, Sofocle ed Euripide¹³². Nel codice è individuata la mano di Giovanni Cortasmeno (per alcuni fogli), attivo a Costantinopoli nei primi decenni del XV secolo (RGK I 191, II 252, III 315): verosimilmente, il codice poteva trovarsi nella capitale per la sua confezione.

Come anche **Nb** e **Nc** della medesima famiglia, il codice ha soltanto il primo *promythium* anteposto al titolo, "fossile" erroneo di un antografo, e per il resto manca del tutto di morali. La prima lettera di ogni tetrastico è in corpo maggiore e rossa, poi anche la prima lettera dei rimanenti tre versi del tetrastico è minuscola ma rubricata.

¹³⁰ Per i contenuti, cfr. OMONT 1886-1898, III 254-255.

¹³¹ Cfr. 1896, 313, tuttavia non è chiaro su quali basi.

¹³² Per lo più materiale scolastico: cfr. COXE 1969², 101-108. Si veda anche SANDRI 2023, 429-430, per altri aspetti materiali.

P = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 9.18, membranaceo, s. XII, Italia meridionale (area calabrese?). *Acrostichon* aggiunto al f. 1v nel XIII sec. *Diktyon* 16106. Collazionato sull'originale. [= **Laur. a** MÜLLER 1891]

Il codice è da datare al XII secolo per la sua parte principale (dal f. 5r in poi)¹³³, che contiene lettere e altre opere di Nilo di Ancira¹³⁴ e poi Evagrio Pontico. Al f. 3r si trova il *pinax vetus* con l'indicazione del contenuto del blocco principale originario del manoscritto, cioè le opere di Nilo, trascritto dalla medesima mano che copia il testo a partire dal f. 5r. Il foglio 1, al cui verso si trova l'acrostico, era uno dei fogli con cui anticamente si apriva il manoscritto, data l'usura che ha necessitato di un intervento di restauro. I fogli 1–2 erano *folia vacua* e sono stati vergati da una mano successiva, tra il XIII e XIV secolo. Su questi fogli, prima dell'acrostico ignaziano, si trova l'acrostico di Gregorio di Nazianzo (Ἀρχὴν πάντων), e dopo gli acrostici (dal f. 2r al 12r) un carme pseudomaupodeo (*Confessio ad angelum custodem*)¹³⁵.

Il testo dell'*Acrostichon* è vergato su tre colonne da leggere in orizzontale, in una grafia fitta e molto abbreviata, il che è dovuto al poco spazio presente sul foglio. Tutto il f. 1v è vergato in ogni minimo spazio, e altri testi vicini al margine superiore sono ora illeggibili per i danni dell'umidità.

Pa = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 2571, cartaceo, s. XIV, area orientale? *Tetrasticha* ai ff. 160r-165v, 41 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 52203. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= **P** MÜLLER 1897]

Il codice è un miscellaneo contenente schedografia, *Disticha Catonis* in greco, la traduzione greca del *De consolatione philolophiae* di Boezio fatta da Massimo Planude, *excerpta* dall'*Iliade* con glosse¹³⁶. Il manoscritto apparteneva alla famiglia De Mesmes, poi a Colbert¹³⁷.

Le favole sono ordinate in ordine alfabetico per la prima lettera del componimento. Il testo di **Pa** risulta essere diverso per molti *incipit* dei *tetrasticha*: spesso si trovano varianti non di poco conto, oppure inversioni di parole che fanno sì che l'ordine alfabetico sia spesso diverso da quello presentato da altri codici (che hanno a loro volta l'ordine alfabetico, senza tuttavia cambiare l'inizio). Titolo, lettera iniziale di ogni favola e di *epimythium*, nonché glosse interlineari sono rubricati. La mano che ha copiato le favole è la principale operante nel codice; esse sono vergate dopo alcuni fogli vuoti (ff. 155r-159r), e subito prima delle favole troviamo una sottoscrizione del copista (?) al f. 159v: ἀνὴρ τίς διακριτικὸς ὀνόματι ... ἰωάννου ... πίας ὃς ἔστιν γραμματηφόρος ἐν τῇ νοταρικῇ τέχνῃ ἄριστος καὶ κάλλιστος ἐν τοῖς νοταρίοις. Il

¹³³ Cfr. BANDINI 1764-1770, I 419-422.

¹³⁴ Cfr. BOSSINA 2017, 825 e nota.

¹³⁵ L'*editio princeps* del carme bizantino è SCOGNAMIGLIO 2023a: lì (216-218) si trovano anche altri dettagli paleografici a proposito del codice **P**.

¹³⁶ Cfr. OMONT 1886-1898, III 7.

¹³⁷ Cfr. JACKSON 2009.

manoscritto presenta delle glosse interlineari esplicative (cfr. *infra*) in rosso (ma non per gli *epimythia*), su alcune parole o alcuni complementi. Le glosse si trovano solo fino a metà di pagina 161v: il copista deve aver smesso di riportarle (essendo rubricate, doveva averle copiate dopo il testo principale in nero), cfr. *infra* par. 3.4.3. Le glosse di **Pa** (e **Pb**) sono un esempio ancora tangibile di come certe varianti *faciliores* siano potute entrare a testo, conservandoci la fase “precedente” all’intrmissione delle glosse. Gli *epimythia* come proposti dal codice seguono quasi sempre la formula $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\delta\varsigma$ e il participio, ad indicare la portata generale della morale: infatti, in tutti i casi la morale espressa da **Pa** è più “ampia” ed esplicativa rispetto alle altre che si trovano nella tradizione manoscritta, specialmente se messa a paragone con gli *epimythia* più lapidari e brevi che si trovano più in alto nella tradizione. Gli *epimythia* di **Pa** sono quelli poi dell’Aldina (insieme con quelli di **Tv**, cfr. *infra*).

Pb = Patmos, Monê tou Hagiou Iôannou tou Theologou, ms. 428, cartaceo, s. XV, area orientale (la stessa Patmos?). *Tetrasticha* ai ff. 406r-410v, 41 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 54669. Collazionato su immagini digitali. [= **p** MÜLLER 1897] [Tav. 5]

Il codice contiene tra le altre cose la *Confessio fidei* di Niceforo Gregora e la risposta di Nilo Cabasila¹³⁸, il *De omnifaria doctrina* di Michele Psello, le *Epistulae ad Olympiadem* di Giovanni Crisostomo¹³⁹. Alcune parti del codice sono della mano di Giorgio Baiophoros (Γεώργιος Βαϊοφόρος, cfr. *RGK* I 55, II 74, III 90), però non i fogli dei tetrastici. Questo codice, come **Pa**, presenta glosse interlineari (con interlinea più ampia di proposito: se ne deduce che o il copista avesse davanti un codice che aveva già le glosse, o questo codice che era destinato ad averle in un secondo momento). Il manoscritto era noto anche a Krumbacher¹⁴⁰.

Iniziali di tetrastico e di *epimythium* sono rubricate, così come le glosse *supra lineam* (per le glosse, cfr. supra scheda di **Pa**). I versi sono scritti *continuatim*. Secondo Müller, questo manoscritto sarebbe apografo di **Pa** per i tetrastici, ma egli dovette fidarsi della descrizione di Sakkelion nel suo catalogo: nella presente edizione, non viene considerato come apografo diretto (cfr. *infra* nelle relazioni tra i codici).

Ps = Paris, Bibliothèque nationale de France, Suppl. Gr. 690, membranaceo, s. XII, area orientale (?). *Lazarus* ai ff. 117v-118r. *Diktyon* 53425. Collazionato su immagini digitali. [= **M** STERNBACH 1897]

Il manoscritto è descritto più precisamente per i suoi contenuti da Lauxtermann¹⁴¹, ed è databile paleograficamente alla seconda metà del XII e collocato nell’Oriente

¹³⁸ Sui due testi, si veda il recente RIGO 2022.

¹³⁹ Si veda la scheda di SAKKELION 1890, 189-195.

¹⁴⁰ Cfr. ROSSETTO 2017, 741 e n. 81.

¹⁴¹ LAUXTERMANN 2003-2019, I 329-333. La vecchia descrizione di ROCHEFORT 1950 indicava come datazione un periodo compreso tra il 1075 e 1085 circa, «for palaeographic reasons that remains obscure» (LAUXTERMANN 2003, 329): probabilmente, la tentata datazione di Rochefort è stata fuorviata dallo stile “mimetico” della grafia del parigino,

bizantino¹⁴²: è giunto a Parigi grazie al ritrovamento di Minoides Mynas tra il 1841 ed il 1842¹⁴³. Così come nel caso di **Fa**, anche questo manoscritto è un testimone importante per alcuni autori di poesia bizantina dei quali è spesso testimone unico o di gran lunga il più antico. Allo stato attuale, il codice è sfascicolato e tra i vari fascicoli si presuppone siano caduti dei fogli o interi altri fascicoli, quindi generando delle lacune testuali: pertanto non è possibile ricostruire con precisione esatta quanta parte dei testi (a volte mutili in prossimità delle lacune) sia andata perduta, e soprattutto quale sia l'ordine originario dei fascicoli, e dunque dei componimenti all'interno dell'antologia. Il componimento ignaziano, che si trova ai ff. 117v-118r, è conservato in una "sezione", per così dire, che contiene anche alcuni epigrammi di Giorgio di Pisidia, un epigramma anonimo sulla Croce, epigrammi di Giovanni Geometra e di altri autori, e poi altri testi anonimi in prosa¹⁴⁴. Il codice è testimone anche di un'altra opera in versi (giustamente) attribuita ad Ignazio Diacono, i *Versus in Adamum* ai ff. 107r-108r.

Il testo di Ignazio è scritto su due colonne, così come anche tutti gli altri testi conservati dal codice. La mano che ha vergato il testo di Ignazio (e che mi sembra operare anche sulla maggior parte del codice) non ha mai iota sottoscritto e spesso omette gli accenti delle parole. L'inchiostro, di un marrone chiaro, è in alcuni punti più evanido, le iniziali di ciascun verso sono dorate.

Q = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 2991 A, cartaceo, anno 1419, Costantinopoli (monastero del Prodromos di Petra), ff. 416r-421r, 45 tetrastici (senza morale) + 6 tetrastici dell'*Appendix fabularum* (= II 27-31 Müller). *Diktyon* 52634. Collazionato su immagini digitali. [= **Q** MÜLLER 1897]

Il manoscritto è una raccolta di testi retorico-morali, tra cui epistole e monodie (*Monodia in obitum Theodori Metochitae*, *Monodia in obitum Andronici II*) di Niceforo Gregoras, alcune favole esopiche, *Disticha Catonis* in greco, un solo carme giambico di Giovanni Geometra (= **Pa** Tomadaki) e versi di Manuele Philes¹⁴⁵. È stato vergato da Giorgio Baiophoros (Γεώργιος Βαιοφόρος, *RGK* I 55, II 74, III 90) e da Stefano *skeuophylax* del monastero del Prodromos di Petra (Στέφανος Μηδείας, *RGK* I 366, II 503, III 584) a Costantinopoli, copia terminata l'11 settembre 1419 come da ὑπογραφή al f. 446v: in particolare, i fogli con il testo di Ignazio Diacono sono della mano di Baiophoros (e forse le favole vergate in fine della raccolta opera di Baiophoros stesso? Si veda *infra* a proposito dell'*Appendix fabularum*)¹⁴⁶. Il codice è appartenuto a Matteo Lascaris (*PLP* 14552) e a Matteo Sgouromalles (*PLP* 24995).

che richiama nelle forme e nell'attaccamento alla rettrice superiore alcune grafie di area metropolitana della fine dell'XI o degli inizi del XII. Ma il parere di altri paleografi (Lauxtermann cita Canart e Follieri) fa propendere per una datazione al pieno XII secolo. Seppur datati, si vedano anche ROCHEFORT 1950, e IRIGOIN 1969.

¹⁴² Cfr. IRIGOIN 1969, 49; DE GROOTE 2012, XLIII.

¹⁴³ ROCHEFORT 1950, 3; LAUXTERMANN 2003, 329; OMONT 1916 *passim*.

¹⁴⁴ LAUXTERMANN 2003, 332.

¹⁴⁵ Per l'elenco completo, cfr. anche OMONT 1886-1898, III 81-82.

¹⁴⁶ Per i copisti attivi sul codice, nonché per la pratica di riutilizzo di pergamene più antiche per antologie di carattere retorico-morale di cui **Q** è un esempio, si vedano tra gli altri GAMILLSCHEG 1977 (pur senza un nome preciso per il

I tetrastici ignaziani sono vergati κατὰ στίχον, con iniziale del primo verso in maiuscola distintiva rubricata e in *ekthesis*. Mancano le morali. All'inizio del codice al f. 1r-v, un *pinax* indica i contenuti del codice¹⁴⁷: i testi di Ignazio sono indicati al f. 1v con λβ' ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων. In questo caso, le favole di Ignazio sono state inserite di proposito in una raccolta retorico-morale, a riprova della percezione che si aveva di tali testi. Il codice conserva anche altre favole non tetrastiche, raccolte da Müller nella seconda *series* di tetrastici (*a versificatoribus recentioris aetatis conglutinata*). Oltre ai tetrastici ignaziani e pseudo-ignaziani, il codice conserva anche alcune favole esopiche ai ff. 12r-13v: le favole non hanno un preciso *incipit* poiché più fogli devono essere caduti in quel punto. La presenza di favole esopiche e di tetrastici ignaziani è mutualmente comprensibile per il loro utilizzo retorico-morale. Le favole aggiuntive (6, ma 13 in totale dell'edizione di Müller) sono raccolte nel testo della *Appendix fabularum* e introdotte nel Cap. 3.7.1 *infra*.

R = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Gr. Pii II 47, membranaceo, inizio s. XIⁱⁿ, Italia meridionale (Calabria settentrionale). *Acrostichon* al f. 2r-v. *Diktyon* 66406. Collazionato sull'originale.

La parte iniziale del codice è molto rovinata ai margini esterni¹⁴⁸. Anche questo manoscritto fa parte della famiglia γ¹⁴⁹ (= Uhlig p. XIX) discendente in qualche modo dalla collezione grammaticale presentata già da **C** e **L**, sebbene esso sia definibile come una 'miscellanea primaria', e cioè una raccolta nata al momento di allestimento del codice, che eredita però una 'miscellanea secondaria' e preesistente, e cioè quella testimoniata anche da **L**¹⁵⁰. Contiene ai ff. 2-75 la miscellanea grammaticale (composta da Dioniso Trace e Teodosio, e gli altri testi) che ritroviamo anche in **L**, **C** e **V**.

Ad inizio del f. 1 e continuando fino al f. 2r gli acrostici attribuiti al Nazianzeno sono due, Ἀρχὴν πάντων e Ἀρχὴν νόμιζε; dopo di essi, segue l'acrostico ignaziano. Il testo ignaziano è vergato verso per verso, le iniziali di ogni verso sono in maiuscola distintiva con spalmature. L'inchiostro bruno al f. 2r del testo di Ignazio è molto sbiadito.

Sa = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. Gr. 225, cartaceo, s. XV, area costantinopolitana? *Tetrasticha* ff. 75v-78v, 36 tetrastici (*epimythia* in mg. dx, s.v. ἐπιμύθιον). *Diktyon* 71339. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= **W** MÜLLER 1897]

Il manoscritto contiene testi retorici e in prosa, come le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, *De virtutibus* di Giorgio Gemisto Pletone, e alcuni carmi di Gregorio di

copista individuato *illo tempore* dallo studioso), DE GREGORIO 2000, 322-324 e note, CATALDI PALAU 2008b, in particolare 195-195 e note, e 2010, 381-384.

¹⁴⁷ Cfr. CATALDI PALAU 2010, 382.

¹⁴⁸ Cfr. STEVENSON 1888, 164-166. Si veda anche la scheda del manoscritto in SCOGNAMIGLIO 2022a, 487.

¹⁴⁹ Per datazione e collocazione del testimone, cfr. RONCONI 2007, 173 e n., e 2010, 591-592.

¹⁵⁰ Cfr. RONCONI 2007, 179.

Nazianzo¹⁵¹. Sembra essere stato vergato da due mani diverse: per la parte riguardante i tetrastici, è stato copiato nel primo quarto del XV secolo da Flamulios Contostefanos (Φλαμούλιος Κοντοστέφανος, *RGK* III 599). Il codice è stato acquistato da Ogier Ghislain de Busbecq a Costantinopoli, come da nota al f. 140r *Augerius de Busbecke comparavit Constantinopoli* (così anche il codice **Vb**, cfr. *infra*)¹⁵². Non è chiaro però se il codice sia stato anche confezionato nella capitale.

I tetrastici sono vergati κατὰ στίχον, con *epimythium* rubricato in margine destro per ogni pagina. Mancano alcuni *epimythia*, dovuti ad errori meccanici nella copia (cambio di pagina, ad es. tetr. 18 (a cavallo tra f. 77r e v), *epimythium* omesso per errore meccanico nella copia e nel cambio di pagina; alla fav. 25; tetr. 32, sebbene sia riportato l'*epimythium* della favola successiva, poi cancellato *in scribendo* dal copista. La prima lettera di ogni tetrastico è in maiuscola distintiva rubricata.

Sb = Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej, Synod. Gr. 458 (= Vlad. 437), cartaceo, s. XV (ca. 1429?), Monte Athos (Τῶν Ἱβήρων?). *Tetrasticha* ai ff. 170r-173v, 36 tetrastici (*epimythia* in mg dx, s.v. ἐπιμύθιον al primo *epimythium*). *Diktyon* 44083. Collazionato su immagini digitali.

Il codice è un miscellaneo ricco¹⁵³: si trovano alcuni inni¹⁵⁴, poi epistole di Teofilatto Simocatta, versi di Manuele Philes (tra cui il carne per l'elefante) e di Teodoro Prodromo, e componimenti vari, tra cui una monodia dedicata ad un Andronico e scritta da un certo Ignazio (non il Diacono), dove si trova una data di sottoscrizione alla monodia, 14 marzo 1429¹⁵⁵: non è chiaro se la data possa fare riferimento all'intera copia del codice, ma risulta sicuramente quale *terminus post quem* per l'allestimento del miscellaneo stesso.

I tetrastici sono vergati verso per verso per quattro righe, con titolo, prima lettera in maiuscola distintiva ed *epimythia* rubricati. Nel codice gli *epimythia* marginali sono sistemati più verso l'inizio del tetrastico, in corrispondenza dei primi due versi (a differenza di Sa, che li pone verso la fine), ma la funzione è determinata dalla loro definizione di ἐπιμύθιον posta all'inizio della sezione dei tetrastici.

T = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 522 (*olim* Mazarineus 2305), cartaceo, anno 1443, Italia (Roma?). *Tetrasticha* ai ff. 470v-471r, 21 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 50097. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= **T** MÜLLER 1897]

Il codice (un'antologia personale?) conserva molte orazioni di Gregorio di Nazianzo con scoli, commentario all'orazione 39 di Gregorio di Nazianzo di ps.-Nonno Abbas (= **Z** Nimmo Smith), infine i *Tetrasticha* di Ignazio come ultimo testo. Il manoscritto è di grande formato, specchio di scrittura arioso, margini ampi, e sembra essere stato vergato

¹⁵¹ Si veda HUNGER 1961, 336-338.

¹⁵² A proposito dell'acquisto del codice, si veda GASTGEBER 2020.

¹⁵³ L'elenco completo è in VLADIMIR 1894, 664-666.

¹⁵⁴ A tal proposito, il codice conserva un κοντάκιον di Pseudo-Romano il Melode, cfr. TZIATZI-PAPAGIANNI 2010.

¹⁵⁵ Cfr. VLADIMIR 1894, 665 n. 170.

interamente dal copista Gerardo di Patrasso o di Metone (Γηράρδος, *RGK* I 80, II 107, III 144) nel 1443 in Italia, probabilmente a Roma¹⁵⁶, con qualche aggiunta di *marginalia* di mano successiva. Il codice è datato tramite una *subscriptio* del copista al f. 413r (28 maggio 1443), alla fine del testo di Gregorio di Nazianzo; il testo di Ignazio si trova tuttavia su un fascicolo successivo a quello con la *subscriptio*, quindi la datazione è incerta. Credo tuttavia verosimile che il testo sia stato copiato nel medesimo periodo e dalla medesima mano (per un fatto di fascicolazione). Il codice deduce probabilmente il testo di Ignazio da un qualche testimone della penisola.

Le favole di Ignazio sono l'ultimo testo vergato sul manoscritto, nelle ultime facciate dell'ultimo fascicolo (un settenione): non è difficile immaginare che il testo fosse stato messo come "riempitivo" (sebbene non vi siano le caratteristiche grafiche per questa condizione, come il ridotto spazio, poiché in effetti dopo l'ultima favola ignaziana rimangono vuote una pagina e mezzo), tuttavia scelto con ogni probabilità da Gerardo non casualmente. I tetrastici sono vergati su due colonne affrontate, due versi per volta; i *promythia* rubricati sono nel margine esterno. Le iniziali di ogni primo verso sono maiuscole distintive rubricate; la fine di ogni tetrastico è segnalata da una crocetta. Tutti i *promythia* del codice iniziano con περὶ τοῦ (oppure al plurale τῶν) κτλ. Tutti i *promythia* di di questo codice sembrano essere riscritti, ma tenendo conto di quanto si trova in altri manoscritti (e non completamente inventati): il copista deve aver operato (o ereditato) le riscritture per avere un *incipit* del *promythium* sempre uguale ed una lunghezza grafica del testo più o meno omogenea, come per rispettare la *mise en page*.

Tv = Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 775, membranaceo, s. XV, Italia centro-settentrionale. *Tetrasticha* ai ff. 33r-41r, 41 tetrastici (*epimythia*) + Babrio 12. *Diktyon* 42161. Collazionato su immagini digitali. [Tav. 6]

Il codice è una miscellanea greca¹⁵⁷, e sembra di ambiente italico per organizzazione di pagina, ma con una grafia di area orientale (una mano molto simile a Giovanni Roso, *RGK* I 178 = II 237 = III 298¹⁵⁸).

Il titolo dei tetrastici è rubricato, così come la prima lettera di ogni favola e dell'*epimythium* e le glosse *supra lineam*. Ogni rigo contiene un verso. Lo spazio interlineare è ampio: il codice presenta infatti delle glosse al testo di Ignazio e Ps.-Ignazio, che dovevano essere anche nell'antigrafo di **Tv**, spiegando così la necessità di copiare i tetrastici lasciando sufficiente spazio per note *supra lineam*¹⁵⁹.

U = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gr. 915, bombicino, s. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ (*ante* 1311), area costantinopolitana (ambiente planudeo). *Tetrasticha* ai ff. 221r-v, 66 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 67546. Collazionato sull'originale.

¹⁵⁶ Cfr. GIOFFREDA 2021, 353 e n. 73.

¹⁵⁷ Cfr. MARTINI 1893-1902, I.2 382-383, SANTORO 1965, 196-197. Per questo manoscritto come testimone esopico, cfr. CHAMBRY 1925-1926, I 19, dove esso ha il medesimo *siglum* **Tv**, che ho qui deciso di mantenere.

¹⁵⁸ Il suggerimento di identificazione lo devo a Francesco Valerio.

¹⁵⁹ Cfr. *infra* par. 3.4.2.

Il manoscritto è una nota miscellanea di ambiente planudeo, forse allestita da Planude stesso. Il codice è diviso in tre unità codicologiche diverse e poi unite successivamente¹⁶⁰, di cui la principale va dal f. 3 al f. 258. Contiene molta poesia greca¹⁶¹, a partire da Omero (= **V**¹¹ Allen), Esiodo (= **Q** West), Teognide (= **O** West), Pindaro (= **Ø** Irigoin), *sententiae* monostiche di Menandro (= **H** Pernigotti), una silloge di epigrammi su Omero (= **v** Valerio)¹⁶², Museo (= **V** Livrea – Eleuteri), poi arrivando alla poesia bizantina con i *Carmina Iliaca* di Tzetzes (= **A** Leone), Costantino Siculo e Ignazio Diacono; non mancano testi di carattere retorico o giuridico, come gli *Ἐπιστολιμαῖοι χαρακτήρες* attribuiti a Libanio (= **ms. 1** Förster) o alcuni estratti da testi giuridici. I copisti principali sono Giorgio (*RGK* III 133) e un certo Isaia (assente dal *RGK*)¹⁶³.

I tetrastici ignaziani sono vergati su quattro colonne consecutive, in una grafia molto fitta e minuta (per evidente risparmio di spazio) e tuttavia non eccessivamente tachigrafica. Il manoscritto è danneggiato al margine esterno nei fogli con i tetrastici di Ignazio, pertanto alcuni versi non sono ben leggibili (in alcuni casi, un intero emistichio è illeggibile o caduto in lacuna). La prima lettera di ogni *promythium* e di ogni primo verso è mancante: lo spazio lasciato doveva poi essere vergato con inchiostro rosso, rifinitura mai effettuata.

V = Roma, Biblioteca Vallicelliana, Gr. E 37, cartaceo, s. XIV, Italia meridionale. *Acrostichon* al f. 90r. *Diktyon* 56325. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto è diviso in tre parti: nella prima (ff. 1r-90v), si trovano il lessico cirilliano (= **d** Drachmann) ed altri testi lessicografici e grammaticali (tra cui, l'acrostico ignaziano); nella seconda (ff. 92-127), la *Methodus* di Michele Sincello; nella terza (ff. 125r-127v), un testo di Costantino Lascaris¹⁶⁴. Almeno per la prima parte, il codice è datato al 1317, per la presenza di una *subscriptio*¹⁶⁵. Anche questo codice appartiene alla famiglia γ e contiene i medesimi testi grammaticali testimoniati da tutta la famiglia¹⁶⁶. Come negli altri testimoni, l'acrostico ignaziano segue Ἀρχὴν πάντων e Ἀρχὴν νόμιζε.

In questo testimone, manca il v. 11 dell'*Acrostichon*, evidentemente dimenticato nel corso della copia. I testi al f. 90r sono vergati su due colonne, da leggere in verticale (prima la colonna di sinistra, e poi quella di destra), e l'acrostico ignaziano si trova nella

¹⁶⁰ Una proposta di "ordine" dei fogli è fatta anche da Schreiner nel catalogo (1988, 125-126).

¹⁶¹ Per il lungo elenco, poi precisato in alcuni casi da studi successivi, si veda SCHREINER 1988, 125-137.

¹⁶² Editi e studiati da VALERIO 2016 (e pp. 265-267 per la descrizione del codice e la silloge ivi contenuta).

¹⁶³ I copisti sono indicati come otto da SCHREINER 1988, 134.

¹⁶⁴ Cfr. MARTINI 1893-1902, II 113-116 (cod. 71), TURYN 1972, I 129-130.

¹⁶⁵ Il copista identificato per una delle sezioni del codice (ma non per l'acrostico) è Πέτρος Τουσκάνος (*RGK* III 557): cfr. CAVALLO 1980, e TORRE 2019, 245. Tuttavia, il foglio contenente l'acrostico ignaziano non sembra essere della mano di Τουσκάνος.

¹⁶⁶ Per questa famiglia, si vedano le schede dei codici **C**, **L**, **R**.

colonna di destra. Le prime lettere di ogni verso sono rubricate e in maiuscola distintiva; il titolo è rubricato.

Va = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gr. 949, cartaceo, s. XV (ca. 1454?), Creta. *Tetrasticha* ai ff. 92r-97r, 44 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 67580. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto miscellaneo¹⁶⁷, che si può ritenere un'antologia di testi retorici, è notevole per il piccolo formato (mm. 144 x 102, con carta spessa, specchio di scrittura stretto con ampi margini), e per il gran numero di testi che esso contiene. È composto da 23 quaternioni totali, di cui i primi venti quaternioni sono numerati α' – κ' (ff. 1-158), mentre i rimanenti tre quaternioni (ff. 159-173 + 9 fogli lasciati bianchi) non sono numerati: le due unità però sono coerenti e vergate sulla medesima carta (filigrana simile a Briquet 3668: Roma 1454), e tutti i fascicoli devo essere stati rilegati insieme per formare il piccolo volume. La mano principale è attiva ai ff. 1r-167v, mentre una seconda mano (Bartolomeo de Columnis, possessore e in parte copista, cfr. *infra*) copia i ff. 168v-173v. Il codice contiene soprattutto materiali esopici (è infatti tra i più cospicui testimoni appartenenti a due *recensiones* esopiche¹⁶⁸), di cui si dà descrizione dettagliata *infra*. Infatti nel manoscritto si trova quella che si può definire una vera e propria “raccolta esopica” o antologia, raccogliendo un gran numero e varietà di favole greche da varie fonti (non solo esopiche *stricto sensu*). I titoli di ciascuna selezione sono tutti rubricati, così come alcune delle iniziali di favola in ciascuna sezione o *marginalia* a carattere informativo.

Occorre fare un elenco preciso dei contenuti dell'antologia esopica ivi contenuta (e che in qualche forma si trova in tutti i testimoni della “famiglia cretese” v, cfr. *infra*), in cui i tetrastici ignaziani sono inseriti:

- ff. 1r-44v: *Vita Aesopi* di Massimo Planude (*recensio Pl*), tit. βίος αἰσώπου τοῦ μυθοποιῶν· συγγραφεῖς παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου κυρίου μαξίμου τοῦ πλανούδη;
- ff. 44v-82v: 129 favole esopiche κατὰ στοιχεῖον, appartenenti alla terza *recensio* di Chambry (= ms. **Le**), corrispondente alla III β di Hausrath (= ms. 69 G), tit. μῦθοι τοῦ αἰσώπου κατὰ στοιχεῖον, *explicit* in mg. sup. del f. 82v, forse aggiunto da una mano successiva τέλος τῶν τοῦ αἰσώπου μύθων;
- ff. 82v-92r: 40 favole attribuite ad Aftonio (stesse in ordine e numero di **Ve**, cfr. *infra*; testo in HAUSRATH – HUNGER 1970², II 133-151) tit. μῦθοι ἀφθονίου ῥήτορος;

¹⁶⁷ Non esiste al momento una moderna scheda di catalogo per il manoscritto: per i contenuti, si veda per sommi capi MERCATI 1948, 200, e poi STEFEC 2013, 321 n. 77. Un elenco dei contenuti del codice si trova anche nel “grande inventario” dei codici Vaticani redatto da Leone Allacci tra il 1614 e il 1630, che si trova nel manoscritto Vat. gr. 2665, cfr. D’AIUTO – VIAN 2011, 614 (scheda redatta da S. Lilla). Alcune informazioni minime e necessarie, misure e fascicolazione, vengono date nella presente scheda in mancanza di altri riferimenti bibliografici.

¹⁶⁸ È stato molto usato da Chambry per la sua edizione esopica con due differenti *sigla*, **Le**, terza *recensio* esopica (CHAMBRY 1925-1926, I 13), e **Bd**, quarta *recensio*, e cioè quella della cd. *Paraphrasis Bodleiana* di Babrio (CHAMBRY 1925-1926, I 18). Il manoscritto è poi utilizzato anche da HAUSRATH – HUNGER 1970², I 1.

- ff. 92r-97r: 44 *Tetrasticha* di Ignazio Diacono, tit. βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφέντα ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος· στίχοι ἱάμβοι;
- ff. 97r-106v: raccolta di 39 favole appartenenti alla quarta *recensio* di Chambry, la cd. *Paraphrasis Bodleiana* dei *Mythiambi* di Babrio (= **Bd** Chambry), senza *epimythia* o *promythia* di alcun tipo, ma soltanto con le prime lettere rubricate, tit. μῦθοι ἕτεροι τοῦ αἰσώπου κατ' ἐκλογὴν;
- ff. 106v-121v: 22 favole della raccolta di *Stephanites e Ichneutes* (cfr. HAUSRATH 1899, 261-262), tit. μῦθοι ἡθικοὶ ἐκλεγέντες ἐκ τῆς βίβλου τοῦ ἰχνηλάτου παρὰ πρεσβυτέρου ἰωάννου τοῦ ἐσκαματισμένου καὶ φρασθέντες;
- f. 121v: una brevissima raccolta di proverbi greci tit. ἐκ τῶν ἐλληνικῶν παροιμιῶν;
- f. 122r: un *progymnasma* di Aftonio (διήγημα τὸ κατὰ ῥόδον, δραματικόν);
- ff. 122v-154r: la raccolta delle favole in traduzione greca del libro di *Kalila e Dimna*, tit. ἐκ τοῦ Ἰνδικοῦ· ἢ τοῦ στεφανίτου καὶ ἰχνηλάτου (= **V**³ Puntoni, Sjöberg); nell'inventario di Leone Allacci la sezione è indicata ἐκ τῆς βίβλου τοῦ ἰχνηλάτου, mentre nel mg. sup. del f. 122v si trova un altro titolo rubricato di mano successiva, ἀπὸ τοῦ λεγομένου κυλίκου καὶ δίμνου ὅπερ ἐκόμισε περζωὲ ὁ ἰατρὸς πρὸς τὸν βασιλέον χοσρόην, che è stata aggiunta dopo la catalogazione di Allacci (1614-1660) il quale non riporta questo secondo titolo, fungendo dunque da *terminus post quem* per l'aggiunta di esso.

Oltre all'antologia esopica, il codice contiene l'*Or.* 13 e l'epigramma di Gregorio di Nazianzo per la morte di Basilio (*Anth. Pal.* VIII 2), un elenco rubricato di nomi di animali con brevi definizioni (al f. 158r, riferiti forse ad alcune delle favole precedenti nel codice, cfr. *infra* nella scheda), *excerpta* del *Cataplus* e alcuni dei *Dialogi mortuorum* di Luciano, i versi di Tzetzes per la morte di Manuele I, il *Δραμάτιον* luciano di Michele Haplucheir in una versione abbreviata (= **A** Leone)¹⁶⁹, e infine un *αἰνιγμα* di Eumazio Macrembolite (inc. ὥς ἡξίωσας ὥς νοῶ ῥῆσιν νάω), tutti vergati dalla medesima mano che ha scritto Ignazio (tranne per un escerto del *Cataplus* di Luciano, vergato sembra dal de Columnis¹⁷⁰), con ogni probabilità una mano attiva a Creta. Il codice è appartenuto per un periodo a Bartolomeo de Columnis (*RGK* III 57), proveniente da Chio e attivo per un periodo a Creta (intorno agli anni cinquanta del XV secolo, circa 1454), poi giunto in Italia. Pertanto, il testo potrebbe essere stato vergato a Creta (che sia stato il de Columnis o altri), dove doveva trovarsi il modello di tutta la famiglia: di fatto, anche tutti (o quasi) gli altri testimoni della famiglia **v** sono cretesi (cfr. *infra*).

I tetrastici ignaziani sono vergati κατὰ στίχον, con *epimythia* e prima lettera del componimento (in maiuscola decorativa) rubricati. In margine esterno ai tetrastici è presenta una numerazione progressiva di mano moderna.

Si riportano di seguito le note rubricate dedicate agli animali del f. 158r, riproducendo fedelmente spiriti e accentazione (anche in errore). I singoli lemmi sono divisi da *dicholon*. Le definizioni sono state aggiunte successivamente nel f. 158 alla fine del fascicolo κ' (fascicolo numerato) dalla mano principale.

¹⁶⁹ Si veda in proposito PALERMO 2022, 247-248.

¹⁷⁰ Cfr. MERCATI 1948, 200.

γαλή· λέγεται ἡ κάτα. μῦς· ὁ ποντικός. θῶς· ὁ λυκοπάνθαρος. πίθηκος· ὁ ἄρκουβουζιανός. νύμφη, ἡ πουτικονυφίτζα. ἄρκος, ἡ ἄρκουδά. δορκὰς· ἡ ἔλαφος. κάπρος· ὁ χοῖρος. ψιττακός, τὸ λεγόμενον παπαγάζον. γλαῦξ· ἡ κοραξίνα. ἰέραξ· τὸ γόρακον. τέττιξ· ὁ ζύζικας. ἰξευτὴς· ὁ κυνηγός.

Vb = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. Gr. 178, cartaceo, s. XV (anno 1429-1430?), Creta? e poi Costantinopoli? **Tetrasticha** ai ff. 341v-345r, 44 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 71292. Collazionato su immagini digitali e sull'originale. [= V MÜLLER 1897]

Tra le numerose opere e scritti di carattere più tecnico (come ad esempio un elenco di alberi sempreverdi, tratto da Teofrasto, o glossari sulla Bibbia e sui nomi ebraici), il manoscritto conserva alcuni testi anonimi (come un esorcismo e un testo περὶ τοῦ ἀλφαβήτου), versi di Manuele Philes (στίχοι πολιτικοὶ περὶ κρίσεως ψυχῆς), Massimo Planude (traduzione greca dei *Disticha Catonis*), gli *Apophthegmata septem sapientium*, il lessico di ps.-Zonara ed epistole di Giovanni Crisostomo. Il codice si potrebbe inserire a buon diritto nella categoria dei “manoscritti dotti”, raccoglienti cioè materiali disparati e con modesta cura estetica. L'antologia esopica, caratteristica della famiglia **v**, in questo manoscritto è organizzata come segue¹⁷¹:

- una *Vita Aesopi*, o più precisamente un proemio alla *recensio* esopica Ia, appendice della *recensio Augustana*, con informazioni sulla vita di Esopo (il testo si trova in PERRY 1952, 211-212), tit. αἰσώπου τοῦ λογοποιοῦ μῦθοι κατὰ στοιχεῖον;
- 144 favole esopiche, *recensio* Ia (= ms. **99 D** Hausrath-Hunger), senza titolo (riferito però al titolo precedente);
- 44 *Tetrasticha* di Ignazio Diacono, tit. βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταστραφέν ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος.

Il copista principale (o forse l'unico?) è Ioannes Kaloeidas, antiocheno (Ἰωάννης Καλοειδᾶς *PLP* 10563), operante sul codice tra il 1429 e il 1430: la data si può ricavare dal calendario presente al f. 1v, pertinente all'anno 6937 = 1429, e poi dal canone pasquale vergato da Kaloeidas dall'anno 6938 (= 1430) al 7000 (= 1492); inoltre, sono presenti *subscriptions* di Kaloeidas databili al 1429 ai ff. 18v, 19r e 280v¹⁷². Il manoscritto è stato annotato da un copista anonimo attivo al Patriarcato di Costantinopoli sul finire del XV secolo¹⁷³: il codice dunque poteva forse trovarsi per un periodo a Costantinopoli, differentemente da quanto accade ai suoi simili della famiglia **v**, per lo più cretesi. Non è chiaro però se il codice sia arrivato a Costantinopoli dopo la sua confezione, eventualmente vergato a Creta dove si trovavano gli altri esemplari della famiglia (e dove risiedeva l'*atelier* di copia di questi, evidentemente). Il codice poi ha fatto parte della biblioteca personale del fiammingo Ogier Ghislain de Busbecq, prima di entrare a far parte della collezione viennese: egli lo acquistò direttamente a Costantinopoli, come da nota su ultima pagina del manoscritto, f. 348v *Augerius de Busbecke compara(vit) Constantinopoli*¹⁷⁴.

¹⁷¹ Per l'esatta numerazione dei fogli, cfr. la dettagliata scheda catalografica di HUNGER 1961, 283-286.

¹⁷² Cfr. HUNGER 1961, 283-286.

¹⁷³ Cfr. STEFEC 2013, 310-311.

¹⁷⁴ Cfr. GASTGEBER 2020.

Il titolo della sezione ignaziana è rubricato, e una mano più tarda ha vergato in margine *Babriæ fabulae apud Ignatium Magistrum*. I tetrastici sono vergati *continuatim* su tre righe, e poi l'*epimythium* in lieve *enthesi*: sia le iniziali del tetrastico che della morale sono rubricate. I versi sono divisi da interpunzione soltanto (ἄνω στίγμή o una virgola).

Vc = København, Det Kongelige Bibliotek, Add. 275.4°, cartaceo (filigrana: Briquet 13874), s. XV, Creta. *Tetrasticha* ai ff. 36r-40v, 44 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 37089. Collazionato su immagini digitali. [= **H MÜLLER** 1897]

Il codice è quasi interamente testimone di materiale esopico, cui si aggiungono il *De incredibilibus* di Palefato e i *Hieroglyphica* di Horapollo¹⁷⁵. L'antologia esopica tipica della famiglia **v** è qui composta da:

- 38 favole attribuite ad Aftonio, tit. μῦθοι ἀφθονίου ῥήτορος;
- una *Vita Aesopi* proemio della *recensio* Ia (come in **Vb**, **Vd** e **Ve**, cfr. nelle rispettive schede), tit. αἰσώπου τοῦ λογοποιοῦ μῦθοι κατὰ στοιχεῖον (titolo che fa riferimento alle favole successive alla vita);
- 142 favole esopiche *recensio* Ia (= ms. **96 Havn.** Hausrath-Hunger);
- 44 *Tetrasticha* di Ignazio Diacono, tit. χαβρίου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ· στίχοι ἱαμβικοί.

La raccolta variegata di testi, esopici e di altra natura, non presenta cesure di tipo codicologico: i testi sono stati selezionati secondo un criterio e copiati in sequenza. Il codice è stato vergato da Georgios Chomatas, attivo a Creta¹⁷⁶.

I tetrastici sono vergati verso per verso, con iniziale di favola e di *epimythium* rubricato. Accanto ai tetrastici sono vergati da una mano moderna dei numeri che corrispondono all'edizione Aldina.

Vd = Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 43 sup., cartaceo, ca. 1470-1472, Creta. *Tetrasticha* ai ff. 194v-199r, 44 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 42952. Collazionato su immagini digitali e sull'originale.

Il codice è un cartaceo di ottima fattura, margini molto ampi e grafia nitida e curata, i tagli sono decorati con motivi lobati. Conserva le *Epistole* di Falaride, le *Imagines* di Filostrato *senior* e il *Manuale* di Epitteto¹⁷⁷. L'antologia esopica qui contenuta consta di:

- una *Vita Aesopi* nella *recensio* planudea, tit. βίος αἰσώπου τοῦ μυθοποιοῦ;
- la *Vita Aesopi* proemio della *recensio* Ia (presente anche in **Vb**, **Vc** e **Ve**), tit. αἰσώπου τοῦ λογοποιοῦ μῦθοι (*sic*) κατὰ στοιχεῖον;
- 181 favole esopiche, alcune della *recensio* Ia (= **101 A** Hausrath-Hunger);
- 44 *Tetrasticha* di Ignazio, tit. χάβριου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ· στίχοι ἱαμβικοί.
- 38 favole attribuite ad Aftonio, tit. μῦθοι ἀφθονίου ῥήτορος;

¹⁷⁵ Cfr. SCHARTAU 1994, 460-462. Il codice non è, a quanto pare, noto a Sbordone.

¹⁷⁶ Cfr. VILLA 2021, 133 n. 66.

¹⁷⁷ Cfr. MARTINI – BASSI 1906, I 574-576, codice nr. 481.

Dopo i tetrastici ignaziani e prima delle favole attribuite ad Aftonio (quindi come “aggiunte” o materiali ricollocati nell’antologia esopica) si trovano gli *Apophthegmata septem sapientium* e l’opera *Ionia* (raccolta di proverbi greci) di Michele Apostolio. Il codice è stato vergato da Ioannes Plusiadenus (Ἰωάννης Πλουσιαδηνός, *RGK* I 176, II 234, III 294) tra il 1470 e il 1472¹⁷⁸: in quel periodo, a cavallo tra i due viaggi in Italia, Plusiadenus si trovava a Creta. L’origine cretese del manoscritto è confermata anche da caratteristiche codicologiche¹⁷⁹. Da una nota di possesso al f. 272v, si deduce che il codice sia stato acquistato a Venezia, dove poteva essere giunto proprio per il tramite di Plusiadenus durante uno dei suoi viaggi in Italia.

Le lettere iniziali di favola e di *epimythium* sono rubricate, e questo testimone ignaziano si caratterizza rispetto agli altri per la presenza di alcuni *epimythia* aggiunti in margine in inchiostro rosso (forse opera autonoma del copista?), precisamente alle favole 9, 25, 29 e 30.

Ve = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Gr. 156, cartaceo, s. XV^{ex}, Creta. *Tetrasticha* ai ff. 116r-119v, 44 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 65888. Collazionato sull’originale.

Il manoscritto miscellaneo è di buona fattura, con ampi margini e grafia curata. Conserva nella prima parte testi molto diversi, come descrizioni o elenchi di nomi geografici, testi bilingui, epistole di papi, iscrizioni greche tradotte in latino, *excerpta* grammaticali di Efestione e Apollonio Discolo, poi l’antologia esopica tipica della “famiglia cretese” **v**, e i primi quattro idilli di Teocrito¹⁸⁰. Dopo un *vacuum* di alcuni fogli (dal f. 73v al f. 77v), inizia l’antologia esopica caratteristica della famiglia, conservata ai ff. 78r-119v, il copista identificato per questa sezione contenente l’antologia esopica è Giorgio Gregoropulos (*RGK* I 58, II 78, III 98)¹⁸¹, attivo per lo più a Creta nel XV secolo. Essa include:

- 40 favole di Aftonio, tit. μῦθοι ἀφθονίου ῥήτορος (che sono le stesse in ordine e numero di **Va**);
- una *Vita Aesopi* che fa da proemio alla *recensio* Ia (come in **Vb**, **Vc** e **Vd**), *explicit* τέλος τῶν κατ’ ἐκλογὴν αἰσωπειῶν μῦθων;
- 143 favole esopiche in ordine alfabetico della prima *recensio* esopica, la cd. *Augustana* (= **Pf** Chambry, **97 K** Hausrath-Hunger): questo codice, a detta di Chambry, è uno dei più validi testimoni della *recensio Augustana* (CHAMBRY 1925–1926, I 7), tit. αἰσώπου τοῦ λογοποιοῦ μῦθοι κατὰ στοιχεῖον;
- 44 *Tetrasticha* ignaziani, tit. βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφὲν ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος, dopo i quali intercorre un altro *vacuum* (ff. 120r-124v) prima della successiva unità testuale, distinta da questa sezione esopica e vergata da altra mano. I tetrastici ignaziani hanno titolo, iniziale del primo verso e dell’*epimythium* rubricati. I versi sono scritti *continuatim*, e il primo verso di ogni componimento è in lieve ἔκθεσις.

¹⁷⁸ Secondo l’ipotesi di MARTINELLI TEMPESTA 2013, 139, poi corroborata da VILLA 2021, 124.

¹⁷⁹ Cfr. VILLA 2021, 124 scheda del manoscritto.

¹⁸⁰ Per i contenuti del codice, cfr. STEVENSON 1885, 84-85.

¹⁸¹ Identificato da STEFEC 2014b, 179.

Vf = Lucca, Biblioteca statale, ms. 1427 (*olim* Lucchesinus 139), cartaceo, s. XV^{ex}, Creta (?). *Tetrasticha* ai ff. 100r-105r, 44 tetrastici (*epimythia*). *Diktyon* 39960. Collazionato su immagini digitali.

Il codice è un cartaceo di buona fattura, margini ampi e scrittura ordinata. I copisti individuati sono Antonio Damilas, come anche per **Ve** (*RGK* I 22 II 30 III 34), e Giorgio Kalofrenas (*RGK* I 63 II 83 III 103), che hanno operato a Creta¹⁸². Il codice conserva tra le altre opere i carmi I-VIII di Teocrito, le *Epistole* di Falaride, poi (dopo l'antologia esopica) materiale metrico e grammatico, gli Ἔργα καὶ ἡμέραι di Esiodo (= n. 156 Livadaras) con *prolegomena* bizantini (Gaisford pp. 36-38), epistole di Basilio e Libanio (per l'elenco più dettagliato dei contenuti, cfr. MIONI 1965, I 130). L'antologia esopica tipica della famiglia si trova in questo codice nella sua forma più esigua:

- 40 favole di Aftonio, tit. μῦθοι ἀφθονίου ῥήτορος;
- 44 *Tetrasticha* di Ignazio Diacono.

Tra le favole di Aftonio e Ignazio si trovano i testi metrici ed Esiodo: l'antologia non ha pertanto mantenuto la compattezza che doveva avere nel modello.

La prima lettera di ogni favola e di ogni *epimythium* è rubricata. I tetrastici sono vergati verso per verso su quattro righe.

W = Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 4806 (*olim* O.87), cartaceo, s. XV-XVI, area otrantina. *Tetrasticha* ai ff. 289r-302r, 69 tetrastici [81 con “doppioni”, cfr. *infra*] (*promythia*). *Diktyon* 40281. Collazionato su immagini digitali.

Il codice è di area otrantina¹⁸³, del *milieu* di Sergio Stiso, copiato da Gabriele, quello che era appunto il cd. “copista di Sergio Stiso”¹⁸⁴. Che il codice fosse di area otrantina, è comprovato anche dalla stretta vicinanza alla famiglia **f** per il testo di Ignazio Diacono e Ps.-Ignazio (cfr. *infra* le relazioni stemmatiche). Il codice conserva testi di carattere religioso e retorico, in contrapposizione tra le due metà della raccolta: per la prima parte, troviamo Basilio di Cesarea (*In Hexaemeron, De creatione hominis*) e Gregorio di Nissa (*In Hexaemeron, De opificio hominis*), poi scritti di carattere retorico quali i *Charachteres epistolici* di Ps.-Libanio, i *Tetrasticha* appunto (che erano comunque sentiti come esercizi scolastici o testi moraleggianti), e i *Disticha Catonis* nella traduzione di Planude¹⁸⁵.

La prima lettera di ogni favola è rubricata (con un inchiostro bruno). I tetrastici sono ordinati alfabeticamente (nell'ordine secondo la famiglia **f**), ma alcuni tetrastici vengono erroneamente ripetuti nella copia (prima ai ff. 293r-294v = **W**^a e di nuovo ai ff. 295r-296v = **W**). Sono possibili due spiegazioni: una, il copista ha ripreso a copiare per errore da un punto più indietro nel suo antigrafo, generando così dei doppioni (cfr. *infra* nella tabella dell'ordine delle favole); l'altra, che i ff. 293r-294v sono forse

¹⁸² Cfr. STEFEC 2014.

¹⁸³ Così individuato di recente da MARTÍNEZ MANZANO 2021, cfr. anche ARNESANO 2022, 14.

¹⁸⁴ Cfr. MARTÍNEZ MANZANO 2021, 459-467 e *passim*.

¹⁸⁵ Per i contenuti, cfr. anche DE ANDRÉS 1987, 420-423, cod. 252.

aggiuntivi (poiché sono un bifoglio che sembra essere staccato dal resto e di fattura diversa¹⁸⁶) oppure di un momento diverso dal resto (precedente?), la grafia è più sciatta rispetto a tutta la raccolta ignaziana e mancano le iniziali rubricate per le quali però era stato lasciato lo spazio vuoto (simbolo dunque di mancata cura). La sezione “doppione”, che presumibilmente è quella che viene prima (ff. 293r-294v), è chiamata in apparato **W^a**. Per la favola 29, sono presenti traduzioni *supra lineam* in latino (cfr. *infra* par. 3.4.3). La favola 71 (= Ps.-Ign. 26 = II 14 Müller) è aggiunta nel codice da una mano posteriore, avvezza più al latino che al greco e meno curata (indicata in apparato come **W¹**) nel margine inferiore libero del f. 299v: la favola è sistemata in quel punto poiché nell’ordine di **f** (da cui **W** discende) si trova tra Ign. 14 e Ign. 22 (che sono appunto nella pagina 299v di **W**). Da questa aggiunta, si può dedurre che il possessore/postillatore successivo di **W** avesse a propria disposizione un altro testimone della famiglia **f** (**Fc?** **Fe?**) che contenesse quella favola da cui “contaminare”, cioè aggiungere la favola mancante esattamente in quel punto. Per questa dinamica, cfr. *infra* le relazioni stemmatiche della famiglia **f**.

X = Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 64 sup., cartaceo, s. XV, Italia meridionale (?). *Tetrasticha* ai ff. 263r-264v, 42 tetrastici (senza morale). *Diktyon* 42698. Collazionato su immagini digitali e sull’originale.

Il codice, che sembra di fattura e contenuto erudito, contiene per lo più testi esegetici e agiografici¹⁸⁷, e come si dirà la presenza di Ignazio è forse aggiuntiva, non strettamente collegata alle altre opere ivi conservate. Le mani operanti sul codice sembrano essere due (con atteggiamenti diversi di volta in volta), se non tre: la mano che verga Ignazio sembra essere quella più minuta. Uno dei copisti è Pachomius Rhusanus (Παχώμιος Ῥουσᾶνος, *RGK* III 543).

I tetrastici in questo testimone sono vergati su colonne affrontate da leggere in orizzontale e privi di *promythia* o *epimythia*. L’inchiostro utilizzato per Ignazio è diverso dagli altri utilizzati per il resto del codice: per i fogli con i tetrastici, l’inchiostro è grigio scuro e non sbava, a differenza del resto del codice dove si utilizza un inchiostro marrone e che tende a sbavare. Non è improbabile che il testo di Ignazio sia stato vergato dopo che il codice era già terminato, non era cioè nelle intenzioni originarie dei copisti o era in un antigrafo diverso (onde per cui le ἀκολουθίαι sono meno rilevanti, ma risulta nondimeno interessante che il copista abbia voluto inserire i tetrastici ignaziani in una raccolta di testi eruditi e retorici). Infatti, i tetrastici sono sulle ultime due carte del codice, a riprova ulteriore della seriorità della copia. Pur mancando le morali, esse dovevano esser presenti nel modello diretto di **X** o in un modello più in alto (cfr. *infra* per le relazioni con altri codici affini, **Q Z** e **SaSb**).

¹⁸⁶ La supposizione però si basa sulla sola collazione digitale, che, pur di ottima qualità, non garantisce nessuna sicurezza su aspetti di carattere codicologico.

¹⁸⁷ Per l’elenco completo, si veda MARTINI – BASSI 1906, I 319-325, codice nr. 290; per le opere agiografiche, cfr. PASINI 2003, 68-69.

Y = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Gr. 151, cartaceo, s. XIVⁱⁿ (a. 1330 ca.), Costantinopoli (monastero di *Chora*). **Tetrasticha** ai ff. 352r-v, 18 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 66618. Collazionato sull'originale.

Il manoscritto è una miscellanea grammaticale e contiene, tra le altre opere, un'epistola di Niceforo Gregora e la sua *Monodia in obitum Theodori Metochitae*, testi di Massimo Planude (*Dialogus de grammatica* e *De syntaxi*), il *Περὶ σολοικισμού* di Manuele Moscopulo (= **δ** Sandri). Il codice è composto da otto unità codicologiche, ciascuna copiata da mani diverse, tra cui Giorgio Galesiota (*RGK* I 57, II 77, III 97, attivo al Patriarcato di Costantinopoli) per una delle sue unità: nonostante le diverse mani operanti e le diverse partite di carta utilizzare, il manoscritto è un miscellaneo organizzato in un unico *atelier*, nel *milieu* in cui era operativo Niceforo Gregora, ovvero nel monastero di *Chora* a Costantinopoli¹⁸⁸. Ad ulteriore prova di ciò, si trova la mano dello stesso Niceforo Gregora a vergare il titolo del codice. L'unità in cui è contenuto Ignazio Diacono¹⁸⁹ è vergata da due differenti mani, simili e collocabili nell'ambiente di *Chora* ma non identificate.

Nei *promythia*, la mano spesso aggiunge ὅτι δεῖ ad inizio della frase, spesso per reggere l'infinito della morale. Per gli ultimi quattro tetrastici, mancano i *promythia* ad inizio favola. L'ultima favola di Ignazio (la 24) è scritta tutta in inchiostro rosso, forse perché aveva esaurito il nero e/o non voleva cambiare calamo per l'ultima favola, o forse voleva suggellare la fine della raccolta ignaziana con inchiostro diverso. Dopo i tetrastici ignaziani, è aggiunta da una mano diversa rispetto a quella che copia il testo di Ignazio la favola (in sette dodecasillabi prosodici) dell'asino con la pelle del leone¹⁹⁰.

Z = Paris, Bibliothèque nationale de France, Gr. 39 (*olim* Reg. 3441), cartaceo (bombicino), s. XIII, area metropolitana (?). **Tetrasticha** ai ff. 248r-250r, 39 tetrastici (*promythia*). *Diktyon* 49600. Collazionato su immagini digitali e sull'originale.

La parte iniziale e quella finale del codice sono rovinate per umidità. Il codice contiene tra le altre opere il *Solecista* di Luciano, la parafrasi cristiana dell'*Encheiridion* di Epitteto (= **I** Boter), il *De caerimoniis* di Procopio di Cesarea, e due testi classici (*Aiace* di Sofocle e *Prometeo incatenato* di Eschilo)¹⁹¹. Il manoscritto è annoverato tra quelli contenenti l'*acrostichon* alfabetico Ἀκουσον ὃ παῖ da Lauxtermann, che riprende lo studio sugli acrostici fatto da Anastasiewicz¹⁹²: tuttavia, al riesame dei ff. del codice contenenti il materiale ignaziano, le pagine, seppur mutile e malconce, conservano invece i *Tetrasticha*.

¹⁸⁸ Come è stato efficacemente proposto da BIANCONI 2004, 348-356; a proposito della presenza di Niceforo Gregora nel codice, e del *milieu* gregoriano dello stesso, cfr. anche BIANCONI 2021, 33, cod. n. 9. Sul manoscritto, cfr. anche SANDRI 2020, 175-176 e lì bibliografia ulteriore.

¹⁸⁹ Precisamente la VI, in cui è attiva la "seconda mano" di questa sezione, cfr. BIANCONI 2004, 348 n. 113.

¹⁹⁰ Di questa favola inedita mi occuperò in separata sede.

¹⁹¹ Cfr. OMONT 1886-1898, I 7.

¹⁹² Così, LAUXTERMANN 2003-2019, II 213-214, che rimanda ad ANASTASIEWIĆ 1905, 32-33: ho già discusso di ciò in SCOGNAMIGLIO 2022a, 288.

Le pagine contenenti le favole ignaziane sono in pessimo stato di conservazione: il supporto cartaceo è irrimediabilmente danneggiato per circa la metà di ogni pagina (metà ormai mancante), e pertanto molti dei versi sono in lacuna. I tetrastici sono vergati su due colonne affrontate, da leggere in orizzontale per ogni favola (da sinistra a destra, andando a capo e ricominciando per ogni favola). I *promythia* sono rubricati, e quando sono estesi sono divisi su due colonne esattamente come il testo: l'effetto voluto è di lasciare l'intercolumnio vuoto.

3. I *TETRASTICHA*, LE FAVOLE IN QUATTRO VERSI

I versi più diffusi e più noti di Ignazio Diacono, stando a quanto dimostra la tradizione manoscritta, sono le metafrasi in quattro dodecasillabi delle favole babriane, i cosiddetti *Tetrasticha iambica*¹. Da un punto di vista di storia della tradizione e critica del testo, i tetrastici ignaziani sono nella presente edizione considerati in stretta relazione con quelli pseudoignaziani², cioè quelli successivi e spuri qui chiamati *Pseudoignatiana*, che fortemente dipendono dal modello ignaziano (e i cui manoscritti sono indissolubilmente legati a quelli ignaziani) al punto da non poter essere trattati separatamente gli uni dagli altri.

Molta parte del presente studio sui *Tetrasticha* e la loro tradizione è di tipo eminentemente filologico e stemmatico: se da un lato l'analisi del "genere" e del rapporto col modello Babrio/Esopo si inserisce pienamente nel panorama letterario e culturale della "rinascenza macedone" e del *revival* dei classici della παιδεία, dall'altro la tradizione manoscritta presenta numerose problematiche e punti oscuri, dato l'elevato numero dei testimoni e il talvolta non semplice rapporto reciproco. Si proporrà una ricostruzione della tradizione manoscritta dei *Tetrasticha*, sia genuini che spuri, quanto più aderente a quello che poteva essere il verosimile e rintracciabile sviluppo della trasmissione. Allo scopo, si propongono specifiche distinzioni in tipologie di *Leitfehler* (ad es. "macro-errori") e loro definizioni.

Lo studio dell'ampia tradizione manoscritta, oltre alla ricostruzione stemmatica in sé, comporta una serie di considerazioni circa elementi marginali o para-testuali che accompagnano i tetrastici: ciò accade ad esempio per le tipologie di codice che raccolgono i tetrastici genuini e non, per il trattamento dei titoli delle raccolte e le loro variazioni nei codici, o per la presenza di glosse interlineari e marginali, o per *epimythia* e *promythia* e la loro trasmissione, o per l'ordine in cui sono trasmessi i tetrastici nelle raccolte. Il primo problema da affrontare è la genesi delle favole tetrastiche di Ignazio, per la loro forma e in rapporto al loro modello, ma principalmente per il loro (probabile?) "genere letterario"³: un genere che non è un genere, o è *quasi* un genere.

¹ Sono chiamati così da MÜLLER 1883 e 1897 nelle due edizioni: la sua scelta è dovuta al fatto che in molti dei titoli nei manoscritti si trova tale dicitura (ovviamente in greco) per indicare forma e "genere" dei componimenti. Quanto al "genere" di questi componimenti, si veda più diffusamente *infra*.

² E d'altronde quel che ha fatto anche Müller nell'edizione del 1897, separandoli sì in due libri, ma comunque tenendoli nella medesima edizione critica. Sulla divisione in due libri di Müller, e sulla divisione che si adotterà nella presente edizione, si veda *infra* il par. 3.1.1.

³ "Genere letterario" è qui volutamente messo tra virgolette, poiché è da intendersi in senso ampio, e soprattutto non è ben chiaro se i tetrastici possano essere ritenuti come appartenenti ad un unico genere con precise caratteristiche. Infine, la divisione tra "generi letterari" per i Bizantini era ben diversa dalla nostra. Il termine "genere letterario" dunque, d'ora in poi fuori da virgolette, è da intendersi come non specifico e da prendere con la massima cautela.

3.1 Una collezione di metafrasi

I *Tetrasticha* ignaziani (e in aggiunta gli pseudoignaziani) si configurano, nella tradizione manoscritta, come una raccolta coesa di testi aventi come elemento comune la forma tetrastica e il contenuto favolistico, e al contempo come una collezione di “metafrasi”. Parlando dei tetrastici di Ignazio Diacono come “metafrasi”⁴ dei colliambi di Babrio o di altre favole esopiche, si va incontro ad un primo, ingente problema di definizione⁵. Una metafrasi non è un “genere letterario” *stricto sensu* della letteratura greca tardoantica e bizantina, ma precisamente essa indica una tecnica parafrastica⁶ applicata ad un testo (laddove “parafrasi” e “metafrasi” sono in effetti sinonimi, ed il secondo è più utilizzato nel periodo bizantino)⁷, un procedimento di riscrittura che si basa sulla trasformazione di un testo di base in un testo finale, procedimento diffuso in particolar modo negli esercizi scolastici. In senso più ampio, nondimeno, il termine potrebbe anche indicare il prodotto finale del processo messo in moto dalla tecnica applicata, quindi il componimento (in prosa o in versi) risultato del processo di metafrasi⁸: quest’ultima definizione, come vedremo, sarà utile per un tentativo di precisazione ulteriore della metafrasi e del suo statuto letterario – almeno nel caso di Ignazio Diacono.

Parlando della metafrasi come processo retorico di trasformazione di un testo, l’origine di questo tipo di riscrittura è da rintracciare, come succede per molti altri, negli sviluppi degli esercizi grammaticali e retorici tipici della scuola Tardo Antica. I tipi di trasformazione di un testo possono muovere in quattro direzioni, tra la prosa e la poesia (da prosa a prosa; da prosa a poesia; da poesia a poesia; infine, da poesia a prosa). Le metafrasi prendono le mosse da esercizi di interpretazione o rielaborazione di passi (in particolar modo a carattere morale: così si spiega la diffusione delle metafrasi fra gli scritti agiografici)⁹, ma finiscono talvolta per diventare componimenti poetici a sé stanti, quando il testo di arrivo della metafrasi è appunto in versi. Tale considerazione si può

⁴ Il termine è chiaramente traduzione del greco *μετάφρασις*. Il termine d’ora in poi non verrà più menzionato tra virgolette, se non nel caso di enfasi o di utilizzo provvisorio.

⁵ Su questo problema, si veda anche quanto argomento in SCOGNAMIGLIO *2025, a proposito del rapporto tra favole di tipo esopico e altri generi letterari: lì il problema era essenzialmente se bisogna ritenere i tetrastici come un “genere” a sé stante o meno. Le conclusioni che ho tratto lì sul problema del “genere” dei *Tetrasticha* vengono adottate anche qui, cfr. *infra*.

⁶ La definizione di metafrasi e la discussione sulle sue caratteristiche si deve in ultima analisi a LAUXTERMANN 2003-2019, II 225-228. La definizione dello studioso, seppur autorevole e massimamente condivisibile, non è l’unica proposta e accettabile nel panorama degli studi sui generi letterari e prodotti letterari bizantini: infatti, in ambito agiografico, parlando di Simeone il Metafraste, il termine metafrasi potrebbe indicare anche il componimento, cfr. RESH 2015, 754: «This success marked the appearance of metaphrasis as a genre that dominated Byzantine hagiographical discourse from this point onward, involving a significant number of writers, scribes, illustrators, readers, and listeners», e poi (*ibidem*) «That is, the success of metaphrasis resided not only in its popularity, but also in the high appreciation that it enjoyed among the learned rhetoricians [...]». La studiosa parla di *metaphrasis* come un genere nell’ambito agiografico. Com’è chiaro, lo sforzo di definizione da parte degli studiosi non porta alle medesime conclusioni, ma è sintomo di una riflessione approfondita che negli ultimi anni si sta facendo su questo particolare aspetto della letteratura bizantina, nonché sul concetto di “genere letterario” *tout court* a Bisanzio.

⁷ Cfr. LAUXTERMANN 2003-2019, II 227: «If there is a difference, it is one of mere chronology: in titles of literary works the term *παράφρασις* is more common in Antiquity than it is in Byzantium, which is more inclined to use the term *μετάφρασις*».

⁸ RESH 2015, 756: «In Byzantine Greek, *μετάφρασις* designates specifically a translated text, not the process of translation in general».

⁹ Le parafrasi di passi biblici erano più diffuse in ambito occidentale, durante tutta la Tarda Antichità, mentre in Oriente l’interesse per la parafrasi sembra diminuire dopo il V-VI sec., cfr. ROBERTS 1985, e soprattutto CONSTANTINOU – HØGEL 2020, 10-60.

estendere anche ai tetrastici di Ignazio (e poi Pseudo-Ignazio) nei confronti del loro modello. I tetrastici sono rielaborazioni (metafrasi, appunto) in dodecasillabi delle favole in coliami di Babrio, e caratteristica principale del processo metafrastico operato da Ignazio (e dai suoi imitatori) è essenzialmente la trasformazione da un testo più ampio ad uno più breve, spesso partendo da più decine di versi per giungere ad un testo finale di solo quattro versi: la tecnica metafrastica applicata alle favole e che porta ai tetrastici ignaziani risponde dunque al criterio di *brevitas* (βραχύτης). Da favole in più versi di Babrio, si arriva ai soli quattro versi ignaziani: la narrazione risulta sì sintetica, quasi brachilogica, ma il senso delle narrazioni ignaziane è ciò nonostante chiaro, e le favole colgono nel segno anche grazie alla loro brevità.

Messo in conto il processo di trasformazione da un testo più lungo ad uno più breve, in questo caso da Babrio a Ignazio, resta da definire il prodotto finale come testo in sé: il testo di arrivo, cioè il prodotto finale di tale processo, è un componimento a sé stante, o è necessariamente dipendente dal suo testo di partenza? La questione richiederebbe una riconsiderazione di alcuni concetti per la letteratura bizantina, come quello (già richiamato) di genere letterario, oppure di autore o redattore, di autorialità e presenza dell'autore nell'opera, di *audience*, e via discorrendo. In senso generale, si può dire che qualunque risultato di qualunque processo retorico sia ontologicamente un *nuovo* componimento o prodotto letterario; in particolare, la metafrasi come risultato del processo metafrastico è da considerarsi come un prodotto letterario a sé stante (così come doveva essere percepito dai Bizantini stessi), e il contenuto di tale prodotto (cioè: l'argomento, la trama, la narrazione) potrebbe inserirsi nelle definizioni di diversi "generi". La considerazione tuttavia non implica *sic et simpliciter* che la metafrasi sia un genere letterario. Nel caso di Ignazio, i tetrastici come prodotto finale del processo metafrastico sono effettivamente componimenti a sé stanti, per due motivi: **a.** da un punto di vista contenutistico e stilistico, non è necessario conoscere l'ipotesto babriano o esopico per comprendere la narrazione delle micro-favole, né è necessario altro per comprendere la morale espressa da *epimythia/promythia*, e non è da meno notare come struttura e composizione dei tetrastici rispondano a dei precisi criteri stilistici e anche metrici, facendo sì che i testi finali non siano dei semplici "riassunti su quattro righe", ma "micro-favole" in quattro dodecasillabi; **b.** da un punto di vista storico e filologico, i tetrastici sono sempre trasmessi come una raccolta compatta a sé stante (e precisamente come raccolta di poesie), e nella maggior parte dei casi non sono trasmessi insieme ad altri materiali esopici, a significare la loro autonomia e la loro percezione differente rispetto alle mere favole esopiche da parte dei copisti e dei fruitori di tali antologie¹⁰. In definitiva, i tetrastici ignaziani e pseudoignaziani sono da considerare come componimenti a sé stanti, e non come il mero frutto di un esercizio retorico. L'autonomia diegetica dei tetrastici è da un lato il felice esito del processo metafrastico, ma dall'altro è frutto anche dell'apporto personale dell'autore (o più autori, nel caso dei tetrastici spuri): le favole tetrastiche risultano alla fine essere micro-narrazioni autonome, fortemente allusive all'ipotesto (che doveva più o meno esser noto) ma comunque autonome. Il legame con il testo/modello di partenza nulla toglie all'originalità dello stile e del dettato ignaziano nella resa delle favole in soli quattro versi. Ammettere dunque che i tetrastici siano da considerare come componimenti autonomi, dotati di un proprio stile e di una propria funzione, nonché di un proprio pubblico, significa anche rivedere e mitigare i giudizi della critica precedente non estremamente

¹⁰ Sulla natura delle antologie dei tetrastici, mi soffermerò *infra* par. 3.2.

positivi sulla poesia ignaziana¹¹: se prima i tetrastici erano ritenuti semplici esercizi scolastici in totale funzione di un ipotesto, ora quanto meno occorre definirli sì come esercizi (cosa che in effetti sono) ma anche come prodotti letterari autonomi – pur non di prim’ordine o paragonabili ad altri prodotti letterari di più ampio respiro o di più profonda elaborazione.

D'altronde, Ignazio si dimostra versato nella tecnica metafrastica e nella creazione di tali prodotti. È significativo notare come anche un altro componimento attribuito ad Ignazio, cioè *Lazarus et dives*¹², possa essere definito come metafrasi, in tutte le accezioni possibili: l'autore, forse anche in quanto insegnante, doveva avere una certa familiarità con tale tecnica retorica per il proprio insegnamento, e doveva averne fatto uso nella sua produzione personale (ma anche ad uso scolastico) di poesia in dodecasillabi, al punto che i suoi due componimenti che si possono definire come metafrasi sono tra i più noti esempi di tale processo di trasformazione retorico-poetica e del prodotto “metafrasi” dell’età macedone.

In base a quanto detto finora, e tornando al problema centrale, la questione si riduce in sostanza alla domanda che implicitamente viene posta ad inizio della trattazione: se la metafrasi, oltre al senso di “tecnica retorica” e di “prodotto finale”, possa essere intesa come “genere letterario”, e se la forma e il contenuto possano delineare un “genere”, nella letteratura bizantina. E se, quindi, i tetrastici sono da definire come metafrasi (una definizione che ha a che fare più con la forma dell’esercizio) e come favole (una definizione che riguarda più il contenuto). Come capita nei casi di difficile delimitazione, è possibile dare una risposta unendo più prospettive. Nel caso della metafrasi, ciò significa unire la tecnica/forma al contenuto/prodotto finale sotto il medesimo termine di “metafrasi”, e quindi immaginare una definizione di comodo: poiché la metafrasi ha una forma definibile (tecnica di trasformazione, per lo più in versi) ed è un prodotto definibile (testo trasformato) con una gamma di contenuti spesso ricorrenti, unendo forma e contenuto la metafrasi sarebbe come un “quasi-genere”. Il concetto sembra più chiaro con un pur cauto e generalizzante paragone: il *sonetto*. Il sonetto (di Shakespeare, di Foscolo) indica una forma, una struttura poetica, ma al contempo esso innegabilmente veicola l’idea di *precisi contenuti poetici*, una “tipologia” di poesia, se non un vero e proprio genere letterario. Come un “sonetto” è sia forma che contenuto, una tipologia di poesia, allo stesso modo una “metafrasi” potrebbe essere una tipologia di poesia bizantina, un “quasi-genere”¹³.

Tornando alla caratteristica intrinseca e principale dei componimenti oggetto di studio, è innegabile, ad ogni modo, che la forma sia un tratto fondamentale dei tetrastici (ignaziani e spuri), non meno del loro contenuto favolistico: non a caso il nome “bizantino” dato a questi componimenti nei manoscritti è τετράστιχα, cioè componimenti di quattro versi¹⁴. La divisione in quattro versi è frutto di una scelta nella resa delle favole più lunghe in quelle più brevi, e la narrazione della favola è sapientemente organizzata su quartine, al punto che quasi nessuna favola sembra aver bisogno dell’*epimythium* per essere compresa appieno – eppure, gli *epimythia* sono parte fondamentale di ogni favola, di qualunque *corpus*. Ognuno dei quattro versi sembra avere, nella maggior parte dei tetrastici, una funzione precisa:

¹¹ Non è il caso di richiamare gli *ipsissima verba* di ogni studioso che si è dedicato al Nostro: basti qui pensare che a partire già dalle edizioni a stampa, fino all’editore Müller e a studiosi come van Dijk e, in qualche misura, anche Lauxtermann, il giudizio sull’opera di Ignazio è sempre stato poco entusiasta.

¹² Oggetto di studio nella presente edizione: si veda *infra* il Cap. 4.

¹³ Riprendo qui l’argomentazione del “quasi-genere” e l’esempio (credo calzante) del sonetto moderno dalla mia stessa argomentazione di SCOGNAMIGLIO 2025.

¹⁴ Sui titoli dei manoscritti, si veda *infra* par. 3.4.2.

1. introduzione;
2. punto di rottura;
3. svolgimento;
4. clausola/scioglimento.

La clausola finale o scioglimento dell'ultimo verso, spesso affidato al discorso diretto di uno dei protagonisti, rende l'*epimythium* un brillante ed utile *aside* ma lo esonera dalla sua funzione strettamente esplicativa della favola che lo precede: l'*epimythium* in molti casi diventa quasi una sorta di “proverbio a sé stante”¹⁵. Naturalmente, la coincidenza di verso/funzione diegetica non è ferrea in tutti i casi, e non è mantenuta allo stesso modo nei tetrastici spuri rispetto a quelli ignaziani: nei tetrastici genuini, dove la divisione dei quattro versi sembra essere seguita al punto da costituire un tratto stilistico, capita tuttavia che l'introduzione (primo verso = punto 1.) si svolga anche nel primo emistichio del secondo verso, facendo sì che il verso “scavalli” logicamente¹⁶; nei tetrastici spuri, la suddivisione interna dei primi tre versi non sempre rispecchia i tre momenti su menzionati, mentre l'ultimo verso è quasi sempre un *fulmen in clausula* di conclusione della favola con un discorso diretto (caratteristica che sembra invariabile tra genuini e spuri)¹⁷. La trasformazione da favole più lunghe di Babrio in tetrastici è non soltanto frutto di abbreviamento (secondo il principio di βραχύτης), ma anche di rielaborazione e creazione di un nuovo equilibrio, con la necessaria eliminazione di elementi superflui e la concentrazione, densissima, di elementi allusivi a una favola e/o a un dato personaggio: ciò, da un punto di vista linguistico, si riscontra in una sintassi piana ma precisa, e in un lessico carico, efficace e talvolta evocativo. Tali caratteristiche interne sono distintive dei tetrastici genuini e degli spuri, ma soprattutto risultano essere un ulteriore elemento in favore della considerazione delle metafrasi di Ignazio come prodotto letterario a sé stante.

Oltre alle peculiari caratteristiche interne ai tetrastici, occorre soffermarsi anche sul carattere innovativo della scelta letteraria per la forma tetrastica operata da Ignazio. Un dato incontrovertibile, allo stato attuale, sembra essere il primato della raccolta di Ignazio come raccolta che si configuri come “olo-tetrastica”, ossia come prima raccolta coerente e pensata dall'autore per essere composta di soli tetrastici. Esempi più tardi non mancano (si pensi a Teodoro Prodromo), ma non sembra ci siano casi coevi o precedenti, o almeno la tradizione non testimonia altri casi simili prima di Ignazio. Si potrebbe obiettare pensando alle raccolte epigrammatiche di età imperiale, che porteranno poi alla formazione dell'*Anthologia Palatina*: tuttavia, in quel caso le raccolte includono sì soltanto brevi carmi, ma non tutti composti in un solo metro (essendoci alternanza di esametro e pentametro) e soprattutto la maggior parte di essi sono più lunghi di quattro versi. La raccolta di Ignazio presenta quindi un duplice interesse, e due aspetti da considerare: **a.** la scelta di quattro versi, **b.** la scelta di raccogliere solo tetrastici.

¹⁵ A proposito della natura, dell'origine, e della funzione di *epimythia* e *promythia* nelle favole in generale, e poi specificamente in Babrio, si veda il fondamentale studio di PERRY 1940; cfr. *infra*.

¹⁶ Questo fenomeno stilistico trova riscontro in un altro fenomeno particolare dei tetrastici genuini, e cioè il non assoluto rispetto del principio dell'isometria per il dodecasillabo bizantino, generando così casi di versi che “scavallano”, ossia hanno *enjambements*: quello che io chiamo *over-dodecasyllable*, cfr. *infra* Cap. 5.5.

¹⁷ Ancora una volta, di queste caratteristiche e dei “quattro momenti” in quattro versi ho trattato in SCOGNAMIGLIO 2025, con l'analisi di esempi sul testo dei tetrastici genuini.

a. La scelta di comporre carmi brevi di soli quattro versi meriterebbe un'indagine autonoma e ben più approfondita¹⁸: basti qui dire che essa potrebbe avere origine nel dodecasillabo per influsso della poesia epigrammatica. Non è meno significativo il parallelo con Babrio stesso: il poeta di età imperiale ha delle favole in quattro versi nella sua raccolta, e talvolta sembra che ne componga in numero di versi per multipli di quattro¹⁹. Il motivo di questa tendenza non è chiaro, ma non si può ignorare tale suggestione babriana come uno dei probabili modelli per la scelta della forma tetrastica per delle favole in versi da parte di Ignazio Diacono²⁰.

b. Quanto alla scelta di raccogliere tetrastici, dobbiamo immaginare che questa fu una scelta di Ignazio, poiché è più farraginoso immaginare che egli avesse composto le favole per la sua professione di insegnante, e che esse siano state raccolte successivamente: se così fosse stato, la tradizione sarebbe stata meno nettamente divisa tra genuina e spuria, e le corrottele sarebbero state ancora più marcate. È pertanto più economico ritenere che, in una qualche forma, Ignazio abbia raccolto le sue favole tetrastiche. Ad ogni modo, probabilmente questa scelta è dovuta giocoforza alla necessità di raccogliere le proprie favole tetrastiche, che appunto erano soltanto tetrastiche.

I motivi di queste due scelte rappresentano un ulteriore tratto fortemente innovativo di Ignazio Diacono e della sua poesia, caratteristiche le quali, ancora una volta, vanno nella direzione di una rivalutazione dell'opera e delle scelte stilistiche dell'autore di IX secolo.

L'efficacia dei tetrastici come esercizio retorico-scolastico, il contenuto dall'evidente funzione morale, la possibilità di leggere i tetrastici come raccolta di poesia a sé stante, il carattere per certi versi innovativo dei componimenti ignaziani e della raccolta di essi, ed infine la percezione che di essi dovevano avere gli autori e i lettori bizantini: sono tutti elementi che hanno senz'altro contribuito al successo e alla diffusione di questi testi (testimoniata dall'ampiezza e complessità della tradizione manoscritta), e quindi anche alla loro "imitazione": come si vedrà, al *corpus* ignaziano genuino si uniranno poi, nel corso della tradizione manoscritta, tre gruppi di spuri, quelli che nel presente lavoro sono chiamati *Pseudoignatiana*.

¹⁸ Forse il fenomeno si può collegare alla "trasformazione" della poesia tardoantica, sia esametrica (dopo Nonno di Panopoli) che giambica (dopo Giorgio di Pisidia, primo vero autore di versi bizantini), e alla tendenza ad alternare le due strutture, fino ad arrivare alla scelta (già menzionata) di Teodoro Prodromo di affiancare tetrastici composti in ciascuno dei due metri: cfr. DE STEFANI 2014.

¹⁹ Ad esempio le favole 8, 39, 54, 73, 81 (considerando le espunzioni), 83 (considerando le espunzioni), 90, 109, 110 e altre.

²⁰ Il "fascino del quattro", per così dire, si trova anche dopo Ignazio Diacono: oltre al già citato Teodoro Prodromo, si pensi ad esempio a Giovanni Mauropode e al suo *Canzoniere*, la sua raccolta (autorale) di poesie, in cui molti componimenti sono tetrastici (ad es. i carmi 15, 42, 44, 45, 60 e altri), e molti altri sono puntualmente composti per multipli di quattro (di solito, multipli fino a 16). Il fenomeno andrebbe approfondito nella poesia bizantina, segnatamente nella poesia in dodecasillabi.

3.1.1 Paternità ignaziana e tetrastici recenziori

Il discorso generale dell'attribuzione di favole tetrastiche ad Ignazio Diacono, e non ad altri autori omonimi, è stato già affrontato²¹, mentre occorre fare distinzione su quali tetrastici siano effettivamente opera del calamo ignaziano e quali no. È stata più volte evocata finora la distinzione tra tetrastici genuini e spuri, questi ultimi chiamati nella presente edizione *Pseudoignatiana*: la divisione e la collocazione cronologica è stata proposta già da C. F. Müller, per poi essere ripresa e argomentata da F. Rodríguez Adrados (non senza problemi di metodo) e infine da M. D. Lauxtermann (in maniera convincente). La presenza di tetrastici spuri denota da un lato, e da un punto di vista storico, l'ampia diffusione delle favole ed il *Fortleben* (imitativo) delle medesime, costituendo un implicito indizio della fortuna di Ignazio e delle sue favole tetrastiche; dall'altro, da un punto di vista filologico, la presenza di spuri è innegabile sintomo di una tradizione ampia, complessa e non priva di contaminazioni, il cui autore principale (cioè Ignazio) godeva del gradimento degli imitatori ma non godeva di elevatissima autorialità, a tal punto che le imitazioni si sono presto generate e presto inserite nella tradizione manoscritta genuina – o meglio, in *alcuni* punti precisi della tradizione genuina.

Prima di passare alla divisione effettiva di genuini e spuri operata nella presente edizione, e di come l'argomento sia stato trattato nella bibliografia precedente, bisogna premettere il metodo di tale divisione qui applicato. La divisione si basa su criteri interni, cioè metrica e stile, e criteri esterni, e cioè pertinenti la tradizione manoscritta: i primi sono stati tenuti in considerazione (parzialmente) dagli studiosi precedenti, mentre i secondi vengono proposti qui per la prima volta come naturale risultato della *recensio codicum*.

Criteri interni

I criteri interni per la distinzione tra tetrastici autentici di Ignazio e quelli successivi sono sostanzialmente due: **1.** il rispetto per la prosodia antica (pur nei “limiti” del dodecasillabo bizantino), e **2.** l'applicazione più o meno severa del criterio dell'isometria. Il primo criterio è quello seguito già (implicitamente) da Müller²², ma compreso appieno da Lauxtermann²³, mentre il secondo è frutto della mia personale riflessione nell'allestimento dell'edizione. L'incrocio equilibrato dei due criteri può portare ad una divisione ragionata tra i tetrastici genuini e i tetrastici spuri (d'ora in poi, *Pseudoignatiana*).

1. Il dodecasillabo di Ignazio è un verso effettivamente ligio alle due regole principali e pressoché inderogabili del dodecasillabo, cioè isosillabismo e parossitonesi finale, nonché incline alla tendenza “classicheggiante” della prosodia bizantina, e cioè il rispetto delle norme prosodiche che si trovano nel trimetro giambico classico, eccezion fatta per il trattamento delle vocali *dichrona*²⁴. L'incidenza di quantità “errate” per certe sedi è dovuta a casi di nomi

²¹ A proposito delle opere da attribuire ad Ignazio Diacono, si veda *supra* Cap. 1.1.3.

²² La divisione tra genuini e spuri su base metrica avviene nella sua edizione del 1897; cfr. *infra*.

²³ Si veda LAUXTERMANN 2003-2019, II 232-234, dove si discute precisamente di Ignazio e di un esempio di imitatore più o meno coevo di Ignazio (ma non prosodico), ma si dirà meglio *infra* nel paragrafo.

²⁴ Una più precisa analisi di ciò è proposta *infra* nel capitolo sulla metrica.

propri, oppure ricorre in punti del testo con qualche corruttela che è, nella stragrande maggioranza dei casi, possibile sanare per congettura.

2. Il secondo criterio interno riguarda un'altra importante caratteristica del dodecasillabo insieme all'isosillabismo e alla parossitonesi, e cioè l'isometria, ovvero la tendenza ad evitare *enjambements* e spezzare sintagmi su più versi²⁵. Essa è innanzitutto da definire una "tendenza" più che una regola *tout court*, e l'atteggiamento di Ignazio è certamente elastico: egli tende sì all'isometria, ma non in maniera rigida come invece accade in altri poeti più tardi. Premesso che è opportuno considerare l'isometria come una tendenza che si afferma sempre più nel corso dei secoli della poesia bizantina, e non una regola rigida il cui rispetto (o meno) determinava la correttezza o la "bontà" dei versi, è un dato di fatto che i versi più tardi presentano una maggiore tendenza isometrica. In sostanza, secondo quel gusto "classicheggiante" della poesia del IX secolo, Ignazio ammette qualche *enjambement* in più rispetto a quello che, in proporzione, faranno altri poeti più tardi.

Tutte le su menzionate caratteristiche del dodecasillabo ignaziano sono rintracciabili ed evidenti anche negli altri suoi componimenti, e cioè *Lazarus et dives*, *Acrostichon* e *Versus in Adamum*²⁶. Ciò detto, tutto quel che si discosta in misura notevole dalla norma ignaziana è, naturalmente, *non ignaziano*.

Con i *Tetrasticha* genuini, dunque, ci troviamo di fronte a dei dodecasillabi che nella maggior parte dei casi sono prosodici (o, per meglio dire, quanto più prosodici possibile), rispettosi della parossitonesi e isosillabici senza deroghe, ma con qualche caso di *enjambement*, quindi "poco isometrici". La definizione *per differentiam* dei tetrastici pseudoignaziani, secondo questo primo criterio interno, risulta quindi più chiara: negli *Pseudoignatiana*, ci troviamo di fronte a versi isosillabici²⁷, abbastanza rispettosi della parossitonesi (ciò è indice di una "qualità" media, di poca rifinitura dei versi), in alcuni casi non molto prosodici e in altri casi assolutamente non prosodici, infine nella quasi totalità dei casi isometrici, cioè "fissi" nelle loro strutture. Quanto al rispetto della prosodia, che è una caratteristica ben precisa che è o non è rispettata, la frequenza di infrazioni aiuta a distinguere, peraltro, i diversi "gradi" di imitazione e di non autenticità: vi sono tetrastici spuri più o meno coevi ad Ignazio, poiché ancora abbastanza sensibili alla prosodia, e poi tetrastici spuri decisamente più tardi di Ignazio, ormai dimentichi della prosodia antica.

Un altro elemento che può essere aggiunto tra i criteri interni, ma che non ha tuttavia il medesimo peso specifico rispetto a quelli su menzionati, è il trattamento della prima parola del tetrastico e più in generale del primo verso²⁸. Nei tetrastici spuri è più frequente trovare al primo posto al primo verso il nominativo singolare (o plurale) soggetto o l'accusativo complemento oggetto dell'animale o del protagonista della favola, come se fosse un ausilio all'indicizzazione. Nei tetrastici genuini, invece, si può notare come al primo posto nel primo verso si trovano più spesso altre parole (altri complementi o verbi) e non il protagonista/i protagonisti *stricto sensu*. Il

²⁵ Sulla metrica bizantina *tout court* e su questo preciso criterio, si veda l'*Appendix* metrica della trattazione di LAUXTERMANN 2019. Sul dodecasillabo, fondativo fu lo studio di MAAS 1903, cui si aggiungono le considerazioni di RHOBY 2011 e di Lauxtermann nella citata *Appendix*. Per quanto riguarda invece il criterio dell'isometria, operante o meno in Ignazio Diacono, si vedano nello specifico le mie considerazioni e gli esempi riportati *infra* Cap. 5.5.

²⁶ I primi due sono compresi nella presente edizione, e la loro facies metrica è analizzata *infra* nel Cap. 5; l'ultima opera è edita da ultimo da TOMADAKI 2010. Di quest'ultimo componimento non mi occupo in dettaglio (edizione critica e commento) nel presente lavoro, ma sarà parte di un futuro volume complessivo su tutta la poesia di Ignazio Diacono.

²⁷ Tranne qualche caso di "ipermetria" in qualche testimone, quindi casi trascurabili e dovuti naturalmente a corrottele.

²⁸ Bisogna precisare che questo elemento non è una vera e propria regola, né una tendenza molto forte, ma è piuttosto un'impressione che si ha nella lettura dei tetrastici.

che porta a due considerazioni: **a.** nei tetrastici spuri si utilizzava questo sistema anche per ordinare le favole, mentre nei suoi tetrastici Ignazio non l'ha ritenuto necessario, avendo deciso (molto probabilmente) un ordine non alfabetico²⁹; **b.** i tetrastici genuini hanno un livello formale più elaborato e meno supino a tecniche di “semplificazione”, come appunto la posizione iniziale del protagonista, poiché non hanno bisogno di evidenziare subito quest'ultimo come primo elemento del verso.

Criteri esterni

I criteri esterni sono di tipo stemmatico e filologico: **1.** trattamento della morale (*epimythium* o *promythium*), cioè della porzione di testo indipendente dai quattro versi della favola, e **2.** precisa collocazione delle aggiunte spurie in determinati punti della tradizione manoscritta, al punto che gli inserimenti dei tetrastici spuri effettuati in più momenti risultano essere degli snodi della tradizione e motivo di creazione di subarchetipi³⁰.

1. La morale nei tetrastici genuini tende ad essere più breve e concisa, quasi in forma di un “dodecasillabo troppo lungo” o di un “verso politico troppo breve”, ed è caratterizzata da uno stile e da una sintassi quasi brachilogici, senza eccessive spiegazioni³¹: a volte campeggiano verbi all'infinito retti da reggenti inespressi e concetti sottintesi, oppure ripetizioni in poliptoto tra quanto si trova nell'ultimo verso e l'*epimythium* stesso, e spesso hanno quasi un sapore di *sententia* menandrea. La loro brachilogia non è tuttavia libera da corrottele: proprio per l'esiguo numero di concetti espressi, talvolta alcuni termini tendono a cambiare caso o reggenza, oppure innescano l'aggiunta di altri termini per spiegare, via via sempre più. Si può in definitiva quasi seguire il processo di corruzione delle morali dei tetrastici genuini, processo che, portando all'exasperazione copisti che non comprendevano più quel che la morale voleva dire, è approdato alla riscrittura di alcune morali. Negli *Pseudoignatiana*, invece, la morale dei tetrastici è espressa in maniera più ricca ed esplicativa, a volte con formule ricorrenti³², in maniera molto diversa rispetto a quello che era lo “stile” delle morali più antiche (e genuine). Accade, in alcuni casi, che le morali dei tetrastici spuri, scritte *ex novo* appunto dagli imitatori, riescano persino ad influenzare e a modificare le morali dei tetrastici genuini (mescolati nei codici agli *Pseudoignatiana*), morali che potevano ormai essere talmente corrotte da sfiorare l'incomprensibile: le morali genuine vengono riscritte (quasi completamente, a volte) secondo il gusto di quelle più recenti. Pertanto, gli *Pseudoignatiana* si distinguono per lo stile della morale.

2. Il secondo criterio, l'inserimento degli spuri e quindi la loro collocazione stemmatica, è quasi *uroborico*: avendo riconosciuto gli *Pseudoignatiana* attraverso tutti i criteri fin qui enunciati (i due interni e l'esterno **1.**), notiamo come essi si collocano in punti precisi della tradizione, quindi questo criterio esterno è *conseguente* agli altri; al contempo però, proprio

²⁹ Si tratterebbe dell'ordine presentato dalla famiglia **v**, più o meno rispettato anche da altri codici e seguito da Müller nella sua edizione. Sull'ordine dei tetrastici, cfr. *infra* 3.4.4.

³⁰ La precisa collocazione nello stemma delle aggiunte è analizzata *infra* in Cap. 3.5.14.

³¹ Sulle caratteristiche stilistiche della morale dei tetrastici (genuini e non), sulla differenza tra *epimythia* e *promythia*, e sulla mia scelta di stampare le morali come *epimythia*, mi soffermerò più diffusamente *infra* 3.3.

³² Ad esempio, nei codici **Pa Pb** e **Tv**, viene espressa nella quasi totalità dei casi con *incipit* πρὸς τοὺς..., di solito seguiti da participio all'accusativo plurale che indica il “protagonista” della morale (non necessariamente il protagonista della favola): cfr. *infra*.

l'inserimento degli stessi spuri in punti precisi (e tardi) della tradizione avvalorava ancor di più tutti gli altri criteri su menzionati, quindi questo criterio esterno è *determinante*. Pur ritenendo che il criterio metrico sia il *criterio princeps* per la falsificazione, giunti a questo punto possiamo dire che tutti i criteri si sostengono a vicenda e risultano complementari. I tetrastici spuri, divisi in più gruppi precisi, si trovano in punti della tradizione in cui è occorsa una nuova sistemazione dell'antologia dei tetrastici (e quindi l'inclusione più o meno conscia di materiali che si erano aggiunti), oppure in punti in cui sono stati aggiunti di proposito ulteriori tetrastici posteriori composti per imitare (una volta che si era perso il titolo originario e l'autorialità di Ignazio di cui si stavano trasmettendo i componimenti)³³: le diverse aggiunte non sono casuali o disordinate, e non sono tutte correlate (cioè: non si implicano a vicenda).

Reso chiaro quale sia il metodo di distinzione tra *Ignatiana* e *Pseudoignatiana*, si propone quindi una precisa divisione tra le due tradizioni, che poi indicherò come *recensiones* distinte nella presentazione della tradizione e dello *stemma*, tenendo conto anche di quanto proposto nella precedente bibliografia.

Divisione tra genuini e spuri

La divisione in tetrastici genuini e spuri è stata fatta *in primis* e in maniera pratica da Müller nell'edizione del 1897, il quale aveva genericamente diviso in due libri le favole: il primo, con favole prosodiche e genuine di Ignazio (I 1-57 della sua edizione), pur con un velato e cauto dubbio su alcune di esse e senza dubbi su altre³⁴; il secondo, con favole sicuramente spurie e tarde³⁵. Considerando che egli già esprimeva dubbi su alcune delle favole poste alla fine del suo primo libro (dubbi che, come sappiamo in questa edizione, erano fondatissimi), c'è da chiedersi come mai egli avesse deciso di non mettere quelle dubbie del primo libro insieme a quelle sicuramente spurie del secondo: probabilmente, egli aveva percezione del livello qualitativo dei versi e della negligenza della prosodia nei vari spuri. Inoltre, non è improbabile che lo studioso, pur basando la sua edizione su di un esiguo numero di testimoni manoscritti che non collocava in uno stemma (un totale di 17, contro i 57 qui esaminati, collazionati e collocati)³⁶, avesse intuito di aver interpellato diversi testimoni buoni appartenenti a diversi rami della tradizione, quindi con diversa forza testimoniale³⁷: in base a questa sua intuizione, avrebbe eventualmente ordinato gli spuri in diverse "categorie", mettendone alcuni nel primo libro (come "imitatori" di Ignazio, quindi non molto distanti nel tempo), mentre nel secondo quelli che senza ombra di dubbio erano stati "messi insieme" (i *conglutinata*) in epoche (di molto) successive. Quale che sia stato il vero pensiero e intento dello

³³ Infatti, all'inserimento degli spuri nella tradizione si aggiunge il fatto che i titoli dei manoscritti e la presenza del nome di Ignazio nei testimoni di tetrastici genuini convergono in questo senso: nei codici in cui troviamo le aggiunte spurie, e cioè la collezione si è contaminata, non troviamo più il nome dell'autore originario. Di questo tratterò *infra* a proposito della definizione di *Leitfehler* e della divisione tra le due *recensiones* di genuini e misti.

³⁴ Il giudizio però è attenuato da un particolare: nell'edizione Müller assegna un titolo al primo libro che lascia comunque margine di discussione su cosa sia ignaziano e cosa no (1897, 264): «Ignatii Diaconi eiusque imitatorum». Il dubbio è confermato in apparato per quelle che sono le favole I 45-57 della sua edizione (1897, 281): «Quae sequuntur tria tetrasticha 45-47, quorum primum in tribus bonae notae codicibus (Ch M S), in tribus secundi ordinis (Q T R), praeterea in C F B P et apud Nev. extat, alterum in Ch B F, tertium in solo Ch, utrum ab Ignatio ipso sint profecta an ab imitatore quodam diiudicare non ausim, reliqua (48-57) quin Ignatianorum imitatione orta sint non dubito.»

³⁵ MÜLLER 1897, 286: «Tetrasticha a versificatoribus recentioris aetatis conglutinata».

³⁶ La scelta dei codici di Müller era purtroppo basata su limiti di fruibilità che, in effetti, oggi quasi non esistono più: infatti, l'editore ammette anche di aver fatto uso, come all'epoca era naturale, di collazioni altrui (1897, 257).

³⁷ D'altronde, lo si capisce quando egli si esprime in termini come "buon codice" o "peggior codice" o simili.

studioso, a valle dell'analisi dei codici e della *recensio* possiamo dire che è necessario anche dividere gli spuri in sottogruppi.

La posizione di Rodríguez Adrados sui tetrastici spuri è problematica per le deduzioni finali³⁸: lo studioso ritiene sì, come Müller, che sia necessaria una netta distinzione tra tetrastici genuini e spuri, e che questi siano precisamente individuabili tramite il criterio metrico³⁹, cosa che accade anche in questa edizione; nondimeno, le deduzioni e la cronologia degli spuri cui egli arriva sono, *bona pace*, imprecise, se non corrive. La difficile ricerca del modello per i vari tetrastici è da lui condotta con cura, ma la premessa metrica fatta dallo studioso conduce ad una datazione degli *Pseudoignatiana* che è fuorviante, e non incontra le caratteristiche del dodecasillabo ignaziano, né tanto meno quelle del dodecasillabo di quell'epoca, o di epoche precedenti e successive: lo studioso ritiene che i tetrastici spuri, quelli che abbiamo già individuato come "meno buoni" (secondo i criteri interni, soprattutto il criterio principe della prosodia), non siano necessariamente posteriori ad Ignazio, ma anzi possano essere addirittura precedenti⁴⁰. Ora: è chiaro che un cattivo scrittore possa comporre dodecasillabi non prosodici in qualunque momento della storia della letteratura bizantina, ma è altrettanto chiaro che, statisticamente, ciò possa accadere quando ci si allontana progressivamente nel tempo dal "gusto" e dalla sensibilità per la prosodia antica, viepiù se per il periodo dei secoli VII-IX abbiamo soltanto esempi di autori "classicheggianti" che seguono per lo più la prosodia antica, e se invece nei secoli successivi, anche in autori dotti come Manuele Philes, capita che la prosodia antica venga disattesa. La sensibilità per la prosodia antica viene meno coi secoli, a voler qui semplificare un discorso ben più complesso. E dunque: come avrebbero potuto essere accettabili (o anche solo immaginabili e componibili!) dei dodecasillabi *completamente* non prosodici, in un periodo precedente a Ignazio e ancora volto all'imitazione del trimetro giambico antico? Poco conta l'ipotesi di imitatori-studenti, poiché costoro avrebbero senz'altro eseguito l'esercizio poetico-prosodico e composto dei tetrastici, sbagliando sì in qualche punto, ma non *sempre*. E come mai tali tetrastici non prosodici si trovano soltanto in manoscritti più tardi, in cui il nome di Ignazio è sparito (e a volte anche quello dell'ipotesto Babrio), e risultano più piani e meno elaborati nello stile rispetto ad Ignazio, se non perché essi sono imitazione di Ignazio stesso? Il solo fatto che siano conservati in codici tardi non è necessariamente indice di composizione post-ignaziana, ma il fatto che siano conservati in codici tardi e *inoltre* siano da intendere come imitazioni, e siano non prosodici, semplificati e inseriti in collezioni non più ignaziane è invece significativo. In definitiva, le conclusioni di Rodríguez Adrados si inseriscono nel filone della distinzione tra genuini e spuri, ma risultano sostanzialmente non condivisibili per la collocazione cronologica degli stessi.

³⁸ Si veda RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, III 493-515 su Ignazio Diacono e i tetrastici genuini e spuri, nonché il rapporto con le altre versioni dei *corpora* esopici.

³⁹ Bisogna precisare però che Rodríguez Adrados non parla di dodecasillabi *tout court*, ma (1999-2003, III 493) «we are dealing, then, in fact, with "disguised" *politici* dodecasyllables, clad in an apparently ancient metre»: egli ritiene che Ignazio e il suo imitatore prossimo (cioè: i tetrastici del libro I di Müller) scrivono in «iambic trimeters with quite regular metre», mentre gli altri (cioè: il libro II di Müller) sono scritti in «less regular metre», e poi chiama entrambi *disguised politici dodecasyllables*. La definizione (bizzarra) dello studioso chiaramente non rientra nel panorama degli studi sulla metrica bizantina.

⁴⁰ RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, III 494: «It was [*scil.* il dodecasillabo] a metrical type that was widespread in Byzantium and, as Crusius correctly sees, it is not certain that we are always dealing with creations by Ignatius. On the other hand, among the fables in his Book II [*scil.* dell'edizione di Müller] there are very different cases, which range between a greater or lesser proximity to the metre of the trimeters indicated and the pure and simple use of the *politicus* dodecasyllable. I do not believe that the latter are necessarily later, they may even be from before»: fa naturalmente riferimento ai tetrastici spuri e al loro "*politicus* dodecasyllable" che sarebbe anteriore (?) al trimetro di Ignazio.

Successivamente, Lauxtermann ha evidenziato come la divisione di Müller non fosse precisa⁴¹, proponendo a sua volta una divisione che, con qualche precisazione, viene ripresa nella presente edizione⁴²:

I 1-45	= genuini,
I 46-47 + II 1-17 + 28	= spuri ma prosodici,
II 18-26 + 27, 29, 32	= spuri e non prosodici,

precisando inoltre di dover spostare la favola 45 tra la 13 e la 14⁴³. La divisione proposta da Lauxtermann è sì fondata sul criterio principe del trattamento prosodico, ma *ex post* siamo in grado di dire che tale divisione si può basare anche sull'altro fondamentale criterio esterno (il 2.), e cioè la non casuale distribuzione delle aggiunte spurie nella tradizione manoscritta.

Pertanto, sulla base dei criteri interni ed esterni incrociati, e di quanto è stato avanzato dagli studiosi precedenti, viene qui esposta la seguente divisione (leggendo da sinistra: numero progressivo generale della presente edizione⁴⁴, numero specifico di favola di Ignazio o Pseudo-Ignazio, e *siglum* che verrà usato nello *stemma codicum*):

generale nrr.	specifico	<i>siglum</i>
1 – 45	Ign. 1-45	Ign
46 – 57	Ps.-Ign. 1-12 [= I 46-57 Müller]	A1
58 – 74	Ps.-Ign. 13-29 [= II 1-17 Müller]	A2
75 – 83	Ps.-Ign. 30-38 [= II 18-26 Müller]	B
84 – 89	<i>Appendix</i> 1-6 [= II 27 ^b , 28, 29 ^b , 30 ^b , 31 ^b , 32 ^b Müller]	App

Sul gruppo **A1**, e più precisamente su due tetrastici di tale gruppo (nrr. 46 – 47 = I 46-47 Müller), conto di tornare in sede di analisi stemmatica: i due tetrastici menzionati godono di uno statuto

⁴¹ 2003-2019, II 233 n. 47. Ma abbiamo visto poco sopra come in realtà anche Müller fosse cauto sulla divisione e nutrisse qualche sospetto poi confermato dalla tradizione.

⁴² Lauxtermann utilizza ancora la numerazione di Müller.

⁴³ LAUXTERMANN 2003-2019, II 233 n. 46. Lo studioso non specifica il motivo, ma deve trattarsi della posizione di tale favola in alcuni codici ritenuti “meno corrotti” o che sono piuttosto in alto nella tradizione: cfr. *infra* a proposito dell'ordine delle favole. Nella presente edizione, il tetrastico 45 si trova dopo il 44, e non nella posizione suggerita da Lauxtermann.

⁴⁴ Il numero progressivo generale verrà d'ora in poi sempre indicato con “nr.” seguito da cifra: questa numerazione generale serve per indicare le favole nel loro ordine (a prescindere se siano genuine e spurie), e servirà per l'indicazione dell'ordine delle favole nei manoscritti (cfr. *infra*). Dove necessario, il numero generale progressivo avrà la corrispondenza specifica del numero di favola ignaziana o pseudoignaziana.

speciale, poiché è davvero difficile capire se siano originali o meno⁴⁵, e la loro conservazione in un certo tipo di testimoni (nr. 46 in **B CaCb FaFbFcFd U W**, nr. 47 in **Ca** soltanto) rende ancora più difficile comprendere cosa sia accaduto. Possiamo dire, per ora, che i due tetrastici nrr. 46 – 47 sono sì da considerare nel gruppo **A1**, ma sarà possibile collocarli, con estrema cautela, in un momento precedente alla formazione compatta di tutto **A1**, una sorta di *Ur-A1*. Come si dirà nella collocazione stemmatica di queste aggiunte spurie, è difficile ritenere che i tetrastici spuri siano stati aggiunti tutti in *un unico momento* e come un gruppo compatto: la loro infiltrazione nella tradizione genuina, pur collocabile in punti precisi dello stemma, deve essere stata pur sempre graduale. Al contempo, però, dal momento in cui si sono inseriti (quale che sia nello stemma), essi vanno trattati ciascuno come gruppo compatto, cioè: una volta inseritisi e cristallizzati in una raccolta, non venivano più “smembrati” e divisi dagli originali. In base a quello che accade nei codici, possiamo quasi individuare i momenti della cristallizzazione: da quando iniziano ad inserirsi (appunto, i nrr. 46 – 47), a quando diventano compatti (ad es. **A1**) ma ancora separati dagli originali, a quando diventano completamente mescolati agli originali. La spiegazione stemmatica che si darà di queste infiltrazioni, che sono da trattare come dei *Leitfehler*, renderà più chiaro il concetto.

Rispetto alla divisione proposta da Lauxtermann, separo nettamente in una *Appendix* le favole che sono nella parte finale del secondo libro di Müller⁴⁶, e divido in Ignazio e Pseudo-Ignazio senza distinguere quali siano i prosodici e i non prosodici (quindi: più o meno tardi) nella numerazione generale e specifica delle favole, ma indicherò in quali casi della tradizione e in quali momenti si siano aggiunti gli spuri (con l'utilizzo dei *sigla* in parentesi). Come si vedrà, e come si è ampiamente argomentato, le aggiunte **A1**, **A2** e **B** sono ben collocabili nella storia della tradizione, e permetteranno di ricostruire uno stato quasi originario per il testo di alcuni dei tetrastici spuri.

Un'evidenza dell'imitazione fatta da autori successivi sulla base di Ignazio e dei suoi tetrastici è data inoltre dalla geminazione di alcune favole, come fossero dei “doppioni” che si trovano nelle aggiunte spurie e che in effetti si sovrappongono completamente a favole della serie genuina⁴⁷:

Ps.-Ign. 23 [= II 11 Müller] ~ Ign. 14

Ps.-Ign. 35 [= II 23 Müller] ~ Ign. 19

Ps.-Ign. 36 [= II 24 Müller] ~ Ign. 16

Ps.-Ign. 37 [= II 25 Müller] ~ Ign. 6

Ps.-Ign. 38 [= II 26 Müller] ~ Ign. 35

I doppioni pseudoignaziani sembrano essere versioni “semplificate” rispetto all'originale ignaziano. Non a caso, si può notare l'applicazione di quell'elemento annoverato tra i criteri interni e che non è un criterio propriamente detto ma che è comunque distintivo, secondo cui la prima parola del tetrastico spurio è il soggetto (nominativo) o l'oggetto (accusativo), diretto protagonista della favola, mentre nel corrispettivo tetrastico genuino non è necessariamente tale: Ps.-Ign. 23, *inc.* ἔλαφος ~ Ign. 14, *inc.* πηγαῖς⁴⁸; Ps.-Ign. 35, *inc.* ὄνος ~ Ign. 19, *inc.* φέρων; Ps.-Ign. 36, *inc.* ὄρνις

⁴⁵ Il dubbio profondo affliggeva, evidentemente, anche Müller (1897, 281 *ad loc.*).

⁴⁶ Dell'*Appendix fabularum* e del motivo di tale isolamento di quelle favole, dirò *infra* al par. 3.7.1.

⁴⁷ Così, già VAN DIJK 1996, 164. Indico nell'elenco anche la corrispondenza con l'edizione di Müller (perché è in effetti la numerazione usata da van Dijk). Però io escludo la II 26 Müller, perché la considero una versione alternativa della Ign. 35 (cfr. *infra* testo ed apparato, *infra* tabella delle corrispondenze, e cosa dirò a breve).

⁴⁸ Per quanto il primo verso sia problematico nella tradizione, la parola πηγαῖς è sempre messa al primo posto.

νοσοῦσαν ~ Ign. 16, *inc.* κάμνουσαν ὄρνιν; Ps.-Ign. 37, *inc.* ὄντος κρύους κτλ. ~ Ign. 6, *inc.* ἥτει τροφήν κτλ. Nel caso documentato di “doppioni”, la semplificazione sintattica e dell’*ordo verborum* che caratterizza gli *Pseudoignatiana* è quindi tangibile. È significativo notare come, in presenza dei “doppioni” su menzionati, appartenenti al gruppo **B** e che quindi si trovano soltanto in **PaPb**, la corrispondente favola ignaziana genuina è del tutto assente in tali codici: le versioni alternative hanno completamente soppiantato quelle originali, così denotando una rielaborazione attiva e attenta nella *recensio mixta*, in questo caso nel subarchetipo π .

Vi è infine un ultimo caso di favola “doppione”, che tuttavia va considerata in maniera diversa rispetto a quanto fatto poc’anzi per le favole del gruppo spurio **B**, ed è indicata nella presente edizione con 27a (= I 27 Müller): tale versione alternativa della favola 27 si trova soltanto in **Q X Z SaSb**, cioè il subarchetipo δ , all’interno della *recensio Ignatiana*. Già Müller posizionava la favola alla fine del suo primo libro di tetrastici (1897, 285): anche nella presente edizione la 27a non è relegata semplicemente tra gli spuri (di qualsivoglia gruppo), poiché sembra piuttosto essere una versione alternativa basata sulla genuina, ma soprattutto si trova all’interno della *recensio Ignatiana*, quando l’intrusione di spuri non era ancora iniziata. Il motivo della creazione di questo “doppione” 27a non è chiaro, ma probabilmente è dovuta all’intrusione di qualche correzione o “versione alternativa” del testo⁴⁹.

⁴⁹ Si veda ad esempio quanto succede alla favola 17 nella famiglia **m**, sintomo di come era possibile avere interventi nella *recensio* genuina. Infatti, la favola 17 in questa famiglia presenta due versi aggiuntivi (spuri), così da diventare una favola di 6 versi (segnalata appunto con asterisco, *17): è indicativo però che, all’infuori dei due versi aggiuntivi, i quattro versi del tetrastico non sono stati “sfigurati” da altre intrusioni.

3.1.2 Corrispondenze con Babrio e con i *corpora* esopici

Una tabella di corrispondenze esopiche è stata proposta già da van Dijk⁵⁰, cui si rimanda necessariamente per le corrispondenze con altre collezioni di favole qui non analizzate⁵¹. La seguente si rende necessaria innanzitutto per la correzione di piccole sviste in quella già proposta da van Dijk, e inoltre per la nuova numerazione dei tetrastici di Ignazio e Ps.-Ignazio che propongo nella presente edizione (diversa da quella dell'edizione di Müller, su cui si basava van Dijk), nonché per la chiarezza ulteriore delle edizioni contenenti i singoli testi⁵².

Nella tabella vengono indicate le corrispondenze delle favole tetrastiche con le altre favole dei vari *corpora*. Precisamente, in ordine da sinistra a destra: Ignazio nella presente edizione e nell'edizione di Müller (1897); Babrio nell'edizione di Luzzatto e La Penna (1986)⁵³; la *Paraphrasis Bodleiana* dell'edizione di Knöll (1877) e poi di Chambry *classis* IV (1925-1926)⁵⁴; le favole esopiche secondo Chambry (*classes* I, II, III, V); le favole esopiche secondo l'edizione di Hausrath e Hunger (1970²); favole esopiche secondo Perry (1952). Alcune precisazioni sulla scelta di cosa inserire nella tabella sono qui d'obbligo, e bisogna notare che le corrispondenze tabellari non indicano una identità perfetta di testo. Eccezion fatta per l'indicazione tra *Paraphrasis Bodleiana* edita da Knöll e *recensio* IV di Chambry (ad es., per Ignazio 1 ~ 148 Knöll = 59 Chambry), dove l'uguaglianza è totale ed è il *medesimo testo* stampato in due edizioni differenti, nel caso di corrispondenze con altre edizioni (Chambry, Hausrath – Hunger, Perry) si intende che la *trama* della favola è la medesima, ma non la *forma* o il *dettato*. Poiché i vari editori non stampano sempre tutte le versioni di una favola (cioè: derivanti dalle diverse *recensiones*)⁵⁵, le corrispondenze qui indicate sono *lato sensu* basate sulla trama. Nella colonna di Perry indico tra parentesi se il testo in tale edizione sia la *Paraphrasis Bodleiana* o il testo di Ignazio o Babrio, o delle favole di Syntipas (poiché Perry stampava nei suoi *Aesopica* anche testi non propriamente appartenenti alle *recensiones* esopiche ma “esopici” in senso ampio)⁵⁶; non indico nulla se il testo di Perry è una versione dalle *recensiones* di Hausrath – Hunger o dalle *classes* di Chambry. In sostanza, si metterà in evidenza solo quando il testo stampato da Perry *non* è di una qualche *recensio* esopica, per notare eventuale assenza della favola di volta in volta elencata dai *corpora* esopici (diversi chiaramente

⁵⁰ Nel 1996, pp. 175-178.

⁵¹ Cioè Pseudo-Dositeo, J. de La Fontaine, Fedro, Romulus, Aviano, favole siriane, *Codex Brancaccianus*, Libanio.

⁵² Cosa che non sempre è scontata in questo genere di tabelle: accade così anche per quella di van Dijk, in cui non è chiaro in quali edizioni e in che punto delle edizioni si trovino alcune delle favole segnalate. Ma ciò accade non certo per mancanza di van Dijk o di altri studiosi, bensì per la tentacolare situazione editoriale degli *Aesopica*.

⁵³ Già Müller aveva indicato nel suo apparato ciascuna favola di Babrio corrispondente, ma lui faceva riferimento alla numerazione di Crusius. Naturalmente, il rimando aveva senso tanto più che l'edizione di Ignazio fatta da Müller era appunto inserita nel medesimo volume dell'edizione di Babrio e di testi babriani curata da Crusius: Müller rimandava in sostanza a numeri di testi stampati alcune pagine prima.

⁵⁴ La *Paraphrasis Bodleiana*, per la stretta correlazione con Babrio e per le sue particolarità, viene trattata in una colonna a parte, pur essendo inclusa di norma nell'edizione di Chambry.

⁵⁵ L'edizione di Hausrath-Hunger non stampa le favole in versi bizantini, e così anche Perry. Perry non stampa sempre le favole derivate dalla cd. *recensio mixta* (la *classis* V) di Chambry, mentre Hausrath-Hunger sì. Perry stampa i testi della *Paraphrasis Bodleiana*, che vengono stampati anche in Chambry ma non da Hausrath-Hunger. Mi sembra chiaro che una totale corrispondenza tra tutte le favole e identità dei testi sia particolarmente difficile da costruire con assoluta precisione, allo stato attuale.

⁵⁶ L'indicazione della tipologia di testo stampata in Perry, cioè se Ignazio o Babrio o altro, serve per distinguere i casi in cui Perry replica il testo di Babrio o Ignazio o delle *recensiones* esopiche. Lo scopo di questa distinzione è l'individuazione precisa, come si vedrà, dei casi in cui i tetrastici di Ignazio non hanno altri paralleli altrove, oppure trovano paralleli sono in *Par. Bodl.* e Babrio e non negli *Aesopica*, o viceversa.

dalla *Paraphrasis Bodleiana* stessa). Il motivo di questa precisazione è dovuto alla natura delle diverse tradizioni: la tradizione di Babrio e poi quella della *Paraphrasis* da lui derivata sono distinte con una certa precisione dalle generiche tradizioni esopiche, ed è necessario comprendere poi cosa Ignazio possa aver visto per i suoi *Tetrasticha*, se Babrio/*Par. Bodl.* da un lato e *anche i corpora* esopici dall'altro, o se solo una delle due tradizioni. L'indicazione puntuale di tutte le corrispondenze si deve in sostanza al fatto che nessuna delle edizioni esopiche qui considerate è esaustiva, ma è necessario citarle tutte⁵⁷.

La colonna dedicata ad Ignazio ha due numerazioni per la presente edizione, numero "generale" e "specifico": come già anticipato, il numero generale (d'ora in poi sempre preceduto da "nr." e poi il numero della favola) è una numerazione totale progressiva che raggruppa tutte le favole qui edite (Ignazio, Pseudo-Ignazio e *Appendix*) senza soluzione di continuità, e tale numero è necessario per motivi stemmatici e per trattare dell'ordine delle favole nelle raccolte; il numero specifico è il numero attribuito alla favola in base al suo autore, quindi Ignazio 1-45, Ps.-Ignazio 1-38, *Appendix* 1-6.

Infine, nella colonna delle favole esopiche secondo l'edizione di Chambry, in alcuni casi viene aggiunta una specificazione ulteriore. Alcune favole in prosa o in versi del codice Vat. gr. 777 (codice **Mb** della *classis mixta* di Chambry, qui rinominato **Vat**)⁵⁸, note unicamente tramite questo codice particolare, somigliano ai tetrastici di Ignazio Diacono, e vengono segnalate in tabella nella colonna di Chambry con *siglum* specifico e numero nel codice: ad. es., la corrispondenza Ignazio 11 ~ **Vat** 20 (= 71, vol. I p. 150-151) significa che il tetrastico di Ignazio è ripreso dalla favola **Vat** 20, che è stampata come la numero 71 in Chambry, vol. I p. 150-151. Le favole "uniche" di **Vat** sembrano essere successive a quelle di Ignazio per motivi metrico-prosodici, forse derivate proprio da Ignazio (e anche da Babrio o dalla *Paraphrasis Bodleiana*?)⁵⁹. Queste versioni di **Vat** vengono segnalate poiché, come si evince dalla tabella seguente, in alcuni casi Ignazio trova confronto solo con Babrio o la *Paraphrasis Bodleiana* e poi con una versione di **Vat**, e non con altre favole conservate altrove negli *Aesopica* in generale, e ciò è interessante per la fortuna di Ignazio e vedere lo stato testuale in cui il redattore di Vat leggeva i tetrastici ignaziani: tuttavia, in questi casi, i paralleli con **Vat** non sono indicativi per la ricerca delle fonti di Ignazio, poiché le

⁵⁷ Le *classes* di Chambry possono così corrispondere alle *recensiones* di Hausrath – Hunger e poi alla *Paraphrasis Bodleiana* presso Knöll: *classis* I (**P**) $\cong$ *recensio Augustana*; *classis* II (**C**) $\cong$ *recensio Vindobonensis*; *classis* III (**L**) $\cong$ *recensio Accursiana*; *classis* IV (**B**) $\cong$ *Paraphrasis Bodleiana*; mentre la *classis mixta* V (**M**) di Chambry è non uniformemente distribuita tra le variazioni delle *recensiones* di Hausrath – Hunger.

⁵⁸ *Diktyon* 67408. Ho deciso di rinominarlo **Vat** per evitare qualsivoglia fraintendimento con il codice **Mb** della famiglia **m** dei tetrastici ignaziani, cfr. *infra*. Il codice **Vat** è occupato quasi interamente da una raccolta di favole esopiche (cfr. DEVREESSE 1950, 292), anzi è uno dei codici esopici con il numero più alto di favole conservate, per un totale di 240 componimenti, in prosa e in versi indistintamente. All'interno della raccolta esopica, senza nessuna distinzione o segnalazione di autore, si trovano anche i coliami babriani: il codice è infatti un testimone annoverato nell'edizione di Babrio (cfr. LUZZATTO – LA PENNA 1986, xxvii-xxix). Come già aveva intuito Chambry collocandolo nella sua *classis mixta*, cioè il gruppo di codici che conteneva favole da ogni classe, il **Vat** ha un elevato grado di contaminazione con le altre *classes* e con il *corpus* babriano: ciò è corroborato dalla presenza di molti dei coliami di Babrio "mescolati" con le altre favole, laddove Babrio presenta negli altri due testimoni principali (l'Athous Mus. Brit. Add. 22087, e il Novoeboracensis Bibl. Pierponti Morgan nr. 397, olim Cryptensis A 33) una tradizione compatta e dedicata interamente ai suoi coliami, nonché dalla presenza delle favole tarde in dodecasillabi che sono "uniche" del codice, che sembrano derivare in qualche modo da Ignazio/Babrio/*Paraphrasis Bodleiana*, e non presenti altrove in nessun altro codice esopico.

⁵⁹ Uno *specimen* del trattamento di queste versioni "uniche" di **Vat** lo abbiamo nel caso di Ign. 1, cfr. *infra* nel commento *ad loc.* Una trattazione sistematica sulle favole bizantine "uniche" di **Vat** e sulla natura della raccolta esopica di **Vat** è rimandata ad altra sede.

favole di **Vat** sembrano essere successive ad Ignazio. Le favole “uniche” di **Vat** non sono da ritenere una fonte per Ignazio, ma casomai una derivazione dai tetrastici ignaziani e pseudoignaziani.

Abbreviazioni utilizzate

Scognamiglio	presente edizione
Müller	MÜLLER 1897
<i>Par. Bodl.</i>	KNÖLL 1877
L-LaP	LUZZATTO – LA PENNA 1986
Ch	CHAMBRY 1925-1926
Hsr-H	HAUSRATH – HUNGER 1970 ²
P	PERRY 1952

Ignazio Diacono e Pseudo-Ignazio			Babrio		<i>Corpora Aesopica</i>		
Scognamiglio generale specifico		Müller	L-LaP	Par. Bodl. Knöll = Ch [rec. IV]	Ch [rec. I, II, III, V]	CFA Hsr-H	P
nr. 1	Ign. 1	I 1 ἀνδρὸς ποσὶν	*fr. 21	148 = 59 Ch (I p. 130)	59 (I p. 129-131) + Vat 101	264	284 (Par.)
2	Ign. 2	I 2 ἔθνει γεράνων	13	14 = 285 Ch (II p. 465)	285 (II p. 462-465)	208	194
3	Ign. 3	I 3 κλοιῷ λύκος	100	--	227 (II 369-370) + Vat 105	294	346 (Babr.)
4	Ign. 4	I 4 λέοντος ὑπνώττοντος	82	65 = 214 Ch (II 354-355)	214 (II p. 354-355)	151-151 a	146
5	Ign. 5	I 5 λέων μάχην	--	49 = 204 Ch (II p. 341-342)	--	--	338 (Par.)
6	Ign. 6	I 6 ἥτει τροφήν	140	146 = 336 Ch (II p. 534)	336 (II p. 532-535)	114	373 (Babr.)
7	Ign. 7	I 7 τράγω προσεῖπεν	--	133 = 339 Ch (II p. 537)	Vat 204 (= 339, vol. II p. 537)	--	374 (Par.)
8	Ign. 8	I 8 μῦς ἔκφερεν	--	--	--	--	354 (Ign.)
9	Ign. 9	I 9 φέρων κύων	79	66 = 186 Ch (II p. 313)	186 (II p. 312-313)	136	133
10	Ign. 10	I 10 ἀνδρὸς πόθον	10	6 = 18 Ch (I p. 63)	--	--	301 (Babr.)
11	Ign. 11	I 11 ὁμόφρονες νέμοντο	44	36 = 71 Ch (I p. 150)	Vat 20 (= 71, vol. I p. 150-151)	--	372 (Babr.)
12	Ign. 12	I 12 γάμοις ἔχαιρον	24	21 = 128 Ch (I p. 235-236)	Vat 63 (= 128, vol. I p. 235-236)	--	314 (Babr.)
13	Ign. 13	I 13 κυρτὴ θεὸν	--	--	147 (II pp. 263-264)	119	117
14	Ign. 14	I 14 πηγαῖς ἐαυτοῦ	43	34 = 103 (I p. 208)	103 (I p. 205-208)	76	74
15	Ign. 15	I 15 τυρὸν κόραξ	77	61 = 166 Ch (II p. 286-287)	166 (II p. 285-287)	126	124
16	Ign. 16	I 16 κάμνουσαν ὄρνιν	121	111 = 14 Ch (I p. 57)	14 (I p. 56-57)	7	7
17	Ign. 17	I 17 ἔθαλπέ τις	143	42 = 82 Ch (I p. 173)	82 (I p. 172-173)	62 + 186	176
18	Ign. 18	I 18 ὡς ἀκρίδας	*fr. 6	119 = 294 Ch (II p. 476)	294 (II p. 474-476)	215	199
19	Ign. 19	I 19 φέρων λέοντος	139	99 = 280 Ch (II p. 453)	280 (II p. 453-454) + 268 (II p. 438-439)	199	188; 358
20	Ign. 20	I 20 μάχην λέων	1	11 = 338 Ch (II p. 535-536)	338 (II p. 535-537) + Vat 206	281	340 (Babr.)
21	Ign. 21	I 21 ὁδοῦσιν ἦλον	122	106 = 282 Ch (II p. 457)	282 (II p. 455-459)	199	187
22	Ign. 22	I 22 πᾶσιν πέφυκε	--	--	--	--	418 (Ign.)
23	Ign. 23	I 23 κερδὼ βότρυς	19	18 = 32 Ch (I p. 85)	32 (I p. 84-86)	15a	15
24	Ign. 24	I 24 ἥτει λαβεῖν	--	--	--	--	402 (Synt.)
25	Ign. 25	I 25 βέβλητό τις	--	138 = 7 Ch (I p. 44)	7 (I p. 44-45)	273	276
26	Ign. 26	I 26 δειλὸς κυνηγός	92	79 = 93 Ch (I p. 193)	--	--	326 (Babr.)

Ignazio Diacono e Pseudo-Ignazio			Babrio		Corpora Aesopica		
Scognamiglio generale specifico		Müller	L-LaP	Par. Bodl. Knöll = Ch [rec. IV]	Ch [rec. I, II, III, V]	CFA Hsr-H	P
27	Ign. 27 Ign. 27a	I 27 εἰσδῦσα κερδῶ (I 27bis βάθει δρυός)	86	64 = 30 Ch (I. p. 82)	30 (I p. 80-82)	24	24
28	Ign. 28	I 28 βοὸς φαγών	34	--	293 (II p. 472-474)	47	47
29	Ign. 29	I 29 ἀλλοτρίοις πετροῖσιν	72	59 = 163 Ch (II p. 282)	163 (II p. 279-282)	103	101
30	Ign. 30	I 30 εἰς λαιμόν	94	84 = 225 Ch (II p. 368-369)	225 (II p. 366-369)	161	156
31	Ign. 31	I 31 πύργου προκύπτων	96	81 = 107 Ch (I p. 214)	107 (I p. 213-214) + Vat 106	100	98
32	Ign. 32	I 32 ἤλαυνε ταῦρον	91	72 = 332 Ch (II p. 529)	332 (II p. 528-529)	242	217
33	Ign. 33	I 33 λύκος πρὸς	89	83 = 222 Ch (II p. 362-363)	222 (II p. 360-363)	160	155
34	Ign. 34	I 34 ὀρθῶς βαδίζειν	109	91 = 152 Ch (II p. 268)	152 (II p. 268)	--	322 (Babr.)
35	Ign. 35	I 35 ράβδῳ κατήξεν	3	4 = 15 Ch (I p. 57-58)	Vat 191 (= 15, vol. I p. 58)	--	280 (Babr.)
36	Ign. 36	I 36 ὅμοις ὄνος	*fr. 1	109 = 267 Ch (II p. 438)	267 (II p. 437-438)	193	182
37	Ign. 37	I 37 ἔτικτε χρυσοῦν	123	112 = 288 Ch (II p. 468)	288 (II p. 467-469)	89	87
38	Ign. 38	I 38 λέοντα δορκάς	90	74 = 213 Ch (II p. 353)	Vat 89 (= 213, vol. II p. 353)		341 (Babr.)
39	Ign. 39	I 39 ἀνὴρ γαλῆν	32	19 = 76 Ch (I p. 160)	76 (I p. 158-161)	50	50
40	Ign. 40	I 40 νωθὴς χελώνης	115	--	352 (II p. 553-555)	259	230
41	Ign. 41	I 41 ἄγρην ὄνῳ	67	52 = 208 Ch (II p. 345)	Vat 100 (= 208, vol. II p. 345-346)	--	339 (Babr.)
42	Ign. 42	I 42 χηλῇ βοός	28	--	--	--	376 (Babr.)
43	Ign. 43	I 43 ὄφιν θέλων	*fr. 5	118 = 81 Ch (I p. 171)	81 (I p. 168-171)	51	51
44	Ign. 44	I 44 θανεῖν ἔθεντο	25	101 = 192 Ch (II p. 320-321)	192 (II p. 318-321)	143	138
45	Ign. 45	I 45 δρῶν ἦγε	36	29 = 101 Ch (I p. 201)	101 (I p. 200-204)	71; 239	70
46	Ps.-Ign. 1	I 46 πρὸς τοξικὴν	68	--	122 (I p. 230)	106	104
47	Ps.-Ign. 2	I 47 ἦριξε βορρᾶς	18	17 = 73 Ch (I p. 152)	73 (I p. 151-153)	46	46
48	Ps.-Ign. 3	I 48 λέων ὄνος	--	--	210 (II p. 347-350)	154	149
49	Ps.-Ign. 4	I 49 φραγμοὺς ἀλώπηξ	--	--	31 (I p. 82-84)	19	19
50	Ps.-Ign. 5	I 50 κώνωψ καθῆστο	84	70 = 190 Ch (II p. 316-317)	190 (II p. 316-317)	140	137
51	Ps.-Ign. 6	I 51 ἔλαφον ἐξήλαυνον	--	--	104 (I 209-210)	79	77
52	Ps.-Ign. 7	I 52 ἄστροις περισκοπῶν	--	--	65 (I p. 140)	40	40
53	Ps.-Ign. 8	I 53 ἦριξεν ἵππος	*fr. 4	117 = 144 Ch (I p. 258-259)	+ 329 (II p. 525)	238	269
54	Ps.-Ign. 9	I 54 ἐρωμένας δύο	22	15 = 52 Ch (I p. 120)	52 (I p. 119-121)	31	31
55	Ps.-Ign. 10	I 55 ἄρνὸν καταπτάς	137	110 = 5 Ch (I p. 42)	5 (I p. 41-42)	2	2

Ignazio Diacono e Pseudo-Ignazio			Babrio		Corpora Aesopica		
Scognamiglio generale specifico		Müller	L-LaP	Par. Bodl. Knöll = Ch [rec. IV]	Ch [rec. I, II, III, V]	CFA Hsr-H	P
56	Ps.-Ign. 11	I 56 πῆξεν χελιδῶν	118	96 = 348 Ch (II p. 549-550)	348 (II p. 548-550)	255	227
57	Ps.-Ign. 12	I 57 περῶν ποταμόν	111	92 = 266 Ch (II p. 437)	266 (II p. 435-437)	191	180
58	Ps.-Ign. 13	II 1 λέων ὄνος	--	--	209 (II p. 346-347)	156	151
59	Ps.-Ign. 14	II 2 λέων ἀναλκις	103	73 = 197 Ch (II p. 327-328)	197 (II p. 325-328)	147	142
60	Ps.-Ign. 15	II 3 λύκον κύνες	--	--	232 (II p. 375-376)	166	160
61	Ps.-Ign. 16	II 4 κλῆρον νέος	131	--	249 (II p. 405-407)	179	169
62	Ps.-Ign. 17	II 5 κόρου πλέως	53	31 = 231 Ch (II p. 374-375)	231 (II p. 373-375)	164	159
63	Ps.-Ign. 18	II 6 ἰχθὺν λάρος	--	--	194 (II p. 322)	144	139
64	Ps.-Ign. 19	II 7 θήρεον ἄρκτος	--	--	--	--	416 (Ps.-Ign.)
65	Ps.-Ign. 20	II 8 ἡ αἶξ	--	--	221 (II p. 359-360)	162	157
66	Ps.-Ign. 21	II 9 εἶλκον σαγήνην	--	--	23 (I p. 71-73)	13	13
67	Ps.-Ign. 22	II 10 εἶλκον βόες	52	32 = 70 Ch (I p. 149)	70 (I p. 149-150)	45	45
68	Ps.-Ign. 23	II 11 ἔλαφος ὥς [cfr. Ign. 14]	43	34 = 103 Ch (I p. 208)	103 (I p. 205-208)	76	74
69	Ps.-Ign. 24	II 12 ἔλαφος ἡμίφωτος	--	--	106 (I p. 211-212)	77	75
70	Ps.-Ign. 25	II 13 νεβρὸν λέων	--	--	201 (II p. 335-338)	152	147
71	Ps.-Ign. 26	II 14 ποιμήν ποτ’	45	37 = 17 Ch (I p. 62)	17 (I p. 61-63) + Vat 198	6	6
72	Ps.-Ign. 27	II 15 πέπτωκε κερδῶ	*fr. 15	134 = 40 Ch (I p. 103)	40 (I p. 98-104) + Vat 205	9	9
73	Ps.-Ign. 28	II 16 ποικίλμασιν καυχᾶτο	*fr. 14	132 = 37 Ch (I p. 94)	37 (I p. 93-94)	12	12
74	Ps.-Ign. 29	II 17 φεύγουσα θηρεύοντας	--	--	105 (I p. 210-211)	78	76
75	Ps.-Ign. 30	II 18 γεωργὸς ὄπτα	--	--	173 (II p. 294)	54	54
76	Ps.-Ign. 31	II 19 ζῆλος ἦν	5	7 = 20 Ch (I p. 65)	20 (I p. 64-67)	266	281 (Babr.)
77	Ps.-Ign. 32	II 20 ἴον δύο	--	--	68 (I p. 145-147)	43	43
78	Ps.-Ign. 33	II 21 ξύλα τις	--	--	78 (I p. 162-165)	60	60
79	Ps.-Ign. 34	II 22 ξηρᾶς χλόην	--	--	151 (II p. 267-268)	118	116
80	Ps.-Ign. 35	II 23 ὄνος λεοντῆν [cfr. Ign. 19]	139	99 = 280 Ch (II p. 453)	280 (II p. 453-454) + 268 (II p. 438-439)	199	188; 358
81	Ps.-Ign. 36	II 24 ὄρνιν νοσοῦσαν [cfr. Ign. 16]	121	111 = 14 Ch (I p. 57)	14 (I p. 56-57)	7	7
82	Ps.-Ign. 37	II 25 ὄντος κρύους [cfr. Ign. 6]	140	146 = 336 Ch (II p. 534)	336 (II p. 532-535)	114	373 (Babr.)
83	Ps.-Ign. 38	II 26 ῥάβδω κατῆξεν [cfr. Ign. 35]	3	4 = 15 Ch (I p. 57-58)	Vat 191 (= 15, vol. I p. 58)		280 (Babr.)

Ignazio Diacono e Pseudo-Ignazio			Babrio		<i>Corpora Aesopica</i>		
Scognamiglio generale specifico		Müller	L-LaP	<i>Par. Bodl.</i> Knöll = Ch [<i>rec.</i> IV]	Ch [<i>rec.</i> I, II, III, V]	<i>CFA</i> Hsr-H	P
84	<i>Appendix</i> 1	II 27 ^b βοσκήμασι συνήγέ	113	89 = 318 Ch (II p. 510)	318 (II p. 510-511) + Vat 192	--	365 (Babr.)
85	<i>Appendix</i> 2	II 28 ἔπη προκύψας	--	--	--	--	417 (Ign)
86	<i>Appendix</i> 3	II 29 ^b βάτραχος ἤϋχει	120	113 = 69 Ch (I p. 148)	69 (I p. 147-148)	287	289
87	<i>Appendix</i> 4	II 30 ^b θήρα κυνηγός	138	122 = 301 (II p. 489)	301 (II p. 488-489)	205	265
88	<i>Appendix</i> 5	II 31 ^b τράγος θέρει	*fr. 15	134 = 40 (I p. 103)	40 (I p. 98-104) + Vat 205	9	9
89	<i>Appendix</i> 6	II 32 ^b ῥεῦμα ποταμοῦ	*fr. 9	125 = 116 (I p. 225-226)	116 (I p. 224-226) + Vat 54	98	96

Dalla tabella si vedrà quale sia lo scenario prevalente, cioè se Ignazio derivi per lo più da Babrio e non da altro, o se dalla *Paraphrasis* e non da altro. Chiaramente, ad un primo sguardo, è chiaro che i casi in cui Ignazio deriva *soltanto* dagli *Aesopica* generici sono minoritari, al punto da far pensare quasi che Ignazio dipendesse solo da Babrio (originale o parafrasato), e che nei casi in cui non vi è la versione babriana sia perché quest'ultima è andata perduta. Ma si proceda con ordine.

3.1.3 Il rapporto con l'ipotesi babriana e le fonti dei tetrastici

Prima di passare all'analisi della tabella sopra proposta per le corrispondenze tra i tetrastici e le altre favole, e quindi parlare delle probabili fonti dei tetrastici, occorre discutere delle conclusioni cui è arrivato Rodríguez Adrados nel trattare di quali siano stati i probabili modelli dei tetrastici genuini e spuri: le sue conclusioni, seppur non del tutto errate o da scartare, possono tuttavia essere precisate, specialmente a proposito della fonte (o delle fonti) dell'Ignazio genuino.

Innanzitutto, lo studioso parte da alcune implicite premesse che non vengono qui considerate del tutto valide, e che quindi possono ripercuotersi sulle sue conclusioni: **a.** i tetrastici del libro I di Müller sono misti di Ignazio e di imitatori – criterio che viene seguito anche nella presente edizione, ma egli non li divide esplicitamente durante l'analisi delle fonti; **b.** i tetrastici “non ignaziani” del libro I di Müller possono essere anche più antichi dei tetrastici di Ignazio Diacono, pertanto di epoca tardoantica o proto-bizantina; **c.** i tetrastici non derivano necessariamente da Babrio⁶⁰. Se la premessa **b.**, come detto, è chiaramente da invalidare, le premesse **a.** e **c.** invece hanno in sé qualcosa di utile, ma non hanno una forza argomentativa tale da essere ritenute come *tibicines* saldi per l'analisi delle fonti dei tetrastici. Per la premessa **a.**, dividere precisamente quali tetrastici siano genuini e quali no è compito fondamentale per l'analisi delle fonti, e vedremo come a tale divisione corrisponda anche un diverso atteggiamento dei tetrastici verso le fonti utilizzate: Rodríguez Adrados non tiene conto del fatto che le varie aggiunte non sono casuali nella tradizione ma si possono collocare in momenti ben precisi, e tali aggiunte non sono nate per gemmazione fortuita e

⁶⁰ RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, III 497.

disordinata, ma evidentemente sono state redatte in modo preciso tentando di seguire una o un'altra fonte. Per la premessa **c.**, come si dirà, è più economico ritenere che i tetrastici genuini di Ignazio (e non necessariamente anche quelli spuri) siano derivati principalmente da Babrio.

Rodríguez Adrados analizza i modelli in senso ampio sulla base dello stile e dei dettagli diegetici. L'approccio è sì utile, ma rischia di essere fallace in alcuni punti, soprattutto perché non ci si trova sempre di fronte a casi di smaccate citazioni, anzi talvolta i "paralleli stilistici" proposti dallo studioso sono meno cogenti se si guarda al lessico favolistico in generale: il lessico è spesso simile, ma potenzialmente indipendente, pertanto il criterio può essere fuorviante, se preso da solo. Alla fine della presente discussione sulla derivazione dei tetrastici da fonti precedenti, il criterio stilistico dello studioso potrà essere rivalutato⁶¹. Per i tetrastici di Ignazio del I libro di Müller egli ritiene in definitiva che essi siano derivati o da un modello prossimo alle favole esopiche nelle le versioni nell'edizione di Hausrath-Hunger che lui chiama *AnF* (*a model around AnF*, con tutte le casistiche possibili dei vari gruppi)⁶², oppure da un modello di tradizione babriana (*a model around the "Babrian" tradition*)⁶³; in alcuni casi egli risale ad un modello perduto da collocare addirittura prima della formazione delle favole esopiche ad oggi conservate (modello perduto che lui chiama *X*), per Ignazio e Pseudo-Ignazio. Lo studioso ritiene dunque che Ignazio e poi i suoi imitatori abbiano fatto uso di tante fonti, senza seguirne una in particolare o in maniera preferenziale. Se ciò è (forse) plausibile per i tetrastici spuri ed è rafforzato dai numeri che verranno qui analizzati, tuttavia mi sembra poco verosimile per Ignazio genuino, per due motivi:

1. nella tradizione manoscritta di Ignazio genuino si trova il nome di Babrio, pertanto una sorta di "memoria di derivazione" da quell'autore: è ragionevole pensare che *realmente* Ignazio si sia basato su Babrio in via diretta (quando poteva e per quanto poteva), e all'occorrenza prendendo e contaminando temi e motivi (e lessico?) da altri modelli, o anche inventando favole nuove;
2. i numeri della tabella sopra proposta, come vedremo, ci suggeriscono che Ignazio deve aver visto più Babrio *amplior* che altro⁶⁴: questo aspetto verrà analizzato in dettaglio di seguito.

Il punto 1. non può certamente essere passato sotto silenzio, né tantomeno trattato con negligenza: non bisogna ricostruire le fonti di Ignazio genuino tenendo conto *soltanto* delle mere statistiche di occorrenza in altre fonti *tout court*, ma bisogna analizzare tali statistiche sulla base del *modus operandi* di una derivazione maggioritaria da Babrio, e poi dalle altre fonti in contaminazione: *prima* Babrio, e *poi* tutto il resto. D'altronde, che Ignazio possa aver avuto Babrio come modello è segnalato anche dalla scelta del metro, il dodecasillabo come fratello tardivo del trimetro giambico (scazonte, per Babrio): il poeta bizantino avrebbe potuto sì scrivere in dodecasillabi anche partendo da una base in prosa e non necessariamente in versi come i coliambi di Babrio, ma la corrispondenza di metro (dodecasillabo/coliambo) in entrambe le raccolte di favole è indicativa. Ma soprattutto, elemento di maggior peso nel discorso sulle fonti di Ignazio, la derivazione da Babrio è a maggior ragione suffragata dai casi di quasi totale ripresa di versi o emistichi babriani⁶⁵. Per i tetrastici spuri, è probabile che gli imitatori si basino su qualcosa che non sia semplicemente e direttamente Babrio

⁶¹ Un'analisi puntuale di ogni tetrastico in relazione alla fonte babriana o esopica è rimandata ad altra sede.

⁶² RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, III 495-502.

⁶³ RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, III 502-508.

⁶⁴ E sul concetto di Babrio *amplior* torneremo a breve nel paragrafo.

⁶⁵ Il che è difficilmente attribuibile a corruzione nella tradizione: Babrio non era molto diffuso, quindi "ipercorrettismi" babriani (cioè: che restituiscono il testo di Babrio) non erano facili a prodursi per opera della memoria dei copisti, e pertanto i versi quasi-babriani che troviamo in Ignazio devono essere autentica spia di derivazione da quel modello.

(e ciò è confermato anche dai numeri della tabella): in ciò, le considerazioni che si faranno nella presente edizione non si discostano dal parere di Rodríguez Adrados⁶⁶.

Partendo dunque dall'analisi di Rodríguez Adrados, qui in un certo senso ampliata, e con le suddette premesse sull'importanza del modello babriano, si può passare all'analisi dei dati che la tabella propone. L'osservazione quasi empirica del rapporto dei tetrastici con le tre fonti (Babrio, la *Paraphrasis Bodleiana* e gli *Aesopica*), unita a considerazioni proprio su tali fonti, porta ad altre conclusioni a proposito delle fonti di Ignazio Diacono e degli *Pseudoignatiana*. La natura "derivativa", per così dire, dei tetrastici è un concetto che genera dei quesiti riguardanti le suddette tre fonti, di cui due dovevano essere le principali (i coliami di Babrio e la relativa *Paraphrasis Bodleiana*). Tali quesiti rimontano in sostanza alla natura delle due collezioni menzionate. Innanzitutto: considerando che la tradizione manoscritta dei tetrastici parla di un modello babriano⁶⁷, quali tetrastici corrispondono *realmente* a Babrio, e a quali favole? Quale raccolta di Babrio era disponibile all'epoca di Ignazio Diacono e dei suoi imitatori? I tetrastici si basavano *soltanto* su Babrio o *anche* sulla *Paraphrasis Bodleiana*? Quali tetrastici derivano da Babrio, e quali dalla *Paraphrasis*, e quali sono indipendenti dalle due fonti menzionate? I quesiti, com'è evidente, sono complessi.

Per cercare di rispondere ad essi si può partire da un'evidenza, già menzionata: nella tradizione manoscritta dei tetrastici, sia genuini che spuri, abbiamo traccia tangibile della presenza o quanto meno della conoscenza del modello babriano da parte di Ignazio, cioè la presenza del nome di Babrio (o sue deformazioni dovute a corrottele e alla poca conoscenza del nome/autore) in quasi tutti i codici dell'intera tradizione. Tranne alcuni casi in cui i titoli sono derivati da quelli di antenati/modelli con titoli più ampi e potenzialmente ridotti o corrotti⁶⁸, la maggior parte dei codici dei tetrastici conserva il nome di Babrio (o Chabria/Fabria/Gabria), ad indicare sicuramente il modello dei tetrastici genuini, e forse anche di quelli spuri. Si prendano in considerazione casi di raccolte di tetrastici dalla *recensio* genuina e di raccolte dalla *recensio mixta*⁶⁹, ad es. i titoli di **Q** (ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων ἐκ τῶν χαβρίου [β *supra* χ *add. rec. manus*] αἰσωπικῶν μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα), o di **H** (τετράστιχα βαβρίου γραμματικοῦ Ἑλλήνου· ἢ ὡς τινες λέγουσι τοῦ αἰσώπου μᾶλλον), o di alcuni testimoni della famiglia **f** (τετράστιχα βαβρίου γραμματικοῦ καὶ Ἑλλήνου)⁷⁰, o della famiglia **v** (βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφέντα ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος): in maniera più o meno corretta nell'ortografia, il nome di Babrio è non solo riportato nel titolo, ma indica anche una precisa derivazione dei tetrastici dai versi del predecessore di età imperiale. Il nome, seppur deturpato, è presente: dunque la collezione originariamente doveva avere una qualche cognizione di Babrio – o meglio, di quel che Ignazio e gli imitatori successivi ritenevano fosse Babrio (in versi o in prosa, cioè la *Paraphrasis Bodleiana*). Ammettendo la derivazione da Babrio, come testimoniata dai titoli in quasi tutta la tradizione, bisogna quindi cercare di ricostruire che tipo di Babrio (se l'originale o la *Paraphrasis*) avessero a disposizione Ignazio e poi gli imitatori dopo di lui: questo genera ulteriori, importanti interrogativi.

⁶⁶ Nell'ottica dell'indagine sulle fonti dei tetrastici (genuini e non) il peso di eventuali paralleli extra-esopici sembra ridotto, al confronto con i paralleli babriani ed esopici, e una sua valutazione si rimanda ad uno studio più approfondito.

⁶⁷ Come già anticipato, il dato non può essere trascurato. Per i titoli dei codici, cfr. *infra* nel paragrafo e poi par. 3.4.2.

⁶⁸ I codici **K La Na Nb Nc Nd Sa Sb X**.

⁶⁹ Della definizione delle due *recensiones*, dirò più diffusamente *infra* 3.5 e poi 3.5.13 e 3.5.14.

⁷⁰ Come si dirà, la famiglia **f** è testimone di un'ampia raccolta di tetrastici "misti", raccogliendo sia genuini che spuri (precisamente, i gruppi **A1** e **A2**, cfr. *infra* nella descrizione della famiglia).

Il problema appena avanzato apre il campo naturalmente ad altre considerazioni necessarie, ancorché brevi, sullo “stato di conservazione” e la consistenza delle due fonti, cioè Babrio e la *Paraphrasis Bodleiana*: **1.** la raccolta dei coliami di Babrio è quasi certamente incompleta; **2.** la raccolta della *Paraphrasis Bodleiana* è solo probabilmente incompleta.

1. L’incompletezza della raccolta di Babrio pervenuta fino a noi, come la troviamo nel manoscritto principale, è stata già argomentata con efficacia: al di là dell’esagerata e probabilmente corrotta testimonianza del lessico *Suda* nel lemma dedicato a Babrio (in cui sembrerebbe che l’autore abbia scritto ben dieci libri di coliami)⁷¹, una divisione in almeno due libri è pressoché certa⁷², come dimostra la presenza di un secondo *Prologo* nella raccolta e per come è organizzata la raccolta nel manoscritto principale. Alle 144 favole totali di Babrio (dedotte da ogni testimone manoscritto, antico o medievale), sono da aggiungere circa un altro centinaio⁷³: il Babrio che forse vedevano Ignazio e gli imitatori poteva dunque essere *amplior* rispetto a quello che vediamo noi – così come poteva esserlo anche quello all’origine della *Paraphrasis Bodleiana*, il che ci porta alla successiva considerazione su questo *corpus* problematico di favole in prosa.

2. Sull’incompletezza della *Paraphrasis Bodleiana*, il ragionamento è più speculativo. Senz’altro si può affermare che: **a.** non tutte le parafrasi corrispondono ai coliami babriani⁷⁴, perciò abbiamo parafrasi che non hanno un ipotesto babriano, e ciò può esser dovuto semplicemente al fatto che la *Paraphrasis* aveva a disposizione coliami che noi non leggiamo più ad oggi (caso altamente probabile, ammettendo, come sopra, che Babrio ci sia giunto incompleto); **b.** non tutti i coliami conservati di Babrio hanno una parafrasi, e ciò o è dovuto all’ipotizzata incompletezza della *Paraphrasis* – oppure è necessario tentare una diversa ipotesi.

I due gruppi non si possono sovrapporre perfettamente, né l’uno può contenere l’altro completamente. Il caso **2b.** rimonta in sostanza ad un problema ancora più generale: la natura, la genesi e la collocazione cronologica della *Paraphrasis Bodleiana*, su cui non è stata ancora fatta

⁷¹ *Suda*, β 7 Adler: Βαβρίας ἢ Βάβριος· Μύθους ἦτοι Μυθιάμβους· εἰσὶ γὰρ διὰ χωλιάμβων ἐν βιβλίοις ι'. οὗτος ἐκ τῶν Αἰσωπειῶν μύθων μετέβαλεν ἀπὸ τῆς αὐτῶν λογοποιίας εἰς ἔμμετρα, ἦγουν τοὺς χωλιάμβους.

⁷² Sulla divisione in libri, su cui non mi soffermo oltre, si vedano LUZZATTO – LA PENNA 1986, xxiv-xxv, HOLZBERG 2019, 21-22, SCOGNAMIGLIO 2019, 20-24 e SPIELHOFER 2023, 42-43.

⁷³ Riassumendo quanto argomentato dagli studiosi precedenti: il codice principale di Babrio ha 123 favole in ordine alfabetico per la prima lettera e fino alla lettera o, cui si devono sommare le favole attestate in altri manoscritti (non in un ordine alfabetico preciso, ma con iniziale anche “oltre” l’o nell’alfabeto greco); per un criterio di verosimiglianza, se fino a metà alfabeto sono 123, e se statisticamente le favole che iniziano con lettere meno usuali (come υ, φ, χ, ψ, ω: a tal proposito, è utile il paragone con i corpora esopici ordinati alfabeticamente, in cui favole che iniziano con queste lettere sono in numero sensibilmente minore rispetto a favole che iniziano ad es. con ε o con λ) sono meno frequenti, alle 123 sicuramente in ordine alfabetico andrebbero aggiunte circa altre cento, o forse meno. il totale sarebbe di circa 200 favole (123 del manoscritto principale + 21 da altri manoscritti + ca. 50/60 perdute).

⁷⁴ Precisamente, ve ne sono 51 che non hanno paralleli nei coliami conservati, ma 20 tra queste sarebbero testimonianza di coliami perduti, e usate per ricostruire i “frammenti” di Babrio, cfr. LUZZATTO – LA PENNA 1986, 140-166 (frammenti ricostruiti da Luzzatto); già prima della studiosa, Crusius nell’edizione del 1897 aveva classificato alcune delle parafrasi della *Bodleiana* come testimonianze di coliami babriani (anche se non erano definiti “frammenti” in senso stretto) da cui ricostruire ben 52 favole (le nr. 142-194), cfr. CRUSIUS 1897, 134-177, dove i frr. 163-194 di Crusius corrispondono ai frr. 1-21 di Luzzatto. A proposito dei frammenti babriani di favole ricostruite, non si può fare a meno di ricordare la polemica con F. Ferrari, il quale nella sua recensione del 1988 (*RFIC* 116, 90-96) all’edizione babriana non vede alcun motivo nei tentativi di ricostruire le favole a partire dalla *Paraphrasis*. A tale polemica recensione seguì una risposta di M. J. Luzzatto nel 1989 (*Prometheus* 15, 269-280) con alcune precisazioni (a mio avviso, valide) sul *modus operandi* di alcune scelte testuali e di ricostruzione del *corpus* babriano.

chiarezza in maniera definitiva⁷⁵, ma su cui si può fare qualche considerazione. Innanzitutto, la *Paraphrasis* deriva da Babrio e *non* da altre fonti, per un motivo stilistico e linguistico: nei casi di coincidenza parafrasi/coliambo, si vede come il dettato della *Paraphrasis*, pur semplificato e reso più piano rispetto ai versi spesso elaborati di Babrio, segua quasi *ad verbum* (o meglio, *ad sententiam*) l'ipotesto babriano. La prossimità narrativo-stilistica tra la *Paraphrasis* e i coliami di riferimento non solo rende piuttosto chiaro che la *Paraphrasis* si basasse sui coliami di Babrio in maniera diretta, ma anche e soprattutto che, nei rimanenti casi di non coincidenza parafrasi/coliambo, possiamo comunque presupporre che la *Paraphrasis* avesse a disposizione un Babrio per noi perduto: ciò avvalorava di molto la “perdita” del Babrio *amplior* e quindi il caso **2a.** su menzionato. Il caso **2b.**, cioè la presenza di coliami conservati che non abbiano una parafrasi, cosa che in effetti è il dilemma principale nonché il nocciolo duro della questione della *Paraphrasis Bodleiana*, si può tentare di risolverlo in due modi: o la *Paraphrasis*, come la leggiamo allo stato attuale, ha già subito un'operazione di selezione⁷⁶, o essa aveva a disposizione una raccolta di Babrio diversa da quella che abbiamo noi oggi, sia per consistenza che per ordine delle favole nel *corpus*⁷⁷. Tuttavia, il *rasoio di Occam* lascerebbe pensare piuttosto ad una *Paraphrasis Bodleiana* ad oggi già decurtata o priva di qualche testo, che quindi un tempo conteneva anche le parafrasi dei rimanenti coliami di Babrio e che forse era completa all'epoca di Ignazio e poi dei suoi imitatori.

Quindi, Babrio e la *Paraphrasis Bodleiana* sono collezioni da ritenere incomplete. Ammettere che sia Babrio che la *Paraphrasis* potevano essere completi (o più ampi) *illo tempore* ed incompleti ora in qualche modo, significa di necessità ammettere che l'analisi delle fonti per il tramite delle corrispondenze tabellari diventa anch'essa un'operazione speculativa, non meno dei richiami stilistici e lessicali proposti da Rodríguez Adrados. Nondimeno, pur con questa premessa d'incompletezza delle due fonti per i tetrastici, è possibile individuare quanto meno una tendenza nell'utilizzo delle fonti sia per Ignazio (che utilizza principalmente Babrio), sia per i tetrastici spuri (che sembrano basarsi di più sui testi dei *corpora* esopici in prosa, gli *Aesopica*).

Allontanandoci per un momento dal rapporto Ignazio/Babrio incoraggiato dai titoli dei codici e dalla somiglianza della *facies* metrica, bisogna ammettere che la suggestione del rapporto Ignazio/*Paraphrasis Bodleiana* è forte. Che Ignazio possa aver letto la *Paraphrasis* è sì probabile, ma chiaramente il confronto con essa è mitigato dal fatto che, nella maggior parte dei casi, i tetrastici sono basati su coliami conservati di cui abbiamo *anche* una parafrasi: l'esistenza del comune antenato Babrio conservato non riesce a provare o ad escludere definitivamente la lettura della *Paraphrasis* da parte di Ignazio. Ciò considerato, capita in alcuni casi che il dettato ignaziano sia quasi del tutto coincidente con quello dei coliami di Babrio, certamente aiutato dalla simile *facies* metrica: a maggior ragione, una lettura della *Paraphrasis* da parte di Ignazio è ancora meno certa.

⁷⁵ Edita dapprima da KNÖLL 1877, poi in CHAMBRY 1925-1926 come *classis quarta* (**B**), la prima trattazione più dettagliata e sistematica sulla *Paraphrasis* in relazione ai coliami babriani è naturalmente in LUZZATTO – LA PENNA 1986, lxiv-lxvii. Io stessa mi sono occupata, pur brevemente e per sommi capi, della questione e della “forma” della *Paraphrasis* in SCOGNAMIGLIO 2019, 37-46 e poi 2022c, 236-237, ponendo quesiti e proponendo ipotesi più che risolvendo quello che è, probabilmente, un problema irrisolvibile allo stato attuale delle nostre conoscenze (anche se su di esso purtroppo non sono state spese le giuste energie filologiche).

⁷⁶ Cosa di cui in effetti sarebbero una sorta di “prova riflessa” gli altri codici della *Paraphrasis*, all'infuori del principale: tutti gli altri sono selezioni più o meno ragionate (e non banalmente dovute alla lunghezza del testo) della collezione più ampia. Nulla vieta di pensare che questo sia potuto accadere a sua volta all'attuale testimone principale e più ampio.

⁷⁷ E questo si rifletterebbe nel diverso ordine tra *Paraphrasis* e coliami babriani nella raccolta del manoscritto A di Babrio. D'altronde, ciò avrebbe testimonianza nel fatto che altri due codici di Babrio, **G** e **V**, presentano delle raccolte “miste” e mescolate dei coliami, di cui alcuni non sono presenti in **A**! Nulla vieta di pensare che questo sia potuto accadere anche in qualche fase della trasmissione prima della genesi della *Paraphrasis Bodleiana*.

Quando invece Ignazio ha paralleli solo con la *Paraphrasis*, l'autore dei tetrastici presenta una somiglianza del dettato, ma non si può provare una dipendenza diretta di Ignazio dalla *Paraphrasis*, per lessico, stile e alcuni dettagli contenutistici. In sostanza, e a ragion veduta, Ignazio deve aver letto più probabilmente Babrio *amplior* che non la *Paraphrasis*⁷⁸. Viceversa, immaginando che Ignazio preceda la *Paraphrasis* nel tempo, la dipendenza o l'indipendenza di essa dai tetrastici è una questione più difficile da dimostrare con prove reali, ma verificabile con la prova del buon senso: la *Paraphrasis*, considerando il suo stretto contatto col testo babriano, non potrebbe aver parafrasato semplicemente Ignazio (che ha solo favole brevi, mentre alcune parafrasi sono molto lunghe!), e non sembra che abbia letto Ignazio (per un lessico che non si avvicina molto ad alcune scelte ignaziane). E soprattutto: ipotizzare che la *Paraphrasis* abbia letto Ignazio significa ipotizzare che essa sia stata composta *dopo* la vita di Ignazio (VIII-IX), mentre è più probabile che essa sia frutto di un'operazione retorica tardoantica (V-VII circa). In sostanza, la *Paraphrasis* è (quasi) certamente indipendente da Ignazio, e Ignazio ha forse letto, o almeno ha avuto la possibilità di leggere la *Paraphrasis*, o alcune parti di quella raccolta, che gli era con ogni probabilità precedente. Tale possibilità non implica necessità, e piuttosto dobbiamo concretamente provare a capire se Ignazio abbia letto tutto Babrio o solo una parte di Babrio.

Quello delle fonti di Ignazio e dei tetrastici pseudoignaziani (cioè in sintesi della relazione tra i tetrastici, Babrio, *Paraphrasis Bodleiana* e gli *Aesopica*), è manifestamente e sostanzialmente un caso di “scatole cinesi” filologiche: l'ultima e più piccola scatola è, alla fine, la pur parziale evidenza pratica delle corrispondenze e la probabilità che esse rivelano. Dunque, messo in conto che la più verosimile progressione cronologica (ma non di stretta dipendenza e discendenza) sia Babrio (*amplior*) > *Paraphrasis* > Ignazio Diacono (e poi Pseudo-Ignazio), resta da capire in dettaglio, come già accennato, se Ignazio leggeva più la *Paraphrasis* o più Babrio, e cosa invece avevano a disposizione (o avevano deciso di seguire) gli imitatori successivi. Nell'analisi di ciò, l'argomentazione si dividerà di necessità in quattro gruppi:

1. Ignazio genuino;
2. Pseudo-Ignazio 1-12 (**A1**);
3. Pseudo-Ignazio 13-29 (**A2**);
4. Pseudo-Ignazio 30-37 (**B**).

Le favole dell'*Appendix* non vengono qui esaminate per la ricerca delle fonti poiché, come si evince dalla disposizione di tali favole nel manoscritto **Q**⁷⁹, è chiaro che esse si basano sulle favole che precedono direttamente le versioni “nuove”: non c'è bisogno di ipotizzare nessuna fonte all'infuori di quella che era direttamente precedente nel manoscritto e che è in effetti conservata. Non è inverosimile immaginare che le versioni tetrastiche dell'*Appendix* possano essere state frutto della riscrittura forse operata dal copista stesso, Giorgio Baiophoros: egli aveva sicuramente a

⁷⁸ D'altronde, a voler dare un qualche credito ai titoli dei codici, il nome di Babrio è espressamente riportato nella maggior parte dei manoscritti dei tetrastici (genuini e spuri), mentre sappiamo che la *Paraphrasis Bodleiana* non contiene più ad oggi il nome di Babrio in nessuna sua parte, e non è da escludere che si sia perso quasi subito dopo la sua genesi, per essere considerata genericamente come una raccolta di favole esopiche ad uso moralistico o scolastico: non a caso, il titolo conservato della *Paraphrasis Bodleiana* è Αἰσωπος εὖρε τοῖς μύθοις πρᾶξιν βίου, e il (voluto) sapore moraleggiante del titolo doveva rispecchiare quelli che erano “uso e consumo” di questa raccolta. A proposito della *Paraphrasis Bodleiana*, e della sua natura di “raccolta moraleggiante” si veda SCOGNAMIGLIO 2022c.

⁷⁹ Si veda la scheda nel Cap. 2, e *infra* par. 3.7.1 a proposito dell'*Appendix* e del diverso trattamento ecdotico delle favole in essa incluse nella presente edizione.

disposizione altre favole esopiche in versi (che noi sappiamo essere della *recensio mixta* di favole esopiche), che ha collocato alla fine della raccolta genuina di Q (e *non* mescolandole, evidentemente con la volontà di mantenerle separate dalle altre) e che ha riscritto in quattro versi, imitando stile e modi dell'Ignazio che aveva appena finito di copiare. L'unica che non si basa su nessun'altra sembra essere la fav. *Appendix 2* (= II 28 Müller): ancora una volta, è possibile immaginare che tale favola sia frutto dell'innovazione di Baiophoros, anche per il quasi erudito gioco di parole del lupo di nome Λυκόφρων (qui tradotto "Lupanimo"!).

Una premessa di metodo statistico. I casi in cui i tetrastici hanno paralleli con tutte e tre le fonti esaminate (Babrio, *Paraphrasis* ed *Aesopica*) sono quelli che registrano i numeri maggiori: ciò accade dapprima perché, nel caso particolare, statisticamente si verificano più casi sulla base di tutte e tre le fonti (e non solo una o due su tre), cioè che un tetrastico abbia paralleli in tutte e tre le fonti; e inoltre perché in generale gli *Aesopica* coprono un numero decisamente più vasto di favole conservate, quindi è più facile che una corrispondenza dei tetrastici con essi si verifichi più spesso. La corrispondenza dei tetrastici con tutte e tre le fonti, dunque, deve essere valutata caso per caso, a seconda del gruppo di cui si sta trattando (Ignazio genuino o i tre gruppi di spuri). Viceversa, le singolarità hanno un peso specifico differente: ad esempio ciascun caso di un tetrastico che abbia corrispondenza *solo* con Babrio, o *solo* con la *Paraphrasis*, o *solo* con gli *Aesopica*, o addirittura con *nessuna* delle tre fonti analizzate, è da trattare in modo diverso e può ritenersi prova di richiamo diretto di una fonte piuttosto che di un'altra (almeno allo stato attuale della conoscenza, sapendo che Babrio e *Paraphrasis* sono raccolte incomplete).

Ignazio genuino

Le statistiche delle relazioni dei tetrastici genuini di Ignazio con le tre fonti qui prese in esame coprono quasi tutti i casi possibili:

1/45:	✓Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✗ <i>Aesopica</i>
2/45:	✗Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✗ <i>Aesopica</i>
2/45:	✗Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
3/45:	✓Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
4/45:	✗Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
7/45:	✓Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✗ <i>Aesopica</i>
2/45:	✗Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✗ <i>Aesopica</i>
24/45:	✓Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>

Partiamo dalle statistiche di più lineare interpretazione. La maggioranza dei casi (24/45) prevede una corrispondenza dei tetrastici con tutte e tre le fonti: come premesso, questo caso è poco indicativo se preso da solo. Viceversa, l'assenza di paralleli tra Ignazio e le tre fonti (2/45) è significativa, e si può spiegare in due modi: o tali favole avevano un parallelo babriano ad oggi perduto (o in Babrio o nella *Par. Bodl.*), oppure tali favole sono frutto della genuina innovazione dell'autore. Le due ipotesi sono entrambe plausibili. Poi, due casi soltanto non trovano paralleli in Babrio o *Par. Bodl.*, ma soltanto negli *Aesopica* in prosa: questi due casi potrebbero far pensare ad un allargamento o contaminazione delle fonti da parte di Ignazio (ipotesi ventilata già da Rodríguez Adrados), ma i due casi risultano comunque in netta minoranza rispetto agli altri: l'ipotesi di più

fonti è sì probabile, ma ciò non esclude Babrio come fonte principale. Infine, la dipendenza diretta di Ignazio da Babrio è incoraggiata massimamente dall'unico caso in cui Ignazio ha un parallelo solo ed esclusivamente in Babrio.

I rimanenti casi sono di più articolata interpretazione. Quattro tetrastici sembrano legati alla *Par. Bodl.* più che a Babrio, poiché 2/45 hanno paralleli solo nella *Par. Bodl.* ma non in Babrio e negli *Aesopica*, mentre gli altri 2/45 hanno paralleli nella *Par. Bodl.* e negli *Aesopica* ma non in Babrio: questi casi sembrano suggerire una lettura della *Par. Bodl.* da parte di Ignazio, ma non è da escludere che anche essi rimandino indirettamente ad un Babrio *amplior* disponibile al compilatore della *Par. Bodl.* e a Ignazio Diacono. Da ultimo, dieci tetrastici hanno paralleli in Babrio, di cui 7 anche in *Par. Bodl.* e non negli *Aesopica*, e 3 negli *Aesopica* e non in *Par. Bodl.*: questi dieci casi si inseriscono nella casistica della dipendenza di Ignazio da Babrio.

Statisticamente, Ignazio genuino sembra derivare da tutte e tre le fonti a momenti alterni, se si prendono i dati così come sono: ipotizzando invece che Ignazio avesse a disposizione un Babrio *amplior*, vediamo come la derivazione da quest'ultimo sia preferibile (pur ammettendo una lettura della *Par. Bodl.*), in base ai numeri delle corrispondenze.

Pseudo-Ignazio 1-12 (gruppo A1)

Valutiamo ora i tetrastici spuri nel loro primo gruppo, comune a più subarchetipi (β^2 , π e ϕ , per un totale di undici manoscritti) e, come detto, da trattare come un gruppo compatto di aggiunte (così come gli altri due **A2** e **B** sono da trattare come gruppi compatti a sé stanti), probabilmente opera di un solo redattore di tetrastici spuri⁸⁰. Per questo gruppo, le possibilità si riducono a solo quattro casi:

1/12:	✓Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
1/12:	✗Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
4/12:	✗Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
6/12:	✓Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>

La maggioranza dei casi (6/12, cioè la metà esatta) ha paralleli in tutte e tre le fonti, ed è un dato non significativo. Un caso molto diffuso (ben 4/12, cioè un terzo del totale di questo gruppo compatto) consiste nella presenza dei paralleli soltanto negli *Aesopica*, e il dato ha un peso specifico rilevante, al punto che gli altri due casi (entrambi rispettivamente di 1/12) di presenza in Babrio o nella *Par. Bodl.* diventano secondari.

Esclusi i 6/12 presenti in tutte le fonti, dunque, è chiaro che le rimanenti occorrenze suggeriscano come il redattore di questo gruppo di tetrastici debba aver preso più dagli *Aesopica* che da Babrio o dalla *Par. Bodl.*, e quand'anche si trovano paralleli in queste due fonti è fondamentale notare che il parallelo con gli *Aesopica* è *sempre* presente. Non capita mai che qualcuno di questi tetrastici abbia paralleli solo in Babrio o solo nella *Par. Bodl.*, il che è significativo.

⁸⁰ Sulla divisione in gruppi di spuri, si veda quanto ho argomentato *supra* par. 3.1.1 e come questi gruppi si inseriranno precisamente nello *stemma codicum*.

Pseudo-Ignazio 13-29 (gruppo A2)

Il gruppo di spuri **A2** è presente nei subarchetipi β^2 e ϕ , e ad un certo punto della tradizione si “mescola” col gruppo **A1**. Anche qui, le possibilità sono solo cinque:

1/17:	✓Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
2/17:	✗Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
8/17:	✗Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
1/17:	✗Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✗ <i>Aesopica</i>
5/17:	✓Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>

Come per il gruppo **A1**, molti casi (5/17) hanno paralleli in tutte e tre le fonti, e pertanto non è un dato significativo. Ma la maggioranza dei casi (8/17) ha paralleli soltanto con gli *Aesopica*, orientando il discorso verso la derivazione di **A2** dagli *Aesopica* soltanto: come già per **A1**, i casi di presenza in Babrio (1/17) o nella *Par. Bodl.* (2/17) sono comunque indeboliti dal fatto che questi tetrastici hanno sempre paralleli con gli *Aesopica*. Un solo caso non è presente in nessuna delle fonti: deve trattarsi di un’innovazione del redattore del gruppo di spuri **A2**.

Pseudo-Ignazio 30-38 (gruppo B)

Infine, l’ultimo gruppo di tetrastici spuri presenta una situazione ancora diversa: questo gruppo è attestato nei soli codici **PaPb**, facenti parte del subarchetipo π in cui si trovano anche le aggiunte del gruppo **A1**: infatti, i due codici hanno gli spuri sia del gruppo **A1** che del gruppo **B**. Le statistiche di questo gruppo **B** di spuri con le fonti sono:

4/9:	✗Babrio	✗ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
1/9:	✓Babrio	✓ <i>Par. Bodl.</i>	✓ <i>Aesopica</i>
4/9:	< doppioni direttamente rielaborati da Ignazio genuino		

Su nove tetrastici totali, soltanto uno si trova in tutte e tre le fonti, e il dato in sé non è significativo; quattro di nove totali sono presenti soltanto negli *Aesopica*, e infine gli altri quattro rimanenti sono invece direttamente derivati da tetrastici genuini di Ignazio, in quanto “doppioni”⁸¹: se si considera che i codici **PaPb** sono ormai in basso nello *stemma*, e che probabilmente non avevano più accesso a collezioni babriane disponibili ad Ignazio, è lecito pensare che i tetrastici spuri del gruppo **B** siano frutto di rielaborazioni di favole esopiche in prosa e anche dei tetrastici genuini ignaziani, non di certo di Babrio o della *Paraphrasis Bodleiana*.

⁸¹ Di questi casi, evidenziati comunque nella tabella, ho trattato *supra* par. 3.1.1.



In definitiva, l'analisi delle fonti (talvolta centrifuga) per i tetrastici genuini e spuri fatta da Rodríguez Adrados, di cui si è detto, non è errata, ma ad un approccio contenutistico-stilistico, da lui seguito, si predilige qui al momento uno più statistico-probabilistico (e più storico), poiché il primo si basa su criteri che non sempre sono ritenuti validi all'unanimità o che non possono essere applicati ad ogni caso, mentre il secondo si basa sull'imparzialità quasi totale delle evidenze che i paralleli offrono. Nei casi di Ignazio genuino il *modus operandi* principale è la più concreta probabilità che egli abbia veramente attinto al solo Babrio, o principalmente ad esso, e quindi i dati raccolti sono da valutare in base a tale criterio; nei casi degli spuri, l'assenza di "esclusività" di Babrio come fonte incoraggia a ritenere che tali tetrastici spuri abbiano usato altre fonti, come gli *Aesopica* o anche la *Par. Bodl.* (anche perché, all'epoca dei tetrastici spuri e più tardi, forse Babrio *amplior* non era più disponibile, se consideriamo che l'autore imperiale non ha avuto una grandissima fortuna e diffusione manoscritta). Su queste definite basi probabilistiche e storiche, si potrà valutare nuovamente la coincidenza di stile o di dettagli diegetici, già proposta da Rodríguez Adrados⁸².

3.2 Le antologie e il pubblico

Nella piuttosto ampia tradizione manoscritta dei *Tetrasticha* alcune caratteristiche, come l'aspetto materiale dei codici, la loro confezione e il loro plausibile ambito di utilizzo, giocano un ruolo importante nella comprensione dell'ambiente di fruizione dei tetrastici, del pubblico finale di questi prodotti letterari, e della percezione che copisti e intellettuali potevano avere di questi testi nel corso della trasmissione. Come ci si aspetta in un vasto numero di manoscritti, la *facies* materiale non è sempre la medesima: i codici non si presentano sempre uguali nelle loro caratteristiche codicologico-paleografiche, le quali hanno il loro significato socio-culturale.

Prima di parlare del pubblico *a valle* del processo della trasmissione, e cioè il pubblico che possiamo immaginare come effettivamente fruitore dei manoscritti contenenti i tetrastici (e quindi: lettore dei tetrastici), si può dire qualcosa del pubblico *a monte* del processo, e cioè quello immaginato e voluto da Ignazio Diacono nella composizione delle favole tetrastiche. Per quanto sia difficile avere in proposito una certezza assoluta e per quanto la divisione tra "pubblico scolastico-medio" e "pubblico alto" sia forse una divisione più netta per noi di quanto non lo fosse per gli autori bizantini, Ignazio Diacono deve aver immaginato, inizialmente, le sue favole tetrastiche come testi grammaticali di genesi e di uso scolastico, come esempio di trasformazione di un testo poetico più lungo in uno più breve, attraverso tecniche retoriche ben precise⁸³. Un elemento decisamente in favore di genesi ed utilizzo scolastico, come originaria idea di Ignazio Diacono, è la parentesi cronologica della vita dell'autore in cui si inserirebbe la composizione delle favole tetrastiche: per motivi storici e stilistici, è molto probabile che le favole in quattro versi siano state composte da Ignazio durante il suo primo periodo di insegnamento a Costantinopoli, all'incirca tra il 785 e

⁸² A ciò conto di dedicarmi in maniera sistematica in un prossimo futuro.

⁸³ Per il processo di metafrasi, cioè di trasformazione da un testo all'altro, il significato di tale processo per le favole ignaziane, e l'utilizzo di questi esercizi nella scuola, si *supra*.

l'805⁸⁴, come esercizio scolastico per i suoi allievi. Tuttavia, bisogna precisare che la dimensione poetica non è del tutto bandita dalla stesura dei tetrastici, e in senso più ampio non lo era dalla produzione scolastica *tout court*. Nello specifico di Ignazio, la riduzione in quattro versi (senza perdere in significato, lessico e metrica) denota un'attenta applicazione della tecnica metafrastica, e si può comunque considerare frutto dell'intenzione o dell'ambizione dell'autore⁸⁵. Al di là del valore estetico che si voglia attribuire agli esercizi ignaziani o meno, i tetrastici erano dunque pensati principalmente, ma non esclusivamente, per la scuola.

Quale che sia stato il pubblico iniziale immaginato da Ignazio, o il *milieu* destinatario di tali favole tetrastiche, le caratteristiche della tradizione manoscritta possono dire di più su quale alla fine sia stato effettivamente il tipo di trasmissione e diffusione dei tetrastici ignaziani (e pseudoignaziani). Eccezion fatta per un gruppo di manoscritti degli *Excerpta*, in cui i pochissimi tetrastici ignaziani sono inseriti per lo più in una selezione di favole esopiche della *recensio Accursiana*⁸⁶, tutti i codici presentano i *Tetrasticha* come una raccolta a sé stante, cioè i tetrastici non sono “mescolati” insieme ad altre favole esopiche o altri testi in poesia di diversa natura: la raccolta ignaziana rimane compatta in tutta la tradizione, non viene né smembrata né arricchita di materiali diversi (poiché anche le aggiunte spurie si configurano, una volta introdottesi nella silloge, come testo ignaziano alla stregua dei tetrastici genuini)⁸⁷. Anche nei casi in cui la raccolta ignaziana sia inserita in un codice di tipo esopico, come si vedrà, certamente i *Tetrasticha* hanno un loro spazio nel codice e vengono copiati come opera a sé stante e non inseriti fra le favole dei *corpora* esopici in prosa o in versi. Questo accade con ogni probabilità perché il testo di Ignazio era percepito per la sua specificità: poesia con valore anche didattico (per i contenuti e per la forma), ma pur sempre poesia. Di fatto, anche l'impostazione grafica (che in molti casi rispetta la divisione in versi) differisce rispetto a quanto accade con altre favole esopiche in versi, cioè quelle in dodecasillabi tardi che si trovano ad esempio nella *recensio Vindobonensis* – favole che nei manoscritti esopici non presentano alcuna specificità grafica in quanto poesia. Il testo di Ignazio era percepito sì come favole e come testo poetico didattico e scolastico, ma non come un testo facente parte dei *corpora* esopici o che poteva confondersi all'interno delle raccolte esopiche più ampie. Un'ultima precisazione sulla natura della raccolta in tutta la tradizione: dato il non elevato numero di versi di *Tetrasticha*, non capita quasi mai che la raccolta ignaziana occupi l'intero spazio di un codice, pertanto la raccolta ignaziana non è mai un manoscritto a sé inteso come *poetry book*⁸⁸.

Se da un lato tutta la tradizione è caratterizzata dalla specifica percezione della raccolta di tetrastici come raccolta a sé stante, dall'altro i singoli codici non presentano un'unica tipologia di raccolta. In senso ampio, i manoscritti dei *Tetrasticha* possono essere divisi in due grandi categorie,

⁸⁴ Si veda *supra*, Cap. 1.1.2 e 1.3.

⁸⁵ Inoltre, come detto, il fatto che la raccolta sia olo-tetrastica e che la forma scelta sia di soli quattro versi non sembra frutto di un mero esercizio.

⁸⁶ A proposito della natura di questi codici di *Excerpta*, cfr. *infra* par. 3.4.1. Come si dirà, proprio per la loro natura di testimoni marginali, tali codici non sono considerati strettamente per la *recensio codicum*, ma comunque collazionati e posti in appendice.

⁸⁷ Un'unica, trascurabile eccezione potrebbe considerarsi il codice **J** (cfr. scheda *supra* Cap. 2), testimone di una piccola selezione di tetrastici, in cui è inserito per errore un epigramma di Manuele Philes (F 203 Miller). L'errore è dovuto sostanzialmente a due fattori: 1. l'epigramma di Philes in questione è in quattro versi, e poteva essere confuso con un tetrastico ignaziano dal copista o nel suo modello; 2. l'epigramma di Philes parla del serpente, da cui si ricava un antidoto, e la presenza dell'animale può aver generato confusione e fatto includere l'epigramma nel contesto favolistico. Di questo codice e della sua raccolta mi sono occupata in SCOGNAMIGLIO 2021.

⁸⁸ Come invece sappiamo che accade con molti altri autori, e in particolar modo, nell'ambito della poesia bizantina, con i versi di Giovanni Mauropode, conservati principalmente nel Vat. gr. 676, che costituisce di fatto il suo *Canzoniere*.

ciascuna di essere caratterizzata da come i tetrastici vengono organizzati nella pagina, e ciascuna contenente tipologie più precise di codici e antologie:

1. manoscritti miscellanei, in cui la presenza dei *Tetrasticha* è per lo più secondaria o aggiuntiva, nel senso che una selezione più o meno ampia di essi è stata sistemata in un punto del codice o dell'antologia miscellanea in questione;
2. antologie organizzate e "premeditate" di testi poetici o di altro genere, in cui i *Tetrasticha* fanno parte di una precisa selezione.

La differenza tra le due *macro*-categorie risiede essenzialmente nella disposizione grafica dei tetrastici (come ad esempio la disposizione su una o più colonne, o la divisione in versi) e nell'ambito di utilizzo e nel pubblico pensato per tali codici, che in parte si rispecchia e viene definito dalla tipologia codicologico-paleografica di ciascun manoscritto. La differente impostazione grafica può ritenersi un sintomo della diversa percezione dei testi ignaziani da parte dei copisti stessi o dei fruitori.

Nella prima categoria possiamo inserire delle "sotto-categorie" più specifiche, come ad esempio i manoscritti di schedografia, piccole collezioni di testi morali e parenetici ad uso scolastico. La *facies* grafica di questo gruppo è caratterizzata sostanzialmente da grafie rapide e minute (come per i codici **D Ma Na T**)⁸⁹, con poca attenzione all'aspetto estetico; in alcuni casi, non troviamo divisione dei versi (come nei codici **K Ma Na**); l'utilizzo delle rubriche è riservato alla prima lettera del componimento o alla prima lettera degli *epimythia/promythia* (quando sono riportati). Il codice **D** è ad esempio una valida testimonianza di schedografia: al testo di Ignazio seguono note varie, di metrica, contenuto e lessico, annotazioni sugli animali coinvolti nella singola favola e simili. Casi interessanti sono i codici **Pa Pb** e **Tv**: i tetrastici sono vergati senza divisione in versi, cioè come se fossero in prosa, ma l'ampia interlinea lascia spazio per l'aggiunta di glosse esplicative⁹⁰, ad ulteriore riprova dell'utilizzo scolastico di tali testi (e di tali codici). In questa prima categoria, i tetrastici sono copiati su codici di non elevatissima qualità e ad uso personale, e la raccolta ignaziana è di solito preceduta e seguita da testi di tipo retorico e scolastico, talvolta senza una precisa volontà di collegare coerentemente i testi tra loro.

Nella seconda categoria, invece, possiamo includere manoscritti di *corpora* esopici o di antologie poetiche ben definite. Nel caso di manoscritti di *corpora* esopici, cioè di codici in cui sono copiati quasi esclusivamente materiali esopici provenienti dalle varie *recensiones* o intere raccolte "mutuate" dal vicino oriente come *Kalila e Dimna* o *Stephanites e Ichnelates*, un notevole esempio di come la raccolta dei tetrastici sia inserita nell'antologia esopica, ma sempre ben divisa dagli altri testi, si può trovare nell'intera famiglia **v (Va Vb Vc Vd Ve Vf)** di area cretese, una famiglia che peraltro preserva i tetrastici ignaziani genuini (e compatti) in un buono stato testuale⁹¹. Altri codici interessanti per la seconda categoria sono le antologie poetiche, cioè i codici che sono stati creati principalmente (ma non esclusivamente) come antologie scelte e preparate di poesia bizantina, spesso diventando testimoni fondamentali per alcuni autori, oltre che per Ignazio. È il caso del codice **Fa**, una nota antologia di poesia di Terra d'Otranto, che è testimone (spesso unico) di tanti autori bizantini: esso conserva i tetrastici in maniera autonoma, con il testo diviso in versi e con attenzione ai *promythia*; lo specchio di scrittura, nelle pagine che conservano i tetrastici, è

⁸⁹ Per tutti i codici menzionati come esempio delle due categorie di qui in avanti, si vedano le rispettive schede descrittive nel Cap. 2.

⁹⁰ Le glosse di questi e di altri codici sono riportate *infra* par. 3.4.3.

⁹¹ Sul valore testimoniale di questa famiglia, e sulle sue caratteristiche di contenuto e dell'antologia esopica, cfr. *infra* par. 3.5.2.

interamente occupato dai versi ignaziani (e pseudoignaziani), senza risparmio di spazio e quindi di materiale pergameneo; il testo dei tetrastici è vergato in più momenti da almeno due mani diverse, come prova della confezione di questo codice in un solo *atelier* in cui erano attivi più copisti. Altri codici di area metropolitana sono inscrivibili in questa seconda categoria, e si possono definire come erudite antologie di poesia bizantina: ad esempio, il codice **Z**, che pur nel suo pessimo stato di conservazione preserva i tetrastici divisi in versi su due colonne (da leggere al modo “orientale”, cioè in senso orizzontale da sinistra a destra) e con *promythia* ben evidenziati, oppure i codici “fratelli” **B** e **U**, dei quali **U** è una notissima antologia di poesia di ambito planudeo, e probabilmente decisa e copiata in alcune sue parti da Planude stesso, in cui i tetrastici sono vergati sì in poco spazio e con grafia minuta ed “erudita”, ma precisamente divisi su più colonne e mantenendo la loro specificità grafica di testo poetico. La seconda categoria si caratterizza non tanto per l’aspetto paleografico, poiché non sempre i codici di questo gruppo sono curati esteticamente, quanto piuttosto per l’ordine, la precisa definizione grafica dei tetrastici come testi poetici e la volontà dei copisti di inserire la raccolta ignaziana in quelle che sono esplicitamente raccolte di testi esopici o di poesia bizantina.

Ovviamente, alcune caratteristiche paleografiche sono trasversali alle due categorie, come la divisione (o meno) in versi o l’utilizzo di inchiostro rosso per rubriche e iniziali: queste due caratteristiche sono in effetti slegate dal contesto di uso o di produzione del codice, poiché possono rispondere a mere esigenze occasionali o essere dovute a fattori banali (mancanza di spazio alla fine di un fascicolo, mancanza di inchiostro rosso al momento della copia). Invece altre caratteristiche, come la divisione dei versi su colonne o la posizione o colorazione enfatica di *epimythia/promythia*, o viceversa il *continuum* dei versi e la mancata connotazione grafica, sembrano essere tipiche dell’una o dell’altra categoria. Volendo dividere, in maniera orientativa, i manoscritti ignaziani in categorie codicologico-paleografiche e per aria di confezione del codice, si propone uno schema sinottico come segue:

	Area orientale	Area occidentale / Italia meridionale
Antologie di testi ad uso scolastico / uso personale; schedografia	D Pa Pb	Fd Fe Ga Gb Ma Na T Tv
Antologie di testi religiosi / testi retorici o morali	Ca H Nb Nc Nd Q Sa Sb Y	W X
Antologie di poesia	B Cb Gc U Z	Fa Fb Fc Gc Mc Md Me
<i>Corpora Aesopica</i>	Mb Va Vb Vc Vd Ve Vf	La
Testi parenetici	J	
Testi riempitivi	K	

Le divisioni sono naturalmente frutto di decisioni e valutazioni fatte sui codici, ma che comunque possono non essere perfettamente corrispondenti con quanto accaduto originariamente al momento di confezione del manoscritto.

Alla fine della presente analisi, si può notare come l'ampia e diversificata tradizione manoscritta dei tetrastici (genuini e spuri) renda l'idea di quale potesse essere l'interesse del copista/maestro nell'allestimento di un manoscritto/antologia, oltre all'originario pubblico scolastico immaginato da Ignazio per i suoi tetrastici. I tetrastici, in ultima analisi, si possono considerare come un esempio di come una raccolta di componimenti in versi poteva essere percepita dal pubblico, e di come una medesima opera, in questo caso una medesima raccolta di poesie, poteva essere copiata e rimaneggiata nella sua consistenza e nel suo ordine interno per confluire in altre antologie, di poesia o di materiali esopici che fossero.

3.3 La morale dei tetrastici: *epimythia* o *promythia*

La funzione didattica delle morali di una favola è stata più volte messa in evidenza⁹², sia nelle *recensiones* esopiche che nelle favole di Babrio⁹³: nella vasta e complicata tradizione degli *Aesopica*, dove spesso la posizione e la natura delle morali assumono grande importanza nella collocazione cronologica e geografica dei testimoni, le morali avevano il duplice compito di “indicizzare” quanto era narrato più diffusamente nelle favole in una via di mezzo tra un titolo e un quadretto descrittivo (cioè, “a proposito di...”), e al contempo quello di presentare in sintesi quale fosse il messaggio intrinseco della favola in questione e svelarne l'allegoria (cioè, “a proposito di... che compie... e succede...”). La funzione delle morali assume in quest'ottica un senso ancora più profondo, se si pensa alla massima attenzione “moralistica”, per così dire, che molti dei copisti e degli intellettuali bizantini avevano nei confronti dei testi classici (e pagani), come quello di Esopo⁹⁴.

Ciò si può dire anche per le morali nei tetrastici ignaziani e pseudoignaziani. Nel caso di Ignazio tuttavia, ancor di più che nel caso delle *recensiones* esopiche, la posizione e la presenza stessa delle morali giocano un ruolo fondamentale per la definizione di parentele – e spesso per l'affidabilità di un ramo o di un altro della tradizione: ad esempio, l'assenza della morale può essere dovuta alla scelta grafica del singolo copista, e sembra essere più probabile che la morale sia stata omessa quando essa nell'antigrafo non era integrata nel corpo del testo, e cioè posta in margine o visivamente separata in qualche modo. La presenza o assenza, e la natura della morale nei *Tetrasticha*, possono dire qualcosa a proposito della tradizione manoscritta e costituiscono dei veri e propri *Leitfehler*. Inoltre, nel caso dei *Tetrasticha*, sembra che la differenza tra *promythia* ed

⁹² Lo studio tuttora fondamentale per gli *epimythia* e la loro origine, nel senso della ragione della loro presenza alla fine delle favole esopiche, è PERRY 1940. Si vedano inoltre STRONG 2021, 383-418 (con suddivisione delle tipologie di *epimythia* e *promythia* in tabella, ripresa da RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, I 460-61), e PERRY 1965, xiv-xv.

⁹³ Ma per gli *epimythia* delle favole di Babrio la faccenda è assai più spinosa: *ne multa*, gli studiosi si sono divisi tra coloro che li ritengono quasi completamente spuri (come Holzberg) e coloro che ritengono spuri solo alcuni di essi (Perry, Luzzatto e La Penna). Si vedano tra gli altri LUZZATTO-LA PENNA 1986, xci-xcvii, HOLZBERG 2019, 13-17. Ritengo, come Luzzatto e La Penna, che la maggior parte degli *epimythia* in versi inclusi nelle favole babriane siano originali.

⁹⁴ Un caso di predilezione per i *promythia* “moreleggianti” si ha in un codice della *Paraphrasis Bodleiana* di Babrio: si veda quanto ho illustrato in SCOGNAMIGLIO 2022c.

epimythia, e cioè il posizionamento della morale prima o dopo la favola tetrastica, non sia semplicemente di comodo: il *promythium* deve aver avuto una funzione di “indicizzazione” delle favole, mentre l’*epimythium* una funzione esplicativa⁹⁵.

A dimostrazione di come *promythia* ed *epimythia* fossero spesso percepiti (erroneamente) come accessori, non mancano casi in cui nella tradizione manoscritta essi siano totalmente assenti⁹⁶, senza tuttavia inficiare la comprensibilità e la fruizione dei testi che le morali dovrebbero appunto accompagnare. Questo accade, a mio parere, per vari motivi, che si possono così sintetizzare (e disporre in ordine di pertinenza):

1. parlando in senso generale, la morale in sé di una qualsiasi favola (nelle *recensiones* esopiche tanto quanto in Babrio o Ignazio Diacono) non è mai strettamente necessaria alla comprensione del testo: in effetti, una favola è intelligibile per la sua diegesi e la sua allegoria anche senza una morale esterna, e la morale è un pur utile “di più”;
2. nel caso di Ignazio, non è facile dimostrare che le morali siano originali dell’autore, se si considera la loro natura molto fluida e l’effettiva variazione che di esse si trova nella tradizione manoscritta: la percezione di “non originalità” (percezione che poteva essere anche del copista o di chi selezionava tali antologie)⁹⁷ poteva lasciare ampio margine di intervento, compresa l’eliminazione stessa delle morali;
3. ancora per Ignazio, che le morali fossero originali o meno, la struttura stessa dei tetrastici pur nella sua brevità è fatta in modo che essi siano “auto-concludenti”, e cioè che il messaggio sia autoevidente nella pur brevissima narrazione: l’assenza delle morali esterne non avrebbe tolto nulla al testo ignaziano (e questo riprende il generale punto 1).

Quale che fosse la precisa situazione della tradizione manoscritta, Müller aveva già espresso implicitamente il suo parere al riguardo, cioè se gli *epimythia* siano da considerare originali o meno, ponendoli tutti tra parentesi quadre, e così anche van Dijk ritiene che siano spuri del tutto: non solo “rompono” l’equilibrio del tetrastico, ma sono anche superflui⁹⁸. D’altronde, il parere di van Dijk tende a mettere in evidenza l’espressione poetica di Ignazio, che riesce a circoscrivere la narrazione e lasciar intendere la morale in soli quattro versi (e ciò rientra perfettamente nella rivalutazione della struttura del tetrastico ignaziano della presente edizione), ma d’altra parte egli liquida con troppa rapidità le morali senza tener conto delle loro caratteristiche linguistiche e contenutistiche nel caso specifico dei tetrastici ignaziani. Tralasciando le morali dei tetrastici spuri della *recensio mixta*, i quali presentano le morali imitando chiaramente la tradizione ignaziana che le aveva, quelle dei tetrastici genuini, nella maggior parte dei codici, non sono dei semplici riassunti: esse, in una maniera brachilogica quasi quanto i tetrastici stessi, presentano il messaggio prescrittivo e quasi parenetico espresso in poche parole, perlopiù all’infinito e con un tono ben più fermo di una semplice descrizione del messaggio morale. Pertanto, nella loro concisione e brevità, le morali dei

⁹⁵ Ma su più precise differenze tra i due, si tornerà a breve.

⁹⁶ Bisogna ammettere che non sono molti i manoscritti in cui la morale manchi del tutto, sia per un fatto di tradizione (ovvero: la mancanza di morali è da intendersi nella maggior parte dei casi come errore significativo, o in altri casi come innovazione volontaria del copista, ma comunque come un distacco rispetto al testo originario della tradizione); a tal proposito, cfr. *supra* le schede dei codici senza morale e *infra* la tabella sinottica.

⁹⁷ Naturalmente, questo partendo dal presupposto dell’effettiva percezione di un criterio di autorialità da parte dei copisti, cosa che non è assolutamente scontata e che soprattutto necessita di approfondimenti ulteriori.

⁹⁸ Così VAN DIJK 1996, 166: «The prose epimythia are spurious, and therefore rightly bracketed by Müller. Not only do they spoil the perfect symmetry of the poems, they are also superfluous as the evaluation of the action is often apparent from the quatrains themselves», caratteristica quest’ultima che in effetti è una delle cifre significative dei tetrastici ignaziani (e poi di quelli spuri), ma non per forza deve essere esclusiva della morale sentita invece come un *aside*.

tetrastici risultano essere un *aside* non meno efficace dei tetrastici stessi, e più che “*rompere l’equilibrio del tetrastico*” (secondo le parole di van Dijk), sembra piuttosto che esse ne *cambino il ritmo*: la breve morale finale, dopo l’incalzare di quattro versi, ferma il lettore, e lo pone davanti ad un consiglio, una deduzione morale, un detto quasi di rimprovero. Che siano diverse dal testo è sì vero, ma che siano del tutto superflue è forse da riconsiderare con più cautela, e non sempre a vantaggio della poesia contro le morali in prosa. Nondimeno, quale che sia il parere sulla natura e forma delle morali e sulla loro autenticità in base al loro “equilibrio poetico” in relazione a ciascun tetrastico, è difficile ignorare la persistente presenza di morali nei codici delle due *recensiones* dei tetrastici.

Tutto ciò porta a valutare nel caso di Ignazio, così come di tanti altri autori dalle ampie tradizioni, l’annosa questione di cosa sia *originale* dell’autore e cosa sia *originario* dell’archetipo: *sic stantibus rebus*, come si vedrà, le morali (sotto forma di *epimythia*) sembrano essere *originarie* dell’archetipo dei tetrastici ignaziani (e poi anche di quelli spuri, ovviamente in una forma più tarda, come si può evincere *per differentiam* rispetto a quelli più “antichi” dei tetrastici ignaziani). Se siano *originali* di Ignazio, è più difficile a dirsi. Se si considera che Ignazio ha seguito da vicino il modello babriano, favole che – almeno per come le leggeva Ignazio alla sua epoca – presentavano la morale in versi alla fine del componimento, allora possiamo immaginare (come io ritengo) che anche il poeta bizantino possa aver aggiunto delle morali extra-testuali a corredo dei tetrastici, a maggior ragione se alcune delle morali sembrano quasi essere dodecasillabi o versi politici corrotti. Dal momento che è difficile pronunciarsi in maniera definitiva sull’originalità delle morali, pur essendo verosimile che esse siano opera di Ignazio, si eviterà di considerare *in toto* spuri gli *epimythia* (come faceva invece Müller)⁹⁹.

Nel trattare delle morali ai tetrastici di Ignazio e Pseudo-Ignazio, due elementi sono da considerare, uno interno (l’estensione e forma della morale) e l’altro esterno (la posizione della morale). Il primo elemento ha delle caratteristiche riconoscibili nella tradizione, e si può esaminare in base all’autore (Ignazio o Pseudo-Ignazio); il secondo elemento è pertinente la tipologia di manoscritto e di antologia nella tradizione.

3.3.1 Estensione e forma della morale

Le morali non presentano tutte la medesima *facies* nella tradizione, anzi si caratterizzano nei singoli manoscritti per la presenza di varianti e soprattutto per le diverse forme e l’estensione variabile. Le morali ignaziane e pseudoignaziane si possono suddividere *grosso modo* in tre categorie:

- a. le “brevissime” o brachilogiche;
- b. le proposizioni indipendenti medio-estese;
- c. le morali con formule introduttive (ὅτι, ὅτι δέϊ, *etc.*) ed estese, generalmente corrotte.

⁹⁹ Fatte le dovute considerazioni di carattere storico e filologico, occorre qui una considerazione pratica, che rimanda alla scelta degli *epimythia* nel testo dei vari tetrastici, secondo quanto suggerisce lo *stemma codicum* complessivo ricostruito più giù nel capitolo. Nel testo critico con apparato, si è scelto di riportare gli *epimythia* in un apparato a sé stante e che accompagni l’apparato critico, poiché la variazione della morale è sia un sintomo di corruzione stematica o di snodi della tradizione, sia un fenomeno che prescinde, in alcuni casi, dai legami stematici e che denota talvolta la volontà del singolo copista di “innovare”, per quanto possibile, e di dare il proprio contributo moraleggiante al testo.

Le tre categorie non sono tuttavia suddivisioni rigide, e non mancano casi in cui una morale “brevissima” abbia una minima formula introduttiva in qualche codice, o viceversa che una morale medio-estesa non sia una proposizione indipendente (col modo finito), e così via; inoltre, le categorie **b.** e **c.** spesso presentano delle morali o riscritte *ex novo* o “aumentate” nel corso della tradizione e generatesi a partire dalle brachilogiche della categoria **a.** con aggiunta di preposizioni e congiunzioni o verbi di modo finito. Le tre categorie individuano piuttosto una tendenza generale nell’intera tradizione. È possibile notare, comunque, che le morali più diffuse nei manoscritti sono quelle “brevissime” e brachilogiche, laconiche e quasi lapidarie, che sembrano un dodecasillabo o un verso politico (o persino più brevi, come vedremo); ma si può anche notare che le morali attestate in codici più tardi nella tradizione sono non soltanto più lunghe ed esplicative, differentemente da quanto accade invece nelle morali brachilogiche, che possono essersi corrotte proprio perché la formulazione brachilogica ha indotto i copisti a modificarle o li ha portati a fraintendere.

Ad ogni modo, è da considerare un certo grado di libertà nella modifica delle morali ancor più che per il testo: la morale, con bassa autorialità, poteva essere modificata (cambiando genere o numero o caso di qualche termine, o con aggiunta di complementi, o con spostamenti dell’*ordo verborum*) o anche riscritta, sia per necessità (se molto corrotta) sia per gusto del copista/redattore degli spuri. Alcuni manoscritti tendono a riscrivere completamente le morali, con ogni probabilità a prescindere da quanto accadesse nel loro antigrafo e in generale nella tradizione: ad esempio, è quel che accade sistematicamente con **PaPb**, i quali non soltanto riscrivono (come anche altri codici), ma lo fanno con una costruzione in particolare, cioè con $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ + participio sostantivato in accusativo¹⁰⁰; oppure i codici **SaSb**, che tendono a riscrivere e spesso sintetizzare le morali (tuttavia senza uno schema preciso).

Secondo le su menzionate tre categorie di morali suddivise per la loro estensione, vediamo quanto accade in pratica nei tetrastici genuini e in quelli spuri, con la suddivisione in tre gruppi di spuri (**A1**, **A2** e **B**)¹⁰¹, in entrambe le *recensiones*.

Ignazio genuino

I tetrastici genuini presentano un panorama delle morali molto variegato: ciò accade per il gran numero di manoscritti che li attestano (in entrambe le *recensiones*) e che si collocano in ogni punto dello *stemma codicum*, presentando ciascuno il risultato diverso del percorso della trasmissione testuale. Le morali dei tetrastici genuini sono in gran parte ascrivibili alla categoria **a.** (le morali brachilogiche), cioè quella che appare più compatta e diffusa nella tradizione, e le numerose variazioni di essa che troviamo nei codici di entrambe le *recensiones* risultano essere errori significativi. L’esempio più valido della strenua persistenza della tipologia brachilogica in tutta la tradizione, sia genuina che mista, è tetr. 3, *epim.* ἐν συμφοραῖς μὴ γαστρίζεσθαι, la favola del cane incatenato e del lupo libero (e che preferisce la fame alle catene): tranne per una minima variante in un codice e l’omissione in quattro codici, la morale è esattamente identica e costante in tutti i ventisette manoscritti che la conservano. Ciò nondimeno, pur nell’assoluta prevalenza della categoria **a.**, i tetrastici genuini presentano morali variabili per numero di sillabe e forma verbale:

¹⁰⁰ Delle riscritture in questi due codici, si dirà meglio nelle sezioni sull’estensione della morale *infra* nel paragrafo.

¹⁰¹ Le favole dell’*Appendix fabularum* del codice **Q** non presentano morali.

si analizzerà dapprima la variazione del numero di sillabe (in maniera forse non casuale?), e poi la loro forma verbale¹⁰².

Estensione della morale

Quanto al numero delle sillabe, la maggior parte delle morali non supera le 12-15 sillabe, e quando lo fanno è perché sono manifestamente corrotte o riscritte o con sensibili aggiunte.

numero sillabe morali	tetrastici
6 sillabe	17. 39. 44.
7 sillabe	31. 37.
8 sillabe	8. 34.
9 sillabe	1. 2. 3. 4. 5. 7. 15. 36.
10 sillabe	11. 32. 42. 45.
11 sillabe	13. 21. 26. 33. 41. 43.
12 sillabe	10. 14. 16. 20. 22. 28. 25.
13 sillabe	12. 30.
14 sillabe	29.
15 sillabe	19. 23.
corrotte (categorie b. e c.)	6. 9. 18. 24. 25. 27. 38. 40.

Prendiamo qui in considerazione solo i casi più frequenti. Le morali sembrano essere scritte maggiormente in nove o in dodici sillabe, e poi troviamo i casi delle morali corrotte e lunghe, su cui torneremo tra poco. Le morali in nove sillabe sono:

- Tetr.* 1: Ἐν φύσει οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι
Tetr. 2: Κακοῖς μὴ συναγελάζεσθαι
Tetr. 3: Ἐν συμφοραῖς μὴ γαστρίζεσθαι
Tetr. 4: Ἀρχὰς ὕβρεων διαστέλλειν
Tetr. 5: Ἀλλοτρίοις κακοῖς μὴ χαίρειν
Tetr. 7: Ἀδικίας μὴ κατάρχεσθαι
Tetr. 15: Ἐχθρῶν ἐπαίνοισι μὴ πιστεύειν
Tetr. 36: Τῶν αἰτιῶν μὴ ἀναισθητεῖν

¹⁰² L'analisi sulle morali della *recensio* genuina si basa sul testo come da me stampato, con un margine di tolleranza per minime varianti nei codici (segnalate in apparato): il testo che stampo è di norma preferito per accordo tra molti testimoni e soprattutto tra testimoni indipendenti.

Non si può forse rintracciare un intento poetico nella stesura di queste morali di nove sillabe. Piuttosto, si può notare il ricorrere di infiniti in fine frase, generalmente preceduti da negazioni, il che fa sì che il ritmo finale sia più o meno definito (dattilico o trocaico, per così dire), come in effetti accade anche in alcune morali con numero di sillabe maggiore o minore. Se non come ottosillabi corrotti, è verosimile immaginare che nove sillabe fosse una sorta di “lunghezza media” di una morale che qui inseriamo nella categoria **a.** delle brachilogiche.

Le morali in dodici sillabe, quindi che si configurano come dei dodecasillabi – non rispettosi di parossitonesi e non prosodici – sono:

Tetr. 10: Ὀφείλομεν τὸ αἴτιον στοχάζεσθαι

Tetr. 14: Τὸ περισσὸν ταῖς ἀνάγκαις ἐπιβλαβές

Tetr. 16: Φυλάττεσθαι πολέμιων ὑπόκρισιν

Tetr. 20: Γνωσιμαχεῖν ἐκ πείρας διδασκόμεθα

Tetr. 22: Τὸ ἀμφίβολον κοινωνίας ἄπιστον

Tetr. 28: Ἀλλότρια μὴ ἀηδῶς ἐκτινύειν

Tetr. 35: Φανερόν ἀμάρτημα μὴ σοφίζεσθαι

È effettivamente difficile ritenerle dei dodecasillabi “poco raffinati”, poiché le troppe deroghe alle regole essenziali del dodecasillabo (parossitonesi finale *in primis*) rendono difficile credere che Ignazio Diacono possa aver scritto questi “dodecasillabi” (non buoni) subito dopo i suoi tetrastici prosodici, ammettendo che le morali siano originali di Ignazio¹⁰³. Queste morali in dodici sillabe, numerose quasi quanto quelle in nove sillabe, sono da ritenersi pertanto come le morali enneasillabiche: di una lunghezza poco più che “media”, esse presentano le medesime caratteristiche (infinito finale, due o tre parole e negazioni prima del verbo), e rispecchiano quasi il medesimo ritmo di quelle con minor numero di sillabe.

La suddivisione per sillabe è sì indicativa, ma potrebbe far pensare che alcune delle morali siano state pensate e scritte come (quasi) dodecasillabi o (quasi) ottonari: ammesso che non sembra trattarsi di versi corrotti, la composizione secondo una lunghezza più o meno stabile è un fatto innegabile, e ciò doveva essere frutto di una volontà di “mantenere il ritmo” e rispettare in qualche modo l’equilibrio dei tetrastici che esse accompagnano (esattamente al contrario rispetto a quanto diceva van Dijk!).

Forma verbale

Quanto alla forma del verbo, si è già detto come la maggioranza delle morali dei tetrastici ignaziani prediliga l’infinito *pendens*, come un precetto generale. Si indicano di seguito solo le morali non corrotte, per un totale di 37:

¹⁰³ E comunque, pur a voler ritenere spurie queste morali brevi, è difficile immaginare che siano stati composti dodecasillabi senza parossitonesi.

forma verbale	tetrastici
infinito attivo <i>pendens</i>	4. 5. 8. 13. 15. 17. 28. 30. 36. 37. 44.
infinito medio-passivo e passivo <i>pendens</i>	1. 2. 3. 7. *10. ¹⁰⁴ 11. 16. 26. 31. 35. 39. 41. 42. 45.
proposizione indipendente (+ inf.)	19. 20. 21. 29. 32. 34
verbo sottinteso	12. 14. 22. 23. 33. 43.

Come anticipato, le morali con l'infinito (sia attivo che medio-passivo e passivo) rappresentano la maggioranza (25 su 37), e spesso sono quelle che nella tradizione si preservano in maniera più compatta e meno corrotta. Da un punto di vista statistico, dunque, incrociando i dati sull'estensione e quelli sulla forma del verbo, sembra che le morali più vicine all'originale siano appartenenti alla categoria **a.**, cioè quelle brevi e con l'infinito prescrittivo, quasi parenetico, mentre nel corso della tradizione la tendenza "normalizzante" ha sostituito gli infiniti con verbi di modo finito e ha aggiunto complementi o articoli o ulteriori specificazioni alla frase. In base a ciò, le morali che presentano una proposizione indipendente ma che non sono eccessivamente estese sarebbero dunque una versione leggermente corrotta e ritoccata nel corso della tradizione.

Morali corrotte o estese (categorie **b.** e **c.**)

Le morali definite "corrotte" sono quelle che presentano un maggior numero di parole e verbi di modo finito, e cominciano a presentare le formule introduttive: tuttavia, non è semplice definire quanta parte e quale parte di ciascuna di esse sia effettivamente corrotta¹⁰⁵.

- **Tetr. 6:** ὅτι τὸ ἐν καιρῷ ἀργεῖν, καὶ ἀκαίρως ἐπιζητεῖν, μάταιον (**D Me v**) e in altri codici, pur con lievi varianti, è pressoché uguale, con la contrapposizione tra ἀργεῖν e ἐπιζητεῖν, anche se non è chiaro quale possa essere stato il testo di partenza per arrivare a tale morale corrotta (forse qualcosa come μὴ ἐν καιρῷ ἀργεῖν, μηδ' ἀκαίρως ἐπιζητεῖν). La formula introduttiva con ὅτι si trova in molti codici, e nella famiglia **m** si trova ὅτι, οὐ δεῖ κτλ.: la morale era ormai modificata già in alto nella tradizione.
- **Tetr. 9:** τὸ ἐν χερσὶ μικρὸν, τοῦ ἐλπίζομένου μείζονος κρεῖττον (**U VbVcVdVeVf**) è attestata nella maggior parte dei codici pur con varianti. Col medesimo significato, ma leggermente diversa nel dettato, si trova in **FaFbFc H W** (nel subarchetipo **φ**), τὸ κρατεῖν μικρὸν (μικρὸν **W**) τοῦ ἐλπίζομένου μεγάλου (μέγα **H**) αἰρετώτερον.
- **Tetr. 18:** ὅτι τοῖς μὴ ὠφελοῦσι τὸ βλάπτειν παρέπεται πολλάκις, la morale è così attestata quasi unanimemente nella tradizione.

¹⁰⁴ L'*epimythium* di questo tetrastico presenta in realtà due possibilità: o si ritiene che abbia due verbi (ὀφείλομεν τὸ αἴτιον στοχάζεσθαι) come nella famiglia **v** e in **Z**, e similmente in altri manoscritti con alcune varianti, oppure si deve pensare che una forma migliore sia quella con un solo verbo all'infinito (ὀφελίμων τοὺς αἰτίους στοχάζεσθαι) del manoscritto **Ca**, un testimone sì alto nel tempo e con molte lezioni corrette, ma che talvolta sembra essere troppo innovativo. Ad ogni modo, è da considerare che troviamo un infinito medio-passivo in fine frase, e perciò è così registrato nella tabella, ma segnalato con asterisco.

¹⁰⁵ Nella seguente analisi delle morali "corrotte", in alcuni casi propongo una ricostruzione di quella che poteva essere la morale breve e brachilogica originaria: i tentativi, del tutto speculativi, vengono qui presentati come ipotetici, e non vengono messi in apparato degli *epimythia* nel testo, cfr. *infra*. Per ogni morale presentata, si indica tra parentesi i codici in cui il testo si trova in tale forma.

- **Tetr. 24:** Müller riporta a testo la morale di quella che noi sappiamo essere dell'autorevole famiglia **v** (τὸ σωθῆναι ἀδύνατον καὶ χαρισθῆναι ἴδεκτέον) come una sospensione del giudizio, ma in realtà in quasi tutta la tradizione questa morale è particolarmente raffazzonata, in alcuni testimoni quasi senza un senso logico. Unica eccezione è la morale diversa di **B U** (ἐξ ἀνάγκης χάρις), che sembra proprio una di quelle brachilogiche (categoria **a.**) che, in questo caso, manca del tutto nel resto della tradizione: i due codici fanno parte della *recensio mixta*, quindi non è una scelta sicura ritenere tale morale come un "carsismo" di una lezione genuina, e tuttavia non si può fare a meno di trovarla calzante ed efficace. Tale morale viene infatti proposta a testo.
- **Tetr. 25:** ἐν ἀγνοίᾳ τῶν ἀδικημάτων τὰ δίκαια εὖπορα, la morale è compatta in tutta la tradizione, al netto di minime varianti: l'omissione del verbo la rende simile *lato sensu* alle morali brachilogiche, ma di estensione maggiore, pertanto è difficile giudicare se si tratti di una morale "corrotta" (fatta di aggiunte e riscritture) o di una brachilogica della categoria **a.** ma particolarmente lunga.
- **Tetr. 27:** il tetrastico ha una tradizione complicata, poiché presenta una totale riscrittura (qui stampata come tetrastico 27a) nei codici **Q SaSb X Z** (subarchetipo **δ**), che si riverbera in qualche modo anche nella morale. La morale del 27 si divide sostanzialmente in due filoni: da un lato τὰ ὀλέθρια πάθη ζημίαις ἴσαις θεραπεύονται di **Ca VcVdVf** (e con minime varianti anche in **VaVe**), e dall'altro τὰ ὀλέθρια κέρδη ἴσον ζημίας **B U** oppure ὀλέθρια κέρδη ζημίαις ἴσα della famiglia **f** e di **H W** (cioè il subarchetipo **φ**) oppure τὰ ὀλέθρια κέρδη ζημίας μᾶλλον φέρουσιν della famiglia **m**, cioè in sostanza la differenza tra πάθη e κέρδη. Anche in questo caso, la versione quasi brachilogica di **B U** sembra interessante, se si considera anche la posizione stemmatica piuttosto "alta" dei due codici, pur nella *recensio mixta*, e il loro accordo con la famiglia **m** della *recensio* genuina (eccezion fatta per la banalizzazione φέρουσιν inserita nella famiglia **m**). Infine, la morale del 27a (τὰ ὀλέθρια κέρδη ζημίας ἰσόμοιρα) differisce da quella di **Ca** e famiglia **v**, e somiglia piuttosto all'altra versione: i codici che trasmettono la 27a rientrano nel subarchetipo **δ**, imparentato col subarchetipo **γ** (di cui la famiglia **m** fa parte).
- **Tetr. 38:** il tetrastico ha una versione della morale secondo la famiglia **v** (ὅτι δεῖ τὸν ἐξουσιάζοντα θυμοῦ κρατεῖν) e simile in altri codici, ma presenta una versione insensata (ἐξουσία θυμὸν οὐ κρατεῖ) nei codici **SaSb**, che normalmente alterano poco le morali e perlopiù tendono ad aggiungere e non a togliere. Sulla base della versione di **SaSb**, una versione originaria poteva essere qualcosa del tipo ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ κρατεῖν (con la predilezione per l'infinito in fine frase).
- **Tetr. 40:** τῶν ἀδυνάτων μὴ ἐρᾶν, τῶν δυνατῶν ὀρέγεσθαι, la morale è compatta nei codici che la trasmettono, tranne in **SaSb** che omettono τῶν δυνατῶν ὀρέγεσθαι, rendendola dunque più breve: anche in questo caso, la versione di **SaSb** è interessante per la sinteticità, al punto da far pensare che τῶν δυνατῶν ὀρέγεσθαι sia un'aggiunta al nucleo principale τῶν ἀδυνάτων μὴ ἐρᾶν. Tuttavia, pur nella sua lunghezza come presentata dalla maggior parte della tradizione, la morale preferibile è quella che riporto a testo, per l'equilibrio delle due parti e per l'iterato uso dell'infinito (come da categoria **a.**).

Eccezion fatta dunque per i casi di totale riscrittura di alcuni codici (di cui dirò nel prossimo sottoparagrafo), le morali "corrotte" dei tetrastici genuini mantengono comunque un minimo comun

denominatore, basato su di una (perduta) versione brachilogica che doveva essere all'origine della tradizione, poi corrottasi per incomprensione o intrusioni nel testo.

Riscritture di alcuni codici (categoria c.)

Infine, in alcuni codici le morali presentano delle versioni alternative e riscritte, spesso allontanandosi anche sensibilmente da quello che doveva essere il dettato originario, decisamente più estese e più ricche di dettagli e complementi.

Nei codici **PaPb**, come anticipato, le riscritture sono profonde e presentano quasi tutte la formula $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ + participio all'accusativo (tranne pochissimi casi in cui la formula introduttiva è $\acute{o}\tau\iota$), e similmente anche nell'Aldina e in **GaGb** e **Tv**, spesso con la medesima formula $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ + participio all'accusativo, ma con altri complementi rispetto a **PaPb**: ciò accade perché fanno tutti parte del subarchetipo π , pertanto si può dedurre che questa tendenza a riscrivere le morali in maniera più estesa e comprensibile fosse volontà di un copista o di più copisti all'origine del subarchetipo. Questa tendenza alla riscrittura di **PaPb** è tanto più visibile nei casi in cui è possibile il confronto con il resto della tradizione, cioè nei tetrastici genuini e in quelli spuri del gruppo **A1**; invece non ha confronto nel caso degli spuri del gruppo **B** (si veda *infra* nel paragrafo), gruppo che è attestato soltanto nei due codici in questione, ma per coerenza con quanto accade altrove è chiaro che anche in quei casi si tratti di morali scritte *ex novo* con la formula del $\pi\rho\acute{o}\varsigma$. Il motivo di tale sistematica e ordinata riscrittura è probabilmente da rintracciare nello scopo dei due codici/antologie¹⁰⁶: i codici **PaPb** sono antologie ad uso scolastico/didattico, e probabilmente usate anche per la schedografia, poiché presentano il testo dei tetrastici vergato senza distinzione di versi (cioè senza andare a capo per ogni verso), con ampio spazio interlineare occupato da glosse *faciliores* di varia natura¹⁰⁷ – e forse la formazione di un'antologia scolastica risale al momento (e non necessariamente un unico codice perduto) del loro subarchetipo π da cui discendono **Tv** e poi l'Aldina con **GaGb**. Tali morali riscritte, in un'antologia scolastica, avrebbero avuto sì funzione esplicativa, ma soprattutto hanno una ragione “unificante” alla base: nella formazione dell'antologia scolastica del subarchetipo π , il redattore (i redattori?) ha riordinato le morali e le ha unificate secondo un unico criterio e un'unica forma sintattico-verbale. Similmente (per certi versi) a **PaPb**, anche i codici **SaSb** tendono a riscrivere molte delle morali, e il pattern più ricorrente è quello della sintesi o semplificazione (al contrario di quanto accade in **PaPb** e gli altri membri del subarchetipo π , in cui si tende a spiegare di più e quindi allungare il testo delle morali).

Si è già detto di come a volte i codici **B U** presentino morali in versioni “più estese” ma molto somiglianti allo stile delle brachilogiche: le versioni di questi codici si inseriscono nello stile generale delle brachilogiche, ma fanno parte della categoria **b.**, cioè morali che a partire dalle brachilogiche e per aggiunta o cambio di verbo sono diventate proposizioni indipendenti (con verbi di modo finito) e qualche complemento in più. Ciò accade, oltre ai già citati 24 e 27, anche nei tetrastici 1, 2, 4, 10, 23, 28, 29, 38. Inoltre, il codice **B** aggiunge quasi sempre un $\acute{o}\tau\iota$ all'inizio della morale. Similmente a **B U**, con cui sono collegati dalla comunanza di subarchetipo β^2 , la famiglia **f** spesso aggiunge formule introduttive o riscrive le morali in alcuni punti (ma con meno cura rispetto a quanto troviamo in **B U**). La ragione delle riscritture non sistematiche delle morali dei tetrastici

¹⁰⁶ Per i codici come diverse tipologie di antologie, si veda *supra* il par. 3.2.

¹⁰⁷ Per le glosse nei codici e in particolare in **PaPb**, si veda *infra* par. 3.4.3.

genuini da parte di **B U** e talvolta di **f** (quindi, nel loro subarchetipo β^2) non è facile da individuare, diversamente da quello che accade nel subarchetipo π : nel caso di β^2 , i capostipiti diretti e perduti (ad es. **f**) o i modelli generici dei codici (ad es. il modello/i modelli di **B U**) erano di ambiente erudito¹⁰⁸, dove il conservatorismo in alcuni casi e al contempo la volontà erudita normalizzante ed emendatoria in altri hanno fatto sì che tali codici abbiano sia le morali originarie della categoria **a**. (non sfigurate o emendate), sia alcune morali in certo modo corrette, ampliate e “ripulite” da qualche corruttela che poteva essere giunta fino a quel momento della tradizione, quindi morali con correzioni più o meno invasive, ma non totalmente riscritte.

Un altro codice che predilige riscrivere le morali (e porle all’inizio come *promythia*) è **T**. La formula fissa è $\pi\epsilon\rho\iota\ \tau\omicron\upsilon +$ infinito, quasi come un titolo prescrittivo “del non fare...”¹⁰⁹, e il lessico della morale è simile a quello che si trova anche negli altri codici: le riscritture di **T** si configurano come morali/argomento, e rielaborano quanto la tradizione presenta già, con rare innovazioni o aggiunte significative. In generale, le morali riscritte di **T** presentano tratti in comune (specialmente nel lessico e nella scelta del verbo all’infinito) con la famiglia **f** o con **B U**, quindi col subarchetipo β^2 , collocandosi perciò nella *recensio mixta*¹¹⁰. La ragione delle riscritture con la formula fissa in **T** è da rintracciare con molta verosimiglianza nella volontà di creare dei titoli uniformi, con complemento di argomento all’infinito.



Come si evince, i tetrastici genuini presentano una discreta varietà di casi, e le tre categorie sono tutte presenti: ciò si spiega bene se si pensa che i tetrastici genuini siano stati più a lungo “esposti” a possibilità di corrottele. Dunque, tenendo conto delle morali brachilogiche come quelle potenzialmente *originarie* (e *originali*, come si dirà) e più “conservative”, l’accordo di più testimoni di diverso ramo su di una morale brachilogica depone in favore ulteriore dell’originarietà.

Pseudo-Ignazio 1-12 = nrr. 46-57 (gruppo A1)

Per i tetrastici 1-2 di Ps.-Ignazio (= nrr. 46-47), notiamo come la tipologia della morale sia molto simile a quella che si trova nella maggior parte dei manoscritti per i tetrastici genuini, cioè un infinito *pendens* e quasi prescrittivo, secondo la categoria **a**. (le morali brachilogiche) di cui si è detto: il tetrastico nr. 46 presenta la morale in una forma ($\tau\tilde{\omega}\ \pi\rho\omicron\upsilon\chi\omicron\nu\tau\iota\ \mu\eta\ \epsilon\rho\iota\zeta\epsilon\iota\nu$), pur con minime varianti, che è comune a tutti i codici che lo conservano (**B Ca FaFbFcFd U W**), mentre il tetrastico nr. 47 è attestato dal solo **Ca** e pertanto per la sua morale ($\tau\omicron\ \pi\epsilon\acute{\iota}\theta\epsilon\iota\nu\ \tau\omicron\upsilon\ \beta\acute{\iota}\alpha\zeta\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \alpha\nu\tau\iota\kappa\acute{o}\tau\epsilon\rho\omicron\nu$)

¹⁰⁸ Infatti, **U** è codice di ambiente planudeo, anzi è proprio Planude a copiarne alcune parti (pur non nei fogli dei *Tetrasticha*), ed è una nota e complessa antologia di poesia greca che va dall’età arcaica fino appunto alla poesia bizantina con Ignazio; **Fa** è una nota antologia dotta di poesia bizantina prodotta in Terra d’Otranto, e forse anche il suo capostipite diretto **f** doveva esserlo. Si veda *supra* Cap. 2 nelle relative schede dei manoscritti.

¹⁰⁹ Infatti un qualcosa di simile accade nell’Aldina e nei derivati **GaGb**: oltre alla morale, lì presentata come *epimythium*, questi testimoni aggiungono dei titoli con $\pi\epsilon\rho\iota +$ genitivo dei protagonisti, ma in quel caso appunto si tratta di titoli alle singole favole con i genitivi dei protagonisti, e non di una morale sotto forma di un complemento di argomento.

¹¹⁰ Come **T** si comporta anche il codice **J**: esso tuttavia è un testimone troppo esiguo per individuare una tendenza marcata o rintracciare quali siano state le morali di riferimento per le riscritture (infatti è classificato tra i codici isolati, cfr. *infra* par. 3.5.1).

non è possibile stabilire un confronto con gli altri codici. Come già anticipato¹¹¹, questi due tetrastici si collocano non senza difficoltà nel processo di aggiunta di spuri del gruppo **A1**, e probabilmente sono da considerare come le primissime aggiunte al *corpus* originario (quello che più su ho chiamato **Ur-A1**), pertanto molto vicine al dettato originario sia nel testo che nell'*epimythium*.

I rimanenti tetrastici pseudoignaziani 3-12 (= nrr. 48-57) hanno morali più estese, e presentano più elementi esplicativi (quindi, categorie **b.** e **c.**): ad esempio, nei rami più alti (**B U** e talvolta **f**) la morale è una proposizione indipendente con verbo di modo finito e con vari complementi, oppure troviamo l'aggiunta iniziale di ὅτι δεῖ nei rami più bassi, come in **f** (categoria **b.**), nonché la riscrittura πρὸς + participio sostantivato tipica dei codici **PaPb** e talvolta di **GaGb Tv** e l'Aldina (categoria **c.**)¹¹².

Da un punto di vista stemmatico, eccezion fatta per i tetrastici nrr. 46-47 (**Ur-A1**), per il gruppo **A1** possiamo immaginare che le morali all'origine dell'aggiunta siano ricostruibili con cautela tramite l'accordo di **B U** e **f**, cioè all'interno del subarchetipo **β²**, o comunque scegliendo tra i due rami del subarchetipo, seguendo comunque un criterio di *brevitas*, per così dire: le morali scritte *ex novo* per gli spuri **A1**, non essendo molto distanti nel tempo rispetto alle morali dei tetrastici genuini, dovevano essere in qualche modo anche non lontane da un punto di vista formale, e perciò articolate come proposizioni indipendenti ma non eccessivamente lunghe, senza l'uso sistematico di formule introduttive ed esplicative (ὅτι δεῖ *vel similia*)¹¹³.

Pseudo-Ignazio 13-29 = nrr. 58-74 (gruppo A2)

Il gruppo **A2**, presente solo nei codici **B U** (e tre favole anche in **D**)¹¹⁴ e nella famiglia **f**, presenta le morali in estensione e forma non dissimili da quelle che i medesimi codici presentavano già per il gruppo **A1**: al momento del loro subarchetipo comune (cioè **β²**), le morali degli spuri sono state composte *ex novo* suppergiù allo stesso modo di come quelle dei tetrastici originali erano state modificate o corrette, cioè come proposizioni indipendenti con verbi di modo finito, di natura più descrittiva e riassuntiva che prescrittiva (come invece accade per le morali brachilogiche della categoria **a.**).

Pseudo-Ignazio 30-38 = nrr. 75-83 (gruppo B)

Il gruppo di spuri **B** si trova soltanto nei codici **PaPb**. Come già anticipato, questi due codici tendono a riscrivere le morali anche nei casi di tetrastici genuini o degli spuri **A1** (che dovevano aver ereditato dal loro subarchetipo): dunque anche nel caso degli spuri **B**, che forse sono creazione

¹¹¹ Cfr. il paragrafo sulla paternità ignaziana dei tetrastici e l'aggiunta degli spuri, *supra* par. 3.1.1.

¹¹² Per cui cfr. anche *supra* per Ignazio genuino e *infra* per il gruppo **B**.

¹¹³ Nella sua edizione del 1897, per i tetrastici spuri del I libro (cioè appunto gli spuri 1-12 = **A1**) Müller stampava sempre il testo come presentato da **GaGb Tv** e dall'Aldina (lui conosceva **Gb** e l'Aldina, e non **Ga** e **Tv**, quest'ultimo superiore all'Aldina nello stemma): ora noi sappiamo che quegli *epimythia* sono piuttosto "bassi" nello stemma, e soprattutto, per quanto chiari ed esplicativi, sono sicuramente frutto di riscritture.

¹¹⁴ Come si dirà, il codice **D** non si può collocare facilmente nello stemma, ma orientativamente doveva essere nei pressi del subarchetipo **β²**.

del loro diretto modello perduto **p**, le scritture *ex novo* di morali sono effettuate secondo il modello delle riscritture che sono state fatte per tutti gli altri tetrastici, e cioè $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ + participio all'accusativo.



In conclusione, non si può ignorare il fatto che le morali dei tetrastici genuini abbiano, nella maggior parte dei codici anche indipendenti tra loro, una tendenza ricorrente alla *brevitas* e all'uso di infiniti, mentre le morali dei gruppi spuri siano palesemente frasi scritte *ex novo* e quasi sul modello delle morali lunghe ed esplicative delle *recensiones* esopiche. Ciò lascerebbe pensare che non soltanto le morali siano *originarie* d'archetipo, ma anche *originali* di Ignazio: la tendenza quasi univoca delle morali dei tetrastici genuini per come sono presentate nei codici della *recensio Ignatiana* è troppo precisa per essere spiegata con interventi volontari di copisti successivi o per gemmazione casuale di una morale nel processo di copia. Tale *facies* ricorrente delle morali di tetrastici genuini non può essere lasciata al caso della trasmissione, e si spiega con la volontà dell'autore.

3.3.2 Posizione della morale

Parliamo ora della posizione della morale nella tradizione ignaziana, e cioè la posizione iniziale o finale rispetto al tetrastico. Questo elemento è del tutto esterno al testo di Ignazio o degli spuri, poiché è determinato semplicemente dalle innovazioni dei copisti, o dalla tipologia di codice/antologia, o banalmente da uno spostamento nella copia della posizione del paratesto.

<i>epimythia</i>	Ga Gb Gc Me Pa Pb Sa Sb Tv Va Vb Vc Vd Ve Vf
<i>promythia</i>	B Ca Cb D Fa Fb Fc Fd Fe H J Ma Mb Mc Md T U W Y Z
senza morale	K La Na Nb Nc Nd Q X

Alcuni codici non presentano alcuna morale: l'intera famiglia **n**, poi i codici **K** (affine della famiglia **m**), **La** (prossimo al subarchetipo β^2), **Q** e **X** (appartenenti al subarchetipo δ). L'assenza delle morali è sì un errore significativo per la definizione di una famiglia (come nel caso di **n**), oppure per la parentela "larga" all'interno di un subarchetipo (come per **Q** e **X**), ma l'accordo in omissione della morale tra testimoni molto lontani (ad es. famiglia **n** e subarchetipo δ) tra loro è in realtà poligenetico: la morale poteva essere omessa del tutto nella copia dei tetrastici, perché percepita superflua o perché situata nei margini come un paratesto e quindi negletta (più o meno coscientemente).

Si può notare come la posizione prevalente nella tradizione manoscritta sia quella iniziale, cioè morali come *promythia*, a dispetto di quanto viene stampato a testo nella presente edizione, in

cui sono considerati *epimythia*. Tale scelta di proporli qui come *epimythia* è dovuta alla natura in sé delle morali, e cioè un consiglio/precetto post-narrazione, che risulta maggiormente efficace se appunto segue il breve racconto. Inoltre, la scelta di proporre le morali brevi (ritenute originali di Ignazio) come *epimythia* ha un motivo non meno importante: Ignazio ha trovato in Babrio, come detto, il suo modello principale per la stesura dei *Tetrasticha*, e in Babrio le morali in versi incluse nelle favole¹¹⁵ sono appunto poste alla fine come un *aside* facente parte del componimento. Pertanto è più verosimile immaginare che anche il poeta bizantino abbia mantenuto tale caratteristica che doveva leggere nel suo modello.

Lo spostamento da posizione finale a posizione iniziale in entrambe le *recensiones* è dovuto con ogni probabilità ad una volontà di indicizzazione (quindi, una banalizzazione), anche secondo una tendenza analogica con quel che in effetti accade nei manoscritti delle *recensiones* esopiche: talvolta, nei casi di posizionamento iniziale (*promythium*) accade che vi siano a maggior ragione formule “unificanti” e introduttive, le già citate ὅτι e ὅτι δεῖ¹¹⁶. Da questo punto di vista, la tradizione dei tetrastici è interessante perché permette quasi di individuare gli stadi del processo di spostamento (da *epimythia* a *promythia*) e talvolta di trasformazione o correzione delle morali nel corso della trasmissione: ciò accade naturalmente anche nelle *recensiones* esopiche, ma nella tradizione ignaziana è tanto più interessante poiché, differentemente da quanto accade per il materiale esopico di lunga gestazione (soprattutto la *recensio Augustana*), ciò si verifica nei “pochi secoli” che passano dalla composizione dell’originale dell’autore (IX secolo) alla formazione delle due *recensiones* ignaziane (XI-XII?) e la trasmissione all’interno di esse (dal XII in poi), e soprattutto in una collezione che non è semplicemente esopica, ma si caratterizza per essere una collezione *anzitutto* di poesia bizantina, e *poi* di materiale favolistico-morale.

¹¹⁵ Ritengo che le morali in versi nelle favole di Babrio siano in larga parte originali, contrariamente a quanto accade in altre edizioni dei coliami babriani (PERRY 1965 e HOLZBERG 2019): cfr. *supra* nel paragrafo.

¹¹⁶ Sappiamo che tali formule introduttive si trovano anche nelle *recensiones* esopiche, insieme alle ben più note ὁ μῦθος δηλοῖ ὅτι oppure ὁ μῦθος ἐλέγχει.

3.4 Tradizione manoscritta dei *Tetrasticha*

La scelta dei manoscritti da considerare per la *constitutio textus* dei *Tetrasticha* genuini e spuri si è basata innanzitutto su di un limite cronologico: sono stati esclusi i manoscritti vergati dal XVII in poi¹¹⁷. Oltre alle collezioni complete nei manoscritti, sono studiati e collazionati anche i manoscritti di *Excerpta*¹¹⁸.

Come si vedrà dall'analisi delle relazioni, nonché dalle caratteristiche testuali e codicologiche di manoscritti e di famiglie di manoscritti, la tradizione ignaziana si può dividere sostanzialmente in almeno due differenti “macro-gruppi”, che non senza cautela potrebbero definirsi vere e proprie *recensiones* a sé stanti, pur con un certo grado di contaminazione fra di loro. Non stupisce la possibilità di avere più *recensiones* per il medesimo testo (in questo caso, il medesimo gruppo di testi quali sono i *Tetrasticha*): al di là della ben nota considerazione metodologica secondo la quale per i testi medievali è molto difficile arrivare alla definizione di un unico archetipo¹¹⁹ (considerazione che qui sembra essere ben fondata), nel caso di Ignazio Diacono e dei *Tetrasticha* nonché delle imitazioni successive a complicare il quadro e a rendere più difficile la ricostruzione di un solo archetipo interviene senz'altro il fattore scolastico, ovvero l'elevata diffusione di questi testi ha potuto facilmente generare una separazione netta nei rivi della tradizione manoscritta, rivi che non sempre possono essere ricondotti alla medesima fonte. L'altro fattore che interviene nella complicazione della storia della tradizione ignaziana è l'aggiunta di tetrastici spuri (di ben tre gruppi diversi)¹²⁰ in diversi punti della tradizione manoscritta, e spesso non è ben chiaro se le aggiunte spurie siano da collocarsi in momenti in cui il *corpus* ignaziano (genuino) fosse già “definito” e compatto. In definitiva, nonostante la divisione in due *recensiones* distinte, cioè *recensio Ignatiana* e *recensio mixta*, il forte grado di contaminazione e la natura della trasmissione della *recensio mixta* fa sì che le due *recensiones* vengano trattate in parallelo e in maniera inscindibile l'una dall'altra.

Prima della trattazione stemmatica delle due *recensiones* (par. 3.5) verranno qui analizzati più in dettaglio alcuni aspetti relativi alla tradizione manoscritta, di cui alcuni possono essere anche ritenuti come *Leitfehler*: gli *Excerpta*, i titoli nei codici, l'ordine dei tetrastici nelle collezioni, e la distribuzione dei tetrastici nei codici.

¹¹⁷ Ma si veda *supra* Cap. 2 a proposito del criterio di scelta.

¹¹⁸ Per i quali, cfr. *supra* nel Cap. 2 e per una loro contestualizzazione *infra* par. 3.4.1.

¹¹⁹ Mi riferisco a quanto sosteneva PASQUALI 1952² nel suo terzo capitolo. Toccando con mano le tradizioni medievali (in questo caso, una bizantina) ci si rende conto di come quelle considerazioni siano veritiere.

¹²⁰ Per la suddivisione degli *spuria*, cfr. *supra* par. 3.1.3.

3.4.1 Gli *Excerpta*

Come anticipato¹²¹, 13 manoscritti vengono indicati come *Excerpta* (**e**)¹²², poiché non conservano raccolte ignaziane *tout court* ma solo pochi tetrastici mescolati ad altre favole esopiche, fino ad un massimo di tre tetrastici per volta: l'esiguo numero di tetrastici conservati da ciascun testimone, e soprattutto la natura non "indipendente" della selezione dei tetrastici ma strettamente connessa alla raccolta esopica in cui essi sono inseriti, sono caratteristiche tali da non rendere il testo dei manoscritti di *Excerpta* significativo per la *constitutio textus* dei tetrastici. La collazione di tali manoscritti è comunque riportata nell'*Appendix Excerptorum*.

Ad ogni modo, qualche considerazione ulteriore può essere fatta. I manoscritti che presentano i soli tetrastici 8, 19 e 22 (o nel caso di **Eg** solo due) possono definirsi come appartenenti al "gruppo dei tre tetrastici" (codici **Ea Eb Ec Ed Ee Ef Eg Eh Ei Ej Ek El**, gruppo che possiamo chiamare **e**¹), e sono tutti testimoni delle favole esopiche della *recensio Accursiana*, e in alcuni casi anche della *Vita Aesopi* della *recensio Planudea* (codici **Ea Eb Ef Eg**). Per due di essi (**Ef** ed **Ei**) possiamo dire che sono stati copiati dalla medesima persona, Pietro da Creta (Πέτρος Κρητικός, *RGK* I 352, II 482)¹²³. Quel che è interessante è che, in tutti questi casi, i tetrastici ignaziani si sono inseriti all'interno della *recensio Accursiana* e non in altre (come ad esempio la pur tarda *Vindobonensis*), e non presentano alcuna divisione o caratterizzazione dei versi in quanto tali, ma sono copiati come se fossero in prosa¹²⁴.

La *facies* testuale degli *Excerpta* **e**¹ non si distingue per grandi particolarità, se non per due varianti nella favola 8 che si trovano poi altrove nella tradizione manoscritta e nelle edizioni a stampa: uno dei due topi protagonisti della favola si "trasforma" in un maiale/cinghiale, da $\mu\tilde{\omega}\varsigma$ a $\sigma\tilde{\omega}\varsigma$ ¹²⁵. Più precisamente, tra gli *Excerpta* ciò avviene nei codici **Ed Ee Ej El**, ma non accade in **Ea**, **Eg** ed **Ei**, dove troviamo ancora i due topolini¹²⁶, pur essendo codici dei tre *Excerpta* inseriti nella *recensio Accursiana*. Questa differenza si può spiegare in due modi: o i codici **Ei** ed **El** avevano a disposizione un modello migliore con la versione "vera" della favola dei due topolini, mentre tutti gli altri poi si sono corrotti, facendo sì che **Eg** ed **Ei** si trovino più in alto in un ipotetico stemma degli *Excerpta* (cosa decisamente più probabile, e rafforzata dalla concordanza in *epim.* ὁ $\mu\tilde{\omega}\theta\omicron\varsigma$ $\mu\tilde{\eta}$ $\gamma\epsilon\lambda\tilde{\alpha}\nu$ $\pi\tilde{\tau}\tilde{\omega}\mu\alpha$ τοῦ $\pi\acute{\epsilon}\lambda\alpha\varsigma$ del tetrastico 8, nonché in altre concordanze per il tetrastico 22, tutte contro gli altri testimoni di *Excerpta*), oppure **Eg** ed **Ei** hanno corretto per congettura. Il maiale si troverà poi anche nei codici **Ga Gb Gc** e nell'Aldina: in una delle remote fonti dell'Aldina o in una fonte

¹²¹ Cfr. *supra* Cap. 2.

¹²² Il *siglum* in alfabeto latino qui assegnato al gruppo degli *Excerpta* non è da definirsi come "antenato esistente di una famiglia": in questo caso, è difficile capire se fosse mai esistito un antenato unico, almeno per alcuni dei manoscritti di *Excerpta* che sembrano congiunti in qualche modo, o meno. Pertanto, questo *siglum* latino è da intendere *lato sensu* rispetto a quanto ho dichiarato nel precedente paragrafo.

¹²³ Si vedano le rispettive schede di descrizione con note.

¹²⁴ Tra tutti i codici di **e**¹, occorre fare qualche precisazione su **Ea**. A differenza degli altri codici di **e**¹ che conservano i tre tetrastici 9, 19 e 22 in sequenza, **Ea** conserva i tre tetrastici secondo l'ordine alfabetico, e non inseriti nella raccolta in modo compatto: ciò è forse dovuto al fatto che il copista (o il modello?) di **Ea** ha riordinato in ordine alfabetico tutte le favole che aveva a disposizione, comprese le tre ignaziane, mentre negli altri codici di *Excerpta* i tre tetrastici si sono inseriti (per caso o per errore?) all'interno della raccolta alfabetica, senza essere riassortiti per la prima lettera del componimento.

¹²⁵ Di questa favola, e della variazione dei protagonisti, mi sono occupata in MAGNELLI – SCOGNAMIGLIO 2024.

¹²⁶ Non ho potuto collazionare **Eb Ec Ek Eh**, al momento inaccessibili.

di una sua fonte poteva trovarsi la variante del maiale¹²⁷, o magari Aldo era a conoscenza della variante per altre vie (essendo i manoscritti di *Excerpta* piuttosto diffusi).

I rimanenti due codici di *Excerpta*, **Em** ed **En**, non fanno parte del “gruppo dei tre tetrastici” (**e**¹), poiché ne conservano altri. Eccezion fatta per qualche lezione di **En** in comune con **Tv** (e quindi, da collocare intorno all’Aldina e ai suoi parenti, in qualche modo)¹²⁸, questi due codici sono piuttosto isolati dagli altri, e soprattutto la loro esigua porzione di testo e la mancanza di varianti molto significative non permettono di collocarli con un buon margine di sicurezza.

3.4.2 I titoli nei codici: Ignazio e “Gabria”

Abbiamo già notato come le definizioni che accompagnano il nome di Ignazio nei titoli dei manoscritti possano risultare un ausilio alla collocazione cronologica di alcune delle sue cariche, nonché delle sue opere, ed era già chiaro come la situazione dei titoli dei *Tetrasticha* fosse ben lungi dall’essere lineare. Mentre la maggior parte dei titoli di opere precedentemente analizzati presentava suppergiù caratteristiche comuni e ricorrenti, come la presenza o assenza del nome di Ignazio o di qualche sua carica e poi l’opera in questione, nel caso dei manoscritti dei *Tetrasticha* a tali caratteristiche di base si aggiungono altri elementi che complicano il quadro. Di fatto, non soltanto il nome di Ignazio è presente o assente nei vari codici dei *Tetrasticha* (e ciò accade non casualmente nella tradizione, come vedremo), ma si trovano anche i nomi di altri autori (Babrio e sue deformazioni, Esopo) che spesso si sostituiscono totalmente al nome di Ignazio nella paternità dei tetrastici, oppure si trovano specifiche caratteristiche legate ai tetrastici che non sono però trasmesse in maniera univoca in tutti i manoscritti della tradizione. Tali caratteristiche peculiari della tradizione dei *Tetrasticha* sono significative sia per il loro contenuto d’informazione, sia soprattutto per il loro valore di *Leitfehler*, da aggiungere a quante altre caratteristiche para-testuali dirimenti per la definizione dello *stemma*.

I titoli dei manoscritti si possono dividere in due grandi gruppi, corrispondenti alle due *recensiones* di tutti i tetrastici (*recensio Ignatiana* e *recensio mixta*)¹²⁹, e le caratteristiche risultano piuttosto evidenti:

¹²⁷ Sulle probabili fonti dell’Aldina, cfr. *infra* par. 3.5.10.

¹²⁸ Cfr. *infra* par. 3.5.10.

¹²⁹ La divisione tra due *recensiones*, più volte evocata finora, è spiegata nel dettaglio *infra* par. 3.5.13 e 3.5.14. Ma già tante caratteristiche messe in luce finora nel Capitolo iniziano a render chiaro come sia necessario dividere appunto tra due grani *recensiones*.

Recensio Ignatiana	βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφέντα (μεταγραφὲν Ve Vf μεταστραφέν Vb) ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος (στίχοι ἱάμβοι add. Va) Va Vb Ve Vf, item χαβρίου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ· στίχοι ἱαμβικοί Vc Vd ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἱάμβων εἰς τοὺς μύθους τοὺς αἰσωπικοὺς μεταφραστικοὺς X ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἱάμβων ἐκ τῶν χαβρίου (β supra χ add. rec. manus) αἰσωπικῶν μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα Q : ἰγνατίου διακόνου τὰ [...] μεταφρασθέντα καὶ πρὸς [...] Z ἰγνατίου. ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου τετράστιχα Sa Sb βαβρίου (γαβρίου Mb) ἐν ἐπιτομῇ ἱάμβοι τετράστιχοι (τετράστιχοι ἱάμβοι Mb) Ma Mb : μῦθοι αἰσώπου Mc Md : χαβρίου μῦθοι Me ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου K περὶ τῶν ὑπονοούντων φοβεῖσθαι τοὺς μικροτέρους· μῦθοι αἰσώπου Na Nb Nc Nd
Recensio mixta	νουθεσίαι ἰγνατίου καὶ βαβρίου (βαβρικού Cb) Ca Cb τοῦ χαβρίου τετράστιχα D μῦθοι (sic) ἔσοποι (sic B, αἰσώπειοι sic U), ἱαμβικοί τετραστίχοι βραβίου τοῦ σοφιστοῦ B U, τέλος τῶν τοιοῦτων στίχων B τετράστιχα γαβρίου (βαβρίου FcFdFe) γραμματικοῦ καὶ Ἕλληνο Fa Fb Fc Fd Fe (explicit τέλος τῶν τετραστίχων γαβρίου add. Fb : explicit τέλος add. Fc), item τετράστιχα βαβρίου γραμματικοῦ Ἕλληνο· ἢ ὥς τινες λέγουσι τοῦ αἰσώπου μάλλον H, item τετράστιχα βαβρίου καὶ Ἕλληνο W (explicit τέλος πέρας add. W) ἕτεροι μῦθοι (sic) διὰ στίχων La γαβρίου Ἕλληνο τετράστιχα εἰς τοὺς μύθους τοῦ αἰσώπου Pa Pb Tv φαβρίου μῦθοι (sic) διὰ τετραστίχων T μυθικά τετράστιχα φαβρίου τάδε. ἐπαίνεσιν φέροντα χρησιμωτάτην Y γαβρίου Ἕλληνο τετράστιχα Ald^{1 et 2} Ga Gb : γαυρίου (sic) Ἕλληνο μῦθοι (sic) ἐν τετραστίχῳ Gc
Codex incertae sedis	ἐκ τῶν φαβρίου ἔσοπικῶν (sic) τετράστιχα ἐκ μέρους J

Dividendo le due *recensiones*, la principale caratteristica significativa (nel senso di *Leitfehler*) è la presenza stessa del nome di Ignazio, quali che siano le cariche che accompagnano il suo nome: il nome di Ignazio si trova in codici che appartengono alla *recensio Ignatiana*, cioè quella che contiene soltanto tetrastici genuini, tranne nell'unico caso dei codici **CaCb** (estremamente problematici per la loro collocazione stemmatica, come vedremo) che hanno sì il nome di Ignazio ma sono a cavallo tra le due *recensiones* e non semplicemente appartenenti alla *recensio Ignatiana*

genuina¹³⁰. Viceversa, il nome di Ignazio è assente senz'altro nei codici della *recensio mixta*, ma è assente anche in alcuni codici della *recensio Ignatiana* genuina, per una caduta meccanica del nome nel titolo. In definitiva: la presenza del nome di Ignazio è indice di appartenenza alla *recensio Ignatiana*, mentre l'assenza è un dato che da solo non è dirimente, ma ha bisogno di altri dati per essere realmente utile da un punto di vista stemmatico (ad es., ordine delle favole, posizione di *epimythia/promythia*, *Leitfehler* testuali, e così via).

Nella *recensio Ignatiana* gli elementi di base sono le varie definizioni non significative (μῦθοι, στίχοι ἰάμβοι oppure δι' ἰάμβων oppure στίχοι ἰαμβικοί), e poi i due elementi significativi, i due veri *Leitfehler*, sono: **1.** il nome di Ignazio e **2.** il concetto di μεταφράζειν. Partiamo dal primo.

1. Il nome dell'autore è presente nei due rami principali della tradizione, cioè nel ramo del subarchetipo **δ** (costituito dai manoscritti **Q X Z** e **SaSb**) e nella famiglia **v**: più precisamente, nella famiglia **v** il nome è riportato come ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος, "Ignazio maestro", che in parte coinciderebbe con la definizione μαγίστωρ τῶν γραμματικῶν che si trova nell'*Anthologia Palatina*¹³¹; nel subarchetipo **δ** il nome è accompagnato dalla carica che è diventata poi parte integrante del nome stesso, e cioè "diacono". I due rami, discendenti dal (probabile) archetipo **α** contenente solo i tetrastici genuini, sarebbero prova della presenza del nome dell'autore dei tetrastici all'origine della tradizione, mentre la perdita di esso nelle famiglie **m** (con l'affine **K**) e **n** è un errore separativo di questa parte della tradizione rispetto alla rimanente su menzionata, ma non costituirebbe motivo di esclusione delle due famiglie dalla *recensio Ignatiana*, poiché, come si vede dai titoli dei testimoni di queste due famiglie, il nome si è perso nel processo di copia e via via che i titoli sono stati rielaborati. La perdita del nome è in questo caso delle famiglie **m** e **n** un processo autonomo e banalizzante, e non significativo.

2. L'altra caratteristica significativa e distintiva della *recensio* genuina è la menzione di un lavoro metafrastico, di un processo di μεταφράζειν avvenuto a partire dalle favole di Babrio: infatti, oltre al nome più o meno corretto di Babrio (su cui torneremo a breve), troviamo ἐν ἐπιτομῇ in **MaMb** e in tutta la famiglia **v**, e poi anche una qualche forma del μεταφράζειν, cioè μεταγραφέντα in **VaVbVeVf**, μεταφρασθέντα in **Q Z** e similmente μεταφραστικούς in **X**. In questi casi, il processo che ha dato origine ai tetrastici di Ignazio era ancora registrato nel titolo (forse proprio come l'aveva scritto Ignazio stesso?), e il concetto di μεταφράζειν è strettamente collegato alla presenza del nome di Babrio, anzi piuttosto è il nome di Babrio ad essere dipendente, in un certo senso, dal concetto di μεταφράζειν espresso nel titolo. Tale concetto poi si perde nel corso della *recensio Ignatiana*, passando ai rami più in basso nello stemma (la rimanente parte della famiglia **m** e tutta la famiglia **n**).

Bisogna notare che la presenza del nome di Ignazio (**1.**), come anticipato, è caratteristica fortemente connotante della *recensio* genuina, ma non è caratteristica esclusiva: infatti, i codici **CaCb** presentano ancora il nome di Ignazio, pur facendo parte (con cautela e difficoltà di collocazione precisa) della *recensio mixta*, in cui si stavano inserendo i tetrastici spuri. Questi due codici sembrerebbero essere un "fossile" del momento di passaggio da collezioni olo-ignaziane della *recensio* genuina a collezioni miste dell'altra *recensio*, e sarebbero una testimonianza di un

¹³⁰ Di questi due codici tratterò più diffusamente *infra* par. 3.5.14. Basti ora dire che essi possono probabilmente rappresentare una "fase di transizione" della tradizione, il momento di passaggio tra la *recensio Ignatiana* e la *mixta*, cioè come una "fotografia" del momento di trasformazione della collezione da solo ignaziana a collezione mista.

¹³¹ A tal proposito, si veda quanto ho argomentato *supra* Cap. 1.

momento cristallizzato di questo passaggio. Invece, la menzione del concetto di μεταφράζειν (2.) è una caratteristica connotante della *recensio* genuina, e soprattutto è caratteristica *esclusiva* di questa *recensio*: nessun codice della *recensio mixta* ha memoria del μεταφράζειν, e ciò non deve essere avvenuto per mero accidente. Nell’aggiunta (graduale) di tetrastici spuri, così come si è perso il nome di Ignazio (tranne che in **CaCb**), allo stesso modo il concetto di μεταφράζειν si era perso, rendendo quindi autore dei tetrastici il superstite nome di Babrio. La presenza di esso, o di sue deformazioni non significative, ha comportato lievi cambiamenti e precisazioni dei titoli nella *recensio mixta*, come vedremo. Infine, la presenza di Esopo (αἰσωπικοῦς in **X** e αἰσωπικῶν in **Q**, o del genitivo αἰσώπου in **McMd K** e famiglia **n**) si può ritenere a buon diritto o una sorta di indicazione del genere in **Q** e **X**, o una banalizzazione dell’autore in **McMd K** e famiglia **n**¹³². I nomi di Babrio e di Esopo si trovano anche nella *recensio mixta*.

Nella *recensio mixta*, come anticipato, il nome di Ignazio si è perso (tranne che in **CaCb**). La ragione di ciò potrebbe trovarsi nell’aggiunta di tetrastici spuri ai genuini, processo che avrebbe indebolito la presenza dell’autore originario: la manipolazione della raccolta ignaziana con aggiunte spurie, che qualcuno doveva aver composto e ad un certo punto deciso di inserire nella collezione originaria, è dovuta con buone probabilità al fatto che la raccolta non era più percepita e copiata come “del solo Ignazio”. Con la perdita del nome e con la perdita del μεταφράζειν, i dati superstiti hanno subito alcuni riadattamenti. A parte agli elementi di base su menzionati (μῦθοι, στίχοι ἰάμβοι oppure δι’ ἰάμβων oppure στίχοι ἰαμβικοί) che sono rimasti suppergiù stabili anche nella *recensio mixta*, il cambiamento è avvenuto col nome di Babrio: se nella *recensio* genuina il nome era collegato al concetto di μεταφράζειν, cioè “versi di Babrio parafrasati (da...)”, in quella *mixta* il nome diventa l’autore, “versi di Ignazio e Babrio” in **CaCb** (il momento di passaggio, che è ancora una volta confermato da questo elemento nel titolo), o “versi di Babrio” soltanto, e ciò ha implicato l’aggiunta di dettagli per il personaggio, come in βραβίου τοῦ σοφιστοῦ **B U**, γαβρίου (βαβρίου **FcFdFe**) γραμματικοῦ καὶ ἔλληνας nella famiglia **f** e quasi identico in **H** e **W**, e genericamente γαβρίου ἔλληνας in **PaPb Tv** (dai quali deriva il nome errato nell’Aldina).

Una rapida considerazione appunto sul nome di Babrio in entrambe le *recensiones*: le forme che si trovano (Γάβριας, Χάβριας, Φάβριας) sono evidenti banalizzazioni di un nome che non doveva essere molto noto¹³³, con tentativi di “latinizzazione” ad esempio in **Cb** (Βαβρικίου) o con eccessivo fraintendimento, spesso paleografico, come Γαυρίου di **Gc**, o con inversione sillabica come Βραβίου di **B U**. L’errato “Gabria” si è intrufolato nella tradizione a stampa a partire dall’Aldina, la quale dipende da un qualche codice prossimo a **PaPb** e **Tv**¹³⁴, i quali hanno “Gabria” come autore dei tetrastici, per poi essere ripreso e ristampato anche in edizioni successive¹³⁵. Tuttavia, già alla fine del Cinquecento qualche dubbio su “Gabria” venne a galla nell’edizione del competentissimo Konrad Rittershausen del 1598: sembra che in quella edizione per la prima volta in un testo a stampa sia stato fatto il nome di Ignazio come autore delle favole edite. Una pur breve

¹³² Inoltre, il titolo della famiglia **n** (περὶ τῶν ὑπονοούντων φοβεῖσθαι τοὺς μικροτέρους: μῦθοι αἰσώπου) contiene il *promythium* anche del primo tetrastico conservato: l’errore meccanico è un sintomo di una copia poco sorvegliata e del fraintendimento del primo *promythium*.

¹³³ D’altronde, sappiamo che i *Mythiambi* di Babrio ci sono giunti tramite solo tre testimoni manoscritti diretti: il testo non doveva essere molto diffuso all’epoca (tarda) delle aggiunte spurie nel *corpus* ignaziano, mentre doveva essere noto a Ignazio stesso: a proposito del rapporto tra Ignazio e la sua fonte Babrio, si veda *supra* par. 3.1.3.

¹³⁴ Sull’Aldina e la fonte manoscritta, si veda *infra* par. 3.5.10.

¹³⁵ A proposito delle edizioni a stampa dopo l’Aldina e di quel che accade in alcune di esse, si veda *infra* par. 3.6.

discussione sull'autore "Gabria" o piuttosto Ignazio Diacono si trova anche nella *Bibliotheca Graeca* di Fabricius, parlando appunto di favole esopiche¹³⁶.

Tornando alle due *recensiones*, si può notare un elemento non banale e comune ad entrambe, ma da considerarsi a ragion veduta indipendente, ossia la presenza di τετράστιχα e sue declinazioni: la specificazione della "forma" delle favole poteva essersi generata indipendentemente da cosa riportasse l'antigrafo nel titolo, forse anche per rispondere ad un'esigenza di definizione dei copisti i quali capivano bene quale fosse la forma poetica che stavano copiando (poiché nella stragrande maggioranza dei manoscritti i tetrastici sono copiati mettendo in evidenza la loro forma stichica e la loro divisione in quattro versi)¹³⁷.

Da ultimo, alcuni titoli si distinguono per un dettaglio, ovvero la specificazione di uno scopo pratico e morale dei tetrastici: nei codici Q e Z¹³⁸, derivanti quasi certamente da un medesimo modello perduto, i tetrastici sono μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα, "parafrasati e preparati per la virtù", mentre in Y i tetrastici sono preceduti dal titolo μυθικὰ τετράστιχα φαβρίου τάδε. ἐπαίνεσιν φέροντα χρησιμωτάτην che consta di due dodecasillabi (non del tutto prosodici), di cui il secondo esplicita l'intento morale, e cioè tetrastici "che lodano (la virtù) in modo utilissimo". Questa specificazione sicuramente aggiuntiva nei titoli non si discosta affatto da quella che doveva essere la percezione di questi testi (e anche il probabile intento dell'autore stesso!), anzi proprio per il valore morale e non solo didattico di questi ultimi si sono verificate tali aggiunte nei titoli.

3.4.3 Le glosse interlineari e marginali

Alcuni manoscritti hanno glosse interlineari (talvolta in inchiostro diverso) che indicano un sinonimo *facilior* di alcuni termini delle favole. Si elencano le glosse *supra lineam* o marginali per le favole secondo l'ordine in cui si trovano nel codice (e non secondo il progressivo della presente edizione). Il testo di base in apparato e le glosse dei singoli codici sono qui riportati secondo quanto ha scritto il copista, quindi riportando fedelmente varianti o errori di accento e spirito¹³⁹.

Codice H

Nei margini, alcune parole sono spiegate o presentano dei sinonimi: le poche glosse marginali sono scritte parallelamente al margine, cioè "in verticale", "a cornice" intorno al testo (e vengono riportate in apparato accanto al termine cui fanno riferimento, sebbene esse non siano effettivamente

¹³⁶ FABRICIUS 1718³, 397-399.

¹³⁷ Altrimenti, a voler considerare significativa la presenza di τετράστιχα nei titoli, si dovrebbe ritenere che il titolo del subarchetipo δ sia passato nella *recensio mixta* e poi trasmesso più o meno coerentemente, poiché sembrerebbe che il testo dei tetrastici genuini sia passato dalla *recensio* genuina a quella *mixta* proprio a partire dal subarchetipo δ della *recensio* genuina. Ad ogni modo, non è inverosimile ritenere che la presenza di τετράστιχα in testimoni di rami molto diversi sia indipendente, e qui si preferisce questa ipotesi.

¹³⁸ In realtà, il titolo di Z è parzialmente in lacuna, per le pessime condizioni in cui versa ora il codice: ma in base a quanto si può evincere dalla rimanente parte del titolo, e in base alle tante altre caratteristiche comuni (testuali e paratestuali) che accomunano Z a Q, facendolo discendere da un modello comune, è ragionevole ritenere che la parte mutila del titolo fosse identica o quasi del tutto identica a quella di Q.

¹³⁹ Nell'*Appendix glossarum* (cfr. *infra*) il testo di base invece è quello corretto.

vergate vicino al termine o con qualche riferimento di tipo grafico al termine che stanno spiegando). Le glosse nei margini non sono scritte nell'ordine in cui si trovano nel testo: il copista le ha aggiunte dopo, dove aveva spazio e necessità.

Glosse marginali complete (in *Appendix glossarum*):

Ign. 39, 1 γαλῆ, ἡ κάτα || **3** μῦς, ὁ ποντικός

Ign. 29, 2 κολοιός, ἡ γαγίλλα

Ign. 27, 1 κερδῶ, ἡ ἀλώπηξ

Ign. 44, 1 πτῶκες, λέγονται οἱ λαγωοί

Ign. 5, 1 κάπρος λέγεται, ὁ ἀρσενικὸς χήρος (*scil.* χοῖρος) et καὶ ὕς, ὁ χοῖρος

Ign. 22, 2 Λύβυσσα, τὸ λεγόμενον στρουθοκάμηλον

Glosse marginali incomplete (non in *Appendix glossarum*):

Ign. 39, 2 κύπρις

Ign. 6, 1 τέτιξ

Ign. 5, 2 γύπες δὲ

Codice Fc

Si riportano di seguito le glosse in greco-romanzo aggiunte *supra lineam* nel codice da una mano successiva (**Fc**¹), se comprensibili oppure se non sono state tagliate via dal margine quando il codice deve essere stato rifilato. Note di questo genere si trovano anche nel codice **Fe** (cfr. *infra*)¹⁴⁰.

Ps.-Ign. 19, 4 ἀνοῦν] στουлта (“stolta”)

Ps.-Ign. 21, 1 ἦλκον] τираб (“tirava”) | σαγήνην] λουρου σάκκου (“il loro sacco”) | ἐκ βάθους] δε λακο πέσζε (“dal lago dei pesci?”)

Ps.-Ign. 24, 1 ἔλαφος] ουναςζ (?) || **3** βάλλει] δεενάρε (?) | βέλος] λα σαεττα (“la saetta”)

Ign. 34, 2 λοξῶς] ἦν δερέτο (“indietro”)

¹⁴⁰ Dell'analisi storico-linguistica delle trascritture greco-romanze mi occuperò più diffusamente in altra sede.

Ps.-Ign. 27, prom. ἐγχειρεῖν] οπεραρε (“operare”) | ηλ ποσβ...? *in mg. ad...?* | πωγωνίαν] ββαρβουτο (“barbuto”)

Ign. 19, 4 ἀταξίας] δε λου δισ[--- (“del dis...” disagio?)

Ign. 42, 3 ὁμως] ταλε (?) (“tale”) | ---] σσιου νε κοσα (“... una cosa”?) *in mg. ad...?* || **4** ἐμφορής] σιμιλε (“simile”)

Ign. 18, 3 εἶγε] σε (“se”) | ἐκκενώσεις] λασσαρ απ (?)

Codice Fe

Anche qui siamo in presenza di note greco-romanze (stesso *milieu* di **Fc**), aggiunte *supra lineam* da una mano successiva (**Fe**¹) Alcune di esse sono in lingua greca e consistono in sinonimi “più facili” rispetto al testo ignaziano. Altre glosse (cosa peculiare di questo codice e di **Fc**, e non casualmente poiché **Fe** sembra discendere da **Fc**, cfr. *infra* per i rapporti stemmatici della famiglia **f**) sono delle vere e proprie “traduzioni” di alcuni termini greci resi in volgare dell’Italia meridionale (il testo di base su cui si aggiungono le glosse qui usato è quello del manoscritto **Fe**):

Ign. 39, 2 Κύπρης] ἀφροδίτη

Ign. 25, 2 ἦστο] βα... (?) || **3** οἶστον] σαίττα (“saetta”) || **4** ὀλλύει] δδιστρούγε (“distrugge”)

Ign. 28, 2 ἦμει] βοιτάβα (“vomitava”)

Ign. 12, 2 δειλόν] ἀσθενῇ || **3** αὐγάς] ἀκτῖνας

Ign. 45, 1 δρῦν] σζέρσζα (“quercia”?) || **2** πεύθετο] ηρτω (?) || **3** δουλούμεθα] ταπουγρύα (?)

Ign. 26, 1 δειλός] δέββιλ (“debole”) || **4** κυνηγός] ο πικῆρ (?)

Ign. 2, 2 πελαργόν] πίσζου μαρίνου (“pesce marino”?)

Ign. 17, 3 ἔπληξε] ψερψ (?)

Ign. 27, 1 κερδὼ] βόλπε (“volpe”) || **2** δαῖτα] βεδάσα (?)

Ign. 30, 2 ἐλὼν] ἐκβάλλον

Ign. 37, 1 εἰς ἅπαν] οννεσζούρνου (“ogni giorno”) || **2** χρυσεραστής] αβάρου (“avarò”) || **3** ἄλις] ασσάι (“assai”)

Ign. 6, 1 ζήτηι] γιήτη (“chiede”), in mg. ἀντὶ τοῦ ἐζήτηι || **3** ἦδον] ἔψαλλον || **4** ὀρχοῦ] χόρευε

Ign. 24, 3 ἐξήλουνεν] μενάβα (“menava”) | ἀγροῖκος] λαυρατόρε (“lavoratore”)

Ign. 32, 2 σθένων] σουσπιράνδδ (“sospirando”)

Ign. 44, 1 πτωκες] λέπουρι (“lepri”)

Ign. 16, 1 αἴλουρος] γαττουμαμόν (?)

Ign. 5, 2 γῦπες] βουσζάκκι (?)

Codici PaPb

Le glosse di **PaPb** (che si ripetono quasi identiche in entrambi i codici, poiché forse **Pb** è un *descriptus* di **Pa**, ma cfr. *infra*) non si trovano per tutte le favole, poiché il copista/i copisti (il modello?) ad un certo punto smette di riportarle. Tuttavia, in entrambi i codici lo spazio interlineare lascia intuire che dovevano esservene altre o si pensava di doverne aggiungere delle altre successivamente. Le glosse non sono varianti per la loro sistemazione grafica e per la loro natura: da un lato, sono state aggiunte con inchiostro rosso *supra lineam* in uno spazio interlineare lasciato appositamente ampio (pertanto, dovevano essere presenti anche nell’antigrafo, o comunque era contemplata l’ipotesi di aggiungere sinonimi più facili), e dall’altro spesso i termini proposti *supra lineam* sono non solo più facili, ma anche decisamente ametrici, così da fugare ogni sospetto di varianti divenute glosse¹⁴¹.

Ign. 1, 1 ποσί] ποδῶν **PaPb** | πέτρινος] λίθινος **PaPb** || **2** φησι] λέγει **PaPb** | τὴν ἰσχὺν] τὴν δύναμιν **PaPb** || **3** ἦδεισαν] ἐγίνωσκον **PaPb** || **4** ὄντας] ὑπάρχοντας **PaPb**

Ps.-Ign. 7, 1 περισκοπῶν] ἐπιβλέπων **PaPb** | ἀστεροσκόπος] ἀστρολόγος **PaPb** || **2** λεληθὼς] λαθὼν **PaPb** | πρὸς φρεάρ] εἰς λάκκον **PaPb** || **3** ὁδοιπόρος] ὁδίτης **PaPb** | στένοντι] κλαίοντι **PaPb** || **4** εἰς ἄνω] εἰς οὐρανὸν **PaPb** | βέλτιστε] τίμιε **PaPb**

Ign. 39, 1 γαλὴν] κάταν **PaPb** | ἄγε] συνεζεύχθη **PaPb** || **2** κύπρις] ἡ ἀφροδίτη **PaPb** | τοῦ γάμου] τῆς συζυγίας **PaPb** || **3** νύμφη] ἡ κατά **PaPb** | μῦν] ποτικὸν (scil. ποντικὸν) **PaPb** | βλέψασα] ἰδοῦσα **PaPb** | συντόνω] ἐτοίμω **PaPb** | τάχει] σπουδῇ **PaPb** || **4** δίωκε] ἔφθανε **PaPb** | μὴ τραπεῖσα] μὴ μεταβαλλοῦσα **PaPb**

¹⁴¹ Tale ragionamento si applica anche al caso del codice **Tv** e delle sue glosse, cfr. *infra* nel paragrafo.

Ign. 25, 1 βέλει] ξίφει **PaPb** | πάλαι] ποτὲ **PaPb** | τρώθη] ἐπάτη **PaPb** || **2** ἀλγῶν δὲ] καὶ κλαίων **PaPb** | ἥστο] ἐκάθητο **PaPb** | δακρύων] θλιβόμενος **PaPb** || **3** ὁϊστὸν] τὸ βέλος **PaPb** | ἐπτερωμένον] περωτὸν **PaPb**^{a.c.}, *delevit Pb*^{p.c.} || **4** βαβαί] φεῦ **PaPb** | ὀλλύει] ἀποκτένει **PaPb**

Ign. 28, 1 παῖς] υἱὸς **PaPb** | εἰς ἐορτὴν] εἰς γάμον **PaPb** | ἔγκατα] σπλάγχνα **PaPb** || **2** οἴμοι] φεῦ **PaPb** | κεκληκ'] ἐβόα **PaPb** | ὡς] ὅτι **PaPb** | σπλάγχνα] ἔγκατα **PaPb** | ἐκχέω] ξερω **PaPb** || **3** ἥ] ἡ μήτηρ **PaPb** | ἔφη] εἶπεν **PaPb** || **4** ἀλλ' ἐμεῖς] ξερᾶς **PaPb** | ἀλλοτριῶν] ἀπὸ ξένων **PaPb**

Ps.-Ign. 30, 1 ἥπτα] ὁπτοῦς ἐποίει **PaPb** | ἀριστῆσαι] φαγεῖν **PaPb** || **2** ἡχούντων] τρυζόντων **PaPb** || **3** ἄθλια] ἄτιμα **PaPb** | ὄντως] κυρίως **PaPb** || **4** τῶν οἰκῶν] τῶν οἰκημάτων **PaPb** | καιομένων] φθειρομένων **PaPb** | ὀρχεῖσθε] πηδάτε **PaPb**

Ign. 26, 1 δειλὸς] ἄνανδρος **PaPb** | ποιμένα] βοσκὸν **PaPb** || **2** ἵχνος] πάτημα **PaPb** | φράσον] εἶπε **PaPb** || **3** δεῖξω] φανερώσω **PaPb** | πέλας] πλησίον **PaPb** || **4** ἵχνος] πάτημα **PaPb** | πλέον] περισσότερον **PaPb**

Ign. 45, 1 δρῦν] δένδρον **PaPb** | ῥεῖθρον] ῥεῦμα **PaPb** | πνεύμασι] ἀνέμοις **PaPb** | βεβλημένην] πεσοῦσαν **PaPb** || **2** καὶ δόναξι] καὶ καλάμοις **PaPb** | πεύθετο] ἐρώτησε **PaPb** || **3** ὄντες] ἴστασθε **PaPb** | πνεύμασι] ἀνέμοις **PaPb** | δουλούμεθα] ὑποτασσόμεθα **PaPb** || **4** πτῶσις] παῦσις **PaPb** | δ' ἐκείνων] τῶν ἀνέμων **PaPb**

Ps.-Ign. 6, 1 ἐξήλυνον] ἐδίωκον **PaPb** || **2** δασεῖαις] πυκναῖς **PaPb** | ἀμπέλους] κλήμασιν **PaPb** | ἀπεκρύβη] ἐσκεπάσθη **PaPb** || **3** βιβρώσκουσα] ἐσθίουσα **PaPb** | τῶν ἀμπέλων] τῶν κλημάτων **PaPb** || **4** κυνηγετοῦσιν] τοῖς κυνηγοῖς **PaPb** | ἐνδίκως] δίκαιως **PaPb** | ἐθηράθη] ἐκυνηγήθη **PaPb**

Ps.-Ign. 23, 1 εἰς ὕδωρ κέρας] εἰς βρύσιν τὰ κέρατα (κέρας **Pb**) **PaPb** || **2** λεπτοῦς] ἀσθενεῖς **PaPb** | μωμεῖτο] ἐμέμφετο **PaPb** | χαῖρε] ἐκαυχᾶτο **PaPb** || **3** ἡγάπα] παρεκάλει **PaPb** || **4** καθυβρίζουσα] ἀτιμάζουσα **PaPb** | θήρας] τῆς ἄγρας **PaPb** | ὡς πάγην] ὡς παγίδα **PaPb**

Ign. 30, 1 ἐμπεπήγει] ἐπήχθη **PaPb** || **2** δ' ἐλὼν] ἐκβαλλὼν (*scil. ἐκβαλὼν*) **PaPb** | ἥτει] ἐζήτει **PaPb** | χάριν] δῶρον **PaPb** || **3** σῶον] ὑγιή **PaPb** | τράχηλον] σπόνδυλον **PaPb** | φέρων] ἐκβαλὼν **PaPb** || **4** πλήν] ἐκτὸς **PaPb** | σκοπεῖ] ζητεῖ **PaPb**

Ps.-Ign. 21, 1 εἶλκον] ἔσυρον **PaPb** | σαγήνην] δίκτυον **PaPb** | ἐκ βάθους] ἐκ πελάγους **PaPb** | πάλαι] ποτὲ **PaPb** || **2** ἔχαιρον] ἀπεδέχοντο **PaPb** || **3** λίθων] πετρῶν **PaPb** | μεστῆς οὐσης] πεπλησμένης **PaPb** | ἥσσον] ἔλαττον **PaPb** || **4** τῇ ἡδονῇ] τῇ χαρᾷ **PaPb** | σύμμικτον] μεμιγμένον **PaPb** | τὴν λύπην] τὴν θλίψιν **PaPb**

Ps.-Ign. 31, 1 ζῆλος] φιλονικία **PaPb** | ἀλέκτορσι] πετεινοῖς **PaPb** || **2** ὁ νενικηκὼς] ὁ νικήσας **PaPb** | κέκραγεν] ἐβόησεν **PaPb** | ἐπὶ τοίχῳ] ἐπὶ ὕψους **PaPb**

Ps.-Ign. 5, 1 πάλαι] πότε **Pa**, om. **Pb**

Codice Tv

Il codice presenta delle glosse rubricate simili a quelle di **PaPb** (il che si spiega per la loro parentela, cfr. *infra*): le glosse sono da intendersi tali per la sistemazione grafica¹⁴². Glosse *supra lineam* (che sembrano simili a quelle di **Pa** e **Pb**), secondo l'ordine delle favole in **Tv**:

Ign. 1, 1 πέτρινος] λίθινος || **2** τί] διὰ τι | φησι] λέγει | τὴν ἰσχύϊν] τὴν δύναμιν || **3** ἤδεισαν] ἐγίνωσκον || **4** εἶδες] ἐθεάσω

Ign. 4, 1 ὑπνώττοντος] κοιμωμένου | αὐχένος] τοῦ τραχήλου || **2** μῦς] ποντικὸς || **3** γελαῖ] ἐχάρη || **4** οὐ μὴν] οὐδαμῶς | πτοοῦμαι] βοβοῦμαι | τὴν ὁδὸν] τὴν συνήθειαν | ἀνατρέπω] καταλύω

Ign. 5, 1 μάχην] πόλεμον | πρὸς] πλησίον | πόντον] θαλάσσης | κάπρω] χοίρω || **2** γῦπες] ἀετοί | ἐσκόπευον] ἐθεώρουν | τὴν ἔριν] τὴν μάχην || **3** τὸν ἡττηθέντα] τὸν νικηθέντα | τάχα] συντόμως || **4** ὀρῶντες] βλέποντες | ἡστόχουν] ἀπέτυχον | τῶν ἐλπίδων] τῆς προσδοκίας

Ign. 38, 1 δορκὰς] ἔλαφος | μεμνηότα] θυμωθέντα || **2** ὦ μοῖρα] ὦ τύχη | θηρῶν] θηρίων | ἀθλιωτάτη] ταλαιίπωρε || **3** εἰ σοφρονῶν τε] ἡμερος ὢν | δυσκάθεκτος] ἀνυπότακτος || **4** οὐ μανεῖς] οὐ θυμωθεῖς | δράσειας] πράξεις

Ign. 48, 1 κερδῶ] ἀλώπηξ | θήραν] κυνήγιν | ἴον] ἀπῆλθον || **2** ταύτην] τὸ κυνήγιν | δεδασμένου] μερίσαντος || **3** κατεπείραξε] ἐφόνευσε | κερδῶ] ἡ ἀλώπηξ || **4** ἐνειμεν] ἔδωκεν | σωφρονισθεῖς] παιδιοθεῖσα

Ign. 36, 1 παρήγεν] ἐβάσταζεν | βρέτας] εἰδωλον || **2** συναντῶν] ἀπαντῶν || **3** τύφω] ἀλαζονίᾳ | ἐπαρθεῖς] ὑποθεῖς | μένειν] φαίνεσθαι || **4** ἄγεις] βαστάζεις

Ign. 28, 1 βόος] ταύρου | εἰς ἐορτὴν] εἰς πανήγυριν | ἔγκατα] ἐντόσθια || **2** οἶμοι] φεῦ μοι | κεκληγ' ὥς] ἔκραζε | σπλάγχχνα] ἔγκατα | ἐκχέω] ξερῶ || **3** ἦ δ' αὖ] ἡ μήτηρ | γελῶσα] χαίρουσα | τέκνον] υἱὲ | ἔφη] εἶπε || **4** ἐμεῖς] ξερᾶς | ἀλλοτρίων] ἀπὸ ξενῶν

Ps.-Ign. 4, 1 φραγμοὺς] τάφρους | ὑπερβαίνειν] πηδᾶν || **2** ὀλισθαίνουσα] κρημνίζουσα | βάτου] φυτοῦ | δεδραγμένη] λαβομένη || **3** ἔξεστο] ἐπλήγη | πέλμα] ὑποκάτω τοῦ ποδὸς | λοιδορεῖ] ὑβρίζει | τὴν βάτον] τὸ φυτόν || **4** μέμου] ὕβριζε | ἔφη] εἶπεν ἡ βάτος

¹⁴² Si veda quanto detto poco sopra a proposito delle glosse di **PaPb**.

Ps.-Ign. 5, 1 καθῆστο] ἐκάθητο | πρὸς κέρας] εἰς κέρατον | ταύρου] βοός || **2** κέλευεν] ὥριζεν | ἐκπτήναι] πετάσαι || **3** οὐκ ἔγνω] οὐκ ἐνόησεν || **4** πτήσαντος] πετάσαντος | αἴσθησιν] νόησιν

Ps.-Ign. 6, 1 ἐξήλαυνον] ἐδίωκον | κυνηγέται] κυνηγοί || **2** ἀπεκρύβη] ἐκρυβήθη || **3** βιβρώσκουσα] τρώγουσα | τῶν ἀμπέλλων] τῶν κλημάτων || **4** ἐνδίκως] δικαίως | ἐθηράθη] ἐπιάσθη

Ign. 43, 1 ἀντ' ὀλέθρου] ἀντὶ θανάτου || **2** πλήττειν] φονεύειν | ἔσχιζε] ἔθραυσε | φιλεῖν] ἀγαπᾶν || **3** φησι] λέγε | συμβάσεις] φιλίαι || **4** τύμβον] τάφον | πέτρον] τὸ σχίσμα

Ign. 18, 1 θήρευε] ἐκυνήγα || **2** προύτεινε] ἤπλωσε | ὅς] ὁ σκορπίος | μὴ ψαύσης] μὴ ἐγγίσης | ἔφη] λέγει || **3** ψαύσειας] ἐγγίσεις | στένων] κλαίων || **4** ἐκκενώσεις] ἀπορρίψεις

Ign. 8, 1 μῦς] ποντικός | ἤγε] ἐβάσταζε | ἀσιτίας] πίνης || **2** χαλκέες] χαλκεῖς | γέλων] χαράν || **3** ὁ μῦς] ὁ ποντικός | μεστοὶ] γεμάτοι || **4** οὐδὲ μῦν] οὐδὲ ποντικὸν | τρέφειν] ζωογονεῖν

Ign. 7, 2 κείρων] τράγων a.c., -ώ- p.c. | χλόη] χόρτος || **3** βλάψιας] φάγεις | εὐρήσω] κερδήσω || **4** βλῦσαι] ρεῦσαι

Ign. 39, 1 γαλὴν] κάταν | δόμους] οἴκους | ἄγε] ἔφερε || **2** κύπρις] ἡ ἀφροδίτη | τοῦ γάμου] τῆς συζυγίας || **3** νύμφη] ἡ κάτα | μῦν] ποντικὸν | τάχει] σποδεῖ || **4** μὴ τραπεῖσα] μὴ μεταβληθεῖσα

Ign. 14, 1 πηγαῖς] κρύσαις | δορκὰς] ἔλαφος | θέαν] θεωρίαν || **2** μωμεῖτο] ἐμέμφετο | εἰς κέρας] εἰς τὰ κέρατα || **3** τούτους] τοὺς πόδας | ἡγάπα] ἐπῆνει || **4** καθυβρίζουσα] ἀτιμάζου | ὥς πάγην] ὥς ἐμπόδιον

Ign. 23, 1 κερδῶ] ἀλώπηξ | βότρυν] σταφυλὴν | μακρᾶς] ὑψηλῆς | ἀμπέλου] κλήματος || **2** ἦρτο] ἐπῆδησε | καμοῦσα] κοπιάσασα || **3** ἐλεῖν] λαβεῖν | ἀπείπε] ἀπήλπισε || **4** μὴ κάμνε] μὴ κοπία | ὀμφακίζουσι] ἄωροι εἰσὶν | μάλα] λίαν

Ign. 15, 1 ἔδακνε] ἐκράτει | κερδῶ] ἀλώπηξ | ἡπάτα] ἐπλάνα || **2** γλῶσσαν] φωνὴν | ζηνὸς] τοῦ διὸς | μέγας] τίμιος || **3** ἦ] ἡ ἀλώπηξ || **4** ἅπαντα] ὅλα | νοῦν] γνῶσιν | κτῆσαι] λάβε

Ign. 12, 1 ἔχαιρον] ἐχόρευον || **2** δειλὸν] ἄθλιον || **3** τρέμοιμεν] φοβούμεθα | αὐγὰς] ἀκτίνας || **4** τεκνώσειε] παιδοποιήσει | βαστάσει] ὑπομείνει

Ign. 37, 1 ἔτικτε] ἐγέννα | ὦν] αὐτὸν | εἰς ἅπαζ] μίαν || **2** πλανηθεῖς] ἀπατηθεῖς | χρυσεραστῆς] φιλόργυρος | τὴν φρένα] τὴν διάνοιαν || **3** ἔκτεινε] ἔφραξε | ταύτην] τὴν ὄρνιν || **4** ἐλπὶς] προσδοκία | μείζων] μεγάλη | ὠλέκει] ἀπώλεσε

Ps.-Ign. 7, 1 περισκοπῶν] βλέπων | ἀστεροσκόπος] ἀστρονόμος || **2** λεληθὼς] λαθασθεὶς | φρέαρ] λάκκον || **3** στένοντι] κλαίοντι || **4** εἰς ἄνω] εἰς οὐρανὸν

Ps.-Ign. 8, 1 ἥριζεν] ἐπολέμει | κάπρω] χοίρω || **2** θηρὸς] τοῦ χοίρου | ὀρμὴν] δύναιμι | οὐ σθένων] οὐ δυνάμενος || **3** σύμμαχον] βοηθὸν || **4** φαγὴν] φόνον | τοῦ θηρίου] τοῦ χοίρου

Ps.-Ign. 9, 1 ἐρωμένας] ἀγαπωμένας | δὺ'] δύο | μιξόθριξ] μιξοπόλιος || **2** δ' ἐνηνοχῦται] παραλάττουσαι | πάντη] παντελῶς | τρόπῳ] ἔργα || **3** ἡ μὲν] ἡ γράϊα | μελαίνας] τὰς μαύρας | ἡ δὲ] ἡ νέα | λευκάς] ἄσπρας | ἐκφέρειν] ἀνέσπα || **4** ἐξ ὧν] ἐκ τῶν δύο | ψιλωθεὶς] γυμνωθεὶς | ὠράθη] ἐφάνη | γέλως] παίγιον

Ps.-Ign. 10, 1 καταπτὰς] καταπετάσας || **2** κολοῖδς] γαγύλα | πράττει] ποιεῖ | τάδε] ὁμοίως || **3** εἴλε] ἐκράτησε | ποιμὴν] βοσκός | παῖς] υἱός | ἐφώνει] ἐλάλει || **4** κολοῖδς] γαγύλα | αἰετὸς] ἀετὸς | πέλει] ὑπάρχει

Ign. 29, 1 ἀλλοτρίοις] ξένοις | ἡμφιεσμένος] ἐνδεδυμένος || **2** ἡὔχει] ἐκαυχάτο | ὑπερφέρειν] προτερεύειν || **3** δῶρον] πτερόν || **4** γυμνὸς] κολοῖδς | εὐρέθη] ἐφάνη

Ign. 25, 1 βέλει] ξίφει | τρώθη] ἐπλήγη || **2** ἀλγὼν] λυπούμενος | ἥστο] ἐκάθετο | δακρύων] κλαίων || **3** ὄϊστον] τὸ ξίφος || **4** βαβαῖ] φεῦ | ὀλύει] φονεύει

Ign. 22, 1 θηρσὶ καὶ πτηνοῖς] τετράπουσι καὶ ὀρνέοις | μάχη] πόλεμος || **2** ἥλω] ἐκραήθη | λίβυσσα] γρύψ | ἐπλάνα] ἡπάτα || **4** πτηνοῖς] ὀρνέοις | κάραν] κεφαλὴν | δεικνῦσα] δεικνύουσα | τοῖς θηρσὶ] τοῖς θηρίοις

Ps.-Ign. 11, 1 πῆξε] ἔκτισεν | νοσσιὰν] φωλερὰν || **2** ὑπερθεν] ἄνωθεν | τὴν γονὴν] τὰ τέκνα | βλάπτει] ἔφαγεν | δράκων] ὄφιν || **3** ἡ δ' αὐτ'] ἡ χελιδὼν | ἔφησεν] εἶπεν || **4** ἐκδίκησις] δικαιοσύνη | ἐβλάβην] ἐδικήθη

Ign. 11, 1 ὁμόφρονες] ἡγαπημένοι | νέμοντο] ἐβόσκοντο || **3** μάχης] πολέμου | διασχίσας] μερίσας || **4** ἐκβέβρωκεν] ἔφαγε

Ign. 2, 1 ἔθνει] πλήθει | γεράνων] ὀρνέων | πῆξε] ἔστησε | σπορεὺς] γεωργὸς | πάγην] παγίδα || **2** πελαργὸν] ὄνεον (scil. ὄρνεον) | εἴλεν] ἔλαβεν | θρήνη] ἔκλαιε | μέγα] μεγάλως || **3** εἰροτρεὺς] ὁ γεωργὸς || **4** ἡ πάγη] ἡ παγὶς | σὺν κακοῖς] σὺν ἐχθροῖς

Ign. 9, 1 φέρων] βαστάζων | κύων] σκύλος || **2** ἄλλον] σκιὰν || **3** τὸ κάτω] τὴν σκιὰν || **4** ἀπεστερεῖτο] ἐξημιώθη

Ps.-Ign. 12, 1 φόρτον] γομάριον | ἥγ'] ἐβάσταζεν | ὄνος] ἄλατος || **2** κουφισθεὶς] ἐλαφρωσθεὶς || **3** σπόγκων] σπογγαρίων | πληθος] γομάριον || **4** ἐκὼν] ἐκουσίως | δυστυχῶ] ἀθλίως

Ign. 13, 1 κέρασ] κέρατα || **2** ἐξεμυκτήρισε] ὠργίσθη | τῆς ἀβουλίας] τῆς κακοθελίας || **3** σιμοῖ] ἐλαττοῖ | ὦτα] ὠτία | κάραν] κεφαλὴν || **4** αἰσχίστη] αἰσχυνομένη | πέλη] ὑπάρχη

Ign. 33, 1 φησὶν] λέγει | πρόσθεν] πρῶτον || **2** τάραττες] ἐθόλους | ἐξέφην] ἐγεννήθην || **3** ἀγνοῶ] οὐ γινώσκω || **4** θοίνη] τροφή | θέμις] δικαίως | μὴ θέμις] ἀδίκως

Ign. 26, 1 δειλὸς] ἀδύνατος | ποιμένα] βοσκόν || **2** ἵχνος] πάτημα | φράσον] εἶπέ || **3** τοῦτον] τὸν λέοντα | πέλας] πλησίον || **4** ἵχνος] πάτημα

Ign. 24, 1 ἦτει] ἐζήτει | ἀγροῖκον] χωριάτην | ἱππότης] στρατιώτης || **2** τοῦτον] τὸν λαγὸν | πόσον] τὸ τίμημα || **3** πῶλον] τὸν ἵππον | ἐξέλαυνε] ἐκέντα | ἀγροῖκος] ὁ χωριάτης | ἔφη] εἶπε || **4** σπεῦδε] τρέχε | δώρημα] χάριτα

Ign. 21, 1 ἦλον] κάρφος | εἶλεν] ἐξέβαλεν || **2** αἰτῶν] ζητῶν | μισθὸν] κόπον | πλήττεται] τύπτεται | λαξ] λακτικῶς | τὴν γένην] τὸ στόμα || **3** μάγειρος] κρεωκόπος || **4** ἔργ'] πράξεις | ἀναξίως] ἀπρεπῶς

Ign. 30, 1 λαιμὸν] λάρυγγα | ἐμπεπήγη] ἐκαρφώθη || **2** ἐλὼν] ἐκβαλὼν | ἦτει] ἐζήτει || **3** σῶον] ὑγιῇ | τράχηλον] σπόνδυλον | λαιμοῦ] λάρυγγος | φέρων] ἔχων || **4** μισθὸν] κόπον | σκόπει] ἔχε

Ign. 32, 1 ἦλανε] ἐδίωκε | ταῦρον] βοῦν | ἐξ ἑῆς] ἰδίας | κοίτης] οἴκου || **2** θῆρ] θηρίον | στένων] στενάζων || **3** λέοντος] τοῦ θηρίου | ἐπτόει] ἐφόβει || **4** ἔγνω] ἐγνώριζες | ταύρου] βοὸς | σθένος] δύναμις

Ign. 6, 1 ἦτει] ἐζήτει | τροφήν] βρῶσιν | ἐν κρύει] ἐν χειμῶνι || **2** ἔφησε] εἶπε | ἔδρας] ἐποίεις || **3** ὥς] ὅτι | εἴρηκεν] εἶπεν | ἦδον] ἐτραγώδουν | ὀξέως] μεγάλως || **4** φησὶ] λέγει | μὴ τροφῆς] μὴ βρώσεως | ἔρα] ἐπιθύμει

Ign. 17, 1 ἔθαλπε] ἐθέρμαινε || **2** ὥρα] καιρῷ | κρύους] χειμῶνος | ἥσθετο] ἐνόησε || **3** ἔπληξε] ἔδακε | τὸν θάλψαντα] τὸν θερμάναντα | κᾶτεινε] ἐφόνευσε | τάχος] εὐθέως

Non sempre queste glosse sono realmente esplicative del testo ignaziano e pseudoignaziano. Le glosse di Tv si possono dividere *grosso modo* in tre tipologie:

a. glosse esplicative: termini più semplici, laddove il testo di base abbia un termine più raro o meno evidente nel contesto (ad es. δράκων] ὄφιν, πτηνοῖς] ὀρνέοις, ἀλγών] λυπούμενος, ἡμφιεσμένος] ἐνδεδυμένος, *etc.*), e sono le glosse più frequenti;

b. glosse alternative: sinonimi non necessariamente *faciliores*, ma semplicemente versioni alternative di un termine (ad es. τύμβον] τάφον, χαλκῆες] χαλκεῖς, βαβαῖ] φεῦ *etc.*);

c. glosse *reclamantes*: casi in cui la glossa *supra lineam* serve a richiamare alla mente del lettore di chi si sta parlando, nel caso di pronomi o di personaggi poco chiari (ad es. ὁς] ὁ σκορπίος, ἥ δ' αὖ] ἡ μήτηρ, ἥ δ' αὖτ'] ἡ χελιδὼν, δῶρον] πτερὸν, etc.).

Codice W

Il codice di area otrantina presenta traduzione latina *supra lineam* per la favola Ign. 29¹⁴³. Nella famiglia **f**, di cui **W** è un affine (cfr. *infra* nelle relazioni stemmatiche), accade qualcosa di simile nei codici **Fc** e **Fe** (cfr. *supra* in questo paragrafo): mentre lì si tratta di fenomeni di trascritturazione greco-romanza (parole in romanzo, scritte in grafia greca), in questo codice si tratta invece di parole latine in grafia latina, aggiunte successivamente (indicate in apparato con **W**²)¹⁴⁴.

Ign. 29, 1 ἀλλοτρίοις] *alienis* | περοῖσιν] *pennis* | ἡμφιεσμένος] *indutus* || **2** ἡῤχει] *iactabat* | κολοῖος] *graccus* | ὀρνέων] *aves* | ὑπερφέρειν] *superare* || **3** πρώτῃ] *prima* | δὲ] *autem* | δῶρον] *donum* | ἡ χελιδὼν] *hirundo* | ἡρπάκει] *arripuit* || **4** μεθ' ἡν] *post hanc* | ἅπαντες] *omnes* | εἴτα] *postea* | γυμνὸς] *nudus* | εὐρήθη] *inventus est*

La versione latina restituita perciò suonerebbe:

*Alienis pennis indutus
iactabat graccus aves superare;
prima autem donum hirundo arripuit,
post hanc omnes; postea nudus inventus est.*

Non differisce di molto dalla versione latina che si trova nell'Aldina (**Ald**¹ e **Ald**²) e in **Ga**:

*Alienis pennis induta
gloriabatur cornicula praestare avibus.
Primum donum hirundo rapuit.
Post eam, omnes. Hinc nuda inventa est.*

Il codice è un interessante esempio di conoscenza del greco in ambito italiano, e di un tentativo di approntare una traduzione latina forse ad uso scolastico.

¹⁴³ Le glosse di traduzione latina non vengono inserite nell'*Appendix glossarum* del testo, cfr. *infra*.

¹⁴⁴ Ringrazio Mirko Donninelli per l'aiuto nella lettura del testo latino.

3.4.4 L'ordine dei tetrastici nei codici (con tabella sinottica)

La tabella che segue mostra l'atteggiamento dei testimoni in merito all'ordine in cui i tetrastici sono stati trasmessi di volta in volta. Una premessa è d'obbligo: quale che sia l'ordine in ciascun manoscritto, e quale che sia l'ordine preferito nella presente edizione, bisogna nostro malgrado considerare la reale possibilità che *nessuno* degli ordini dei tetrastici tramandati possa rispecchiare fedelmente la volontà dell'autore. Come è chiaro che poteva accadere in questo tipo di tradizione manoscritta, dove la raccolta di componimenti brevi e “mobili” poteva essere riassortita secondo varie esigenze o in base a scelte personali, l'ordine delle favole nei manoscritti è una questione complessa. Tuttavia, è possibile notare alcuni fenomeni ricorrenti nell'ordinamento dei tetrastici, fenomeni che si spiegano nelle varie fasi della tradizione manoscritta.

Eccetto le collezioni minori (ad es. **D J K La Y**, o la famiglia **n**), il cui ordine può essere meno significativo e poco diagnostico in quanto tali collezioni conservano un numero ridotto di tetrastici, si possono riscontrare due ordini principali: **1.** l'ordine alfabetico, più o meno rigoroso, più o meno ritoccato, adottato da vari manoscritti e individuabile in due filoni principali indipendenti tra loro: quest'ordine riguarda tutti i tetrastici, genuini e spuri mischiati; **2.** l'ordine probabilmente “originario”, cioè quello presentato nella sua forma “pura” dalla famiglia **v**, ordine che potrebbe essere archetipale della tradizione genuina, se non addirittura originale dell'autore: quest'ordine riguarda i soli tetrastici genuini. Quindi, l'ordine alfabetico sembra essere presente maggiormente nelle raccolte miste di genuini e spuri, e operato probabilmente da copisti o creatori di antologie sulla base di una scelta personale: *per differentiam* ne esce rinforzata la probabilità che l'ordine presentato dalla famiglia **v** possa essere quello veramente all'origine della tradizione, come vedremo. L'ordine della famiglia **v** è seguito da Müller nell'edizione del 1897, e viene seguito anche nella presente.

Alcune indicazioni pratiche nella lettura della tabella. I numeri seguono la numerazione generale data *supra*, senza distinzione visibile di *Ignatiana* e *Pseudoignatiana*: basti qui ricordare che i nrr. 1 – 45 sono i tetrastici genuini, 46 – 57 sono gli spuri **A1** (= Ps.-Ign. 1-12), 58 – 74 sono **A2** (= Ps.-Ign. 13-29), 75 – 82 sono **B** (Ps.-Ign. 30-37), e infine **App** (nel solo codice **Q**) sono i codici dell'*Appendix fabularum*¹⁴⁵. Nella colonna dei *sigla* dei manoscritti è riportato tra parentesi tonde il numero di tetrastici contenuti nel singolo manoscritto, e vengono segnalate le aggiunte di Babrio 12 o di favole esopiche o dell'*Appendix*. Nelle righe della famiglia **m** e di **K** la favola 17* è riportata con asterisco, poiché è nella sua versione *longior* di sei versi. Nella riga del codice **W** alcune favole son riportate in doppia parentesi quadra: tale sezione è la ripetizione di una sezione precedente di tetrastici in quel codice¹⁴⁶. Infine, si riporta in tabella anche l'ordine scelto nelle edizioni di Neveletus del 1610 e di Korais del 1810: il loro ordine non sembra essere significativo né sembra rimandare ad una qualche collezione in particolare, ma viene riportato come esempio di nuova sistemazione avvenuta anche dopo la pubblicazione a stampa dei tetrastici, avvenuta per la prima volta a cura di Aldo Manuzio nel 1505¹⁴⁷.

¹⁴⁵ Cfr. *infra* 3.7.1 per il trattamento a sé di questa porzione di favole, Cap. 2 per la scheda del codice e *supra* nel capitolo per la tabella di corrispondenze.

¹⁴⁶ Si veda nella scheda del codice, *supra* Cap. 2.

¹⁴⁷ Per una panoramica sulle edizioni a stampa dal Cinquecento a quella di Müller del 1897, si veda *infra* par. 3.6.

3. I *Tetrasticha*, le favole in quattro versi

B (59)	1. 2. 3. 4. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 10. 11. 39. 12. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 43. 45. 17. 6. 44. 16. 20. 14. 46. 15. 19. 18. 72. 73. 66. 56. 57. 50. 49. 63. 65. 60. 74. 67. 54. 52. 71. 51.
Ca (47)	46. 2. 1. 3. 4. 47. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 45. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 42. 28. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 43. 44.
Cb (11)	42. 28. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 43. 44.
D (11)	36. 48. 58. 59. 60. 50. 4. 5. 6. 13. 45.
FaFbFc (69)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 33. 48. 58. 59. 60. 13. 50 (50. 13. Fc) 61. 62. 63. 64. 65. (65. 64. Fb) 53. 66. 67. 54. 51. 68. 69. 10. 52. 55. 8. 20. 70. 11. 21. 34. 43. 14. 71. 22. 31. 46. 72. 73. 57. 35. 7. 15. 9. 19. 49. 74. 42. 18. 36.
Fd (61)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 33. 48. 58. 59. 60. 13. 50. 61. 62. 63. 64. 65. 53. 66. 67. 54. 51. 68. 69. 10. 52. 55. 8. 20. 70. 11. 21. 34. 43. 14. 71. 22. 31. 46. 72. 73. 57. 35. 7.
Fe (23)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 33.
Ga (41) + Babr. 12	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8. 19. 7. 39. 14. 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25. 22. 56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 32. 6. 17. + Babr. 12
Gb (42) + Babr. 12	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8. 19. 55. 29. 25. 22. 56. 11. 2. 7. 39. 14. 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12
H (42)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 38. 33. 8. 20. 11. 21. 34. 43. 14. 22. 31. 35. 7. 15. 9. 19. 42. 18. 10. 36.
J (5)	4. 7. 9. 11. 39.
K (8)	6. 9. 15. 17*. 26. 29. 31. 34.
La (14)	1. 2. 3. 4. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. 39. 12.
m (34)	1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 45. 14. 15. 16. 17*. 18. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34.
n (12)	4. 5. 6. 7. 8. 9. 11. 15. 17. 18. 20. 21.
PaPb (41)	1. 52. 39. 25. 28. 75. 26. 45. 51. 68. 30. 66. 76. 32. 24. 43. 77. 23. 50. 53. 48. 4. 38. 5. 8. 54. 11. 78. 79. 21. 80. 81. 33. 82. 22. 10. 31. 57. 56. 83. 37.

Q (45) + App	1. 4. 2. 3. 5. 7. 37. 8. 38. 13. 9. 11. 12. 45. 44. 14. 15. 17. 16. 18. 43. 42. 22. 23. 6. 20. 19. 21. 24. 26. 25. 28. 27a. 30. 29. 31. 10. 32. 39. 33. 34. 41. 35. 40. 36. + App
SaSb (36)	1. 2. 3. 6. 7. 11. 15. 4. 16. 17. 19. 21. 23. 5. 8. 38. 9. 13. 10. 39. 12. 14. 18. 20. 25. 26. 27a. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 40. 41.
T (21)	1. 2. 4. 5. 6. 7. 9. 12. 45. 14. 15. 17. 19. 20. 21. 22. 23. 25. 26. 29. 30.
Tv (41) + Babr. 12 + <i>Aesop.</i>	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8. 7. 39. 14. 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25. 22. 56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babrio 12 + 6 <i>Aesopica</i>
U (66)	1. 2. 3. 4. 5. 7. 8. 38. 9. 13. 10. 11. 39. 12. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 43. 45. 17. 6. 44. 16. 20. 14. 46. 15. 19. 42. 18. 72. 73. 66. 56. 48. 58. 57. 50. 49. 64. 63. 65. 59. 60. 62. 74. 67. 54. 52. 71. 55. 51. 68.
v (44)	1. — 44.
W (69) [81]	1. 29. 39. 10. 52. 55. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 66. 67. 54. 51. 68. 69. 6. 24. 32. 65. 53. 44. 64. 63. 3. 16. 23. 13. 50. 61. [[32. 65. 53. 44. 64. 63. 3. 16. 23. 13. 50. 61.]] 62. 4. 5. 33. 48. 58. 59. 60. 8. 20. 70. 11. 21. 34. 43. 14. 22. 31. 71. 46. 72. 73. 57. 35. 7. 15. 9. 19. 49. 74. 42. 18. 36.
X (42)	1. 2. 3. 4. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. 39. 12. 44. 45. 14. 15. 16. 17. 18. 6. 19. 20. 21. 42. 43. 23. 24. 25. 27a. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 40. 41.
Y (18)	1. 2. 4. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 10. 11. 39. 12. 21. 22. 23. 24.
Z (39)	1. 2. 4. 3. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. 12. 45. 44. 14. 15. 16. 17. 18. 43. 42. 22. 23. 6. 19. 20. 21. 24. 25. 26. 28. 27a. 29. 30. 31. 10. 39. 32.
Ald¹ (42) + Babr. 12 + <i>Aesopica</i>	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8. 19. 7. 39. 14. 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25. 22. 56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12 + 6 <i>Aesopica</i>
Ald² (42) + Babr. 12	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8. 19. 7. 39. 14. 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25. 22. 56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12
Neveletus 1610 (53)	Ald² + 10. 16. 20. 27. 31. 34. 35. 40. 41. 44. 45.
Korais 1810	49. 58. 40. 51. 25. 6. 37. 31. 43. 45. 30. 35. 16. 23. 27. 54. 52. 39. 17. 2. 26. 14. 29. 13. 55. 15. 9. 50. 4. 1. 20. 41. 33. 57. 36. 19. 21. 28. 18. 32. 20. 7. 56. 34. 11. 53. 38. 8. 12. 22. 24. 10.

È possibile notare come nella maggior parte dei casi il primo tetrastico ad apertura della raccolta sia quasi sempre il nr. 1 (= Ign. 1), *incipit* ἀνδρὸς ποσίῃν, ed è quasi più facile notare dove questo *non* accada. Non accade infatti soltanto in alcuni codici (**Ca Cb D J K**, famiglia **n**), e la ragione di ciò è duplice: nel caso di **Cb D J K** e della famiglia **n**, ci troviamo di fronte a raccolte selezionate di un numero ridotto tetrastici, in cui il tetrastico nr. 1 è del tutto assente; nel caso più complicato di **Ca**, che contiene una raccolta completa con minime aggiunte, il primo posto è occupato proprio da un'aggiunta, il tetrastico nr. 46 (= Ps.-Ign. 1), e c'è da domandarsi come esso sia finito lì all'inizio, specialmente se, per sommi capi, l'ordine di **Ca** segue appunto quello "originario"¹⁴⁸.

Eccezion fatta per i casi su menzionati, la tradizione è quasi del tutto concorde nel riportare il nr. 1 al primo posto, e io ritengo ciò accada non per un mero criterio alfabetico, poiché si trova anche nei codici il cui ordine non è alfabetico. Non è chiaro se tale collocazione abbia a che fare con qualche scelta poetica e meta-poetica di Ignazio Diacono¹⁴⁹, o se tale tetrastico, lì posizionato per una generica volontà di Ignazio, sia stato poco spostato nei pur frequenti cambiamenti della tradizione manoscritta per mantenere una certa qual riconoscibilità della raccolta di tetrastici: cioè, i copisti percepivano il primo tetrastico come un modo per riconoscere la raccolta, dunque da lasciare sempre al primo posto (cosa che peraltro si accorda perfettamente con il criterio alfabetico che viene utilizzato nella sistemazione di alcuni manoscritti). Anche se il primo tetrastico non si può definire come un componimento programmatico o prefatorio, esso risulta comunque interessante e particolare sotto certi punti di vista. L'episodio dell'uomo e del leone dinanzi alla stele, che in sostanza discutono su chi possa avere la meglio sull'altro, è una definizione dei rapporti di forza tra uomo e animale in un dialogo interspecie non insolito nel genere esopico, ma soprattutto è anche una sorta di rivendicazione degli animali sugli uomini ("se anche i leoni sapessero disegnare..."), animali che, nel genere letterario della favola di tipo esopico, hanno in definitiva un ruolo piuttosto centrale. Quale che sia il motivo della collocazione al primo posto e soprattutto del mancato spostamento di tale tetrastico in quasi tutta la tradizione, è un fatto che la collezione doveva iniziare proprio così, e probabilmente ciò era sentito anche dai copisti.

L'ordine "originario" e l'ordine "semi-originario"

Non abbiamo naturalmente prove schiaccianti per definire in maniera sicura quello di **v** come l'ordine originale dell'autore, ma in base a quello che succede nei codici possiamo dire che forse esso era l'ordine all'origine della tradizione manoscritta genuina¹⁵⁰. L'ordine della famiglia **v**, che d'ora in poi verrà chiamato "ordine originario", non è né alfabetico né tematico, né apparentemente segue l'ordine di nessun altro modello (Babrio o gli *Aesopica*): sulla base di ciò, non sembra esserci nessun criterio ordinatore per la creazione di tale sequenza, se non la (probabile) volontà stessa

¹⁴⁸ Naturalmente, la posizione e la presenza stessa del tetrastico nr. 46 in **Ca** non è solo un fatto di ordine delle favole, ma riguarda più ampiamente la sua problematica collocazione stemmatica.

¹⁴⁹ A voler guardare il modello diretto di Ignazio, i *Mythiambi* di Babrio presentano ben due *Prologhi* ad inizio dei due libri, con dichiarazioni poetiche e precisa definizione del ruolo del poeta. Non diversamente si comporta Fedro. D'altro canto, le favole dei *corpora* esopici non hanno prologhi o dichiarazioni poetiche, ma la sola *Vita Aesopi* (non sempre) ad apertura delle raccolte. Considerati questi precedenti, si potrebbe ragionare ulteriormente sulla posizione della prima favola nella raccolta ignaziana: tuttavia, non sembra esserci un disegno preciso per tale scelta.

¹⁵⁰ A ciò si aggiunge la preferenza per la famiglia **v** anche da un punto di vista testuale: sembra che questa sia la famiglia con il minor numero di corrotture.

dell'autore. Pertanto, esso viene preso come ordine di riferimento, e variazioni di esso sono da considerare come dei *Leitfehler*.

Il fatto che l'ordine della famiglia **v** possa essere probabilmente originario è avvalorato anche da un altro fenomeno, riscontrabile con una certa diffusione nella tradizione manoscritta: pur con variazioni (non enormi) o spostamenti (dovuti a problemi meccanici o interventi di singoli copisti, non è facile a dirsi), l'ordine dei nrr. 1 – 45 si ritrova *grosso modo* e suppergiù stabile anche in altri codici e famiglie all'infuori della famiglia **v**. È quello che appunto accade nei codici **Q X** e **Z**, accomunati da varie caratteristiche significative e derivanti dal subarchetipo δ ¹⁵¹; oppure nei codici **B** e **U**, in cui i tetrastici spuri sono collocati *dopo* quelli genuini¹⁵², e quelli genuini seguono un ordine che molto somiglia a quello “originario”; oppure nella famiglia **m**, dove ancora una volta l'ordine non si discosta molto da quello “originario” della famiglia **v**, anzi sembra seguirlo abbastanza da vicino. Questi codici e queste famiglie presentano dunque un ordine che possiamo chiamare “semi-originario”: tale ordine è caratteristica significativa (quindi congiuntiva o separativa) dei vari rami della tradizione, e vedremo come a tali cambiamenti nell'ordine corrispondano momenti di passaggio della tradizione manoscritta.

L'ordine alfabetico (con variazione antialfabetica)

Posto che quello della famiglia **v** possa essere quello originario, l'altro ordine riscontrato nella tradizione, cioè l'ordine alfabetico, è da ritenere frutto o dell'intervento di sistemazione di tetrastici genuini (come ritengo accada in **H**) o di nuova organizzazione di raccolte miste di genuini e spuri aggiuntivi (come accade nei codici che preservano anche gli spuri), quando appunto questi ultimi si sono aggiunti ai genuini.

Il primo caso, la sistemazione alfabetica di tetrastici genuini, sembra che avvenga soltanto nel codice **H**. Pur conservando soltanto tetrastici genuini (quindi esso potrebbe collocarsi *pleno iure* nella *recensio Ignatiana*, fatta di soli tetrastici genuini), il codice presenta ordine delle favole ed altre caratteristiche che lo avvicinano molto alla famiglia **f**, sicuramente appartenente alla *recensio mixta* (dal momento che contiene gli spuri): ciò si potrebbe spiegare se immaginiamo che l'aggiunta dei gruppi di spuri sia stato un fenomeno lungo e non unitario, e se immaginiamo che, in qualche punto della tradizione *mixta*, la divisione tra genuini e spuri aggiunti (alla fine) fosse ancora sensibile¹⁵³, e appunto da questo stadio della tradizione di persistenza della divisione tra genuini e spuri sarebbe disceso **H**.

Il secondo caso, una nuova organizzazione di raccolte accresciute di spuri, riguarda la famiglia **f**, che ha i medesimi tetrastici genuini nel medesimo ordine di **H** come già detto, e i codici **Pa Pb** (cui si aggiungono anche **Ga Gb**, derivati in qualche modo dall'Aldina). In particolare, nei codici della famiglia **f** (**Fa Fb Fc Fd**)¹⁵⁴ l'ordine alfabetico è quasi uguale a quello di **H**, e gli spuri aggiunti sono stati assortiti secondo l'ordine alfabetico inserendosi nella sequenza che si trova in **H**, ma la particolarità principale consiste nella “variazione antialfabetica”: in questi codici, arrivata

¹⁵¹ Cfr. *infra* 3.5.6.

¹⁵² E su questa collocazione non mancheremo di tornare *infra* par. 3.5.9.

¹⁵³ Divisione sensibile di cui abbiamo un indizio abbastanza cogente nei codici **B** e **U**: cfr. *infra* 3.5.9 e 3.5.14.

¹⁵⁴ Il codice **Fe**, pur appartenendo alla famiglia, è escluso dal ragionamento poiché ha una raccolta decurtata. Anche **Fd** ha una raccolta decurtata, ma con meno lacune: pertanto, il fenomeno di “variazione antialfabetica” di cui si sta trattando è comunque riscontrabile nella porzione di raccolta presentata da **Fd**.

al λ (fino al tetrastico nr. 60), la progressione alfabetica torna indietro, presentando l'ordine κ – ι – θ – η – ε – α (tetrastici nrr. 13 – 55), per poi riprendere dal μ fino all'ω (tetrastici nrr. 8 – 36). Cioè:

[α 1. 29. 39.] [β 25. 28.] [γ 12.] [δ 45. 26.] [ε 2. 17. 27. 30. 37.] [*ζ 6.] [η 24. 32.] [θ 44.] [κ 3. 16. 23.] [λ 4. 5. 33. 48. 58. 59. 60.] [κ 13. 50. 61. 62.] [ι 63.] [θ 64.] [η 65. 53.] [ε 66. 67. 54. 51. 68. 69.] [α 10. 52. 55.] [μ 8. 20.] [ν 70.] [ο 11. 21. 34. 43.] [π 14. 71. 22. 31. 46. 72. 73. 57.] [ρ 35.] [τ 7. 15.] [φ 9. 19. 49. 74.] [χ 42.] [ω 18. 36.]

Non è chiaro quale possa essere stato il motivo di tale “variazione antialfabetica” in questi codici della famiglia **f**. Non sembra esserci uno scopo preciso, e forse la variazione è dovuta ad un problema nell'antigrafo del capostipite della famiglia: o esso aveva fascicoli sciolti, quindi un errore meccanico ha spostato quelle favole, oppure la “variazione antialfabetica” sarebbe un indizio-fossile di un processo di inserimento di spuri e loro sistemazione, processo che in questo caso è stato interrotto in corso d'opera. Gli altri codici con ordine alfabetico (**Pa Pb**) rispettano il criterio alfabetico anche con le aggiunte di spuri: in tal caso, il processo di sistemazione di tutti i tetrastici secondo l'ordine alfabetico era completo.

L'ordine alfabetico, sulla base degli errori meccanici e delle *applicazioni meccaniche* di esso nei codici, sembra essere un criterio operante *a posteriori* su raccolte preesistenti e che sono state sistemate nuovamente (come **H**) o che hanno ricevuto aggiunte di spuri e quindi assortite daccapo (gli altri casi); e dunque che l'ordine “originario” sia archetipale o addirittura originale è ipotesi preferibile. L'ipotesi contraria, cioè che *vice versa* sia l'ordine alfabetico ad essere archetipale, e quello della famiglia **v** e di altri sia invece successivo, non è efficace: l'ordine alfabetico è, per così dire, *facilior* e un tipico metodo di sistemazione ed indicizzazione bizantina, cosa che si ritrova anche nella sistemazione delle favole nei *corpora* esopici¹⁵⁵. L'ordine “originario” di cui si è detto è non solo *difficilior*, ma anche senza nessuna precisa e determinata ragione di esistere se non quella della (molto probabile) volontà dell'autore stesso: l'indipendenza da qualsivoglia criterio ordinatore dell'ordine “originario” può essere spia della sua condizione originaria e archetipale nella tradizione, e forse anche di originalità risalente all'autore.



Riassumendo: i due ordini principalmente attestati nella tradizione manoscritta sono esclusivi l'uno dell'altro, l'aderenza ad uno o all'altro è da considerare caratteristica significativa, e le raccolte minori hanno un ordine che non è significativo ai fini stemmatici.

Ordine “originario” e “semi-originario” (con variazioni)	B Ca Cb La Ma Mb Mc Md Me Q Sa Sb T Tv? U Va Vb Vc Vd Ve Vf X Z
Ordine alfabetico (con variazioni)	Fa Fb Fc Fd Fe Ga Gb H Pa Pb W
Ordine non definito (piccole raccolte)	D J K Na Nb Nc Nd Y

¹⁵⁵ Oltre al fatto che è un tipico metodo di ordinamento di componenti sin dall'Antichità, ma questo è ovvio.

3.4.5 Tabella contenuti dei manoscritti

Si indicano le favole contenute nei manoscritti¹⁵⁶ secondo il numero generale progressivo indicato nella tabella delle corrispondenze con i *corpora* esopici. I *sigla* sono quelli dei manoscritti e dei *consensus codicum* come indicherò, eccezion fatta per **f** che in questo caso vale come consenso di **Fa Fb Fc**, cui si aggiungono a parte **Fd Fe** (questo accade perché questi ultimi due codici hanno raccolte decurtate, cfr. *infra*), e non come *consensus* di tutta la famiglia **f**. Nella colonna di **W**, alcune favole sono segnate come doppie: il codice ripete alcune favole (cfr. scheda del manoscritto *supra*). Nella colonna di **g** (= **Ga Gb Gc**) si segnala in nota l'unico caso di omissione meccanica di una favola in **Ga** (non viene creata una colonna a parte poiché si tratta di una variazione minima). Nella colonna dell'Aldina è riportato il *siglum* generico **Ald** che include le due diverse versioni (**Ald¹** e **Ald²**, per cui si veda *infra*): ciò è dovuto al fatto che non vi è differenza alcuna di consistenza nelle due versioni dell'Aldina, ma solo una differenza di ordine (cfr. *supra* tabella degli ordini delle favole).

	B	Ca	Cb	D	f	Fd	Fe	g	H	J	K	La	m	n	p	Q	s	T	Tv	U	v	W	X	Y	Z	Ald
1	•	•			•	•	•	•	•			•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
2	•	•			•	•	•	•	•			•	•			•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
3	•	•			•	•	•		•			•	•			•	•			•	•	••	•		•	
4	•			•	•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
5	•	•		•	•	•	•	•	•			•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
6	•			•	•	•	•	•	•		•		•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
7	•	•			•	•		•	•	•		•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
8	•	•			•	•		•	•			•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•
9	•	•			•			•	•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
10	•	•			•	•			•				•		•	•	•			•	•	•		•	•	
11	•	•			•	•		•	•	•		•	•	•	•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•
12	•	•			•	•	•	•	•			•	•			•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
13	•	•		•	•	•		•				•	•			•	•		•	•	•	••	•	•	•	•
14	•	•			•	•		•	•				•			•	•	•	•	•	•	•	•		•	•
15	•	•			•			•	•		•		•	•		•	•	•	•	•	•	•	•		•	•
16	•	•			•	•	•		•				•			•	•			•	•	••	•		•	
17	•	•			•	•	•	•	•		•		•	•		•	•	•	•	•	•	•	•		•	•
18	•	•			•			•	•				•	•		•	•		•	•	•	•	•		•	•
19	•	•			•			•	•							•	•	•		•	•	•	•		•	•
20	•	•			•	•			•				•	•		•	•	•		•	•	•	•		•	
21	•	•			•	•		•	•				•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
22	•	•			•	•		•	•				•		•	•		•	•	•	•	•		•	•	•
23	•	•			•	•	•	•	•				•		•	•	•	•	•	•	•	••	•	•	•	•

¹⁵⁶ Sono qui esclusi i manoscritti del gruppo degli *excerpta*: per i loro contenuti, cfr. *supra* Cap. 2 nelle schede dei codici.

3. I *Tetrasticha*, le favole in quattro versi

	B	Ca	Cb	D	f	Fd	Fe	g	H	J	K	La	m	n	p	Q	s	T	Tv	U	v	W	X	Y	Z	Ald
24	•	•			•	•	•	•	•				•		•	•			•	•	•	•	•	•	•	•
25	•	•			•	•	•	•	•				•		•	•	•	•	•	•	•	•	•		•	•
26	•	•			•	•	•	•	•		•		•		•	•	•	•	•	•	•	•			•	•
27	•	•			•	•	•		•				•							•	•	•				
27a																•	•						•		•	
28	•	•	•		•	•	•	•	•				•		•	•	•		•	•	•	•	•		•	•
29	•	•			•	•	•	•	•		•		•			•	•	•	•	•	•	•	•		•	•
30	•	•			•	•	•	• ¹⁵⁷	•				•		•	•	•	•	•	•	•	•	•		•	•
31	•	•			•	•			•		•		•		•	•	•			•	•	•	•		•	
32	•	•			•	•	•	•	•				•		•	•	•		•	•	•	•	•		•	•
33	•	•			•	•	•	•	•				•		•	•	•		•	•	•	•	•			•
34	•	•			•	•			•		•		•			•	•			•	•	•	•			
35	•	•	•		•	•			•							•				•	•	•	•			
35a															•											
36	•	•	•	•	•			•	•							•			•	•	•	•	•			•
37	•	•	•		•	•	•	•	•			•			•	•			•		•	•	•	•	•	•
38	•	•	•					•	•			•			•	•	•		•	•	•		•	•	•	•
39	•	•	•		•	•	•	•	•	•		•			•	•	•		•	•	•	•	•	•	•	•
40		•	•													•	•				•		•			
41		•	•													•	•				•		•			
42		•	•		•				•							•				•	•	•	•		•	
43	•	•	•		•	•		•	•						•	•			•	•	•	•	•		•	•
44	•	•	•		•	•	•		•							•				•	•	•	•	•	•	
45	•	•		•	•	•	•		•				•		•	•		•		•		•	•		•	
46	•	•			•	•														•		•				
47		•																								
48				•	•	•		•							•				•	•		•				•
49	•				•			•											•	•		•				•
50	•			•	•	•		•							•				•	•		•				•
51	•				•	•		•							•				•	•		•				•
52	•				•	•		•							•				•	•		•				•
53					•	•		•							•				•			•				•
54	•				•	•		•							•				•	•		•				•
55					•	•		•											•	•		•				•
56	•							•							•				•	•						•
57	•				•	•		•							•				•	•		•				•
58				•	•	•														•		•				
59				•	•	•														•		•				
60	•			•	•	•														•		•				
61					•	•																•	•			

¹⁵⁷ Il tetrastico 30 manca in **Ga**, ma troviamo soltanto l'*epimythium*: il copista di **Ga**, nel girare la pagina, ha saltato l'intero tetrastico, copiando il suo *epimythium* alla fine del precedente tetrastico 21.

3. I *Tetrasticha*, le favole in quattro versi

	B	Ca	Cb	D	f	Fd	Fe	g	H	J	K	La	m	n	p	Q	s	T	Tv	U	v	W	X	Y	Z	Ald
62					•	•														•		•				
63	•				•	•														•		••				
64					•	•														•		••				
65	•				•	•														•		••				
66	•				•	•									•					•		•				
67	•				•	•														•		•				
68	•				•	•									•					•		•				
69					•	•																•				
70					•	•																•				
71	•				•	•														•		•				
72	•				•	•														•		•				
73	•				•	•														•		•				
74	•				•															•		•				
75															•											
76															•											
77															•											
78															•											
78															•											
80															•											
81															•											
82															•											
83															•											
84																•										
85																•										
86																•										
87																•										
88																•										
89																•										

3.5 Le due *recensiones*: subarchetipi, famiglie e relazioni tra i manoscritti

Nell'analisi della tradizione dei tetrastici, occorre fare una premessa fondamentale per le seguenti pagine. Per comodità, parlo qui di *recensio codicum* o tradizione manoscritta riferendomi a tutti i manoscritti su menzionati e che vengono trattati di seguito nelle relazioni stemmatiche, pur consapevole di come questo termine possa essere rischioso: non è certo che tutti i manoscritti possano ricondursi ad un medesimo e unico archetipo, determinando così quella che si definisce una *recensio* chiusa. In verità, al netto di contaminazioni tra i rami, è assai più probabile che ci si trovi dinanzi ad una *recensio* aperta: non è inverosimile che i tetrastici di Ignazio (attivo a Costantinopoli, da cui devono aver avuto origine più o meno lontanamente tutti i rami, poi giunti anche in Italia meridionale) siano stati composti e poi antologizzati, così da formare un archetipo; al contempo, non è impossibile che l'autore stesso abbia generato più rami, componendo in più momenti o in contesti diversi; infine, più rami possono aver avuto origine dalle diverse copie fatte da altri maestri o studenti (essendo i tetrastici testi scolastici), e quindi generando rivoli di tradizione diversi da quelli che discendono dall'antologia dell'autore da lui creata.

Prima di iniziare la trattazione sistematica delle relazioni e delle definizioni di errori significativi per la presente tradizione manoscritta, è necessario ricordare che l'intera tradizione si divide sommariamente in due grandi gruppi, ovvero due *recensiones*¹⁵⁸, il cui quadro sarà più chiaro alla luce delle relazioni analizzate: la *recensio Ignatiana*, fatta di soli *Tetrasticha* ignaziani, e la *recensio mixta*, fatta di *Tetrasticha* genuini cui si aggiungono gli spuri. Nondimeno, la divisione è nei fatti non così rigida, e la contaminazione tra i due grandi gruppi è un fenomeno che bisogna inevitabilmente constatare in questa tradizione. È necessario inoltre fare una distinzione su cosa s'intenda nella presente edizione con i due termini "famiglia" e "subarchetipo", e di conseguenza chiarire la scelta dei *sigla* da me effettuata.

Si parla di "famiglia", e si indica con un *siglum* latino minuscolo, nei casi in cui i manoscritti sono accomunati da molte caratteristiche più o meno sensibili (testuali, para-testuali e codicologiche) di cui si dirà a breve, e nei casi in cui è evidente che tutti siano discesi da un unico antenato realmente esistito. Quindi, per esempio, nei casi della famiglia **v** oppure **m** indico rispettivamente con **v** e **m** un antenato comune a ciascuna famiglia intera, antenato che doveva essere *realmente* esistito e che doveva essere all'origine di tutti i membri della famiglia, una volta dimostrato che nessun membro della famiglia in questione è il modello e quindi antenato sopravvissuto di tutti gli altri.

Si parla invece di "subarchetipi", e si indica con *siglum* greco minuscolo, nei casi in cui si ricostruisce un *momento* della tradizione, ma non specificamente (o non necessariamente) un testimone realmente esistito, poiché non è sicuro né comprovabile con certezza. Quindi, nei casi di subarchetipi **δ** oppure **φ**, ad esempio, i *sigla* indicano lo stato testuale in cui doveva probabilmente trovarsi la raccolta ignaziana e pseudoignaziana e da cui devono derivare, spesso con sensibili sistemazioni delle raccolte, i testimoni che si trovano inseriti in tale subarchetipo. I subarchetipi, naturalmente, includono le famiglie. I subarchetipi non rappresentano *stricto sensu* un unico esemplare effettivamente esistito e poi perduto, come invece possiamo dire nei casi delle famiglie

¹⁵⁸ Sulla divisione in due *recensiones* ho già detto brevemente, ma ci tornerò alla fine della trattazione sulle relazioni; sulle aggiunte successive di tetrastici spuri, si veda come ho diviso le aggiunte posteriori e quanto ho detto *supra* par. 3.1.1.

e dei loro capostipiti (con *siglum* latino minuscolo): è più probabile che i vari capostipiti delle famiglie derivino, in senso ampio, ciascuno da un qualche *atelier* in cui era conservato un esemplare (o più esemplari?) dal quale potevano essere copiate solo una parte o una selezione di favole, oppure che queste fossero diversamente sistemate e assortite nel processo di copia. Tali momenti “intangibili” della tradizione, che precedono la formazione delle famiglie *stricto sensu*, sono appunto indicati genericamente dai vari subarchetipi. Immaginando una discreta capacità di innovazione nella creazione delle famiglie (cioè: chi ha creato ad es. il capostipite/modello all’origine della famiglia *f* può aver sistemato le favole in maniera diversa rispetto al suo antigrafo), i subarchetipi rispecchierebbero un “modello-guida” per i capostipiti delle famiglie, più che un antigrafo reale. Ogni subarchetipo poteva essere un modello con un certo numero (ampio) di favole, in un certo ordine (quale che sia stato), da cui sono discesi i capostipiti delle famiglie (i cui tratti invece sono ben individuabili). Pertanto, la ricostruzione dei subarchetipi si basa su caratteristiche e *Leitfehler* più “ampi”, i “macro-errori”, e non semplicemente microtestuali, di cui si dirà. Proprio per questa maggiore fluidità tra subarchetipi virtuali e famiglie reali, è più economico pensare che in quei momenti si siano verificati ingenti casi di contaminazione tra rami molto diversi, ma magari derivanti da un medesimo grande *milieu* o *atelier*.

Come si evince da quanto detto, i *Leitfehler* usati nella definizione di famiglie o dei subarchetipi hanno un peso specifico ben diverso. Nel ricostruire parentele, il livello delle famiglie è determinato da tutti gli errori (che vengono riportati puntualmente nell’analisi delle relazioni), mentre salendo al livello dei subarchetipi le relazioni si possono individuare anche soltanto con i “macro-errori”, che si possono definire *grosso modo* così:

1. numero totale dei tetrastici conservati;
2. ordine in cui i tetrastici sono conservati (originario, semi-originario, o alfabetico)¹⁵⁹;
3. presenza o assenza della morale esterna al testo, e posizione della morale;
4. estensione e caratteristiche del titolo della raccolta di tetrastici;
5. sensibili riscritture (di testo o di *epimythia*);
6. sensibili lacune meccaniche.

Invece i “micro-errori” sono le differenze testuali significative¹⁶⁰. Poiché in antologie/raccolte del genere la variazione di posizione o la presenza o assenza stessa dei tetrastici è sintomo di una corruzione (o traccia diretta di antigrafo), questa tipologia di fenomeno viene ritenuta superiore alle semplici differenze testuali (che talvolta possono essere o corrotte poligenetiche o interventi indipendenti di copisti). Gli errori testuali e le varianti (*micro-errori*) assumono maggiore importanza se suffragati dai *macro-errori* su menzionati. Pertanto, i gruppi di manoscritti (che siano famiglie o subarchetipi) sono delineati primariamente dal numero e dall’ordine delle favole in essi contenute. A tali affinità, che permettono di delineare sia subarchetipi che famiglie, si aggiungono la *facies* testuale e gli errori significativi minori che ulteriormente definiscono le relazioni tra i codici all’interno di ciascuna famiglia. Gli errori significativi per la definizione dei subarchetipi

¹⁵⁹ Sull’ordine dei tetrastici e sulle sue definizioni, si veda quanto ho argomentato *supra* par. 3.4.4.

¹⁶⁰ D’ora in poi, i termini *macro-* e *micro-errori* saranno usate senza virgolette. La definizione di *macro-* e *micro-errori*, che risulta quasi rigida e di comodo, prova ad evidenziare come in una tradizione come questa dei tetrastici ignaziani e pseudoignaziani siano gli errori meccanici “più grandi” e più vistosi (oppure i cambiamenti troppo profondi di porzioni di testo) ad essere dirimenti. La tradizione è sicuramente contaminata in più punti, e inoltre si tratta di testi molto usati a scuola: pertanto, i *micro-errori*, cioè i semplici errori/varianti testuali, sono da considerare con meno rigore nella definizione di subarchetipi molto in alto o di grandi gruppi di manoscritti, dando la precedenza piuttosto a variazioni più importanti del testo o variazioni di elementi para-testuali (come le morali o l’ordine delle favole nella collezione).

sono quasi esclusivamente i *macro*-errori sopra elencati che si utilizzano *anche* per la definizione di famiglie. Per la ricostruzione dei subarchetipi si deve considerare un grado maggiore di “ricostruzione ipotetica”: se i sei generi di *macro*-errori sopra elencati servono *anche* alla definizione di famiglie, per individuare un (possibile) subarchetipo invece è necessario fare un passo ulteriore, e cioè immaginare o presupporre quali possano essere stati i momenti della corruttela o dei cambiamenti nella tradizione che hanno portato alla formazione delle famiglie, talvolta ipotizzando passaggi di cui non sono rimaste tracce tangibili nel testo, ma solo ricostruibili. Se i subarchetipi non sono esemplari realmente e necessariamente esistiti, come qui si ritiene, la definizione degli stessi non si deve soltanto ai *macro*-errori significativi (pur fondamentali), ma anche alla ricostruzione di quanto possa essere accaduto in un singolo *atelier* in cui circolavano i tetrastici, ad esempio quanti e quali tetrastici circolavano in un dato *atelier* poi selezionati in diverse raccolte (che hanno generato le famiglie). Pertanto, nella ricostruzione stemmatica delle due *recensiones* (*infra* par. 3.5.13 e 3.5.14) si indicheranno nei subarchetipi le “dinamiche testuali” che si sono verificate in quel momento della tradizione e di cui si hanno tracce più o meno chiare nelle famiglie e nei codici derivati da ciascun subarchetipo.

Ai fini di una ricostruzione stemmatica più chiara, nel caso dei subarchetipi vengono segnalati soltanto i *macro*-errori significativi per stabilire le relazioni e le “aree di influenza”, e non quelli che ritengo poligenetici: pertanto, se un errore non è qui segnalato ma è presente in apparato, tacitamente il lettore dovrà ritenerlo poligenetico. Solo nel caso delle famiglie (come si vedrà per **f**, **m**, **n**, **v** e **z**) vengono segnalati tutti gli errori (*micro*- e *macro*-), anche quelli minimi e che poi, salendo nello stemma, sono da considerare poligenetici: ciò accade perché errori testuali sono significativi e congiuntivi se suffragati da *macro*-errori e dall'appartenenza ad una famiglia, per distinguere i vari rami della stessa; i medesimi errori, significativi per una famiglia, possono non esserlo più se si sale ai subarchetipi, poiché è più economico pensare alla poligenesi (o in qualche caso alla contaminazione).

Alcuni tetrastici possono essere *diagnostici*, come delle “guide” per orientare la collocazione dei testimoni all'interno della tradizione, nelle vicinanze di famiglie o subarchetipi: tali favole presentano il testo molto corrotto o addirittura riscritto in alcuni versi¹⁶¹, al punto che si può risalire in molti casi a modelli comuni che dovevano presentare la corruttela/riscrittura in alto nella tradizione. Tali tetrastici-guida sono ad es. Ign. 9, 1; 14, 1; 15, 3; 19; 42. Inoltre, in senso generale, tutti gli *epimythia/promythia* sono da ritenere diagnostici: in questa porzione para-testuale della favola, il livello di autorialità di Ignazio (o Ps.-Ignazio) è più basso, e pertanto i copisti/redattori di antologie sentivano maggiore libertà nell'intervenire sul testo, generando così corrottele o cambiamenti significativi.

Dunque, la seguente trattazione di subarchetipi, famiglie e relazioni tra i manoscritti è organizzata in modo da salire dal basso nello stemma:

- a. in un paragrafo preliminare, si tratta dei piccoli gruppi di codici (**CaCb**, **PaPb**, **SaSb**) e di codici isolati che sono difficilmente collocabili nello stemma (**D J La T Y**, ma una collocazione è proposta comunque);

¹⁶¹ La trattazione delle corrottele negli *epimythia/promythia*, per definire subarchetipi, è fondamentale ma decisamente più cauta: questi paratesti, come più volte detto, subivano più variazioni incontrollate rispetto al testo, e tali variazioni rischiano di essere false piste. Le variazioni di *epimythia/promythia* assumono maggior valore se concordano con variazioni che si trovano anche nel testo del tetrastico.

b. per la *recensio Ignatiana*: si tratterà prima delle famiglie **v**, **m** e **n**, poi del subarchetipo γ che include le famiglie **m** e **n**; si passa poi al subarchetipo δ , che contiene la famiglia **z** e i codici **SaSb**; infine, al subarchetipo α^1 , che contiene a sua volta i subarchetipi γ e δ ;

c. per la *recensio mixta*: si inizia con la famiglia **f** e affini, e la formazione del subarchetipo ϕ , per poi passare al subarchetipo β^2 che contiene i codici **B** e **U** e alcuni di quelli isolati; si tratterà poi del subarchetipo π , che contiene π^1 e i codici **PaPb**; infine, del subarchetipo β^1 , che raggruppa a sua volta π e β^2 .

d. si proporrà poi una sintesi (anche grafica) delle due *recensiones* separatamente, per proporre infine uno *stemma codicum* generale.

Come si dirà, più si sale nei subarchetipi e più la ricostruzione è cauta ed ipotetica, e soprattutto non ricostruisce legami stringenti, quanto piuttosto fasi della tradizione.

3.5.1 Piccoli gruppi di codici (**CaCb PaPb SaSb**) e codici isolati (**D J La T Y**)

Prima di trattare delle famiglie e delle relazioni all'interno di esse e all'esterno con altri codici, si discute qui di piccoli gruppi di codici (che non formano famiglie vere e proprie, come diremo) e di codici isolati (cioè difficilmente collocabili nello stemma per vari motivi).

I seguenti gruppi, formati da due soli testimoni, non sono trattati come vere e proprie famiglie, appunto per l'esiguo numero di testimoni e per la possibilità che essi siano semplicemente derivati da un modello comune. Pur non essendo famiglie *stricto sensu*, il loro accordo è indicato ugualmente, per comodità, con la lettera latina minuscola corrispondente, e, obbedendo al criterio su menzionato, la lettera latina sta ad indicare che doveva trattarsi un modello/antigrafo comune ai due codici e realmente esistito. Si segnalano solo gli errori significativi congiuntivi dei piccoli gruppi e assenti in altri codici. Gli errori comuni agli altri codici si trovano segnalati nei rispettivi subarchetipi di appartenenza.

Una volta dimostrato come questi codici siano da ritenersi collegati, si vedrà come ciascuna coppia di codici è inserita all'interno di un subarchetipo più ampio: in particolare, **SaSb** sono vicini al subarchetipo **δ**, **PaPb** si inseriscono nel subarchetipo **π**, mentre **CaCb** (specialmente **Ca**), come vedremo e come più volte anticipato, si trovano in una posizione non meglio definita tra *recensio* genuina e *mixta*, e soprattutto sembrano essere contaminati o contaminatori.

Codici **CaCb** (= c)

I due codici hanno alcune caratteristiche (o errori) in comune, e presentano il medesimo ordine delle favole (il semi-originario): tuttavia, il numero totale di favole conservate è diverso poiché **Cb** sembra essere un *excerptum* forse di **Ca** (che ha 47 favole in totale) o più probabilmente del modello di **Ca**. Nonostante l'esiguo numero di tetrastici di **Cb** (11 in totale), l'ordine è perfettamente coincidente con quello di **Ca** (che è peculiare di **Ca** soltanto), e quindi è da considerare comunque come un elemento/errore congiuntivo. I due codici sono difficili da collocare nello *stemma*, per il gran numero di elementi congiuntivi con tanti e tanto diversi rami della tradizione (come si dirà *infra*).

Errori congiuntivi **CaCb**

tit. νουθεσίαι ἰγνατίου καὶ βαβρίου (βαβρικίου **Cb**)

Ign. 28, 1 παῖς] τις || **epim.** ἀλλότρια] ἀλλοτρίοις | ἐκτινύειν] ἐκτείνειν

35, 4 γέ φησι] γ' ἔφησε || **epim.** σοφίζεσθαι] σοφίζειν

36, 2 τόπερ] θ' ὅπερ || 3 τύφω] τύφου

38, **epim.** ordo verborum ὁ. τ. ἐ. δεῖ θ. κ.

40, 3 θλάσεν] θλάσα **Ca** θλᾶσα **Cb** || 3 δ'] om. || **epim.** om.

42, 2 ἦν θλάσας τόσος] ἦν ἐλάσω τῷ φόβῳ || 3 τέκνον] τὶ δ' ἄν (ἄν om. **Ca**) || **epim.** τοῖς] om.

44, **epim.** μὴ] οὐ δεῖ

Errori singolari di Ca

- Ign. 1, 3** aliter ἄ. οἱ λ. εἶπερ ἦ. γ. || **4** ὄντας] πάλιν || **epim.** ὅτι om.
4, epim. διαστέλλειν] ἀναστέλλειν
6, epim. aliter τὸ ἐν καιρῷ ἀργεῖν αι...φορον (vix legitur)
8, epim. πέλας] πλησίον
9, 3 λαβεῖν] λαχεῖν || **epim.** μείζονος κρεῖττον] μεγαλύτερον
10, epim. aliter ὠφέλιμον τοὺς αἰτίους στοχάζεσθαι
15, 3 aliter ὁ δ' ἠπίως ἔκωζεν ἦ δ' εἵλεν τυρόν
16, 1 αἴλουρος] ἔλυρος || **4** ζωήν] ζῶον
17, epim. μὴ] οὐ δεῖ
19, epim. τίμια διαλύεται] ἄτιμα διαβάλλεται
20, 3 τοίους] τοίης sic || **epim.** om.
23, 1 μακρῆς] μακρὸν || **2** λαβὼν] λαχὼν | τοῦτον ἠρώτα] ἦ. τ. || **epim.** καὶ χαρισθῆναι
†δεκτέον] καὶ χαρίζεσθαι δεκτέον
24, 1 λαβεῖν] λαχεῖν
26, 2 ἵχνος] ἵχνος
28, 3 γελῶσά] γεγλῶσα, sed secundum γ delevit in scribendo
32, 3 δὲ στένων] οὖν μῦθον
33, 4 ἐπεὶ] οὐ γὰρ
34, 4 βλέπων] βλέψων
36, epim. αἰτιῶν] ἀγίων
37, 3 λαβεῖν] λαχεῖν
42, 3 τὶ δ' ἂν (secundum c)] ἂν om.
Ps.Ign. 1 (nr. 46 = I 46 Müller), **4** εἰπέ, ποῦ βάλω] ποῦ σε προσβάλω
Ps.-Ign. 2 (nr. 47 = I 47 Müller), **2** ἄνδρα coni. Müller, recte : ἄρα **Ca**

Errori singolari di Cb

- Ign. 28, 2** κεκληγῶς] κεκλυγῶς | ἐκχέω] ἐκλύω || **4** ἀλλοτριῶν] ἀλλοτρίως
36, 2 πίπτειν] πίπτει
37, 1 εἰς ἅπαν] om. || **2** τὴν φρένα] τὰς φρενὰς
40, 3 πέτραις] πετρῶν

Il codice **Cb** non può essere *descriptus* di **Ca** poiché quest'ultimo ha tre errori che non sono in **Cb**, di cui uno solo rilevante (Ign. 36, epim. αἰτιῶν] ἀγίων) che non si trova in **Cb** (dove invece c'è la lezione corretta αἰτιῶν).

Quanto alle relazioni di **CaCb** con gli altri codici dello stemma, la questione non è di facile scioglimento: spesso questi codici (in particolare **Ca** che ha più favole, e quindi ha modo di mostrare di più quanto accade) presentano riscritture o correzioni o congetture/interventi di copisti che

sembrano essere indipendenti dal resto della tradizione. Ma in base ad un solo ma forte errore significativo, cioè la riscrittura di Ign. 11, 4, comune con **PaPb Tv** e **GaGb** (cioè subarchetipo π), nonché **Y** (che è un codice isolato ma vicino a quelli menzionati), i codici **CaCb** dovrebbero collocarsi nei pressi di questi. Tuttavia, non è da escludere che il modello di **CaCb** possa aver contaminato con un ramo o più di uno: pertanto, i due codici vengono collocati nello stemma con tratteggio nei pressi del subarchetipo β (cioè, all'origine della *recensio mixta*, per la presenza di due tetrastici spuri, nrr. 46-47, il cd. **Ur-A1**) e del subarchetipo π .

Codici PaPb (= p)

I due manoscritti **PaPb** contengono tetrastici genuini e gli spuri del gruppo **B**, anzi sono gli unici a contenere tali spuri, ed è possibile dire che la loro aggiunta è avvenuta nel loro modello **p**. I due codici hanno il medesimo numero di favole (41 totali) nel medesimo ordine, e presentano entrambi delle glosse ai tetrastici vergate *supra lineam*¹⁶².

Elementi congiuntivi PaPb

Ign. 4, epim. aliter ὅτι οὐ δεῖ τὸν δυνάμενον ὑπομένειν καταφρόνησιν μικροῦ καὶ ἀδυνάτου

5, epim. aliter πρὸς τοὺς θλιβομένους ἐπὶ ταῖς ἐτέρων ἀτυχίαις

8, epim. aliter πρὸς πτωχοὺς γειτονεύοντας πτωχοῖς

11, 1 ὁμοῦ] ἅμα || v. β. τ. ὁ. ἅμα ordo verborum || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἔχοντας ὁμόνοϊαν καὶ καταλύοντας αὐτήν

21, epim. aliter πρὸς τοὺς τὰς ἐαυτῶν τέχνας ἀθετοῦντας καὶ ἐτέραις ἐπιχειροῦντας

22, 2 στρουθός] om. || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἀμφιβόλους ἀνθρώπους δύο μέρη πλανῶντας καὶ ἀβλαβεῖς διαμένοντας

23, epim. aliter πρὸς μὴ ἐπιχαιρεῖν τοῖς ἀδυνάτοις

24, epim. aliter πρὸς τοὺς ποιοῦντας τὴν ἀνάγκην φιλοτιμίαν

26, 3 εἶπεν] om. || **epim.** aliter πρὸς τοὺς δοκοῦντας δύνασθαι ἀδυνάτους ὄντας

28, epim. aliter πρὸς τοὺς ἀπαιτούμενους ἅπερ ἤρπασαν καὶ ἀγανακτοῦντας (ἀγανακτοῦν **Pb**)

30, 4 δῶρον ἄλλο] δ' ἄλλο μισθὸν || **epim.** aliter πρὸς τοὺς δι' αἰτίαν τινὰ παράλογον ἀδικοῦντας τοὺς δουλεύοντας αὐτοῖς

31, 3 aliter ὁ δὲ συστραφεῖς ἀντέφη πρὸς τὸν ἄρνα || **4** aliter οὐ σὺ λοιδορεῖς ὁ πῦργος δ' ἐν ᾧ 'στήκει || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἔχοντας θάρρος εἰς ἄρχοντας καὶ ἀτιμάζοντας μεῖζοντας αὐτῶν

32, epim. aliter πρὸς τοὺς φοβούμενους ἀδυνάτους διὰ φόβον δυνατῶν

33, 1 οὐ π. σ. μου φ. λ. π. ἅ. ordo verborum || **4** aliter βρῶμα μοι γένη κἂν βούλη κἂν μὴ βούλη || **epim.** aliter πρὸς τοὺς πλαττομένους αἰτιάματα ἄδικα

38, epim. aliter πρὸς τοὺς ἐξουσιάζοντας καὶ θυμουμένους

39, 1 δόμους] γάμους || **epim.** aliter ὅτι τὸ ἐκ φύσεως οὐ μεθίσταται

43, 1 ὄφιν θέλων] θ. ὁ. ordo verborum

¹⁶² Per le glosse dei due codici, si veda *supra* par. 3.4.3.

- 45, epim.** aliter πρὸς τοὺς ἐπαιρομένους καὶ μὴ δέ ποτε ταπεινουμένους
Ps.-Ign. 3, epim. aliter πρὸς τοὺς ἀπὸ ἐτέρων πταισμάτων διωρθουμένους ἑαυτοὺς
Ps.-Ign. 5, epim. aliter πρὸς ἀδυνάτους δοκοῦντας ὅτι δύνανται
Ps.-Ign. 6, epim. aliter πρὸς τοὺς ζημιοῦντας τοὺς εὐεργτοῦντας αὐτούς
Ps.-Ign. 7, 2 τυχῶν] om. || **epim.** πρὸς τοὺς εἰδέναι μεγάλα διώκοντας καὶ τῶν μικρῶν ἀμελοῦντας
Ps.-Ign. 8, 1 κ. ἤριζεν ἄ. ἱ. ordo verborum || **3** θ. δ. ὁ. οὐ στένων ἱ. ὅ. ordo verborum || **epim.** aliter πρὸς τοὺς διὰ τὸ νικῆσαι τοὺς ἐχθροὺς αὐτῶν εἰς δουλείαν ἑαυτοὺς ἐπιρρίπτοντας
Ps.-Ign. 9, 1 μ. ἄ. ἐρ. δύο εἴ. ordo verborum || **4** ὥράθη] ὥράθει || **epim.** πρὸς τοὺς ἐμπίπτοντας εἰς δύο κακὰ καὶ ἀγνοῦντας
Ps.-Ign. 11, 1 πῆξεν] πῆξαι || **3** ἢ δ' αὐτ'] ἢ δ' αὐ || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἀδικηθέντες ὑποδικαίων κριτῶν
Ps.-Ign. 12, epim. aliter πολλάκις ἐπίνοια εἰς συμφορὰν καντατᾶ (scil. καταντᾶ)
Ps.-Ign. 21, 1 ἄνδρες ἐκ βάθους] ἐ. β. ἄ. ordo verborum || **3** aliter λίθων δὲ μεστῆς οὕσης ἦσσαν δ' ἰχθύων || **4** τῇ χαρμονῇ] τῇ ἡδονῇ | σύγκρατον] σύμμικτον || **epim.** πρὸς τοὺς συναντήσαντας ἀτυχία τινὶ καὶ δυστυχία
Ps.-Ign. 23, 2 versus profectus e fabula Ign. 14, 2 (λεπτοὺς πόδας μωμεῖτο χαῖρε (χαίρε **Pb**) δ' εἰς κέρας || **epim.** πρὸς τοὺς ψέγοντας τὰ ἄξια ἐπαίνου καὶ ἐπαινοῦντας τὰ ψόγου ἄξια
Ps.-Ign. 30 – 38 in **PaPb** tantum

È evidente come la caratteristica testuale principale ad accomunare i due codici sia la sistematica riscrittura degli *epimythia*, e la sporadica riscrittura di alcuni versi. Il loro modello era molto interventista e ipercorrettivo, a quanto pare.

Errori singolari Pa

- Ps.-Ign. 34, epim.** ξενιτεύοντας] ξενητεύοντας
Ps.-Ign. 34, epim. τις] τίς

Errori singolari Pb

- Ign. 8, 2** χαλκέες] χαλκέσε
22, 2 Λίβυσσα] λίβουσσα
28, epim. (secundum **PaPb**) ἀγανακτοῦντας] ἀγανακτοῦν
43, 2 φιλεῖν] φιλήν
Ps.-Ign. 3, 3 δὲ] σε
Ps.-Ign. 31, 2 νενικηκῶς] νενικῶς
Ps.-Ign. 33, 4 εἶπεν] εἶπε
Ps.-Ign. 37, 2 ὅ] ὁ
Ps.-Ign. 38, epim. τα bis exaravit

In base agli errori singolari di **Pa** (quasi inesistenti) e di **Pb**, non è da escludere che **Pb** sia *descriptus* di **Pa**.

Codici SaSb (= s)

I due codici presentano il medesimo numero e ordine di favole ignaziane, e oltre ai due elementi precipui, presentano altri errori e caratteristiche comuni, di cui la principale è la presenza della favola 27a. Essi conservano soltanto i tetrastici genuini (tranne il “doppione” 27a), e sono pertanto da collocare all’interno della *recensio Ignatiana*. Anche qui si segnalano soltanto gli errori comuni ai soli due codici, rimandando quelli comuni ad altri testimoni (anche di altri rami) alla trattazione dei subarchetipi.

Elementi congiuntivi SaSb

ordine semi-originario

tit. ἰγνατίου. ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου τετράστιχα

1, 1 πέτρινος] πέτρηνος || **3** ἀλλ’ εἰ] εἰ γὰρ

2, 3 φίλος] φίλα || **4** πάγη] παγίς || **epim.** aliter ἀδίκῳ μὴ συμπεριφέρεσθαι

3, 1 πάχιστον] δεσμούμενον **Sa**, δεσμούμενος **Sb** | εἰσορῶν] βλέπων || **2** aliter ἡρώτα
τίς τρέφει σε δήσας· ὁδ’ ἔφη || **4** ἐμοὶ] ἔμοιγε | γὰρ] om. (sed vide ἔμοιγε)

4, 2 διέδραμεν μῦς] ordo verborum μ. δ. || **epim.** aliter μὴ παραχωρεῖν περιφρονεῖσθαι

5, 1 ποτῶ] τινα

6, epim. μάταιον] om.

7, 2 φύλλα] φύλλα

8, epim. aliter μὴ γελαῖν ἐφ’ οἷς ἀλίσκεται τις (τις add. in scribendo **Sb**)

9, 4 παντός] μᾶλλον || **epim.** μείζον ante τοῦ ἐπιζομένου transpositum praebent |
κρεῖττον] om.

10, epim. aliter ὠφειλούμενος τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι

11, 3 λόγοις] λόγων || **epim.** aliter τὸ ὁμονοεῖν ὠφέλιμον· ὥς τὸ διῆσασθαι βλαβερὸν

13, 3 κάραν] ῥίνα

14, 1 aliter πηγαῖς θέαν βλέπουσα δορκὰς ἰδίαν || **epim.** περισσὸν] περιττὸν

15, 2 Ζηνὸς] Διὸς || **3** aliter χαίνει κόραξ· πίπει τυρός· κερδῶ δ’ ἔφη || **epim.** aliter
προσέχειν τοὺς ἀπατῶντας

16, 3 μακρόθεν] ἐξ ἐμοῦ

18, 2 πρότεινεν] προτείνει || **3** κόλπων] κόλπου

19, 4 τοῦτον μυλῶν] τυφθεὶς ἑαυτὸν | ἔμνησε] μνήσε || **epim.** aliter ὅτι τοῖς μὴ
ὠφελοῦσι, καὶ βλάβη παρέπεται

20, epim. aliter γνώσεως μάχην, πείρα διδασκόμεθα

21, epim. aliter ἂ μὴ γινώσκει τίς, μὴ δὲ μετιέναι δεῖ

23, 3 ἐλεῖν] λαβεῖν || **4** μάλα] ἔτι

25, 3 εἶπεν] εἶδεν || **epim.** om.

26, 3 ἐγὼ add. ante σοὶ (sed πέλας om.) | πέλας] om.

- 27a, 4 ἤλθεζ] ἤλθεζ
 28, 4 τῶν σῶν] αὐτῶν || **epim.** ἀλλότρια] ἀλλότριον
 29, 3 πρώτη] αὐτὴ | δῶρον] δῶρα
 31, 1 ἀρνός] ἀρνίον | ἔσκωπτεν] σκώπτει || 4 δ' ὅς] γὰρ | θράσος] θρᾶσος **Sa**, duplicem accentum praebet **Sb**
 32, 3 ἐπτόει] ἐθρόει || **epim.** epimythium ad fabulam 33 linea superposita praebet **Sa**, om. **Sb**
 33, 1 ἄρνα φησίν] ἄρνά φησιν
 34, 2 μὴ δὴ γε] μὴ δ' αὖ γε || 4 ἔψοιμι] ἔψαιμι
 38, 1 ἴδεν] ἔγνω || 2 ὦ] ὦ || 4 πῶς οὐ] πόσα || **epim.** aliter ἐξουσία θυμὸν οὐ κρατεῖ
 39, 1 ordo verborum ἁ. γυναικα π. δ. γαλήν ᾗ. || **epim.** aliter τὸ φύσει οὐκ ἀμείβεται
 40, 3 aliter ἥραξε καὶ θλάττει πέτραις (πέτρας **Sa**)· μόλις δ' ἔφη || 4 βάρος] πόδες || τῶν δυνατῶν ὀρέγεσθαι] om.
 41, 1 aliter κερδὼ λέων μέριζεν ἄγραν ὀρνίθων || νομεύς] νομὴν | ἔχω] ἔχειν || 3 φέρω] φέρειν || 4 μανθάνοι] μανθάνω || **epim.** aliter μὴ προσβάλλειν μείζοσι (-v **Sa**)

Principale caratteristica di **SaSb**, insieme alla presenza della favola 27a (= I 27bis Müller) non unanimemente attestata in tutta la tradizione (ma solo qui e in **Q X Z**)¹⁶³, sembra essere la presenza di alcuni *epimythia* diversi rispetto a quanto riporta il resto della tradizione o altre famiglie (che risultano invece più compatti in questo senso). Questi *epimythia* riscritti devono essere stati frutto dell'innovazione del modello di **SaSb** (cioè **s**).

I codici non mancano ciascuno di errori e caratteristiche singolari, che tuttavia si rivelano spesso essere minimi.

Errori e caratteristiche singolari **Sa**

- 2, 2 θρήνει] θρινεῖ
 8, 1 ἦγε τις (secundum **SaSb**)] τίς om.
 18, **epim.** om.
 20, 3 ὄγε] ὦδε || 4 αὐτὸς] αὐτὸν
 21, 3 μάγειρος] μάγηρος
 28, 3 φησι] om.
 32, **epim.** epimythium ad fabulam 33 linea superposita praebet **Sa**
 33, 3 τάραπτον] τάραπτων
 40, 2 αἰετὸς] ἀετὸς || 3 (secundum **SaSb**) πέτρας
 41, **epim.** (secundum **SaSb**) μείζοσιν

Errori e caratteristiche singolari **Sb**

- 2, 2 θρήνει] θρηνεῖ
 8, 4 τρέφειν ἕνα] ordo verborum ἔ. τ.
 18, **epim.** aliter ἐν οἷς οὐκ ἔστιν ὄφελος ἔστιν ὅτε καὶ βλάβη
 20, 2 τυπεῖς δὲ] τυπεῖς δε || 3 ὄγε] ὦδε

¹⁶³ Del rapporto di **SaSb** con **Q X Z**, nel subarchetipo **δ**, discuterò *infra* 3.5.6.

- 28, 3 φησι] φησὶ
 31, 4 πύργος] πῦργος
 32, **epim.** om. **Sb**
 34, 1 καρκίνος] καρκῖνος
 40, 3 (secundum **SaSb**) πέτραις

A voler guardare gli errori singolari e le caratteristiche, sembrerebbe che nessuno dei due sia *descriptus* dell'altro. Nel caso della fav. 18, **Sa** omette l'*epimythium* marginale (che di solito scrive a fianco degli ultimi due versi del tetrastico), che si trova a cavallo tra f. 77r-v, e nel girare la pagina durante la copia, lo scriba di **Sa** ha dimenticato di vergare anche l'*epimythium*: questa omissione non sembra significativa. In **Sb**, l'*epimythium* è regolarmente presente, come doveva essere nel loro modello.

Codici isolati (D J La T Y)

Oltre ai su menzionati piccoli gruppi di codici, altri codici sono poi da trattare a parte, poiché non possono essere inseriti precisamente nella ricostruzione stemmatica che si propone nella presente edizione. Nell'elenco degli errori di questi codici isolati, si riportano anche gli accordi con gli altri codici.



Il codice **D**, probabilmente di area costantinopolitana, conserva 11 tetrastici, di cui 6 genuini, 2 spuri del gruppo **A1**, e 3 spuri del gruppo **A2**: la sola presenza di questi spuri dei due gruppi avvicinerebbe il codice al subarchetipo **β**², ma il dato non è sufficiente al momento per collocarlo con certezza. Infatti, né l'ordine delle favole conservate (in numero esiguo) né gli errori significativi possono essere dirimenti. L'ordine delle favole non sembra essere vicino a nessuno degli altri conservati, e soprattutto il numero di favole è troppo ridotto per individuare una precisa tendenza. Gli errori più o meno significativi si distribuiscono così:

- tit.** τοῦ χαβρίου τετράστιχα **D**
Ign. 13, epim. παρὰ θεοῦ] παθεῖν **Ca D Va**
Ign. 36, epim. τῶν αἰτιῶν] τῷ αἰτίῳ **B D FaFbFc H U W**
Ps.-Ign. 5, 4 aliter ὥς οὐ δ' ἀποπτήσοντος (ἀποπτήσαντος **D** : ἀποπτύσσοντος **Fc**)
 αἰσθησιν λάβοι (λάβῃ **D** : λάβεν **Fc**) **D FaFbFcFd WW^a | epim.** aliter ὁ ἀδύνατος οὔτε
 παρὼν οὔτε ἀπὼν (οὐτ' ἀπὼ **Fd**) ἐπιβλαβής ἐστὶν (ἐστὶν om. **Fc WW^a**) **D FaFbFcFd**
WW^a
Ps.-Ign. 14, 2 ἔδυνε] ἔδω καὶ **D Fd**

Gli errori di **Ign. 13, epim.** e **36, epim.**, **Ps.-Ign. 14, 2** non sono realmente significativi, quindi possono essere scartati. L'unico caso in cui gli errori, o meglio le caratteristiche sono significative è in **Ps.-Ign. 5**, dove le riscritture avvicinano molto **D** alla famiglia **f**: pertanto, il codice sarebbe da collocare nei pressi di tale famiglia. Tuttavia, la cautela è d'obbligo: il codice **D** sembra essere di

area costantinopolitana, mentre la famiglia **f** è tutta di Italia meridionale, pertanto **D** potrebbe essere vicino a qualche testimone (perduto?) precedente la formazione di **f** e ancora collocato a Costantinopoli. Da come vedremo dallo *stemma*, è difficile ipotizzare troppi altri modelli intorno e precedenti alla famiglia **f**, pertanto la collocazione di **D** è ancora meno certa: si è deciso di collocarlo nei pressi del subarchetipo **β²**, ma con tratteggio.



Il codice **J**, genericamente collocabile in area orientale, conserva un numero ancora più esiguo di tetrastici: soltanto cinque, e tutti genuini, in un ordine che sembra casuale (e comunque, in una sequenza di tetrastici troppo breve per avere paralleli con altri codici). Tale codice presenta solo due caratteristiche (cui si aggiunge il titolo) più o meno significative:

tit. ἐκ τῶν φαβρίου ἐσοπικῶν (sic) τετράστιχα ἐκ μέρους **J**

Ign. 4, epim. περὶ τοῦ μὴ καταφρονεῖσθαι promythium praebebat **J** : ὅτι οὐ δεῖ τὸν δυνάμενον ὑπομένειν καταφρόνησιν μικροῦ καὶ ἀδυνάτου **PaPb** : μὴ παραχωρεῖν περιφρονεῖσθαι **SaSb**

Ign. 11, epim. aliter ὅτι ὁμόνια (scil. ὁμόνοια) καλὸν, ὃ δὲ σχισμὸς δεινὸν promythium **J** : πρὸς τοὺς ἔχοντας ὁμόνοιαν καὶ καταλύοντας αὐτήν **PaPb** : τὸ ὁμονοεῖν ὠφέλιμον· ὥς τὸ διῆσθαι βλαβερὸν **SaSb**

Come si vede, le somiglianze con **PaPb** o **SaSb** (anch'essi di area orientale, Costantinopoli o Patmos o Monte Athos) sono lievissime, e anche piuttosto labili: nel primo caso, l'uso di καταφρονεῖσθαι in **J** potrebbe richiamare il καταφρόνησιν di **PaPb** o περιφρονεῖσθαι di **SaSb**; nel secondo caso, la ὁμόνια (scil. ὁμόνοια) di **J** potrebbe richiamare la ὁμόνοιαν di **PaPb**, e τὸ ὁμονοεῖν di **SaSb**. Sappiamo che i due gruppi di codici (**PaPb** e **SaSb**) non sono vicinissimi, anche se probabilmente derivati lontanamente da un subarchetipo comune (ma molto in alto nella tradizione): pertanto, non è assolutamente agevole collocare **J** neanche all'interno di un subarchetipo più basso o nei pressi di qualche gruppo o famiglia.



Il codice **La** conserva 12 tetrastici, nel medesimo ordine di **B U X Y Z**, cioè nell'ordine semi-originario. Questo codice ha un numero elevato di errori minimi, alcuni poligenetici ed altri più o meno significativi, nonché numerosi errori singolari:

tit. ἕτεροι μῦθοι (sic) διὰ στίχων **La**

Ign. 1, 2 λέοντί] λεοντί **Fe GaGc La** || φησι] φησὶ **Ca La MaMbMcMd Q T FcFd(Fd¹) Fe W U X** || **3** ἥδειςαν] εἶδηςαν **B H La**

Ign. 2, 1 ἔθνει] ἔθνη **B Fc H La Mb Q SaSb T Va W Z** | γεράνων] γερανῶν **La** | τις] τίς **Fe Ga La Mb T X Ald¹** || **2** εἴλεν] εἶλεν **La** || **3** ἀροτρεύς] ἀρ' ὁ τρεὺς sic **La** | λέγω] λέγων **B Ca H La m s T Vd Y** || **4** ἔχει] ἔχεις **La**

Ign. 3, 1 πάχιστον] τάχιστον **La** : τάχιστος **Mb** || είσορῶν] ὀρῶν **B** : είς ὀρῶν **La** || **2** δήσας] δύσας **La Ve** | ὦδ'] εί δ' **Mb** : ὅς δ' **B Ca Fe H La MaMcMd U X** || **3** πάθοι] πάθη **Fc La Mb Q VaVc^{a,c}**.

Ign. 4, 1 διέδραμεν] διέδραμε **B Ca D FaFbFcFd Fe H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q T Tv U VaVbVcVd W X Y Ald¹**

Ign. 5, 1 ποτῶ] τόπον **La** || **2** γῦπες] γύπες **La FaFbFcFd H Ald^{1 et 2}** | θηρῶν] θρηνηῶν **La** | ἐσκόπευον] ἐσκόπευσαν **La** | ἔριν] μάχην **La**

Ign. 7, 1 βλάπτεις] βλάπτης **H La T** || **3** βλάψειας] βλάψοις **La** | τάχα] τάχος **La** || **4** βλύσαι] βλῦσαι **La NaNbNcNd**

Ign. 8, 1 ἔκφερεν] ἦγε τις (τίς **B Fa La PaPb W** : om. **Sa**) **B La FaFbFcFd PaPb Q SaSb U X Y W** || **2** οὕς] ὄν **La Q SaSb Va X** || **4** δύνασθε] δύνασθαι **La H Mb Tv VaVe Y Ald¹**

Ign. 9, 1 aliter φέρων (φέρει **Mb** : φέρον **Ald¹**) ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας **B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U W X Y Ald^{1 et 2}** || **3** χανῶν] χάνων **La** | κρέως] κρέους **La** || **4** ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο **B Ca FaFbFc GaGb J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U Va W X Y Z Ald^{1 et 2}** | οὔπερ] οὔπερ **La**

Ign. 12 1 γάμοις] ῥάμοις sic **La** || **3** μόνου] μόνας **Ca Fd GaGb La Q T Tv VbVcVdVeVf** (μονὰς **W**) **W X Y Z Ald^{1 et 2}** || **4** τεκνώσειε] τεκνώσει **La** | βαστάσοι] βαστάσει **B Ca FaFbFcFd Fe GaGb La SaSb T Tv U Vf W X Y Ald²** (-οι **Vf^{s.l.} X^{s.l.}**)

Ign. 13, 1 ἐζήτει] ἐζήτη **La** || **3** σιμοῖ] σημή **La** || **4** πέλη] πέλει **D Fc GaGb La Mb Q W^a**

Ign. 37, 1 ἄπαν] ἄπαξ **GaGb La PaPb Tv Va X Y Z Ald^{1 et 2}** || **2** χρυσεραστῆς] χρυσερασθεῖς **B La** | φρένα] φύσιν **La** || **3** πλέον] ἄλλοις **B** : ἄλις **FaFbFcFd Fe H** (λαβεῖν ἄ. **FbFcFd Fe H**, ἄ. λ. **Fa**, sed invertit s.l. in scribendo **Fa**) **W** : θέλων **GaGb La PaPb Q Tv X Y Z Ald^{1 et 2}** || **4** ὤλεσεν] ὤλεσε **B CaCb Fc H La Q VdVeVf X**

Ign. 38, 1 ἴδεν] οἶδε **La Vb** | μοῖρα] μοίρα **La SaSb** || **4** μανείς] μανεῖς **La** | δράσειε] δρασεῖεν **La**

Ign. 39 δόμους] δόμον **La Q** | ἄγεν] ἄγειν **B** : ἦγεν **CaCb VbVcVdVeVf** : φέρεν **FaFbFcFd Fe H La W** : ἄγε **GaGb Tv U X Ald^{1 et 2}** || **2** versus om. **La** || **4** δίωκε] ἐδίωκε **La**

In base all'ordine semi-originario, e agli errori che condivide con **B U**, si può pensare di collocare **La** nei pressi del subarchetipo **β²**, senza tuttavia escludere probabili contaminazioni con il subarchetipo **φ¹⁶⁴**: d'altronde, vedremo come i due subarchetipi **β²** e **φ** siano entrati in contatto ad un certo punto, pur non discendendo dal medesimo percorso di tradizione (si veda *infra* lo stemma completo), e forse il codice **La** è ulteriore testimonianza di questo contatto.



Il codice **T** conserva 21 tetrastici in un ordine che si colloca tra l'originario e il semi-originario: ciò accade anche per il ridotto numero di tetrastici che sono stati oggetto di selezione da parte del

¹⁶⁴ A differenza del codice **J**, che non colloco nello *stemma codicum*, il codice **La** viene da me collocato con tratteggio sotto il subarchetipo **β²**, poiché gli elementi congiuntivi con quest'ultimo sono maggiori e più forti di quanto invece non accada con **J**.

copista/redattore della piccola collezione. Il codice presenta molti errori minori (e quindi, quasi tutti poligenetici), ma anche alcuni errori singolari e significativi che riescono a collocarlo più o meno precisamente nello stemma:

Ign. 1, 2 φησι] φησι **Ca La MaMbMcMd Q T FcFd(Fd¹) Fe W U X || 3** ἤδεσαν] ἤδεσαν **MaMbMcMdMe T Va *Z**

Ign. 2, 1 τις] τίς **Fe Ga La Mb T X Ald¹ || 2** θρήνει] θρηνεῖ **Mb Sb T Y || 3** λέγω] λέγων **B Ca H La MaMbMcMdMe SaSb T Vd Y || 4** πάγη] παγίς **SaSb, πάγισ T**

Ign. 4, 1 ὑπνώττοντος] ἀφ' ὑπνοῦντος **T || 2** διέδραμεν] διέδραμε **B Ca D FaFbFcFd Fe H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q T Tv U VaVbVcVd W X Y Ald¹ |**
δς] ὁ **FbFcFd Fe H PaPb T Tv W X || 4** μῦν] μὴν **Fa GaGb Mb Na T Tv W (-v- W^{p.c.} s.l.) Y**

Ign. 5, 1 ποτῶ] ποτὸν **Ca D FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe T W Z**

Ign. 6, 1 κρύει] θέρει **T || 3** ὥς] ὅδ' **T | προσεῖπεν] πρὸς εἶπεν T || 4** ὀρχοῦ] ὄρχου **NaNbNd T**

Ign. 7, 1 προσεῖπεν] προσεῖπε **T | βλέπτεις] βλέπτῃς H La T | σύ με] μέ συ T || 3** ὅσον] om. **B : ὅσφ H J Me T || 4** θυσίαν σὴν] σ. θ. **T**

Ign. 9, 1 : φέρων (φέρει **Mb : φέρον Ald¹)** ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας **B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U W X Y Ald^{1 et 2} | 4** ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο **B Ca FaFbFc GaGb J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U Va W X Y Z Ald^{1 et 2}**

Ign. 12, 1 τοῖς Ἡλίου] τοῦ φωσφόρου **T || 3** μόνου] μόνας **Ca Fd GaGb La Q T Tv VbVcVdVeVf (μονὰς W) W X Y Z Ald^{1 et 2} || 4** εἶγε] ἦγε **T Tv | τεκνώσειε] τεκνώσειας T |**
τοῦτον] αὐτὸν T | βαστάσοι] βαστάσει B Ca FaFbFcFd Fe GaGb La SaSb T Tv U Vf W X Y Ald² (-οι V^{p.l.} X^{s.l.})

Ign. 14, 1 πηγαῖς ἐαυτῆς προσβλέπων (προσβλέπει **MaMbMcMdMe Q** προσβλέπουσα **T)** δορκὰς θεάν **Ca MaMbMcMdMe Q T VbVcVdVeVf X || 2** εἰς] ἐς **Md T Vd || 3** aliter θεόν θ' ὕλης λέοντα φεύγεν ἐκ μένης **T || 4** ἔχαιρεν] ἔχερεν **T**

Ign. 15, 3 κόραξ δὲ (δὲ om. **B)** ρίπτει τυρὸν ἢ δ' εἶλεν (εἶλε **T)** τάχος (τ. : φάγεν **K MaMbMcMd) B K MaMbMcMd T U**

Ign. 17, 1 ἔχιν **VaVbVcVdVeVf sed cf. v. 2 Q X Z : ὄφιν B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H K MaMbMcMdMe NaNbNcNd SaSb T U W Ald^{1 et 2} || 3** καὶ κτείνει] καὶ κτεῖνε **Fc Fe T |**
τάχος] δακῶν T || 4 τοῖς εὐεργέταις] τοὺς εὐεργέτας **B Ca FcFd Fe Gb NaNbNcNd Q SaSb T Tv U W X Ald^{1 et 2}**

Ign. 19, 2 λέων εἶναί τις] λέοντος κράτος **T || 4** μυλὼν] μύλων **Ca FaFb GaGb Q T VbVcVd X Ald^{1 et 2}**

Ign. 20, 3 δὴ] γὰρ **B FaFbFcFd H MaMbMcMdMe T U W | εὐπορεῖ] ἀπορεῖ B T |**
ὄγε] δ' ὅδε T || 4 συστάδην] συστάδιν **B T**

Ign. 22, 1 πᾶσιν] πᾶσι **B Ca FaFbFcFd Ga H MaMbMcMdMe PaPb Q T Tv U VaVbVdVeVf W Y Z Ald^{1 et 2} |**
θηρσὶ καὶ πτηνοῖς] π. κ. στρουθοῖς T || 4 δεικνῦσα] δεικνύσα **T |**
θηρσὶν] θηρσὶ B Ca FaFbFcFd GaGb MaMbMcMdMe PaPb T Tv VdVeVf W Y Ald^{1 et 2}

Ign. 23, 1 aliter κερδῶ μακρὰν βλέπουσαν βότρυν ἄμπελος **T** || **3** ἐλεῖν] ἐλθεῖν **B Fe H MaMbMcMd T U** || **4** ῥάγες] ῥάγαν **T** | ὀμφακίζουσιν] ὀμφακίζουσι **Ca FaFbFd Fe Gb H MbMcMdMe PaPb Q T Tv VdVf WW^a X Y Ald¹**

Ign. 25, 1 aliter τρωθεῖς βέλει πρὸς στῆθος ἀετὸς πέλεν **T** || **3** ἐπτερωμένον] ἐπτερομένον **T** || **4** με] μου **T Vd**

Ign. 26, 2 ἴχνος] ἴχνη **Ga T** || **3** aliter ἔφη δὲ· τοῦτον εἰ θέλης δεῖξω πέλας **T**

Ign. 29, 1 πτεροῖσιν] πτερύσιν **T** || **2** ἡῦχει] ἡῦχε **T** || **3** ἡρπάκει] ἡρπάκη **B T**

Ing. 30, 1 λαιμὸν] λεμὸν **T** | λύκου] λίκου **T** || **2** μισθοῦ] τουτὶ **T** | ἦται] ἦτη **T** || **3** φέρων] φέρειν **T** || **4** τοῦτο] τούτου **B Ca PaPb SaSb T** | σκόπει] σκοπεῖν **T**

Ign. 45, 2 ἔλιξι] ἐλίκων **T** | δόναξι] δονάκων **T** | πύθετο] πύθετο **T** || **3** εἰσιν] εἰσὶν **Me T** | δουλούμεθα] δουλουμένους **T**

Al di là del *micro*-errori testuali (che spesso solo poligenetici), gli errori significativi principali del codice sono le riscritture di alcuni versi, come abbiamo visto, ma soprattutto la sistematica riscrittura delle morali in forma di *promythia* con lo schema *περὶ τοῦ* + infinito o participio al genitivo¹⁶⁵ (e ciò è sintomo anche di un certo interventismo nonché indipendenza del copista/redattore della piccola collezione):

Ign. 1 *περὶ τοῦ μὴ ἐπέρεσθαι* (sic in rasura) *ἐν κενοῖς*

Ign. 2 *περὶ τοῦ μὴ συμφέρεσθαι τοῖς ἀδικοῖς*

Ign. 4 *περὶ τοῦ ἀποτρέπεσθαι καὶ τὰς μικρὰς...* (post *μικρὰς vix legitur*)

Ign. 5 *περὶ τοῦ ἐλπίζειν ἐπὶ κενοῖς*

Ign. 6 *περὶ τοῦ μὴ ἀργεῖν ἐν καιρῷ ἐργασίας*

Ign. 7 *περὶ τοῦ τὸν βλάπτοντα ἀντιβλάπτεσθαι*

Ign. 9 *περὶ τῶν ...* (post *τῶν vix legitur*) *τοῦ μείζονος ἐκπιπτόντων ἐκ τοῦ μικροῦ*

Ign. 12 *περὶ τοῦ μὴ χαίρειν ἐν σφετέρῳ κακῷ*

Ign. 14 *περὶ τοῦ ἐπιβλαβῆς εἶναι τὸ πεσόν*

Ign. 15 *περὶ τοῦ μὴ στέργειν ἐπαίνους ἐχθρῶν*

Ign. 17 *περὶ τοῦ μὴ εὐποιεῖν κακούς*

Ign. 19 *περὶ τοῦ μὴ ζητεῖν τὰ παρὰ τὴν ἀξίαν*

Ign. 20 *περὶ τοῦ μὴ μάχεσθαι δεξιωτέρους*

Ign. 22 *περὶ τῶν ὑποφερόντων τοὺς ἐχθροὺς...* (post *ἐχθροὺς vix legitur*)

Ign. 23 *περὶ τῶν μὴ ἀδικούντων πλὴν ἀκουσίων*

Ign. 25 *περὶ τῶν ἐξ οἰκείων βλαπτομένων*

Ign. 26 *περὶ θρασυδείλων*

Ign. 29 *περὶ τῶν ἀλλοτρίοις καλλοπιζομένων*

Ign. 30 *περὶ τῶν ζητούντων ἀπὸ κακοῦ ἀντίχαριν*

Ign. 45 *περὶ τοῦ μὴ ἀντίστασθαι τοῖς ἰσχυροτέροις*

¹⁶⁵ Su questa tipologia di riscrittura delle morali, e collocazione ad inizio della favola, si veda quanto ho argomentato *supra* par. 3.3.

Non è possibile collocare il codice con precisione, e tuttavia si può immaginare che esso sia vicino al subarchetipo β^2 (cioè **B U**), poiché è vicino alla famiglia **m** (per la riscrittura 15, 3) che ha poi contaminato con β^2 , ma soprattutto presenta una riscrittura (25, 1) molto simile a quelle che si trovano in **B** e **U**.



Il codice **Y** conserva 18 tetrastici ignaziani (cui si aggiunge alla fine una rielaborazione inedita della favola dell'asino con la pelle del leone¹⁶⁶) nel medesimo ordine semi-originario di **B** e **U**, e ciò renderebbe il codice **Y** particolarmente vicino a questi due e quindi nei pressi del subarchetipo β^2 . Tuttavia, qualche errore significativo comune ad altri testimoni della *recensio mixta* fa propendere per una diversa (e cauta) collocazione di **Y**.

tit. μυθικά τετράστιχα φαβρίου τάδε. ἐπαίνεσιν φέροντα χρησιμωτάτην **Y**

Ign. 1, 2 λέοντί] λέων τι (τί **Gb H PaPb Tv Y**) **B Fb Gb H Mc^{1p.c.} Me PaPb SaSb Tv VaVbVcVdVf Y Ald^{1 et 2} || epim.** aliter ὅτι ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **GaGb PaPb Tv Y Ald¹**

Ign. 2, 2 πελαργόν] πελάργον **Y** | θρήνει] θρηνεῖ **Mb Sb T Y || 3** λέγω] λέγων **B Ca H La MaMbMcMdMe SaSb T Vd Y || epim.** ὅτι ἐπ' ἀδικίαις οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι (cf. epim. tetr. 1) **Y**

Ign. 4, 1 διέδραμεν] διέδραμε **B Ca D FaFbFcFd Fe H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q T Tv U VaVbVcVd W X Y Ald¹ || 4** μῶν] μὴν **Fa GaGb Mb Na T Tv W (-u- W^{p.c.} s.l.) Y || epim.** aliter ὅτι δεῖ τὰς μορφὰς τῶν ἐχθρῶν ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **Y**

Ign. 5, 1 ποτῶ] πότον **NaNbNcNd Q Tv Va X Y || 3** βρῶσιν] βοῶσι **Fa : βρόσιν Y || epim.** aliter ὅτι δεῖ μὴ ἐπιχαίρειν ἐπ' ἀλλοτρίοις κακοῖς **Y**

Ign. 7, epim. aliter ὅτι δεῖ μὴ κατάρχεσθαι ἀδικίας **Y**

Ign. 8, 1 ἔκφερεν] ἤγε τις (τίς **B Fa La PaPb W : om. Sa**) **B La FaFbFcFd PaPb Q SaSb U X Y W || ἔστασαν] ἔστησαν B Fc GaGb PaPb Y W Ald^{1 et 2} || 3** μεστοῖ] μεστός **GaGb H MaMbMcMdMe NaNbNcNd Pb^{p.c.} VaVbVf Y W (ῶ add. s.l. W¹) Ald^{1 et 2} || 4** δύνασθε] δύνασθαι **La H Mb Tv VaVe Y Ald¹**

Ign. 9, 1 φέρων (φέρει **Mb : φέρον Ald¹**) ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας **B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U W X Y Ald^{1 et 2} || 4** ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο **B Ca FaFbFc GaGb J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U Va W X Y Z Ald^{1 et 2} || epim.** ὅτι add. **B Y** | κρεῖττον] αἰρετώτερον **MaMcMdMe** (ἀειροτότερον sic **MbMe**) **Y Z**

Ign. 10, 1 Κύπρις] κάπρης **Y || 2** τὴν θεὰν] τὸν θεὸν **Y** | καθ' ἡμέραν] καθημέραν **MaMbMd** (καθειμέραν sic **Mc**) **Y || 4** πημαίνω] ποιμαίνω **H Q SaSb U Y || epim.** om. **Y**

Ign. 11, 3 διασχίσας] διασχήσας **Y || 4** aliter ἔ. ἐκβέβρωκεν (ἐκβέβρωκε **Ald²**) γυμνὸν ὥς ἕνα (ινὰ **Ga**) **Ca GaGb PaPb Tv Y Ald^{1 et 2}**

¹⁶⁶ Di questa versione inedita conto di occuparmi in altra sede.

Ign. 12, 3 μόνου] μόνας **Ca Fd GaGb La Q T Tv VbVcVdVeVf** (μονὰς **W**) **W X Y Z Ald^{1 et 2}** || **4** βαστάσοι] βαστάσει **B Ca FaFbFcFd Fe GaGb La SaSb T Tv U Vf W X Y Ald²** (-οι **Vf^{s.l.} X^{s.l.}**) || **epim.** ὅ add. **Y**

Ign. 13, 2 ἐξεμυκτήριζε] ἐξεμυκτήρισε **GaGb Tv Y Ald^{1 et 2}** || **3** ταύτης] ταύτην **Fd Y** || **4** ἄν γε] ἴνα **Y** || **epim.** ὅτι δεῖ add. **GaGb Tv Y Ald^{1 et 2}**

Ign. 21, 3 φησιν] φησὶ **Nd W Y** || **epim.** om. **Y**

Ign. 22, 1 πᾶσιν] πᾶσι **B Ca FaFbFcFd Ga H MaMbMcMdMe PaPb Q T Tv U VaVbVdVcVf W Y Z Ald^{1 et 2}** | πέφυκε] πεφύκει **FaFbFcFd GaGb MaMbMcMdMe PaPb Tv W Y Ald^{1 et 2}** || **2** τούσδ’] τούδ’ **Y** || **4** θηρσὶν] θηρσὶ **B Ca FaFbFcFd GaGb MaMbMcMdMe PaPb T Tv VdVeVf W Y Ald^{1 et 2}** || **epim.** om. **Y**

Ign. 23, 1 βότρυν] βότρυν **B Ca FaFbFcFd Gb Fe H MaMbMdMe PaPb Q SaSb Tv U WW^a X Y Ald^{1 et 2}** || **2** ἦρτο] ὥρτο **Y** || **4** ὀμφακίζουσιν] ὀμφακίζουσι **Ca FaFbFd Fe Gb H MbMcMdMe PaPb Q T Tv VdVf WW^a X Y Ald¹** || **epim.** om. **Y**

Ign. 24, 4 μὴ] καὶ **PaPb Tv Y Ald¹** || **epim.** om. **Y**

Ign. 37, 1 ἅπαν] ἅπαξ **GaGb La PaPb Tv Va X Y Z Ald^{1 et 2}** || **3** πλέον] θέλων **GaGb La PaPb Q Tv X Y Z Ald^{1 et 2}** || **epim.** ὅτι δεῖ add. **Y** | πλέονος] πλείονος **B CaCb FbFcFd Fe H VaVbVcVdVf W Y Z**

Ign. 38, 1 δὲ post λέοντα add. **Y** || **3** γάρ] γε **GaGb Y Ald²** || **epim.** ἐξουσιάζοντα] ἐξουσία **Y**

Ign. 39, epim. ὅτι δεῖ τῇ add. **Y**

Al di là degli errori minimi o poligenetici, il codice **Y** condivide errori significativi per lo più con i codici nell’area del subarchetipo **β²** (come 4, *epim.* e 5, *epim.*¹⁶⁷). Tuttavia, un errore estremamente importante (la riscrittura di 11, 4) fa sì che **Y** si possa collocare, pur con cautela, nei pressi di **CaCb** e poi del subarchetipo **π** e più lontano da **B U**: si può immaginare che **Y** rappresenti una fase in cui l’ordine era ancora quello che troviamo poi in **B U**, ma che esso discenda da un momento diverso e più vicino a **CaCb**. Il codice **Y** è collocato con tratteggio nei pressi di **CaCb** e di **β** (subarchetipo/area di influenza di “origine” dell’intera *recensio mixta*).



In conclusione, dei cinque codici isolati ben quattro (**D La T Y**) sono collocabili, pur dubbiosamente, nei pressi di subarchetipi, mentre per il codice **J** è qui ribadita la sospensione del giudizio. I quattro codici isolati sono stati collocati (con tratteggio) nei pressi di subarchetipi per trovare la soluzione più economica possibile, nonché la più verosimile: ciò implica che difficilmente per essi si possono tracciare linee dirette di discendenza, e si preferisce qui lasciarli “vagare” isolati ma comunque vicini a subarchetipi/momenti della tradizione.

¹⁶⁷ Pur ammettendo che 4, *epim.* è simile anche a **X** e **Z**, e ciò forse è dovuto al vettore che unisce il subarchetipo **δ** (di cui **X** e **Z** fanno parte) alla *recensio mixta* in più punti, in particolare **β²**: cfr. *infra* nel capitolo.

3.5.2 La famiglia v

Recensio Ignatiana.

Codici: **Va Vb Vc Vd Ve Vf**

Numero tetrastici: 44

Morale: *epimythia*

La famiglia **v** riunisce un buon numero di testimoni (sei in totale), tutti collegati dai principali elementi su menzionati (cfr. *supra*). L'ordine in cui sono conservate le favole in questa famiglia è quello che viene seguito anche da Müller appunto per le prime 44 favole, poiché aveva fatto uso dei manoscritti **Vb** e **Vc** (rispettivamente siglati dallo studioso con **V** e **H**), e quello che io definisco "originario". La famiglia sembra essere di origine cretese: cinque dei sei manoscritti totali sono vergati da copisti attivi a Creta. Se si considera che il numero (44) e l'ordine delle favole della famiglia **v** sono gli elementi che più trovano somiglianze in molti codici dell'intera *recensio*, cioè molti codici tendono ad avere un ordine simile a quello di **v** leggermente variato (il "semi-originario")¹⁶⁸, oppure la consistenza delle raccolte di tetrastici ignaziani è spesso simile nel numero di tetrastici a quello di **v**, oppure molti dei codici ignaziani con meno tetrastici non presentano altri tetrastici se non quelli *già presenti* in **v**), si potrebbe ipotizzare che la raccolta ignaziana testimoniata dalla famiglia **v** possa rappresentare *uno* dei nuclei di partenza (probabilmente non quello originario) della *recensio*, cioè un gruppo compatto di tetrastici ignaziani poi modificatosi nel corso della trasmissione per aggiunte, sostituzioni o selezioni dei tetrastici stessi. Infatti, la famiglia **v** è collocata nello stemma come diretto discendente dell'archetipo **α** e separata dal resto della tradizione (subarchetipo **α**¹ e derivati).

Un dato molto interessante, e sicuramente distintivo rispetto a quanto succede in altri codici e gruppi di codici dell'intera *recensio* ignaziana, è la natura delle collezioni di testi preservati dai codici di questo gruppo. Oltre alla presenza comune di alcuni testi nei codici della famiglia **v**, è significativo che i tetrastici di Ignazio siano conservati all'interno di quella che si può definire come una "antologia esopica", cioè una raccolta di materiali esopici (favole di Esopo o di Aftonio, vite di Esopo, favole di Ignazio, *etc.*) ordinati secondo precisi criteri di selezione del materiale. Questo dato denota innanzitutto come tutti i codici (o quasi tutti) della famiglia **v** siano stati vergati oppure organizzati in un medesimo *atelier* di copia (in questo caso, Creta) in cui circolavano i medesimi testi, oppure derivanti da un modello perduto che conteneva tutti i testi conservati nei singoli manoscritti; denota inoltre come il testo di Ignazio sia percepito, in questa famiglia, come perfettamente inserito nell'antologia esopica di cui faceva parte, e non aggiunto nei singoli codici come un breve testo a sé stante (cosa che spesso accade nelle altre famiglie o in altri codici isolati). I tetrastici ignaziani erano quindi copiati come facenti parte di un gruppo di testi coerenti e coesi per contenuti e funzione (principalmente didattico-morale). Tuttavia, questa "antologia esopica" della famiglia **v** è diversificata in quasi ogni testimone, per ordine dei materiali e consistenza dei medesimi: pertanto, i testimoni della famiglia **v** dovevano avere a loro disposizione un modello (**v** stesso?) che contenesse un'antologia esopica più ampia dalla quale i singoli copisti hanno dedotto alcune parti e le hanno riorganizzate secondo criteri personali (o anche casuali). Ciò nondimeno, Ignazio è presente in tutti i codici della famiglia, quale che sia stato il diverso ordinamento dell'antologia esopica di partenza.

¹⁶⁸ Si veda *supra* par. 3.4.4.

Oltre ai già citati elementi di chiusura della famiglia **v** (numero e ordine delle favole), occorre notare le variazioni dell'antologia esopica in ciascuno dei manoscritti della famiglia. I codici presentano l'antologia in modo differente (indico sommariamente anche le opere che precedono e seguono l'antologia in ciascun manoscritto, divise da trattini orizzontali):

Va	Vb	Vc	Vd	Ve	Vf
Antologia • <i>Vita Aesopi</i> (Planude) • 129 favole (<i>rec.</i> IIIβ) • 40 favole Aftonio • <i>Tetrasticha</i> • 39 favole (<i>Par. Bodl.</i>) • <i>Stephanites e Ichneutes</i> • proverbi • <i>Kalila e Dimna</i> -- Greg. Naz. Luciano Tzetzes Haplucheir	Manuele Philes Psello Planude (<i>Disticha Catonis</i>) Sette Sapienti ps.-Zonara Crisostomo <i>et al.</i> -- Antologia • <i>Vita Aesopi rec.</i> Ia • 144 favole <i>rec.</i> Ia • <i>Tetrasticha</i> --	Antologia • 38 favole Aftonio • <i>Vita Aesopi rec.</i> Ia • 142 favole <i>rec.</i> Ia • <i>Tetrasticha</i> -- Palefato Horapollo	Falaride Filostrato Epitteto -- Antologia • <i>Vita Aesopi</i> (Planude) • <i>Vita Aesopi rec.</i> Ia • 181 favole <i>rec.</i> Ia • <i>Tetrasticha</i> -- Sette sapienti Ionia -- • 38 favole Aftonio	Testi geografici Testi bilingui Zodiaco Iscrizioni Efestione Ap. Discolo -- Antologia • 40 favole Aftonio • <i>Vita Aesopi rec.</i> Ia • 143 favole <i>rec.</i> Ia • <i>Tetrasticha</i> -- Moscopulo Teocrito	Teocrito Falaride -- Antologia • 40 favole Aftonio -- <i>Metrica</i> Scolio in Hes. <i>Grammatica</i> Esiodo -- • <i>Tetrasticha</i> -- Basilio (<i>Epistulae</i>) Libanio (<i>Epistulae</i>)

In base alla consistenza dell'antologia esopica, si possono iniziare a delineare alcune relazioni, seppur caute, tra i codici – sebbene sia necessario ammettere che in qualche momento della trasmissione o creazione della famiglia **v** possa esserci stata contaminazione fra i testimoni (o i modelli perduti dei codici superstiti). Motivo di ulteriore cautela, nonché ulteriore difficoltà, è la considerazione dei codici come antologie esopiche *tout court*, testimoni delle *recensiones* esopiche: in tali tradizioni, il livello di contaminazione o di innovazione dei singoli copisti è spesso tale da non permettere di definire nitidamente le relazioni tra i codici in questione. Ciò nonostante, è possibile provare a rintracciare l'idea alla base del ri-arrangiamento della “macro-antologia” (quella completa e perduta di **v**) operata nei singoli codici. A giudicare dalla consistenza, natura e sistemazione dell'antologia esopica in ciascuno dei testimoni, sembrerebbe che ognuno di loro abbia arrangiato diversamente materiale comune che avevano a disposizione, e cioè nessuna antologia è perfettamente identica a quella di un altro codice della famiglia, né per ordine né per dettagli della consistenza (numero delle favole delle varie *recensiones*).

Ad ogni modo, all'analisi preliminare dell'antologia di ciascun testimone, si può dedurre quanto segue:

- Il codice **Va** contiene l'antologia più ampia quanto a consistenza, ma da un lato manca di un elemento che invece è presente di altri codici (la *Vita Aesopi rec.* Ia di Hausrath-Hunger, presente in **Vb**, **Vc**, **Vd** e **Ve**), e dall'altro presenta altri elementi: la *Vita Aesopi* nella redazione planudea, due raccolte di favole di numero e natura leggermente diversa rispetto agli altri codici (le

129 favole della recensio III β e le favole della cd. *Paraphrasis Bodleiana* di Babrio), le versioni greche di *Stephanites e Ichnelates* e *Kalila e Dimna*, del tutto assenti nei rimanenti membri della famiglia **v**. Questi elementi, se uniti al gran numero di errori singolari di **Va**, alla presenza di lezioni corrette di **Va** non presenti in nessuno degli altri codici della famiglia, possono lasciar immaginare che **Va** potesse avere a disposizione più di un modello, dunque contaminando la propria raccolta (ma cfr. *infra*).

- L'antologia presentata da **Vb**, **Vc**, **Vd** e **Ve** è piuttosto uniforme nel riportare elementi della recensio esopica Ia (*Vita Aesopi* e favole) insieme con i *Tetrasticha*: sono infatti gli unici quattro codici con materiale della recensio Ia. Ciò si deve al fatto che **Va** poteva tener presente più di un modello, selezionando cosa copiare (perciò avvalorando l'ipotesi di contaminazione effettuata da **Va**), e al fatto che **Vf** (privo degli elementi della recensio Ia) deve essere stata una versione particolarmente accorciata dell'antologia, per via della scarsità degli elementi che esso conserva e per come sono organizzati (cioè: non compatti nel codice), con poco interesse nel mantenere "integra" l'antologia.

- Le favole di Aftonio dovevano essere presenti in **v**, e l'omissione del gruppo di favole è innovazione del solo **Vb**, un "errore singolare": il numero totale delle favole doveva essere 40 (così come in altri manoscritti della tradizione di Aftonio), e i codici **Vc** e **Vd** hanno ereditato una raccolta di Aftonio mancante di due favole (e questo è un ulteriore errore congiuntivo tra i due codici, per cui cfr. *infra*).

- La presenza della *Vita Aesopi* planudea in **Va** e **Vd** pone dei seri dubbi: se in **Va** potrebbe essere spiegabile come elemento derivato da una contaminazione (così come le altre raccolte non presenti in altri codici della famiglia), è più complicato spiegare la presenza in **Vd**. Si deve forse ammettere che anche la *Vita Aesopi* planudea si trovasse in **v**, omessa poi dagli altri codici all'infuori di **Va** e **Vd** per via della sua lunghezza, e perché gli altri codici (tranne **Vf**) hanno preferito copiare la *Vita Aesopi* della recensio Ia, decisamente più breve. Questa conclusione è tuttavia incerta.

- Le raccolte della recensio Ia di **Vb**, **Vc** e **Ve** constano di circa 140 favole, più precisamente 144 in **Vb**, 142 in **Vc** e 143 in **Ve** (ma la variazione è esigua e poco significativa, dovuta a qualche errore di copia oppure omissione involontaria). Diversa è la situazione di **Vd**, poiché la raccolta consta di 181 favole, un numero maggiore rispetto agli altri tre codici **Vb**, **Vc** e **Ve**: il copista di **Vd** poteva aver presente un modello con più testi, oppure più di un modello, dunque contaminando a sua volta. L'ipotesi di un'ulteriore contaminazione nella famiglia **v** (oltre al già menzionato caso di **Va**) è da prendere con cautela, ma da non scartare completamente. Da un punto di vista testuale per i *Tetrasticha* di Ignazio Diacono, **Vd** non presenta segni tangibili di contaminazione, cioè non ci sono errori o lezioni corrette tali che possano lasciare presupporre una contaminazione. Tuttavia, da un punto di vista contenutistico, criterio che in questa famiglia è particolarmente chiarificatore, sembra che **Vd** possa avere avuto contatto con un modello che conosceva anche **Va**: infatti, sia **Va** che **Vd** hanno la *Vita Aesopi* planudea (non altrimenti presente nella famiglia, come già detto), e la possibilità che **Vd** abbia avuto a disposizione un numero di favole più alto rispetto al solo gruppo della recensio Ia (attestata in **Vb**, **Vc** e **Ve**) può combaciare con quello che viene riportato da **Va** (cioè: altri gruppi di favole non presenti in altri codici). In sintesi: per il testo di Ignazio, **Vd** è solidale con gli altri codici del sottogruppo di cui fa parte (**Vc Vd Ve Vf**, come vedremo); per i contenuti, si delinea la reale possibilità per cui **Vd** abbia potuto avere a disposizione un altro

modello con altre favole e con la *Vita Aesopi planudea*, così come **Va** (e pertanto, il vettore della contaminazione sarebbe da indirizzare da **Vd** verso il modello di **Va**?).

Le considerazioni di tipo contenutistico finora avanzate necessitano del supporto del dato testuale. Ai già citati elementi ricorrenti ed ai contenuti dei codici, bisogna aggiungere altri errori congiuntivi che sono da rintracciare in tutti i codici della famiglia (indico con * elementi di tipo contenutistico dell'antologia per la definizione delle parentele):

Errori congiuntivi v (= VaVbVcVdVeVf)

3, 2 ὥδ' ὡς δ'

9, 1 φέρων τις (τίς **VbVcVdVf**) ρείθρου πλησίον κύων κρέας (κρέας κύων **Va**) || 3
λαχεῖν] λαβεῖν

11, 2 οὐδὲ] οὔτε

12, 1 τοῖς] τοῦ

13, **epim.** παρὰ θεοῦ] παθεῖν

14, 3 φεύγων] φεῦγεν

17, 1 ὄφιν] ἔχιν

22, 2 ἤλω] ἀλλὰ

30, 2 μισθοῦ] μισθὸν | δ' ἐλὼν γέρανος ἥτει τὴν χάριν] δ' ἐλὼν (δ' ἐλόν **Va**) τις γ. ἤ. χ.
|| **epim.** ὑπὸ κακῶν] τὸ ὑ. κ.

33, 1 μοι] μου

34, 2 παρατρέχειν] παρατρέχεις

35, 3 μὴ δῆτα φήσης] μὴ δὴ σαφήσοις (σαφήσης **Va**)

36, 3 τύγῳ] τύφῳ

40, 1 νωθῆς] νωθρὴ || 3 θλάσεν] θλάσας

41, 1 ὄνῳ] γεράνῳ || 2 μὲν εἶπε μοῖραν] δὲ μοῖραν (μοῖραν **VdVf**) εἶπε (-v **VbVcVeVf**)

All'interno della famiglia, si può individuare un'ulteriore divisione, consistente da un lato da **VaVb** (ma sul rapporto tra i due manoscritti torneremo), e dall'altro i rimanenti **VcVdVeVf**. Questi ultimi dovevano derivare da un modello, che chiamo **v¹**, per gli errori (e caratteristiche) che condividono:

Errori congiuntivi v¹ (= VcVdVeVf)

3, 1 εἰσορῶν] ἱστορῶν

4, 1 ὑπνώττοντος] ὑπνόνοντος **VcVd** ὑπνώωντος **VeVf**

22, 3 μέρους δὲ] μέρους καὶ

31, 4 θράσος] θάρσος

38, 1 ἴδεν] εἶδεν (εἶδε **VcVdVf**)

* favole di Aftonio

I quattro manoscritti si dividono ulteriormente in **VcVd** da un lato e **VeVf** dall'altro (tenendo anche conto della consistenza dell'antologia esopica che testimoniano):

Errori congiuntivi VcVd

tit. χαβρίου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ· στίχοι ἰαμβικοί

4, 1 ὑπνώττοντος] ὑπνόοντος

9, 2 ἄλλον] ἄλλο

28, 3 φησι] φησὶ

* 38 favole di Aftonio

Errori congiuntivi VeVf

tit. (secundum **VaVbVeVf**) μεταγραφέντα] μεταγραφέν

4, 1 ὑπνώττοντος] ὑπνόωντος

8, 2 γέλων] γέλω

11, epim. φυλάττεσθαι] φυλάτεσθαι

13, 1 ἐζήτει] ζήτει

28, epim. ἀηδῶς] ἀνδῶς (scil. ἀναιδῶς **Va**)

38, 4 δράσειε] δράσειεν

* 40 favole di Aftonio

In più, **Ve** e **Vf** sono accomunati anche dalla presenza degli *Idilli* di Teocrito, evidentemente presenti nel loro modello. Nel particolare caso del titolo, che in quanto elemento paratestuale non è propriamente errato o corretto, ma solo caratterizzato diversamente di volta in volta, il titolo d'archetipo deve essere stato quello di **VaVbVeVf**, mentre **VcVd** sono innovatori in questo senso e riportano un titolo diverso che può essere derivato o da un modello intermedio tra di loro e **v¹**, oppure introdotto autonomamente come “semplificazione” del titolo più lungo. Nessuno dei quattro codici sembra essere un *descriptus*, per il numero di errori singolari che ciascuno riporta:

Errori singolari Vc

17, 1 κόλποις] κόλπας (-οι- add. **Vc^{s.l.}**)

20, 1 συνῆπτεν] συνῆπτε (-ν **Vc^{2s.l.}**)

Errori singolari Vd

8, epim. ὁ λόγος rubricatum add.

9, epim. alterum epim. sicut titulum rubricatum in mg. add. περὶ τῶν ἐν ἐφέσει τοῦ μείζονος, ἐκπεσόντων καὶ τοῦ μικροῦ

14, 2 εἰς] ἐς

25, 4 με] μου || **epim.** alterum epim. sicut titulum rubricatum in mg. add. περὶ τῶν ἐξ οἰκείων βλαπτομένων

29, epim. alterum epim. sicut titulum rubricatum in mg. add. περὶ τῶν σὺν ἄλλοτρίοις καλλωπιζομένων

30, epim. alterum epim. sicut titulum rubricatum in mg. add. *περὶ τῶν ζητοῦντων ἀπὸ κακῶν ἀντὶ χάριν*

31, 1 ἔσχωπτεν] ἔσχωπτε

38, 4 μανεῖς] μενεῖς

40, 2 αἰετὸς] ἀετὸς

42, 2 ἦν] ἦν

* *Vita Aesopi planudea*

* favole *recensio* Ia + altre?

Errori singolari Ve

2, 2 πελαργὸν] πελαργὼν

3, 2 δῆσας] δύσας

11, 2 ἔβλαπτε] ἔβαπτε

12, 4 τεκνώσειε] τεγνώσειε || **epim.** τοῦ] τοὺς

13, 1 κέρας] καίρας (-ε- **Ve^{s.l.}**)

14, 2 κέρας] κάρας (κέρας **Ve^{p.c.}**)

15, 3 ἔκραζεν] ἔκραγεν

16, 3 παρέλθοις] παρέλθης

17, 2 ἥσθετο] αἴσθετω

23, 3 ἐλεῖν] ἐλλεῖν

27, 3 τις] τι || **epim.** ἴσαις] ἴσας

28, 1 παῖς] πᾶς

33, epim. εὐπορος] εὐποροι

35, 1 αἰπόλος] αἰπόλις sic || **epim.** ἀμάρτημα] ἀμάρτιμα

37, 1 ὄρνις] ὄρνος

40, epim. τῶν δυνατῶν] τῷ δυνάτῳ

41, 4 τρίτης] τρίτη

44, 3 ἑαυτοῦς] ἑαυτὸς || **4** φυγόντων βατράχων] φύγοντα βατράχῳ

Errori singolari Vf

1, 2 φησι] φησιν

4, 2 ἀνέστη] ἀνέστην || **epim.** διαστέλλειν] διαστέλειν

6, 2 εἶπε] εἶπεν

8, 1 ἀσιτίας] ἀσιτίης **Vf** sed -ας add. **Vf^{s.l.}** in scribendo

10, 4 πημαίνω] πημαίνων

12, 4 βαστάσοι] βαστάσει (-οι **Vf^{s.l.}**)

16, 2 ἔφησε] ἔφησεν

21, 3 φησιν] φησὶν

24, 1 ἀγροῖκον] ἄγροικον

30, 4 φησί] φησὶν | πλὴν] ἦ

- 35, 4 φησι] φησί
 41, 3 φησίν] φησι
 43, 3 φησι] φησί | γένοιντο] γένοιτο **Vf** (sed -v- add. s.l.)

* assenza di favole della *recensio* Ia

Inoltre, gli altri errori comuni “trasversali” ai due gruppi **VcVd** da un lato e **VeVf** dall’altro non sono tanti e tali da essere ritenuti significativi, in quanto sono tutti minimi e poligenetici:

Errori VdVf

- 23, 4 ὀμφακίζουσιν] ὀμφακίζουσι
 34, *epim.* τις] τίς
 40, 2 μοῖραν] μοίραν

Errori VcVf

- 27, 3 εἶπεν] εἶπε

Errori VcVdVf

- 18, *epim.* ὠφελοῦσι] ὠφελοῦσιν
 44, *epim.* ἀπογινώσκειν] ἀπογινώσκειν

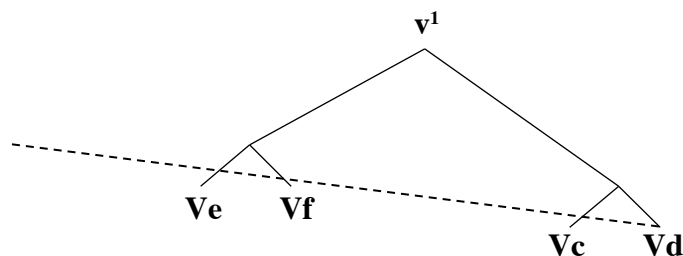
Errori VcVeVf

- 25, 4 με] om.
 34, *epim.* ᾧ] ὃ

Errori VdVeVf

- 22, 4 θηρσὶν] θηρσὶ
 37, 4 ὥλεσεν] ὥλεσε

La situazione dei quattro codici **Vc Vd Ve** e **Vf**, derivati da un modello **v¹**, doveva essere la seguente:



Contrapposti al gruppo **v¹** si trovano i codici **Va** e **Vb**. I due manoscritti hanno errori comuni:

Errori congiuntivi VaVb

- 14, 2 χαῖρε] χαίρει
22, 3 μέρους δὲ] μέσου καὶ
24, 1 λαγών] λαγών
34, 4 ἔψοιμι] ἔψομαι
37, 4 ὥλεσεν] ὠλέκει
38, 2 ἀθλιωτάτη] ἀγριωτάτη
41, **epim.** ἀνίσοις] ἐν ἴσοις

I codici presentano inoltre errori singolari, e non possono essere uno *descriptus* dell'altro:

Errori singolari Va

- tit.** (secundum **VaVbVeVf**) στίχοι ἰάμβοι add.
1, 3 ἦδειςαν] ἦδεσαν || **epim.** ἐν φύσει] τῇ φύσει
2, 1 ἔθνει] ἔθνη || 3 εἶ] ἦ | λέγω] λέγων
3, 3 κυνηγός] κυναιγός || 4 λιμὸς] om.
5, 1 ποτῶ] πότον || 2 τὴν ἔριν] τὴν κ' ἔριν
6, 1 μύρμηκα] μύρμηκι | κρύει] κρύι || 3 προσεῖπεν] προσήπειν | ἦδον] εἶδον (**Va^{a.c.}** ἦδον **Va^{p.c.}**)
8, 2 οὖς] ὄν
9, 1 (secundum **v**) κύων κρέας] κρέας κύων || 4 ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο || **epim.** ordo verborum τ. ἐ. χ. μ. μεῖζον (add.) τ. ἐ. μεῖζονος
10, 4 πημαίνω] ποιμένω
11, 4 οἶον] αὐτῶν
12, 3 μόνου] μόνους
13, 3 σιμοῖ] τέμνει | λοιπὸν] om. || **epim.** παρὰ θεοῦ] παθεῖν | αἰτεῖν] αὐτά
14, 1 aliter π. ἐαυτὴν προσβλέπειν δορκὰς θέλων || 4 πεδηθεῖς] πεδηθεῖς
15, 2 ἦς] ἦσθ' || 3 post τυρόν, φάγεν add.
16, 4 ὑπερτέραν] ὑπερτέρα
17, 3 καὶ κτείνει] καὶ κτείνας || **epim.** κακοὺς μὴ] μ. κ. ordo verborum
18, 2 ψαύσης] ψαύσας || 4 ἀκρίδας] καρδίας || **epim.** πολλάκις] om.
19, 2 ἠῦχει] ἠῦχη || 4 τοῦτον μυλὼν] μ. τ. ordo verborum
20, 1 συνῆπτεν] συνῆψε || 2 βέλει] βέλη || 3 τοίους] τοιοῦτος || 4 τίς αὐτὸς] τὶ αὐτῶ
21, 2 γένυν] γένην || **epim.** ἤσκηταί] ἤσκητό
23, 3 ταῦτ' ἔφη] αὐτ' ἔφη
24, 1 post λαγών, δὲ add.
25, 4 παπαῖ] βαβαὶ
26, 4 κυνηγὸς] om.
27, 2 εὕρισκε] εὔρηκε || 4 ἤλυθε] εἰσῆλθε || **epim.** πάθη] κέρδη | θεραπεύονται] θεραπεύεται
28, 2 ἡμει] οἴμοι || **epim.** ἀηδῶς] ἀναιδῶς

- 29, 1 πτεροῖσιν] πτέροις || **epim.** αἴσχει] αἴσχος
 30, 2 δ' ἐλών] δ' ἐλόν
 32, 4 ταύρου τε καὶ τράγου] τράγου τε καὶ ταύρου ordo verborum
 33, 2 ἐξέφυν] ἐξέφην || 3 τάραττον] τάραττεν
 34, 1 τέκνον] τέκνω
 35, 1 αἰπόλος] αἰπόλου || 3 (secundum v) σαφήσοις] σαφήσης
 36, 2 κάτω] κάτω
 37, 3 χρυσὸν ὥς λαβεῖν πλέον] ὦ. χ. λ. π. ordo verborum || 4 τύχης] τύχεις
 38, 3 γὰρ] om.
 41, 4 μανθάνοι] μανθάνει
 42, 1 χηλῇ] αἰγῇ sic [errore paleografico] || 2 ἦν θλάσας τόσος] ἦς θλάσας τέκος
 43, 2 πλήττειν] πλήττων | φιλεῖν] φυγεῖν || 4 σὺ] σοι
 44, 3 ἡπειγμένοι] ἡπηγμένοι

* *Vita Aesopi planudea*

* assenza favole della *recensio* Ia

Errori singolari Vb

- tit.** (secundum v) μεταγραφέντα] μεταστραφέν
 10, 2 γ' ἐτίμα] γε τίμα
 15, 1 κερδῶ] κερδῶ
 18, **epim.** ὠφελοῦσι] ὀφελοῦσι
 20, 1 συνῆπτεν] συνεῖπτεν || 3 προπομποὺς] πρὸ πομποῦς
 22, 2 ἦν] ἦ
 38, 1 ἴδεν] οἶδε || 3 σωφρονῶν] σοφρονῶν
 40, 1 ἦται] ἦτοι

* assenza delle favole di Aftonio

Gli errori di **VaVb** in comune con i codici del gruppo di **v¹** sono per lo più minimi e poligenetici, e pertanto la divisione di **VaVb** da un lato e **v¹** dall'altro appare più nitida.

Errore VaVc

- 3, 3 πάθοι] πάθη (**Vc^{a,c}** πάθοι **Vc^{p,c}**)

Errore VaVe

- 8, 4 δύνασθε (**Ve^{s,l}** in scribendo)] δύνασθαι

Errori VaVbVf

- 8, 3 μεστοί] μεστός
 34, **epim.** ποιείτω] ποιεῖτο
 38, 4 μεστὰ] μετὰ

Errore VaVeVf

- 43, 2 ἔσχιζε] ἔσχιζεν

Errore VaVcVd

- 8, 1 ἔκφερεν] ἔκφερε

Errori VbVeVf

27, 4 ἦλυθε] ἦλθε

Errori VbVcVd

19, 4 μυλῶν] μύλων

20, 2 τυπεῖς δέ] τυπεῖς δε

42, 3 ἄλλο φησί] ἄλλό φησι

Errore VaVbVeVf

27, 4 γίνου] γένου **Va** γενοῦ **VbVeVf**

Errori VbVcVdVf

9, 1 (secundum v) τις] τίς

18, 1 τις] τίς

34, 1 καρκίνος] καρκῖνος

36, 3 τύφω] τύφω || **epim.** αἰτιῶν] αἰτίων

43, 1 τις] τίς

Errore VbVcVdVe

10, 3 τίμα] τιμᾶς (τίμας **Ve**)

Errore VaVb e VcVd

4, 2 διέδραμεν] διέδραμε

Errore VbVdVeVf

36, 3 δ' ἐπραθείς] τ' ἐπραθείς

Errore VbVcVeVf

41, 2 εἶπε] εἶπεν

Errore VaVcVdVeVf (escluso Vb)

38 1 ἴδεν] εἶδεν (εἶδε **VaVcVdVf**)

Errore VaVb e VcVeVf (escluso Vd)

25, 1 ἀετὸς] αἰετὸς

Errori VaVb e VcVdVf (escluso Ve)

1, 2 λέοντί] λέων τι

22, 1 πᾶσιν] πᾶσι

37, **epim.** πλέονος] πλείονος

I casi in cui **Va** e **Vb** concordano con **Ve** e **Vf** (tutti o solo tre codici alla volta), compreso il caso del titolo βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφέντα (μεταγραφέν **Ve Vf** μεταστραφέν **Vb**) ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος (στίχοι ἰάμβοι add. **Va**), devono essere i casi in cui le caratteristiche risalgono all'archetipo e invece **VcVd** hanno innovato, corretto o introdotto errori a loro volta (come già anticipato).

Tuttavia, il rapporto di **Va** e **Vb** con il resto dei componenti della famiglia **v** lascia qualche dubbio in più di un caso. Gli errori comuni di **Vb** con **v**¹ (cioè **VcVdVeVf**, escludendo quindi **Va**) sono in parte significativi e non poligenetici:

Errori congiuntivi Vb v¹(= VcVdVeVf)

12, 3 μόνου] μόνας

13, **epim.** αἰτεῖν] αἶτει

14, 1 aliter π. ἐαυτῆς προσβλέπων δορκὰς θέαν || 3 δὲ τὸν] θέων

31, 2 αἰσχροὺν] ἐχθρὸν

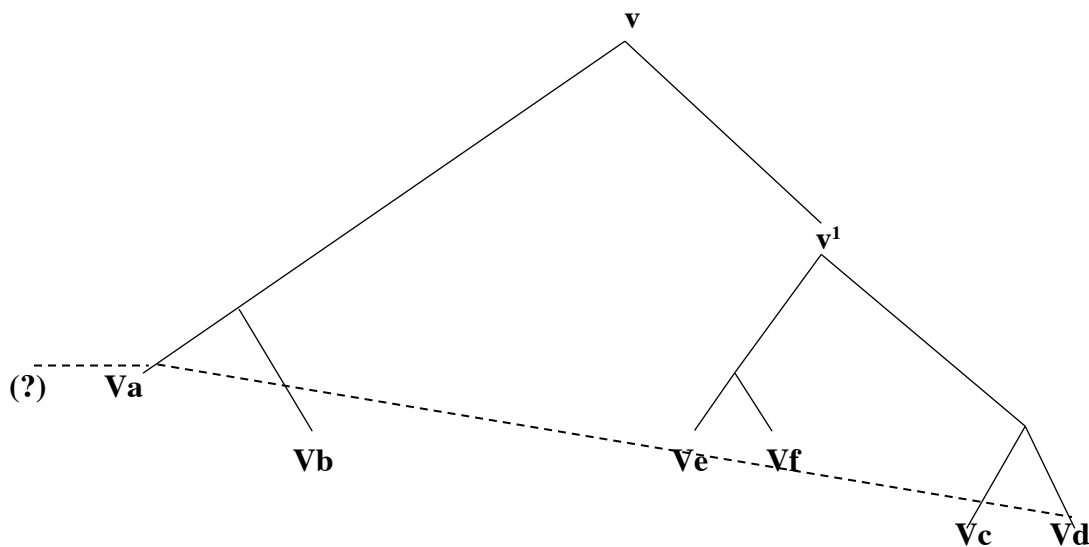
39, 1 ἄγεν] ῥγεν

In 12, 3 **Va** ha un ulteriore errore (μόνους), e i due accusativi plurali (maschile o femminile) riportati dai testimoni della famiglia potrebbero semplicemente rispecchiare l'errore di **v**; in 14, 1 **Va** presenta una riscrittura leggermente diversa, ma in sostanza simile a quanto attestato in **VbVcVdVeVf** (e quindi, presente in **v**). Nei rimanenti casi di errore in **VbVcVdVeVf** nelle favole 13, 14, 31 e 39, **Va** si trova ad avere la lezione corretta. Stando così le cose, si delineano due possibilità:

1. **Va** ha corretto autonomamente (per congettura) i casi delle favole 13, 14, 31 e 39, e questi errori corretti da **Va** rappresentano le lezioni di **v**;
2. **Va** ha contaminato con un qualche membro esterno alla famiglia.

La prima possibilità, che **Va** abbia corretto autonomamente, sembra verosimile, considerando anche il gran numero di varianti e di errori che **Va** riporta, a riprova delle innovazioni del copista. Tuttavia, da un punto di vista codicologico (e storico), e in linea con quanto precedentemente considerato a proposito dell'antologia esopica di ciascun testimone della famiglia e della loro consistenza, **Va** conserva più testi favolistici, (favole e *Vita Aesopi*, nonché altre favole non esopiche) rispetto a tutti gli altri della famiglia, ovvero la sua antologia esopica è la più ampia di tutta la famiglia: non è impossibile che il copista di **Va** avesse a disposizione più di un modello nell'*atelier* cretese, dove dovevano circolare tutti i testi esopici.

Tenuto conto delle considerazioni possibili a proposito di **Va** in rapporto con gli altri codici, la situazione della famiglia **v** poteva essere stata la seguente (ammettendo la possibilità di contaminazione esterna di **Va**, indicata col tratteggio nello stemma):



3.5.3 La famiglia **m** e affini (**K**)

Recensio Ignatiana

Codici: **Ma Mb Mc Md Me + K**

Numero tetrastici: 34

Morale: *promythia*

I testimoni sono accomunati da vari errori congiuntivi nel testo, ma principalmente dal numero totale di favole conservate e dal loro ordine (cfr. tabella comparativa *supra*). Due ulteriori errori significativi per raggruppare tutti e cinque i testimoni sono la presenza di due versi aggiuntivi nella favola 17 e il *promythium* della favola 19 (il cui testo vero e proprio è assente in **m**) collocato erroneamente ad inizio della favola 20.

Il numero totale delle favole che aveva a disposizione il capostipite di questo ramo (**m**) doveva essere tuttavia maggiore almeno di due, cioè contare 36 favole totali: si trovano infatti due “fossili” delle favole 19 e 35. Della 19, come anticipato, abbiamo solo il *promythium* copiato da tutti i testimoni di **m** e anteposto alla favola 20: nel processo di copia, il capostipite deve aver saltato la favola 19 dopo averne scritto il *promythium*, probabilmente confuso dal fatto che sia la favola 19 che la 20 parlano del leone e menzionano tale animale nel primo verso. Per la favola 35, il *promythium* è presente solo in **Ma** e **Mb**, senza il testo della favola stessa (mentre **Mc Md** e **Me** non hanno questo *promythium*, separandosi dunque dagli altri due testimoni del gruppo). Il capostipite **m** doveva dunque essere privo delle due favole 19 e 35, forse ereditando una lacuna del suo modello. Il testimone più anomalo della famiglia, come si vedrà, è il codice **Me**.

I *Leitfehler* comuni alla famiglia **m** si vanno ad aggiungere agli elementi già citati (numero, ordine, posizione della morale, tracce delle favole 19 e 35, infine i versi aggiuntivi della favola 17)¹⁶⁹.

Errori congiuntivi **m** (= **MaMbMcMd**)

- 1, 2 φησι] φησι || 3 ἤδειςαν] ἤδεσαν || **epim.** ἐπ’ ἀρετῇ οὐ δεῖ ἐπαίρεσθαι
 2, 3 λέγω] λέγων
 3, 1 εἰσορῶν] ἀθρῶν τὸν
 4, 2 διέδραμεν] διέδραμε
 5, 1 ποτῶ] ποτὸν
 6, 3 ἐν] fenestram rel. **Ma**, om. **MbMcMd** || **epim.** ὅτι, οὐ δεῖ τῶν ἐν καιρῶ ἀργεῖν (ἀργὴν **Mc**), καὶ ἀκαίρως ἐπιζητεῖν (ἐπιζητῆν **Mc**)
 8, 1 ἔκφερεν] ἔκφερε || 3 μεστοὶ] μεστὸς
 9, 1 aliter φέρων (φέρει **Mb**) ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας || 3 λαχεῖν] λαβεῖν | κρέως | κρέας || 4 ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο || **epim.** κρεῖττον] αἰρετώτερον **MaMcMd** (ἀειροτότερον sic **Mb**)
 10, 2 καθ’ ἡμέραν] καθημέραν **MaMbMd** (καθειμέραν sic **Mc**) || 4 πημαίνω] ποιμένα **MaMb** : ποιμένας **McMd** | ποθῶ] φιλῶ || **epim.** τὸ αἴτιον] τοὺς αἰτίους
 12, 3 μόνου] μόνον || 4 βαστάσοι] βαστάσαι

¹⁶⁹ Si esclude al momento il codice **Me** dall’elenco degli errori significativi, e per tale codice si veda infra nel paragrafo.

- 13, 3 σιμοῖ] τέμνει
 14, 1 πηγαῖς ἐαυτῆς προσβλέπει δορκὰς θέαν || 3 φεύγων] φεύγεν || **epim.** ταῖς] om.
 15, 3 aliter κόραξ δὲ ρίπτει τυρὸν ἢ δ' εἶλεν φάγεν
 17 inter versus 3 et 4 additi sunt versus duo: 3a στένων δ' ὁ πληχθεὶς, τόνδε (τοῦτον **Mb**) τὸν στίχον (στίφον **Md** -χ- corr. **Md**^{2s.1}) ἔφη (εἶπεν **Mb**) / 3b δικαίως πάσχω (πάσχω **Md**, -v- del. **Md**²)· τὸν πονηρὸν οἰκτεῖρας || 4 ποιοῦσι] πέλουσι || **epim.** κακοῦς] κακοῖς | εὖ ποιεῖν] εὐποιεῖν
 18, 2 ὅς] τῷ || 3 μου] δὴ
 19 **epim.** promythium ad fabulam 19 pertinentem tantum habent τὰ παρὰ τῇν ἀξίαν τίμια λύεται
 20, 2 τυπεῖς δὲ] νυγείς δὲ (δε **Mc**) || 3 εἰ δὲ] εἰ γὰρ
 21, 4 ἀναξίως] ἀναξίας
 22, 1 πᾶσιν] πᾶσι | πέφυκε] πεφύκει
 23, 1 ἐλεῖν] ἐλθεῖν || 3 δ' ἐαυτὴν] δὲ ταύτην || 4 μάλα] μέγα || **epim.** εὐπορον] om.
 24, 3 καὶ πῶλον] τὸν ἵππον || **epim.** καὶ χαρισθῆναι †δεκτέον] κεχαρίσθαι (χαρεῖσθαι **Mb**) δεκτὸν
 25, 2 ἦστο] ἵπτο || **epim.** εὐπορα] om.
 26, 4 ἰχνῶν] ἵχνος
 27, 1 ἦλυθε] εἰσῆλθε || **epim.** τὰ ὀλέθρια κέρδη ζημίας μᾶλλον (post μᾶλλον fenestram rel. **Mb**) φέρουσιν
 28, 3 φησι] φησὶν || 4 ἀλλότρια] ἀλλοτρίων || **epim.** ἀηδῶς] ἀναιδῶς | ἐκτιννύειν] ἐκτείνειν (ἐκτείνην **Mc**)
 29, **epim.** αἵσχει] om.
 30, 2 μισθοῦ] μισθὸν | δ' ἐλὼν τις (τίς **Mb**) γέρανος ἦται χάριν ordo verborum || **epim.** ὑπὸ κακῶν] ὑπὸ κακοῦ (λακοῦ sic **Mb**)
 31, 1 ἔσκωπτεν] ἔσκωπτε || 2 φθόνου] φόνου
 34, 1 καρκίνος] καρκῖνος || 3 τοῦ τέκνου] τῷ τέκνῳ || 4 ἔψοιμι] ἔψομαι || **epim.** τις] τίς
 45, 1 πνεύμασιν] πνεύμασι || 2 αὐτῇ] αὐτὴ || 3 πνεύμασιν] πνεύμασι || 4 δ'] om. || **epim.** ἀντιτάττεσθαι] ἀντιτάσσεσθαι (uno σ **McMd**)

Di tutti gli errori, alcuni (sottolineati nell'elenco precedente) sono particolarmente indicativi e non possono spiegarsi come errori poligenetici o indipendenti, corroborando a maggior ragione la tesi di una dipendenza da un subarchetipo comune **m**: ad esempio, errori come 3, 1 ἀθρῶν τὸν, l'omissione a 6, 3, la riscrittura di 9, 1 e l'errore nell'*epimythium* dedicato, la riscrittura di 15, 3 oppure lacune ed omissioni. Senza ombra di dubbio, i quattro codici derivano da un modello comune.

I quattro codici si possono dividere in due ulteriori rami (o parti dello stemma del gruppo), **MaMb** da un lato e **McMd** dall'altro, a causa di altri errori significativi. I manoscritti **McMd** sono accomunati da alcuni errori, primi fra tutti il titolo ed il *promythium* mancante alla favola 4 (errori separativi rispetto a **MaMb**): il loro modello viene qui chiamato **m**².

Errori congiuntivi m² (= McMd)

- tit. μῦθοι αἰσώπου
3, 4 λιμὸς] λοιμὸς
4, **epim.** deest
10, 4 πήμαινω] ποιμένας
13, 4 παντάπασιν] παντάπασι
14, 2 μωμεῖτο] μωμεῖ
15, **epim.** ἐχθρῶν] ἐχθρὸν |
16, 1 αἴλουρος] αἴλουρον
22, 4 δεικνῦσα] δεικνύουσα
24, 4 σπεῦδε] σπεύδε | προσφέρω] πρὸς φέρω
25, 2 ἀλγῶν] ἀλγῶν
26, 3 πέλας] om.
27, 2 ποιμένος] ποιμένα
32, 4 τε] τὲ
33, 3 ἐξέφυν] ἐξέφην || 4 πέλεις] πελείως
34, 2 δή] δέ |
45, **epim.** (secundum **m**) ἀντιτάσσεσθαι] ἀντιτάσσεσθαι

I due manoscritti non sono copia l'uno dell'altro, per la presenza di errori singolari di ciascuno dei testimoni.

Errori singolari Mc

- 1, 2 λέοντί] λέων τι **Mc**^{1p.c}
5, **epim.** χαίρειν] χέριν
6, **epim.** (secundum **m**) ἀργεῖν] ἀργήν | ἐπιζητεῖν] ἐπιζητήν
10, 1 μετῆξεν εἰς] μετῆς ξάνεις || 2 γ' ἐτίμα] γῆσιμα | (secundum **m**) καθημέραν] καθειμέραν | σύ με] σῶμε
11, 1 ὁμοῦ βόες] ὁμὸν βόαις || 2 θῆρ] θείρ | πολλάκις] πολλάκης
12, 1 τοῖς] τῆς
13, **epim.** αἰτεῖν] αἰτήν
14, 2 κέρας] κέρους
15, 2 ἦς] εἰς || **epim.** ἐπαίνοις] ἐπαίνι
17, 2 κρύους] κρύα
18, 1 τις] τι || **epim.** (secundum **m**) βλάπτειν] βλάπτην
21, 2 γένυν] γέννυ || **epim.** μετιέναι] μετιέτο
22, 2 ἦν] ἦ
23, 3 ἀπεῖπε] ἀπεῖτε
24, 1 λαβεῖν] λαβήν
26, 3 θέλεις] θέλης || **epim.** ἀπόντων] ἀπόνον
29, 2 ὑπερφέρειν] ὑπερφέριν

Errori singolari Md

10, 1 μετῆξεν] μετῆξαν

11, 4 οἶον] οἱ ὄν

14, 2 εἰς] ἐς

17 3a στίχον] στίφον **Md** -χ- corr. **Md**^{2s.l.} || πάσχω] πάσχων **Md**, -v- del. **Md**²21, **epim.** μετιέναι] μετιέτα23, **epim.** πείρας] πειρᾶς

28, 4 ἐμεῖς] ἡμεῖς

30, 4 τοῦτο] τοῦ

Se i manoscritti **Mc** e **Md** sono da ricondurre ad un modello **m**² da cui hanno ereditato errori non poligenetici, d'altro canto gli errori comuni a **Ma** e **Mb** sono da ritenersi come caratteristiche dei due e come differenze che avvalorano ancora di più la vicinanza di **McMd** (e quindi l'esistenza di **m**²), prove dell'esistenza di un modello diretto di **Ma** e **Mb**: in sintesi, le peculiarità comuni di **Ma** e **Mb** dovevano appartenere a **m**, mentre gli errori di **m**² (cioè di **Mc** e **Md**, come il titolo semplificato o l'omissione dell'*epimythium* alla favola 4, cfr. *supra*) si distanziano da **Ma** e **Mb**.

Errori MaMbtit. βαβρίου (γαβρίου **Mb**) ἐν ἐπιτομῇ ἱάμβοι τετράστιχοι (τετράστιχοι ἱάμβοι **Mb**)4, **epim.** μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς ἀποκρούεσθαι (**epim.** in rasura **Ma**)

10, 4 ποιμαίνω] ποιμένα

35 φανερόν ἀμάρτημα μὴ σοφίζεσθαι promythium tantum praebent

45, 1 βεβλημένην] βεβλημένον

I cinque casi su elencati in comune tra **MaMb** non sono da intendersi propriamente come errori, quanto piuttosto come differenze rispetto a **McMd**, e ulteriori prove di interconnessione tra questi ultimi due. Andando in ordine: il titolo abbreviato e banale di **McMd** (μῦθοι αἰσώπου) deve essere stata una semplificazione di **m**², mentre quello più completo di **MaMb** doveva essere in **m** (e bisogna precisare che i titoli ed altri elementi para-testuali non sono da intendersi come "errati" o meno, ma piuttosto come elementi variabili e interessanti); l'omissione dell'*epimythium* alla favola 4 deve essere occorsa in **m**², soprattutto se si considera che tale *epimythium* è scritto in rasura in **Ma** (che è più vicino a **McMd**, come diremo *infra*), e se si ammette la possibilità molto reale che tale particolarità di **Ma** (o del modello?) possa aver generato l'omissione in **m**²; la presenza in 10, 4 di ποιμένας in **McMd** non si discosta molto dal ποιμένα di **MaMb**, facendo di tale parola un errore di subarchetipo **m**; l'*epimythium* della favola 35, scritto alla fine di tutta la raccolta, doveva essere presente in **m** ed ereditato da **Ma** e **Mb**, ma poi omesso da **m**² per banale omissione meccanica o per confusione dell'*epimythium* finale col titolo successivo, quale esso sia stato; infine, in 45, 1 il participio βεβλημένον è facilmente poligenetico in **Ma** e **Mb** (facilitato anche dalla presenza dell'accusativo ῥεῖθρον), mentre in **McMd** si trova la lezione del subarchetipo -μένην.

I due codici non sembrano peraltro essere uno copia dell'altro, per la presenza di errori singolari in ciascuno di essi.

Errori singolari Ma

20, 2 θήρ ἔλεξε τοιάδε add. **Ma**^{s,l}

21, **epim.** μετιέναι] μετιέται

26, 3 πέλας] deletum linea superposita praebet

45, 2 ἔλιξι] ἄλεξι (ft. αὐλαξι?)

Errori singolari Mb

tit. (secundum **m**) βαβρίου] γαβρίου | ἱαμβοὶ τετράστιχοι] τετράστιχοι ἱαμβοὶ

1, 4 εἶδες] οἶδας | ὄντας] om.

2, 1 ἔθνη] ἔθνη | τις] τίς | θρήνη] θρηνεῖ || 2 ἀροτρεύς] ἀρωτρεύς || **epim.** om.

3, 1 πάχιστον] τάχιστος || 2 ἐξέθρεψε] ἐξέθρεξε | ὦδ'] εἰ δ' || 3 post ἀλλὰ, μὴ add. | πάθοι] πάθη || **epim.** deest

4, 4 οὐ μὲν] οὐ μὴν | τὴν] τὴνδ' (vel τὴν δ'), et sequentem δ' omittit

6, 1 ἦται] ἦτη |

7, 1 με] μοι || post v. 2 ὅτι κράτιστον εἶναι τὸ μὴ προσκόπτειν ἀνθρώποις add. || 4 οἶνον om.

8, 1 ἀσιτίας] ἀσιτίοις || 2 ἔστασαν] ἐστάσαν || 4 δύνασθε] δύνασθαι | τρέφειν] τρέφην

9, 1 (secundum **m**) φέρων] φέρε || 3 τοῦ] τὸ | **epim.** (secundum **m**) αἰρετώτερον] ἀειροτότερον

10, 3 ἔως] ὥς || **epim.** ὀφείλομεν] ὀφείλει μὲν οὖν

11, 2 οὐδὲ] οὐ || 3 λόγοις] λόγους || 4 οἶον] εἶεν | ἐκβέβρωκεν] ἐκβιβρώσκων

12, 1 γάμοις] ψάμοις || 4 τεκνώσειε] τεμνώσειε | τοῦτον] ταυτὸν || **epim.** ἐσόμενον] εἰσόμενον

13, 2 hunc v. om. || 4 αἰσχίστη] αἰσχίστα | πέλη] πέλει

14, 2 χαῖρε] χαίρει || 3 ὕλης] ὕλας

16, 1 εἶδεν αἴλουρος] αἴλουρος εἶδεν || 2 ἔφησε] ἔφησεν | πῶς ἔχεις] ἔχεις σὺ || 3 παρέλθοις] παρέλθης

17, 1 γεωργός τις ἔθαλπε ὄφιν ἐν κόλποις ordo verborum || 2 θέρμης ἦσθετο] ἦσθετο θέρμης || 3a τόνδε] τοῦτον | ἔφη] εἶπεν || 4 κακοῖ] κακὸν

18, 1 σκορπίω] σκορπίον || 2 ψαύσης] ψαύσεις || **epim.** deest

20, 1 συνηπτεν] ἀνήψεν | τοξότη] τοξότη || 2 θηρσὶν εἶπε] θήρ συνεῖπε divisio verborum || 3 προπομποὺς] προπέμπειν

21, 1 ἦλον εἶλεν] εἶλεν ἦλον || 2 λάξ] πλάξ || **epim.** ὃ] om. | ἥσκηταί] ἥσηταί

22, 1 θηρσὶ καὶ πτηνοῖς] πτηνοῖς καὶ θηρσὶ || 2 ἦλω] ἡ ἦλω | ἦν τούσδ'] ἦττους δ' || 4 κάραν] κάρον

23, 1 μακρῆς] μακροῖς

24, **epim.** (secundum **m**) κεχαρίσθαι] χαρεῖσθαι

25, 3 οἶστων] οἰστών

26, 1 τιν'] τιναις | φράσον] φράσων || **epim.** ἀπόντων] ἀπάντων |

27, 1 κερδῶ] κερδῶ || 2 aliter εὔρης κερδῶ ἄριστα ποιμένος καὶ δὴ φάγε || 3 προκύπτειν] πτεῖν

28, 1 ἔγκατα] ἐγκάτοις || 2 ἦμει] οἴμοι || **epim.** ἀλλότρια] ἀλλοτρία

- 29, 3 πρώτη] ῥώτη | ἡρπάκει] ἡρπάγειν || 4 γυμνός] γεγονώς
 30, 4 ἄλλο] ἄλλον |
 31, 1 λύκον] λύκος || 2 αἰσχρὸν] ἐχθρὸν || 3 οὐ σκώπτεις σύ με] οὐ σὺ με σκώπτεις ordo verborum || 4 μέγα θράσος] θράσος μέγα ordo verborum
 32, 1 κοίτης] τύχης || 2 εἶπε] εἶς || 3 με] om. || 4 τε] om. || **epim.** τύχης] ψυχῆς
 33, 2 ἄρτι] ἄρτις || 3 τάραττον] τάραττειν || 4 ἐπεὶ] πει || **epim.** aliter δίκου προφάσεως εὖπορος
 34, 1 ὀρθῶς] ὀρθῶς | τέκνον] τέκνα || 3 καθηγοῦ] προηγοῦ
 45, 1 ἦγε] ἦγε

Il gran numero di errori singolari in **Mb** lascia pensare o che esso derivi da un modello particolarmente guasto, o che (molto più plausibilmente) il suo copista sia stato particolarmente negligente. Questa ipotesi di una distanza di **Mb** rispetto agli altri testimoni è avvalorata anche dalla comunanza di errori e caratteristiche di **MaMcMd** contro **Mb**, come si vedrà *infra*, e soprattutto dal dato storico: **Mb** è di origine costantinopolitana, differentemente dagli altri della famiglia **m**.

Gli altri errori comuni a **MbMc**, **MbMd**, **MaMc**, **MaMd**, non sono tali e tanto importanti da lasciar immaginare ulteriori contatti fra i due rami ben distinti formati da **MaMb** e poi da **McMd**, in quanto sono errori che possono essersi generati in maniera poligenetica.

Errori MbMc

- 25, 4 ὀλλύει] ὀλύει

Errori MbMd

- 6, 4 φησί] φησι
 15, **epim.** ἐπαίνους] ἐπαίνους
 21, 2 γένην (-u- **Md**^{sl.} in scribendo)

Errori MaMc

- 11, 4 οἶον] οἱ ἐν

Errori MaMd

- 15, 2 ἦς] εἶς

Sulla base di quanto visto finora, il gruppo **m** vedrebbe da un lato i manoscritti **Ma** e **Mb** (pur non direttamente correlati) e dall'altro **McMd**. Tuttavia, per il numero di errori congiuntivi di **MaMcMd** (i più gravi qui sottolineati) che separano i tre manoscritti da **Mb** si può immaginare che, come già anticipato, **Mb** sia particolarmente discosto dai tre codici, e che forse un modello perduto (che chiamiamo **m**¹) possa essere passato in Italia meridionale dando origine agli altri tre codici **MaMcMd**.

Errori congiuntivi **m**¹ (= **MaMcMd**)

- 2, **epim.** aliter ἀδικία μὴ συμφέρεσθαι
 3, 2 ὧδ' ὅς δ'
 8, 1 ἀσιτίας] ἀσιτίης
 9, **epim.** μείζονος] μεῖζον
 11, 2 οὐδὲ] οὔτε || 3 λόγοις] λόγος
 12, **epim.** ἐσόμενον] ἄσμενον
 13, 1 ἐζήτει] ἐξήτει
 14, 4 πεδηθεῖς] πεδηθεῖς
 16, 2 ἔχεις] ἔχει || 3 παρέλθοις] παρέλθεις || 4 ὑπερτέραν] ὑπερτέρα
 17, 3 καὶ κτείνει] κ' ἔκτεινε (-v **Ma**)
 18, 2 πρότεινεν] πρότεινε || **epim.** τὸ βλάπτειν] καὶ βλάπτειν (βλάπτην sic **Mc**) |
 πολλάκις] om.
 20, 1 συνῆπτεν] συνῆψεν || 3 ὄγε] ὅδε
 21, **epim.** ὅ] ᾧ
 22, 2 ἦλω] εἴλω || 3 μέρους δὲ] μέρους καὶ || 4 θηρσὶν] θηρσὶ
 23, 4 ῥάγε] ῥῶγε
 25, 1 ἀετὸς] αἰετὸς
 27, 2 δαῖτα] δόρπα || 4 γίνου] γενοῦ
 32, **epim.** μέτρον] μέτριος
 33, **epim.** εὐπορος] om.
 34, 1 τέκνον] τέκνω

Gli errori comuni agli altri tre testimoni contro uno (cioè, **MbMcMd** contro **Ma**, oppure **MaMbMd** contro **Mc**, oppure contro **MaMbMc** contro **Md**), non sono tali da far immaginare altre relazioni, e facilmente generati in via poligenetica.

Errori **MbMcMd**

- 23, 4 ὀμφακίζουσιν] ὀμφακίζουσι

Errori **MaMbMd**

- 23, 1 βότρυς] βότρυν

Un ulteriore codice (**K**) è da prendere in considerazione all'interno famiglia **m**, sebbene esso non sia perfettamente aderente a tutte le caratteristiche del gruppo (prime fra tutte, il numero totale e l'ordine delle favole: è per ciò che non è siglato insieme con gli altri codici della famiglia **m**). Il codice **K** conserva solo otto favole (tra quelle conservate pure da **m**, e *non* altre) in un ordine forse casuale e con un titolo differente (ma potenzialmente “derivato” e modificato dal gruppo **m**: ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου). Il codice condivide errori significativi importanti solo col gruppo **m** (soprattutto, e in maniera decisiva, l'aggiunta di due versi nella favola 17, cfr. *supra*), e poi in

particolar modo con **m**¹, ed è probabile che **K** (o il suo antigrafo?) avesse dedotto una selezione di favole da uno dei codici del sottogruppo **m**¹:

Errori congiuntivi **K m**

6, 3 ἐν] om. **K** : fenestram rel. **Ma** om. **MbMcMd**

9, 1 aliter φέρων ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας || 3 λαχεῖν] λαβεῖν | κρέως] κρέας || 4 ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο

15, 3 aliter κόραξ δὲ ρίπτει τυρὸν ἢ δ' εἶλεν φάγεν

17 inter versus 3 et 4 additi sunt versus duo: 3a στένων (σθένων **K**) δ' ὁ πληχθεὶς, τόνδε τὸν στίχον ἔφη / 3b δικαίως πάσχω· τὸν πονηρὸν οἰκτεῖρας· || 4 ποιοῦσι] πέλουσι

26, 4 ἰχνῶν] ἰχνος

31, 1 ἔσκωπτεν] ἔσκωπτε || 2 φθόνου] φόνου

34, 3 τοῦ τέκνου] τῷ τέκνῳ || 4 ἔψοιμι] ἔψομαι

Più precisamente, **K** condivide alcuni errori con **m**¹:

Errori congiuntivi **K m**¹

17, 3 καὶ κτείνει] κ' ἔκτεινε (-ν **Ma**)

26, 3 πέλας] om. **K McMd**, deletum linea superposita praebet **Ma**

34, 1 τέκνον] τέκνῳ

E condivide un errore con **m**² (**McMd**), tuttavia minimo e poligenetico:

Errore **K m**²

34, 2 δῆ] δέ **K McMd**

L'unico altro elemento che **K** potrebbe avere in comune con **m**² è il titolo: μῦθοι αἰσώπου in **m**² e in ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου **K**. La comunanza è plausibile se però ammettiamo che il copista di **K** possa aver innovato nell'inserimento del caso genitivo, pur nominando le “favole di Esopo”.

Non mancano errori e caratteristiche singolari in **K** (per lo più minimi):

Errori singolari **K**

tit. ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου

6, 1 τέτιξ] τέτηξ || 2 εἶπε] εἶπεν

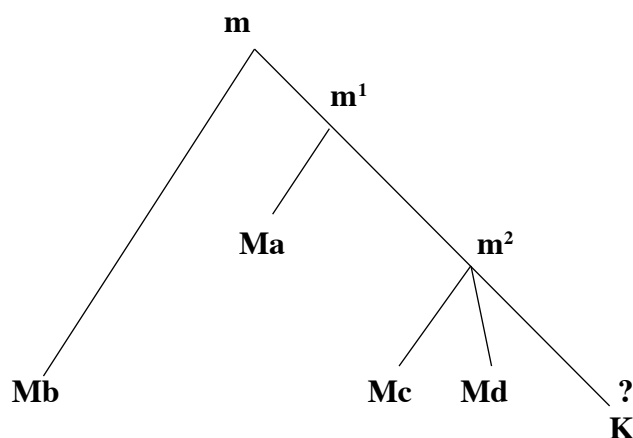
15, 1 ἔδακνε] ἔδακνεν | κερδὼ] κερδῶ

17, 2 post ὥρα, δὲ scripsit deinde delevit || 3a στένων] σθένων

26, 1 τιν'] τινα

K non può tuttavia essere direttamente *descriptus* di nessuno dei codici di **m** (o **m**¹, in particolare), poiché **Ma Mc** e **Md** hanno errori che in **K** non si trovano. Il codice **K** è da collocare nello stemma dal lato di **m**¹, in particolare nei pressi di **Mc** e **Md**: l'eventuale vicinanza a **Mc** e **Md** più che a **Ma**

è dovuta all'errore in 34, 2 δή] δέ se non lo si intende poligenetico, ed alla già citata somiglianza di titolo. In definitiva, il capostipite della famiglia **m** doveva trovarsi a Costantinopoli, da cui sono derivati il tardo **Mb** (di area costantinopolitana e poi arrivato in Occidente) e il modello perduto (**m¹**) che ha dato origine alla parte italiana del gruppo, **Ma Mc Md** (e poi **K**), laddove **Mc Md** derivano a loro volta da un ulteriore discendente della copia arrivata in Italia meridionale, **m²**. Dunque, per questa famiglia **m**, la situazione deve essere stata suppergiù la seguente, con il “passaggio in Occidente” da collocare più o meno all'altezza di **m¹**:



Il codice Me

Questo codice viene trattato a parte poiché sembra aver contaminato molto rispetto alla famiglia. Esso fa comunque parte della famiglia poiché condivide con essa tutti gli errori comuni all'intera famiglia (sopra elencati come errori **MaMbMcMd**)¹⁷⁰, specialmente i più notevoli: cioè ordine e numero delle favole, aggiunta di due versi nella favola 17, riscrittura di 14, 1, e “fossile” della favola 19 con la presenza del solo *promythium*. In particolare, **Me** è più vicino ai codici **McMd** e **K** (e quindi, **m²**)¹⁷¹:

Errori congiuntivi McMdMe (+ K)

4, epim. om. **McMdMe**

26, 3 πέλας] om. **K McMdMe**

33, 2 ἐξέφυν] ἐξέφην **McMdMe**

¹⁷⁰ Eccezion fatta per piccole differenze come accenti acuti o circonflessi, o φησι enclitico o meno, o casi di itacismo.

¹⁷¹ I casi in cui **Me** invece concorda in errore con **Ma** o **Mb** sono tutti casi minimi (fonetici) o trivializzazioni indipendenti.

Tuttavia, una caratteristica fondamentale (un *macro-errore*) rende **Me** un testimone anomalo rispetto al resto della famiglia: il trattamento delle morali. Innanzitutto, **Me** presenta le morali poste alla fine dei tetrastici (cioè come *epimythia*)¹⁷² e non all’inizio, diversamente al resto della famiglia che le propone come *promythia*. Ma principalmente **Me** in alcuni casi presenta le morali non come si trovano nella famiglia **m** di cui fa parte, ma come si trovano in altre famiglie e in altri rami – il che non può essere avvenuto per congettura:

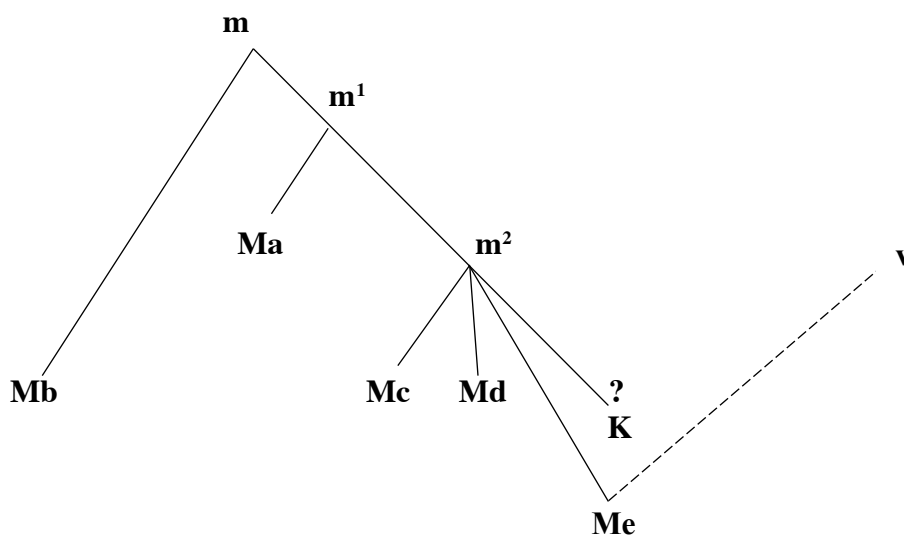
1, epim. ὅτι add. **Me v**

2, epim. κακοῖς μὴ συναγελάζεσθαι **Me Ca v** : aliter ἀδικία μὴ συμφέρεσθαι **MaMcMd** : om. **Mb**

6, epim. ὅτι τὸ ἐν καιρῷ ἀργεῖν, καὶ ἀκαίρως ἐπιζητεῖν, μάταιον **D Me v** : ὅτι, οὐ δεῖ τῶν ἐν καιρῷ ἀργεῖν (ἀργὴν **Mc**), καὶ ἀκαίρως ἐπιζητεῖν (ἐπιζητὴν **Mc**) **MaMbMcMd**

23, epim. εὐπορον **Ca f H Me SaSb v W Z** : om. **MaMbMcMd**

L’accordo di **Me** con testimoni lontani, in particolar modo la famiglia **v**, rende fondato il sospetto di contaminazione: **Me** ha potuto leggere le morali da altra fonte, con ogni probabilità un testimone della famiglia **v**. Come ulteriore prova di contaminazione, **Me** presenta in più punti un testo “più corretto” rispetto ai rimanenti membri della famiglia **m**: in alcuni casi può aver sanato per congettura, ma in altri deve aver preso il testo altrove. Pertanto, il codice **Me** è da collocare nel gruppo **m**², ma ammettendo la contaminazione con la famiglia **v**:



¹⁷² Tranne per le morali dei tetr. 31-34, che vengono spostate all’inizio: cfr. la scheda del manoscritto *supra* Cap. 2.

Contaminazione della famiglia **m**

Come detto, il capostipite esistito della famiglia **m** doveva trovarsi a Costantinopoli (da dove è partita tutta la tradizione manoscritta dei tetrastici genuini, d'altronde), e poi un esemplare è giunto in Italia meridionale (all'altezza di **m**¹). La posizione costantinopolitana del capostipite è strettamente collegata ai casi di contaminazione di **m** con testimoni di altri rami sicuramente confezionati e circolanti nella capitale e, soprattutto, appartenenti alla *recensio mixta*. I casi più notevoli di contaminazione del capostipite **m** con un qualche testimone costantinopolitano di altro ramo sono:

4, epim. aliter μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς ἀποκρούεσθαι **FaFbFcFd Fe H MaMb** (**Ma** prom. in rasura praebet) **W**, item μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **U**, item τὸ μορφὰς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **B** : om. **McMdMe**

9, epim. κρεῖττον] ἐρετώτερον **B** : αἰρετώτερον **MaMcMd**, ἀειροτότερον **MbMe**

15, 3 aliter κόραξ δὲ ῥίπτει τυρὸν ἢ δ' εἶλεν τάχος **B U K MaMbMcMdMe**

27, epim. τὰ ὀλέθρια πάθη ζημίαις ἴσαις θεραπεύονται. **Ca VcVdVf** : aliter (ὅτι add. **B**) τὰ ὀλέθρια κέρδη ἴσον ζημίας **B U** : ὀλέθρια κέρδη ζημίαις (ζημίας **W**) ἴσα (ζημιαῖς sic **Fe**) **FaFbFcFd Fe H W** : τὰ ὀλέθρια κέρδη ζημίας μᾶλλον (post μᾶλλον fenestram rel. **Mb**) φέρουσιν (φέρει **Me**) **MaMbMcMdMe**

31, 2 αἰσχροὺς **B FaFbFcFd MaMcMdMe PaPb U Va W** : ἐχθροὺς **Ca H Mb Q SaSb VbVcVdVeVf X** | φθόνους **SaSb U VaVbVcVdVe W X** : φόνους **B Ca FaFbFcFd H K MaMbMcMdMe PaPb Q**

Unico *caveat*: i casi della favola 31, 2 (αἰσχροὺς / ἐχθροὺς e φθόνους / φόνους), alternanze che si presentano in molti dei codici di entrambe le *recensiones*, sono da trattare con cautela: entrambi, pur interessanti e portatori di un diverso senso, sono potenzialmente poligenetici. Per il resto, la famiglia **m** manifesta dei sensibili contatti con la famiglia **f** (nel caso di 4, *epim.*) o con i codici **B** e **U** del subarchetipo **β**² (nel caso dei tetrastici 9 e 15), o parzialmente con entrambi i rami (nel caso di 27, *epim.*). Pertanto, il capostipite costantinopolitano **m** può aver avuto contatti con il subarchetipo **β**² (di area costantinopolitana anch'esso, come i suoi discendenti **B** e **U**) o con il subarchetipo **φ** (forse di area centrale), prima della formazione della famiglia **f** (che è tutta di genesi e diffusione in Italia meridionale).

Bisogna fare un'ulteriore precisazione a proposito di questa famiglia e della sua “compagna di subarchetipo”, cioè la famiglia **n** (per la quale, si veda il par. successivo): come si dirà, gli elementi fortemente congiuntivi tra le due famiglie sono pochi, e alla luce della contaminazione comprovata della famiglia **m** con un subarchetipo della *recensio mixta* (**β**² oppure **φ**), risulta evidente come il subarchetipo **γ** (cioè **m** + **n**) abbia probabilmente generato le due famiglie – o meglio, abbia influenzato le due famiglie – senza tuttavia esserne l'unica fonte. Pertanto, nello *stemma codicum* generale la famiglia **m** verrà sì collocata nell'area del subarchetipo **γ**, ma con un tratteggio, così come è tratteggiata la contaminazione con **β**² e/o **φ**.

3.5.4 La famiglia **n***Recensio ignatiana*Codici: **Na Nb Nc Nd**

Numero tetrastici: 12

Morale: assente

Il gruppo ha un numero esiguo di favole, ma questi sono tra i codici più antichi dell'intera *recensio*¹⁷³, che si basa comunque su manoscritti molto tardi. I codici **Nc** e **Nd** potrebbero essere di area cretese (o costantinopolitana?) (nonché: **Nd** *descriptus* di **Nc**?). Müller aveva fatto uso di **Nc** (= **U** nella sua edizione). Oltre al numero e ordine delle favole, nonché l'assenza di morale, la famiglia **n** si caratterizza per la particolarità del titolo (che deve aver incorporato un *promythium* di cui rimane un "fossile") e la versione di 9, 1.

Errori congiuntivi n (= NaNbNcNd)**tit.** περὶ τῶν ὑπονοούντων φοβεῖσθαι τοὺς μικροτέρους· μῦθοι αἰσώπου**4, 2** διέδραμεν] διέδραμε | ὅς] ὅδ'**5, 1** ποτῶ] πότον**6, 3** ἐν] δ' ἐν || **4** ὄρχου] ὄρχου **NaNbNd**, ὄρχου **Nc****7, 4** βλύσαι] βλῦσαι**8, 1** ἔκφερεν] ἔκφερε || **2** ἔστασαν] ἔσπασιν **Na**, ἔσπασαν **NbNcNd** | γέλων] γέλως || **3** εἶπε μεστοὶ δακρύων] μεστὸς εἶπε δακρύων**9, 1** aliter φέρων τίς κύων πλησίον ρείθρου κρέας || **3** λαχεῖν] λαβεῖν | κρέως] κρέας**11, 1** νέμοντο] νέμοντες || **2** οὐδὲ] οὔτε || **4** οἶον] αὐτῶν**15, 1** κερδῶ] κερδῶς || **2** Ζηνὸς] βινὸς **Na**, βηνὸς (ζ- add. **Nc^{s.l.}Nd^{s.l.}**) **NbNcNd** | ἦς ὄρνις] ἦσθ' ὄρνις || **3** aliter ὁ νήπιος δὲ κόραξ (κρῶς **Nb**) τυρὸν ἠφίει (ἠφίη **Nb** ἠφύει **Nd**)**17, 1** ordo verborum ἔθαλπεν ὁ. τ. γ. ἐ. κ. || **2** aliter ἐν ὥρᾳ (ὥρ sic **Nd**) κρύους ὡς δ' ἦσθετο τῆς θερμῆς || **4** οὔτω] οὔτως | τοῖς εὐεργέταις] τοὺς εὐεργέτας**18, 2** πρότεινεν] προὔτεινεν | ὅς] ὅ**20, 1** συνῆπτεν] συνῆψεν || **2** θηρσὶν εἶπε τοιάδε] ὁ θῆρ εἶπε (ἔλεξε add. **Na^{s.l.}**) τοιάδε ||**3** εὐπορεῖ] εὐπορεῖς | ὅγε] ὅδε || **4** ὠρμημένος] ὀρμημένος**21, 1** εἶλεν] εἴλκεν

All'interno della famiglia **n**, si possono individuare ulteriori legami tra i testimoni, I codici **Nc** e **Nd** hanno errori in comune, di cui due si possono spiegare in via poligenetica, mentre il terzo, che non è propriamente un errore ma consiste nell'aggiunta di ζ *supra lineam*, qui sottolineato, è più interessante e portatore di significato, laddove negli altri due codici **Na** e **Nb** l'errore non viene sanato dall'aggiunta.

¹⁷³ Così, anche MÜLLER 1896, cfr. *supra* nella scheda del codice **Mc**.

Errori congiuntivi NcNd

5, 2 ἔρην] ἔρριν

8, 2 χαλκέες] χάλκεες

15, 2 Ζηνὸς] βηνὸς, ζ- add. s.l.

I rapporti tra **Nc** e **Nd** possono farsi più chiari. Se si considera che **Nc** non ha errori singolari, ma ha solo quelli comuni a tutto il gruppo **n** e quelli comuni con **Nd**, mentre **Nd** ha tutti gli errori di **n**, di **Nc** e anche suoi propri (soprattutto 5, 2), è assai probabile che **Nd** sia un *descriptus* di **Nc**; a ciò bisogna aggiungere il dato storico-geografico, e cioè entrambi i codici sembrano essere di area cretese (o costantinopolitana).

Errori singolari Nd

5, 2 δὲ] om.

6, 1 τέτιξ] τέτιξ

11, 3 λόγοις] λόγους

15, 3 (secundum **n**) ἡφίει] ἡφύει

18, 2 ψάυσης] -σας s.l. ante correctionem, ψάυσεις post correctionem

21, 3 φησιν] φησὶ

Gli errori comuni a **Nb** **Nc** e **Nd** sono minimi e poligenetici. Inoltre, nel caso di 20, 4 l'errore di **Nb** **Nc** e **Nd** è ancor meno significativo, poiché in **Na** si trova un ulteriore errore (20, 4 εἶη] ἦειν), e tutti possono essere frutto di un banale fraintendimento fonetico già presente in **n**.

Errori NbNcNd

18, 1 τις] τίς

20, 4 εἶη] εἶην

La situazione di **Na** **Nc** e **Nd** può essere chiarita ulteriormente. L'accordo tra i tre codici è in un caso un accordo per *ordo verborum*: l'ordine di **NaNcNd** è loro proprio, differentemente da quanto accade nella quasi totalità della tradizione manoscritta, e in questo caso diventa significativo proprio come caratteristica di **NaNcNd**. Nell'altro caso, è un accordo in errore contro **Nb** che ha la lezione corretta. È tuttavia probabile che **Nb** abbia corretto autonomamente il 21, 4, restaurando così un dodecasillabo corretto di dodici sillabe in luogo di tredici (come lo presentano **NaNcNd**).

Errori congiuntivi NaNcNd

8, 4 δύνασθε κἄν τρέφειν ἕνα] δ. τ. κ. ἔ. ordo verborum

21, 4 ἔργ' ἀναζιώς] ἔργα δ' ἀναζιώς

I codici **Na** e **Nb** presentano una caratteristica comune tra loro (assente in **Nc** e **Nd**), cioè la presenza di *κακοβαίεις* come spiegazione per il *χαλεπές* di **Na** e *χαλκαίεις* di **Nb**: è singolare che alla medesima glossa *κακοβαίεις* non corrisponda il medesimo termine di partenza (cfr. *infra* negli errori singolari di **Na** e **Nb**).

Errore NaNb

8, 2 glossa αἱ λέγονται κακοβαίεις add. **Na**, κακοβαίεις add. s.l. **Nb**

I due codici hanno errori singolari che escludono la possibilità che possano essere l'uno *descriptus* dell'altro.

Errori singolari Na

4, 1 μέσον] μέζων || 4 οὐ μὲν] οὐ μὴν

8, 2 χαλκείες] χαλεπές

15, 2 εἶχε] εἶχεν

20, 2 (secundum **n**) εἶπε] ἔλεξε add. s.l. || 4 εἶ] ἦεν

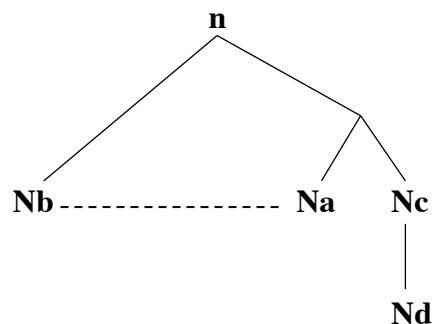
Errori singolari Nb

8, 2 χαλκείες] χαλκαίεις

15, 3 (secundum **n**) κόραξ] κρῶξ | ἠφίει] ἠφίη

Se si considera che i codici **NaNcNd** sono raggruppati da errori comuni, ma pure che **Na** e **Nb** presentano un punto di contatto tra **Na** e **Nb** non trascurabile (laddove **Nb** è sempre discosto dagli altri della famiglia), si deve presupporre una contaminazione tra **Na** e **Nb** (non è chiaro in quale direzione), testimoniata appunto dalla caratteristica comune ai due, cioè la glossa *κακοβαίεις*.

La situazione, pertanto, può essere stata la seguente (se si ammette la possibile contaminazione tra **Na** e **Nb**):



3.5.5 Subarchetipo γ (**m** + **n**)

Il subarchetipo più problematico dell'intera tradizione è γ , e la sua definizione in termini di milieu e di discendenza (famiglie **m** e **n**) è poco chiara, principalmente per due motivi:

1. la famiglia **n** ha un numero ridotto di tetrastici e non presenta le morali: la probabilità di trovare *macro*-errori significativi è minore; inoltre, questa famiglia è spesso innovativa e “semplificativa” nei casi di tetrastici corrotti e diagnostici, quindi non è possibile identificare parentele nei tetrastici diagnostici, e soprattutto riduce ancora di più il terreno comune in cui rintracciare errori congiuntivi con qualsivoglia altro ramo;
2. dal suo canto, la famiglia **m**, pur appartenendo alla *recensio Ignatiana*, deve aver contaminato con un subarchetipo della *recensio mixta* di area costantinopolitana (come si è detto, molto probabilmente con β^2), rendendo perciò la discendenza di **m** da un unico ambiente molto difficile.

Tenendo conto di questi due limiti di metodo, si può provare a delineare il subarchetipo e la vicinanza ad esso delle famiglie **m** e **n**, in base ad alcuni elementi comuni non meramente testuali, ma più ipotetici, e ad una (tentata) ricostruzione storica.

Le due famiglie discendono da capostipiti perduti che erano con ogni probabilità a Costantinopoli, e fanno parte della *recensio Ignatiana* poiché contengono solo tetrastici genuini¹⁷⁴, e soprattutto presentano le favole nell'ordine originario (cioè progressivo 1-45) senza cambiamenti o inserzioni diverse: quest'ultimo dato avvicina le due famiglie **m** e **n** alla famiglia **v** e le allontana dal subarchetipo δ (che come vedremo presenta l'ordine semi-originario). Dunque le due famiglie sono sì vicine ma diverse dagli altri due grandi esponenti della *recensio Ignatiana* (famiglia **v** e ancor di più subarchetipo δ), ma non sono vicine tra loro *stricto sensu*, cioè non presentano *macro*-errori congiuntivi. Il subarchetipo sembra essere plausibile non tanto per una ricostruita e sicura correlazione tra **m** e **n**, ma per improbabilità di una ulteriore divisione della tradizione in due rami indipendenti **m** e **n**: da un punto di vista testuale **m** e **n** sono lontane (e non di poco) rispetto agli altri due rami della *recensio*, e quindi in un certo senso “vicine” tra loro. Bisogna ammettere che l'argomento è altamente speculativo, se non suffragato da dati testuali o storici.

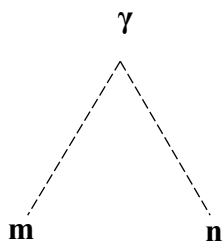
Pertanto, si deve qui considerare un ultimo dato a proposito delle due famiglie, un dato non propriamente testuale o *macro*-testuale, ma che è interessante per le sue implicazioni storiche e per la comprensione delle “aree d'influenza” e di circolazione dei testi. Il testimone **Ma** della famiglia **m** e il testimone **Na** della famiglia **n** sono in realtà il *medesimo codice*, cioè il Marc. gr. XI.31 di XIII secolo¹⁷⁵: le due sezioni (**Ma** ai ff. 300r-301v, e **Na** ai ff. 166r-v) sono sì vergate da due mani diverse, ma senz'altro sono state copiate nel medesimo *atelier* di Italia meridionale. L'identità tra i due testimoni delle due famiglie e quindi la convergenza in un unico *atelier* di materiali di due famiglie costantinopolitane diverse non è prova schiacciante di esistenza di un subarchetipo γ , ma è sicuramente un elemento che *non esclude* il subarchetipo, anzi lo suggerisce per un fatto di

¹⁷⁴ Anche se nel caso di **n** siamo in presenza di una raccolta di soli 12 tetrastici, quindi il dato è più aleatorio.

¹⁷⁵ Si vedano le rispettive schede nel Cap. 2. Müller riporta in apparato soltanto la sezione **Ma** (che lui chiamava **M**), e sembra che egli non fosse a conoscenza della seconda sezione (cfr. MÜLLER 1896, 314-316). Per le due sezioni, si vedano anche le Tavole 3 e 4.

probabilità e verosimiglianza storica. I due capostipiti perduti **m** e **n** erano a Costantinopoli, e poi un loro discendente (o più di uno?) è passato ciascuno in Italia meridionale, generando **Ma Mc Md Me** e **K** (= **m**¹) dal lato della famiglia **m**, e **Na Nc Nd** dal lato della famiglia **n**¹⁷⁶. Ed è in *questo punto* che si colloca il dato interessante dell'identità codicologica **Ma** = **Na**, e quindi l'unico *atelier* che riuniva entrambe le famiglie: **Ma** = **Na** si collocano nei rispettivi stemmi *subito dopo* l'arrivo delle collezioni in Italia meridionale, e il fatto stesso che al momento dell'arrivo in Italia un solo codice (il Marciano) abbia avuto a disposizione materiale da due famiglie costantinopolitane diverse potrebbe indicare che, alla "partenza" del vettore Costantinopoli > Italia meridionale, le due collezioni **m** e **n** circolassero nel *medesimo ambiente*, ovvero nel medesimo "subarchetipo" – nel senso ampio di cui si è già detto.

In conclusione, con tutte le cautele del caso e tenuto conto del fatto che questo subarchetipo si ricostruisce più per ipotesi storica che per evidenza testuale, il subarchetipo γ contiene le due famiglie **m** e **n**, discendendo a sua volta da un subarchetipo più alto α^1 : le due famiglie **m** e **n**, proprio per la difficoltà di stretta correlazione tra loro, vengono poste all'interno del subarchetipo con tratteggio¹⁷⁷.



¹⁷⁶ In entrambe le famiglie, i codici **Mb** e **Nb** sono nati a Costantinopoli da un testimone rimasto lì o prima che il testimone andasse in Italia meridionale.

¹⁷⁷ Si vedrà poi della contaminazione della famiglia **m**, *supra* par. 3.5.3 e *infra* par. 3.5.13.

3.5.6 Subarchetipo δ : famiglia **z** (= **Q X Z**) + **SaSb**

Il subarchetipo δ è formato dai codici **Q X Z** (imparentati e discendenti più o meno direttamente da un capostipite perduto **z**, come vedremo) da un lato, e **SaSb** dall'altro¹⁷⁸: il *macro*-errore significativo che accomuna tutti i testimoni è la versione alternativa di Ign. 27, cioè il tetrastico 27a (che già Müller stampava in calce al suo libro I dei tetrastici), presente in questi soli cinque codici e assente nel resto della tradizione. Nonostante la presenza della versione alternativa di Ign. 27, il subarchetipo si colloca all'interno della *recensio Ignatiana*, poiché i codici conservano soltanto tetrastici genuini.

Altri *macro*-errori accomunano i testimoni all'interno del subarchetipo, cioè l'ordine delle favole e la presenza di morali (poi perdute in alcuni testimoni). I codici **Q X Z** presentano le favole nell'ordine semi-originario, che doveva essersi creato al momento del subarchetipo δ e che è caratteristica significativa, e che rimane invariato anche in alcuni testimoni della *recensio mixta*; i codici **SaSb** hanno un ordine simile a quello semi-originario, ma variato probabilmente per volontà dei copisti. Le morali dovevano essere presenti al momento del subarchetipo, poiché esse si trovano in **Z** (ma non in **Q X**, sebbene in **X** vi sia un "fossile" di morale, come si dirà) e poi leggermente variate in **SaSb**, ma sostanzialmente prossime a quelle di **Z**.

A questi *macro*-errori, si aggiungono alcuni errori testuali che accomunano i testimoni all'interno del subarchetipo e che, in alcuni casi, si trovano anche nella *recensio mixta*, la quale con buona probabilità prende il testo dei tetrastici genuini proprio dal subarchetipo δ ¹⁷⁹.

Errori congiuntivi Q SaSb X Z¹⁸⁰

- 1, **epim.** aliter (ὅτι add. *Z) ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ ἐπαίρεσθαι **SaSb *Z** (**MaMbMcMdMe**)
- 2, **epim.** aliter ἀδίκους μὴ συμφέρεσθαι (**FaFbFc Fd Fe H MaMcMd** [epim. om. **Mb**] **W**) **Z**, item ἀδίκῳ μὴ συμπεριφέρεσθαι **SaSb**
- 5, **epim.** χαίρειν] ἐπιχαίρειν **SaSb *Z** (**B U FaFbFcFd Fe H W**)
- 8, 1 ἐκφερεν] ἦγε τις (τις om. **Sa**) **Q SaSb X** (**B La FaFbFcFd PaPb U W Y**) | 2 οὐς] ὄν **Q SaSb X** [in lacuna *Z] (**La Va**)
- 10, 4 ποθῶ] φιλῶ **Q SaSb**, [fab. om. **X**, in lacuna *Z]¹⁸¹ (**B FaFbFcFd H MaMbMcMdMe PaPb U W Y**)
- 18, 2 χεῖρα] χείρας **Q SaSb X** (**Tv**)
- 30, **epim.** τὸ] om. | κακῶν] κακοῦ **SaSb *Z** (**FbFe H MaMbMcMd U W**)
- 31, 2 αἰσχρὸν] ἐχθρὸν **Q SaSb X** [in lacuna *Z] (**Ca H Mb VbVcVdVeVf**)
- 32, 3 ἐπτόει] ἐθρόει **Q SaSb X Z**

¹⁷⁸ Per il piccolo gruppo **SaSb**, si veda *supra* par. 3.5.1.

¹⁷⁹ Nell'elenco seguente indico gli errori comuni al subarchetipo δ e tra parentesi anche i *sigla* degli altri codici che condividono tali errori: come dirò *infra* nel paragrafo, il testo dei tetrastici genuini del subarchetipo δ è poi passato nella *recensio mixta*, portando con sé alcuni errori significativi. Indico in parentesi quadra quando il testo di **Z** è in lacuna, quindi è assente: in assenza della testimonianza di **Z**, si assume che esso condividesse l'errore con gli altri; cfr. nota successiva.

¹⁸⁰ Nei seguenti errori congiuntivi si riportano anche gli accordi in errore delle morali di **Z** e **SaSb**, ma non di **Q** e **X** che mancano di morali: dal momento che le morali dovevano essere presenti al momento del subarchetipo e perdute singolarmente in **Q** e **X**, accordo in errore tra **Z** e **SaSb** e la presenza stessa delle morali risalgono al subarchetipo δ .

¹⁸¹ La favola è assente in **X**, mentre in **Z** è in lacuna (si veda *supra* Cap. 2 la scheda del ms. **Z**).

33, 1 $\mu\omicron\iota$] $\mu\epsilon\ \mu\omicron\upsilon$ **Q SaSb X** [fab. om. **Z**] (**B Ca Fb Fe PaPb Tv U VaVbVcVdVeVf Ald¹**)

Guardando l'elenco degli errori testuali (di cui alcuni sono micro-errori), non sono molte le caratteristiche testuali che accomunano i codici nel subarchetipo, ma alcune sono di un certo peso (come 1, *epim.*; 2, *epim.*; 32, 3): ciò accade perché appunto si tratta di un subarchetipo, anche piuttosto "alto" nello stemma, cioè di una fase del testo di Ignazio e della sua raccolta in cui le modifiche possono essere state diverse ed indipendenti, e soprattutto è impossibile provare o ricostruire la discendenza da un solo testimone perduto. Il subarchetipo δ dunque è un esempio di cosa si intenda per discendenza "a maglie larghe" da *atelier* o *milieu* (provata dall'ordine delle favole e dalla versione alternativa 27a). Alcuni dei su elencati errori testuali sono transitati poi nella *recensio mixta*, dal momento che è verosimile che dal *milieu* del subarchetipo δ sia partito il vettore per la trasmissione dei tetrastici genuini cui verranno aggiunti gli spuri: prova di ciò sarebbero non soltanto gli errori su elencati, ma anche la persistenza dell'ordine semi-originario presentato da **Q X Z** in codici della *recensio mixta* (come **B La U Y**). Nessuno dei quattro codici sembra essere copia di un altro, per gli errori singolari che ciascuno presenta¹⁸².

In definitiva, più che *chiudere* il subarchetipo δ , è forse più opportuno parlare di *circoscrivere* il subarchetipo δ e di inserire nella sua area di influenza i codici **Q X Z**, più vicini tra loro, e poi **SaSb**.

Gruppo o famiglia **z**

All'interno del subarchetipo δ si può individuare una piccola famiglia o un gruppo di codici discendenti più o meno direttamente da un capostipite, con ogni probabilità di ambiente costantinopolitano (così come i suoi discendenti): **Q X** e **Z** sembrano appunto derivare da un modello perduto ma realmente esistito, che chiamiamo **z**. L'appartenenza a questa ristretta famiglia è data in sostanza da alcune caratteristiche (*macro-errori*) che si trovano soltanto in questi codici, e che in qualche caso si possono spiegare in base a ricostruite dinamiche di tipo pratico e codicologico durante il processo di copia e immaginando un modello comune e realmente esistito: numero e ordine delle favole, presenza e assenza delle morali, e altri errori significativi nel testo.



La famiglia **z** presenta l'ordine delle favole semi-originario, cioè un ordine simile a quello riportato dalla famiglia **v** e variato in alcuni punti, ma che tuttavia può rimandare in ultima analisi proprio a quello che doveva essere l'ordine originario di tutta la tradizione, e forse originale dell'autore¹⁸³. L'ordine semi-originario è separativo rispetto al resto della *recensio Ignatiana*, quindi rispetto alle famiglie **v** e poi **m** e **n** (queste ultime due appartenenti al subarchetipo γ), ma è in un certo senso congiuntivo con alcuni testimoni della *recensio mixta*: l'ordine semi-originario è transitato, attraverso il subarchetipo δ , nel subarchetipo β^2 (**B La U**) o forse anche più in alto in β , e viene poi

¹⁸² Per gli errori singolari di **SaSb** e separatamente di ciascuno dei due, si veda *supra* par. 3.5.1. Per gli errori singolari di **Q X Z**, si veda *infra* nel paragrafo.

¹⁸³ Per l'ordine, si veda quanto ho argomentato *supra* par. 3.4.4.

modificato e sistemato nuovamente in ordine alfabetico indipendentemente nei rami più bassi (subarchetipi π e ϕ). Il generico ordine qui denominato semi-originario del subarchetipo δ è in realtà una rielaborazione non casuale dell'ordine originario ereditato dal subarchetipo α^1 (e in ultima analisi da α , all'origine della *recensio Ignatiana*), ed è una nuova sistemazione avvenuta al momento del subarchetipo δ e delle sue diramazioni, sistemazione di cui si trova traccia tangibile in quanto accade in **Q** e **Z** da un lato e **X** dall'altro.

I codici **Q** e **Z** sono accomunati da un ordine delle favole che a prima vista sembrerebbe diverso, ma che in realtà è frutto di cambi dell'ordine nel corso della copia e che può in ultima analisi risalire ad un medesimo ordine delle favole, variato durante il processo di copia: ciò sarebbe prova di discendenza diretta da un medesimo modello, cioè **Q** e **Z** avrebbero copiato direttamente da un solo manoscritto con una determinata impostazione di pagina, ciascuno copiando a modo suo. L'ordine presentato da **X** invece è diverso in alcuni punti, ma si avvicina molto a quello che troviamo in **Q** e **Z**, e soprattutto sembra dovuto ad un processo di copia simile a quello che ha interessato **Q** e **Z**. Si propone di seguito l'ordine delle favole in ciascuno dei tre codici, evidenziando non casualmente la caratteristica notevole (i piccoli gruppi di quattro tetrastici).

Q (45 tetrastici) + **App**¹⁸⁴

1. 4. 2. 3. 5. 7. 37. 8. 38. 13. 9. 11. 12. 45. 44. 14. 15. 17. 16. 18. 43. 42. 22. 23. 6. 20. 19. 21.
24. 26. 25. 28. 27a. 30. 29. 31. 10. 32. 39. 33. 34. 41. 35. 40. 36. + **App**

Z (39 tetrastici)

1. 2. 4. 3. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. 12. 45. 44. 14. 15. 16. 17. 18. 43. 42. 22. 23. 6. 19. 20. 21.
24. 25. 26. 28. 27a. 29. 30. 31. 10. 39. 32.

X (42 tetrastici)

1. 2. 3. 4. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. 39. 12. 44. 45. 14. 15. 16. 17. 18. 6. 19. 20. 21. 42. 43. 23.
24. 25. 27a. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 40. 41.

Partiamo dai codici **Q** e **Z**. L'ordine di **Z** è semi-originario, e ha molto in comune con **X** (e poi lo troveremo in parte anche nei codici della *recensio mixta*): l'accordo con **X** fa sì che quello di **Z** sia l'ordine che doveva trovarsi nel modello **z**, mentre quello di **Q** un ordine in qualche modo innovativo. Mentre **X** e **Z**, almeno per la prima parte, presentano il medesimo ordine, sembrerebbe che **Q** abbia qualcosa di diverso, cioè un'inversione (quasi sistematica) di favole ogni due:

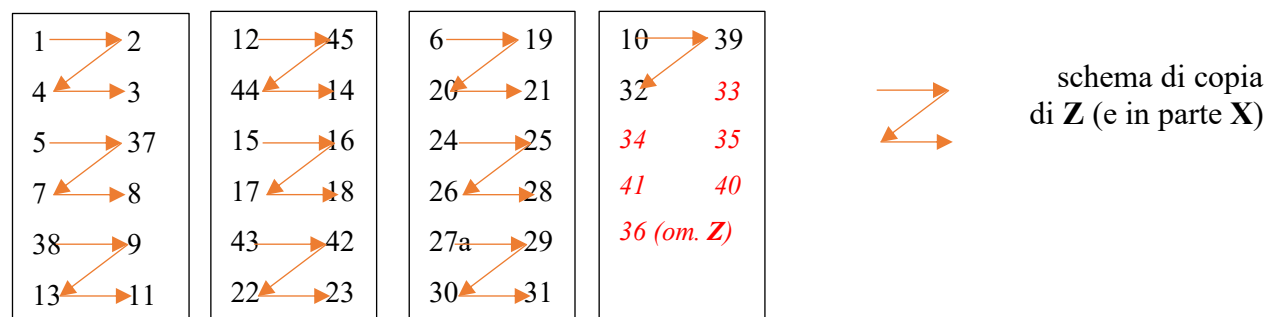
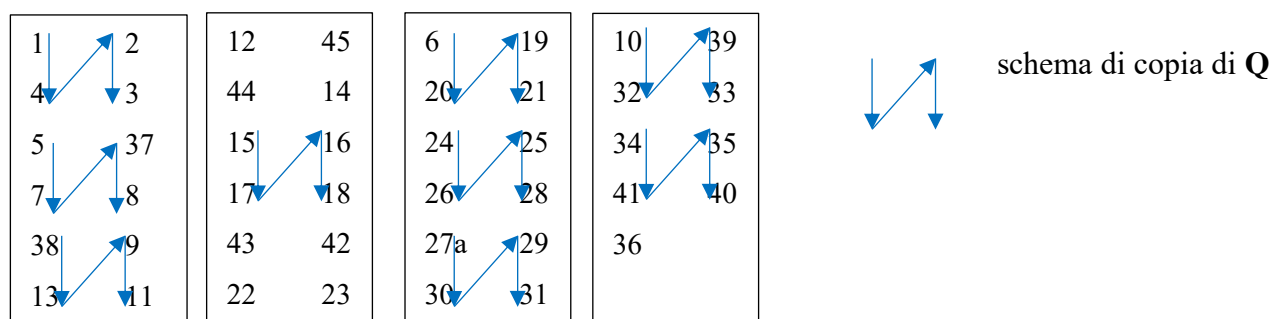
Z	1. 2. 4. 3. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. etc.
Q	1. 4. 2. 3. 5. 7. 37. 8. 38. 13. 9. 11. etc.

Guardando alle inversioni, risulta più chiaro che i tetrastici dovevano essere graficamente organizzati a coppie o a quartine nel modello di **Q** e **Z** (ma forse anche in quello di **X**, come si vedrà), oppure erano copiati su due colonne affrontate e ben distinte da leggere in orizzontale (colonne "orientali"), in cui i tetrastici potevano essere divisi in uno per colonna, o un tetrastico diviso su due colonne (due versi in una colonna, due versi in un'altra). Questa organizzazione bi-

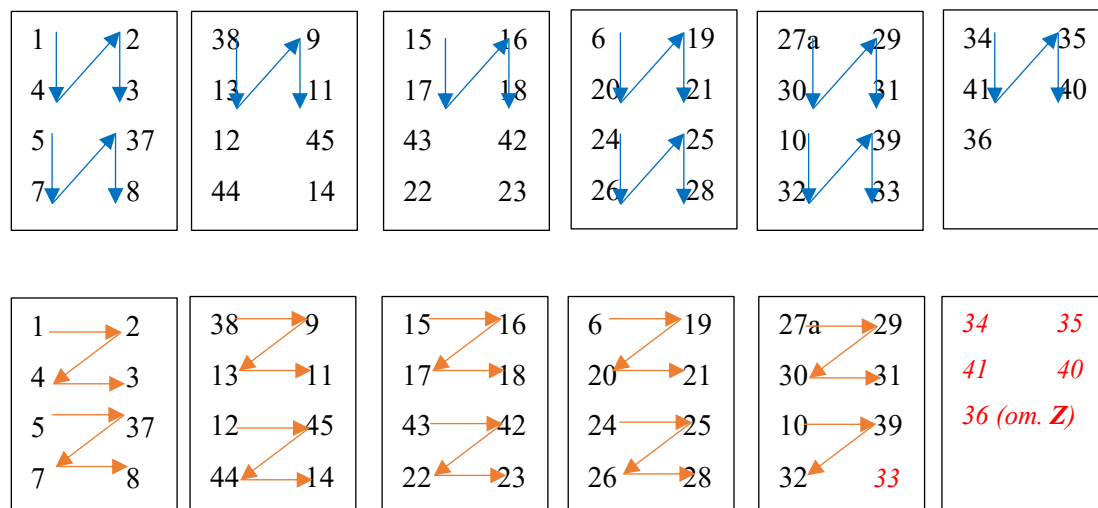
¹⁸⁴ Ricordiamo che il codice **Q** presenta l'*Appendix fabularum* (**App**) in coda alla raccolta di tetrastici genuini, una piccola aggiunta di favole probabilmente opera del copista stesso, Giorgio Baiophoros (cfr. *supra* Cap. 2 e *supra* par. 3.7.1).

colonnare orizzontale in effetti si trova proprio in **Z** e **X**, che potevano averla ereditata dal modello o da più modelli del subarchetipo. Dunque, l'ordine di **Q** con l'inversione "chiastica" della sequenza poteva essere frutto di innovazione nel processo di copia ad opera del copista di **Q**, che noi sappiamo essere Giorgio Baiophoros, il quale poteva aver deciso di organizzare diversamente i tetrastici o di seguire un proprio "schema mentale" di copia. Un probabile schema "a zig-zag" nella copia dei tetrastici su due colonne orizzontali può aver dato origine all'ordine di **Q**: o il modello **z** aveva 12 tetrastici per pagina, quindi 6 per colonna e circa 24 righe per pagina (cui si aggiunge un rigo di morale che doveva essere nel modello/subarchetipo), non inverosimile per esemplari costantinopolitani di buona fattura (*layout a.*); oppure **z** aveva 8 tetrastici per pagina, quindi 4 per colonna e circa 16 righe per pagina (con aggiunta di un rigo per la morale), non inverosimile per esemplari più "d'uso" e maneggevoli (*layout b.*):

ordine ricostruito di z: layout a.



ordine ricostruito di z: layout b.



Tuttavia, in base ai *layouts* proposti, in entrambi i casi **a.** e **b.** il codice **Q** sembra disattendere la sua tendenza a copiare “a zig-zag” in due momenti, cioè nelle quartine 12 – 45 – 44 – 14 e poi in 43 – 42 – 22 – 23, che sono copiate leggendo in orizzontale come in **Z** (e come anche in **X**, e come è usuale in manoscritti di poesia divisi in due colonne e provenienti dall’area orientale). Le due “eccezioni” si potrebbero spiegare in vari modi, più o meno plausibili, ma gli scenari più probabili sono due:

1. o **Q** ha semplicemente copiato in orizzontale (per dimenticanza o per altri fattori esterni) quelle due sequenze di tetrastici, che secondo la ricostruzione proposta potevano trovarsi a fine pagina (o anche all’inizio, slittando l’*incipit* della raccolta), quindi al momento di girare il foglio o in un caso peculiare del genere;
2. o **Q** ha copiato secondo il proprio schema (quindi, invertendo), e *invece* nel modello **z** l’ordine è diverso da quello ricostruito: quindi 12 – 45 – 44 – 14 in **Q**, e 12 – 44 – 45 – 14 in **z** (ordine quest’ultimo che in effetti si trova anche in **X**, sulle cui particolarità dell’ordine torneremo a breve).

Lo scenario **2.** appena proposto, però, prevede che viceversa sia stato **Z** ad innovare in soli due casi in tutta la raccolta rispetto al proprio schema di copia: per economia di passaggi logici, è più facile pensare che **Q** abbia *sempre* utilizzato un proprio schema di copia, magari ideato da Baiophoros, e che in quei due casi o distrazione o elementi esterni (che non possiamo ricostruire) hanno fatto sì che il copista interrompesse tale tendenza (quindi, scenario **1.**).

Messo in conto che **Q** e **Z** presentano un ordine identico ma affetto da “chiasmo” in **Q**, innegabilmente qualcosa deve essere accaduto nel modello **z** o in un suo fratello/affine, se si considera quanto accade nel codice **X**: questo sembrerebbe essere discendente di uno stretto parente di **z** ma prima che in tale modello ipotetico si stabilisse il nuovo ordine semi-originario. Infatti, in **X** la quartina 12 – 44 – 45 – 14 ha ordine diverso rispetto appunto a **Q** e **Z** (12 – 45 – 44 – 14), e invece la quartina 43 – 42 – 22 – 23 che troviamo in **Q** e **Z** non è del tutto “formata” in **X**, poiché troviamo 42 – 43 – 23 – 24 – *etc.*, proseguendo il numero progressivo fino al tetr. 41. Si guardi dunque al codice **X**, che presenta a prima vista un ordine semi-originario ma nettamente divisibile in due parti:

X (42 tetrastici)

1. 2. 3. 4. 5. 37. 7. 8. 38. 9. 13. 11. 39. 12. 44. 45. 14. 15. 16. 17. 18. 6. 19. 20. 21. 42. 43. 23.
24. 25. 27a. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 40. 41.

a. la prima parte (tetr. 1-23) presenta l’ordine semi-originario in quella struttura a “quartine” di tetrastici come **Q** e **Z** (pur con variazioni, come si è detto), e ciò ci farebbe pensare ad un cambiamento nell’ordine delle favole nell’ambito del subarchetipo **δ** che poi porterà alla formazione del capostipite **z**; **b.** la seconda parte (tetr. 24-41) è in ordine originario, e pur con qualche omissione i tetrastici in **X** sono ordinati rigorosamente in ordine progressivo fino al 41, senza inversioni o “chiasmi” nell’ordine o all’interno delle quartine. La compresenza di due tipologie di ordine all’interno di un medesimo manoscritto facente parte del subarchetipo **δ** e molto vicino al capostipite **z** è sintomo di due aspetti:

1. nell’ambito del subarchetipo **δ** l’ordine delle favole doveva essere quello originario (così come nel subarchetipo **γ** in cui è rimasto tale, ed entrambi risalgono al subarchetipo **α**¹), come testimoniato dall’ordine della parte **b.** di **X**, e poi ha subito cambiamenti in un qualche

momento del subarchetipo, di cui una fase è rintracciabile nella parte **a.** e nella suddivisione a quartine di tetrastici poi variamente sistemate (e in generale in **Q** e **Z**): in sostanza, il codice **X** ha copiato da un momento del subarchetipo o da un affine di **z** in cui il cambio dell'ordine era in corso (quindi, dimensione temporale), oppure da un modello all'interno del subarchetipo che non era "fisso" (quindi, dimensione codicologica);

2. il cambio dell'ordine da originario a semi-originario (compiuto in **Q** e **Z** e iniziato in **X**) è basato su schemi di quartine di tetrastici, come si vede in maniera disordinata e *in fieri* in **X** e poi ordinata in **Q** e **Z**.

Le due caratteristiche di **X** e il loro sviluppo in **Q** e **Z** si possono spiegare o come una divisione in più momenti del cambio di ordine, o come un modello e capostipite (proprio **z**?) "mobile" e non fisso. Le parziali inversioni o "rimescolamenti" delle quartine di tetrastici nella parte **a.** in **X** (di cui non sembra possibile rintracciare un *pattern* univoco), e anche l'esistenza stessa di quartine compatte e mobili di tetrastici (spostate in **Q** e **Z** rispetto a **X**, come abbiamo visto) lasciano pensare che in un momento del subarchetipo **δ** i materiali disponibili per creare la raccolta ignaziana non fossero "fissi", cioè copiati secondo impaginazioni "da antologia", ma "mobili", cioè copiati su fogli di lavoro o secondo impaginazioni da esercizi e schedografia, e in qualche modo sciolti, e quindi anche nel codice perduto **z**: se da un lato **Q** e **Z** sembrano aver copiato da un unico modello e che **Q** abbia innovato nell'ordine "chiastico", dall'altro anche **X** è testimonianza di una mobilità dell'ordine delle favole che in quel momento doveva essere oggetto di modifica volontaria o di nuova sistemazione.



I tre testimoni della ristretta famiglia **z** non sono solidali nel riportare le morali: in **Z** sono presenti sotto forma di *promythia*, mentre in **Q** e **X** mancano del tutto – o quasi. Nel manoscritto **X** si può intuire che l'antigrafo di **X** (**z**, o forse un suo fratello/affine) doveva aver avuto i *promythia* in una posizione "marginale" o in inchiostro rosso o in *ekthesis* – in ogni caso, in un formato visibilmente diverso dal corpo principale delle favole e messi in modo tale da poter essere "tagliati" o esclusi facilmente durante il processo di copia. L'ipotesi è confortata dalla tradizione, poiché in molti altri manoscritti *epimythia* e *promythia* occupano posizioni visibili e sono ben distinti dal corpo della favola e del testo principale. La prova della presenza di *promythia* nel modello di **X** è data dal "fossile" di un *promythium* nella favola 20¹⁸⁵: in luogo del v. 3, in questo manoscritto è riportato il *promythium* della successiva favola 21, e poi il v. 3 è scritto al posto del v. 4 della favola (che a questo punto manca del tutto).

Da questo residuo di morale in **X**, si può capire che: 1. il modello diretto di **X** aveva le morali, poi tralasciate nel processo di copia; 2. le morali erano in forma di *promythia*, cioè precedenti la favola, poiché nella favola 20 si trova il *promythium* che avrebbe dovuto precedere la favola successiva. La presenza delle morali nel modello **z** è provata anche dal fatto che **Z** le riporti, mentre **Q** e **X** possono aver innovato nel non riportarle.

¹⁸⁵ Cfr. apparato *ad loc.*



Infine, a tutte le caratteristiche significative (*macro-errori*) fin qui esaminate per la famiglia **z**, si aggiungono gli errori significativi testuali (e *micro-errori*).

Errori congiuntivi e caratteristiche Q X Z

tit. ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων ἐκ τῶν χαβρίου (β supra χ add. rec. manus) αἰσωπικῶν μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα **Q**, item ἰγνατίου διακόνου τὰ [...] μεταφρασθέντα καὶ πρὸς [...] ***Z** : ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων εἰς τοὺς μύθους τοὺς αἰσωπικοὺς μεταφραστικοὺς (?) **X**¹⁸⁶

17, 1 aliter ἔθαλπε κόλῳ τις γεωργὸς ἐν κρύει || **2** aliter δεινὴν ἔχιδναν, ὥς δὲ θέρμης ἦσθετο **Q X**, δεινὴν tantum ***Z**

27a, 4 ἤλθες μοι] εἰσηλθες **Q X** [in lacuna ***Z**]

32, 4 ταύρου τε καὶ τράγου] τράγου τε καὶ ταύρου **Q X** [in lacuna ***Z**] (**Ca Va**)

40, 3 ἔρριψε] ἔραξε | πέτραις] πέτρα **Q X** [fab. om. **Z**]

41, 1 μέριξε] μοῖραν **Q** : μοίρε **X** | καὶ] σὺν **Q X** [fab. om. **Z**]

45, 4 δ' ἐκείνων] γὰρ αὐτῶν **Q X Z** (**Ca D**)

L'errore testuale più significativo è sicuramente la riscrittura di 17, 1-2 (che è un *macro-errore*), che insieme agli altri (*micro-*)errori e insieme alla su menzionata caratteristica dell'ordine variato è forte indizio di capostipite unico e perduto, e certamente rielaborato per la sistemazione e l'ordine delle favole.

Non mancano casi in cui i codici **Q** e **Z** risultino più vicini tra loro al capostipite **z** rispetto al codice **X**:

Errori congiuntivi e caratteristiche Q Z

tit. ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων ἐκ τῶν χαβρίου (β supra χ add. rec. manus) αἰσωπικῶν μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα **Q**, item ἰγνατίου διακόνου τὰ [...] μεταφρασθέντα καὶ πρὸς [...] **Z**

12, 2 δειλὸν] δεινὸν

21, 4 ἔργ' ἀναξίως] ἔργον ἀξίως **Q**, ἔργον ἀξίας **Z** (**T**)

37, 1 ὦδὸν ὄρνις] ὄ. ὦ.

43, 4 καὶ πέτραι ἐγὼ] ἐ. δὲ π.

¹⁸⁶ Il titolo naturalmente non è identico in **Q X** e **Z**, anzi è (ipoteticamente) il medesimo in **Q** e **Z** (per quel che ne resta), ma molto simile e con le medesime caratteristiche in **X**: possiamo immaginare che grosso modo derivino da un medesimo titolo del capostipite **z** e di qualche suo affine o dell'ambiente del subarchetipo, con le medesime informazioni, non da ultimo col nome per intero e preciso di Ignazio Diacono. Sui titoli, si veda *supra* par. 3.4.2.

E viceversa, **X** presenta degli errori singolari che lo allontanano da **Q** e **Z**, e ciascuno dei tre ha errori singolari che rendono impossibile la dipendenza diretta tra di loro¹⁸⁷.

Errori singolari Q

- 1, 2 λέοντί] λεοντί (**Fc U**) || 4 ὄντας] om. (**Mb**)
 2, 2 πελαργόν] πελαργός | μέγα] om.
 3, 2 ὦδ' ὡς δ' (**Fc Me VaVbVcVdVeVf WW^a**) || 3 πάθοι] πάθη (**Fc La Mb VaVc^{a.c.}**)
 4, 4 δ'] om. (**B**)
 6, 2 ἔχεις] ἔχω
 7, 2 ἔστι] ἔστιν (**J**) || 4 θεοὺς] θεὸν (**B Ca T U**)
 8, 1 ἀσιτία] ἀσιτία || 2 γέλων] γέλω (**B H VeVf**)
 9, 4 παντός] πάντως (**B La U**)
 10, 2 δ' αὖ] δ' αὖτ' || 3 ὕπνου] ὕπνον
 11, 3 μίσει] μίσοι
 14, 2 μωμεῖτο] μεμοῖτο sic || 3 φεύγων] φεῦγον
 15, 3 εἶλεν] εἶλε (**FaFbFc Me**)
 19, 2 ἡῦχει] οὐ̣χει sic
 20, 4 αὐτὸς] αὐτῷ
 21, 4 ἔργ' ἀναξίως] ἔργον ἀξίως
 22, 2 Λίβυσσα] λίβυσα (**Ca**) || 4 τοῖς θηρσίν] θηρίοις
 23, 3 ταῦτ'] πῶς
 24, 2 χερσὶ] χερσίν
 25, 4 ὀλλύει] om.
 28, 2 ἤμει] οἴμοι (**Ca GaGb Mb PaPb Tv Va Ald^{1 et 2}**)
 29, 2 ὀρνέων] ὀρνίθων | ὑπερφέρειν] ὑπερφέρει || 4 ἅπαντες] ἅπαντα (**H**)
 30, 2 γέρανος] γέρανον || 3 σῶον] ξῶον
 31, 3 φησίν] φησί (**W**) | με] μοι || 4 ὅς] om. | θράσος] θάρσος (**VcVdVeVf**)
 33, 2 τάραττες] ταραττεῖς | ἄρτι] ἀντὶ
 34, 2 παρατρέχειν] παρατρέχεις (**B H VaVbVcVdVeVf**)
 35, 3 μὴ δῆτα φήσης] μὴ δὲ σαφήσης (**B FaFbFcFd H U VaVbVcVdVeVf W**) || 4 πλεῖον] πλέον (**VaVbVcVdVeVf**)
 36, 2 τόπερ] τόπος | πίπτεν] πίπτε (**Fa H W**) || 4 σύ] om.
 37, 1 χρυσοῦν] χρυσὸν
 38, 4 μεστὰ] μετὰ (**Pa^{a.c.}Pb Tv VaVbVf Ald^{1 et 2}**)
 39, 1 δόμου] δόμον (**La**)
 40, 1 δρόμον] δρόμω || 3 θλάσεν] θλάσαν
 41, 1 ἄγρην] ἀγρῆν | μέριζε] μοῖραν || 4 τρίτης] τρίτη (**Ve**)
 42, 1 χηλῇ] χολῇ
 43, 2 θέλεν] θέλων (**FbFc W**)

¹⁸⁷ S'intendono qui gli errori singolari all'interno del subarchetipo: in qualche caso, alcuni errori sono condivisi con testimoni molto lontani nello stemma, pertanto sono poligenetici e non significativi. Per obbligo di completezza vengono indicati tra parentesi tonde i *sigla* di codici che sono in accordo in errore con gli errori singolari di **Q X e Z**, ma questi sono da considerarsi poligenetici.

44, 3 ἐαυτοὺς] αὐτοὺς (**B**)

45, 1 βεβλημένην] βεβλημένον (**D H MaMb**) || 2 αὕτη] αὐτῇ

Errori singolari X

1, 4 εἶδες ὄντας] ὄ. εἶ.

7, 1 τράγω] τράγον (**La**)

13, 3 κάραν] κάρας

14, 4 πεδηθεῖς] προδοθεῖς

16, 2 post πῶς addidit δ'

18, 2 πρότεινεν] πρότηνεν

20, 2 θηρσὶν] θήρ τις || 3 προπομποὺς] προπομπῶν | τοίους] τοίων | pro hoc versu, epimythium fabulae 21 ἄ μή τις ἤσκησ' (sic) οὐδε δεῖν μετιέναι exhibit **X** || 4 pro hoc versu, versum 3 huius fabulae exhibit **X**, dein versus 4 deest

21, 3 δέ φησιν] δ' ἔφησε

23, 3 ταῦτ' ἔφη] αὐτ' ἔφη (**Va**)

24, 2 πόσου] πόσον (**Ga H PaPb Tv Ald¹**)

25, 3 ἐπτρωμένον] ἐμπεπαρμένον (**U**)

27a, 3 εἰτά φησί] εἶτα φησί

28, 2 ἤμει] ἔμει (**B FaFbFc Fe H**) | | κεκληγῶς] κεκραγῶς (**FcFd Fe X**)

30, 2 aliter μισθὸν δ' ἐλών τις γέρανος ἦται χάριν (**Ca FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe PaPb Tv VaVbVcVdVeVf W Ald^{1 et 2}**)¹⁸⁸

31, 2 μεστὸν φθόνου] μισητέον

33, 4 πάγκακος] πάγκαλος (**FcFdFd¹ Fe^{a.c.} W**)

35, 3 φήσης] φήσεις

36, 3 μένειν] βαίνειν

37, 3 χρυσὸν ὦς] ὦ. χρ.

39, 1 ἄγεν] ἄγε (**GaGb Tv U Ald^{1 et 2}**)

40, 1 νωθῆς] νωθρά

41, 1 μέριξε] μοίρε || 4 τρίτης] τρίτην (**Cb**)

42, 3 ἄλλο φησί] ἄλλο φησι (**VbVcVd**)

43, 2 θέλεν] θέλε || 3 δέ φησι] δ' ἔφησε (**Cb**)

45, 1 πνεύμασιν] πνεύματι (**FaFb**)

Errori singolari Z

1, 3 ἥδεισαν] ἥδεσαν (**MaMbMcMdMe T Va**) || **epim.** ὅτι add.

3, 1 πάχιστον] πάχιστον **Z** sed η supra ι add.

4, **epim.** aliter μορφὰς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι

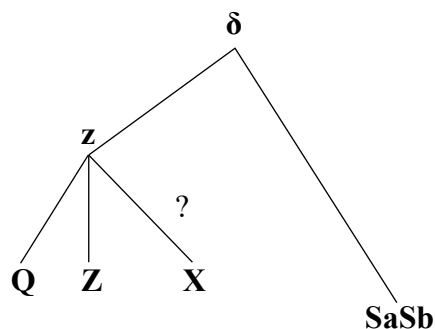
¹⁸⁸ Il v. 2 è segnalato come *aliter* nell'apparato, cioè come riscritto, ma in realtà è una dicitura di comodo: le effettive variazioni sono solo del τις e dell'articolo τήν, o del caso del termine μισθόν. L'errore è singolare di **X** all'interno del subarchetipo, ma non è congiuntivo con gli altri indicati tra parentesi.

- 5, 1 ἔστησε] ἔστησεν
 9, 2 κ. ἐ. εἰς ὕδωρ ἄλλον (ἄλλο **B U**) β. ordo verborum (**B U**) || **epim.** κρεῖττον]
 αἰρετώτερον (**MaMcMdMe Y**)
 10, 1 εἰς] πρὸς
 12, 3 τρέμοιμεν] τρέχοιμεν || **epim.** τοῦ] τοὺς (**Ve**)
 13, 2 ἦν] ὄν || 4 παντάπασιν] παντάπασι (**McMd**)
 15, 3 ἔκραζεν] ἔκρωζεν (**FaFb W**)
 18, **epim.** ὅτι] om. | τὸ βλάπτειν] καὶ βλαβῆναι (**FbFc**)
 19, **epim.** διαλύεται] λύεται (**B FaFb H**)
 20, 4 αὐτὸς] αὐτοὺς || **epim.** ἐκ] ἐν
 21, 4 ἔργ' ἀναξίως] ἔργον ἀξίας (**T**) || **epim.** μὴ μετιέναι] μὴ δὲ μετ.
 24, 1 ἱππότης] ἱππότης || **epim.** καὶ χαρισθῆναι †δεκτέον] κεχάρισθαι δοκτέον sic
 25, 4 ὀλλύει] ἀλύει
 30, 3 φέρων] φέρειν
 32, 3 με] δὲ || **epim.** ἄν μέτρον] πάνυ μέτριον
 37, **epim.** πλέονος] πλείονος (**B CaCb FbFcFd Fe H VaVbVcVdVf W Y**)
 44, 3 δ' ἑαυτοὺς] αὐτὸς
 45, 2 αὕτη] αὐτὴ (**FaFbFcFd Fe MaMbMcMdMe PaPb U W**) || **epim.** ἀντιτάττεσθαι]
 ἀντιτάσσεσθαι (**MaMbMcMd**)

Ciò ci fa pensare che, pur vicinissimo a **z**, il modello diretto di **X** fosse diverso da quello diretto di **Q** e **Z** (che è appunto **z**): **X** doveva essere discendente di un fratello di **z**, o semplicemente del medesimo **z** ma immaginando questo modello come “carte sciolte” o come “materiale d’atelier” e non come una raccolta fissa e già ordinata.



In definitiva, troviamo **Q X** e **Z** distinti da **SaSb**, e **Q Z** a loro volta più vicini tra loro rispetto ad **X**, che doveva però essere discendente di un modello strettamente legato a **z** o da **z** “non fisso”. Il subarchetipo **δ** si potrebbe organizzare così:



3.5.7 Subarchetipo α^1 ($\gamma + \delta$)

Il subarchetipo α^1 è l'ultimo prima dell'ipotetico archetipo α dell'intera *recensio Ignatiana*. Come già per il subarchetipo γ , anche il subarchetipo α^1 (che contiene γ e δ) è basato su di una ricostruzione più storica che meramente testuale, sebbene non manchino in questo caso accordi in *macro-errori*. I principali elementi congiuntivi del subarchetipo sono:

1. l'ordine originario: esso è condiviso anche con la famiglia **v** (ed è infatti caratteristica di archetipo α), ma a partire da questo subarchetipo inizierà il cambio dell'ordine che poi troviamo ormai quasi compiuto nel subarchetipo δ ;
2. il tetrastico 45: la presenza di questa favola distingue nettamente il subarchetipo α^1 dalla famiglia **v** (poiché in quest'ultima la favola manca), e soprattutto spiega come tale favola si trovi nel resto della tradizione, cioè nella famiglia **m** (quindi nel subarchetipo γ) e poi nel subarchetipo δ e da lì nella *recensio mixta*.

A queste due caratteristiche, si aggiungono alcuni *macro-errori*:

Errori congiuntivi γ (famiglie **m n) e δ (codici **Q X Z SaSb**)**

Ign. 1, epim. aliter (ὅτι add. *Z) ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ ἐπαίρεσθαι **SaSb MaMbMcMd *Z**

Ign. 2, epim. aliter ἀδίκους (ἀδικία **MaMcMd**) μὴ συμφέρεσθαι **FaFbFc Fd Fe H MaMcMd** (epim. om. **Mb**) **W Z**, item ἀδίκῳ μὴ συμπεριφέρεσθαι **SaSb**

Ign. 9, 1 φέρων τις (τίς **VbVcVdVf**) ρείθρου πλησίον κύων κρέας (κρέας κύων **Va**) **VaVbVcVeVf**: φέρων (φέρει **Mb**: φέρον **Ald**¹) ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας **B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U W X Y Ald**^{1 et 2}: φέρων τις κύων πλησίον ρείθρου κρέας **NaNbNcNd**

Ign. 14, 1 aliter πηγᾷς ἐαυτῆς προσβλέπων (προσβλέπει **MaMbMcMdMe Q** προσβλέπουσα **T**) δορκὰς θέαν **Ca MaMbMcMdMe Q T VbVcVdVeVf X**

Ign. 20, 3 ὄγε] ὅδε **MaMcMdMe NaNbNcNd Q Sb X**: ὦδε **Sa**

Ign. 37, 3 πλέον **CaCb VaVbVcVdVe**: ἄλλοις **B**: ἄλις **FaFbFcFd Fe H** (λαβεῖν ἄ. **FbFcFd Fe H**, ἄ. λ. **Fa**) **W**: θέλων **GaGb La PaPb Q Tv X Y Z Ald**^{1 et 2}

Alcune considerazioni. L'*epimythium* di Ign. 2 è riscritto in α^1 , poi transitato nella *recensio mixta* (qui rappresentata dal subarchetipo ϕ = famiglia **f + H**): la morale riscritta è la prova di separazione di *tutta* la tradizione dalla famiglia **v**. Nel caso della riscrittura di 9, 1 vediamo come la versione sia nata da **m** e subarchetipo δ (quindi di subarchetipo α^1 senza famiglia **n**, che riscrive banalizzando), e poi passata anche nella *recensio mixta* (i rimanenti codici). Nel caso di 14, 1 la versione del subarchetipo α^1 (qui rappresentata solo dalla famiglia **m** e dai codici **Q X**) risale in realtà all'archetipo α (infatti questa versione è anche nella famiglia **v**), ed è passata al codice **Ca** collocato nella *recensio mixta* molto in alto.

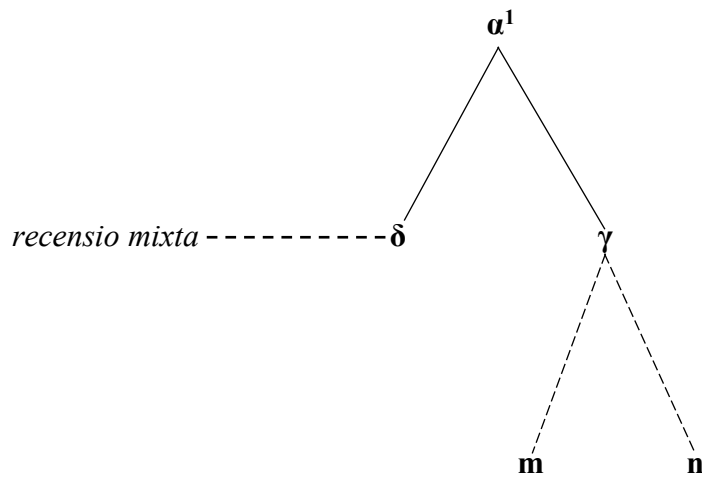
All'interno del subarchetipo α^1 , a loro volta γ e δ si distinguono per la creazione dell'ordine semi-originario che avviene in δ , nonché l'aggiunta della favola 27a¹⁸⁹. Un errore testuale separativo è:

¹⁸⁹ Si veda quanto argomentato a proposito del subarchetipo δ , *supra* par. 3.5.6.

Ign. 8, 1 ἔκφερεν] ἔκφερε **MaMbMcMdMe NaNbNcNd VaVcVd** : ἔφερε **H** : ἦγε τις
(τίς **B Fa La PaPb W** : om. **Sa**) **B La FaFbFcFd PaPb Q SaSb U X Y W**

Questo errore di δ contro la lezione giusta di **m** e **v** (e quindi, dell'archetipo) si propagherà poi in tutta la *recensio mixta*.

In definitiva, il subarchetipo si definisce per *macro-errori* testuali ma soprattutto per caratteristiche para-testuali della collezione.



3.5.8 La famiglia **f** e i codici **H W**: il subarchetipo **φ**

Recensio mixta

Codici: **Fa Fb Fc Fd Fe + H + W**

Numero tetrastici: raccolta intera **Fa Fb Fc** 69; raccolte ridotte **Fd** 61, **Fe** 23; raccolta genuina **H** 42; raccolta guasta: **W** 81.

Morale: *promythia*

I cinque membri della famiglia **f** (= **Fa Fb Fc Fd Fe**) sono tutti da collocare in Italia meridionale (in particolare, in terra d'Otranto, precisamente tra Aradeo e Galatina), discendenti da un antenato che con ogni probabilità era stato confezionato in Italia meridionale. In base al testimone più autorevole (da un punto di vista storico e di creazione dell'antologia, non così tuttavia per il testo di Ignazio Diacono, come si vedrà), cioè **Fa** (Laur. Plut. 5.10), si direbbe che questa antologia di poesia e prosa bizantina sia stata redatta *ex novo* in terra d'Otranto da materiali provenienti dall'area centrale dell'impero e per noi perduti. Di fatto, **Fa** è testimone di alcuni testi ed autori altrimenti perduti¹⁹⁰.

I tre testimoni più completi di questa famiglia (**Fa Fb Fc**) conservano un elevato numero di tetrastici per un totale di 69, ordinati alfabeticamente per la prima lettera; gli altri due testimoni, **Fd** e **Fe** presentano raccolte che seguono **Fa Fb Fc** ma si interrompono *ex abrupto* (per interruzione di copia, o per una lacuna materiale nel loro antigrafo?). Pertanto, **Fa Fb Fc** conservano 69 tetrastici, **Fd** ne ha 61 ed infine **Fe** solo 23: l'appartenenza di questi cinque codici alla famiglia non è naturalmente definita solo dal numero e dall'ordine dei tetrastici, ma anche da altri *macro-errori* (o caratteristiche) di tipo testuale e di posizione e consistenza degli *epimythia/promythia*, come si dirà. I tetrastici conservati dalla famiglia **f** sono sia gli originali di Ignazio, sia quelli spuri. La famiglia infatti fa parte della *recensio mixta*, e possiamo dire che:

1. la famiglia **f** conserva una raccolta mista, senza precise divisioni tra puri e spuri, poiché evidentemente tale divisione non era più marcata nel modello/nei modelli da cui discende¹⁹¹, ma l'unico criterio è l'ordine alfabetico precisamente rispettato;
2. il modello della famiglia **f** (o un altro testimone perduto più in alto nella tradizione, come forse si può immaginare in base all'analisi dei rapporti con altri testimoni extra-famiglia) aveva a disposizione la raccolta di tetrastici originali cui ha aggiunto i tetrastici spuri.

L'aggiunta dei tetrastici spuri si può precisamente rintracciare e dimostrare grazie alla collocazione di tale sezione aggiuntiva all'interno della raccolta completa della famiglia **f**, e soprattutto grazie al confronto con un altro testimone extra-familiare ma strettamente legato alla famiglia **f** e/o al suo modello: il testimone affine è **H**, probabilmente di area costantinopolitana¹⁹². Le caratteristiche e i *macro-errori* comuni a **H** e alla famiglia **f** ricostruiscono pertanto il subarchetipo **φ**.

¹⁹⁰ Conserva infatti anche *Lazarus et dives* di Ignazio, che però ci è noto anche da altri codici, cfr. *infra* Cap. 4.

¹⁹¹ Mentre sappiamo che almeno un codice avesse percezione di quello che era puro o no, cioè il codice **Q**, non di questa famiglia.

¹⁹² Il dato non è tuttavia comprovabile da evidenze paleografiche, al momento: cfr. scheda *supra*.

Il subarchetipo φ

Il manoscritto **H** conserva solo tetrastici genuini, ordinati alfabeticamente (quello che ho definito “ordine alfabetico”): l’ordine presentato da **H** è il medesimo della famiglia **f** (escludendo chiaramente la sezione aggiuntiva degli spuri, cioè i gruppi di spuri **A1** e **A2**). Dal confronto dell’ordine di tetrastici in tutti i testimoni, famiglia **f** e affine **H**, è possibile notare alcune caratteristiche dirimenti:

FaFbFc (69)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 33. 48. 58. 59. 60. 13. 50 (50. 13. Fc) 61. 62. 63. 64. 65. (65. 64. Fb) 53. 66. 67. 54. 51. 68. 69. 10. 52. 55. 8. 20. 70. 11. 21. 34. 43. 14. 71. 22. 31. 46. 72. 73. 57. 35. 7. 15. 9. 19. 49. 74. 42. 18. 36.
Fd (61)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 33. 48. 58. 59. 60. 13. 50. 61. 62. 63. 64. 65. 53. 66. 67. 54. 51. 68. 69. 10. 52. 55. 8. 20. 70. 11. 21. 34. 43. 14. 71. 22. 31. 46. 72. 73. 57. 35. 7.
Fe (23)	1. 29. 39. 25. 28. 12. 45. 26. 2. 17. 27. 30. 37. 6. 24. 32. 44. 3. 16. 23. 4. 5. 33.
H (42)	1αν. 29αλ. 39αν. 25βε. 28βο. 12γα. 45δρ. 26δε. 2εθ. 17εθ. 27ει. 30ει. 37ετ. 6ητ. 24ητ. 32ηλ. 44θα. 3κλ. 16κα. 23κε. 4λε. 5λε. 38λε . 33λυ. 8μν. 20μα. 11ομ. 21οδ. 34ορ. 43οφ. 14πη. 22πα. 31πν. 35ρα. 7τρ. 15τυ. 9φε. 19φε. 42χη. 18ωζ. 10αν. 36ωμ.

In base a ciò, si possono fare alcune considerazioni:

1. La famiglia **f** presenta gli spuri **A1** e **A2** all’interno della raccolta degli originali, cioè “mescolati”, rispettando l’ordine alfabetico – una sorta di “*macro-contaminazione*”, aggiunta di tetrastici spuri, operata molto probabilmente dal modello di tutti i manoscritti della famiglia.
2. La famiglia **f** (tranne **Fe**, che ha una raccolta decurtata) ha un’aggiunta centrale con una “variazione antialfabetica” caratteristica unica di questa famiglia, in particolar modo di questi quattro codici (**FaFbFcFd**)¹⁹³. Questa variazione antialfabetica può far immaginare come il copista/redattore che per primo ha creato l’antologia conservata dalla famiglia **f** potesse avere a disposizione un modello sì alfabetico, ma con “sezioni mobili”, cioè con le favole ordinate per singola lettera dell’alfabeto e raccolte su fascicoli separati (una cosa che non stupirebbe, se si pensa all’utilizzo scolastico dei tetrastici).
3. Il codice **H**, pur conservando le favole in ordine alfabetico come la famiglia **f**, discende da una fase *precedente* rispetto alla famiglia **f**, prima dell’aggiunta degli spuri e dell’aggiunta antialfabetica, che quindi si indica con l’esistenza del subarchetipo φ : non solo ciò è dimostrato dall’assenza di qualsivoglia tetrastico spurio e dal preciso ordine alfabetico di tutti i tetrastici genuini, ma è dimostrato soprattutto dalla presenza della favola 38 (una delle genuine) che è totalmente assente in tutta la famiglia **f**.
4. La famiglia **f** (o un suo modello) aveva a disposizione un codice più o meno simile a **H**, cui ha aggiunto gli spuri (con caratteristiche testuali e di ordine delle favole e di consistenza di

¹⁹³ A tal proposito, si veda quanto ho argomentato *supra* par. 3.4.4.

epimythia/promythia simili ad altri testimoni di altri rami, generando pertanto una “macro-contaminazione” tra rami alti della tradizione).

Queste considerazioni sono corroborate ulteriormente dall’analisi degli errori congiuntivi (o meglio, caratteristiche) comuni a tutti i testimoni di **f** e **H**, cioè facenti parte del subarchetipo **φ**:

Errori congiuntivi **φ** (=FaFbFcFd Fe) + **H**

- tit.** τετράστιχα βαβρίου (γαβρίου **FaFb**) γραμματικοῦ καὶ ἑλληνος
Ign. 1, epim. aliter ὅτι οὐ δεῖ ἐπ’ ἀρετῇ ἐπαίρεσθαι (epim. in lacuna **Fb**)
Ign. 2, epim. aliter ἀδίκους μὴ συμφέρεσθαι
Ign. 3, 4 βάρος] κόρος
Ign. 4, 2 διέδραμεν] διέδραμε || **epim.** aliter μομφὰς ἀπ’ ἀρχῆς ἀποκρούεσθαι
Ign. 5, 1 ποτῶ] ποτὸν || **epim.** χαίρειν] ἐπιχαίρειν
Ign. 6, epim. aliter ἐν καιρῷ ἀργεῖν· καὶ ἐν καιρῷ ζητεῖν μάταιον (μάταια **Fa**)
Ign. 23, 1 βότρυν] βότρυν
Ign. 24, epim. aliter ἐξ ἀνάγκης χάρις
Ign. 27, 4 ἤλυθες] εἰσῆλθες **FaFbFcFd H** sed cf. ἤλθες **Fe** || **epim.** aliter ὀλέθρια κέρδη ζημίαις ἴσα (ζημι εἰσα sic **Fe**)
Ign. 28, epim. aliter ἀλλότρια ἀλύπως ἀποδιδόναι (ἀποδίδονται **Fc** : ἀποδίδειν sic **H**)
Ign. 29, epim. aliter ἐπὶ ξένοις μὴ ἐπαίρεσθαι (add. πρὸς ante ἐπὶ **Fe**)
Ign. 30, 2 aliter μισθὸν δ’ ἐλών (ὁ γ’ ἐλών **Fc** : δ’ ἐλόν **H**) τις (τίς **Fe H**) γέρανος (γερανός **H**) ἥτει χάριν
Ign. 33, 4 πάγκακος **FaFb Fe^{p.c.} H** : πάγκαλος **FcFd Fe^{a.c.}**
Ign. 37, 3 πλέον] ἄλις
Ign. 39, 1 ἄγεν] φέρεν
Ign. 44, epim. aliter ἐκ τῶν πέλας γινώσκειν ἑαυτὸν (ἑαυτοὺς **Fc**)
Ign. 45, 3 πνεύμασιν] πνεύμασι

Inoltre, a questi errori congiuntivi si aggiungono altri che provano ulteriormente il legame, errori che si presentano in **FaFbFcFd** e **H** (in favole assenti in **Fe**),¹⁹⁴ pertanto tutti risalenti a **φ**:

Errori congiuntivi **φ** (=FaFbFcFd) + **H**

- Ign. 10, 4** ποθῶ] φιλῶ
Ign. 11, 2 οὐδὲ] οὔτε
Ign. 20, 2 θηρσὶν εἶπε τοιάδε] πᾶσιν (πᾶσι **Fd H**) θηρσὶν ἠπύει (ἠπήει **Fc** : εἰπείη **H**) ||
3 δὴ] γάρ
Ign. 21, epim. aliter ἃ μὴ κέκτηται τις μὴ μετερχέσθω (μετεσχέσθω **Fc**) **FaFbFcFd**,
item ἃ μὴ κέκτηται τις μὴ μετιέναι δεῖ **H**
Ign. 22, 1 πᾶσιν] πᾶσι || **3** μέρους δὲ] μέρους καὶ || **epim.** κοινωνίας] ἐκ (ἐν **Fd**)
κοινωνίας
Ign. 27, 3 εἶπεν] εἶπε

¹⁹⁴ L’unico caso in cui un errore di **FaFbFcFd** + **H** “separerebbe” i quattro codici da **Fe** che conserva la favola è fav. 5, 2 γῦπες] γύπες: l’errore è minimo, pertanto non è significativo e tale da separare i due gruppi.

Ign. 31, 2 φθόνου] φόνου

Ign. 34, 1 τέκνον] τέκνω || **epim.** καὶ post τις add.

Ign. 35, 2 δακρύων μέγα] δακρύων μέτα **FaFbFcFd** : μετὰ δακρύων **H** || **3** μὴ δῆτα φήσης] μὴ δὴ σαφήσης (σαφίσης **H**)

Gli errori congiuntivi di **FaFbFc + H** (eccezion fatta per le favole 34, 3 e 43, 1, conservate anche in **Fd** e/o **Fe**, dove gli errori sono minimi e poligenetici, pertanto non dividono **FaFbFc + H** da **Fd** e **Fe**) sono riconducibili al subarchetipo **φ**, poiché le favole in cui si presentano tali significativi errori/alterazioni mancano in **Fd** e **Fe**, e risalgono pertanto al subarchetipo **φ** (che comprende anche **H**).

Errori congiuntivi FaFbFc + H (risalenti a φ)

Ign. 9, 1 aliter φέρων ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας || **epim.** aliter τὸ κρατεῖν μικρὸν τοῦ ἐλπίζομένου μεγάλου (μέγα **H**) αἰρετώτερον

Ign. 15, 2 γλῶσσαν] γλῶτταν

Ign. 18, epim. τὸ βλάπτειν] καὶ βλάβη **Fa H**, item καὶ βλαβῆναι **FbFc**

Ign. 19, epim. τὴν] om.

Ign. 34, 3 πρόελθε] πρόσελθε

Ign. 42, 2 versus vix sanabilis, vide infra

Ign. 43, 1 τις] τίς

Molti degli errori elencati come del subarchetipo **φ** possono in realtà risalire a modelli comuni ancora più in alto, come si vedrà.

La famiglia f

Definito dunque che un subarchetipo **f** deve essere esistito, inteso come “area di circolazione” dei testi e non come modello unico perduto, e che doveva contenere una raccolta simile a quella di **H** a cui sono stati aggiunti gli spuri **A1** e **A2** in un momento che precede la formazione della famiglia **f**, è necessario stabilire i legami di **f**. Oltre alle già menzionate caratteristiche dirimenti per **f** (testimoni di area otrantina, inserzione degli spuri, sezione antialfabetica, assenza della favola 38), gli errori congiuntivi di **FaFbFcFd Fe (= f)** e separativi da **H** sono:

Errori congiuntivi f (= FaFbFcFd Fe)

- Ign. 6, 2** εἶπε] δ' εἶπε
- Ign. 12, 4** βαστάσοι] βαστάσει
- Ign. 16, 2** ἔχεις] ἔχει
- Ign. 28, 3** φησι] φησὶ
- Ign. 32, epim.** μέτρον] μέτριον
- Ign. 45, 2** αὐτή] αὐτὴ || 4 ἡ] δὲ

Agli errori sopra elencati, si possono aggiungere altri comuni a **FaFbFcFd**, laddove le favole sono assenti in **Fe**, e pertanto tali errori risalgono a **f**:¹⁹⁵

Errori congiuntivi f (=FaFbFcFd), senza Fe (favole assenti in Fe)

- Ign. 8, 1** ἔκφερον] ἦγε τις
- Ign. 10, epim.** aliter ὠφελοῦμενον (ὠφελούμεν **Fa**) τοῦ αἰτίου στοχαστέον
- Ign. 11, 3** μίσει καὶ] τις θῆρ τοῖς
- Ign. 14, 1** aliter π. ἐαυτῆς προσβλέπουσ' ὥρ' ἂν δορκὰς || 3 δὲ τὸν] δὲ γ' ὥς
- Ign. 20, 1** συνῆπτεν] συνῆψεν (συνῆψε **Fb**)
- Ign. 22, 1** πέφυκε] πεφύκει || 4 θηρσὶν] θηρσὶ
- Ign. 43, epim.** aliter αἰ μεγάλοι ἔχθραι ἀδιάλλακτοι
- Ps.-Ign. 1, 1** ἥριξε] ἥριξε || 2 ἀντολῶν] ἀντολῆς | ἔπεμπε] ἔπεμψεν || **epim.** προύχοντι] προέχοντι | ἐρίζειν] ἔριξε
- Ps.-Ign. 3, epim.** σωφρονιζόμεθα τοῖς (τίς sic **Fa**) τοῦ πέλας δυστυχίμασι (-ν **Fa**)
- Ps.-Ign. 5, 4** aliter ὡς οὐ δ' ἀποπτήσοντος (ἀποπτύσσοντος **Fc**) αἴσθησιν λάβοι || **epim.** aliter ὁ ἀδύνατος οὔτε παρὼν οὔτε ἀπὼν (οὐτ' ἀπὸ **Fd**) ἐπιβλαβὴς ἐστὶν (ἐστὶν om. **Fc**)
- Ps.-Ign. 6, 3** δὴ] δὲ || **epim.** aliter τοὺς εὐεργέτας (εὐεργετοῦντας **Fd**) μὴ ἀδικεῖν
- Ps.-Ign. 7, 2** εἰς] πρὸς || **epim.** aliter πρὸς τοὺς παρὰ δύναμιν τι (τί **FaFd**) πράττοντας
- Ps.-Ign. 8, 2** ὁρμὴν δὲ θηρὸς] θηρὸς δὲ θ' (δ' ἔθ' **FaFd**) ὁρμὴν || **epim.** καταδυναστευόμενοι τινὲς καὶ εἰς δουλείαν (δουλίαν **FcFd**) ἑαυτοὺς ἐπιρρίπτουσι (-ν **Fb**)
- Ps.-Ign. 9, 1** εἶχεν] εἶχε | ἀνὴρ μιζόθριξ] μιζόθριξ ἀνὴρ || 2 †διενηνοχυῖαι] δ' ἐνηνοχυῖαι
- FaFbFc** : δ' ἐξηνοχυῖαι **Fd** || 3 ἔκφερον] ἔξεεν || **epim.** τὸ ἀνώμαλον ἐπιβλαβὲς

¹⁹⁵ Anche qui, l'unico caso in cui la favola è presente in tutti i codici della famiglia **f** e un errore potrebbe “separare” **FaFbFcFd** da **Fe**, si tratta di un errore minimo e non significativo, fav. 31, 1 ἔσκωπτεν] ἔσκωπτε.

Ps.-Ign. 10, 3 τι] τί

Ps.-Ign. 12, 1 ἀλῶν] ἀλὸς

Ps.-Ign. 14, 3 μηχανῆς ὑπερέβην] γέντο μηχανῆς ὕπερ

Ps.-Ign. 15, 1 ἀχρεῖον] ἄχριστον **Fa** : ἄχρηστον **FbFcFd** || **2** ἐλιπάρει λέγων] ἔλεξε τοιάδε || **3** τούτῳ δ'] μοι τόδ' **FaFbFd** : μοι τῷ **Fc**

Ps.-Ign. 16, 2 ἔμπαλιν] ἐμπάει **FaFbFc** sed cf. ἔμπαλιν **Fd**

Ps.-Ign. 19, 4 ἦλθεν] ἦλθε

Ps.-Ign. 21, epim. ἐπαγαλλιᾶσαι] ἐπαγάλλεσθαι

Ps.-Ign. 22, 2 ἔφεσαν] ἔφησαν

Ps.-Ign. 24, 2 χερσὸν] χέρσον || **epim.** εὐρίσκονται add. in finem

Ps.-Ign. 27, 2 κατηυτέλιξε] κατηυτέλιζε

Come si può notare dall'elenco degli errori, tutti quelli fino alla favola 45 compresa risultano essere errori separativi da **H**, mentre dalla favola 46 in poi sono congiuntivi per ricreare **f** (laddove in **H** non si trovano favole oltre la 45).

Altri errori congiuntivi di **FaFbFc** possono risalire al subarchetipo **φ**. Gli unici errori di **FaFbFc** che vanno contro **Fd Fe** (e quindi non risalirebbero al subarchetipo **φ**) sono fav. 13, *epim.* τὰ] om., fav. 14, *epim.* ταῖς] ἐν, e fav. 45, 4 ἐστὶν] ἔστιν, che sono minimi e facilmente poligenetici. Per il resto, i seguenti accordi in errore di **FaFbFc** risalgono a **f** (poiché le favole mancano in **Fd Fe**):

Errori congiuntivi **FaFbFc** (= **f**), senza **Fd Fe** (favole assenti in **Fd Fe**)

Ign. 9, 4 ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο

Ign. 15, 3 εἶλεν] εἶλε

Ign. 19, epim. τίμια] ἀτιμία

Ign. 36, 3 δ'] τ'

Ign. 42, 2 ἦν θάλασας τόσος] ποῦ τέκος ἔφη | || **3** aliter φουσοῦσ' ἐαυτὴν κἂν ῥαγῆς ὁμῶς ὅλη

Ps.-Ign. 4, 4 aliter μέμφου σεαυτὴν ἢ δ' ἔφη μὴ 'μὴν φύσιν

Ps.-Ign. 29, 2 προσεμπέπτωκεν] περιπέπτωκεν || **3** ὕφ' οὗ σχεθεῖσα] κτανθεῖς δ' ὕπ' αὐτοῦ

Inoltre, tranne la favola 49 che è assente in **H**, tutti questi errori sono fortemente separativi da **H**, specialmente le riscritture della favola 42.

Codici Fc Fe + Fd

Errori che provano come i due codici **Fc** e **Fe**, pur non essendo l'uno copia dell'altro, sono strettamente legati, pur avendo **Fe** una raccolta "decurtata" (per una probabile interruzione di copia da parte del copista, e non per una lacuna nell'antigrafo: infatti, **Fe** è un codice poco curato, dove il copista è spesso sciatto e lascia spazi vuoti tra le favole o utilizza tali *vacua* per *probationes calami*).

Errori congiuntivi Fc Fe

Ign. 1, 4 ordo verborum π. ἄ. ε. ἀνθρώπους ὄντας λίθους

Ign. 12, 3 μόνου] om.

Ign. 17, 3 καὶ κτείνει] καὶ κτεῖνε

Ign. 27, 4 προελθεῖν] προσελθεῖν

Ign. 32, 1 στένων] σθένων || **3** ἐπτόει] ἐφθόει

I due codici non sono copia l'uno dell'altro per gli errori singolari non mutui che presentano, rispettivamente:

Errori singolari Fc

explicit τέλος add.

Ign. 1, 2 λέοντί] λεοντι || **3** εἰ] οἱ | ἥδεισαν] ἥδησαν

Ign. 2, 2 πελαργὸν] πελαργὼν | εἶλεν] εἶλε

Ign. 3, 2 ὥδ'] ὡς δ' || **3** πάθοι] πάθη

Ign. 7, 2 κείρων] κειρῶν

Ign. 8, 2 ἔστασαν] ἔστησαν

Ign. 11, 2 ἔβλαπτε] ἔπλαπτε **Fc** (-βλ- **Fc**^{1s.l.})

Ign. 12, 3 τρέμοιμεν] τρέμειμεν

Ign. 13, 4 αἰσχίστη] αἰσχιστος || **epim.** παρὰ θεοῦ] περὶ θεοῦ

Ign. 14, 3 φεύγων] φεύγειν

Ign. 15, 1 ἔδακνε] δέδακε || **3** ἔκραζεν] ἔκρωξεν

Ign. 18, 2 ὅς] ὡς || **3** εἶγε] εἶγε **Fc** -σε **Fc**^{1s.l.} | ad εἶγε glossam σε add. **Fc**^{1s.l.} || **4** ad ἔκκενώσεις glossam λα σσαραπ add. **Fc**^{1s.l.} || **4** τὰς] τοὺς || **epim.** ὠφελοῦσι] ὀφελοῦσι

Ign. 19, 4 ad ἀταξίας glossam add. δε λου δις[--- add. **Fc**^{1s.l.}

Ign. 22, 3 ὄρνις] ὄρνιν || **4** δεικνῦσα] δεικνεῖσα

Ign. 23, 1 βλέπουσα] βλέψασα || **4** ὀμφακίζουσιν] ὀμφακίζουσα

Ign. 25, 4 ὀλλύει] ὠλλύει

Ign. 26, epim. ἀπόντων] ἀπόρων

Ign. 28, epim. (secundum **f**) ἀποδιδόναι] ἀποδίδονται

Ign. 29, 3 ἡ χελιδὼν] χελιδὼν

Ign. 30, 2 δ' ἐλών] ὁ γ' ἐλών

Ign. 31, epim. μῆ] om.

Ign. 32, 1 δῖωκεν] δῖωκε

- Ign. 34, 2** μὴ δὴ γε] μὴ δεῖ σε | ad λοξῶς glossam ἡν δερέτο add. **Fc^{1s.l.}**
- Ign. 35, 2** ἐδεῖτο] αἰδεῖτο
- Ign. 36, 1** ὄνος] ὄνοις
- Ign. 37, 2** χρυσεραστῆς] χρυσερασθῆς
- Ign. 42, 1** χηλῇ] χηλὸς || **2** εἶπεν] καὶ πέλει || **3** ad ὅμως glossam ταλε add. **Fc^{1s.l.}** || **4** ἐμφορῆς] ἐμφορὲς | ad ἐμφορὲς glossam σιμιλε add. **Fc^{1s.l.}** | ἔση] σύ
- Ign. 43, 2** πέτραν] πέτρα
- Ign. 44, epim.** (secundum **φ**) ἐαυτὸν] ἐαυτοὺς
- Ps.-Ign. 3, 1** ἰὼν] ἰών || **2** ὄνου] ὄνος
- Ps.-Ign. 4, 3** λαιδῶρει] λαιδῶρει
- Ps.-Ign. 5, 1** καθῆστο] καθῆσθω || **2** ὄνπερ] ὄνπερ || **4** (secundum **f**) ἀποπτήσοντος] ἀποπτύσσοντος || **epim.** (secundum **f**) ἐστὶν] om.
- Ps.-Ign. 6, 3** τῶν ἀμπέλων] τῆς ἀμπέλου
- Ps.-Ign. 8, 1** ἀγριωτάτῳ] ἀγριωτάτη
- Ps.-Ign. 12, 2** -περ ὧς] om.
- Ps.-Ign. 13, 3** κατοφρύωτο] κατοφρύετο || **4** εἶπερ] ὑπὲρ | ὄγομαι] ὄγομαι μὴ || **epim.** καταπαίζονται] καταπέζονται
- Ps.-Ign. 14, 1** σπέει] σπέϊ
- Ps.-Ign. 15, 3** τούτῳ δ'] μοι τῷ || **4** θοίνῃ] θήνῃ
- Ps.-Ign. 16, 1** δέδωκεν] δέδασκεν || **2** χελιδόνα] χελιδῶνα
- Ps.-Ign. 17, 1** πλέως] πλέος || **3** τοὺς ἔφη] τὰς ἔφη
- Ps.-Ign. 18, 1** βίβρωσκε] βέβρωσκεν
- Ps.-Ign. 19, 4** ad ἀνοῦν glossam στουлта add. **Fc^{1s.l.}**
- Ps.-Ign. 20, 2** ἐνδέων] ἐνδέος || **3** βλέπειν] βλέπε
- Ps.-Ign. 21, 1** εἶλκον] ἦλκον | ad ἦλκον glossam τιράβ add. **Fc^{1s.l.}** | ad σαγήνην glossam λουρου σάκκου add. **Fc^{1s.l.}** | ad ἐκ βάθους glossam δε λακο πέσζε add. **Fc^{1s.l.}** || **4** οὐ δεῖ] om.
- Ps.-Ign. 22, 1** εἶλκον] ἦλκον || **2** ὧδέ πη] ταῦτ' ἔπη
- Ps.-Ign. 24, 1** ad ἔλαφος glossam ουνασζ (?) add. **Fc^{1s.l.}** || **3** ad βάλλει glossam δεεννάρει add. **Fc^{1s.l.}** | ad βέλος glossam λα σαεττα add. **Fc^{1s.l.}**
- Ps.-Ign. 25, 3** ἀλώπηξ] δ' ἄ.
- Ps.-Ign. 26, 2** ὄνπερ] -περ om.
- Ps.-Ign. 27, 2** ὃ] ὄν || **3** αὐτῇ] αὐτῇ || **4** ἐκερτόμησεν] ἐκερτώμησεν | ad πωγωνίαν glossam ββαρβουτο add. **Fc^{1s.l.}** || **epim.** τέλη σκοπεῖν] περεπισκοπεῖν | ad ἐγχειρεῖν glossam οπεραρε add. **Fc^{1s.l.}**
- Ps.-Ign. 28, 1** καυχᾶτο] καυχάτω || **3** ταύτης ἐαυτὴν] αὐτὴν δὲ ταύτη
- Ps.-Ign. 29, epim.** ἐμπίπτουσιν] συμπίπτουσιν

Errori singolari Fe

- Ign. 1, 2** λέοντί] λέοντι || **3** ἦδεισαν] ἠιδεισαν
- Ign. 2, 1** τις] τίς || **2** ad πελαργὸν glossam πίσζου μαρίνου add. **Fc^{1s.l.}** | μέγα] μέγαν
- Ign. 4, 4** πτοοῦμαι] πτωοῦμαι

- Ign. 5, 2** ad γῦπες glossam βουσζάκκι add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 6, 1** ad ζήτει glossam γιήτε add. **Fe^{1s.l.}**, et add. ἀντὶ τοῦ ἐζήτει in margine || **3** ad ἥδον glossam ἔψαλλον add. **Fe^{1s.l.}** || **4** ad ὀρχοῦ glossam χόρευε add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 12, 2** ad δειλὸν glossam ἀσθενῇ add. **Fe^{1s.l.}** || **3** ad ἀνὰ glossam ἀκτῖνας add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 16, 1** ad αἴλουρος glossam γαττουμαμόμ add. **Fe^{1s.l.}** || **4** ὑπέλθω] ἐπέλθω
- Ign. 17, 1** γεωργὸς] γεοργὸς || **2** ἥσθετο] ἥσθητο || **3** ad ἔπληξε glossam ψερψ(?) add. **Fe^{1s.l.}** || **epim.** κακοὺς] κακὸς
- Ign. 24, 2** πόσου] πόγου **Fe^{a.c.}**, πόσου **Fe^{p.c.}** || **3** ἐξήλυνεν] ἐξήλυνε | ad ἐξήλυνεν glossam μενάβα add. **Fe^{1s.l.}** | ad ἀγροῖκος glossam λαυρατόρε add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 25, 2** ad ἦστο glossam βα... add. **Fe^{1s.l.}** || **3** ad οἷστον glossam σαίττα add. **Fe^{1s.l.}** || **4** ὀλλύει] ὀλλύη | ad ὀλλύει glossam δδιστρουγε add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 26, 1** ad δειλός glossam δέββιλ add. **Fe^{1s.l.}** || **4** ad κυνηγὸς glossam ο πικῆρ add. **Fe^{1s.l.}** | ordo verborum i. κ. οὐ ζητῶ εἶπε π.
- Ign. 27, 1** ad κερδὼ glossam βόλπε add. **Fe^{1s.l.}** || **2** ad δαῖτα glossam βεδάσα add. **Fe^{1s.l.}** || **3** τις] της || **4** θέλεις] θέλης | ἤλυθες] ἤλθες || **epim.** (secundum f) ζημίαις ἴσα] ζημι εἶσα sic
- Ign. 28, 2** ad ἡμεῖ glossam βοιτάβα add. **Fe^{1s.l.}** | σπλάγχνα] σπλάχνα
- Ign. 29, 2** ἡῦχει] ἡυχη || **epim.** (secundum f) add. πρὸς ante ἐπὶ
- Ign. 30, 2** ad ἐλὼν glossam ἐκβάλλον add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 32, 1** ad σθένων glossam σουσπιράνδδ add. **Fe^{1s.l.}** || **4** ἔγνωσ ὅσον] ἔγνωσ ὡς ὅσον | ταύρου τε καὶ] rescripsit dein delevit
- Ign. 37, 1** ad εἰς ἅπαν glossam οννεσζούρνου add. **Fe^{1s.l.}** || **2** ad χρυσεραστής glossam αβάρου add. **Fe^{1s.l.}** || **3** ad ἅλις glossam ασσάι add. **Fe^{1s.l.}**
- Ign. 39, 2** Κύπρις] κύπρης | ad κύπρης glossam ἀφροδίτη add. **Fe^{1s.l.}** || **3** συντόνω] συντόνω
- Ign. 44, 1** θανεῖν ἔθεντο πτῶκες] ordo verborum ἔθεντο πτῶκες θανεῖν | ad πτῶκες glossam λέπουρι add. **Fe^{1s.l.}** || **4** βατράχων] βατράχως
- Ign. 45, 1** ad δρῦν glossam σζέρσζα add. **Fe^{1s.l.}** || **2** ad πεύθετο glossam ηρτω add. **Fe^{1s.l.}** || **3** ad δουλούμεθα glossam ταπουγρύα add. **Fe^{1s.l.}**

Come anticipato, i due codici presentano delle note greco-romanze (cioè, i risultati di fenomeni di trascritturazione greco-romanza) vergate da mani successive. I codici condividono con **Fd** degli errori, e con esso formano un sottogruppo della famiglia, che chiameremo **f²**, formato appunto da **Fc Fd** e **Fe¹⁹⁶**.

¹⁹⁶ Il caso di 33, 4 πάγκακος / πάγκαλος si spiega con la presenza di πάγκακος in tutto il subarchetipo, da cui l'errore polare in **FcFd Fe** (= **f²**), poi corretto da **Fe**.

Errori congiuntivi Fc Fd Fe (= f²)**Ign. 3, 2** δήσας] δείσας**Ign. 6, 1** ἥτει] ζήτει**Ign. 12, 3 3** μόνου] om.**Ign. 17, 4** τοῖς εὐεργέταις] τοὺς εὐεργέτας**Ign. 28, 2** κεκληγῶς] κεκραγῶς**Ign. 33, 4** πάγκακος **FaFb Fe^{p.c.} H** : πάγκαλος **FcFd Fe^{a.c.}****Ign. 37, 4** μείζων] μείζον

Il codice **Fd** ha poi degli errori singolari che lo distinguono da **Fc** e **Fe**:

Errori singolari Fd**Ign. 1, 1** πατεῖτο] πατεῖτο **Fd¹** | πέτρινος] πετρίνος **Fd¹** || **2** βλέπεις] βλέποις **Fd¹**|| **3** εἶπεν] om. || **4** εἶδες] εἶδος **Fd¹****Ign. 4, 4** πτοοῦμαι] φοβοῦμαι**Ign. 12, 1** τοῖς] τῆς **Fd**, τοῦ **Fd^{s.l.}** || **3** μόνου] μόνας**Ign. 13, 3** ταύτης] ταύτην**Ign. 17, 3** καὶ κτείνει] καὶ κτεῖναι**Ign. 22, epim.** ἄπιστον] ἄπιων**Ign. 24, 3** πῶλον] πόλλον **Fd¹** || **4** τοῦτον] τοῦτο**Ign. 30, 3** ἐμοῦ] ἐμόν**Ign. 33, 1** φησὶν] φησί**Ign. 34, 3** τοῦ] μου**Ign. 39, 4** δίωκε] δία καὶ | τοῦτον] τοῦτὸν**Ign. 43, 3** δέ φησι] δ' ἔφη | γένονιντο] γένοιτο || **4** ἐγὼ] om.**Ps.-Ign. 1, 4** ποῦ] om.**Ps.-Ign. 3, 3** κατεσπάραξε] κατεσπάραξεν**Ps.-Ign. 5, 2** θέλει] θέλοι || **epim.** (secundum f) ἀπὼν] οὐτ' ἀπὼ**Ps.-Ign. 6, epim.** (secundum f) εὐεργέτας] εὐεργετοῦντας**Ps.-Ign. 7, 3** στένοντι] στενῶντι**Ps.-Ign. 8, 4** σφαγῆν] φαγὲν**Ps.-Ign. 9, 2** †διενηνοχυῖαι] δ' ἐξηνοχυῖαι**Ps.-Ign. 12, 4** ἀπεπνίγη] ἀπεπνίγει**Ps.-Ign. 13, 1** λέων] λέον || **3** φησι] φησὶ**Ps.-Ign. 14, 2** ἔδυνε coniecit Müller : εἰσηλθε **FaFbFc** : ἔδω καὶ **Fd** | κατεσθίων] κατήσθιε**Ps.-Ign. 16, 2** χελιδόνα] χελιδόνα || **3** post ἔφη praebebat τάδε**Ps.-Ign. 18, 4** πλωτῶν] πλωτὸν**Ps.-Ign. 20, 4** ταύτης] ταύτην**Ps.-Ign. 21, 3** aliter λίθων δὲ πλεῖστον ὄντος δικτύων [---**Ps.-Ign. 22, 2** οἷδ'] ταῦτ' | ὧδέ πη] ὧδ' ἔπη**Ps.-Ign. 25, 1** νεβρὸν] νεκρὸν || **3** οἶσεν] om.

Ps.-Ign. 28, 4 ποικίλῃν] ποικίλει

Codici Fa Fb

I codici **FaFb** sono accomunati tra loro per errori congiuntivi:

Errori congiuntivi Fa Fb

tit. (secundum **φ**) βαβρίου] γαβρίου

Ign. 3, 2 aliter δήσας ὄν ἐξέθρεψε (ἐξέθρε **Fb**) ποιμὴν τίς ἔφη†

Ign. 13, 3 λοιπὸν] λυπῶν

Ign. 15, 3 ἔκραζεν] ἔκρωζεν

Ign. 18, 2 ψάυσης] ψάυσοις

Ign. 19, 4 μυλὼν] μύλων

Ign. 25, 2 ἦστο] ἦσθο

Ign. 26, 4 ἰχνῶν] ἵχνη

Ign. 29, 3 ἡ χελιδῶν] ὄρνις ἡ γλαυξ

Ign. 42, 2 εἶπεν] vacuum reliquerunt

Ign. 45, 1 πνεύμασιν] πνεύματι || **3** εἰσιν] ὄντες

Ps.-Ign. 5, 3 ἔγνω] ἔγνω

Ps.-Ign. 12, epim. (secundum **f**) τελετῶσιν] τελετῶσι

Ps.-Ign. 19, epim. om.

Ps.-Ign. 26, 4 ἔφυγον] ἔφευγον

Ps.-Ign. 29, epim. ἐμπίπτουσιν] ἐμπίπτουσι

Dunque, **Fa** e **Fb** rappresentano un sottogruppo della famiglia **f**, che chiameremo **f^l**. Essi presentano degli errori singolari che squalificano la possibilità che siano uno *descriptus* dell'altro:

Errori singolari Fa

Ign. 4, 4 μῦν] μὴν | ἀνατρέπω] ἀνατρέπων

Ign. 5, 3 βρῶσιν] βοῶσι

Ign. 6, epim. (secundum **f**) μάταιον] μάταια

Ign. 8, 1 ἀσιτίας] ἄ tantum praebebet

Ign. 10, 1 πόθον] πόθεν || **4** πημαίνω] μαίνω sic

Ign. 11, 4 ἐκβέβρωκεν] ἐκβέβρωσκεν || **epim.** φυλάττεσθαι] τεσθαι tantum praebebet (sed cf. ἐκταράττεσθαι **Fb**?)

Ign. 13, 2 δυσβουλίας] δυσβολίας || **3** σιμοῖ] σιμὸς

Ign. 16, 3 παρέλθοις] παρέϋλθοις

Ign. 17, 3 θάλψαντα] θάλποντα

Ign. 18, 2 χεῖρα] χεῖρε

Ign. 19, 4 ἀταξίας] ἀταψίας

- Ign. 22, 3** θηρίον] θηρίων
Ign. 23, 2 πολλάκις] om.
Ign. 25, 3 εἶπεν] εἶπε
Ign. 26, 2 μοι φράσον] εἰπέ μοι
Ign. 30, 1 ἐμπεπήγει] ἐμπήγει, -πε- s.l. in scribendo || 4 φησί] φησι
Ign. 32, 4 ἔγνω] ἔγνω **Fa**, -σ **Fa**^{1s.l.}
Ign. 33, 1 ἄρνα] ἄνδρα || **epim.** ante προφάσεως unum φ add. **Fa**
Ign. 36, 3 μένειν] μὴ θέλων rescripsit sed corr. in μένειν in scribendo
Ign. 37, 3 λαβεῖν ἄλις] ἄ. λ. **Fa**, sed invertit s.l. in scribendo || **epim.** om.
Ps.-Ign. 3, 2 ὄνου] ὄνον || **epim.** (secundum φ) τοῖς] τῖς | δυστυχήμασι] δυστυχήμασιν
Ps.-Ign. 8, 4 σφαγὴν] φαγὴν
Ps.-Ign. 9, 4 γέλω] λέλω **Fa**^{a.c.} γέλω **Fa**^{p.c.}
Ps.-Ign. 10, 2 πράττει τάδε] πραττέντα δὲ
Ps.-Ign. 13, 4 †ὀγκοῦμαι] ὠγκοῦμαι
Ps.-Ign. 14, 4 οὐδ' ὅλως] οὗ δόλος
Ps.-Ign. 16, 4 τάλαινα] τάλαινας | σαυτήν] αὐτήν
Ps.-Ign. 17, 1 προβάτω] προβάτων || **epim.** παρὰ πολεμίοις] περὶ πολέμιων
Ps.-Ign. 20, 3 εὐθαλῇ] ἐθαλῇ
Ps.-Ign. 23, 1 ἔβλεψεν] ἔβλεπεν **Fa**^{a.c.} -ψ- **Fa**^{p.c.}
Ps.-Ign. 25, 4 στερούμενοι] ὑστερούμενοι || **epim.** τὰς ἐπικαρπίας ἐπιφερομένους] τὸν ἵππια ... ἐπιφερόμενοι
Ps.-Ign. 26, epim. φίλους] om.
Ps.-Ign. 27, 3 ὅφ' | σεσωσμένη] σεσωμένη **Fa** -σ- add. **Fa**^{s.l.} in scribendo
Ps.-Ign. 29, 2 θηρὶ] θηρίοις **Fa**, -ω- add. **Fa**^{s.l.} in scribendo || 3 ἔλεξε] ἔλεξεν

Errori singolari Fb

- explicit τέλος τῶν τετραστίχων γαβρίου add.
Ign. 11, 2 λέων] λέω **Fb**^{a.c.} || **epim.** φυλάττεσθαι] ἐκταράττεσθαι
Ign. 21, 2 αἰτῶν] αἰτῶ **Fb** -ν **Fb**¹
Ign. 22, 2 ἦλω] ὅλω
Ign. 24, 3 ἐξήλαυνεν] ἐξέλαυνεν **Fb** -ν- **Fb**^{1s.l.}
Ign. 25, 4 ὀλλύει] ὀλλύεις
Ign. 28, 2 μήτερ] μου γὰρ
Ign. 30, 1 ἐμπεπήγει] ἐκπεπήγει || 3 σῶον] τὸν || 4 τοῦτο] **Fb**, τούτου corr. **Fb**¹ || **epim.** ὑπὸ κακῶν] ὑπὸ κακοῦ
Ign. 31, 4 μέγα θράσος] θ. μ.
Ign. 32, 1 εἶπε] εἶπεν
Ign. 33, 3 ἀγνοῶ] ἀγνοῶν
Ign. 37, epim. τοῦ] κακοῦ
Ign. 42, epim. συνεκτείνεσθαι] συνκτείνεσθαι
Ps.-Ign. 8, epim. (secundum f) ἐπιρρίπτουσι] ἐπιρρίπτουσιν
Ps.-Ign. 10, 2 πράττει] πράττεν
Ps.-Ign. 23, 4 θήρας] κέρας || **epim.** ὅτε] om.

Ps.-Ign. 27, 1 πέπτωκε] ἔπτωκε | φρέαρ] φρενὸς

Ps.-Ign. 29, 3 ἔλεξε] ἔλεγε



Riassumendo, all'interno della famiglia **f** abbiamo due sottogruppi: **f¹** formato da **Fa Fb**, e **f²** formato da **Fc Fd Fe**. All'interno di **f²**, i codici **Fc Fe** sono più vicini tra loro rispetto a **Fd**, che presenta errori singolari.

Casi di contaminazione interna?

Alcuni elementi congiuntivi tra codici che fanno parte di diversi rami all'interno della famiglia lasciano immaginare che sia avvenuta contaminazione in qualche momento, o in più d'uno: d'altronde, i testimoni della famiglia sono tutti d'Italia meridionale, precisamente di Terra d'Otranto, pertanto non è difficile immaginare che vi possa essere stata effettivamente una contaminazione tra i codici che circolavano negli *atelier* otrantini. Si discutono di seguito tre casi significativi che possono essere traccia di contaminazione all'interno della famiglia o del subarchetipo¹⁹⁷.

- **Ign. 26, 3** πέλας **Fa Fb**: τάχα **Fc Fd Fe H**. L'errore congiuntivo di **Fc Fd Fe + H** contro **Fa Fb** è in realtà un errore di ϕ , segnalando quindi la contaminazione di **Fa Fb** con un testimone esterno al subarchetipo (e al gruppo **f¹**).
- **Ign. 25, epim.** εὔπορα **FaFb Fd**: εὔπραγα **FcFe H**. L'errore congiuntivo di **Fc Fe + H** contro **Fa Fb Fd** fa immaginare che il modello di **Fc Fe (f²)** abbia potuto contaminare con **H** o un suo simile all'interno del subarchetipo ϕ .
- **Ign. 21, 3** πάλαι **FaFbFc**: πρόσθεν **Fd H**. Allo stesso modo dell'errore precedente, il πρόσθεν di **Fd** e **H** (mancando la favola in **Fe**) spinge a pensare ad una contaminazione di **f²** con **H**.

¹⁹⁷ Si indicano nei seguenti elenchi solo gli errori effettivamente significativi, ritenendo tacitamente poligenetici quelli omessi.

Il codice H

Questo codice sembra essere discendente da un testimone che era “al di sopra” della famiglia **f**, prima che in essa fosse inserita la sezione “antialfabetica” con gli spuri, in quel momento cioè in cui i tetrastici ignaziani erano ancora separati dalle aggiunte **A1** e **A2**. Infatti **H** non ha tetrastici spuri, ovvero conserva solo quelli che arrivano fino al tetrastico 45.

Tutti gli errori singolari di **H** altro non sarebbero che errori separativi rispetto ad **f** (**FaFbFcFdFe**), alcuni dei quali possono risalire più in alto e sono comuni ad altri testimoni *extra f*.

Errori singolari H

tit. add. ἡ ὥς τινες λέγουσι τοῦ αἰσώπου μάλλον

Ign. 1, 3 ἥδειςαν] εἶδησαν

Ign. 2, 1 πῆξέ] πῆξαι || **3** ὥς] ὡ | λέγω] λέγων

Ign. 3, 1 κλοιῶ] κλοιὸν || **4** κλοιοῦ] κλοιὸς

Ign. 4, 1 ad μῦς glossam καὶ ὕς, ὁ χοῖρος add. || **3** ἀλώπηξ] ἀλώπιξ

Ign. 5, 1 ad κάπρω glossam κάπρος λέγεται, ὁ ἀρσενικὸς χήρος add. in mg.

Ign. 6, 3 ὥς] ὅς

Ign. 7, 1 βλάπτεις] βλάπτῃς || **2** ἔστι] ἔστη || **3** ὅσον] ὅσῳ || **4** σὴν] καὶ

Ign. 8, 1 ἔκφερεν] ἔφερε | ἀσιτίας] ἀσιτείας || **2** γέλων] γέλω || **3** μεστοὶ] μεστὸς || **4** δύνασθε] δύνασθαι

Ign. 9, 3 λοιπὸν] λιπὼν || **epim.** (secundum φ) μεγάλου] μέγα

Ign. 10, 4 πημαίνω] ποιμαίνω || **epim.** aliter ὅτι τὸ αἷτιον τῆς ἀφελείας, στοχάζεσθαι δεῖ

Ign. 11, 2 ἔβλαπτε] ἔβλαπτεν || **3** μίσει] μήσει

Ign. 12, 3 μόνου] μόνον || **4** βαστάσοι] βαστάσαι

Ign. 14, 1 aliter π. ἐαυτὴν προσβλέπων δορκὰς θέων || **2** χαῖρε] χέρε

Ign. 15, 1 κερδὼ] κερδῶ || **2** εἶχες] εἶχε || **3** ἔκραζεν] ἔκροζεν || **4** κτῆσαι] κτίσαι

Ign. 16, 2 ἔφησε] ἔφη || **epim.** πολεμίων] πολέμων | ὑπόκρισιν] ὑπόκρισις

Ign. 17, 1 κόλποις] κόλπω || **2** ὥρα] ὅρα || **3** καὶ κτείνει] κ' ἔκτινε

Ign. 18, 1 σκοπρίω] σκορπίον || **2** πρότεινεν] προὔτεινεν || **3** ἐκ κόλπων] ἐν κόλπω

Ign. 19, 1 δέρμα] om. || **2** αἰπόλους] αἰπώλους || **4** μυλὼν] μύλον

Ign. 20, 2 βέλει] βέλη || **4** ὠρμημένος] ὀρμημένος

Ign. 21, 4 ἔργ'] ἔργον || **epim.** (secundum φ) aliter ἃ μὴ κέκτηται τις μὴ μετιέναι δεῖ

Ign. 22, 2 Λίβυσσα] λύβυσσα | ad Λίβυσσα glossam Λύβυσσα, τὸ λεγόμενον στρουθοκάμηλον add. || **4** πόδας] πόδα

Ign. 23, 1 κερδὼ] κερδῶ || **2** καμοῦσα] κάμνουσα || **3** δ' ἐαυτὴν] δ' αὐτὴν | ταῦτ'] ταύτην | ἔφη] εἶπεν

Ign. 24, 1 ἥτει] ἥτοι || **2** πόσου] πόσον || **4** σοὶ] σύ | τοῦτον προσφέρω] π. τ. ordo verborum

Ign. 25, 2 λοιπὸν] λοιπὼν | ἥστο] ἴστο || **3** οἶστων] οἰστών || **epim.** δίκαια] ἄδικα

Ign. 26, 1 τιν'] τινα || **3** σοὶ] ἔψ || **epim.** τῶν] om.

Ign. 27, 1 κερδὼ] κερδῶ | ad κερδῶ glossam κερδῶ, ἡ ἀλώπηξ add. || **2** δαῖτα] δετά

- Ign. 28, 2** κεκληγώς] κεκλικώς || **3** ἦ] εἰ || **epim.** (secundum **φ**) ἀποδιδόναι] ἀποδίδειν
- Ign. 29, 2** ad κολιοὺς glossam κολιοὺς, ἢ γαγίλλα add. || **4** ἅπαντες] ἅπαντα
- Ign. 30, 1** ἐμπεπήγει] ἐπεπήγει || **2** δ' ἐλών] δ' ἐλόν | γέρανος] γερανός || **4** φησί] om.
- Ign. 31, 1** ἔσχωπτεν] ἔσκοπτεν || **2** αἰσχρὸν] ἐχθρὸν || **3** σκώπτεις] σκόπτεις || **4** ὀπλίζει] ὀπλήζει || **epim.** καιρῶ] ῥώμη
- Ign. 32, 3** ἐπτόει] ἐπεῖν || **4** τε] τὲ
- Ign. 33, 3** τάραπτον] ταράπτω
- Ign. 34, 1** καρκίνος] καρκῖνος || **2** μὴ δὴ] μὴδέ | παρατρέχειν] παρατρέχεις || **4** ἔψοιμι] ἔψιμοι
- Ign. 35, 1** κατήξεν] κατεῖγεν || **2** (secundum **φ**) δακρύων μέτα] μετὰ δακρύων || **4** ἦ] εἰ | ἡγήσει] ἡγήση
- Ign. 36, 1** παρήγεν] παρεῖγεν || **epim.** ἀναισθητεῖν] ἀναισθήτη
- Ign. 37, 3** ἔκτεινε] ἔκτινε | λαβεῖν] λαβὴν
- Ign. 38** hanc fabulam praebet **H** || **1** λέοντα] λέοντα | ἴδεν] εἶδεν || **3** σωφρονῶν] σοφρονῶν || **4** δράσειε] δράσειεν | δακρύων] δα tantum **H** κρύων add. altera manus? || **epim.** aliter ὅτι τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ κρατεῖν
- Ign. 39, 1** ad γαλῆν glossam γαλῆ, ἢ κάτα add. || **3** ad μῦν glossam μῦς, ὁ ποντικός add.
- Ign. 42, 2** μήτηρ εἶπεν] μητρίεν sic | ἦν θάλασας τόσος] θάλασαν μονή τόσας || **3** ἄλλο] ἄλλην | φησί καὶ ῥαγῆς ὅλη] κ. ρ. φ. ὅ. ordo verborum || **4** αὐτῶ] αὐτὸ | ἐμφερῆς] ἐμφερεῖς | ἔση] ἔει || **epim.** συνεκτείνεσθαι] συνεπεκτείνεσθαι
- Ign. 43, epim.** ἀδικημάτων] ἀδικήματος | ἀθώπευτοι] ἀθώπευται
- Ign. 44, 1** ad πτώκες glossam πτώκες, λέγονται οἱ λεγνοί add. in mg. || **2** ἀδρανεῖς] ἀδρανῆς || **3** δ' ἑαυτοὺς] δὲ αὐτοὺς | ἠπιγμένοι] ἠπιγμένοι || **4** ἔσχον] εὐχων | θάρσος] θράσος
- Ign. 45, 1** βεβλημένην] βεβλημένον || **2** ἔλιξι] λεαρ sic

Se si considera **H** all'interno della famiglia **f** e del subarchetipo **φ**, allora tutti questi “errori singolari” di **H** risultano significativi e separativi di **H** rispetto al resto della famiglia **f**, nonché dimostrano come tra **φ** e **H** ci sia stato almeno un passaggio (cioè: il modello della famiglia **f** non ha preso il testo di **H** cui ha aggiunto le spurie da un altro testimone). Inoltre, alcuni errori separativi di **H** in relazione alla famiglia **f** sono in realtà errori congiuntivi di **H** con altri testimoni, in particolare del subarchetipo **δ**: ciò accade, come diremo, perché è proprio dal subarchetipo **δ** che partono i vettori per la trasmissione delle favole genuine nella *recensio mixta*.

Il codice W

Il codice **W** appartiene alla famiglia **f**: esso contiene le 69 favole della famiglia nel medesimo ordine, sebbene vi sia una sezione ripetuta nel processo di copia (ciò è da considerare come un errore singolare)¹⁹⁸. Il codice condivide col resto della famiglia tutti i *macro*-errori significativi (elencati *supra*). Si riportano di seguito i casi di accordo in errore significativo di **W** con alcuni dei codici della famiglia **f**, al fine di comprendere la posizione di **W**:

Ign. 6, 1 ἥτει] ζήτει **FcFd Fe W**

Ign. 13, 3 λοιπὸν] λυπῶν **FaFb WW^a** (-οι- **W¹** s.l.) || **epim.** τὰ] om. **FaFbFc WW^a**

Ign. 15, 3 ἔκραζεν] ἔκρωζεν **FaFb W** : ἔκρωζεν **Fc** || **epim.** ἐπαίνοις] ἐπαίνους **FaFb W**

Ign. 16, 3 3 παρέλθοις] παρῑλθοις sic **Fa** : παρῑλθης **Fc WW^a**

Ign. 18, epim. τὸ βλάπτειν] καὶ βλάβη **Fa W**, item καὶ βλαβῆναι **FbFc**

Ign. 19, epim. τὴν] om. **FaFbFc W** | τίμια] ἀτιμία **FaFbFc W**

Ign. 22, 3 θηρίον] θηρίων **Fa W** || **4** δεικνῦσα] δεικνεῖσα **Fc W**

Ign. 25, epim. εὔπορα] εὔπραγα **Fc Fe W**

Ign. 26, 3 πέλας] τάχα **FcFd Fe W**

Ign. 27, 4 προελθεῖν] προσελθεῖν **Fc Fe W**

Ign. 28, 2 κεκληγῶς] κεκραγῶς **FcFd Fe W**

Ign. 29, epim. (secundum **f**) πρὸς add. **Fe W**

Ign. 32, 1 δῖωκεν] δῖωκε **Fc W** || **3** ἐπτόει] ἐφθόει **Fc Fe WW^a** || **4** ἔγνωσ ὅσον] ἔγνωσ ὥς ὅσον **Fe WW^a**

Ign. 42, 1 εἶπεν] vacuum reliquerunt **FaFb** : καὶ πέλει **Fc W**

Ps.-Ign. 3, 2 ὄνου] ὄνον **Fa** : ὄνος **Fc W**

Ps.-Ign. 12, 2 ὥς] om. **Fc W**

Ps.-Ign. 20, 4 φρονεῖν] φθονεῖν **FbFc WW^a** || **epim.** γίνονται] om. **FbFd WW^a**

Ps.-Ign. 21, epim. οὐ δεῖ] om. **Fc W**

Ps.-Ign. 24, 2 ἀρτίως] ἀρτίω **FbFc W**

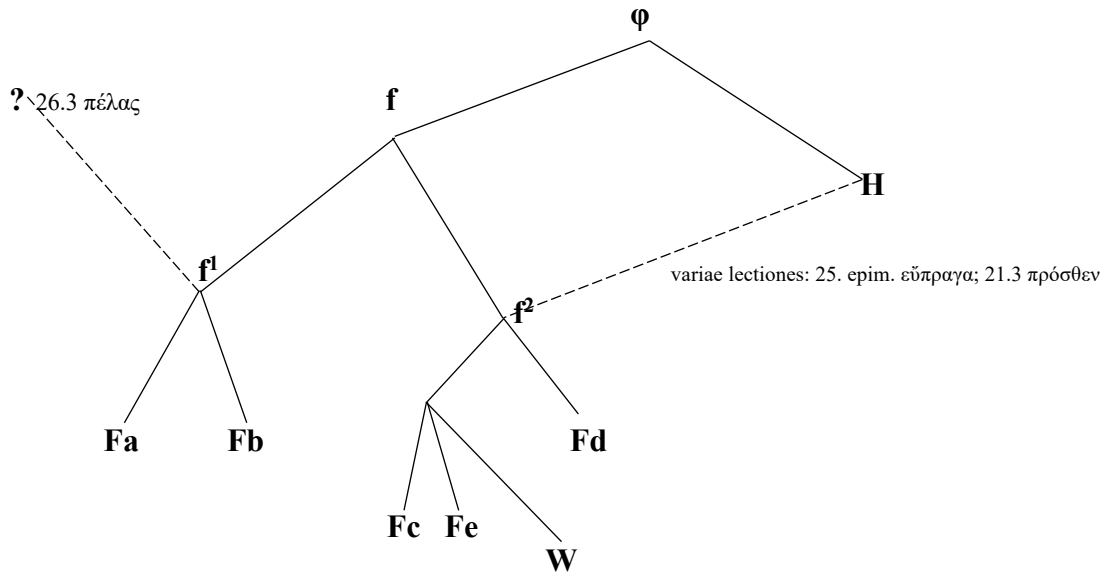
Ps.-Ign. 26, epim. τῶν παλαιῶν add. in finem **FcFd W¹**

Dall'elenco sono stati esclusi altri errori in accordo con la famiglia **f** o con altri testimoni minimi e poligenetici, nonché gli errori singolari di **W** (per lo più, omissioni di preposizioni o articoli o *voces nihili*: il copista di **W** si segnala per la sua trascuratezza). In base agli errori su indicati, sembrerebbe che **W** sia collegato più a **Fc Fd Fe** (cioè **f²**) che a **Fa Fb** (cioè **f¹**): più precisamente, gli errori significativi fanno immaginare che **W** sia molto vicino a **Fc** e **Fe** (si vedano ad es. **Ign. 25, epim.** εὔπορα] εὔπραγα, e **32, 2** ἐπτόει] ἐφθόει o **Ps.-Ign. 12, 2** ὥς] om.). Inoltre, una mano posteriore (indicata con **W¹** qui e in apparato) ha aggiunto in margine la favola **Ps.-Ign. 26**, nel cui *promythium* l'aggiunta τῶν παλαιῶν è comune a **Fc** e **Fd**: il codice, confezionato in Italia meridionale, è stato poi utilizzato e integrato con un testimone della medesima famiglia. In definitiva, **W** è da collocare con ogni probabilità nei pressi di **Fc Fe**, e comunque sicuramente all'interno del gruppo **f²**.

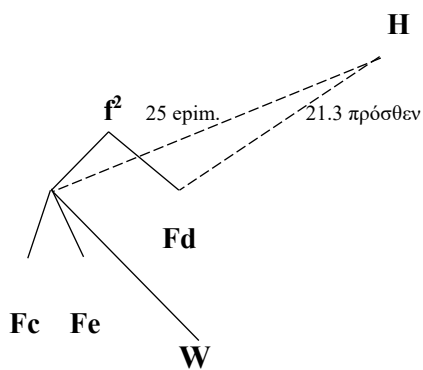
¹⁹⁸ Si veda la scheda del manoscritto *supra* Cap. 2.



Alla luce delle analisi proposte (comprese le possibilità di contaminazioni interne fra alcuni dei codici che circolavano in terra d'Otranto), una possibile ricostruzione della famiglia **f** e il suo inserimento nel subarchetipo **φ** sarebbe:



con la possibile alternativa:



3.5.9 Subarchetipo β^2 (**B U** + codici isolati)

Il subarchetipo è di area costantinopolitana, e comprende i codici **B U** e altri codici isolati (**D La T**): dei codici isolati e della loro (plausibile) collocazione all'interno (o nei dintorni) di questo subarchetipo si è già detto¹⁹⁹, mentre occorre soffermarsi sulle collezioni di **B** e **U**. I codici conservano sia favole genuine che spurie. Le favole genuine si trovano nell'ordine "semi-originario" (che derivava dal subarchetipo δ) nella prima parte della raccolta, mentre per la rimanente parte è un ordine né semi-originario né originario, ma che è una via di mezzo tra i due (ciò accade perché il vettore di trasmissione dei genuini è partito dal subarchetipo δ prima che all'interno di esso si fissasse l'ordine che poi troviamo in **Q X Z** e **SaSb**); le favole spurie sono nell'ordine che adottato per esse nella presente edizione. Il codice **U** contiene 66 favole, mentre **B** ne ha 59: **B** però non può essere una "selezione" fatta da **U**, poiché esso conserva la favola 37 che in **U** manca. Viceversa, **U** non deriva da **B** poiché chiaramente ha più favole di quante ne abbia **B**. Inoltre, gli errori singolari di **U** e gli svariati errori singolari di **B** (per lo più banalizzazioni o fenomeni fonetici)²⁰⁰ escludono definitivamente che i due codici possano essere una copia dell'altro.

I codici conservano i tetrastici genuini e quelli spuri, e perciò si collocano nella *recensio mixta*: tuttavia, entrambi presentano gli spuri (dei gruppi **A1** e **A2**) posti *alla fine* della raccolta e dopo quelli genuini. Il dato è estremamente significativo, sia da un punto di vista puramente stemmatico, e cioè di mere relazioni tra i codici, sia da un punto di vista storico e di formazione della tradizione: i codici **B** e **U** fotografano un *momento* in cui le aggiunte degli spuri erano *appena* avvenute, e la collezione mista (fatta di genuini e spuri) non era stata ancora riorganizzata (come invece accade nella famiglia **f**, che organizza tutti i tetrastici in ordine alfabetico), e pertanto è ancora possibile vedere gli spuri **A1** e **A2** separati dai tetrastici genuini. Di questa "divisione" non vi è alcuna traccia grafica in note di copisti o in segni marginali o in altri elementi para-testuali: ma il fatto stesso che gli spuri siano tutti collocati *dopo* i tetrastici genuini (in ordine semi-originario e non alfabetico) sta ad indicare che la collezione al momento di **B** e **U** non era stata ancora rimaneggiata profondamente. Il dato è ancora più interessante, se si considera che i codici **B** e **U** sono di area costantinopolitana (e **U** è di ambiente planudeo), e che quindi discendono da un subarchetipo β^2 (cioè: un *milieu*) da collocare anch'esso a Costantinopoli: ne deriva che le aggiunte **A1** e **A2** sono opera di un qualche redattore o autore della capitale.

Dunque, da un lato il legame tra **B** e **U**, e dall'altro la discendenza da un unico *milieu* costantinopolitano, sono due elementi fortemente comprovati dai su elencati elementi *macro-testuali*. A suffragio di ciò, si possono considerare anche alcuni altri errori significativi congiuntivi di **B** e **U**²⁰¹:

¹⁹⁹ Si veda *supra* par. 3.5.1.

²⁰⁰ Gli errori singolari dei due codici, trattando qui di un subarchetipo, non vengono elencati.

²⁰¹ Si indicano nel seguente elenco solo gli errori non poligenetici e non minimi. Nel riportare gli errori congiuntivi tra **B** e **U**, non viene indicato l'eventuale accordo in errore con altri testimoni quando lo si ritiene poligenetico. Eccezioni sono: 15, 3 riscritto, che è comune a **T** (che sappiamo appartenere al subarchetipo β^2) e alla famiglia **m** (che sappiamo aver contaminato con un qualche testimone costantinopolitano, e forse proprio del subarchetipo β^2); 23, 3 in accordo di **B U** con **T** (che fa parte del subarchetipo) e poi con la famiglia **m** (che ha contaminato) e **H** (che fa parte del subarchetipo ϕ che ha contaminato con β^2); poi, i casi in cui vi è accordo significativo con altri rami che hanno contaminato (subarchetipo ϕ , per la cui contaminazione cfr. *infra* par. 3.5.14, e famiglia **m**, cfr. *supra* par. 3.5.3), che vengono segnalati nei rispettivi paragrafi.

Errori congiuntivi B U

tit. μύθοι (sic) ἔσοποι (sic **B**, αἰσώπειοι sic **U**), ἱαμβικοὶ τετραστίχοι βραβίου τοῦ σοφιστοῦ (explicit τέλος τῶν τοιοῦτων στίχων add. **B**)

Ign. 1, epim. aliter εἰς (om. **U**) τὸ ἐπ' ἀρεταῖς (ἀρετῇ **U**) οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι

Ign. 2, epim. aliter ὅτι ἀδίκους μὴ συμφύρεσθαι (sic) **B**, item ὅτι ἀδίκον[...] **U**

Ign. 4, epim. aliter τὸ μορφᾶς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **B**, item μομφᾶς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **U**

Ign. 10, epim. aliter ὅτι ὠφιλομένου τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **B**, item ὀφειλομένου τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **U**

Ign. 13, epim. τὰ προσήκοντα] πράττοντος **B** : πράττοντα **U**

Ign. 14, 1 aliter πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς βλέπουσα (ἔβλεπε **B**) θέαν || **epim.** ταῖς ἀνάγκαις] om.

Ign. 15, 3 κόραξ δὲ (δὲ om. **B**) ρίπτει τυρὸν ἢ δ' εἴλεν τάχος

Ign. 16, 4 δορκάδων] δορκάδος

Ign. 18, 3 ἐκ κόλπων στένων] στέρων ἐν κόλπῳ **B** : ὑστέρ[...] **U**

Ign. 19, 4 τοῦτον μυλῶν] μύλοις τοῦτον (-αι- **U**^{s.l.}) || τὰ] om.

Ign. 21, 1 ὁ. εἴλεν ἐ. ὁ. λ. ἦλον

Ign. 23, 3 ἐλεῖν] ἐλθεῖν || **epim.** aliter ὅτι τὸ ἐκ πέρας ἀδύνατον **B**, item τὸ ἐκ πέρας ἀδύνατον προφασίζεσθαι **U**

Ign. 25, 1 βέλει τρωθεῖσα πρὸς στήθος ἀετὸς πάλαι **B**, item βέλει τρωθεῖς πρὸς στήθος αἰετὸς πάλαι **U**

Ign. 27, epim. aliter (ὅτι add. **B**) τὰ ὀλέθρια κέρδη ἴσον ζημίας **B**

Ign. 28, epim. aliter ὅτι (om. **U**) τὰ ἀλλότρια μὴ ἀπλείστως (ἀπληστῶς **U**) κερδαίνειν

Ign. 31, epim. ἐν ante καιρῷ add.

Ign. 38, epim. aliter ὅτι τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ μὴ κρατεῖν **B**, item τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ κρατεῖν **U**

Ign. 44, epim. aliter ἐκ πέλας γινώσκειν αὐτὸν

Ps.-Ign. 6, epim. aliter ὅτι τοῖς εὐεργέταις οὐ δεῖ κακῶσαι **B**, ὅτι τοὺς εὐεργέτας οὐ δεῖ ἀδικεῖν item **U**

Ps.-Ign. 20, 3 βλέπειν] πέλειν

Ps.-Ign. 21, 3 λίθων δὲ πλείστων ἡττονὸν (ὧν ἡττον **B**) τῶν δ' ἰχθύων || **epim.** ἐπαγαλλιᾶσαι] μεταβάλλεσθαι

I due codici non sembrano discendere da un modello unico, in base ad alcuni errori separativi tra di loro:

Ign. 2, 3 λέγω] λέγεις **U** : λέγων **B** || **epim.** aliter ὅτι ἀδίκους μὴ συμφύρεσθαι (sic) **B**, item ὅτι ἀδίκον[...] **U**

Ign. 4, epim. aliter μομφᾶς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **U**, item τὸ μορφᾶς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **B**

Ign. 9, epim. κρεῖττον **U** : ἐρετότερον sic **B**

Ign. 10, epim. aliter ὅτι ὠφιλομένου τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **B**, item ὀφειλομένου τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **U**

Ign. 13, 3 σιμοῖ] σύ μοι **B** : σημεία **U** || **epim.** τὰ προσήκοντα] πράττοντος **B** : πράττοντα **U**

Ign. 18, 3 ἐκ κόλπων στένων] στέρων ἐν κόλπῳ **B** : ὑστέρ[... **U**

Ign. 19, 2 ἤρχει λεοντιεῖν αἰπόλους τρέπων **B** : aliter ἤρχει λεοντῇ αἰπόλους λύκους τρέπων **U**

Ign. 23, epim. aliter ὅτι τὸ ἐκ πέρας ἀδύνατον **B**, item τὸ ἐκ πέρας ἀδύνατον προφασίζεσθαι **U**

Ign. 25, 1 βέλει τρωθεῖσα πρὸς στήθος ἀετὸς πάλαι **B**, item βέλει τρωθεῖς πρὸς στήθος αἰετὸς πάλαι **U**

Ign. 38, epim. aliter ὅτι τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ μὴ κρατεῖν **B**, item τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ κρατεῖν **U**

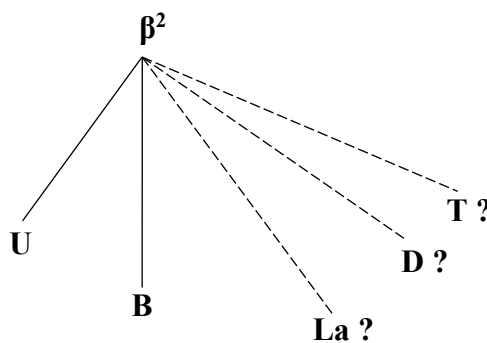
Ps.-Ign. 6, epim. aliter ὅτι τοῖς εὐεργέταις οὐ δεῖ κακῶσαι **B**, ὅτι τοὺς εὐεργέτας οὐ δεῖ ἀδικεῖν item **U**

Ps.-Ign. 26, epim. οὐ δεῖ φιλεῖν τοὺς προτιμῶντας τοὺς προσφάτους φίλους **U** : aliter aliter οἱ φιλεῖν τοὺς προτιμῶντας τοὺς προφάσει δούλους τῶν παλαιῶν **B**

Ps.-Ign. 29, epim. τινὲς διὰ φόβον εἰς μείζονα κίνδυνον ἐμπίπτουσιν **B** : aliter ...τιν]ἐς φεύγοντες φόβου εἰς μείζον κίνδυνον ἐμπίπτουσι **U**

In due casi, sembra vi sia stato qualche problema nel subarchetipo: in Ign. 19, 2 lì dove c'è la vox *nihili* λεοντιεῖν di **B** e dove **U** riscrive, in **T** troviamo λέοντος κράτος: il testo forse era già guasto, e ciascuno a modo suo tentava di correggere, e tali tentativi sarebbero prova di derivazione dal medesimo subarchetipo; in 25, 1 troviamo riscritture simili nei tre codici, cioè τρωθεῖς βέλει πρὸς στήθος ἀετὸς πέλεν **T**, βέλει τρωθεῖσα πρὸς στήθος ἀετὸς πάλαι **B**, βέλει τρωθεῖς πρὸς στήθος αἰετὸς πάλαι **U**.

Dall'analisi fin qui condotta, il subarchetipo β^2 contiene dunque i codici **B** e **U** (vicini tra loro), e gli altri codici isolati **D** **La** e **T** che si possono collocare in via ipotetica nei pressi di questo subarchetipo (segnati con tratteggio)²⁰²:



²⁰² Si tratterà *infra* par. 3.5.14 della fitta contaminazione tra questo subarchetipo e il subarchetipo ϕ .

3.5.10 Subarchetipo π^1 : l'Aldina in rapporto con **g** (= **GaGbGc**) e **Tv**

Si discutono qui i rapporti dell'edizione Aldina con i codici che dimostrano una forte vicinanza con essa (sia come modello dell'Aldina che come probabili derivati da essa). Müller riteneva che il testo dell'Aldina fosse basato sul codice **Gb**²⁰³: l'analisi della distribuzione dei componimenti nei fascicoli dell'edizione Aldina e del codice **Gb** tuttavia pone qualche dubbio, e la dipendenza di **Gb** dall'Aldina o viceversa è difficilmente dimostrabile con assoluta certezza. Quanto al problema della "fonte" dell'edizione Aldina, cioè di quale manoscritto (o di *quali manoscritti*) si sia servito Aldo (o quale che sia stato il curatore)²⁰⁴ per l'allestimento del testo dei tetrastici, non è improbabile che ve ne siano stati più di uno all'origine dell'edizione a stampa, come si vedrà a breve.

Bisogna innanzitutto notare che l'edizione Aldina del 1505 presenta i tetrastici ignaziani e pseudoignaziani in due sezioni distinte del volume: **Ald**¹ e **Ald**², così riportate anche nel mio apparato²⁰⁵. Quanto ai contenuti, entrambe le sezioni hanno il medesimo numero di tetrastici (42, con l'aggiunta di Babrio 12) nel medesimo ordine²⁰⁶, ma con alcune varianti divisive tra **Ald**¹ e **Ald**² (principali e diagnostiche negli *incipit* dei tetr. 8, 14 e 25, segnalate brevemente anche nella tabella sinottica qui sotto, ma non sono le uniche²⁰⁷); inoltre, **Ald**¹ conserva le sei favole esopiche in prosa, mentre **Ald**² non le stampa nuovamente. Quanto ai codici qui analizzati, **Gb Gc** hanno 42 tetrastici con Babrio 12, **Ga** ha 41 tetrastici e Babrio 12, mentre **Tv** ha 41 tetrastici, Babrio 12 e in più le 6 favole esopiche in prosa che troviamo anche in **Ald**¹ (torneremo a breve su ciò).

Nella tabella seguente²⁰⁸, si indicano le favole secondo la numerazione generale della presente edizione²⁰⁹, poiché nei codici **Ga Gb Gc** e **Tv** e nell'Aldina sono presenti i tetrastici genuini di Ignazio e quelli spuri (Ps.-Ignazio, *supplementum A1*)²¹⁰. A destra, per comodità, sono indicate le "sezioni"²¹¹ delle favole con le lettere minuscole **a-e**, che verranno usate di qui in poi per parlare delle sezioni: la divisione in sezioni è resa qui in maniera artificiale, poiché non vi è una vera divisione nei manoscritti e nell'Aldina, tuttavia è qui necessaria per la comprensione di spostamenti avvenuti nel testimone **Gb**. Nelle righe di **Gb**, **Ald**¹ e **Ald**² vengono segnalati anche i cambi di pagina con //, e per **Ald**² anche i cambi di fascicolo²¹².

²⁰³ Cfr. MÜLLER 1897, 258 n. 1: «Aldina, nisi fallor, profecta est e cod. *Veneto* bibl. Marcianae cl. IX 19, cuius lectiones nonnullas nuper mecum communicavit A. Hausrath». Peraltro, da questa nota si evince che Müller non sapeva della "doppia stampa" dei tetrastici nell'edizione Aldina.

²⁰⁴ Cfr. *infra* al proposito.

²⁰⁵ Cfr. *infra* par. 3.6 per bibliografia e considerazioni sull'*editio princeps*, nonché per la consistenza delle due versioni.

²⁰⁶ Si veda la tabella dell'ordine delle favole (*supra* par. 3.4.4), anche per paragonare l'ordine presentato dall'Aldina e da questi codici rispetto agli altri della tradizione.

²⁰⁷ Naturalmente, per una visione più completa delle varianti si rimanda all'apparato al testo.

²⁰⁸ Che è estrapolata dalla tabella generale dell'ordine delle favole; cfr. *supra* par. 3.4.4.

²⁰⁹ Per le corrispondenze nella numerazione ("numero generale"), cfr. *supra* nel capitolo, par. 3.1.2.

²¹⁰ Per i *sigla* dei *supplementa* spuri, cfr. *supra* par. 3.1.1.

²¹¹ Il termine "sezione" è da intendere quindi in maniera figurata: d'ora in poi si scriverà senza virgolette in questo paragrafo.

²¹² Le indicazioni precise sono funzionali al discorso di ricostruzione delle relazioni. I numeri delle favole nella tabella sono della numerazione generica data nella presente edizione (cfr. *supra* par. 3.1.2), senza distinzione di genuini e spuri.

Tv (41 tetr. + Babrio 12) <u>senza titoli</u>	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8 (μῦς ἦγε τις). [deest 19] 7. 39. 14 (πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς). 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25 (βέλει πρὸς). 22. 56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12 + 6 fav. esopiche	a b c d e
Ga (41 tetr. + Babrio 12) latino a fronte <u>titoli (περὶ + gen.)</u>	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8 (σῶς εἴλκε τις). 19. 7. 39. 14 (πηγαῖς ὀρώσα δορκὰς). 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25 (βέλει τὸ). 22. *56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. [deest 30] 32. 6. 17. + Babr. 12	a b c d
Gb (42 tetr. + Babrio 12) <u>titoli (περὶ + gen.)</u>	1. 4. 5. 38. // 48. 36. 28. 49. // 50. 51. 43. 18. // 8 (σῶς εἴλκε τις). 19. 55. 29. // 25 (βέλει τὸ). 22. 56. 11. // 2. 7. 39. 14 (πηγαῖς ὀρώσα δορκὰς). 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12	a c b d
Gc (42 tetr. + Babrio 12) <u>titoli (περὶ + gen.)</u>	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. 50. 51. 43. 18. 8 (σῶς εἴλκε τις). 19. 7. 39. 14 (πηγαῖς ὀρώσα δορκὰς). 23. 15. 12. 37. 52. 53. 54. 55. 29. 25 (βέλει τὸ). 22. *56. 11. 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12	a b c d
Ald¹ (prima parte, errata) latino a fronte <u>senza titoli</u>	1. 4. 5. 38. 48. 36. 28. 49. // 50. 51. 43. 18. 8 (σῶς ἦγε τις). 19. 7. // 39. 14 (πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς). 23. 15. 12. 37. 52. // 53. 54. 55. 29. 25 (βέλει πρὸς). 22. 56. 11. // 2. 9. 57. 13. 33. 26. 24. // 21. 30. 32. 6. 17. + Babr. 12 + 6 fav. Tv	a b c d e
Ald² (seconda parte, corretta) latino seguente <u>titoli (περὶ + gen.)</u>	(2° fasc.) 1. 4. 5. 38. // 48. 36. 28. – (3° fasc.) 49. 50. 51. // 43. 18. 8 (σῶς εἴλκε τις). 19. (4° fasc.) 7. 39. 14. (πηγαῖς ὀρώσα δορκὰς) // 23. 15. 12. 37. – (5° fasc.?) 52. 53. 54. // 55. 29. 25 (βέλει τὸ). 22. // 56. 11. 2. // 9. 57. 13. 33. // 26. 24. 21. // 30. 32. 6. 17. // + Babr. 12	a b c d

La tabella sinottica genera una serie di considerazioni a proposito delle relazioni tra codici ed edizione a stampa. Partiamo dalla prima parte dell'Aldina.

Rapporto tra Ald¹ e Tv

Come caratteristiche congiuntive principali (più che “errori congiuntivi”), **Ald¹** conserva 42 tetrastici (con il testo latino a fronte) che sono anche in tutti i codici qui studiati, ma conserva anche le 6 favole in prosa (sezione e) che sono in **Tv** soltanto in *tutta* la tradizione ignaziana (nessun altro codice aggiunge queste favole alla collezione dei tetrastici ignaziani); inoltre **Ald¹** condivide con **Tv** le varianti significative in *tetr.* 14, 1 (πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς) e 25, 1 (βέλει πρὸς). Invece, come caratteristiche separative, innanzitutto **Tv** ha 41 favole, poiché manca la favola 19 che invece si trova in **Ald¹**; inoltre, **Ald¹** ha in *tetr.* 8, 1 l'erroneo σῶς ἦγε τις (con il maiale), mentre **Tv** ha μῦς ἦγε τις (con il topo)²¹³. Da ciò si può dedurre che né **Ald¹** può aver copiato direttamente da **Tv**

²¹³ Lezione che, per inciso, si trova in tutta la tradizione, e l'innovazione è solo dell'Aldina e del gruppo g. Più precisamente, il maiale si trova anche in qualche manoscritto della *classis* e, il gruppo degli *excerpta* (cfr. *supra* par. 3.4.1): ma tale gruppo è molto tardo e marginale, e può tardi che possa aver risentito del testo dell'Aldina in qualche modo, pur lontanamente.

(perché avrebbe dovuto aggiungere il tetr. 19, preso da dove?), né viceversa **Tv** sembra aver copiato da **Ald¹** (perché avrebbe dovuto reintrodurre il topolino in 8, 1 per congettura; ma soprattutto **Tv** sembra essere di fine XV secolo, precedente all'Aldina). Considerando anche che **Tv** è molto probabilmente più antico dell'Aldina e di **Ga** e **Gb** (e decisamente più antico di **Gc**), questo codice poteva sì essere “all'origine” dell'Aldina, ma non esserne un modello diretto²¹⁴. Dunque, **Ald¹** poteva avere come modello un parente prossimo di **Tv** (un fratello che conteneva ancora la favola 19?), e non di certo **Ga Gb** o **Gc**, che presentano invece altre caratteristiche e varianti.

Rapporto tra **Ald²** e **GaGbGc**

La seconda parte dell'Aldina, aggiunta successivamente, si trova divisa in vari fogli interni o fogli finali di fascicolo, proprio per il fatto che il testo è stato stampato successivamente e fascicolato, non nel “progetto originario” (che prevedeva la sola **Ald¹**): questa suddivisione tornerà utile nella considerazione del rapporto con **Gb**. **Ald²** ha il medesimo numero e ordine di favole di **Ald¹** (e di **Ga Gb Gc**, non di **Tv**, come si è detto poc'anzi).

Caratteristiche congiuntive tra **Ald²** e **Ga Gb Gc** (e separative da **Ald¹** e **Tv**) sono le varianti nei tetr. 8, 1 (σὺς εἴλκε τις), 14, 1 (πηγαῖς ὁρῶσα δορκὰς), e 25, 1 (βέλει τὸ), nonché i “titoli” alle favole nella forma *περὶ* + genitivo del protagonista/dei protagonisti o dell'argomento generale (che non sono dei *promythia*: i codici **Ga Gb Gc** e **Ald²** presentano regolarmente gli *epimythia*, cui si aggiungono questi titoli/argomenti): tali caratteristiche possono essere state innovazioni di **Ald²**, poi ereditate da quei codici. **Ga** può essere una copia di **Ald²**: non ha caratteristiche separative rispetto al testo e alla disposizione di **Ald²**, ma anzi presenta la traduzione latina che troviamo anche in **Ald²**, e omette la favola 30 che il copista deve aver dimenticato nel processo di copia ad inizio di pagina nuova dell'antigrafo (come da tabella, la favola 30 si trova in una nuova pagina di **Ald²**). Inoltre, questo codice sembra essere una “copia personale”, una “copia di lavoro” ad uso scolastico, e la mano che scrive non sembra molto avvezza alla grafia greca, e poco fluente in quella latina: se si aggiunge il fatto che **Ga** ha anche materiali dedotti da un'altra Aldina (quella di *Ero e Leandro* di Museo, precisamente gli epigrammi di Marco Musuro)²¹⁵, si sarebbe indotti a credere che tale manoscritto/taccuino sia stato prodotto in ambito veneziano(-padovano?), basato direttamente sull'Aldina a disposizione. In sintesi: **Ga** deriverebbe da **Ald²**. Ugualmente ciò si può dire di **Gc**, che è decisamente posteriore (datato al 1566)²¹⁶, ed è una “copia di lusso” con non pochi errori, e con disposizione identica ad **Ald²**.

Il rapporto di **Ald²** con **Gb** necessita di maggiore cautela. Müller riteneva che l'Aldina (senza divisione tra le due parti, che gli era evidentemente ignota) derivasse da questo codice, cioè **Ald²** copia di **Gb**. Pur non essendo impossibile, date le caratteristiche congiuntive su menzionate, una caratteristica significativa e separativa di **Gb** è l'ordine delle sezioni (**a-d**). I codici **Ga Gc Tv** e poi le due versioni **Ald¹** e **Ald²** presentano il medesimo ordine di sezioni **a-b-c-d** (come in **Tv** e **Ald¹**), mentre **Gb** ha le sezioni in ordine diverso, cioè **a-c-b-d**. Come già detto, pur essendo la divisione in sezioni del tutto artificiale, senza traccia alcuna né nei codici né nell'Aldina, è una

²¹⁴ Il che si può affermare anche per un fatto pratico: solitamente, i “brogliacci” per le Aldine andavano sfascicolati e perduti, mentre **Tv** è in ottimo stato di conservazione, e anzi sembra essere una copia (pergameneacea) non economica.

²¹⁵ Cfr. *supra* la scheda del manoscritto **Ga**.

²¹⁶ Cfr. *supra* la scheda del manoscritto **Gc**.

divisione di comodo per immaginare cosa sia successo in **Gb**, nell'inversione delle "sezioni" **b** e **c**, e per motivare come l'inversione di **Gb** sia "errore", innovazione significativa. Se **Ald²** avesse copiato da **Gb**, avrebbe dovuto ereditare anche l'ordine delle sezioni, che in **Gb** non poteva essere materialmente "scompaginato" (infatti, le sezioni si trovano anche a cavallo di più fogli fronte-retro, rendendo impossibile l'ipotesi di fogli sfascicolati copiati da **Ald²** in ordine diverso rispetto a quello che presenta *ora Gb*); invece, l'ordine è compatto in tutti i testimoni qui analizzati e anomalo nel solo **Gb**. Guardiamo ora alla divisione dei tetrastici in **Ald²** secondo i fascicoli e secondo le pagine: è probabile che **Gb**, nello sfogliare l'Aldina a sua disposizione o i soli fascicoli di **Ald²** (che potevano anche essere "staccati"), abbia copiato prima la sezione **c**, che in **Ald²** inizia all'inizio di una pagina, per poi accorgersi di aver dimenticato la sezione **b** e tornare indietro per ricopiarla, prima di passare alla sezione **d** (che in **Ald²** inizia in una pagina nuova). Il ragionamento sarebbe efficace, se non fosse per un unico problema: in **Gb**, dopo la sezione **c**, ci aspetteremmo di trovare la sezione **d** (per continuità nel fascicolo di **Ald²**), e non la **b**. In sostanza: sia **Ald²** discendente di **Gb** sia viceversa, è difficile da definire in maniera definitiva e può essere solo ipotizzata, ma senz'altro la posizione di Müller (**Ald²** copia di **Gb**) è da riconsiderare.

Si potrebbe immaginare anche che **Gb** possa aver copiato i testi dal modello di **Ald²** (ma è ipotesi più azzardata e meno tangibile). Una cosa è certa: **Ga** e **Gb** sono di ambiente padovano (e forse anche **Tv**), e Aldo nell'allestimento dell'edizione avrebbe potuto far uso di un modello comune a tutti, ora perduto, così come è innegabile che gli snelli codici **Ga** e **Gb** potessero circolare tranquillamente tra le due città, rendendo ancora più difficile individuare precisamente il modello di ciascuno. In definitiva, per tutti i testimoni qui analizzati si potrebbe parlare di "*milieu* aldino-padovano", con l'ipotesi di un unico modello comune ora perduto.

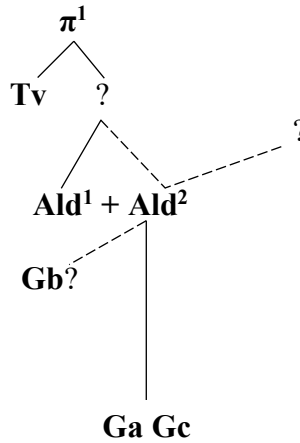
Una volta provato, con un buon margine di sicurezza, che **GaGbGc** non possono essere la fonte di **Ald²** per le varianti e le correzioni che questa sezione presenta, resta da chiarire se questa seconda sezione dell'Aldina abbia avuto un'altra fonte oltre a quella usata per la prima sezione, o se le varianti e correzioni di **Ald²** siano frutto dell'intervento di Aldo (o di chi per lui). Le varianti di **Ald²** alle favole 8, 1 μῦς] σῶς (questa anche di **Ald¹**), 14, 1 πηγαῖς ὁρῶσα δορκὰς αὐτῆς τοι θέαν (che condivide coi derivati **GaGb**, e differisce da πηγαῖς ἑαυτῆς δορκὰς ὁρῶσα θέαν **Tv** e **Ald¹**) e 25, 1 βέλει τὸ (che condivide coi derivati **GaGb**, e differisce da βέλει πρὸς di **Tv** e **Ald¹**), potevano sì essere frutto dell'innovazione di Aldo nella decisione di rinnovare la stampa di "Gabria", ma a ben vedere altri casi di accordo, seppur parziale, di **Ald²** con altri rami della tradizione e disaccordo con tutto il subarchetipo **π** (da cui **Tv** e i suoi affini discendono, e da cui Aldo aveva tratto il modello per **Ald¹**) incoraggiano a pensare che Aldo abbia fatto uso di un qualche altro codice che poteva avere a disposizione sin dall'inizio della sistemazione dei tipi delle favole²¹⁷.

In base alla tabella e alle considerazioni appena fatte è chiaro che l'Aldina abbia avuto più di una fonte a disposizione (una per **Ald¹**, un fratello di **Tv**, e un'altra in aggiunta per **Ald²**)²¹⁸. A

²¹⁷ Ad es. Ps.-Ign. 5, 4 in accordo (parziale) di entrambe le sezioni dell'Aldina con il codice **U** contro la riscrittura presentata da **PaPb** e **Tv**; Ps.-Ign. 6, 3 in accordo di **Ald²** con **U**, etc.

²¹⁸ A meno che non si voglia ritenere che Aldo, o il curatore, sia stato particolarmente "interventista" nella seconda sezione (cosa non improbabile, stando anche a quanto dichiara, si veda *infra* par. 3.6). Tuttavia, per il numero e la consistenza di varianti e correzioni, è più verosimile ritenere che Aldo avesse accesso ad un secondo manoscritto (non è chiaro quale) che ha utilizzato per la correzione di **Ald¹**. Questo secondo manoscritto gli serviva per fare correzioni poco invasive, quindi poteva anche non trovarsi della bottega di Manuzio o poteva anche non essere "sfascicolato" per la composizione dei tipi (cosa che invece avveniva spesso per i testi i cui tipi erano sistemati per la prima volta): non c'era bisogno, nel caso del "secondo manoscritto", di essere invasivi, poiché una prima sistemazione dei tipi era stata già fatta, e Aldo probabilmente ha riutilizzato la struttura usata per **Ald¹**.

voler rappresentare una possibile ricostruzione delle relazioni (da aggiungere al subarchetipo π , da cui **Tv** discende, cfr. *supra*), essa sarebbe a grandi linee la seguente²¹⁹:



A corredo dell'analisi fin qui condotta sui rapporti tra **GaGbGc Tv** e le due versioni dell'Aldina, si aggiungono gli errori congiuntivi di tutto il gruppo (= π^1)²²⁰.

Errori congiuntivi **GaGb Tv Ald¹ et ²** (= π^1)

Ign. 2, epim. aliter πρὸς φίλον τινὰς (τινὸς **GaGb Ald¹ et ²**) ἐνούμενος (ἐνούμενον

Ga : ἐνούμενοις **Gb** : ἐνούμενον **Ald¹ et ²**) τοῖς ἐχθροῖς τοῦ φίλου αὐτοῦ

Ign. 4, epim. aliter ὅτι (οὐ add. **Ald¹ et ²**) δεῖ καὶ μικρὰν περιφρόνησιν ἀποστρέφεσθαι

Ign. 5, 2 δὲ θηρῶν] δ' ἄνωθεν || **epim.** ὅτι οὐ δεῖ ἄλλοτρίοις κακοῖς (κ. om. **Tv**)

ἐπιχαίρειν

Ign. 6, 2 aliter μύρμηξ δ' ἔφησε τί θέρους ὄντος ἔδρας || **3** προσεῖπεν] εἶρηκεν || **epim.**

aliter πρὸς τοὺς μὴ θέλοντας ἐν νεότητι κοπιᾶν, καὶ διὰ τοῦτο ἐν τῷ γήρᾳ (γείρει **Tv**)
πτωχεύοντας (πτωχοῦντας **Ald¹ et ²**)

Ign. 7, epim. aliter ὅτι πολλάκις θέλων τις ἀδικεῖν τινὰ (τινα **Ald¹ et ²**), ὠφελεῖν (ὠφελεῖ
GaGb Ald¹ et ²) αὐτόν

Ign. 11, epim. aliter πρὸς τοὺς σχιζομένους ἀπὸ (ἀπὸ : ἐκ **GaGb Ald¹ et ²**) τῶν ιδίων·
καὶ διὰ τοῦτο κακῶς πάσχοντας

Ign. 12, epim. aliter πρὸς τοὺς ἐπὶ ἰδίᾳ βλάβῃ ἐξ (ἐξ om. **Ga**) ἀγνωσίας χαίροντας

²¹⁹ Nei pressi di **Tv** e dell'Aldina andrebbe collocato anche il testimone di *Excerpta En*, che conserva i tetrastici ignaziani 1, 4 e 5, con varianti (pur esigue nel numero) simili a **Tv**, in un caso in particolare (5, 2 δὲ θηρῶν] δ' ἄνωθεν). Tuttavia, per la minima porzione di testo riportata da **En**, è difficile stabilire una collocazione precisa. Cfr. *supra* par. 3.4.1 per gli *Excerpta*.

²²⁰ Nel seguente elenco, così come nell'apparato, mancano le lezioni di **Gc**: non mi è stato possibile collazionare per intero il manoscritto, ma solo studiarne l'ordine delle favole e le principali varianti delle favole 8, 14 e 25 (prima dell'attacco hacker al sito della British Library). In alcuni casi, inoltre, gli errori comuni ai testimoni del subarchetipo π^1 si trovano anche in altri testimoni di altri rami: essi tuttavia sono errori poligenetici, se fuori dal subarchetipo, e quindi non significativi.

- Ign. 13, 2** δυσβουλίας] ἀβουλίας || **3** ταύτης] αὐτήν || **epim.** ὅτι δεῖ add.
- Ign. 14, epim.** aliter ὅτι πολλάκις τίς ὠφελεῖται ἐξ ὧν δοκεῖ βλάπτεσθαι
- Ign. 15, 3** εὐθὺς τοῦτον (δ' ὁ τ. **GaGb Ald²**) ἔρριψεν (ρίψεν **GaGb Ald¹**) ἢ δ' αὐτὸν φάγεν || **epim.** πρὸς τοὺς ἐπὶ (ἐθι sic **Gb**, ἐθι sic **Ald²**) κολακείαις χαίροντας
- Ign. 17, epim.** om.
- Ign. 18, 2** χεῖρα πρότεινεν] προύτεινε (προὔτεινε **Ald^{1 et 2}**) χεῖρας || **epim.** aliter ὅτι δεῖ κακοῖς ἀνθρώποις, μὴ συμμίγνυσθαι (συμμίγησθαι **Tv**)
- Ign. 21, epim.** aliter πρὸς τοὺς τὴν ἰδίαν τέχνην καταλιμπάνοντας, καὶ ἑτέραν μετερχομένους ἐπιβλαβῇ (ἐπιβλάβη **Ald^{1 et 2}**)
- Ign. 22, epim.** aliter πρὸς τοὺς δυσὶ κηρίοις (κυρίοις **GaGb Ald²**) δουλεύοντας (οουλεύοντας **Ga**) καὶ πλανώντας ἀμφοτέρους
- Ign. 23, epim.** aliter πρὸς τοὺς ποιοῦντας τὴν ἀνάγκην φιλοτιμίας (φιλοτιμίαν **GaGb Ald^{1 et 2}**)
- Ign. 24, epim.** πρὸς τοὺς ἐξ ἀνάγκης παραιτούμενους τὰ ἴδια
- Ign. 26, epim.** πρὸς ἀνθρώπους θρασεῖς πρὸς λόγους (δὲ add. **Ald¹**) καὶ πρὸς (om. **Ald¹**) ἔργα δειλοὺς
- Ign. 28, epim.** ὅτι δεῖ τ' ἀλλότρια ἀντιστρέφειν καὶ μὴ γογγύζειν (γογγίζειν **Ald^{1 et 2}**)
- Ign. 30, 4** aliter μὴ δ' ἄλλο μηδὲν μισθὸν (μ. om. **Ald¹**) πλὴν (π. : ἢ **Gb Ald²**) τοῦτο σκόπει || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἐπικίνδυνον πράξιν (πρᾶξιν ***Ga**) ἐπιχειρήσαντας (ἐγχειρήσαντες ***GaGb** : ἐγχειρήσαντας **Ald^{1 et 2}**) καὶ μετὰ τὸ σωθῆναι (σύνθημα ***GaGb Ald^{1 et 2}**) ζητοῦντας (ζητοῦν **Ald¹**) μισθόν (***Ga** epim. tantum praebet)
- Ign. 32, epim.** aliter πρὸς τοὺς καταδεχομένους ὑβρίζεσθαι ὑπὸ μικρῶν διὰ φόβον ἐτέρων μειζόνων
- Ign. 33, 4** θοῖνη γένη μοι κἂν θέμις κἂν μὴ θέμις || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἀδεῶς φανερώς ἀδικοῦντας
- Ign. 36, 2** aliter ὅπερ (ὥπερ **Ald¹**) συναντῶν ἅπας τίς προσεκύνει **Tv Ald¹**, item ὁ. σ. πᾶς τ. αὖ ἐπροσκύνει (ἐπρόσκονει **Ga**) **GaGb Ald²** || **epim.** aliter ὅτι τοὺς ἐν ἀξιώμασι (ἀξιώματι **Gb**) τιμωμένους δεῖ γινώσκειν ὅτι ἄνθρωποι εἰσὶν (ἄνθρωποί εἰσιν **Ald^{1 et 2}**)
- Ign. 37, 4** ὥλεσεν] ὠλέκει || **epim.** aliter (ὅτι add. **Gb**) πρὸς τοὺς ἐλπίδος (ἐλπίδι **Gb Ald^{1 et 2}**) κέρδος (κέρδους **GaGb Ald²** : om. **Ald¹**) εἰς ζημίαν (ε. ζ. add. **Gb** s.l.) ἐκ μισοψυχίας ἐμπίπτοντας (ἐμπίπλοντας **Tv** : ἐκπίτουσι **Gb**)
- Ign. 39, 1** ἄγεν] ἄγε **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**
- Ps.-Ign. 3, epim.** aliter ὅτι δεῖ ἐξ (ἰξ **Ga**) ὧν πάσχουσιν (πάσχουσι **Tv**) ἕτεροι παιδεύεσθαι
- Ps.-Ign. 4, epim.** aliter πρὸς τοὺς τὰ ἑαυτῶν κακὰ σιωπῶντας, τὰ δὲ τῶν ἐτέρων κατηγοροῦντας (κατηγορούντων **Ald¹**)
- Ps.-Ign. 5, epim.** aliter πρὸς τοὺς λογιζομένους ἑαυτοὺς εἶναι (εἶναι om. **Ald¹**) ἢ σοφοὺς ἢ δυνατοὺς ἢ φρονίμους, μὴ ὄντας δέ
- Ps.-Ign. 6, epim.** aliter πρὸς τοὺς κακοποιοῦντας τοὺς αὐτῶν (ἑαυτοὺς **Tv** : ἑαυτοῖς **Ald¹**) εὐεργέτας
- Ps.-Ign. 7, epim.** aliter ὅτι πολλοὶ τὰ ἐνεστῶτα (ἐνεστῶτα **Tv**) μὴ γινώσκοντες (γινώσκοντα **Tv**) τὰ μέλλοντα κανχῶνται γινώσκειν
- Ps.-Ign. 8, epim.** aliter ὅτι δι' ἔχθραν τινὲς καὶ εἰς δουλείαν ἑαυτοὺς ἐμβάλλουσιν

Ps.-Ign. 9, epim. aliter πρὸς τοὺς εἰς δύο ἐναντία πράγματα ἑαυτοὺς ἐμβάλλοντας
(ἐμβάλλοντες **Tv**)

Ps.-Ign. 10, epim. aliter ὅτι οὐ δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς κρείττονας

Ps.-Ign. 11, epim. aliter πρὸς τοὺς πάθοντας κακὸν ἀπὸ καλῶν ἀνθρώπων

Ps.-Ign. 12, 3 οὗτος] οὕτως || **epim.** aliter ὅτι πολλάκις προσδοκία κέρδους εἰς (εἰ **Tv**)
ζημίαν καταντᾷ

Come si vede, la maggior parte degli errori congiuntivi testuali tra i testimoni del subarchetipo π^1 sono riscritture delle morali, non sistematiche né con schemi fissi ma ben riconoscibili: la riscrittura delle morali è caratteristica del più alto subarchetipo π (che contiene anche i codici **PaPb**), di cui diremo nel paragrafo successivo.

3.5.11 Subarchetipo π (**PaPb** + π^1)

Il subarchetipo π^1 appena analizzato è strettamente collegato ai codici **PaPb**²²¹, con i quali forma un ulteriore subarchetipo π . Questo viene definito dall'accordo in caratteristiche significative tra i codici **PaPb** e i codici di π^1 : tuttavia in alcuni casi si tratta del solo accordo di **PaPb** e **Tv**, senza **Aldina** e discendenti **GaGb**: ciò avviene perché con ogni probabilità Aldo (o chi per lui nella preparazione dell'edizione a stampa) ha innovato in più di qualche caso nella stampa delle due versioni, e nella stampa della seconda ha anche utilizzato uno o più testimoni diversi rispetto a quello usato per la prima versione. I principali errori congiuntivi sono:

Errori congiuntivi di π (= **PaPb + π^1)**

*presenza degli spuri **A1**

tit. γαβρίου ἑλληνοῦ τετράστιχα εἰς τοὺς μύθους τοῦ αἰσώπου **PaPb Tv**

Ign. 1, epim. ὅτι ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **GaGb PaPb Tv Y Ald^{1 et 2}**

Ign. 5, 1 ποτῶ] πόντον **PaPb Tv^{1p.c.}** || **4** τὸν ἡττηθέντα ποιῆσαι] π. τ. ἡ. ordo verborum **PaPb Tv Ald¹**

Ign. 11, 4 aliter ἕκαστον ἐκβέβρωκεν (ἐκβέβρωκε **Ald²**) γυμνὸν ὡς ἓνα (ἰνὰ **Ga**) **GaGb PaPb Tv Y Ald^{1 et 2}**

Ign. 23, 2 εἰς] πρὸς **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 24, 4 μὴ] καὶ **PaPb Tv Ald¹**

Ign. 24, 4 μὴ] καὶ **PaPb Tv Ald¹**

Ign. 25, 1 aliter βέλει πρὸς (τὸ **GaGb Ald²**) στήθος ἀετὸς πάλαι τρώθη (τ. π. **GaGb Ald²**) **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** || **4** παπαῖ] βαβαὶ **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** || **epim.** aliter πρὸς τοὺς ἐκ τῶν ιδίων κακῶς πάσχοντας **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 26, 4 ἰχνῶν] ἵχνος **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 28, 2 κεκλήγως] κεκλήγ' ὡς **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** || **3** φησι] ἔφη (post τέκνον) **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 33, 1 μοι (**GaGb Ald²**) : μου **PaPb Tv Ald¹** || **4** aliter βρῶμα μοι γένη κἄν βούλη κἄν μὴ βούλη **PaPb** : θοῖνη γένη μοι κἄν θέμις κἄν μὴ θέμις **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 37, 1 ἅπαν] ἅπαξ **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 38, 3 γάρ] τε **PaPb Tv Ald¹** : γε **GaGb** | ἦν] εἶ **Ga PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 39, epim. ὅτι τὸ ἐκ φύσεως οὐ μεθίσταται **PaPb**, item ὅτι τὸ ἐκ φύσεως ὄν (ὄν **GaGb Tv**) οὐ μετατρέπεται **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**

Ps.-Ign. 5, 4 aliter οὕτως οὐδὲ φεύγοντος (πτήσοντος **Tv**) αἰσθησιν λάβη **PaPb Tv**

Ps.-Ign. 6, 4 φ. δὲ β. τὰ τ. ἀμπέλων (ἀμπέλλων **Tv**) ordo verborum **PaPb Tv**

Ps.-Ign. 7, 2 εἰς] πρὸς **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Ps.-Ign. 8, 1 ἥριξεν] ἥριζεν **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** || **4** ἔμπειρον] εὐπείρον **GaGb Ald²** : ἄπειρον **PaPb Tv Ald¹**

²²¹ Per le caratteristiche di questi codici e per i loro errori congiuntivi, si veda *supra* par. 3.5.1.

Ps.-Ign. 12, 2 ὥς] καὶ **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | κουφίσθη] κουφισθεὶς **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | βάρους] βάρος **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}**

Tutti gli errori denotano la presenza di un subarchetipo comune da cui i codici discendono²²². Un caveat: la riscrittura di 33, 4 è errore congiuntivo tra **PaPb** e π^1 in quanto versione alternativa rispetto a quella che si trova nel resto della tradizione, ma la differenza di riscrittura sarà ulteriormente errore separativo tra **PaPb** da un lato e π^1 dall'altro, come si dirà tra poco.

Una volta acclarato che i codici **PaPb** condividono errori con i codici del subarchetipo π^1 , possiamo individuare gli errori separativi principali tra π^1 e **PaPb**²²³:

Errori separativi **PaPb** contro π^1

promythia* riscritti in **PaPb (con la formula πρὸς τοὺς + participio)

*presenza spuri **B** in **PaPb**

Ign. 33, 4 aliter βρῶμα μοι γένη κἄν βούλη κἄν μὴ βούλη **PaPb** : θοίνη γένη μοι κἄν θέμις κἄν μὴ θέμις **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**

Ign. 30, 4 μὴ δ' ἄλλο μισθὸν φησί (om. **Pa**) πλὴν τοῦτο σκόπει **PaPb** : aliter μὴ δ' ἄλλο μὴδὲν μισθὸν πλὴν (π. : ἢ **Gb**) τοῦτο σκόπει **Gb Tv**

Le morali riscritte (come *promythia*) sistematicamente in **PaPb** sono errori separativi da π^1 . Come si evince però da 25, *epim.* (elencato sopra come errore congiuntivo di π), probabilmente le riscritture con la formula πρὸς τοὺς + participio avevano cominciato a diffondersi nel subarchetipo π , e tale processo di riscrittura si trova completo ormai in **PaPb**, e solo parziale in π^1 : ciò lascerebbe intendere anche che le morali “non riscritte” secondo la formula πρὸς τοὺς + participio e che troviamo in π^1 siano con ogni probabilità le morali che “circolavano” al momento del subarchetipo π , quando poi si è distaccato il ramo che ha portato a **PaPb**. Inoltre, i codici **PaPb** sono gli unici a conservare gli spuri del gruppo **B**: ciò non sorprende, poiché tali codici sono molto tardi (e pertanto la probabilità di inserimenti nella tradizione è aumentata) e soprattutto poiché sono di *milieu* e di natura scolastica, cioè manoscritti con ogni probabilità utilizzati per esercizi schedografici e in cui si sono intrufolate composizioni di maestri e/o di allievi a formare un'antologia di queste favole²²⁴.

Oltre agli errori su elencati, bisogna aggiungere come differenza significativa il trattamento delle favole Ign. 14 e Ps.-Ign. 23 (nr. 68 = II 11 Müller), e guardare da vicino questo caso. Le due favole, che trattano del medesimo argomento, presentano una *facies* testuale diversa in **PaPb** e nei

²²² Nel caso di 33, 1 μοι (**GaGb Ald²**) : μου **PaPb Tv Ald¹**, il μου è comune a molti altri codici della tradizione, solo che l'accordo con questi altri testimoni non è significativo poiché verosimilmente poligenetico, mentre all'interno del subarchetipo si direbbe significativo; allo stesso modo si consideri 37, 1 ἅπαν] ἅπαξ, Ps.-Ign. 7, 2 εἰς] πρὸς, Ps.-Ign. 12, 2 κουφίσθη] κουφισθεὶς

²²³ A differenza di quanto ho fatto *supra* (par. precedente) per le morali riscritte in **GaGb Tv** e l'Aldina, che vengono riportate nell'elenco degli errori significativi, per le morali riscritte di **PaPb** adotto una dicitura riassuntiva, cioè indico genericamente “**promythia* riscritti”: ciò accade perché nel subarchetipo π^1 (= **GaGb Tv** e l'Aldina) le morali sono sì riscritte rispetto al resto della tradizione, ma in alcuni casi sono solidali con altri rami (o meglio: sono ancora solidali con altri rami, visto che ad un certo punto all'interno del subarchetipo π inizia il processo di riscrittura delle morali) e in altri casi sono omesse. Quindi, per il subarchetipo π^1 non era possibile riassumere tale caratteristica, mentre qui nel caso degli errori congiuntivi di **PaPb** e separativi da π^1 è possibile riassumere con la dicitura “**promythia* riscritti”, poiché è una caratteristica sistematica ed è la prova di un processo di riscrittura delle morali ormai terminato.

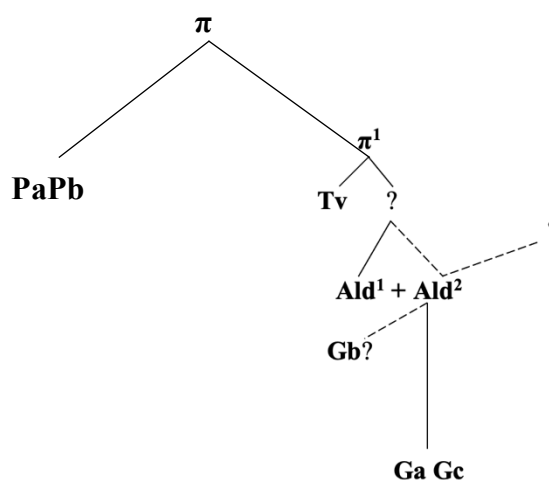
²²⁴ Sulla natura della raccolta di **PaPb**, ho discusso *supra* par.3.2.

codici di π^1 , ed è “mescolata” tra le due versioni (la genuina di Ignazio da un lato e la spuria dall’altro). **PaPb** si comportano in un modo e i codici di π^1 in un altro:

PaPb	π^1
v. 1 = Ps.-Ign. 23, 1	v. 1 = Ign. 14, 1
v. 2 = Ign. 14, 2	v. 2 = Ign. 14, 2
v. 3 = Ps.-Ign. 23, 3	v. 3 = Ps.-Ign. 23, 3
v. 4 = Ps.-Ign. 23, 4	v. 4 = Ps.-Ign. 23, 4

A ben vedere, la differente “mescolanza” delle due favole in **PaPb** e nei codici di π^1 è sì un errore separativo che distingue i due rami del medesimo subarchetipo π (che contiene appunto **PaPb** e π^1), ma in realtà è un *macro*-errore congiuntivo di **PaPb** e π^1 che creano π (così come lo era la riscrittura di 33, 4, ad esempio): al momento del subarchetipo π le due favole erano “gemelle” e forse anche affiancate graficamente, e poi sono state unite in un’unica forma in due modi diversi nei due rami.

Stando così le cose, troviamo da un lato i codici **PaPb**, che hanno ereditato da π il gruppo di spuri **A1** (che deriva ulteriormente dalla fase del subarchetipo β^1 , se non addirittura da β) e cui hanno aggiunto il gruppo **B**, e dall’altro il subarchetipo π^1 .



3.5.12 Subarchetipo β^1 ($\pi + \beta^2$)

Come anche per α^1 , il subarchetipo β^1 è l'ultimo prima di arrivare all'ipotetico archetipo β della *recensio mixta*²²⁵. Le due caratteristiche macroscopiche del subarchetipo sono la presenza degli spuri **A1** e l'ordine semi-originario ereditato da δ e che si riverbera in β^2 , mentre verrà organizzato diversamente in π in una sorta di ordine alfabetico (ma diverso da quello che abbiamo trovato in ϕ). Vi sono anche *macro-errori* testuali congiuntivi:

Errori congiuntivi π e β^2 (contro ϕ)

*presenza degli spuri **A1**

*ordine semi-originario

Ign. 1, epim. aliter εἰς (om. U) τὸ ἐπ' ἀρεταῖς (ἀρετῇ U) οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **B U**, item ὅτι ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **GaGb PaPb Tv Y Ald^{1 et 2}**

Ign. 14, 1 aliter πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς βλέπουσα (ἔβλεπε **B**) θέαν **B U**, item πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς ὁρῶσα θέαν **Tv Ald¹**

Ign. 29, epim. aliter ὅτι (ὅτι om. U) τὸ ἐξ ἐράνου (ἔρανος U) κάλλος διαλύεται **B GaGb U Tv Ald^{1 et 2}** : (πρὸς add. **Fe W**) ἐπὶ ξένοις μὴ ἐπαίρεσθαι (ἐπέρεσθαι **W**) **FaFbFcFd Fe H W**

Ign. 43, epim. aliter (ὅτι add. **B GaGb PaPb Tv Ald¹**) αἱ μεγάλαι ἔχθραι (ἐχθροὶ **B**) ἀδιάλλακτοι (εἰσὶν add. **GaGb Tv** : εἰσὶν **Ald^{1 et 2}**) **B FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}**

È decisamente significativo notare come i *macro-errori* testuali comuni al subarchetipo β^1 siano *soltanto* nei tetrastici genuini di Ignazio, e ciò accade per due motivi:

1. al momento del subarchetipo β^1 , il *corpus* ignaziano genuino aveva già fatto un lungo viaggio, per così dire, e pertanto corrottele, rabberciamenti, qualche congettura e riscritture si sono progressivamente insinuati nella tradizione ed erano ormai largamente presenti nei tetrastici genuini: gli stadi precedenti della tradizione (quindi, nella *recensio Ignatiana*) ci dimostrano appunto come questi cambiamenti si stavano ormai diffondendo;

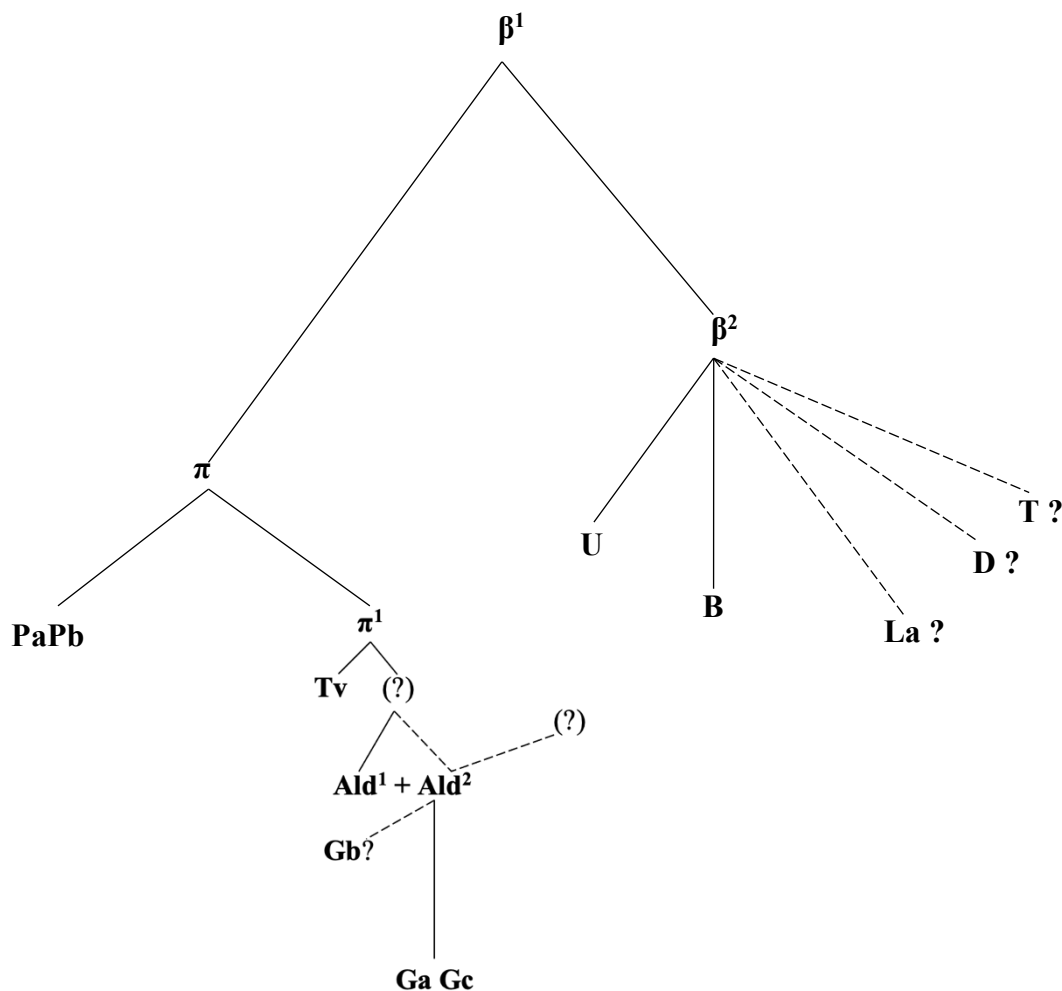
2. gli spuri **A1** del subarchetipo β^1 si erano appena generati, pertanto il “tempo per la corrottela” è stato minore; ma soprattutto è altamente probabile che i due subarchetipi π e β^2 abbiano avuto accesso agli spuri **A1** (che erano un gruppo compatto al momento del subarchetipo β^1) *indipendentemente* l'uno dall'altro, cioè dal medesimo *milieu* ma non necessariamente dal medesimo codice, e che ciascuno abbia aggiunto poi i propri errori (separativi tra loro).

Non da ultimo, bisogna fare un'altra considerazione sul subarchetipo β^1 e il gruppo di spuri **A1**: se β^1 è da considerarsi un subarchetipo (della *recensio mixta*, peraltro) per i tetrastici genuini, esso è invece *archetipo* degli spuri **A1** (tranne per i tetr. nrr. 46-47, che costituiscono il gruppo *Ur-A1*, risalente a β).

²²⁵ Archetipo β decisamente meno preciso e sicuro rispetto a quanto accade nella *recensio Ignatiana*: si veda subito *infra* par. 3.5.14.

Alcune considerazioni. La morale riscritta di Ign. 43 è errore congiuntivo per il subarchetipo β^1 , ma è presente anche nel subarchetipo φ : ciò è dovuto alla contaminazione di φ con β^2 , come vedremo. Naturalmente, nel caso di Ign. 1, *epim.* le due versioni risultano essere errori congiuntivi per il subarchetipo alto β^1 perché sono molto simili nei codici del subarchetipo (e molto diversi dagli altri), ma sono divisivi per i due subarchetipi più bassi π (= **PaPb Tv** e l'Aldina con derivati) e β^2 (= **B U** principalmente): è altresì interessante notare che la morale non è riscritta in **PaPb** (caso unico, poiché i codici sono soliti riscrivere con la formula $\pi\rho\delta\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\varsigma$ + participio, come detto²²⁶), il che ci permette di individuare subito la *facies* originaria che la morale doveva avere nel subarchetipo β^1 . Un altro errore separativo tra π e β^2 è il trattamento dei tetrastici Ign. 14 e Ps.-Ign. 23 in π rispetto a β^2 (per cui si veda *supra* a proposito del subarchetipo π).

In definitiva, il subarchetipo β^1 è all'origine dei due π e β^2 successivi, è archetipo per gli spuri **A1**, ed infine è da collocare quasi certamente a Costantinopoli.



²²⁶ Per le riscritture di **PaPb** (e anche di altri codici), si veda *supra* par.3.3.1.

3.5.13 *Recensio Ignatiana* (α)

«Ci fu sempre un archetipo?»²²⁷ La domanda non era scontata per le tradizioni di testi dell'antichità classica latina e greca, e men che meno lo è per una tradizione di poesia bizantina, in particolar modo per una collezione di testi largamente diffusi e dall'ampia fruizione scolastica e personale. Nondimeno, si può tentare una ricostruzione che, con tutte le cautele del caso, riesce a chiudere la *recensio Ignatiana*²²⁸.

L'unico *micro*-errore testuale che accomuna tutti i testimoni della *recensio Ignatiana* (e poi anche quelli della *recensio mixta*), sembrerebbe essere Ign. 17, 2 θέρμης ἦσθετο, generando un caso di mancata parossitonesi: prova della presenza di questo errore nell'archetipo sarebbe anche la riscrittura di **Q X Z** (δεινὴν ἔχιδναν, ὥς δὲ θέρμης ἦσθετο). Tuttavia, *un solo* errore testuale per tutti i codici è forse un anello troppo debole per tenerli insieme tutti, e bisognerà ancora una volta ricorrere ai *macro*-errori testuali, i quali restituiscono un quadro più chiaro²²⁹.

Il caso della versione errata e più volte riscritta di Ign. 14, 1 nelle varie famiglie (di cui nessuna ha la versione corretta) potrebbe essere inteso come indizio di chiusura della *recensio Ignatiana*.

Ign. 14, 1 aliter πηγαῖς ἐαυτῆς προσβλέπουσ' (πρὸς βλέπουσ' **W**) ὥρὰν δορκὰς **FaFbFcFd W** : πηγαῖς ὀρῶσα δορκὰς αὐτῆς τοι θέαν **GaGb Ald²** : πηγαῖς ἐαυτὴν προσβλέπων δορκὰς θέων **H** : πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς βλέπουσα (ἔβλεπε **B**) θέαν **B U**, item πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς ὀρῶσα θέαν **Tv Ald¹** : πηγαῖς ἐαυτὴν προσβλέπειν δορκὰς θέλων **Va** : πηγαῖς ἐαυτῆς προσβλέπων (προσβλέπει **MaMbMcMdMe Q** προσβλέπουσα **T**) δορκὰς θέαν **Ca MaMbMcMdMe Q T VbVcVdVeVf X** : πηγαῖς θέαν βλέπουσα δορκὰς ιδίαν **SaSb**

I vari tentativi testimonierebbero come per i copisti il testo era difficoltoso o bisognoso di correzioni, essendo *già* guasto dall'inizio della tradizione. Anche il caso di Ign. 15, 3 è significativo, in questo senso:

Ign. 15, 3 ὁ νήπιος δ' ἔκραζεν (ἔκρωζεν **FaFb W Z** : ἔκρωξεν **Fc** : ἔκροζεν **H** : ἔκραγεν **Ve**), ἦ δ' εἶλεν (εἶλε **FaFbFc Me Q**) †τυρόν **VaVbVcVdVeVf FaFbFcFd H Q X W Z** : ὁ δ' ἠπίως ἔκωζεν ἦ δ' εἶλεν τυρόν **Ca** : ὁ νήπιος δὲ κόραξ (κρῶξ **Nb**) τυρόν ἠφίει (ἠφίη **Nb** ἠφύει **Nd**) **NaNbNcNd** : κόραξ δὲ (δὲ om. **B**) ρίπτει τυρόν ἦ δ' εἶλεν (εἶλε **T**) τάχος **B K MaMbMcMdMe T U** : χαίνει κόραξ· πίπτει τυρός· κερδῶ δ' ἔφη **SaSb** : εὐθὺς τοῦτον ἔρριψεν ἦ δ' αὐτὸν φάγεν **Tv**

Nessuna delle versioni dei codici è corretta e accettabile, per vari motivi: il verso è da sanare per congettura, così come ho proposto a testo. Infine, la versione corrotta di Ign. 24, *epim.* è anch'essa un probabile indizio di chiusura:

²²⁷ Sono naturalmente le parole di PASQUALI 1952², cap. II.

²²⁸ In questo e nel seguente paragrafo si eviterà di rimandare ogni volta alla trattazione sui singoli subarchetipi o sulle famiglie: tutte le considerazioni qui esposte sono il risultato di quanto argomentato nelle pagine precedenti, e sono pertanto una sintesi e sinossi di quanto detto.

²²⁹ Si citano di seguito solo casi significativi e macroscopici, ma a voler considerare anche emistichi riscritti o altre *voces nihili*, i casi potrebbero essere di più. Per ciascuno dei tre casi, si vedano le note *ad loc.*

Ign. 24, epim. (ὅτι add. **B**) τὸ σωθῆναι ἀδύνατον (ἀδυνάτοις **B**) καὶ χαρισθῆναι ἡδεκτέον (καὶ χαριεῖσθαι δοκτέον **B** : καὶ χαρίζεσθαι δεκτέον **Ca** : κεχαρίσθαι δεκτὸν sic **MaMcMdMe**, χαρεῖσθαι δεκτὸν sic **Mb**: κεχαριεῖσθαι δοκτέον **U** : κεχάρισθαι δοκτέον sic **Z**) **B Ca MaMbMcMdMe U VaVbVcVdVeVf Z**

L'*epimythium* è da considerarsi corrotto perché, così com'è trasmesso in tutti i codici, non è del tutto perspicuo.

Questi tre esempi macroscopici sono dunque in grado di indicare con buona verosimiglianza che *ci fu un archetipo*, forse derivato da Ignazio stesso o da qualcuno della sua cerchia (tra i suoi allievi e/o collaboratori, considerando che i tetrastici sono stati un'opera di genesi e fruizione principalmente scolastica, all'origine della tradizione manoscritta).



La formazione dei subarchetipi all'interno della *recensio Ignatiana* è stata già ampiamente illustrata nelle pagine precedenti: resta ora da ripercorrere per sommi capi la tradizione partendo dall'archetipo **α** e arrivando ai rami più bassi della *recensio*, evidenziando gli snodi significativi basati su *macro-errori* e condizioni storiche.

- Un archetipo **α** dei 45 tetrastici ignaziani in ordine originario dovette esistere a Costantinopoli.
- Una prima divisione avviene tra il subarchetipo **α**¹ e la famiglia **v**: entrambi conservano ancora l'ordine originario, ma la famiglia **v** ha perso la favola 45 che invece si trova ancora in **α**¹. Mentre **α**¹ doveva essere ancora di area costantinopolitana, la famiglia **v** è tutta di area cretese: questo gruppo molto "intatto" rimarrà in area periferica, apparentemente senza contatti esterni.
- Il subarchetipo **α**¹ ha tutti i tetrastici in ordine originario, e si divide in **γ** e **δ**.
- Il subarchetipo **γ**, che doveva trovarsi ancora a Costantinopoli, mantiene l'ordine originario (pur presentando una raccolta ridotta in entrambe le famiglie **m** e **n**) e presenta effettivamente poche caratteristiche comuni, se non la "prova" del passaggio in Italia meridionale in **Ma** e **Na** (che sono in realtà il medesimo codice²³⁰): i due capostipiti delle famiglie **m** e **n** si trovavano quasi certamente a Costantinopoli, e poi testimoni di ciascuna delle due famiglie si sono spostati in Italia meridionale.
- Il subarchetipo **δ**, probabilmente anch'esso ancora a Costantinopoli (poiché **Q** è certamente costantinopolitano, e ci sono ottime probabilità che anche **Z** lo sia), è il momento del cambio dell'ordine dei tetrastici: al momento di **δ** l'ordine inizia a cambiare da originario a semi-originario, ed è possibile trovare traccia del cambiamento *in fieri* nei testimoni della famiglia **z** (cioè, **Q X Z**); in un momento del subarchetipo **δ** inoltre si genera il tetrastico 27a, una versione alternativa che non uscirà fuori dal subarchetipo ma rimarrà "confinata" nei testimoni derivanti da esso.

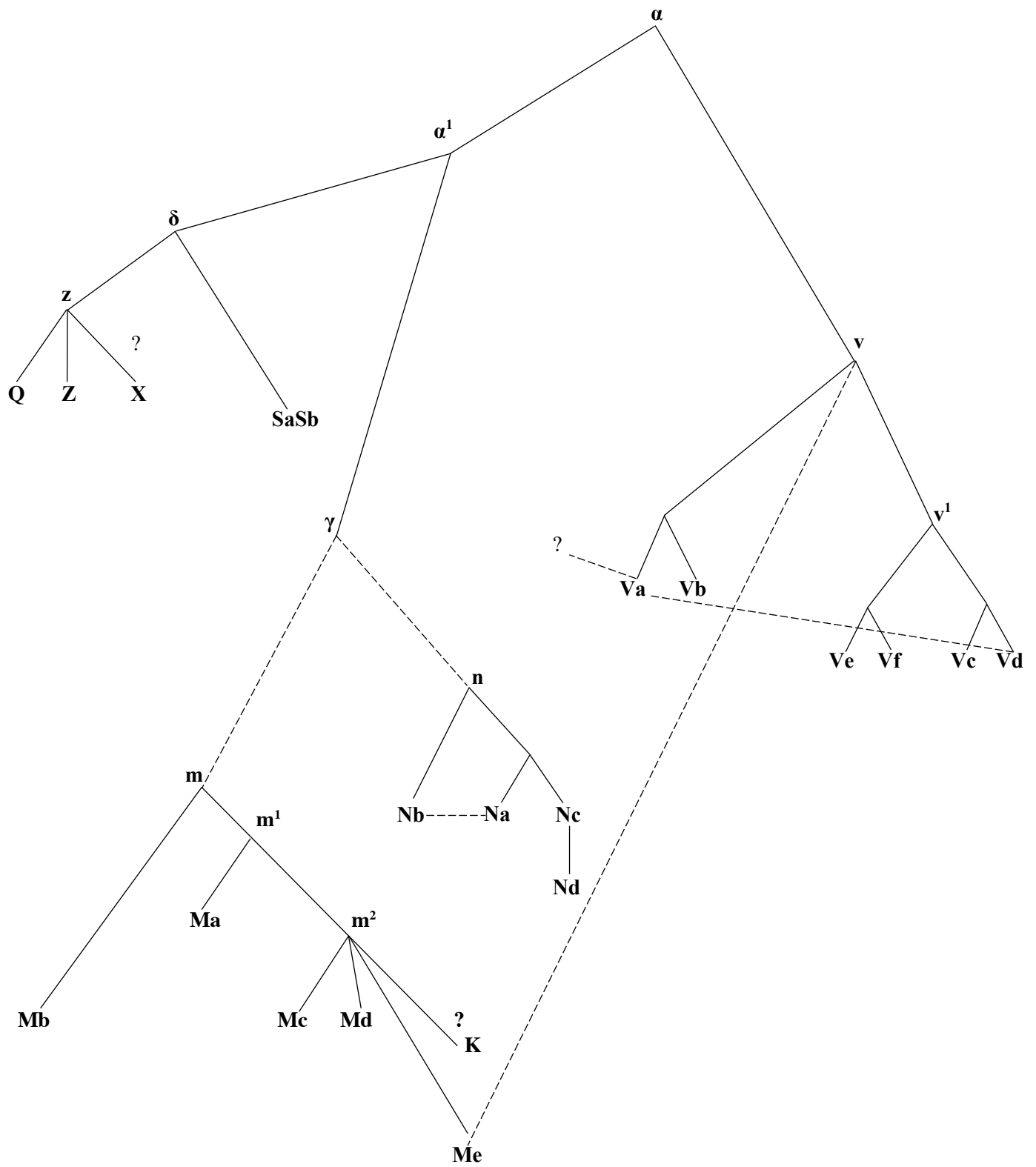
Le due spinte centrifughe della *recensio* si trovano nella famiglia **m** e nel subarchetipo **δ**. La famiglia **m** (il cui capostipite era a Costantinopoli) presenta molti elementi in comune con i subarchetipi **β**² e **φ** della *recensio mixta* e di area costantinopolitana, ed è pertanto lecito immaginare

²³⁰ Si veda l'argomentazione del subarchetipo **γ**, *supra* 3.5.5.

che sia avvenuta contaminazione – sebbene non sia chiaro quale fosse la direzione del vettore di contaminazione. Dal subarchetipo δ , come più volte anticipato, sono partiti due vettori di trasmissione dei tetrastici genuini verso la *recensio mixta*: con buone probabilità, uno è arrivato a β e l'altro a φ ²³¹. La derivazione della *recensio mixta* dal subarchetipo δ tuttavia non può valere come elemento per la chiusura di essa: il passaggio da δ alla *recensio mixta* è tutt'altro che chiaro, e forse il grado di contaminazione è stato troppo elevato per poter ritenere preciso ed univoco tale passaggio tra *recensiones*. La derivazione da δ è infatti tratteggiata, come si vedrà.

La tradizione ignaziana, come accade in molte altre tradizioni manoscritte, risulta quindi bifida ai piani più alti dello stemma, ed è in buona parte di area costantinopolitana.

²³¹ Della contaminazione di m e dei vettori partiti da δ si discuterà a breve parlando della *recensio mixta*.



3.5.14 *Recensio mixta* (β)

A differenza della *recensio Ignatiana*, per la quale è meno arduo immaginare un archetipo unico e quindi chiudere la *recensio*, la *recensio mixta* è di più difficile chiusura, considerando l'origine plausibilmente indipendente di β^2 e ϕ , nonché i problematici contatti tra loro e poi di β^2 con la famiglia **m**. Come si vedrà dallo stemma della *recensio mixta*, e come si intuisce dalla difficile definizione di tutta la *recensio*, l'archetipo β è indicativo, ed è costruito più che altro per comodità di passaggi logici: infatti, β^2 e ϕ sono collocati in una situazione di manifesta apertura della *recensio*, specialmente se si presume molta contaminazione tra i subarchetipi a livelli alti dello stemma. Non dovrà sorprendere pertanto la cospicua presenza di tratteggi in luogo di linee definite: il tratteggio vuole indicare una possibile via, ma non certo l'unica.

Non troviamo errori testuali in grado di rimandare inequivocabilmente ad un unico archetipo, ma soltanto errori che raggruppano molti dei codici di volta in volta, e che sono assenti in altri: o sanati per congettura, o derivati da altro ramo della tradizione²³². Per la *recensio mixta*, oltre agli errori testuali e ai *macro-errori* (caratteristiche dirimenti già per la *recensio Ignatiana*), si è tenuto conto anche di un altro grande tipo di *Leitfehler*: la creazione dei gruppi di spuri **A1**, **A2** e **B** in momenti diversi, la loro entrata nel *corpus* ignaziano e l'influenza che essi hanno avuto sull'ordine dei tetrastici una volta che le collezioni sono state riorganizzate dopo il loro inserimento. Con questi elementi, è possibile indagare i principali fenomeni nello stemma della *recensio mixta*: contaminazione e derivazione dal subarchetipo δ . Molti argomenti delle considerazioni che vengono qui fatte sono più speculativi rispetto a quanto accade per la ricostruzione della *recensio Ignatiana*: ciò non costituirà un impedimento alla ricostruzione dei percorsi della *recensio mixta*, ma sicuramente sarà da considerare come un maggiore *caveat* alle proposte di derivazione che vengono qui avanzate.

Contaminazione interna ed esterna

Non è di poco conto che la *recensio mixta* presenti un elevato grado di contaminazione, sia interna (cioè dei subarchetipi tra loro, o dei testimoni all'interno di essi) sia esterna (cioè con rami della *recensio Ignatiana*), e stando ai *macro-errori*:

1. la famiglia **m** (*recensio Ignatiana*) ha contaminato con β^2 e ϕ ²³³;
2. i subarchetipi β^2 e ϕ hanno contaminato tra loro;
3. i codici **CaCb** hanno una *facies* testuale che potrebbe risalire a β , ma hanno *macro-errori* in comune con π e non con il subarchetipo a π superiore, cioè β^1 : bisogna ipotizzare una contaminazione;
4. all'interno della famiglia **f**, alcuni codici hanno contaminato tra loro (nel medesimo *milieu* di Italia meridionale);

²³² Non vengono qui elencati puntualmente: molti di questi casi si trovano discussi *supra* nei rispettivi paragrafi dei vari subarchetipi.

²³³ Per i *macro-errori* che provano contaminazione, si veda *supra* par. 3.5.3.

5. l'edizione Aldina deve aver avuto un'altra fonte a disposizione per l'allestimento della sezione **Ald**².

I punti 4. e 5. sono stati illustrati e dimostrati nelle sezioni dedicate, mentre i punti 1., 2. e 3. meritano una discussione. Partiamo dal punto 3.

I codici **CaCb** sono di difficile collocazione, sia per il loro atteggiamento nella copia della collezione (spesso innovativo, ipercorrettivo e pertanto insidioso) sia per alcune caratteristiche peculiari: essi infatti contengono tetrastici genuini, nell'ordine originario (con minime variazioni non significative) e con un titolo ancora legato al nome di Ignazio²³⁴, ma hanno i tetr. nrr. 46-47, i cosiddetti **Ur-A1**, cioè i primi due tetrastici spuri composti ed inseritisi nel *corpus* ignaziano. Questo dato attesta come gli spuri si siano inseriti gradualmente e in una finestra cronologica ampia (così come accade per i gruppi "completi" di spuri che si inseriscono a mano a mano e indipendentemente nei subarchetipi), e come nuovi componimenti imitativi siano stati composti quasi subito. I due codici **CaCb** hanno ereditato il testo probabilmente dal subarchetipo δ (passando per $\beta^?$), e hanno poi contaminato con qualche testimone del subarchetipo π : esempio macroscopico di ciò è Ign. 11, 4 *aliter* ἑκαστον ἐκβέβρωκεν (ἐκβέβρωκε **Ald**²) γυμνὸν ὥς ἕνα (ivà **Ga**) **Ca GaGb PaPb Tv Y Ald**^{1 et 2}, in cui la riscrittura si trova solo in π e poi **Ca** e **Y**, vicini tra loro ma di dubbiosa collocazione stemmatica, e invece è assente dal subarchetipo β^1 , da cui π a tutti gli effetti discende. In definitiva, i due codici sono posizionati nei pressi dell'archetipo β , ma anche in contatto con il subarchetipo π ²³⁵.

I punti 1. e 2. sono in un certo senso complementari: se il capostipite della famiglia **m** ha contaminato o con β^2 o con ϕ o con entrambi, poco importa se β^2 o ϕ hanno contaminato tra loro; viceversa, se β^2 e ϕ hanno contaminato tra loro, poco importa con chi **m** ha contaminato. La duplice contaminazione (una sorta di "contaminazione incrociata") indurrebbe a pensare seriamente alla possibilità che il *milieu* di **m** (e quindi di γ !), quello di β^2 e quello di ϕ siano il *medesimo*, e c'è da domandarsi se sia possibile riunire i tre subarchetipi sotto un unico grande subarchetipo, dalle maglie larghissime e dalla grande influenza su tanti e tanto diversi manoscritti. Da un lato più subarchetipi con meno aleatorietà, dall'altro un solo ampio subarchetipo con molta più imprecisione e difficoltà di definizione: la scelta è tutt'altro che agevole, e tuttavia per non rischiare di arrivare a risultati stemmatici corrivi e proporre un solo subarchetipo con derivazioni approssimative, si preferisce qui mantenere più subarchetipi ma con meno indecisione nei rapporti tra loro, quindi γ , β^2 e ϕ in contaminazione. Analizziamo più in dettaglio le due contaminazioni incrociate.

Contaminazione tra β^2 e ϕ

I subarchetipi β^2 e ϕ presentano alcuni *macro-errori*, o meglio caratteristiche fortemente congiuntive e al contempo altre fortemente separative: ciò si spiega con la più volte richiamata definizione di subarchetipo come "momento" e non come "un codice". Le caratteristiche congiuntive si possono riassumere in due punti.

a. Presenza degli spuri A1 e A2. I due subarchetipi presentano anche il gruppo **A2**, mentre esso manca del tutto nel subarchetipo π (in cui troviamo solo **A1** e poi più tardi **B**). I due gruppi di spuri erano disponibili all'epoca del due subarchetipi (laddove **A1** si era già formato prima, e fissato

²³⁴ E sappiamo che nella *recensio mixta* il nome dell'autore sparisce presto: cfr. *supra* par.3.4.2.

²³⁵ La posizione di **CaCb** rimane comunque molto incerta.

al momento di β^1), e dovevano essere disponibile negli *atelier* come gruppi compatti ma *separati* dai tetrastici genuini (e questa è una caratteristica separativa tra i due subarchetipi, come diremo a breve).

b. Errori testuali. Alcune corruzioni e riscritture accomunano i due subarchetipi, e non si possono spiegare altrimenti se non con un contatto tra i due.

Ign. 14, 3 δὲ τὸν] δὲ γ' ὥς **B FaFbFcFd U** (εἶδεν **Fc^{Is.L}**) **W**

Ign. 20, 2 θηρσὶν εἶπε τοιάδε] πᾶσιν (πᾶσι **B Fd H W**) θηρσὶν (θιρσὶν **W**) ἡπύει (ἡπήει **Fc** : εἰπέει **H** : ἡπύη **B W**) **B FaFbFcFd H U W**

Ign. 22, epim. κοινωνίας] ἐκ (ἐν **Fd**) κοινωνίαις **B FaFbFc H U**

Ign. 42, 3 aliter φυσοῦς' ἐαυτὴν κᾶν ῥαγῆς ὅμως ὅλη **FaFbFc U W**

Ps.-Ign. 14, 3 μηχανῆς ὑπερέβην **D** : γέντο (γένετο **W**) μηχανῆς ὕπερ **FaFbFcFd U W**

Ps.-Ign. 15, 1 ἀχρεῖον] ἄχριστον **B Fa W** : ἄχρηστον **FbFcFd U**

Che i due subarchetipi siano molto vicini tra loro è innegabile, specialmente per la presenza degli spuri **A1** e **A2**. Dall'altro lato, le caratteristiche separative si possono individuare in quattro punti fondamentali.

a. Inserimento di A1 e A2 nella collezione. Messo in conto che i due gruppi **A1** e **A2** fossero disponibili e circolanti al momento dei due subarchetipi, essi si sono inseriti in maniera diversa e probabilmente indipendente in β^2 e ϕ . Nel subarchetipo β^2 gli spuri si inseriscono *alla fine* della raccolta ignaziana, cioè i codici **B** e **U** (principali testimoni del subarchetipo) presentano *prima* la collezione ignaziana genuina (in ordine semi-originario, come ribadiremo a breve), e *poi* gli spuri aggiunti alla fine, quindi *non mescolati* con quelli genuini. L'atteggiamento dei due codici, come detto, è prova tangibile di come i gruppi si siano aggiunti in coda alla collezione genuina, per poi integrarsi nel corso della trasmissione. Nel subarchetipo ϕ invece l'inserimento dei gruppi è più complesso. Il subarchetipo doveva trovarsi ancora a Costantinopoli (dove era anche β^2 e dove si sono generati gli spuri **A1** e **A2**) come anche il suo discendente **H**, mentre la famiglia **f** si è generata in Italia meridionale. Al momento del subarchetipo ϕ qualche cambiamento nell'organizzazione della collezione ignaziana era in atto, e gli spuri dovevano essere ancora *separati* dalla collezione genuina, mentre l'ordine della collezione stava cambiando: ciò è dimostrato dal codice **H** che da un lato presenta l'ordine alfabetico (e non più semi-originario come era "più in alto") frutto di cambiamento in ϕ , ma dall'altro non ha inserito gli spuri. La famiglia **f**, che si caratterizza per lo spostamento in blocco della collezione in Italia meridionale (cosa che già da sé è un elemento storico significativo), presenta non soltanto l'ordine alfabetico, ma anche gli spuri mescolati e completamente integrati nella collezione, nonché organizzati appunto *secondo* l'ordine alfabetico: la famiglia **f** è prova del processo di riorganizzazione all'interno del subarchetipo ϕ ormai concluso.

b. Ordine dei tetrastici. Come anticipato, il subarchetipo β^2 presenta ancora l'ordine semi-originario ereditato dal subarchetipo δ (con qualche lieve variazione), mentre nel subarchetipo ϕ iniziava a farsi spazio l'ordine alfabetico, frutto di un'esigenza organizzativa.

c. Macro-errori presenti o solo in β^2 o solo in ϕ . Bisogna ammettere che i *macro-errori* testuali separativi non sono in elevatissimo numero, anche perché i due subarchetipi spesso riscrivono o commettono errori in maniera indipendente, riducendo il "terreno comune" per rintracciare errori testuali. Ciò riguarda in senso ampio anche la derivazione dal subarchetipo δ (si veda *infra*).

d. Peculiarità del codice H. Come già anticipato, il codice **H** appartiene al subarchetipo ϕ per la riorganizzazione alfabetica che presenta e per altri errori significativi, ma è un caso assolutamente peculiare: il codice avrebbe tutto il diritto di far parte della *recensio Ignatiana*, poiché esso presenta solo tetrastici genuini e in uno stato testuale non eccessivamente corrotto. Pertanto, il codice **H** è l'esempio di come la divisione in *recensiones*, nonché la definizione rigida di subarchetipi (sebbene elementi congiuntivi in tal senso non manchino), rischino di essere non perfettamente aderenti a quelli che possono essere stati i reali passaggi della trasmissione, alcuni dei quali si collocano inevitabilmente nel campo dell'imponderabile. Ulteriori peculiarità del codice (e "vicinanza" alla *recensio Ignatiana*, in un certo senso) sono alcuni *macro-errori*, ad esempio²³⁶:

Ign. 8, 1 ἔκφερεν] ἔκφερε **MaMbMcMdMe NaNbNcNd VaVcVd** : ἔφερε **H** : ἦγε τις (τίς **B Fa La PaPb W** : om. **Sa**) **B La FaFbFcFd PaPb Q SaSb U X Y W** : ἦγε τις **Tv** : ἦγε τις **Ald¹** : εἶλκε τις **GaGb Ald²**

Ign. 43, epim. μνημαι ἀδικημάτων (ἀδικήματος **H**) ἀθώπευτοι **CaCb H VaVbVcVdVeVf Z** : aliter (ὅτι add. **B GaGb PaPb Tv Ald¹**) αἱ μεγάλοι ἔχθροι (ἐχθροὶ **B**) ἀδιάλλακτοι (εἰσὶν add. **GaGb Tv** : εἰσὶν **Ald^{1 et 2}**) **B FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}**

Ign. 8, 1 presenta il *facilior* ἦγε τις in tutta la *recensio mixta*, e l'unico di questa *recensio* ad essere corretto è **H**: o ha sanato per congettura (difficile a dirsi), o ha ereditato da δ e poi da ϕ un testo ancora sano e che poi si è corrotto nella famiglia **f** (e la versione corrotta è giunta da un altro testimone di δ al resto della *recensio mixta*). L'origine di tutto è, in sostanza, in δ e nelle sue derivazioni.

In base a tali caratteristiche, non è impossibile ritenere che effettivamente β^2 e ϕ siano derivati da un solo subarchetipo, ma le differenze tra loro incoraggiano a ritenere che la derivazione da δ sia stata diversa, specialmente se immaginiamo che in δ vi siano stati due o più testimoni molto differenti tra loro che hanno potuto portare con sé diverse caratteristiche nel passaggio alla *recensio mixta*.

Derivazione dal subarchetipo δ

Nel caso specifico di questa *recensio*, un processo simile alla contaminazione è quello di derivazione dei tetrastici genuini dal subarchetipo δ e il loro passaggio nei subarchetipi della *mixta*. Come per tutti i passaggi all'interno di questa *recensio*, anche per il passaggio dalla *Ignatiana* alla *mixta* è da ammettere un buon grado di ricostruzione ipotetica. I vettori partiti dal subarchetipo δ costantinopolitano possono essere due, ciascuno discendente da un momento o modello diverso all'interno del subarchetipo δ .

1. Da δ a β . In un momento del subarchetipo δ dovevano coesistere i due ordini (originario e semi-originario): quello originario è transitato in **CaCb**, mentre il semi-originario è transitato attraverso β in β^1 e poi β^2 . In questo momento di passaggio, iniziava l'inserimento degli spuri, precisamente di **Ur-A1** che troviamo poi in **Ca**. Quindi: β doveva avere entrambi gli ordini e una parte iniziale di spuri. Ancora una volta, c'è da domandarsi se β e δ non siano da individuare come

²³⁶ Si considerano solo due casi emblematici, ma se si guarda in apparato anche agli errori "minori", il testo non guasto di **H** è ancora più evidente.

un medesimo ambiente, pertanto unendo i due subarchetipi: per comodità di visualizzazione grafica della storia della tradizione sono qui separati, ma la possibilità è da considerarsi reale.

2. Da δ a ϕ . Un altro momento o testimone del subarchetipo δ ha potuto trasmettere i tetrastici genuini a ϕ : prova di ciò sarebbero le varie peculiarità di di **H**, come sopra analizzato, ed esse non si potrebbero spiegare se ϕ derivasse da β^1 , in cui i cambiamenti erano già in corso e si riverberano in β^2 e π , e in cui le corrottele erano già presenti. A ciò si aggiungono alcuni *macro-errori*, ad esempio:

Ign. 1, epim. aliter ὅτι οὐ δεῖ ἐπ' ἀρετῇ ἐπαίρεσθαι **FaFcFd Fe H W**, item (ὅτι add. *Z) ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ ἐπαίρεσθαι **SaSb MaMbMcMd *Z** : εἰς (om. U) τὸ ἐπ' ἀρεταῖς (ἀρετῇ U) οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **B U**

Ign. 44, epim. aliter ἐκ τῶν πέλας γινώσκειν (γινώσκειν sic **W^a**) ἑαυτὸν (ἑαυτοῦς **Fc**) **FaFbFcFd Fe H WW^a Z**, item (ὅτι add. **B**) ἐκ πέλας γινώσκειν αὐτὸν **B U**

Non mancano casi in cui sembri che δ trasmetta ad entrambi i subarchetipi β e ϕ i medesimi errori o le medesime innovazioni e caratteristiche (ad es. un errore testuale, Ign. 5, *epim.* χαίρειν] ἐπιχαίρειν **B FaFbFcFd Fe H SaSb U W *Z**, per il quale tuttavia non si può escludere una corruzione indipendente). Tuttavia, in base alla bontà testuale di **H** da un lato e alle caratteristiche para-testuali di β^1 e β^2 dall'altro, si può pensare che i due subarchetipi abbiano avuto (per i tetrastici genuini) un'origine diversa, lasciando pertanto la *recensio mixta* aperta.

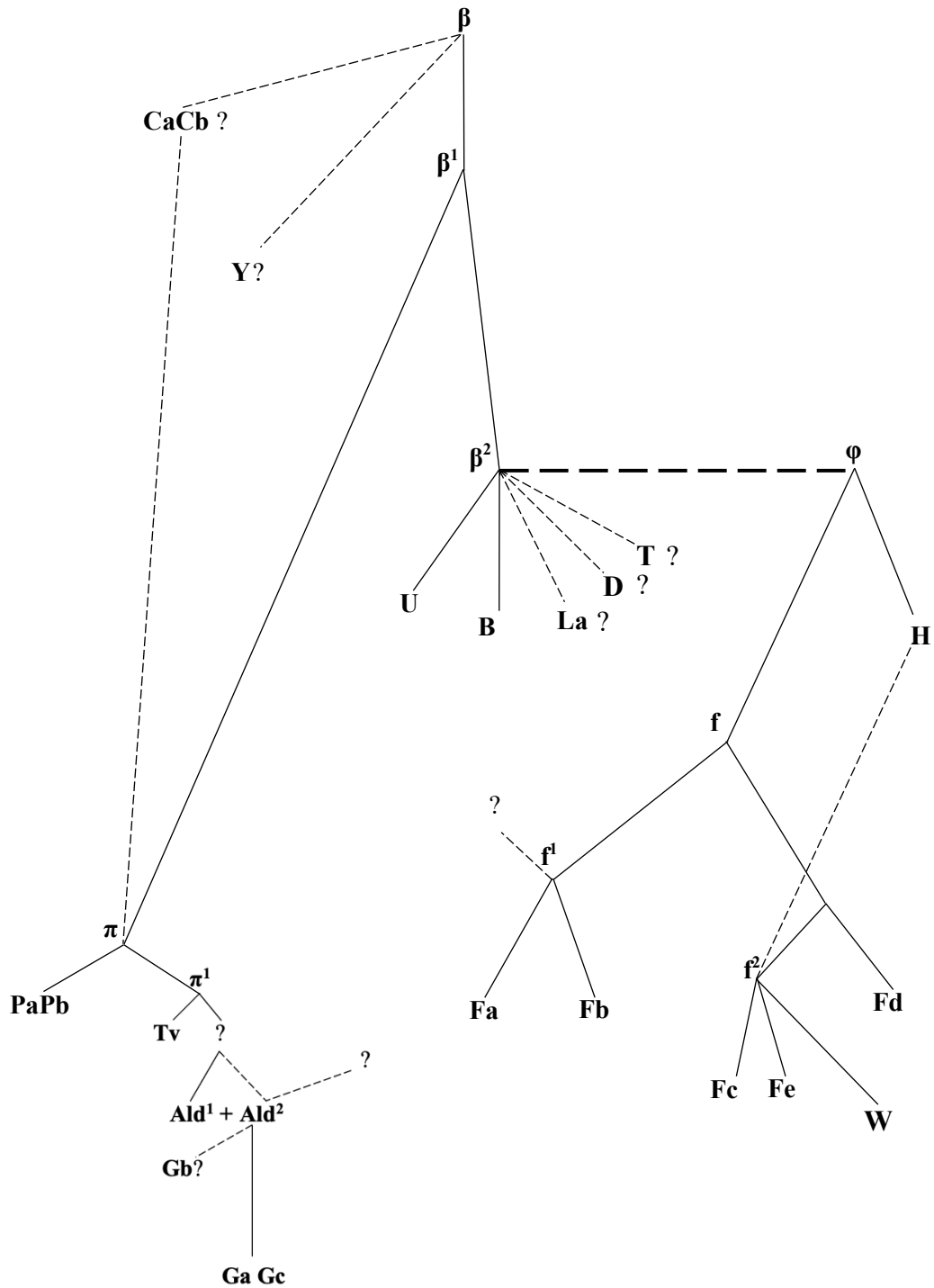
Un'alternativa alla derivazione da due vettori diversi partiti da δ è ammettere che δ abbia trasmesso tutto a β , e che poi le “innovazioni” di ϕ o il testo “non guasto” di **H** siano da intendere come indizio di ulteriore contaminazione. Questa alternativa, così come l'ipotesi dell'unico grande subarchetipo che unisca β^2 e ϕ e famiglia **m**, è altamente speculativa e in sostanza poco cauta.



Alla luce delle argomentazioni fin qui condotte, la situazione stemmatica della *recensio mixta* si può riassumere come segue:

- un subarchetipo (oppure archetipo *lato sensu*) β prende i tetrastici genuini da δ della *recensio Ignatiana*, collezione in cui stavano cominciando ad inserirsi **Ur-A1** (che troviamo in **CaCb**), e da cui eredita l'ordine semi-originario;
- in β^1 troviamo l'ordine semi-originario e si collocano gli spuri **A1**;
- π si distacca e contiene solo gli spuri **A1** cui aggiunge gli spuri del gruppo **B** e riorganizza tutta la collezione (spuri compresi) secondo un ordine alfabetico diverso da quello presentato dal subarchetipo ϕ ;
- β^2 e ϕ aggiungono indipendentemente gli spuri **A1** e **A2** che circolavano compatti ma come gruppi a sé stanti in quel momento; inoltre i due subarchetipi contaminano tra loro;
- β^2 mantiene l'ordine semi-originario e aggiunge gli spuri **A1** e **A2** alla fine della collezione ignaziana;
- ϕ cambia l'ordine e aggiunge gli spuri **A1** e **A2** mescolandoli ai genuini (ma non così in **H** che non ci sono).

L'impressione finale è quella di uno stemma con molti vettori di contaminazione, sia interni alla *recensio* che esterni, e con alcuni codici isolati di dubbia collocazione.

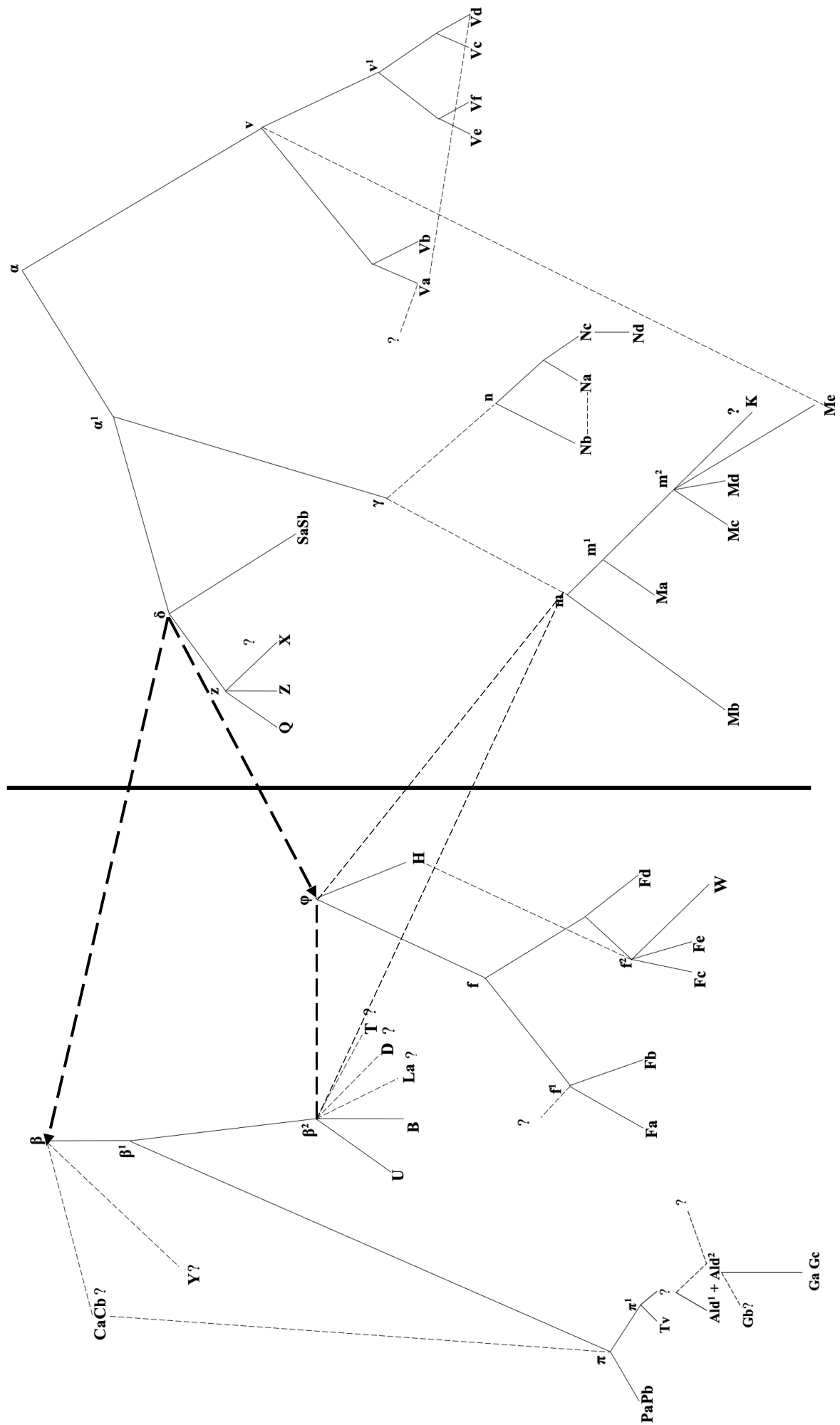


3.5.15 *Stemma codicum vel historia codicum*

La definizione di *stemma codicum* in senso stretto, cioè la metaforica ricostruzione più o meno strettamente genealogica delle relazioni tra i codici e la loro discendenza, è da intendersi come una rappresentazione più ipotetica nel caso delle due *recensiones* ignaziane: in una tradizione ampia e scolastica come quella dei tetrastici di Ignazio Diacono e dei suoi imitatori (e perciò con molte probabilità di corrottele e riscritture), la ricostruzione è via via sempre più a maglie larghe risalendo nello stemma, e le parentele all'interno dei subarchetipi sono meno stringenti. Quello proposto è quasi uno stemma improprio, cioè una genealogia molto larga: in un caso come questo, cioè di una tradizione particolarmente variegata per contenuti e caratteristiche, lo stemma delineato presenta alcuni rami che non indicano dipendenza diretta e *stricto sensu* (se non dove opportunamente segnalato nello studio delle relazioni e propriamente dimostrato tramite la “teoria degli errori”).

È stato notato come, salendo ai subarchetipi più alti (e più difficili da definire), non soltanto la ricostruzione diventa di tipo storico-culturale e non semplicemente testuale, ma pure che è molto difficile trovare un discreto numero di errori e *macro*-errori testuali significativi: ciò accade perché i rivioli diventano sempre più “impuri”, e in certi casi troppo “sfigurati”, nonché pieni di riscritture, rabberciamenti, correzioni per congettura e varianti adiafore – al punto che è difficile mondare del tutto il testo e altrettanto difficile riconoscere gli errori al livello/tempo dei subarchetipi.

Lo *stemma codicum* è in sostanza un modo per rispondere ad un'esigenza filologica di ordine mentale e di tassonomia, nonché di visualizzazione grafica della storia della tradizione: la *historia codicum*, la ricostruzione storica qui proposta tenta di restituire il più verosimile percorso della trasmissione, a cavallo tra due differenti *recensiones*.



3.6 Edizioni

A partire dalla prima edizione a stampa di inizio Cinquecento fino agli studi più recenti, si propone di seguito una sintesi ragionata delle edizioni dei tetrastici ignaziani e pseudoignaziani²³⁷, quasi sempre stampati col nome (errato) di “Gabria”²³⁸: come si dirà, la maggior parte di esse propongono quanto stampato dall’Aldina con minime varianti, non sempre opportune per migliorare il testo. Da un punto di vista scientifico di *constitutio textus* ma soprattutto di organizzazione della raccolta di favole e di attribuzione a “Gabria” o Ignazio Diacono, i momenti fondamentali nel corso dei secoli che videro varie edizioni e ristampe sono, in definitiva, cinque: l’Aldina, l’edizione di Rittershusius e quella di Neveletus, l’edizione di Korais e infine quella che potremmo definire “moderna” di Müller.

L’*editio princeps* Aldina (1505) e l’edizione fedriana di Rittershausen (1598)

L’*editio princeps* dei tetrastici ignaziani si deve ad Aldo Manuzio e risale all’ottobre 1505²³⁹: i tetrastici sono stampati insieme con la *Vita Æsopi* di Planude e favole in prosa di Esopo, e l’edizione contiene, tra le altre opere, anche il *De incredibilibus* di Palefato e *progymnasmata* di Aftonio. Il testo dei tetrastici ignaziani, indicato come “favole di Gabria”, è in realtà stampato due volte, in due versioni e posizioni ben distinte²⁴⁰:

Ald¹ = ff. 54v-62r;

Ald² = ff. 25v-26r + 42v-43r + 59v-60r + 62v + 64r-v + 66r-66v + 68r-68v.

La prima versione (**Ald¹**) presenta il testo greco con traduzione latina a fronte, mentre la seconda (**Ald²**), con la traduzione latina dopo ogni tetrastico greco, è innanzitutto divisa su più quaternioni, poiché viene stampata al centro o alla fine di altri quaternioni in aggiunta all’impaginazione già fatta delle altre opere, e poi è stata concepita da Aldo come “correzione” della prima versione²⁴¹: il motivo dell’aggiunta successiva nonché della diversa fascicolazione e impaginazione doveva essere pratico, così da permettere (a chi voleva) di estrarre, ripiegare e risistemare i fogli ad uso personale,

²³⁷ Un sintetico elenco si trova anche nell’edizione di MÜLLER 1897, 257-258.

²³⁸ Cosa che accade anche nella maggior parte dei manoscritti: cfr. *supra* par. 3.4.2.

²³⁹ La data si evince dal colofone: «Venetiis apud Aldum mēse Octobri M.D.V.» Per i dati necessari dell’Aldina di Esopo, e per l’elenco delle altre opere stampate in quella edizione, si veda RENOARD 1834³, 49-50. A proposito di “Gabria” nell’Aldina, si veda anche MÜLLER 1892, 422.

²⁴⁰ Numerazione moderna dei fogli sull’edizione Aldina conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, segnatura Aldini I 7 (edizione digitalizzata) e sull’esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana, segnatura Aldine 208. Ho collazionato di persona l’esemplare della Marciana. Le due sezioni vengono indicate così anche in apparato, cfr. *infra*.

²⁴¹ Cfr. RENOARD 1834³, 50: «Les Fables de Gabrias, imprimées d’abord à la suite de celles d’Esopé, occupant, dans le grec, les pages 52 à 58. La version latine qui est en regard n’est point chiffrée: la seconde impression se trouve, en grec et en latin, non pas à la suite, mais en remontant dans le milieu de la version latine, dont elle occupe les dedans des feuillets B5, C4, D5, et continue sur les sept dernières pages du cahier D de la version latine, qui sont intercalées dans les feuillets grecs de *Phurnutus*. Alde aura d’abord imprimé son grec; et reconnoissant le Gabrias incorrect, pour ne pas recommencer, il aura préféré le répéter en grec et latin sur les feuillets que lui laissoit blancs l’arrangement qu’il donnoit à sa version latine.» Sulle differenze tra le due versioni, si vedano il par. precedente a proposito del rapporto dell’Aldina con i testimoni manoscritti, e l’apparato critico *infra*.

come Aldo stesso spiega. Di questa duplice versione di “Gabria”, ci informa Aldo stesso in tre punti. Dapprima nell’indice (f. 1r)²⁴²:

Gabriae fabellae tres et quadraginta ex trimetris iambis, praeter ultimam ex Scazonte, cum latina interpretatione. Quas idcirco bis curavimus in formandas, quia priores ubi latinum a graeco seiungi potest, admodum quam incorrecte excusae fuerant exempli culpa. Quare nacti emendatum exemplum, operae pretium visum est iterum excudendas curare ut ex secundis prima queant corrigi.

poi alla fine della seconda parte (quella aggiuntiva e corretta), al f. 68v:

Ald. Lectori S. Haec Gabrii trimetra cum Scazonte ultimo epigrammate nacti correctius exemplum, iterum imprimenda curavimus, ut perperam excussa ante hisce queas corrigere. Vale.

ed infine nell’ultimo foglio dell’edizione, 150r²⁴³:

Sed non sis nescius, lector carissime, posse te Latinum a Graeco commodissime separare pro arbitrio tuo; item, in quaternione Dd in tribus ultimis chartis Latinis et semis, statim post iambos Gabriae sequi Latinum.

Come detto, tra le due sezioni ci sono differenze testuali per le favole 8, 14 e 25: il che deve essere accaduto per le diverse fonti usate (e contaminate) da Aldo, o dal curatore dell’edizione²⁴⁴. Il testo presentato dall’Aldina (precisamente, da **Ald**²) si trova anche in manoscritti che con buone probabilità dipendono appunto dalla *princeps* (**Ga Gb Gc**): per **Ga** e **Gb**, si può ricostruire un ambiente padovano di copia/fruizione nei primi decenni del Cinquecento, lasciando aperta l’ipotesi di un utilizzo dei tetrastici ignaziani come testo di base per i corsi di lingua greca tenuti allora a Padova, non da ultimo da Marco Musuro²⁴⁵. Quanto alle due versioni dell’Aldina, Müller non era

²⁴² Riproduco qui e nella citazione successiva il maiuscolo come riportato nell’Aldina. I testi tratti dall’Aldina qui citati si trovano anche in WILSON 2016, 192 e 298, con traduzione inglese e qualche nota di commento.

²⁴³ A proposito di questa dichiarazione di Aldo, cfr. WILSON 2016, 353 n. 372 «The meaning of this is not clear. The volume (as usually arranged) prints first the Greek text of several works; then, in Latin, the life of Aesop by Maximus Planudes, Aesop’s fables, and Babrius’ fables; then, some other fables in both Latin and Greek together [*scil.* la seconda versione delle favole ignaziane]. The Latin texts are unpaginated and have a separate pattern of signatures. Aldus probably expected the reader to purchase the quires unbound and then rearrange them for ease of study»: il motivo è invece chiaro, e la seconda versione delle favole di Ignazio era quella successiva, corretta e che doveva essere aggiunta appunto senza scompaginare il resto del volume (i cui caratteri tipografici erano evidentemente già stati fissati e sarebbe stato complicato e dispendioso riorganizzare daccapo l’edizione, con il “Gabria”/Ignazio corretto della seconda versione).

²⁴⁴ Si veda *supra* il par. 3.5.10.

²⁴⁵ Sull’insegnamento del greco a Padova di Musuro, si veda FERRERI 2014, 429-454: la suggestione è data dalla presenza degli epigrammi di Musuro (stampati nell’Aldina di *Ero e Leandro* del 1495) in uno dei codici ignaziani in questione, **Ga**: c’è da domandarsi se quel codice, data anche la fattura poco curata e la mano non molto avvezza alla grafia greca (cfr. scheda Cap. 2), non sia proprio un taccuino di appunti di qualcuno che ha avuto modo di ascoltare le lezioni di Musuro. Tuttavia, non abbiamo certezza che Musuro abbia tenuto un corso il cui oggetto erano le favole esopico-ignaziane. L’unico corso di cui non si hanno i contorni precisi, e in cui però potrebbe ben inserirsi l’utilizzo delle favole ignaziane in versi, è quello di grammatica che Musuro ha tenuto a Padova, in un periodo non meglio precisabile (FERRERI 2014, 445-447): proprio per la loro natura di “testi semplici”, non mi sembra improbabile che i tetrastici di “Gabria” dell’Aldina siano stati utilizzati come testi di base o di esercizio per la grammatica o la metrica

evidentemente a conoscenza della divisione in due parti, o forse non ne ha dato notizia non notando grandi differenze.

Dopo l'Aldina del 1505, non mancarono altre edizioni del testo di "Gabria": il successo delle favole esopiche, in prosa o versi che fossero, coinvolse di conseguenza anche i versi di Ignazio Diacono. La maggior parte delle edizioni successive erano per lo più basate sull'Aldina, talvolta con qualche correzione²⁴⁶. Inevitabilmente, alcune ristampe del testo ignaziano confluiscono in edizioni delle favole di Fedro. È il caso dell'edizione fedriana di Rittershusius (Konrad Rittershausen, 1560-1613)²⁴⁷ del 1598: da un punto di vista eminentemente testuale, i tetrastici (in base agli errori significativi nelle favole 9, 14 e 25) seguono il testo di **Ald**², e la traduzione latina differisce da quella dell'Aldina in alcuni punti. Tuttavia, il merito principale dell'edizione del 1598 è il riconoscimento della paternità ignaziana per i tetrastici²⁴⁸, cosa che non era mai accaduta prima nelle edizioni a stampa. In una sezione aggiuntiva del volume (*Fabellae et Aenigmata Veterum Poetarum, Graecorum et Latinorum. Auctarium ad Phaedri Fabellas, et Caelii Symposii Aenigmata*) con nuova numerazione progressiva, vengono stampate le favole di Ignazio dal titolo (p. 2 della nuova numerazione) Γαβρίου ἢ μᾶλλον Ἰγνατίου Διακόνου, τετράστιχα εἰς μύθους Αἰσωπικούς. Se già il titolo riporta il nome di Ignazio Diacono (e non un Ignazio generico o "maestro", come invece in un'edizione successiva, di cui si dirà *infra*), le considerazioni fatte dallo studioso nelle pagine *Ad lectorem* (su Gabria e Ignazio, pp. 47-48) sono ancor più significative²⁴⁹:

Prima tibi in hoc Auctario occurrent tetrasticha Iambica quadraginta duo cum Scazonte uno plurium versuum. Ea hactenus Gabriae cuidam Graeco tribuerunt. Ut is idem cum Babrio aut Babria sit, cuius Suidas meminit, verisimile non est: nam in his saepe contra leges metricas peccatur; nec ea vis iis inest quae in Babrianis fragmentis elucet: tum vero refert Suidas Babriam scripsisse Fabulas Aesopias διὰ χολιάμβων (male vulgo χοριάμβων) ἐν βιβλίοις ἰ'. Tale hic unicum tantum habemus, ultimum videlicet: quod ipsum mirum quantum a reliquis differat. adeo ut plane censeam hunc solum apologum veri Babrii esse, et occasionem dedisse, ut Babriae, ac corrupte Gabriae, omnes hi crederentur. Fortasse quidam tetrasticha haec conscripserit instar epitomes aut argumentorum in apologos Babrianos. Quis iste fuerit, scire parum refert. Gabriae relinquantur, si volueris: nisi mavis sequi inscriptionem quam se in veteri libro reperisse affirmat Fabius Paulinus Utinensis: Ἰγνατίου Διακόνου τετράστιχα διάμβα εἰς τοὺς μύθους Αἰσωπικοὺς μεταφραστικά.

È evidente come qui si abbia la cognizione del processo di corruzione del nome che deve aver portato da Babrio o Babrias (come si trova nella *Suda*) a "Gabria", e poi del processo di erronea attribuzione dei tetrastici *contra leges metricas* a Gabria/Babrio: l'ultima favola, veramente babriana, ha indotto in errore, lasciando credere che tutte le altre (cioè, i tetrastici) fossero babriane,

greca. Il tutto è, purtroppo, altamente speculativo in mancanza di conferme precise nelle carte di Musuro o dei suoi corsisti.

²⁴⁶ Si rimanda alla trattazione fatta da MÜLLER 1892, 422-423: le altre edizioni menzionate dallo studioso sembrano basarsi sul testo dell'Aldina, senza sostanziali differenze. Ad ogni modo, non mi è stato possibile trovarle e controllarle tutte. L'elenco del presente paragrafo non ha pretese di esaustività: alcune edizioni o ristampe di Esopo e "Gabria" e di Fedro, per il loro elevato numero, possono essere sfuggite al mio controllo.

²⁴⁷ Record CERL cni00073155 (<https://data.cerl.org/thesaurus/cni00073155>).

²⁴⁸ Di cui si era accorto già VAN DIJK 1996, 163.

²⁴⁹ Riporto il maiuscolo come nella cinquecentina.

e il metro era la *ratio* per distinguere i due autori. L'ultima favola è l'unica "scazonte" proprio perché è il coliambo babriano (come riporta appunto Rittershusius), mentre le altre di "Gabria" presentano la penultima sillaba breve, pur accentata (il che, chiaramente, oggi si inserisce perfettamente nell'*identikit* del dodecasillabo prosodico dell'epoca di Ignazio): la differenza era chiara già allora, ma non il suo motivo. Allo stato attuale della *recensio*, possiamo dire che la corruzione del nome di Ignazio in "Gabria" (cioè Babrio) non derivi dalla presenza di una favola babriana nel *corpus* ignaziano, che accade solo in pochissimi testimoni, tutti tardi, ma viene da lontano, e risale nello *stemma* alla trasformazione del titolo nei codici dei *Tetrasticha*²⁵⁰. È inoltre interessante notare il titolo che Fabio Paolino di Udine (1535-1605)²⁵¹ ha letto in un *vetus liber*: pur con errori di trascrizione, il titolo è quasi perfettamente coincidente con quello del manoscritto qui siglato X.

In definitiva, con l'edizione di Rittershusius sullo scorcio del secolo si ha quello che può esser definito il primo "ritorno alla luce" dell'identità e della poesia di Ignazio Diacono, almeno per i *Tetrasticha* (mentre per gli altri componimenti in dodecasillabi, si dovrà attendere il XVIII secolo): pur con pregiudizi classicisti a confronto col metro babriano, di cui si leggevano esempi solo nella *Suda* o nella fav. 12 appunto stampata dall'Aldina in poi, si riconosceva una effettiva differenza e dipendenza di Ignazio dal modello.

Dalla *Mythologia Aesopica* di Neveletus (1610) al XIX secolo

Il primo vero cambiamento rispetto alla *princeps* si ha soltanto all'inizio del XVII secolo. Nel 1610, Neveletus (Isaac Nikolas Nevelet, 1590-?)²⁵² dà alle stampe la *Mythologia Aesopica*, un volume che si propone come edizione monotematica contenente le favole esopiche, tra cui anche i tetrastici ignaziani in una sezione a sé stante sotto il titolo di "favole di Gabria". Per il testo dei tetrastici, in base alle varianti significative per i tetr. 8, 14 e 25²⁵³, la *Mythologia* di Neveletus prende il testo da Ald², intitolando le favole *Gabrae Fabulae*, così come nell'Aldina. Al gruppo di 43 favole dell'Aldina, però, Neveletus aggiunge altri undici tetrastici da un'altra fonte, e che intitola *Babriae Fabulae*: è interessante notare come al cambio di fonte corrisponda un cambio del nome nel titolo. Il testo è dunque una ristampa della versione aldina con le aggiunte, e non ci sono in effetti fondamentali passi in avanti per la *constitutio textus* o per la definizione della raccolta stessa dei tetrastici ignaziani (e pseudoignaziani), né si ha in sostanza una ricerca di fonti manoscritte diverse (se non per le favole aggiuntive di cui si è detto)²⁵⁴. Un merito innegabile però dell'edizione

²⁵⁰ A proposito dei titoli e della corruzione del nome, si veda *supra* par. 3.4.2.

²⁵¹ Record CERL cnp01099760 (<https://data.cerl.org/thesaurus/cnp01099760?lang=it>).

²⁵² Record CERL cni00044860 (<https://data.cerl.org/thesaurus/cni00044860>).

²⁵³ A proposito di queste varianti in Ald², cfr. *supra* par. 3.5.10.

²⁵⁴ Neveletus poi ristampa un'edizione derivata dalla *Mythologia* (e identica) nel 1660 sempre a Francoforte (*Fabulae variorum auctorum nempe Aesopi Fabulae Graeco-Latine CCXCVII. Aphthonii Soph. Fabulae Gr. Lat. XL. Gabriae Fab. Gr.Lat. XLIII. Babriae Fab. Gr. Lat. XI. Accedunt Anonymi veteris Fabulae, Latino carmine redditae LX*) ma presso altri stampatori (Gerlach e Beckenstein, mentre l'edizione del 1610 era stampata da Hoffman). Secondo LUARD 1856, I 455, le favole di D (= C Müller) sono quelle stampate in questa ristampa del 1660, ma l'indicazione è imprecisa: le favole di D non sono quelle stampate nell'edizione del 1660, ma forse Luard intendeva dire che i tetrastici di Chabria/Gabria che si trovano nel codice D sono del tipo di quelli stampati da Neveletus nel 1660. Un'altra edizione viene poi ristampata a Londra nel 1687 (edizione da cui collaziona un manoscritto tardo di Dresda, cfr. *infra*). Nella presente edizione, si fa riferimento alla prima stampa di Neveletus, e si cita tale lavoro col titolo del 1610 (*Mythologia Aesopica*).

di Neveletus del 1610 risiede nell'attribuzione delle "favole di Gabria", cosa che accade anche nell'edizione di Rittershusius. Sebbene nella *Mythologia* il titolo della raccolta ignaziana sia *Gabriae fabulae*, così come recita anche il frontespizio, Neveletus tuttavia mette in dubbio l'attribuzione nella *Praefatio*, dove invece parla di un *Ignatius Mastigor* (*sic!*) o *Diaconus* (1610, f. 5r-v)²⁵⁵:

De Babria itidem est ut moneam; iniuriam nempe Babriae fieri cum ei τετράστιχα, quae vulgo extant, adscribuntur suppositicius est foetus, et quem Babriam pro suo agnoscere pueret. Ignatii cuiusdam Mastigoris pullus est, ut Palatinae schaedae indicant, qui epitomem Babriae genuini consarcinavit, vel Ignatii Diaconi, ut habet vetus codex doctissimi Viri VOSSII, qui in oratoriarum Instit. lib. 2. p. 324. sic scripsit. *Babriam quem vulgo Gabriam adpellat, quamquam nec Babrias genuinus auctor videri queat cum quia hisce fabulis in metrum ipsum peccatur, tum quia eae in Vet. Cod. adscribuntur Ignatio Diacono*. Hactenus ille.

Questo *Ignatius quidam*, per Neveletus, altro non sarebbe che un *pullus* di Babrio, cioè un pulcino fasullo, un "cuculo" che non ha nulla a che fare con l'originale²⁵⁶. La menzione di *Mastigor*, cioè *magistor* (μαγίστωρ) fa sospettare una qualche vicinanza di Neveletus a qualche codice della famiglia **v**, nella quale si trova il titolo di μαγίστωρ associato ad Ignazio e soltanto in essa: trattandosi di un *Palatinus*, come egli dice e come anche Müller indica²⁵⁷, deve essere stato sicuramente **Ve** (= Vat. Pal. gr. 156)²⁵⁸, cosa che è dimostrata anche dagli errori che Neveletus eredita appunto da tale codice²⁵⁹. Quale sia stato invece il *vetustissimus codex* visto dal *doctissimus vir Vossius*, cioè Gerhard Johannes Vossius (1577-1649)²⁶⁰ padre di Isaac, è più difficile a dirsi: il titolo di διάκονος accanto al nome di Ignazio appare solo nei codici **Q**, **X** e **Z**, ma di più non si riesce a dire. Inoltre, Vossius, stando a quanto riporta Neveletus, aveva capito bene quale fosse il vero problema delle favole "di Gabria" nello studio del *vetustissimus codex*, favole che in ogni caso Neveletus e vari altri autori prima di lui avevano stampato: il metro peccava inevitabilmente – in senso "classico", potremmo dire noi ora. Neveletus riprende l'argomentazione metrica (1610, p. 5v):

Scripsit enim iambico metro eius generis quod est τῶν σκαζόντων, ut Suidas notat. At in τετραστίχοις illis ne unicus quidem σκάζων, praeterquam in ultima fabula περὶ χελιδόνης καὶ Αηδόνης, quae sola restat naufragii fabula.

laddove l'ultima favola è proprio Babrio 12, l'unica che è conservata nella raccolta ignaziana all'origine della trafila a stampa, e cioè nel modello dell'Aldina. Come già per l'Aldina, la *Mythologia* di Neveletus sarà poi un testo di riferimento e molto spesso ristampato, e soltanto di rado qualche edizione successiva delle favole esopiche e di "Gabria" si basa su di un testo che non

²⁵⁵ Riporto il testo e il maiuscolo così come nell'edizione di Neveletus. In corsivo, le parole citate di Vossius.

²⁵⁶ Molto efficacemente van Dijk traduce (1996, 163): «"suppositicius est foetus...: Ignatii... pullus est", which might be freely rendered by "it is Ignatius' cuckoo in Babrius' nest"».

²⁵⁷ MÜLLER 1897, 257.

²⁵⁸ Chiamato *Palatinus* anche da MÜLLER 1892, 422 e 1897, 257.

²⁵⁹ Le favole aggiuntive infatti riportano i medesimi errori singolari di **Ve**.

²⁶⁰ Record CERL cnp01324144 (<https://data.cerl.org/thesaurus/cnp01324144>).

sia di Neveletus²⁶¹. La strada per la conoscenza e l'apprezzamento (in quanto favole) dei testi di "Gabria" segue dunque quella delle favole esopiche, e per significativi cambiamenti dello stato testuale e dello studio dell'autore bisognerà aspettare il XIX secolo.

Un'edizione non meno importante, e che merita qualche considerazione in più, è la raccolta esopica di Adamantios Korais (1810), in cui confluiscono anche i tetrastici ignaziani. Il giudizio fin troppo severo di Korais sulla poesia tetrastica di "Gabria" o Ignazio²⁶² verrà poi ridimensionato in parte soltanto da Müller nel 1886, ma resta comunque un sintomo della percezione delle favole esopiche, segnatamente quelle in dodecasillabi, basata su canoni ancora lontani dalla definizione delle specificità della poesia bizantina, in particolar modo quella di Ignazio. Nell'edizione i 52 tetrastici sono in ordine alfabetico dell'*argumentum*/titolo²⁶³, tuttavia non sempre rispettato con precisione, e stampate insieme con favole esopiche (e non solo)²⁶⁴ senza una precisa distinzione di autore (Esopo o Babrio o Ignazio): la raccolta di Korais si potrebbe definire più come un insieme di materiali esopici, dedotti anche da altri testi, che come una mera raccolta di favole esopiche (e cioè: da *recensiones* e manoscritti testimoni dei soli *corpora* esopici). I 52 tetrastici stampati da Korais sono in numero diverso rispetto all'Aldina (che ne aveva 42) e all'edizione di Neveletus (che ne aveva 54). Lo studioso doveva aver dedotto i tetrastici da altri testimoni manoscritti, che però non vengono svelati nell'introduzione, come si può evincere principalmente da due dati:

- a. nell'introduzione²⁶⁵, parlando della variazione del nome di Babrio-Gabria-Ignazio, si riportano due titoli da codici che, pur in maniera imprecisa nello scioglimento di segni tachigrafici, rimandano ai titoli del manoscritto **X** e dei codici della famiglia **v** (ma tali codici potrebbero essere stati usati da Korais solo per il loro titolo, oppure egli poteva conoscerne soltanto il titolo);
- b. in alcuni casi il testo dei tetrastici non sempre segue l'Aldina o Neveletus, né un unico testimone o ramo della tradizione, come ad esempio nel clamoroso caso del tetr. 17 che in questa edizione è di sei versi (come accade solo nella famiglia **m**)²⁶⁶, o del tetr. 41 che ha un testo riconducibile alla famiglia **v** e i codici **Ca Cb Q X**, o infine del tetr. 8 che presenta un testo che troviamo nelle famiglie **m** e **n** e in parte della famiglia **v**.

Alcune σημειώσεις βραχείαι concludono il volume, con alcune note sui tetrastici ignaziani e pseudoignaziani. L'edizione di Korais è usata poi dagli editori e studiosi successivi.

²⁶¹ Una di queste "eccezioni" è, ad esempio, l'edizione *Phaedri Augusti Liberti Fabularum Aesopiarum libri V. Cum emendationibus et commentariis ad modum Ioannis Minellii, quibus accesserunt Symposii Aenigmata, Gabriae Fabulae, Antonini Liberalis Metamorphoses, graece et latine cum prioribus curis Abrahami Berkelii, et Senecae item Publii Syri Sententiae, cura et studio Io. Georgii Walchii, Meining., qui et Dissertationem de Stilo Phaedri et Praefationem de Officio Interpretis praemisit*, stampata a Lipsia nel 1751: le favole di "Gabria" alle pp. 164-185, in base agli errori significativi nelle già citate favole 8, 14 e 25, sembrerebbero essere una ristampa dell'Aldina, e precisamente di **Ald**¹, la versione "sbagliata" e che mai (a mia conoscenza) era stata ristampata dopo l'Aldina stessa, poiché soppiantata da **Ald**².

²⁶² KORAI 1810, κε'-κζ'. Basti citare le primissime parole con cui si esprime (corsivo mio): «Ἀλλ' εἰς τὴν αὐτὴν ταύτην ἐννάτην ἑκατονταετηρίδα ἐγεννήθη κατὰ δυστυχίαν ὁ διάκονος καὶ Μαγίστωρ Ἰγνάτιος, ὁ ψευδῶς (ὡς θέλομεν ἰδεῖ μετ' ὀλίγον) ὀνομασθεὶς Γαβρίας».

²⁶³ Per l'ordine delle favole nell'edizione di Korais, si veda *supra* par. 3.4.4. A differenza di quanto accade nei manoscritti e nell'Aldina, in questo caso la scelta dell'ordine delle favole nell'edizione non è significativa per rintracciare una fonte manoscritta, poiché dovuta ad un mero criterio di ordinamento alfabetico operato dall'editore.

²⁶⁴ Ad esempio, dopo il tetrastico 39, l'uomo che vuole sposare una gatta, è riportata una versione della narrazione come la troviamo in Gr. Naz. *carm.* 2.1.12, 701-706; dopo il tetrastico 19, l'asino con la pelle del leone, vengono riportati i versi di Tzetzes, *Chil.* IV, 10, 932-936 Leone (ma sappiamo che la narrazione dell'asino di Cuma in Tzetzes si trova anche più avanti in X, 321, 254-255 L.).

²⁶⁵ KORAI 1810, κζ'.

²⁶⁶ Per questo errore significativo importante e dirimente, si veda *supra* par. 3.5.3 a proposito della famiglia **m**.

Sul finire del XIX secolo, Alfred Eberhard curò un'edizione in un volume (una piccola *Festschrift*) di alcuni dei tetrastici, nel 1875²⁶⁷. L'edizione di Eberhard, stando a quanto riferisce Müller, si basava sui codici **Fa**, un *Venediger*, un *Moskauer*²⁶⁸ e un *Dresdensis*²⁶⁹. Se per il *Venediger* è difficile immaginare a quale possa fare riferimento non avendo a disposizione l'edizione di Eberhard (nella presente edizione vengono studiati ben quattro codici Marciani), il *Moskauer* doveva essere quello che qui chiamo **Sb**, e il *Dresdensis* un *recentior* di XVII se non XVIII secolo (dopo il 1687)²⁷⁰. L'edizione di Eberhard non risolveva di certo il problema del testo dei tetrastici (genuini e non), né tanto meno quello dell'autore, ma di sicuro si può considerare come un passo verso la direzione di un'edizione critica in senso moderno che sarebbe poi arrivata sullo scorcio del secolo (pur con le sue mancanze, come si dirà). L'edizione di Eberhard comunque dovette produrre un certo interesse in questi testi e nell'autore stesso (poiché dopo non molto Müller vi avrebbe dedicato vari studi), nonché qualche proposta per il testo (basti guardare l'apparato di Müller, dove tuttavia è probabile che gli interventi di Eberhard non fossero riportati con sistematicità).

Delle principali edizioni fin qui ricordate (Aldina, Neveletus, Korais ed Eberhard) è interessante notare come soltanto quella di Korais inserisca i tetrastici ignaziani (e pseudoignaziani) all'interno della generale raccolta esopica, senza distinguere l'autore da Esopo o dagli altri, mentre l'Aldina e Neveletus presentano una sezione a sé stante dedicata a "Gabria" (cioè Ignazio), ed infine Eberhard si dedica esclusivamente ai tetrastici, in una sorta di proto-edizione critica della poesia di Ignazio: la netta distinzione del *corpus* ignaziano rispetto al restante materiale esopico, che nell'Aldina e in Neveletus era dovuto ad una fedeltà al testimone o ai più testimoni manoscritti, è necessaria appunto per restituire da un lato un quadro fedele di quel che accade nei codici (in cui mai i tetrastici ignaziani confluiscono indistintamente in raccolte esopiche, se non per minimi *excerpta*, presentandosi invece come raccolte ben separate e antologie a sé stanti di favole in versi), e dall'altro per separare l'autore dei tetrastici, con le sue caratteristiche, dal più generale dettato esopico e dalle favole in versi dei *corpora* esopici. La definizione della poesia ignaziana arriverà sul finire del XIX secolo.

²⁶⁷ EBERHARD 1875. Purtroppo, non mi è stato possibile consultare l'edizione in nessun modo.

²⁶⁸ Cfr. MÜLLER 1892, 421.

²⁶⁹ Cfr. MÜLLER 1897, 259.

²⁷⁰ Superando il secolo XVI, è escluso dalla *recensio* della presente edizione (cfr. quanto dico *supra*, par. 3.4 e Cap. 2.1), ma essendo stato considerato per l'edizione di Eberhard, vale la pena di analizzare il tipo di testimone. Il codice di Dresda (*Diktyon* 13522) è un taccuino ad uso personale di 9 fogli, contiene alcune favole esopiche in prosa e poi i tetrastici ignaziani (ai ff. 9r-v). I tetrastici conservati (3, 16, 10, 20, 27a, 31, 34, 40, 41) derivano o da **Sa** o da **Sb** o da un loro affine, e ciò si può dire con buon margine di sicurezza perché le varianti significative (ad es. 16, 3 μακρόθεν] ἐξ ἑμοῦ, il primo verso riscritto della favola 41, ma soprattutto la presenza stessa della "versione alternativa" della favola 27a) sono comuni soltanto con **SaSb**. Non è chiaro da quale codice abbia preso le favole: al f. 9r troviamo l'indicazione «Ex Cod. MS. T.S. num. XIII in quarto» che non è chiaro a quale codice faccia riferimento. Inoltre, la medesima mano in un momento diverso ha aggiunto varianti in margine che ha collazionato da altra fonte, come egli stesso dichiara: «Reliqua tetrasticha contuli cum edit. Walchii», facendo riferimento all'edizione di Fedro con altri testi (tra cui "Gabria") del 1751, e poi «Contuli cum edit. Lond. 1687 quae ex Niveleti expressa est», cioè l'edizione di Neveletus (del 1610) ristampata nel 1687 (e infatti in margine si trovano varianti significative annotate con inchiostro diverso). La nota marginale permette chiaramente di datare il taccuino tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII.

Da K. F. Müller (1886 e 1897) ad oggi

Dopo le ristampe delle favole di “Gabria” che accompagnano quelle esopiche e le edizioni di Korais ed Eberhard, Karl Friedrich Müller si è occupato della poesia di Ignazio Diacono prima nel 1886, in una dissertazione sulla metrica ignaziana, in cui sono anche stampati i *Tetrasticha* e poi i *Versus in Adamum*²⁷¹, mentre l’edizione critica dei tetrastici arriva poi nel 1897, inserita in quella di Babrio curata da Otto Crusius e in completa sinergia con essa per i riferimenti a testo babriano, frammenti e parafrasi.

La dissertazione/edizione del 1886 (una sorta di “edizione preparatoria” a quella che stamperà undici anni dopo) presentava 53 tetrastici, ordinati in ordine alfabetico dell’animale o protagonista²⁷² che si trova nell’*argumentum* (περί + genitivo dell’animale o protagonista) della favola in **Ald² Ga Gb Gc e Pa Pb**. Il titolo al testo ignaziano Ἰγνατίου Διακόνου τετράστιχα εἰς μύθους αἰσωπικούς invero è un titolo che non corrisponde a nessun testimone manoscritto né all’Aldina e deve essere stato approntato da Müller stesso²⁷³. La dissertazione indaga la paternità dei tetrastici e degli altri componimenti attribuiti ad Ignazio Diacono o Maestro, esaminando più o meno capillarmente gli elementi e le voci in favore o meno dell’attribuzione al Diacono dei vari componimenti in dodecasillabi, e si sofferma poi sulla metrica di Ignazio e sul suo stile nei *Tetrasticha*²⁷⁴.

La successiva edizione del 1897 invece si basa su di un più ampio gruppo di codici, per un totale di diciassette testimoni. Molti di essi non sono stati visti autopicamente da Müller²⁷⁵, il che ha inevitabilmente (e senza colpe) inciso sulla precisione dei suoi dati. La raccolta di favole ignaziane e pseudoignaziane è ordinata seguendo in qualche modo l’ordine che lo studioso ha trovato di volta in volta nei codici, implicitamente assegnando maggiore importanza ad alcuni di essi, senza tuttavia averli mai collocati in relazione tra loro né in uno *stemma codicum*:

- a. per tetr. I 1-44, ha seguito l’ordine dei codici **Vb** e **Vc** (= **V** e **H** Müller);
- b. per tetr. I 45-57, le prime tre (I 45-47) sono le favole che si trovano in **Ca** che non siano già nei due codici da lui seguiti per il primo gruppo (e cioè **Vb** e **Vc**), poiché **Ca** ha tutte le favole degli altri due codici più queste tre, e il codice **Ca** era da lui ritenuto importante; le rimanenti I 48-57 sono ordinate in base a come si trovavano nell’Aldina e in **Gb**, all’infuori di quelle che erano già note tramite **Vb**, **Vc** e **Ca**;
- c. per tetr. II 1-26, seguiva l’ordine di **Fa**, seguendo l’ordine delle favole come sono conservate in tale codice all’infuori di quelle già note dei su menzionati gruppi **a** e **b** (quindi: codici **Vb**, **Vc**, **Ca**, Aldina, **Gb**);
- d. per tetr. II 27-32, è l’ordine del codice **Q** (= **Q** Müller).

Dalla sistemazione delle favole, si vede come Müller avesse considerazione specifica del valore testimoniale di alcuni codici, che in ultima analisi si riducono a **Vb**, **Vc** e **Ca** per i tetrastici genuini, Aldina, **Gb**, **Fa** e **Q** per quelli spuri. L’intuizione, per così dire, di Müller si rivela felice *ex post*,

²⁷¹ Come già detto, di questo componimento in dodecasillabi mi occuperò in futuro: per ora, cfr. TOMADAKI 2010.

²⁷² Cosa che in effetti accade in qualche misura anche in alcuni codici, ma in questo caso è pura decisione dell’autore, vd. MÜLLER 1886, 19 n. 1: «Tetrasticha secundum litterarum ordinem ipsi disposuimus».

²⁷³ D’altronde, come si è detto *supra*, è in effetti difficile scegliere un solo titolo per la raccolta dei tetrastici ignaziani e spuri, al punto che anche qui si sceglie di adottare un titolo latino ricostruito da me *ad usum editoris lectorisque*.

²⁷⁴ Per le considerazioni su metrica e stile di Ignazio da parte di Müller, si veda *infra* Cap. 5.

²⁷⁵ Come d’altronde lo studioso ammette (1897, 257).

poiché tale provvisoria ed iniziale divisione dei codici si riscontra, pur con delle differenze, all'atto di una più ampia analisi e *recensio codicum*.

Quanto alla *constitutio textus* in senso stretto, Müller non seguiva un criterio stemmatico (poiché non aveva tracciato alcuno stemma, né completo né parziale, non avendo a disposizione la maggior parte dei manoscritti che invece sono stati per me disponibili). I codici che egli maggiormente seguiva erano **Ca** (= **Ch** Müller), poi **Vb** e **Vc** (= **V** e **H** Müller) per i tetrastici genuini del primo libro, e poi saltuariamente uno o un altro di quelli da lui utilizzati per i tetrastici spuri del secondo libro. Pur non avendo individuato un solo *codex optimus*, secondo un principio diffuso all'epoca, Müller preferiva questi manoscritti chiaramente guidato dal criterio dell'antichità o della "bontà" del testimone. Quest'ultimo criterio non viene nella presente edizione totalmente disatteso, poiché io stessa baso molta della *constitutio* sulla famiglia **v** (di cui appunto fanno parte i due codici **Vb** e **Vc**), la cd. "famiglia cretese" della tradizione, una famiglia che, alla resa dei conti dello *stemma*, sembra essere testimone di un testo compatto (e forse, della raccolta "originale" di Ignazio?) e abbastanza povero di corrottele generali o particolari. Pertanto, la preferenza implicita di Müller è qui confermata dal dato storico. Nella presente edizione tuttavia anche altre famiglie giocano un ruolo importante per la definizione del testo e dell'ordine delle favole, in particolar modo nei casi di tetrastici che non sono attestati nella famiglia **v**. In molti casi, Müller stampava semplicemente il testo che dava più senso (specialmente nel caso degli *epimythia*), senza seguire un preciso criterio che noi definiremmo stemmatico o una preferenza per gruppi di codici o un codice solo, come nei casi in cui preferisce le lezioni dell'Aldina, che si trovano spesso anche in **Ga Gb Gc, Pa Pb** e **Tv**. Ad ogni modo, e com'è chiaro, l'edizione di Müller del 1897 è la prima e l'unica finora che possa definirsi "critica" in senso moderno, seppur non totalmente scevra da preferenza per codici antichi in luogo di una sistematica revisione della tradizione manoscritta e comprensione effettiva della genesi delle aggiunte spurie o delle interpolazioni. Insieme con il primo studio metrico da lui effettuato nel 1886, che comunque non si era ancora confrontato col fondativo articolo sul dodecasillabo bizantino di Maas del 1903 (contributo che in effetti diede il nome stesso a tale verso), Müller ha restituito una dimensione propria alla poesia ignaziana, in particolar modo per i *Tetrasticha*, componimenti su cui pesava da secoli il (pre)giudizio classicista che confrontava da un lato i contenuti ignaziani con le favole esopiche in prosa, dall'altro la forma del dodecasillabo (che non si chiamava ancora così, per Müller) con i trimetri giambici classici.

Dopo l'edizione di Müller, Girolamo Vitelli (1901) riportava che nel codice di Copenhagen (**Vc** = **H** Müller) alcune delle letture erano diverse, e poi segnalava due codici, uno di Lucca (**Vf**) e il Trivulziano (**Tv**), che erano sconosciuti a Müller. L'edizione più recente, una traduzione in olandese con utili note di commento, si deve a Gert-Jan van Dijk (2000), il quale però si è basato sul testo costituito da Müller. Pur non avendo un testo critico, la traduzione aiuta in certi punti nell'interpretazione del testo ignaziano²⁷⁶.

²⁷⁶ Ma a proposito dello stile, importante è il contributo di VAN DIJK 1996, di cui si dirà meglio *infra* Cap. 5.

3.7 Criteri della presente edizione

L'ordine dei tetrastici seguito nella presente edizione è quello dell'edizione di Müller, ma con diversa attribuzione d'autore: i tetrastici I 1-45 Müller sono qui indicati col nome di Ignazio Diacono, mentre I 46-57 e II 1-26 come Pseudo-Ignazio²⁷⁷, pur con delle distinzioni all'interno delle aggiunte spurie successive²⁷⁸. Due tetrastici sono numerati 27a e 35a, e nel testo critico seguono immediatamente i tetrastici ignaziani 27 e 35, di cui sono versioni "alternative" con alcune differenze testuali (dovute a corrottele risolte in altro modo da copisti o da varianti inseritesi nel testo) ma non totali riscritture, come invece accade ad es. con Ps.-Ign. 23 e 35-37, totalmente diverse nella forma rispetto ai tetrastici-modello riscritti successivamente (e pertanto, riportate nel gruppo degli *pseudoignatiana*): le versioni alternative 27a e 35a sono dunque da considerare insieme con i tetrastici originali. L'apparato critico dei *Tetrasticha* è *amplior*, completo anche di errori minimi (diacritici, fonetici e paleografici). L'*apparatus titulorum* precede il testo dei tetrastici, mentre alla fine è riportata l'*appendix glossarum*. Per quanto riguarda le scelte testuali, il testo stabilito da Müller nel 1897 era già buono, cioè scelto in base ai codici che egli tacitamente riteneva migliori (cioè: **Ca**, **Vb** e **Vc**, che noi sappiamo effettivamente essere in alto nello stemma) e mondato da banalizzazioni o errori fonetici che sono trasversali in tutta la tradizione: i casi di scelte differenti sono argomentati nelle note di commento.

Quanto alla scelta di fare l'edizione dei tetrastici spuri insieme a quelli genuini (pur divisi in sezioni diverse del testo critico), essa deriva dall'esigenza metodologica di rappresentare il *corpus* "ignaziano" nella sua interezza, anche con gli spuri che sono legati a doppio filo alla poesia di cui sono imitazioni. Il concetto di "pseudepigrafo" nella letteratura (ed ecdotica) bizantina ha un peso specifico diverso rispetto a quanto può succedere nella letteratura greca classica: se per quest'ultima, almeno nella maggior parte dei casi, è non solo più lineare individuare le imitazioni (e le interpolazioni) e collocarle nel tempo, per la distanza tra l'imitatore e l'imitato, ma è anche più facile separare l'imitazione per il grado di "autonomia" che ha rispetto al suo testo-modello, nella letteratura bizantina invece è spesso più difficile separare le due cose, immaginando il contrario di quel che accade nella letteratura classica. Inoltre, se consideriamo i testi come una testimonianza storica della fortuna di un autore, è proprio per il loro inserimento nella tradizione genuina di un autore e trasmessi senza distinzione che tali testi spuri necessitano di un'edizione critica compatta con quella del loro testo di riferimento: ragioni storiche di tradizione manoscritta, e ragioni letterarie del fortissimo principio d'imitazione, renderebbero un'edizione solo ignaziana o una solo di tetrastici spuri ugualmente incomplete l'una dell'altra.

²⁷⁷ Per la corrispondenza delle numerazioni, si veda *supra* il par. 3.1.2.

²⁷⁸ Su questo e sulla divisione delle aggiunte pseudoignaziane, si veda quanto ho detto *supra* par. 3.1.1.

3.7.1 *Appendix fabularum*

Già Müller notava che il codice **Q** conservava altre favole all'infuori di quelle ignaziane, e sistemate in modo particolare²⁷⁹. Delle favole aggiuntive di **Q**, bisogna dire che acutamente Müller numerava con “a” e “b” due versioni della medesima favola (ovvero: medesima trama, forma diversa). Infatti, per la sua II 27^a abbiamo una 27^b, così fino alla favola II 32 (eccezion fatta per la 28). Le versioni “a” sono favole in più di quattro versi, cui seguono forme tetrastiche della medesima favola: ovvero, le favole indicate con “b” nell’edizione di Müller sono tetrastiche.

Le favole della *Appendix* sono posizionate a parte per la loro natura e per la natura del loro codice: non solo sono testimoniate dal solo **Q** (cosa che comunque capita in qualche altro caso nella tradizione, con altri tetrastici²⁸⁰), ma si presentano come favole frutto di un processo di metafrasi in quattro versi di cui è *ben visibile* la trasformazione, essendoci il *testo di partenza* e il *testo di arrivo* l'uno accanto all'altro. Questo processo del manoscritto **Q** ci testimonia la “trasformazione” da favole più lunghe a favole tetrastiche. Non sorprende che abbiamo testimonianza “fossile” del processo di trasformazione in un manoscritto opera di un copista “intelligente”, ovvero Baiophoros, il quale può aver ereditato tale esercizio oppure può aver composto lui di prima mano le favole tetrastiche (ricordiamo che lui ha anche innovato, con buona probabilità, l'ordine delle favole nel manoscritto **Q** rispetto a quello che doveva essere il suo modello/antigrafo, in comune con **Z** e più alla lontana con **X**: cfr. *supra*). Tali motivi hanno portato alla definizione di una *Appendix* a sé stante.

Nella presente edizione, vengono stampate in *Appendix* solo le versioni tetrastiche (ovvero, numerazione II 27^b, II 28, II 29^b, II 30^b, II 31^b, II 32^b di Müller, qui numerate *ex novo* da 1 a 6), poiché le versioni *longiores* da cui derivano e da cui sono immediatamente precedute si possono rintracciare in altre *recensiones* esopiche (cosa che Müller aveva più difficoltà a fare, non avendo edizioni esopiche a disposizione come quella di Chambry, dove appunto sono stampate le versioni bizantine delle favole). Della derivazione da *corpora* esopici di alcune delle versioni *longiores* si era accorto Rodríguez Adrados²⁸¹. Seguono corrispondenze esatte (e indico tra parentesi in quali codici la favola in versi è conservata, secondo i *sigla* di Chambry)²⁸², cioè le favole di **Q** come si trovano nella medesima forma in altri codici esopici.

II 27^a = 318 aliter Chambry (**Mb** 192)

II 29^a = 69 aliter Chambry (**Ch** 103 **Cb** 83 **Cf** 97 **Cg** 28 **Mb** 21 **Mc** 82)

II 30^a = 301 Chambry (**Ca** 172 **Cb** 90 **Cd** 104 **Cg** 35 **Ch** 110 **Mb** 195), sed cf. aliter (**T** 4)

II 31^a = 40 aliter Chambry (**Mb** 205)

II 32^a = 116 aliter Chambry (**Ch** 65 **Cd** 56 **Ma** 171 **Md** 62 **Mh** 57 **Mm** 128)

²⁷⁹ MÜLLER 1892, 434-436.

²⁸⁰ Il caso del tetr. 47 in **Ca** o delle versioni “a” della mia edizione (27a e 35a); cfr. *supra* i contenuti e le relazioni tra i codici.

²⁸¹ RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003, III 494: «[...] some of the fables of book II are in fact versions that we also know from the collection of these dodecasyllables, published by Chambry: Tetr. II 31a = Dod. 40, Tetr. II 30a = Dod. 301.» Tuttavia, lo studioso non individua tutte le versioni dei *corpora* esopici, come si propone nel prospetto del presente paragrafo.

²⁸² Cfr. CHAMBRY 1925-1926, I 29-30.

4. *LAZARUS ET DIVES*: LA PARABOLA DEL RICCO E DI LAZZARO NEL SENO DI ABRAMO

4.1 La parabola in versi

Per cercare di inquadrare il componimento, *Lazarus et dives* si può definire come una *metaphrasis* di tipo biblico-evangelico, anche se il termine non rappresenta propriamente un “genere”, come già per i *Tetrasticha* e per la definizione del loro “genere” o “quasi genere”. Il componimento è sì frutto di un esercizio retorico di riscrittura, ma presenta delle particolarità stilistiche (dovute all’*αὔξησις*) che rendono il testo un po’ più di un semplice esercizio: la rielaborazione della parabola evangelica da parte di Ignazio porta ad un testo che non solo è in versi, ma che rielabora, impreziosisce, e talvolta cambia il testo di partenza, aggiungendo elementi innovativi dell’autore. Per amor di brevità, il termine “metafrasi” viene utilizzato qui (come nel precedente capitolo sui *Tetrasticha*) per intendere il prodotto finale, cioè il testo finale in versi, ed è anche usato per intendere un “quasi genere”¹.

Lazarus et dives non è l’unico componimento ignaziano con tali precipue caratteristiche: infatti anche i *Tetrasticha* possono ritenersi metafrasi del testo babriano² e delle *recensiones* esopiche *tout court*, così come i *Versus in Adamum*, anch’essi attribuiti al Nostro, potrebbero considerarsi frutto di un processo (o esercizio) metafrastico. La sostanziale differenza che intercorre tra le opere attribuite ad Ignazio, *Lazarus et dives* e *Versus in Adamum* da un lato e i *Tetrasticha* dall’altro, oltre che naturalmente contenutistica, è stilistica e tecnica: i primi due componimenti menzionati si basano essenzialmente sul principio, tipico della letteratura bizantina, dell’*αὔξησις*; gli altri invece, come s’è detto, basano la loro efficacia sulla ricerca dell’effetto e della chiarezza in soli quattro versi, dunque una marcata *brevitas* (quella che in retorica greco-bizantina è detta *βραχύτης*), che debba comunque completare la narrazione in quattro dodecasillabi, con una suddivisione interna ai versi spesso molto precisa e con *patterns* ripetuti. Come è noto, il fine ultimo delle metafrasi in quanto rielaborazioni di altri testi è sì quello didattico, poiché la maggior parte dei componimenti del genere nascevano in quanto esercizi scolastici o come *exempla* di esercizi scolastici, ma non bisogna tuttavia immaginare totalmente disgiunti da ciò lo scopo etico e morale e le ambizioni letterarie di tali *exempla* poetici.

Messa in conto l’utilità pratica, e cioè didattica e al contempo morale, della metafrasi di un testo biblico, a maggior ragione per un autore sulla cui carriera scolastica non sembra esserci dubbio, resta da interpretare la scelta fatta da Ignazio Diacono per questa specifica narrazione del Vangelo di Luca. Che un qualche episodio biblico trasposto in versi possa avere la duplice funzione di *movere* e *monere*, oltre ai chiari risvolti pratici nello svolgimento dell’esercizio, non desta

¹ Sul “quasi-genere” della metafrasi in Ignazio Diacono, si veda quanto ho più diffusamente detto *supra* Cap. 3.1.

² A leggera differenza di quanto accade per il componimento *Lazarus et dives*, per i *Tetrasticha* i titoli dei manoscritti spesso fanno velata menzione del processo di metafrasi cui sono state sottoposte le favole babriane o esopiche, ad esempio con le specificazioni *τετράστιχα μεταφρασθέντα* oppure *μεταγραφέντα* o simili. Cfr. *supra* Cap. 3.4.2.

meraviglia alcuna nell'ambito della letteratura cristiana; la trattazione di un episodio che esplicitamente si soffermi sul destino (di punizione) di ciascuno nondimeno arricchisce di un significato più profondo la scelta operata da Ignazio. Bisogna inoltre aggiungere che il testo di *Lazarus et dives* è sì di natura scolastica, ma ci troviamo di fronte a quello che a tutti gli effetti doveva essere un *exemplum* di un maestro, una prova di *metaphrasis* operata da un autore più esperto dei discenti ai quali tale *metaphrasis* serviva da linea-guida: in considerazione di ciò, risulta chiaro come i fini della riscrittura avessero una duplice natura, in particolar modo nel caso di una parabola con un preciso intento morale.

Il giudizio su questo componimento, in particolar modo a proposito della paternità, non è stato tuttavia unanime. Leon Sternbach, primo editore del testo³, attribuiva nella sua edizione la metafrasi al patriarca Ignazio (deposto il 25 dicembre 858)⁴, l'immediato predecessore al soglio patriarcale del ben più noto Fozio: il titolo di uno dei testimoni manoscritti riporta in effetti solo il nome di Ignazio senza ulteriore specificazione della carica dello stesso o di qualunque altra natura⁵. Prima di Sternbach però, nel catalogo dei manoscritti della Laurenziana, Bandini parlava di questi versi come una narrazione su Lazzaro ed il ricco, senza autore⁶: in effetti, il titolo preciso, con il solo nome di Ignazio, lo possiamo leggere soltanto sul manoscritto parigino **Ps**. Dal confronto, esemplificativo ma non meno chiarificatore, con i titoli nella rimanente tradizione ignaziana dei *Tetrasticha*, dell'*Acrostichon* e di altre opere in prosa o in versi⁷, l'assenza totale di qualunque altra informazione sul Nostro nel titolo di qualche sua opera non è frequente, ma nemmeno inaspettata. In molta parte dei manoscritti, Ignazio è detto almeno Diacono, talvolta anche scevofilace o monaco, ma in qualche caso troviamo il solo genitivo del nome senza ulteriori specificazioni.

Complici i pochi dati riguardanti il Nostro nel titolo della metafrasi, la ventilata attribuzione ignaziana di questo componimento è stata in passato revocata in dubbio: le posizioni più recenti propendono tuttavia per la sicura attribuzione all'Ignazio Diacono autore delle vite di patriarchi e di svariati altri scritti a carattere religioso e didattico⁸. Alla luce di quanto è stato detto in passato, si può dire ora che sia l'incrocio di vari "criteri" a rendere ancora più definita la paternità ignaziana di questo componimento – se non altro, è più economico pensare che Ignazio Diacono sia stato autore anche di questo scritto. Primo criterio fra tutti è il già menzionato scopo didattico (che può divenire anche morale, naturalmente) del testo in metafrasi: la prospettiva di un utilizzo scolastico, tipica per la maggior parte dei testi oggetto di un processo di metafrasi, non è sorprendente per la figura di un γραμματικός quale era Ignazio. Il secondo motivo di attribuzione risponde al criterio metrico: come si vedrà, l'atteggiamento metrico del componimento *Lazarus et dives* non si allontana da quanto si registra anche per gli altri componimenti attribuiti con un buon margine di sicurezza ad Ignazio, e cioè *Acrostichon* e *Versus in Adamum* (e in buona parte anche i *Tetrasticha* genuini)⁹.

³ Cfr. *infra* 4.5.

⁴ Anche se non argomentata, l'attribuzione al patriarca omonimo al Nostro è implicita nel titolo stesso del suo contributo (STERNBACH 1897).

⁵ Nei titoli di altre opere, come ad es. i *Tetrasticha* o l'*Acrostichon* alfabetico di Ignazio, troviamo alcune altre definizioni o precisazioni: διάκονος, σκευοφύλαξ, μαγίστωρ oppure γραμματικός. Per i titoli dei *Tetrasticha*, cfr. *supra* Cap. 3.4.2.

⁶ BANDINI 1764-1770, I 29: «*Fabula de divite et Lazaro ex Evangelio, sine auctoris nomine*».

⁷ A tal proposito, si veda l'analisi dei titoli nei manoscritti che ho proposto *supra* Cap. 1.2.

⁸ Cfr. WOLSKA-CONUS 1970, 333, che attribuisce senza dubbio questo componimento al nostro Ignazio, senza però argomentare ulteriormente; poi LAUXTERMANN 2003-2019, II 237-238.

⁹ Sulla *facies* metrica di Ignazio, si veda *infra* Cap. 5.

4.2 Il rapporto con la *Vorlage*

La parabola dell'epulone e di Lazzaro al cospetto di Abramo, un racconto che getta una luce non del tutto limpida sui destini dell'aldilà, è tra le più note e riutilizzate nella letteratura cristiana per la sua caratura morale e non meno per la severa visione dell'aldilà che essa propone¹⁰, dal Tardo Antico fino alla piena età bizantina, prima e dopo Ignazio. Per fermarsi al momento alla sola produzione in versi e per citare solo qualche esempio che Ignazio possa aver tenuto in considerazione, il più illustre precedente è senz'altro Gregorio di Nazianzo. Questi allude alla parabola evangelica, con ricercata ed icastica *brevitas*, nei suoi *Carmina Moralia* (I.2.28, vv. 363-369)¹¹:

εἶπου καὶ δεῖσονται τυχὸν
οἴκτου βραχείας ῥανίδος εἰς ψύξιν φλογός.
Ὁ πλούσιός σε πειθέτω καὶ Λάζαρος· 365
ὁ μὲν μόνου διδούς γε τοῦ τρυφᾶν δίκας,
ἄλλου κάμνοντος καὶ τροφῇ καὶ τραύμασιν,
(ᾧθει γὰρ οὖν καὶ κεῖνος, ὥς σύ, Λάζαρον)·
ὁ δ', ὥς φέρων ἅπαντα, καὶ τιμώμενος.

La parabola non è naturalmente narrata nella sua interezza, e Gregorio si serve di soli alcuni segnali che risultano essere evocativi per il lettore: il fuoco, il ricco, e il nome di Lazzaro. I principali elementi iconografici, per così dire, si trovano appunto già in questi pochi versi, come la fiamma contrapposta al refrigerio (v. 364 εἰς ψύξιν φλογός), il lusso che caratterizza il ricco (v. 366 τροφῇ), e il nome di Lazzaro ripetuto in sede finale (v. 365 e 269). Oppure ancora in II.1.89, 35-37¹²:

Δέδοικα δὲ 35
τὸ πῦρ, τὸ χάσμα, τὴν ζέσιν τοῦ πλουσίου.
Τίς Ἀβραὰμ δώσει με τοῖς κόλποις φέρων;

Ma in entrambi i casi il Nazianzeno fa un uso allusivo della parabola lucana, riprende cioè gli elementi salienti (ed evocativi) per riadattarli al contesto di arrivo: la paura dei supplizi, la volontà di pentimento, e l'insicurezza d'esser degni di Abramo. La locuzione "nel seno di Abramo" diventa la quintessenza dell'accoglienza cristiana, e per contro i supplizi del ricco epulone sono motivo di timore durante la vita di ciascuno.

¹⁰ Per l'interpretazione escatologica della parabola, sia quella di Luca che la metafrasi ignaziana, cfr. *infra*. Sarebbe compito impari riportare tutte le citazioni e le allusioni a tale parabola nella letteratura cristiana e poi in quella bizantina: vengono qui citati solo i testi più noti o più interessanti per il paragone con Ignazio Diacono.

¹¹ Al momento, l'edizione di riferimento è ancora quella maurina ripresa poi dal Migne (PG 37, 882D), da cui cito. Non escludo che una ricollazione dei testimoni manoscritti di questo carne possa apportare qualche miglioria al testo.

¹² Ancora nell'edizione del Migne (PG 37, 1445A). Gregorio utilizza il sintagma "nel seno di Abramo" per indicare la redenzione ultraterrena anche in altre sue opere in prosa, come ad es. nelle orazioni (Or. 26, 6)

L'assunzione a paradigma di Abramo è il *Leitmotiv* delle riprese, talvolta assai velate, di tale parabola. Un contemporaneo di Ignazio Diacono (e forse suo rivale iconodulo¹³), Teodoro Studita, ricorda l'ospitalità terrena ed oltremondana di Abramo, nel rivolgersi agli abitanti dello ξενοδοχεῖον (*Carm.* 29, 12-13: ὅπως ἐκεῖθεν, τῷ φιλοξένῳ τρόπῳ, / τοὺς Ἀβραὰμ τύχοιμι κόλπους εἰσδύναι)¹⁴. Di questa parabola e del suo valore paradigmatico per una giusta vita terrena ha memoria anche Eugenio di Palermo nel suo carne sull'avidità (*Carm.* II 20-28)¹⁵. A differenza del Nazianzeno, nei versi del quale sono esplicitamente menzionati da un lato Lazzaro e dall'altro Abramo come segnali inequivocabili di un'allusione alla parabola lucana, Eugenio nel contesto della sua invettiva contro l'avidità lascia che siano la menzione di un ricco e di un povero, delle ferite dinanzi alle porte, delle briciole, dei tormenti ed infine del refrigerio per la lingua infiammata¹⁶ a richiamare nella mente del lettore il passo lucano: nessun'altra vicenda può tornare alla mente di fronte a tali versi, né nessun'altra parabola potrebbe redimere l'avidità nei suoi desideri. La parabola era oggetto anche di esegesi, per la sua visione dell'oltretomba e per la considerazione, implicita, del trattamento di vita e ricchezze terrene: ad esempio, una sorta di commento a questa parabola è l'omelia spuria attribuita a Giovanni Crisostomo, *De Lazaro et divite* (PG 59, 591-596), in cui la vicenda lucana è seguita quasi nella sua interezza¹⁷, e si spiega ancor di più il valore morale ed escatologico del racconto evangelico.

Il modello diretto di Ignazio è comunque la parabola di Lazzaro e il ricco del Vangelo di Luca (16, 19-31). Quello di Luca è tra i sinottici il Vangelo più ricco di racconti edificanti e di parabole: infatti, prima di questa narrazione possiamo trovare tra gli altri alcuni dei racconti più celebri legati alla figura di Cristo come narratore, come la parabola del buon Samaritano (Lc 10, 25-37), della pecora smarrita e ritrovata (15, 1-7) e del figliol prodigo (15, 11-32), racconti con una precisa valenza morale¹⁸: proprio in virtù della presenza di tali racconti e delle loro caratteristiche, il Vangelo di Luca è stato ed è tuttora oggetto di riflessioni sulla natura e sull'origine di tali racconti nelle fonti lucane: non è inverosimile immaginare una profonda matrice di tipo etico-favolistico che abbia potuto influenzare le parabole lucane nel loro andamento diegetico. La parabola in questione fa parte del gruppo dei racconti nel Vangelo che vengono narrati durante il viaggio di Cristo dalla Galilea fino a Gerusalemme (Lc 9, 50 – 19, 27), e senza alcuna formula introduttiva, come spesso accade in Luca, inizia il racconto del destino di due uomini mortali nell'aldilà:

¹³ Ammettendo perciò che Ignazio Diacono sia stato invece iconoclasta in qualche periodo della sua vita, così come alcuni studiosi hanno asserito: l'ipotesi è tutt'altro che da scartare, come già detto *supra* Cap. 1..

¹⁴ Per questo particolare parallelo, e per l'uso specifico dell'aggettivo φιλόξενος riservato ai modi di Abramo (e per metonimia ad Abramo stesso) che si ritrova anche nella metafrasi di Ignazio, si veda il commento *ad loc.*

¹⁵ Il testo di riferimento è GIGANTE 1964, 62-63, commentato a pp. 173-176. È interessante notare che questo componimento ci è trasmesso (così come gli altri di Eugenio di Palermo) solo da un codice che è anche testimone proprio di *Lazarus et dives* (Fa); cfr. *infra*.

¹⁶ Sugli elementi menzionati da Eugenio, e sul confronto in parallelo con la versione del Vangelo e soprattutto il testo di Ignazio, cfr. *infra* nel commento. In particolare, l'espressione del "refrigerio per la lingua" sembra che sia molto vicina al dettato ignaziano: cfr. SCOGNAMIGLIO 2022b, 342-343.

¹⁷ Ma non del tutto: infatti, lo Ps.-Crisostomo nella sua omelia si ferma al versetto 25, quando l'epulone fa la sua prima richiesta ad Abramo, di mandare cioè Lazzaro a bagnare il dito e dargli refrigerio dal fuoco. C'è da domandarsi se questa scelta dello Ps.-Crisostomo abbia qualcosa a che fare con la "divisione in due parti" della parabola (e con conseguente discussione sull'autenticità della seconda) in base a vari studi. Si veda *infra* nel paragrafo.

¹⁸ Cfr. LEONHARDT-BALZER 2011, 1007: in riferimento alle parabole, «Questi racconti, per la maggior parte, hanno a che fare in qualche forma con il modo giusto di comportarsi con la ricchezza o con l'indigenza; in questo contesto fatto di esempi fittizi raccontati per illustrare una morale si inserisce anche la parabola del ricco e di Lazzaro.»

16 **19** Ἄνθρωπος δέ τις ἦν πλούσιος, καὶ ἐνεδιδύσκετο πορφύραν καὶ βύσσον εὐφραινόμενος καθ' ἡμέραν λαμπρῶς. **20** Πτωχὸς δέ τις ὀνόματι Λάζαρος ἐβέβλητο πρὸς τὸν πυλῶνα αὐτοῦ εἰλκωμένος **21** καὶ ἐπιθυμῶν χορτασθῆναι ἀπὸ τῶν πιπτόντων ἀπὸ τῆς τραπέζης τοῦ πλουσίου· ἀλλὰ καὶ οἱ κύνες ἐρχόμενοι ἐπέλειχον τὰ ἔλκη αὐτοῦ. **22** Ἐγένετο δὲ ἀποθανεῖν τὸν πτωχὸν καὶ ἀπενεχθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν ἀγγέλων εἰς τὸν κόλπον Ἀβραάμ· ἀπέθανεν δὲ καὶ ὁ πλούσιος καὶ ἐτάφη. **23** Καὶ ἐν τῷ ᾄδῃ ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ, ὑπάρχων ἐν βασάνοις, ὁρᾷ Ἀβραάμ ἀπὸ μακρόθεν καὶ Λάζαρον ἐν τοῖς κόλποις αὐτοῦ. **24** Καὶ αὐτὸς φωνήσας εἶπεν· πάτερ Ἀβραάμ, ἐλέησόν με καὶ πέμψον Λάζαρον ἵνα βάψῃ τὸ ἄκρον τοῦ δακτύλου αὐτοῦ ὕδατος καὶ καταψύξῃ τὴν γλῶσσάν μου, ὅτι ὀδυνῶμαι ἐν τῇ φλογὶ ταύτῃ. **25** Εἶπεν δὲ Ἀβραάμ· τέκνον, μνήσθητι ὅτι ἀπέλαβες τὰ ἀγαθὰ σου ἐν τῇ ζωῇ σου, καὶ Λάζαρος ὁμοίως τὰ κακά· νῦν δὲ ὧδε παρακαλεῖται, σὺ δὲ ὀδυνᾷσαι. **26** Καὶ ἐν πᾶσιν τούτοις μεταξὺ ἡμῶν καὶ ὑμῶν χάσμα μέγα ἐστήρικται, ὅπως οἱ θέλοντες διαβῆναι ἔνθεν πρὸς ὑμᾶς μὴ δύνωνται, μηδὲ ἐκεῖθεν πρὸς ἡμᾶς διαπερῶσιν. **27** Εἶπεν δέ· ἐρωτῶ σε οὖν, πάτερ, ἵνα πέμψῃς αὐτὸν εἰς τὸν οἶκόν τοῦ πατρός μου, **28** ἔχω γὰρ πέντε ἀδελφούς, ὅπως διαμαρτύρηται αὐτοῖς, ἵνα μὴ καὶ αὐτοὶ ἔλθωσιν εἰς τὸν τόπον τοῦτον τῆς βασάνου. **29** Λέγει δὲ Ἀβραάμ· ἔχουσιν Μωϋσέα καὶ τοὺς προφῆτας· ἀκουσάτωσαν αὐτῶν. **30** Ὁ δὲ εἶπεν· οὐχί, πάτερ Ἀβραάμ, ἀλλ' ἐάν τις ἀπὸ νεκρῶν πορευθῇ πρὸς αὐτοὺς μετανοήσουσιν. **31** Εἶπεν δὲ αὐτῷ· εἰ Μωϋσέως καὶ προφητῶν οὐκ ἀκούουσιν, οὐδ' ἐάν τις ἐκ νεκρῶν ἀναστῇ πεισθήσονται.

La parabola lucana è divisa in due momenti narrativi ben distinti, e tuttavia coesi: il primo è la vicenda del ricco che conduce una bella vita e di Lazzaro che cerca di cibarsi con le briciole della tavola, quando i due sono ancora vivi (versetti 19-21); il secondo momento è *post mortem*, quando il ricco vede Lazzaro in seno ad Abramo e inizia con le sue richieste, puntualmente rifiutate da Abramo (versetti 22-31). Dunque, un momento ed uno spazio in vita, e poi in morte dei due protagonisti. Questa divisione interna nel racconto lucano si trova anche nella metafrasi ignaziana, pur con qualche variazione dovuta agli effetti della riscrittura poetica. La *Vorlage* lucana è rapida nell'incedere degli avvenimenti narrati, modello dal quale però di poco si discosta la riscrittura ignaziana, che indugia all'inizio (vv. 1-12) sulla descrizione non avara di caratteristiche dei due protagonisti, e rispetta anch'essa la divisione dei momenti narrativi.

Oltre alla divisione diegetica “in vita” e “in morte”, un'altra divisione ha suscitato qualche perplessità interpretativa: la parabola sembra essere divisa in due nuclei narrativi e contenutistici (che non corrispondono banalmente al momento terreno e a quello ultraterreno). Secondo alcune posizioni critiche, seppur recentemente superate¹⁹, il testo della narrazione di Luca sembra essere stato “aumentato” in alcuni punti: ad un nucleo originario della parabola (ai v. 19-26, che presenta in effetti un racconto in sé concluso) sarebbe stato aggiunto il dialogo finale (v. 27-31) con una diversa valenza teologica (ed escatologica): la divisione del racconto cadrebbe lì dove il ricco epulone formula le altre domande ad Abramo, dopo che la prima richiesta, cioè l'aiuto di Lazzaro, è stata rifiutata. Il motivo che ha destato nella critica neotestamentaria il sospetto di aggiunte risiede nella particolare natura delle ulteriori richieste del ricco: mentre la prima è l'ovvia conseguenza del dolore da lui provato, di mandare cioè Lazzaro a dargli refrigerio, le altre due richieste denotano un sensibile cambiamento di indole del ricco, nonché della prospettiva totale del racconto, poiché egli

¹⁹ Sulla questione, cfr. BOVON 2007, 689-690.

chiede che Lazzaro sia mandato nel mondo dei vivi, a casa dei fratelli ad avvisarli dei dolori dei peccatori, e poi ancora, dato il diniego di Abramo, di mandare qualcuno dei morti ad avvisarli. Le due ultime richieste del ricco hanno un senso che trascende il singolo momento del racconto, creando quasi uno scollamento tra la vicenda che avviene nell'aldilà e quello che il ricco chiede: la consapevolezza acquisita d'improvviso dal ricco si trasforma nella volontà di redenzione, ma l'intento salvifico delle sue richieste non avrebbe avuto effetto alcuno su se stesso. Nel momento in cui il ricco smette di preoccuparsi per sé ed inizia a preoccuparsi di chi è ancora vivo, e quindi ancora in tempo per redimersi, è stato inteso come il momento di passaggio o forse di frattura tra le due parti della parabola, denotando l'aggiunta successiva come una guida da un lato per facilitare l'interpretazione del racconto evangelico, dall'altro per aggiungere un significato escatologico alle parole di Cristo, narratore della parabola. L'ipotesi di tale divisione è senza dubbio attraente per le sue implicazioni storico-testuali da un lato, con la possibilità di vedere due antichi momenti del testo lucano di cui sarebbe rimasta labilissima se non vana traccia in tutti i testimoni superstiti, e dall'altro per i significati storico-religiosi che modellano la visione dell'aldilà e l'incidenza della condotta terrena nel concetto di destinazione e predestinazione delle anime. Nondimeno, la principale obiezione consiste nella mancata individuazione di evidenti segni di rottura, linguistici e contenutistici, fra i due nuclei. Da ultimo, la forza coesiva nell'espressione del racconto, seppur apparentemente diviso in due "vertici", risiede proprio nella dimostrazione del pentimento del ricco epulone dopo la morte, al punto da desiderare la salvezza di quanti a lui cari abbia lasciato sulla terra, e non da meno nel passaggio logico dalla vicenda del ricco nell'aldilà alla vicenda di ciascuno di noi, dal particolare al generale. Lo spostamento dell'attenzione del lettore dalla vicenda personale dell'epulone nel racconto lucano alla vicenda tipica sottesa è il mezzo espressivo per far sì che la parabola sortisca il suo effetto e al contempo è il procedimento naturale e l'essenza stessa della morale. La parabola è, dunque, da intendersi unitaria.

Sulla scorta di questa presunta divisione della parabola lucana in due nuclei di cui s'è detto (uno originale diegetico, il secondo aggiuntivo teologico-escatologico), divisione per la quale però non sussistono marcate evidenze di differenziazione linguistica e contenutistica, risulta comunque suggestivo notare cosa succeda nella metafrasi ignaziana, o più precisamente in parte della tradizione del testo. Due codici imparentati fra loro (come si vedrà *infra*), e che potrebbero a buon diritto essere testimoni di una "redazione" del testo, conservano il racconto lucano in una forma più breve, "decurtata": il testo in versi cioè arriva nella metafrasi fino al versetto 26, dopo il quale ci sarebbe appunto stata la cesura teologica individuata da parte della critica neotestamentaria per il testo evangelico. Se da un lato prende forma l'ipotesi di tale versione più breve come una redazione che abbia tenuto conto solo del nucleo diegetico della parabola lucana, sulla base della cesura teologica che si dovrebbe individuare nella *Vorlage*, dall'altro però diventa difficile ignorare le attuali evidenze, prima fra tutte l'impossibilità di provare l'esistenza di un primigenio nucleo diegetico nella *Vorlage* cui sia stato aggiunto uno teologico, come s'è detto. È difficile poi immaginare che il testo di partenza cui abbia avuto accesso Ignazio Diacono per la metafrasi sia stato una versione ridotta a ragion veduta della divisione in diegesi e teologia, e quindi una versione così patentemente diversa da quanto è riportato quasi unanimemente dai testimoni bizantini del Vangelo di Luca, così come è difficile ritenere un testo oggetto di metafrasi e dallo scopo morale e didattico, quale è esso appunto il componimento di Ignazio, privo della sua seconda parte che ha la maggiore valenza morale del racconto, nonché privo degli ultimi versi in cui la presenza dell'autore ad ulteriore riprova dello scopo morale, una seconda parte che risulta essere peraltro coesa rispetto

alla prima. Se si vuole considerare come volontaria la versione “decurtata” della metafrasi ignaziana, la ragione del taglio sarebbe da rintracciare piuttosto nella volontà di *brevitas* dei copisti/redattori, dal momento che la prima parte è in sé compiuta (come detto), seppur non completa del tutto: al momento della prima richiesta dell’epulone, la parabola è già chiara, e poteva essere in qualche modo autonoma dalla seconda parte più escatologica. Pertanto, la versione “decurtata” (che forse è una redazione molto in alto nella tradizione?) sembra essere dovuta ad una scelta retorico-stilistica e non teologica né filologica.



La metafrasi di Ignazio segue l’andamento della narrazione – questo è presto detto – senza escludere nessun passaggio logico (fatta naturalmente eccezione per la “lacuna” finale della versione decurtata di cui s’è detto)²⁰: il dettato di Ignazio però, dal punto di vista eminentemente testuale e stilistico, differisce in alcuni punti dalla *Vorlage*, specialmente nell’aggettivazione particolarmente ricca, impreziosita anche da alcuni *hapax legomena*²¹. La vicenda narrata dalla parabola termina nella metafrasi ignaziana al v. 63, dopo il quale troviamo un epilogo (vv. 64-70) di carattere gnomico del metafraste: questo epilogo rappresenta la principale differenza ed innovazione di Ignazio rispetto alla *Vorlage*. In questo, l’autore si rivolge direttamente ai suoi ἀδελφοί, intendendo da un lato i possibili confratelli monaci cui questo genere di parenesi poteva essere indirizzata, in particolar modo i novizi, dall’altro, e prevalentemente, i fratelli lettori tutti, coinvolti nel messaggio escatologico della parabola, messaggio che nella metafrasi diventa più specificamente soteriologico. Lo scarto sensibile tra la morale del modello lucano e l’esortazione finale di Ignazio è appunto nel valore che a ciascun testo possa attribuire il lettore: mentre nell’ipotesto evangelico non è data esplicita interpretazione del racconto lucano, nella metafrasi l’occasione è perfetta per rivolgersi in prima persona al lettore (o agli uditori, a seconda della fruizione, ma le due possibilità non si escludono a vicenda), in una sorta di *aside* che ricorda, *mutatis mutandis* e con tutte le cautele del caso nel definire un intervento d’autore in margine ad un racconto, quella che era la funzione, l’impostazione esterna e la suggestione di un *epimythium* alla fine di un racconto morale, ovverossia le favole. Ed è ancora più interessante notare che un siffatto testo didattico e morale, come la parabola in versi di Lazzaro e il ricco, si debba al calamo di un autore cui vengono attribuite altre metafrasi didattiche e morali, proprio i *Tetrasticha* esopico-babriani²².

4.3 Esiste la redenzione? Visione escatologica dell’aldilà

²⁰ Ma cfr. soprattutto *infra*, a proposito delle due redazioni.

²¹ Puntuali differenze rispetto al testo di partenza verranno notate in sede di commento, così come le caratteristiche stilistiche proprie del componimento ignaziano. È stata già messa in evidenza, seppur soltanto a grandi linee, la dipendenza di Ignazio da testimoni bizantini del Vangelo, le cui lezioni sono riportate in apparato di NESTLE – ALAND 2012: cfr. a proposito LAUXTERMANN 2003-2019, II 239 n. 75, e lì bibliografia ulteriore.

²² Il parallelo da me costruito non è casuale. Già da diversi anni gli studiosi, congiuntamente filologi classici e teologici, si stanno concentrando sui possibili contatti, per non dire influssi veri e propri, tra le strutture ed i contenuti delle favole greco-romane, naturalmente di stampo esopico, e alcune delle narrazioni evangeliche, cioè le parabole. Uno studio approfondito e recente è STRONG 2021.

È proprio per la visione escatologica che tale parabola ha trovato fortuna e riprese nella letteratura successiva, tardoantica e poi bizantina: in questo senso, la metafrasi ignaziana non è da meno. L'aldilà descritto da Ignazio, di riflesso a quanto è già detto nel Vangelo di Luca, è un luogo di punizione per i peccatori, temporaneo supplizio prima del giudizio finale²³.

Suscita un certo interesse la figura di Abramo: questi non è misericordioso come è sempre stato nella tradizione, né tantomeno secondo gli epiteti rituali ma felici che gli rivolge Ignazio. Quella che è in sostanza la domanda ultima del lettore che si trovi dinanzi al Vangelo o ai versi di Ignazio, e cioè “come fa un ricco ad arrivare nel seno di Abramo?”²⁴, si risolve in un inderogabile diniego: a poco valgono le richieste pentite dell'epulone, a poco vale la sua volontà di salvare i fratelli rimasti in vita, poiché inflessibile è la severità dello scotto nell'aldilà, ancor prima del giudizio ultimo. L'immagine di Abramo inflessibile confligge nettamente con le parole con cui lo presenta e lo ripropone Ignazio di volta in volta: egli è detto “uomo ospitale” (v. 16, ἀνδρὸς Ἀβραὰμ φιλοξένου), e risponde con mitezza al ricco, nonostante la sua richiesta sia – come vedremo – assurda (v. 37 εἶπε δ' Ἀβραὰμ συμπαθῶς τῷ πλουσίῳ), e gli si rivolge con gentilezza (v. 38 τέκνον). Tali caratterizzazioni nel testo di Ignazio sono tipiche del personaggio di Abramo in contesto testamentario, e nella parabola sono ossimoricamente bilanciate col suo diniego.

Nella visione ignaziana dell'aldilà, non mancano le poche ma consuete connotazioni iconografiche e cromatiche (anche se non propriamente spaziali) del luogo *post mortem*. Seppur tenue, il motivo cromatico è presente anche in questa visione dell'aldilà nella concezione bizantina. Ma prima dell'aldilà, c'è un'ulteriore connotazione cromatica nella metafrasi, che va di pari passo con quanto si dice nella *Vorlage*: le vesti dell'epulone in vita sono fatte di porpora e bisso candido (vv. 1-3). La ricchezza delle vesti del ricco contrasta naturalmente con le condizioni del povero Lazzaro, il quale non ha alcuna connotazione visiva se non quella delle sue numerose ferite. Mentre gli spazi della vita terrena dei due non sono particolarmente connotati e gli unici elementi individuati sono la tavola e la porta dell'epulone, l'aldilà presenta alcune significative caratteristiche trascendenti la mera descrizione del luogo: nella *Vorlage*, il luogo in cui arriva il ricco (differentemente da quanto accade a Lazzaro, che è accolto nelle braccia di Abramo) è detto “Ade” (versetto 23 ἐν τῷ ᾗδῃ), sebbene ormai il termine avesse perso la sua peculiarità dell'oltretomba pagano e venisse usato come generico termine per indicare il luogo fisico dopo la morte, dove egli è afflitto da tormenti (ὑπάρχων ἐν βασάνοις) e si trova nelle fiamme (versetto 24 ὅτι ὀδυνῶμαι ἐν τῇ φλογὶ ταύτῃ, quando chiede ad Abramo un conforto tramite Lazzaro)²⁵; poi, fra il ricco al supplizio ed Abramo con Lazzaro, si estende una grossa voragine che impedisce fisicamente qualunque scambio o movimento (versetto 26 μεταξὺ ἡμῶν καὶ ὑμῶν χάσμα μέγα ἐστήρικται).

Nella metafrasi ignaziana, i tratti già delineati dal passo evangelico sono arricchiti da pochi ma non banali tratteggi e da alcuni lievi cromatismi: il luogo in cui il ricco giunge non è soltanto l'Ade, ma è un luogo oscuro (v. 20 πρὸς χῶρον οἰκτρὸν καὶ κατεζοφωμένον), in cui egli è avvolto

²³ Uno studio approfondito dell'immagine dell'aldilà nella parabola lucana del ricco e di Lazzaro nel seno di Abramo è LEHTIPUU 2007. Nel presente paragrafo si farà cenno solo ad alcuni elementi, e soprattutto nell'ottica del componimento ignaziano più che della *Vorlage* lucana.

²⁴ Riprendo letteralmente e volutamente il titolo del capitolo di LEONHARDT-BALZER 2011 nella versione italiana.

²⁵ La caratterizzazione del supplizio delle fiamme per i peccatori trova una particolare espressione in alcune rappresentazioni dell'aldilà ed in particolare di questo passo evangelico: è il caso ad esempio del celebre Par. Gr. 74, dove al f. 145v il ricco epulone è completamente avvolto da una grande fiamma in un paesaggio roccioso e arido, mentre Lazzaro si trova in braccio ad Abramo, e sono circondati da altre anime remissive, in un paesaggio verdeggiante.

dalle fiamme (per ben due volte durante la prima richiesta fatta ad Abramo, al v. 28 καὶ πρὸς μόνην βλέποντα τοῦ πυρὸς φλόγα, e poi al v. 36 ἐν τῇ τοσαύτῃ τοῦ πυρὸς παρεκτάσει)²⁶. Discostandosi leggermente rispetto a quanto si legge nella *Vorlage*, dove è nitida solo l'immagine della fiamma, nella metafrasi invece è accennato il contrasto del buio del luogo e della luminosità delle fiamme, sebbene queste ultime non siano una vera e propria luce che possa illuminare il luogo oscuro dove si trova il ricco: si riesce ad immaginare qualche lingua di fuoco che si staglia sullo sfondo scuro, ma la generale impressione è quella di un luogo buio. Ma la caratterizzazione cromatica nella metafrasi non si ferma solo alla parte narrativa, quella cioè che segue di pari passo la *Vorlage*, poiché negli ultimi versi, l'epilogo dell'autore, l'invito a non comportarsi come il ricco si "colora", per così dire, della fosca prospettiva di arrivare nel medesimo luogo di punizione, nelle medesime condizioni: v. 68 στυγνοὶ πορευθεῖμεν ἐξοφωμένοι.

Quanto alla visione realistica o meno dei tormenti subiti dal ricco epulone nell'aldilà, è possibile individuare più di un'unica linea interpretativa, sebbene quella verosimilmente più seguita fosse quella di una concezione realistica e non allegorica dei fatti accaduti nell'aldilà²⁷. Di interpretazione non allegorica ma realistica ed escatologica sembra essere anche Ignazio, quando, nell'epilogo finale, nella "voce dell'autore" egli ammonisce di guardarsi bene dal comportarsi come il ricco, se non si vuole giungere nell'aldilà *proprio come* quello ha fatto, peccatore e poi punito (vv. 64-70)²⁸:

Ἡμῖν δ', ἀδελφοί, τοὺς πένητας καὶ ξένους	
τοὺς ἀστέγους τε καὶ λίαν παρειμένους	65
παρηγορεῖν δόξωμεν· ἔστι γὰρ πρέπον·	
καὶ μὴ παραβλέψαντες αὐτῶν τὴν βίαν	
στυγνοὶ πορευθεῖμεν ἐξοφωμένοι,	
ὅπου τὰ κρυπτὰ τῶν κακῶν πεπραγμένων	
εἰς προῦπτον, εἰς ἔλεγχον ἔρχονται τότε.	70

Invitare i lettori a non fare altrettanto significa per Ignazio credere che la vicenda del ricco e di Lazzaro sia stata vera e reale, a prescindere dall'idea della corporalità dell'anima di cui era ulteriormente convinto ad esempio Tertulliano. L'esortazione degli ultimi versi completa e rende attuali i precedenti versi con la narrazione lucana: dopo tutta la metafrasi, il *monitus* è rivolto ai lettori compartecipi (v. 64 ἡμῖν), e le azioni da compiere adesso (nell'*adesso* dell'autore e del lettore) servono per non giungere nell'aldilà attori di pessimi comportamenti. L'epilogo ignaziano

²⁶ Per le varianti e la scelta fra di esse per il v. 36, cfr. *infra* nel commento.

²⁷ Guardando ad esempio alla trattatistica d'Occidente al riguardo, e parlando della corporalità dell'anima, Tertulliano riteneva che quel che accadeva al ricco e a Lazzaro nell'aldilà non fosse solo una *imago veritatis*, ma una situazione reale e realmente accaduta (*An. 7.1-4 Quantum ad philosophos satis haec, quia quantum ad nostros ex abundantibus quibus corporalitas animae in ipso evangelio relucebit. Dolet apud inferos anima cuiusdam et punitur in flamma et cruciatur in lingua et de digito animae felicioris implorat solacium roris. Imaginem existimas exitum illum pauperis laetantis et divitis maerentis? Et qui illic Eleazari nomen, si non in veritate res est? Sed etsi imago credenda est, testimonium erit veritatis. Si enim non haberet anima corpus, non caperet imago animae imaginem corporis, nec mentiretur de corporalibus membris scriptura, si non erant. [...] Igitur si quid tormenti sive solacii anima praeceperit in carcere seu deversorio inferum, in igni vel in sinu Abrahae, probata erit corporalitas animae*). Il passo non è esente da problemi interpretativi, e l'argomentazione è confusa in alcuni punti. Tertulliano, come Ambrogio, credeva nella corporalità dell'anima, e pertanto la narrazione evangelica doveva essere non una semplice parabola, ma una vera e propria testimonianza dei supplizi che attendono i peccatori nell'aldilà.

²⁸ Numero dei versi secondo la numerazione della versione *longior* che adottato come standard: cfr. *infra*.

è il naturale completamento morale della parabola in metafrasi, e come altri autori anche Ignazio ritiene che i supplizi del dopo siano assolutamente determinati dall'ora e commisurati alle sventatezze della vita terrena, dunque assegnando alla narrazione lucana il valore di una narrazione vera, come una visione profetica per i non pentiti, e non come una lettura allegorica. L'invito ignaziano segue parimenti (anzi, per contrasto) il cattivo comportamento dell'epulone in vita: pertanto, la visione ignaziana è quella di una reale pena *corporale* nell'aldilà, supplizio da prevenire con la buona azione (o almeno, col pentimento) durante la vita²⁹. Il messaggio sotteso è duro, il tempo del pentimento è confinato al solo tempo della vita, in Ignazio così come nel Vangelo e negli altri interpreti del passo (Ps.-Chrys., *Laz. et div.* PG 59, 594D): Πάτερ Ἀβραάμ, ἐλέησόν με. Ἄρτι λέγεις, Ἐλέησον, ὅτε καιρὸς ἐλέους οὐκ ἔστιν.

²⁹ La concezione di una realtà terrificante per i peccatori dopo la morte era immagine diffusa a Bisanzio: a tal proposito, si veda BRACCINI – SILVANO 2022, 83-139.

4.4 Tradizione manoscritta

Differentemente da quanto ci si aspetterebbe per una tra le parabole più note e citate nella letteratura cristiana dal Tardo Antico in poi, allo stato attuale la *constitutio textus* della metafrasi ignaziana si basa su tre soli manoscritti³⁰. Come spesso accade, seppur con un così esiguo numero di testimoni, la tradizione della metafrasi risulta essere bifida, e due dei tre manoscritti (**Cf** ed **Fa**) sono accomunati da un manifesto errore congiuntivo (se tale si può ritenere, o piuttosto segno di un diverso momento della composizione, cfr. *infra* a proposito delle due redazioni) che li divide nettamente dall'altro manoscritto, quello che chiamerò **Ps**: cioè, in **Cf** ed **Fa** la metafrasi è conservata solo per poco più della metà dei versi, che si trovano anche in **Ps**. Il precedente editore del componimento, Leon Sternbach, non conosceva ancora **Cf**: riteneva pertanto la versione *longior* presentata da **Ps** esser quella originale, mentre la versione di **Fa**, un codice più tardo, doveva rappresentare una successiva rielaborazione in alcuni punti nonché una versione decurtata. Di fatto, stando solo ai due manoscritti noti allo studioso, **Fa** presentava rispetto a **Ps** numerose varianti e parziali riscritture di alcuni versi³¹. Con l'aggiunta di **Cf**, che vedremo essere il testimone più antico tra i tre noti, quelle che sembravano semplici riscritture o varianti (spesso adiafore) necessitano d'ora in poi una più cauta valutazione. Ma soprattutto: con **Cf**, i testimoni con la versione "decurtata" sono due, e tale versione merita forse di essere valutata come una redazione a sé in alcuni suoi punti.

4.4.1 Relazioni

La rigida ricostruzione stemmatica delle relazioni tra i su citati testimoni potrebbe tradire la realtà della trasmissione di questo testo e degli effettivi momenti di composizione o ampliamento del testo: non è lontano dal vero immaginare che il testo di questa metafrasi possa aver avuto una qualche circolazione (scolastica? bozza personale dell'autore?) prima ancora che il testo fosse compiuto, ed è pertanto più cauto parlare due redazioni (*brevior* e *longior*) per alcuni punti del testo in cui manifestamente le varianti sono adiafore, tranne piccole sfumature di significato, ed il confronto con la *Vorlage* non porta ad uno scioglimento definitivo della questione.

Ciò nonostante, esistono tra i testimoni alcuni errori congiuntivi che possono separare in due parti la tradizione: da un lato, i testimoni della *brevior* **Cf** e **Fa**, dall'altro l'unico testimone della *longior* **Ps**. Indico di seguito con asterisco * gli accordi (in errore o in variante) che dovevano derivare da un testo comune ma che sono modificati da minime varianti o errori fonetici. Con *aliter* intendo le riscritture della redazione *brevior* di **Cf** e **Fa** (che non si possono considerare propriamente errori separativi da **Ps**, ma sono da considerare errate in certi casi per motivi metrici e di contenuto). L'elenco delle lezioni adiafore (che non sono riportate nei seguenti accordi, ma sono *infra* 4.4.2) rende conto della possibilità della duplice redazione in alcuni punti del testo.

³⁰ Per le schede di **Cf Fa** e **Ps**, cfr. *supra* Cap. 2.

³¹ Varianti annotate da STERNBACH 1902, 393 n. 2, pur con qualche imprecisione.

Errori congiuntivi Cf Fa (= α) contro Ps

Il testo di **Cf** e **Fa** è derivato dal comune modello (o redazione) *brevior*, che chiamo α e che si ferma al v. 47 della numerazione “standard” qui adottata: dunque il primo patente errore significativo che distingue nettamente i due testimoni **Cf Fa** dalla *longior* di **Ps** è l’omissione del racconto dal v. 48 in poi. Il fatto che α termini in un punto della metafrasi è da considerarsi un errore: la parabola è incompleta, e pertanto i vv. 48-70 sono da considerare come omessi da α. Se invece si vuole ritenere, come si dirà, che α possa essere lo specchio di una *facies*, di un momento del testo non ancora concluso ma ancora passibile di cambiamenti da parte dell’autore (o chi per lui, come un discepolo), allora la mancanza della narrazione dal v. 48 in poi non è propriamente un’omissione: tuttavia, proprio per la già citata necessità per cui la parabola debba esser completa nella sua trasposizione in versi, se anche α rappresentasse un momento precedente al testo di **Ps**, il suo testo sarebbe comunque *deteriore* almeno per quanto riguarda l’estensione della narrazione. In caso di una non definitiva ma molto probabile dipendenza da un modello comune per tutti i manoscritti, **Cf** e **Fa** (α) presentano sette errori in comune contro **Ps**:

5 θέλων δοῦναι

*6 καὶ τὸ (τῶν **Fa**)

17 om.

*25 ῥήξας (ρίψας **Fa**)³² δὲ φωνήν

37 συμφώνως

41 om.

48-70 om.

Per quanto vicini negli errori congiuntivi che li distinguono da **Ps** e quindi collocabili in un “ramo” (definizione da prendere con flessibilità) della tradizione, e per quanto il manoscritto più tardo **Fa** possa aver avuto come modello una qualche antologia di poesia bizantina proveniente da ambienti colti se non addirittura di area metropolitana³³, bisogna nondimeno escludere una dipendenza diretta di **Fa** (s. XIII-XIV) da **Cf** (s. X-XI) poiché entrambi hanno loro errori peculiari.

14 errori di Cf

4 ποικνᾶ

6 σκληροκάρδιον

9 ἐμπλήσαι

11 ἀλγεῖν αὐτῷ

14-17 omittit

19 φορτίον

24 καὶ πρὸς

27 δύστεινον

³² Il verbo ῥίψας deve essere il risultato di itacismo e conseguente cambiamento della consonante doppia per dare senso alla parola che il copista aveva in mente.

³³ Non è raro che succeda per i testimoni del sud Italia, in particolare per la Terra d’Otranto; cfr. *supra* a proposito del manoscritto **Fa**.

31-32 δροσισμῶ τὴν κατεξηραμμένην / γλῶσσαν
 32 βραβεύσοι
 33 προσεξένισεν
 35 παρίδης
 36 τῶν κακῶν
 45 δύνα\ν'ται

Gli errori di **Cf** sono talvolta di natura fonetica (vv. 4, forse 11, 19, 27, 32, 33 e 45), altre volte sono causati con ogni probabilità da *misunderstanding* del copista nello scioglimento di abbreviazioni tachigrafiche finali (vv. 6 e 31-32), mentre altre volte sono banalizzazioni, probabili glosse entrate nel testo o errori veri e propri nel significato (vv. 9, 24, 35 e 36), se non addirittura l'omissione dei vv. 14-16.

8 errori di Fa

1 πλούσιος
 4 ἔβαλε
 5 μᾶλλον
 10 θρέμματων
 11 ἀλλ' ἀπ' αὐτοῦ
 14-16 om.
 26 τοιαῦτα δ' ἔφη
 31 καταξηραμένη
 36 τῶν δεινῶν

Gli errori di **Fa** sono di natura fonetica (vv. 4, forse 11, 31), oppure banalizzazioni ed errori (vv. 5, 10, 26, 36), mentre sembra che non abbia errori di tipo paleografico, come invece accade in **Cf**.

In caso di totali riscritture della redazione *brevior* (che indico con *aliter* in apparato), che differiscono dal testo di **Ps** e che non sono spiegabili come semplici errori, ve ne sono alcune per le quali è possibile ipotizzare un modello comune in base all'accordo in lezione corretta tra **Cf** e **Fa** (contro **Ps**, naturalmente), al netto di minime varianti fonetiche o grammaticali che comunque lasciano presupporre un modello comune (minime varianti qui indicate con * prima del verso):

7a ξένος, ταπεινὸς καὶ κατεξηλκωμένος add. **Cf Fa**³⁴
 *22 ὁρᾷ τὸν ποτὲ κατηφῇ πρὸς τῇ θύρᾳ (τὴν θύραν **Cf**) **Cf Fa**
 *39 ὅσον κατετρυφήσας πλούτων εἰς κόρον **Fa** πόσων κατετρύφησας καλῶν εἰς κόρον **Cf**
 *42 σὺ δὲ μυρίων ζητεῖς νῦν τολμημάτων **Fa** σ. δ. μ. τ. μοι λέγεις **Cf**
 *43 εὐρεῖν (ζητεῖν **Cf**) τὴν συγχώρησιν ἀλλ' οὐ συμφέρει **Cf Fa**
 *44 καρτερὸν (καρτερῶς **Cf**) πέλει **Cf Fa**
 *46 πεπηγμένοι (-ον **Fa**) **Cf Fa**

³⁴ Ma il verso è con ogni probabilità da mantenere a testo, cfr. *infra* nel commento.

In altri casi ancora, le riscritture sono differenti fra loro (fra **Cf** e **Fa**), tanto da far immaginare che forse le redazioni siano state sì due, ma che la *brevior* si sia a sua volta ulteriormente diversificata in un qualche momento (o in qualche copia):

3 βεβαμμένην βύσσινον πορφύραν φέρων **Fa**³⁵

23 ξυνημμένον λάζαρον ἐπὶ τὸν κόλπον **Cf**

39a οὕτω δὲ καὶ Λάζαρος πτωχὸς καὶ πένης **Fa**

40 ὥς καὶ Λάζαρος κακῶν τὴν καταιγίδα **Cf** : εἴληφε πάντων τῶν κακῶν καταιγίδων

Fa

47 μηδ' ἐκεῖνοι περάναι ἐν τοῖς ἐνθάδε **Cf** : μὴ δ' αὖ περῶσιν οἱ ἐκεῖθεν ἐνθάδε **Fa**

Che **Cf** e **Fa** siano in qualche modo imparentati (e che dunque **α** sia esistito in qualche momento e per qualche porzione di testo), lo dimostrano le corrottele comuni ai due testimoni, ma la diramazione di **α** che ha generato **Cf** e **Fa** non deve essere stata del tutto meccanica. E soprattutto: bisogna notare che le principali differenze tra **Cf** e **Fa** non sono in accordo con **Ps**, cioè **Cf** e **Fa** non contrastano fra loro perché sono in accordo ciascuno con **Ps**, ma piuttosto tali differenze tra i due sono dovute alle riscritture che in sostanza isolano ciascuno dei due testimoni in una forma del testo a sé stante.

Provando a riassumere quale può essere stata la situazione: quando **Cf** e **Fa** sono in accordo (che sia giusto o che sia errore), devono rappresentare un modello **α**; quando i due testimoni differiscono nettamente fra loro per via delle riscritture, si possono individuare i due momenti ulteriori della redazione *brevior* (cioè **α**¹ e **α**²). Se si prende in considerazione il v. 23, che è ametrico in **Cf** e poi corretto in L così come lo è in **Ps**, e se si assume (forse ingenuamente) un andamento lineare del testo nel tempo, **α** sarebbe diviso in due momenti **α**¹ > **α**² che si sono succeduti, dai quali poi si sarebbe arrivati alla forma definitiva **Ps**.

³⁵ Tuttavia, per questo verso in particolare di **Fa** è probabile che ci troviamo di fronte a delle glosse entrate nel testo; cfr. *infra* nel commento.

α vv. 1-22 complessivamente omogenei in Cf Fa	
v. 23 ametrico di Cf	v. 23 corretto in Fa (uguale in Ps)
α vv. 24-38 complessivamente omogenei in Cf Fa	
vv. 39-43 α^1	vv. 39-43 α^2
α vv. 44-46 complessivamente omogenei in Cf Fa	
v. 47 α^1	v. 47 α^2

Errori congiuntivi Cf Ps contro Fa. Errori congiuntivi Fa Ps contro Cf

In entrambi i casi, siamo di fronte ad un numero esiguissimo di errori comuni, se tali si possono definire per importanza e se non sono da ritenersi poligenetici: un unico errore comune a **Cf** e **Ps** contro **Fa** (v. 3 ἐξαλουργίδος, mancata divisione delle parole), e due comuni a **Fa** e **Ps** contro **Cf** (v. 1 ἀνὴρ τίς doppio accento che può non essere ritenuto errore, v. 34 οὐὰ probabilmente poligenetico).

Errori comuni Cf Fa Ps

L'unico errore che accomuna tutti e tre i testimoni è v. 5 μηδενὸς, corretto per congettura dallo Sternbach nel dativo μηδενὶ. L'errore, difficilmente poligenetico, può essere di natura paleografica, generato cioè dal cattivo scioglimento di una abbreviazione tachigrafica finale: se così stanno le cose, l'errore sarebbe l'unico a chiudere la *recensio*. Ma proprio per l'esiguità di quest'ultimo errore, risulta evidente come sia pressoché impossibile al momento ricostruire uno *stemma codicum* in senso canonico, e quindi di chiudere la *recensio* per i tre testimoni.

4.4.2 Le due redazioni

Il testo si presenta in due versioni, una “decurtata” attestata da **Cf** e **Fa** e quella completa di **Ps**. Che la versione di **Cf** e **Fa** sia erroneamente decurtata è avvalorato dal confronto con la *Vorlage* lucana: la parabola, perché sia efficace nel suo intento escatologico, deve esser completa nel dettato. Pertanto, la mancanza degli ultimi trenta versi è il più marcato errore congiuntivo che unisce **Cf** e **Fa** e li separa dal ramo completo rappresentato unicamente da **Ps**. S’è già detto come, al momento della prima edizione di Sternbach, si credeva che **Fa**, un manoscritto tardo e di ambiente periferico, fosse testimone di una versione semplificata, di una ulteriore *metaphrasis* di ambito italico secondo Lauxtermann – e per alcuni degli errori che esso presenta, si può ancora immaginare che l’intervento semplificativo del copista o del suo antigrafo sia stato operante in qualche punto di **Fa**.

Tuttavia, per affrancare il discorso dalle rigide categorie stemmatiche forse poco aderenti a casi del genere in cui è particolarmente difficile dimostrare la reale esistenza di un qualsivoglia genere di archetipo medievale, bisogna considerare la possibilità per cui i due rami, *brevior* e *longior*, possano rappresentare due diverse fasi redazionali in alcuni punti del testo, come si è detto, laddove in altri punti il testo sia di fondo il medesimo con qualche variante non redazionale ma occasionale. La possibilità di avere due momenti della stesura del componimento ci pone dinanzi ad un problema di fondo: cosa sia da ritenere giusto (o *più* giusto) e cosa no, nella decisione del testo così come nell’individuazione di relazioni fra i testimoni. Parlare di “redazioni” vuole rendere giustizia innanzitutto alla possibilità per cui questi testi vengano considerati come “testi aperti” e soggetti a varie modifiche (che siano d’autore o no), ma al contempo non deve fuorviare da un punto fondamentale: per quanto la narrazione *brevior*, che esclude la parte finale (ed efficace) della parabola corrispondente ai versetti 27-31, potesse sembrare al lettore o al copista un *μῦθος* autonomo³⁶ o quanto meno non incompleto, questa versione deve ciò nonostante essere messa a paragone con quella *longior* o con l’ipotesto del Vangelo, rispetto ai quali il testo di **Cf** e di **Fa** risulta appunto incompleto. Il confronto con la *Vorlage* per la completezza del testo di *Lazarus et dives* è necessario poiché la parabola ha bisogno di tutto il suo andamento diegetico per avere la sua efficacia morale.

Non mancano delle vere e proprie varianti adiafore (almeno metricamente), che forse si possono definire piuttosto come dei segni di una duplice redazione, sebbene tra alcune di esse sia possibile operare una scelta stilistica, di volta in volta³⁷:

- 19 θρασύγνωμος **Cf Ps** : θρασυγνώμων **Fa**
 27 ἐξεστηκότα **Cf** : ἐκτετηκότα **Fa** : ἐκτετηγμένον **Ps**
 29 ἐπταικότα **Cf** : ἐπταισμένον **Fa** : τεθλιμμένον **Ps**
 35 παράδης **Cf** : βραδύνης **Fa Ps**
 33 βραχὺς **Cf Ps** : τραχὺς **Fa**
 44 καρτερῶς (-ὄν **Fa**) πέλει **Cf Fa** : μακρὸν τυγχάνει **Ps**
 46 πεπηγμένοι (-ον **Fa**) **Cf Fa** : παρ’ ἀξίαν **Ps**

³⁶ Così come in effetti succede in **Fa**, dove la mancanza del titolo è stata integrata dall’aggiunta di *μῦθος* ad opera di una mano successiva, cfr. *supra*.

³⁷ Ad es. il v. 29. Per tutte le motivazioni delle scelte, sia in caso di varianti adiafore/redazionali sia in caso di altre varianti, si rimanda ai singoli punti del commento.

A questi, bisogna aggiungere le riscritture di cui s'è detto (*supra* 4.4.1) e i problematici versi 39-43 della versione *brevior*³⁸ che presentano una diversa *facies* testuale, segnatamente una per ogni codice: sia **Cf** che **Fa** hanno una loro versione di questa parte della parabola, sensibilmente discosta dal testo di **Ps**. C'è forse da domandarsi se le sensibili riscritture in **Cf** e **Fa** dei medesimi versi 39-43 non siano in qualche modo collegate al fatto che queste si trovino alla fine del componimento *brevior* e che quindi potessero essere soggette a rimaneggiamento successivo nella stesura del testo *longior*: la possibilità non è da scartare, e in virtù di ciò questi ultimi versi della *brevior* potrebbero essere considerati (con molta cautela) come possibili “varianti d'autore” – o quanto meno come varianti molto antiche, spesso equipollenti ed entrate nel testo per varie ragioni.

4.5 Edizioni precedenti e criteri della presente edizione

Il testo di *Lazarus et dives*, seppur con menzione cursoria nel catalogo dei manoscritti fiorentini curato dal Bandini³⁹, venne portato all'attenzione della critica per la prima volta da Sternbach nel 1897⁴⁰, quando lo studioso ha edito il testo di Ignazio insieme ad altri componimenti conservati dal codice **Ps**. In quella sede, Sternbach intervenne per correggere il testo di **Ps** in qualche caso, ed è interessante ora poter dire che due delle sue congetture sono state confermate dal testo del nuovo **Cf**⁴¹: v. 1 μέγιστος corretto di **Cf** contro gli errati μέγιστον di **Fa** (errore dovuto evidentemente allo scioglimento di un compendio) e πλούσιος di **Ps**; v. 34 καὶ corretto di **Cf** contro il vaì di **Fa** e **Ps**. Successivamente, alla riscoperta di **Fa**, Sternbach nel 1902 annotò le varianti ivi attestate⁴². Da allora, soltanto Lauxtermann si è soffermato a illustrare alcuni esempi della riscrittura ignaziana dell'episodio evangelico, nel suo studio sulla poesia bizantina⁴³.

La presente edizione si basa su tutti e tre i manoscritti sinora noti: in alcuni punti il testo si presenta diviso su due colonne, per la necessità di riportare alla pari alcune varianti e riscritture redazionali.

³⁸ Secondo la numerazione “standard” che adottato nel testo *infra* e che segue la versione *longior*. L'adozione della versione *longior* come testo di base è sia una scelta di comodo (è il testo più completo), sia una scelta filologica (proprio perché è il testo più completo, è probabilmente migliore, cfr. *infra*).

³⁹ Cfr. BANDINI 1764-1770, I 29, e cfr. *infra*.

⁴⁰ STERNBACH 1897, 151-154.

⁴¹ Il manoscritto **Cf** mi è stato segnalato tempo fa da Maria Giovanna Sandri, che ringrazio.

⁴² In STERNBACH 1902, 393.

⁴³ LAUXTERMANN 2003-2019, II 237-241.

5. METRICA E STILE

5.1 Considerazioni generali

Il metro del componimento ignaziano è il dodecasillabo che a quell'epoca è ancora quasi del tutto conforme alle norme della prosodia antica, seppur con qualche eccezione: tutti i componimenti ignaziani in dodecasillabi¹ sono prosodici, al punto che già Müller aveva individuato il criterio metrico-prosodico come norma dirimente per riconoscere la paternità delle opere che discuteva. Le sei "regole" che Müller individuava² ben si inseriscono nella tendenza generale per il dodecasillabo di quell'epoca, ed ora sembrano quasi scontate a chi abbia conoscenza dello studio di Maas³: nondimeno, la *teorizzazione* ignaziana di Müller, per così dire, era precedente alla trattazione sul dodecasillabo, e varrà la pena riportarne le regole:

1. Assenza di soluzioni: e cioè isosillabismo.
2. Spondei ammessi in prima, terza e quinta sede del trimetro secondo il "modo degli antichi"⁴: cioè ammissione di quantità lunga dove si trova l'*anceps*, un fenomeno (con relative e rare eccezioni di spondei in quarta sede, vedremo *infra*) che è più frequente della sola sequenza giambica all'interno del dodecasillabo ignaziano.
3. La quantità delle sillabe è rispettata quasi ovunque secondo la prosodia antica, e le uniche eccezioni sono le vocali *dichrona* (α, ι, υ), secondo quanto già accadeva in autori precedenti: sulle possibilità di queste vocali, cfr. *infra*; questa tendenza è seguita da Ignazio soprattutto nei *Tetrasticha*, all'occorrere di termini dove le vocali *dichrona* vengano opportunamente allungate per evitare un tribraco impossibile in un dodecasillabo prosodico⁵.
4. Assenza di iato se non dove autori antichi lo ammettevano.
5. Quasi per ogni verso, nella penultima sillaba troviamo accento prosodico (*grammaticus*), con una prevalenza dell'accento acuto su quello circonflesso: è questa la parossitonesi tipica del dodecasillabo, e si può dire che sia la norma, mentre l'assenza di essa è da considerarsi errore o indizio di trascuratezza metrica.
6. Cesure frequenti dopo quinta o settima sillaba: cioè le cesure che qui chiamo C5 e C7 secondo la recente terminologia di Lauxtermann⁶, che corrispondono rispettivamente a B5 e B7 di Maas.

Lo studio sui componimenti qui editi conferma sì quanto già aveva espresso Müller per Ignazio Diacono, ma precisa alcune delle tendenze ignaziane nel solco dei successivi studi sul dodecasillabo di Maas e Lauxtermann, nonché aggiunge altro alle riflessioni condotte sinora sul dodecasillabo

¹ Eccezion fatta per gli epigrammi dell'*Anth. Pal.*, cfr. *supra* Cap. 1.

² Enunciate dapprima nella dissertazione, MÜLLER 1886, 7-13, e poi riprese e precisate nell'edizione 1897, 252-254.

³ Si veda l'imprescindibile MAAS 1903 (= 1973, 242-288), cui oggi si aggiunge l'*appendix metrica* di LAUXTERMANN 2003-2019, II 265-283.

⁴ MÜLLER 1897, 253: «priscorum poetarum more».

⁵ Nel caso dei *Tetrasticha*, sono γέρανος, ἔλαφος e ποταμός, cfr. LAUXTERMANN 2003-2019, II 273: «What most poets try to do in such cases is to lengthen the dichronon rather than the obviously short vowel ε and ο».

⁶ Cfr. LAUXTERMANN 2003-2019, II 326. Della sua terminologia, adottato anche le sigle per indicare l'accentazione prima di cesura: ox = ossitona, p = parossitona, pp = proparossitona, che uso di volta in volta per indicare il *pattern* accentuativo di ciascuna cesura.

bizantino. Di tre regole però possiamo essere piuttosto sicuri, parlando del dodecasillabo ignaziano (e dodecasillabo *tout court*, quando le regole della prosodia iniziavano ad essere rispettate meno): **a.** isosillabismo, cioè numero fisso di dodici sillabe metriche nel verso; **b.** parossitonesi, posizione dell'accento prima della cesura e a fine verso (sulla penultima sillaba); **c.** isometria, segmentazione ritmico-sintattica dei versi che mediamente evita l'*enjambement* tra un verso e l'altro⁷. Alla fine della presente trattazione, sarà possibile delineare alcune caratteristiche ulteriori del dodecasillabo ignaziano, in particolar modo sulla diffusione di *patterns* ritmici alla cesura e sulla preferenza di cesure, nonché sulla caratteristica “non osservanza” (o almeno, una non ferrea osservanza) dell'isometria, che viene qui riassunta nel termine *over-dodecasyllable*⁸.

Outer metric, alcune premesse. Dal momento che le vocali *dichrona* possono essere considerate sia lunghe che brevi, o essere completamente indifferenti in sede *anceps*, nelle seguenti tabelle prosodiche si indica la presenza di spondei in I, III e V piede soltanto quanto è certo che essi siano spondei (con vocali lunghe per natura η ω, oppure con dittonghi), quindi si escludono i casi di *dichrona* e quelli in cui non si sa se in tale sede sia operante la *correptio Attica* o meno. Inoltre, le seguenti considerazioni sulla prosodia nei versi ignaziani e pseudoignaziani (e pertanto le tabelle prosodiche) hanno lo scopo di rilevare tendenze e comprendere l'*usus* ignaziano e poi quello degli imitatori, e non si pretende qui di trattare la prosodia come per i trimetri giambici classici: pur constatando che Ignazio segua quasi sempre la prosodia antica (tranne che per le vocali *dichrona*), bisogna ammettere che l'autore commette errori o si concede delle deroghe. I tetrastici spuri presentano in ciascun gruppo progressivamente più errori rispetto ai tetrastici genuini, e tali errori o imprecisioni sono spesso solidali in tutta la tradizione, indicando come ormai nei rami più bassi (al momento dell'inserimento degli spuri) la sensibilità verso la prosodia e l'aderenza imitativa verso il modello si stavano perdendo. Lo studio prosodico pertanto ha valore diagnostico (e diacronico) e non censorio, e il numero degli errori prosodici che si trova via via nei tetrastici spuri è da interpretare più come un progressivo allontanarsi nel tempo dalla prosodia classica ancora sentita da Ignazio che come banali errori da sanare o tali da squalificare gli spuri come “cattivi dodecasillabi”.

Inner metric, alcune premesse. Per la distribuzione delle cesure e le clitiche, ritengo che γάρ μέν δέ οὖν siano clitici, quindi non portatori di *stress* metrico (pur con accento “grammaticale”)⁹. Si segnalano inoltre: i casi di doppia possibilità di cesura e la preferenza in tali possibilità; i casi di *correptio Attica* operante o non operante ed eventuali tendenze in ciò; il rispetto della parossitonesi; la presenza (eventuale) di *three-word trimeters*¹⁰.

Tutti i dati metrico-prosodici, ritmici e stilistici qui presentati e calcolati¹¹ sono ricavati sulla base del testo da me edito.

⁷ Cfr. LAUXTERMANN 2003-2019, II 284.

⁸ Si veda più diffusamente *infra* par. 5.5.

⁹ Si veda Lauxtermann 2003-2019, II 306-310.

¹⁰ Per i *three-word trimeters* (per brevità, *TWT*) nella poesia bizantina da Giorgio di Pisidia fino ai poeti del XV secolo, si veda un primo ma efficace sondaggio di MARCOVICH 1984, 200-211. Per i *TWT* “propri”, seguendo la definizione di Marcovich (1984, 9-11), intendo i dodecasillabi composti di sole tre parole, laddove due parole in crasi e una parola accompagnata da un monosillabo in elisione sono considerate come un'unica parola; per *TWT* “impropri” intendo dodecasillabi composti di tre parole più un monosillabo enclitico come quarta parola. A proposito dei *TWT* in poesia bizantina più tarda, e forse collocabile in Italia meridionale, si veda quanto ho argomentato in SCOGNAMIGLIO 2023a, 236-238, a proposito di un carme pseudo-mauropodeo.

¹¹ Per la prima volta per *Tetrasticha* e *Lazarus et dives*, mentre per l'*Acrostichon* ripropongo e approfondisco quanto ho detto in SCOGNAMIGLIO 2022a.

5.2 Metrica dei *Tetrasticha*

Lo studio dei fenomeni metrico-prosodici e ritmici dei *Tetrasticha* è nettamente diviso tra tetrastici genuini e tetrastici spuri: questi ultimi saranno ulteriormente divisi in base ai gruppi di spuri (**A1**, **A2**, **B**, *Appendix*) e analizzati secondo ciascun gruppo come un “sistema compatto”, poiché i gruppi di spuri si sono aggiunti in maniera uniforme in certi momenti della tradizione, e tale uniformità è appunto provata ulteriormente dalla solidarietà in atteggiamenti metrico-ritmici all’interno di ciascun gruppo.

5.2.1 Tetrastici genuini

Outer metric

Dallo studio prosodico sono esclusi tre versi (17, 2; 42, 2; 45, 2) perché corrotti. Dallo schema manca anche il tetr. 27a: pur inserito nel testo critico dei tetrastici ignaziani, esso è una versione alternativa (deteriore: infatti, al v. 1 non è possibile collocare una cesura), e si riporta qui il suo schema prosodico (1, *ia ia sp ia sp*; 2, *sp ia ia ia ia*; 3, *sp ia sp ia ia*; 4, *ia ia sp ia sp*). Il totale per i tetrastici genuini (senza i tre corrotti e senza il tetr. 27a) è di 177 versi¹²:

¹² Nello schema che segue, adottato i simboli *ia* e *sp* per indicare rispettivamente un giambo e uno spondeo. Lo schema è comunque indicativo, sebbene stiamo trattando di un dodecasillabo che è ancora composto in maniera prosodica.

<i>ia ia ia ia ia</i>	3,3; 9,4; 11,1; 11,4; 16,2; 20,1; 20,2; 21,1; 21,4; 25,3; 25,4; 33,2; 33,4; 38,1; 39,1; 43,3	tot. schema 16	% su 177 9
<i>sp ia ia ia ia</i> (sp I)	1,1; 2,4; 3,1; 6,2; 6,3; 8,2; 8,4; 9,2; 10,2; 11,2; 12,3; 19,4; 22,3; 23,2; 25,2; 28,3; 29,1; 29,2; 29,4; 32,2; 32,3; 33,3; 35,1; 35,2; 36,1; 36,4; 38,4; 41,2; 41,3; 42,1; 42,3	31	17.5
<i>ia ia sp ia ia</i> (sp III)	2,3; 4,1; 4,3; 5,1; 8,1; 9,1; 9,3; 10,3; 10,4; 13,3; 21,3; 25,1; 27,4; 32,4; 36,3; 37,1; 39,4; 43,4; 45,1	19	10.7
<i>ia ia ia ia sp</i> (sp V)	2,2; 3,4; 4,2; 5,4; 7,1; 14,3; 15,1; 15,3; 16,1; 16,3; 17,1; 23,3; 24,2; 26,4; 33,1; 39,2; 41,1	17	9.6
<i>sp ia sp ia ia</i> (sp I-III)	2,1; 3,2; 4,4; 6,3; 11,3; 14,2; 14,4; 16,4; 19,2; 24,1; 26,1; 28,2; 30,2; 31,4; 34,1; 34,2; 37,3; 37,4; 38,2; 38,3; 39,3; 40,2; 40,3; 40,4; 42,4; 43,2; 44,2	27	15.3
<i>sp ia ia ia sp</i> (sp I-V)	1,2; 1,3; 1,4; 7,2; 10,1; 13,1; 13,4; 15,4; 18,2; 22,1; 23,1; 23,4; 26,2; 26,3; 27,2; 28,4; 29,3; 30,3; 30,4; 31,2; 32,1; 35,4; 43,1	23	13
<i>ia ia sp ia sp</i> (sp III-V)	5,2; 7,3; 8,3; 12,1; 12,4; 17,3; 19,1; 19,3; 20,4; 28,1; 31,3; 34,3; 34,4; 41,4; 44,1; 44,3	16	9
<i>sp ia sp ia sp</i> (sp. I-III-V)	5,3; 6,1; 7,4; 12,2; 13,2; 14,1; 15,2; 17,4; 18,1; 18,3; 18,4; 20,3; 21,2; 22,2; 22,4; 24,3; 24,4; 27,1; 27,3; 30,1; 31,1; 35,3; 36,2; 37,2; 40,1; 44,4; 45,3; 45,4	28	15.8



Inner metric

Per le cesure, non si esclude nessun verso, poiché i tre versi (17, 2; 42, 2; 45, 2) considerati corrotti per lo studio della *outer metric* presentano problemi solo nel secondo emistichio (in due casi, solo l'ultima parola), pertanto non intaccano l'incidenza della cesura. Si esclude dalla seguente tabella il tetr. 27a, poiché nel primo verso è impossibile collocare una cesura, mentre gli altri tre versi presentano i seguenti patterns (evidenzio in grassetto la preferenza in questa edizione nei casi di doppia possibilità di cesura): 2, C7p; 3, **C5p** + C7p; 4, **C5ox** + C7p. Il totale dei versi da analizzare è dunque 180:

C5 67 versi (37.2%)	di cui	5ox	5p	5pp
		24 (35.8%)	35 (52.2%)	8 (11.9%)
C7 64 versi (35.5%)		7ox	7p	7pp
		1 (1.6%)	22 (34.4%)	41 (64.1%)
C5 + C7 49 versi (27.2%)		prevalente C5		prevalente C7
		31 (63.3%)		18 (36.7%)

I casi con doppia possibilità di cesura sono (evidenzio in grassetto la preferenza in questa edizione, e segnalo alcuni casi di φησί che saranno utili *infra*):

1, 2: C5ox + C7pp (φησι clítico)	27, 4: C5ox + C7p
1, 3: C5pp + C7p	28, 2 C5ox + C7p
2, 2: C5ox + C7p	29, 4: C5pp + C7p
3, 3: C5ox + C7p	30, 4: C5p + C7ox (φησί)
6, 2: C5ox + C7p	31, 1: C5p + C7ox
6, 4: C5ox + C7ox (φησί)	31, 3: C5p + C7ox (φησί)
8, 1: C5ox + C7p	33, 1: C5p + C7ox (φησί)
8, 3: C5ox + C7p	33, 2: C5pp + C7p
9, 2: C5ox + C7p	34, 1: C5p + C7p
9, 4: C5p + C7ox	35, 1: C5p + C7ox
10, 3; C5p + C7ox (φησί)	35, 3: C5p + C7p
12, 2: C5ox + C7p	35, 4: C5pp + C7p
13, 3: C5p + C7ox	37, 1: C5ox + C7ox
15, 2: C5p + C7ox	37, 3: C5p + C7ox
19, 1: C5pp + C7p	37, 4: C5p + C7p
20, 2: C5p + C7ox	38, 2: C5ox + C7p
21, 1: C5p + C7p	40, 4: C5pp + C7p
22, 1: C5pp + C7ox	41, 2: C5p + C7p
22, 2: C5pp + C7ox	41, 3: C5pp + C7ox (φησί)
24, 2: C5ox + C7p	42, 2: C5p + C7p
25, 1: C5ox + C7p	42, 3: C5p + C7ox (φησί)
25, 2: C5ox + C7p	42, 4: C5ox + C7p
25, 3: C5ox + C7p	44, 1: C5pp + C7p
26, 2: C5pp + C7p	45, 4: C5p + C7ox
26, 4: C5ox + C7p	

Occorre soffermarsi sui casi del verbo del dire φησί, segnalati nell'elenco. Eccezion fatta per 1, 2 dove φησι è clítico ed è legato a quanto precede (καί τις λέοντί φησι κτλ.), e per 42, 3, in tutti i rimanenti sei casi l'accento di φησί si spiega come accento d'enclisi: stando così le cose, la cesura da preferire è la C7, con il *pattern* (raro) 7ox. Tuttavia, proprio la natura particolare dell'accento

d'enclisi induce a domandarsi se la sensibilità a questo accento sia la medesima rispetto agli altri casi: pertanto, le occorrenze di φησί enclitico a formare cesura C7ox sono da considerare con cautela. In definitiva, la percezione più o meno enfatica del verbo del dire (prima di cesura C7 o dopo cesura C5) può essere soggetta a gusto personale. La ridotta estensione dei componimenti di soli quattro versi non permette effettivamente di individuare numerosi casi di *clusters* di cesure C7 (come invece accade per gli altri componimenti ignaziani, cfr. *infra* nel capitolo)¹³. Tuttavia eccezioni a questa “sospensione del giudizio” sono ravvisabili in alcuni casi: si trovano infatti *clusters* di 4 cesure C7 (quindi in tutto il componimento, il che è tanto più notevole) nei tetrastici 3, 17, e 24, oppure un *cluster* di 3 cesure C7 nel tetr. 32, 2-4. I *clusters* di C7, lungi dal sapere precisamente – allo stato attuale degli studi sulle cesure bizantine – se essi fossero una tendenza inconscia o una ricercatezza di stile, hanno l'innegabile effetto di cambiare sensibilmente il ritmo rispetto ai versi C5¹⁴.

La *correptio Attica* è nella maggior parte dei casi non operante. Dal momento che la *correptio* non è un fenomeno sempre e severamente rispettato o no, e perciò non è possibile dedurre una regola matematica, segnalo qui (e anche negli altri paragrafi) con asterisco i casi in cui la presenza o meno della *correptio* è messa in discussione da un *dichronon*, pertanto non è chiaro se in tale sede quella vocale fosse percepita come lunga o come breve, a prescindere dalla *correptio*: non è da escludere che la *correptio* operante o non operante non facesse differenza alcuna (anche se ciò è poco probabile, in un autore altrimenti sensibile alla prosodia), poiché la vocale in questione poteva avere entrambi i valori. La segnalazione con asterisco serve solo ad evidenziare la “fluidità” della percezione dei *dichrona* in sede *anceps*, *dichrona* la cui quantità “naturale” non era ormai più percepita nitidamente né applicata rigidamente.

¹³ Naturalmente, non si segnalano i “*clusters* di C5” poiché non si possono definire come *clusters* significativi: la cesura C5 era quella decisamente più diffusa e più “normale” all'orecchio, mentre la cesura C7, se in gruppi compatti, doveva destare più attenzione nell'ascoltatore/lettore.

¹⁴ L'effetto di ciò è più tangibile, ad esempio, nel caso di *clusters* in *Lazarus et dives*: cfr. *infra* nel paragrafo.

correptio operante

5, 1 ἔστησε πρὸς
 5, 1 κάπρω
 10, 1 Κύπρις
 11, 1 νέμοντο τρεῖς
 11, 4 ἐβέβρωκεν
 23, 1 βότρυς
 28, 2 κεκληγώς
 28, 3 τέκνον
 31, 3 δέβλεψας
 31, 4 σε πρὸς
 34, 1 τέκνον
 34, 3 τέκνου
 34, 4 ἔψοιμι πρὸς*
 37, 1 ἔτικτε χρυσοῦν
 39, 1 γυναῖκα πρὸς*
 43, 2 πέτραν
 43, 4 πέτραν

correptio non operante

1, 1 πέτρινος
 2, 3 ἄροτρεὺς
 4, 1 ὑπνώττοντος
 4, 2 διέδραμεν
 4, 3 ἀπεκρίθη
 4, 4 ἀνατρέπω
 7, 2 ἔστι χλόη
 8, 3 δακρύων
 9, 4 ἐκράτει
 10, 3 ὕπνους
 11, 1 ὁμόφρονες
 11, 4 ἄθλιος
 12, 1 βάτραχοι
 12, 4 τεκνώσειε
 15, 1 ἔδακνε
 16, 3 μακρόθεν
 18, 1 ἀκρίδας
 18, 2 χεῖρα πρότεινεν
 19, 3 γυμνός
 21, 4 ἱατρικῆς
 22, 2 ἐπλάνα
 23, 1 μακρῆς
 23, 4 κάμνε

casi anceps

11, 2 ἔβλαπτε
 15, 3 ἔκραζεν
 16, 1 κάμνουσαν*
 17, 3 ἔπληξε
 19, 4 ἔμνησε
 23, 3 ἀπεῖπε πρὸς
 24, 1 ἀγοῖκον*
 25, 1 βέβλητο
 26, 4 ἰχνῶν*
 32, 4 ἔγνωσ
 35, 4 φησι πλεῖον*
 41, 1 ἄγρην*
 44, 3 λίμνη*
 45, 1 βεβλημένην

Per i casi di *anceps*: 24, 1 ἀγοῖκον forse lungo perché due versi dopo il gruppo γρ fa posizione nella medesima parola; 26, 4 ἰχνῶν è forse da intendere lungo poiché al v. 2 nella medesima parola il gruppo χν fa posizione e chiude la sillaba precedente; 17, 3 ἔπληξε e 35, 4 φησι πλεῖον* si potrebbero ritenere come sillabe chiuse perché altrove il gruppo πλ fa posizione; 11, 2 ἔβλαπτε, 25, 1 βέβλητο, e 45, 1 βεβλημένην sono forse da intendersi come sillabe brevi, perché l'unico altro caso è 31, 3 δέβλεψας, in cui la *correptio* è operante; per 15, 3 ἔκραζεν possiamo essere piuttosto certi che fosse sentita come *correptio* operante, poiché tutti gli altri casi del gruppo κρ lo sono; i casi del gruppo μν saranno discussi meglio *infra*, mentre per i rimanenti è possibile individuare tendenze maggioritarie o non presentano un numero sufficiente di casi né altri paralleli per comprendere se la *correptio* fosse operante o meno.

Il numero e la varietà dei casi per il fenomeno della *correptio Attica* (e anche della *correptio Byzantina*, come vedremo) permettono, pur cautamente, di notare qualche tendenza. Di seguito, nell'elenco dei gruppi maggiormente presenti si raccolgono anche i gruppi meno attestati, riuniti al gruppo "principale" in base al luogo di articolazione (labiali, velari, dentali), ad es. nel gruppo κν (più frequente) si parla anche dei casi di γν e χν; *etc.*

- **Gruppo κν.** Il gruppo è attestato 6 volte, di cui 3/6 operante e 3/6 non operante (nessun *anceps*). In 5/6 casi la radice della parola è τεκν-, e la perfetta divisione a metà tra i casi non permette di comprendere se vi fosse una tendenza prevalente. A questo si aggiungono i gruppi consonantici γν e χν: due di essi sono in sede *anceps*, gli altri due chiudono la sillaba e la *correptio* non è operante.
- **Gruppo κρ.** Significativo è che κρ chiude sempre, o quasi, la sillaba: la *correptio* non è operante in 9 casi, cui se ne aggiunge uno in sede di *anceps*. La parola più diffusa è δακρύων (in cui κρ chiude sempre), usata da Ignazio in vari contesti (sintagma adoperato sembra essere μεστός δακρύων¹⁵) e generalmente a cavallo tra V e VI piede (in fine verso, rispettando anche la parossitonesi). Interessante è anche quanto accade per le varianti sonore (γρ) e aspirate (χρ) del gruppo: i 3 casi di γρ sono 2 in sede *anceps* e 1 in *correptio* non operante; l'unico caso di χρ è in *correptio* operante. Possiamo dire che γρ tende a non produrre *correptio*, mentre per χρ un solo dato è troppo poco.
- **Gruppo πρ.** Questo gruppo è molto interessante¹⁶: su 9 casi totali, 1 è in sede *anceps* (23, 3 ἀπεῖπε πρόσ, ma forse da ritenere come operante per analogia con la maggior parte delle attestazioni di questo gruppo consonantico), 2 presentano la *correptio* non operante¹⁷, e i rimanenti 6 (cioè: la maggioranza) prevedono la *correptio* operante. Come si dirà anche per gli spuri, la *correptio* operante nella maggior parte dei casi in presenza del gruppo consonantico πρ può indicare una qualche tendenza nella percezione fonetica di tale gruppo all'epoca di Ignazio Diacono. I due casi di 11, 4 ἐβέβρωκεν (*correptio* operante) e 11, 1 ὁμόφρονες (non operante) sono esigui e non significativi.
- **Gruppo πλ.** Il gruppo si trova in 4 casi, di cui 2 con *correptio* non operante e 2 in sede di *anceps* (ma, per analogia, è verosimile immaginare che in tali sedi chiudessero la sillaba). Differentemente, il gruppo βλ è attestato in 4 casi, di cui 3 in sede di *anceps* e 1 in caso di *correptio* operante: forse questo gruppo consonantico era percepito come più “debole” rispetto al gruppo πλ sordo.
- **Gruppo τρ.** Anche questo gruppo è interessante, ed è il più diffuso (operante o non). In 14 casi totali, 4 hanno la *correptio* operante, i rimanenti 10 non operante, nessuno in sede di *anceps*. Nei 4 casi di *correptio* operante, 2 sono nel medesimo tetrastico e con la parola πῆτρων (ma non così per il suo derivato πῆτρινος in 1, 1 in cui la *correptio* non è operante); gli altri 2 casi sono 1 βότρυν e l'altro νέμοντο τρεῖς, in fine di parola (quindi il seguente gruppo consonantico era “meno sentito” come chiusura?). Nei 10 casi di *correptio* non operante, 3 sono la parola βάτραχος (declinata), e 2 ἀλλότριος (declinata). Se si considerano anche le varianti sonore e aspirate (4 totali), che sono tutte in casi di *correptio* non operante e chiudono la sillaba precedente, si può dire che questo gruppo τρ normalmente fa posizione e chiude la sillaba, mentre come eccezione si trovano in *correptio* operante.
- **Gruppi più rari (χλ κλ θλ πν).** Questi gruppi sono attestati in numero esiguo, e non è possibile individuare una precisa tendenza: χλ 1 caso (non operante); κλ 1 caso (operante); θλ 2 casi (non operanti); πν 2 casi (non operanti).

¹⁵ Su questo sintagma ignaziano, si veda quanto argomentato in MAGNELLI – SCOGNAMIGLIO 2024.

¹⁶ E ciò troverà riscontro anche in quanto accade nei gruppi di spuri **A1** e **A2**, cfr. *infra* nei rispettivi paragrafi e nella tabella riassuntiva sinottica.

¹⁷ È interessante notare che nel sostantivo Κύπρις la *correptio* è operante in 10, 1 e non operante in 39, 2 (peraltro, è anche vocale *dichronon*).

- **Gruppo $\mu\nu$.** Questo è il gruppo che normalmente in poesia bizantina genera una *correptio*, la cd. *correptio Byzantina* (*Byzantine correption*, come è stata definita da Lauxtermann¹⁸): è interessante notare come su di un totale di 6 casi, 3 casi chiudono la sillaba precedente, e 3 casi sono in sede *anceps* (ma forse sono da considerare come chiusura della sillaba precedente, per analogia con gli altri casi). Se si considera che tale *correptio* è diffusa in poesia bizantina, questa tendenza ignaziana è notevole.

Guardando soltanto ai casi in cui la *correptio* è operante, i gruppi consonantici più attestati per il fenomeno sono dunque $\pi\rho$ e $\tau\rho$. Non ci sono gruppi consonantici che implicano sempre e solo *correptio*, ma d'altro canto ci sono gruppi che non la implicano *mai* in modo sicuro ($\gamma\nu$, $\gamma\rho$, $\delta\rho$, $\theta\lambda$, $\theta\rho$, $\kappa\rho$, $\pi\lambda$, $\pi\nu$, $\chi\nu$, ma soprattutto $\mu\nu$ per la *correptio Byzantina*).

La parossitonesi è sempre rispettata, tranne nei su citati casi di 17, 2 e 45, 2, che sembrano però corrotti (quindi, si escludono). Si segnala la presenza di un solo *TWT*, cioè 29, 1.

¹⁸ 2003-2019, II 277: «Another Byzantine innovation is that the consonant combination $-\mu\nu-$, which in Ancient Greek ordinarily closes the syllable, allows for correption [...].» Lo studioso nota (giustamente!) come il fenomeno sia molto diffuso nella poesia bizantina, al punto da non meritare eccessiva attenzione (ibidem: «and the fact that editor after editor feels the need to point out that their poet remarkably allows metrical correption before $-\mu\nu-$, is a sad indictment of how understudied a subject Byzantine metrics is»). Nel caso di Ignazio Diacono, come si vedrà, è notevole il fenomeno inverso, cioè come tale tendenza bizantina *non* sia riscontrabile: il che è un'ulteriore peculiarità della metrica ignaziana, come si dirà.

5.2.2 Tetrastici spuri

Nel caso dei tetrastici spuri, l'analisi metrica è esposta in maniera differente. Per la *outer metric*, si propongono di seguito le tabelle della struttura prosodica per i gruppi **A1** e **A2** (ma quest'ultimo non manca di vistose imprecisioni prosodiche, come si vedrà) e poi per l'*Appendix*, poiché **A1** è l'unico gruppo che segue ancora la prosodia antica (con una certa malleabilità per i *dichrona*, come si è detto), e **A2** è quasi sulla medesima linea di **A1**, e l'*Appendix* presenta caratteristiche simili; non è invece necessario riportare la casistica della struttura prosodica per il gruppo **B**, e si segnala piuttosto quanti versi sono da ritenere non prosodici (la maggior parte) e quanti prosodici.

Per la *inner metric*, invece, si riportano precisamente le statistiche e i numeri delle cesure come per i tetrastici genuini (e come si farà per *Lazarus et dives* e l'*Acrostichon*) per tutti i gruppi di spuri.



Outer metric

I tre gruppi presentano una *facies* prosodica diversa, come più volte anticipato: il gruppo **A1** è (quasi) sempre ligio alla prosodia come lo era anche Ignazio Diacono, mentre i gruppi **A2** e poi **B** sono progressivamente meno sensibili a tale tendenza classicheggiante.

Gruppo A1 (Ps.-Ign. 1-12)

Sono esclusi due versi (5, 3; 9, 2) perché corrotti, pertanto il totale è di 46 versi:

<i>ia ia ia ia ia</i>	1,2; 6,4; 7,3; 11,4; 12,4	tot. schema 5	% su 46 10.9
<i>sp ia ia ia ia</i> (sp I)	4,3; 7,1; 8,1; 8,2; 10,1; 11,3	6	13
<i>ia ia sp ia ia</i> (sp III)	1,4; 2,2; 3,2; 6,1; 12,1	5	10.9
<i>ia ia ia ia sp</i> (sp V)	1,3; 3,3; 4,2; 8,3; 8,4; 9,1; 10,2; 10,4	8	17.4
<i>sp ia sp ia ia</i> (sp I-III)	1,1; 6,2; 7,2; 9,4; 11,1; 12,3	6	13
<i>sp ia ia ia sp</i> (sp I-V)	2,1; 5,1; 5,2; 9,3	4	8.7
<i>ia ia sp ia sp</i> (sp III-V)	3,1; 3,4; 6,3; 10,3; 11,2; 12,2	6	13
<i>sp ia sp ia sp</i> (sp. I-III-V)	2,3; 2,4; 4,1; 4,4; 5,4; 7,4	6	13

Gruppo A2 (Ps.-Ign. 13-29)

Il gruppo di spuri **A2** presenta tetrastici che per lo più rispettano la prosodia, e pertanto si propone una tabella riassuntiva degli schemi. Su di un totale di 68 versi, si escludono 3 versi (16, 3; 28, 3; 29, 4) perché corrotti o molto integrati, e poi sono da escludere dallo studio prosodico i seguenti 7 versi (si segnalano le anomalie prosodiche in parentesi):

- 14, 3: ὑπερέβην (*brevis in longo*, V piede);
 16, 2: χελιδόνα (due *breves in longo*, II e III piede);
 16, 4: πρός (*brevis in longo*, IV piede);
 17, 1: προβάτω (*brevis in longo*, III piede);
 18, 4: πτηνὸς γάρ (lunga in sede breve, IV piede);
 25, 1: ἐλάφου (*brevis in longo*, V piede);
 29, 1: ἔλαφος (*brevis in longo*, IV piede).

Il totale dei versi analizzati e sintetizzati nel seguente schema è dunque di 58:

<i>ia ia ia ia ia</i>	14,1; 14,2; 18,2; 22,2; 24,2; 26,2; 29,3	tot. schema 7	% su 58 12.1
<i>sp ia ia ia ia</i> (sp I)	16,1; 20,2; 21,2; 22,4	4	6.9
<i>ia ia sp ia ia</i> (sp III)	13,1; 13,2; 13,4; 15,2; 17,3; 20,3; 23,1; 23,4; 25,2; 26,4; 27,3	11	19
<i>ia ia ia ia sp</i> (sp V)	13,3; 14,4; 18,3; 23,3; 24,1; 24,4; 27,2; 27,4	8	13.8
<i>sp ia sp ia ia</i> (sp I-III)	17,4; 19,2; 20,4; 21,1; 22,3; 23,2; 24,3; 25,3; 25,4; 28,1; 29,2	11	19
<i>sp ia ia ia sp</i> (sp I-V)	19,1; 20,1; 22,1; 26,1; 28,2; 28,4	6	10.3
<i>ia ia sp ia sp</i> (sp III-V)	15,1; 15,3; 19,3; 21,3	4	6.9
<i>sp ia sp ia sp</i> (sp. I-III-V)	15,4; 17,2; 18,1; 19,4; 21,4; 26,3; 27,1	7	12.1

Gruppo B (Ps.-Ign. 30-38)

Come anticipato, il gruppo **B** è particolarmente negligente nei confronti della prosodia, rispettata in Ignazio genuino e molto seguita nei primi due gruppi di spuri, vicini all'epoca di Ignazio o di poco posteriori: nel gruppo **B** è appunto ravvisabile quella tendenza alla composizione di dodecasillabi non prosodici che si affermerà poi nella poesia più tarda. Infatti, questo gruppo di spuri, come detto, si è inserito nella tradizione piuttosto "tardi", soltanto nei codici **PaPb**. Su di un totale di 36 versi soltanto 4 sono prosodici, mentre ben 32 non hanno rispetto per la prosodia, con più di una imprecisione all'interno di un solo verso di volta in volta. Un errore molto frequente è la penultima sillaba lunga: la parossitonesi è sì rispettata, ma con casi di sillaba lunga sia per natura che per posizione.

Appendix Fabularum

Su di un totale di 24 versi, sono da escludere 5 versi, di cui tre corrotti (4, 4; 5, 2-3) e i rimanenti due non prosodici:

2, 3: $\epsilon\tilde{\iota}\delta\epsilon$ (lunga in sede breve e *brevis in longo*, entrambe nel IV piede);

3, 3: $\iota\alpha\tau\rho\acute{o}\varsigma$ (*brevis in longo*, II piede).

Il totale rimanente dei versi analizzabili per la prosodia è quindi 19 versi:

<i>ia ia ia ia ia</i>		tot. schema 0	% su 19 0
<i>sp ia ia ia ia</i> (sp I)	4,1	1	5.3
<i>ia ia sp ia ia</i> (sp III)	2,1	1	5.3
<i>ia ia ia ia sp</i> (sp V)	1,2; 4,2	2	10.5
<i>sp ia sp ia ia</i> (sp I-III)	1,3; 2,2; 6,1; 6,2	4	21
<i>sp ia ia ia sp</i> (sp I-V)	1,1; 2,4; 3,4; 6,3	4	21
<i>ia ia sp ia sp</i> (sp III-V)	3,1; 3,2; 5,1; 6,4	4	21
<i>sp ia sp ia sp</i> (sp. I-III-V)	1,4; 4,3; 5,4	3	15.8



Inner metric

Dal punto di vista della *inner metric*, si nota una generale tendenza a preferire la cesura C5, tranne per il gruppo **A2** che presenta una peculiare preferenza per la cesura C7 e la formazione di alcuni *clusters* di tale cesura. La *correptio Attica* opera in modo più o meno uniforme nei gruppi **A1** e **A2**, mentre è irrilevante nel gruppo **B**, e poco significativa nell'*Appendix* (per il ridotto numero di versi).

Gruppo A1 (Ps.-Ign. 1-12)

Per le cesure sono esclusi i versi 5, 3 e 9, 2 perché corrotti. Il totale è quindi 46.

C5 23 versi (50%)	di cui	5ox	5p	5pp
		10 (43.5%)	11 (47.8%)	2 (8.7%)
C7 16 versi (34.8%)		7ox	7p	7pp
			4 (25%)	12 (75%)
C5 + C7 7 versi (15.2%)		prevalente C5		prevalente C7
		6 (85.7%)		1 (14.3%)

I casi con doppia possibilità di cesura sono (in grassetto la preferenza in questa edizione):

- 2, 3: C**5p** + C7p
- 2, 4: C**5ox** + C7p
- 5, 2: C**5pp** + C7p
- 8, 2: C5ox + C**7p**
- 9, 4: C**5ox** + C7p
- 12, 1: C**5ox** + C7p
- 12, 3: C**5pp** + C7p

Per il gruppo **A1** è interessante notare la distribuzione del fenomeno della *correptio*. Anche qui segnalo con asterisco i casi di dubbia *correptio*.

<i>correptio operante</i>	<i>correptio non operante</i>	<i>casi anceps</i>
2, 2 γυμνώσει <u>ε</u> πρῶτον	1, 1 πα <u>τ</u> ρί	8, 4 ἄνδρ <u>α</u> πρὸς
3, 1 τ <u>ε</u> πρὸς	1, 4 τ <u>ε</u> κνον	12, 3 ἔπειτ <u>α</u> πλῆθος
5, 1 καθῆ <u>σ</u> τ <u>ο</u> πρὸς	2, 2 γυμνώσει <u>ε</u>	
8, 1 κ <u>ά</u> πρω	2, 3 ἔ <u>π</u> νει	
9, 1 μι <u>ξ</u> όθρι <u>ξ</u>	2, 4 π <u>έ</u> πλους	
9, 3 τ <u>έ</u> μνε <u>ν</u>	3, 3 δ <u>ε</u> π <u>λέ</u> ον	
	4, 2 δεδραγ <u>μ</u> έν <u>ε</u>	
	6, 2 ἀ <u>π</u> ε <u>κ</u> ρύ <u>β</u> ε	
	6, 3 β <u>ι</u> β <u>ρ</u> ώ <u>σ</u> κου <u>σ</u> α*	
	8, 1 ἄ <u>γ</u> ρι <u>ω</u> τά <u>τ</u> ω	
	11, 4 ἐ <u>β</u> λά <u>β</u> η <u>ν</u>	
	12, 4 ἀ <u>π</u> ε <u>π</u> νί <u>γ</u> η	

I due casi di *anceps* si possono interpretare così: 8, 4 ἄνδρα πρὸς si può intendere come *correptio* operante, perché nel gruppo **A1** il gruppo πρ non chiude mai la sillaba; 12, 3 ἔπειτα πλῆθος si può intendere come *correptio* non operante, poiché altrove il gruppo πλ chiude la sillaba precedente. Il 9, 3 τέμνεν è un caso di *correptio Byzantina* operante, mentre 2, 2 γυμνώσειε non lo è. È altresì interessante notare che in ogni caso in cui si trovi il gruppo πρ in condizioni da creare *correptio*, esso inevitabilmente crea *correptio* e non chiude la sillaba precedente: non è chiaro se questa sia una idiosincrasia del redattore degli spuri **A1** (gruppo che dovette generarsi abbastanza presto nella tradizione ignaziana, e non molto lontano nel tempo dai tetrastici genuini), o se piuttosto si tratti di una tendenza dell'epoca o dello stile o del genere, tendenza di cui sembra si sappia ancora troppo poco.

La parossitonesi è sempre rispettata. Si segnala inoltre la presenza di *TWT*, una caratteristica che sembra diffondersi nel dodecasillabo più tardi rispetto al periodo alto-bizantino: uno proprio (6, 4) e due impropri (6, 1; 7, 1).

Gruppo A2 (Ps.-Ign. 13-29)

Per le cesure si escludono tre versi (16, 3; 28, 3; 29, 4) perché corrotti; il totale è quindi 65.

C5 28 versi (43.1%)	di cui	5ox	5p	5pp
		8 (28.6%)	16 (57.1%)	4 (14.3%)
C7 31 versi (47.7%)		7ox	7p	7pp
			5 (16.1%)	26 (83.9%)
C5 + C7 6 versi (9.2 %)		prevalente C5		prevalente C7
		4 (66.7%)		2 (33.3%)

I casi con doppia possibilità di cesura sono (in grassetto la preferenza in questa edizione):

- 13, 3: **C5ox** + C7p
 16, 4: **C5ox** + C7ox
 18, 4: **C5pp** + C7ox
 21, 1: C5p + **C7p**
 25, 3: C5p + **C7p**
 26, 2: **C5pp** + C7p

Il gruppo **A2** presenta in effetti una tendenza maggiore alla cesura C7 (7pp il *pattern* preferito, secondo una tendenza trasversale nei secoli della poesia bizantina), cosa che invece non troviamo negli altri tetrastici spuri **A1** né tantomeno nei genuini: quel che colpisce è non soltanto la preferenza per la cesura C7, ma anche la frequenza con cui essa si trova in clusters, ad es. clusters di C7-7pp in 18, 1-3, poi 19, 2-4, ed infine 24, 1-3.

Il gruppo **A2** presenta alcuni casi di *correptio Attica* operante o meno, secondo una tendenza che non sembra precisa o definibile. Come già per il gruppo **A1**, segnalo con asterisco i casi in cui la *correptio* è messa in dubbio dalla presenza di un *dichronon*.

<i>correptio operante</i>	<i>correptio non operante</i>	<i>casi anceps</i>
16, 4 κάμ <u>ε</u> πρόσ	13, 4 <u>ε</u> θρόεις	18, 1 βίβρωσ <u>κε</u> *
18, 1 βίβρωσ <u>κε</u> θνήσκει	22, 4 κ <u>ε</u> κραγας	23, 1 <u>ε</u> βλεψεν
20, 1 ἐρῶσ <u>α</u> κρημν <u>ῶ</u> *	23, 4 καθ <u>υ</u> βρίζουσα	24, 4 <u>α</u> προσδόκητον*
25, 2 <u>ε</u> κείν <u>τ</u> ο πρόσ	25, 3 ἄρασ <u>α</u> κρέα	25, 1 ν <u>ε</u> βρόν
25, 2 <u>ε</u> γ <u>ν</u> ω	26, 1 <u>α</u> γρίαις	
	26, 2 <u>α</u> φρόνως	
	27, 1 βαθ <u>υ</u> κρημνον	
	27, 2 <u>ο</u> τράγος	
	29, 2 θηρ <u>ι</u> προσεμ <u>π</u> έπτωκεν	
	29, 2 <u>α</u> γριω <u>τ</u> άτ <u>ω</u>	

Per quanto riguarda i tre casi di *anceps*: per 23, 1 εβλεψεν considero la *correptio* non operante, perciò scandita come sillaba lunga (infatti il verso è considerato *ia ia sp ia ia*, nella tabella della prosodia *supra*); per 24, 4 απροσδόκητον* considero la *correptio* operante, e quindi sillaba breve (il verso è considerato *ia ia ia ia sp* nella tabella prosodica *supra*), per analogia con quanto accade altrove nel gruppo **A2**, dove il gruppo πρ nella maggior parte dei casi non chiude la sillaba precedente (come in effetti accadeva anche nel gruppo **A1**: è allora una tendenza generale dei dodecasillabi?); per 25, 1 νεβρόν non è facile scegliere, poiché il verso presenta un errore prosodico più avanti (ελάφον con *epsilon* lungo nel V piede), quindi non è chiaro se il redattore del verso fosse conscio di questo caso o meno (e infatti questo verso non è inserito nella tabella prosodica). I numerosi casi di *dichrona* in *correptio* non operante rendono difficile capire se vi fosse una precisa tendenza riguardo queste vocali dalla doppia possibilità. Nei casi di *correptio* operante, notiamo anche qui, come già in **A1**, che il gruppo πρ tende a non chiudere la sillaba precedente, in entrambi

i casi in fine di parola (16, 4 *καμῆ* πρὸς e 25, 2 *ἔκειντο* πρὸς, entrambi con πρὸς peraltro): non è chiaro se questo redattore di **A2** stia seguendo una tendenza o se sia un gruppo consonantico che “a orecchio” non chiuda la sillaba precedente (ma lo fa in 29, 2 *θηρὶ* προσεμπεπτωκεν*).

In questo gruppo, deroghe alla parossitonesi finale sono più frequenti, anzi si tratta proprio di un “impoverimento” della precisione e dell’attenzione stilistica a questa regola del dodecasillabo (cosa che noi sappiamo essere più rispettata in epoca alto-bizantina). Su 65 versi totali (escludendo i tre corrotti: 16, 3; 28, 3; 29, 4), 4 versi non rispettano la parossitonesi finale: 16, 2 e 3¹⁹; 20, 1; 25, 4. Si segnala un *TWT* proprio (29, 2).

Gruppo B (Ps.-Ign. 30-38)

Non si esclude nessun verso, pertanto il totale è di 36.

C5 23 versi (63.9%)	di cui	5ox	5p	5pp
		12 (52.2%)	11 (47.8%)	
C7 7 versi (19.4%)		7ox	7p	7pp
				7 (100%)
C5 + C7 6 versi (16.7%)		prevalente C5		prevalente C7
		5 (83.3%)		1 (16.7%)

I casi con doppia possibilità di cesura sono (in grassetto la preferenza in questa edizione):

33, 1: C5p + **C7p**
 33, 4: **C5p** + C7p
 36, 1: **C5p** + C7ox
 36, 3: **C5p** + C7ox
 37, 3: **C5pp** + C7p
 38, 1: **C5ox** + C7ox

Per il gran numero di imprecisioni prosodiche, non è possibile (né tantomeno utile, a questo punto) individuare una precisa tendenza per la *correptio Attica*. La parossitonesi, cioè presenza di accento grammaticale sull’undicesima sillaba del verso è sempre rispettata, ma in 19 casi (più della metà dei versi totali!) si tratta di sillaba lunga, e ciò rientra nella mancata prosodia di questo gruppo:

30, 1: ἀριστῆσαι
 30, 3: ζῶα
 30, 4: ὀρχεῖσθε
 31, 2: τοίχου

¹⁹ Alla fine dell’analisi di questo gruppo, possiamo dire che questo tetrastico sia particolarmente afflitto da problemi (o forse, non era rifinito come gli altri): i vv. 2 e 4 non sono prosodici e non rispettano la parossitonesi, e il v. 3 presenta lacuna.

32, 1: λάκκον
 32, 2: ξηρανθείσης
 32, 3: ἐξαίφνης
 32, 4: τουτο
 33, 1: ἦγε
 33, 2: ἦτει
 33, 3: καλεῖς με
 34, 3: ἐθρήνηι

34, 4: μετοικήσας
 35, 3: τούτου
 36, 3: διάξω
 36, 4: ἔνδον
 37, 1: ἐπήτει
 37, 2: ἐποίεις
 37, 3: ἦδον

Appendix fabularum

Per lo studio delle cesure, si escludono i tre versi corrotti (4, 4; 5, 2-3), pertanto il totale è di 21 versi:

C5	di cui	5ox	5p	5pp
12 versi (57.2%)		4 (33.3%)	6 (50%)	2 (16.7%)
C7		7ox	7p	7pp
4 versi (19%)			1 (25%)	3 (75%)
C5 + C7		prevalente C5		prevalente C7
5 versi (23.8%)		5 (100%)		

Tutti e cinque i casi di doppia possibilità di cesura presentano una preferenza per la cesura C5:

1, 3: C5p + C7p
 2, 2: C5p + C7p
 3, 1: C5p + C7p
 4, 1: C5ox + C7p
 6, 1: C5ox + C7ox

Per quanto riguarda la *correptio Attica*, forse non è possibile individuare una tendenza nei limitati casi che l'*Appendix* offre (5 totali):

correptio operante

3, 3: ιατρός*

correptio non operante

2, 1: λυκόφρονος
 5, 1: δε φρέαρ

casi anceps

2, 4: πετροῖσι πρός
 3, 1: βότραχος*

Il gruppo φρ chiude la sillaba precedente. Il gruppo τρ non chiude in un caso (3, 3), e nell'altro ci si trova con *anceps* (3, 1): tuttavia, sappiamo che proprio ιατρός presenta un'imprecisione prosodica

nell'ultima sillaba, e quindi forse questo caso di *correptio* operante è da scartare, dal momento che non sembra che la prosodia sia tenuta in conto in questo termine in particolare; pertanto, non è chiaro neanche cosa fosse possibile nel caso di 3, 1 βάτραχος. Il caso di 2, 4 πτεροῖσι πρός ci si trova alla fine di parola e col gruppo πρ, che effettivamente abbiamo notato essere particolare (almeno nei casi dei tetrastici genuini e in quelli del gruppo **A1**, cfr. *supra*).

Ci sono solo due casi di parossitonesi finale non rispettata, cioè assenza di accento grammaticale sull'undicesima sillaba (4, 1 ποτε; 5, 4 ἄνοδον), ma in ogni caso è sillaba breve (pertanto, rispettando la prosodia).



In conclusione, si riporta uno schema sinottico e comparativo per tutti i tetrastici qui analizzati (genuini e non)²⁰:

tetrastici	tot. versi	prosodia	cesure	parossitonesi	corr. Attica (casi totali studiati)
genuini	180 (†3)	tutti prosodici	C5: 37.2% C7: 35.5% C5 + C7: 27.2%	sì (177/177)	73 totali 42 non operante (di cui 28 <i>dichrona</i>) 17 operante (di cui 3 <i>dichrona</i>) 14 anceps (di cui 6 <i>dichrona</i>) ✎ <i>correptio Byzantina</i> μν non operante ✎ particolarità gruppo πρ?
A1	48 (†2)	tutti prosodici	C5: 50% C7: 34.8% C5 + C7: 15.2%	sì (46/46)	19 totali 11 non operante (di cui 1 <i>dichronon</i>) 6 operante 2 <i>anceps</i> ✎ particolarità gruppo πρ?
A2	68 (†3)	58 prosodici 7 non prosodici	C5: 43.1% C7: 47.7% C5 + C7: 9.2%	sì (61/65) no (4/65)	18 totali 19 non operante (di cui 7 <i>dichrona</i>) 5 operante (di cui 1 <i>dichronon</i>) 3 <i>anceps</i> (di cui 1 <i>dichronon</i>) ✎ particolarità gruppo πρ?
B	36	4 prosodici 32 non prosodici	C5: 63.9% C7: 19.4% C5 + C7: 16.7%	sì (36/36) (19/36 paross. lunga)	
<i>Appendix</i>	24 (†3)	19 prosodici 2 non prosodici	C5: 57.2% C7: 19% C5 + C7: 23.8%	sì (19/21) no (2/21)	5 totali 2 non operante 1 operante (<i>dichronon</i> + sillaba non prosodica) 2 <i>anceps</i> (di cui 1 <i>dichronon</i>)

A1 di là dell'incidenza di cesure C5 e C7 o della parossitonesi, il fenomeno della *correptio Attica* risulta particolarmente interessante nei tetrastici genuini e spuri. Nei tetrastici genuini e negli spuri **A1** e **A2** si segnala una marcata preferenza per la *correptio Attica* operante col gruppo πρ: non sembra essere una vera e propria regola, ma è troppo ricorrente per essere solo casualità o idiosincrasia di un singolo autore e/o redattore degli spuri. È interessante notare che la *correptio Byzantina*, fenomeno molto diffuso, sia poco presente nei tetrastici: in Ignazio tale *correptio* non è mai operante, mentre negli spuri è sia operante che non operante.

²⁰ Nella colonna del numero totale di tetrastici, è riportato tra parentesi e con *crux* il numero di versi corrotti che sono esclusi da qualunque calcolo (prosodia e cesure): pertanto, il numero totale dei versi cui si applicano le percentuali è da considerarsi il numero totale meno il numero dei versi corrotti. Nell'ultima colonna pertinente la *correptio Attica*, riporto con la *manicula* elementi molto peculiari, che ho discusso *supra* e che qui è utile vedere in confronto tra loro.

5.3 Metrica di *Lazarus et dives*

Lo studio metrico del componimento è diviso in base alle due redazioni (*longior* e *brevior*): la prima è più aderente alle regole ignaziane sopra elencate e in generale alle tendenze individuate dagli studiosi per il dodecasillabo prosodico dell'epoca; la seconda presenta invece più deroghe.

5.3.1 Redazione *longior*

Outer metric

Nelle tabelle successive, considero la metrica del componimento secondo la redazione *longior*, e cioè del manoscritto **Ps**. Da un punto di vista della *outer metric*, i dodecasillabi come già detto sono isosillabici, senza cioè ammettere soluzioni. L'ammissione di spondei nel I, III e V piede, così come già notava Müller (regola n. 2, cfr. *supra*), fa sì che le strutture possibili per il testo ignaziano siano otto, tutte composte da giambi (*ia*) e spondei (*sp*), mantenendo comunque il numero di sillabe totali invariato (dodici).

Bisogna aggiungere alla regola n. 2 di Müller la possibilità dello spondeo nel IV piede, dunque una “infrazione” alla regola ignaziana: questo sembra accadere per i vv. 30, 32 e 40. Perciò indico (per entrambe le redazioni) con **sp* o **ia* i piedi in cui la vocale *dichronon* assume una quantità “bizantina”, cioè allungata all'uopo per cercare di rispettare la struttura antica del piede. Alla luce di ciò, vediamo che lo spondeo del IV piede si può evitare e risolvere diversamente per uno dei tre versi che lo contengono: al v. 32 *πραῦνη* ha sentito *α* come breve, dunque ristabilendo il piede **ia*. I due versi in cui lo spondeo nel IV piede è inevitabile sono i vv. 30 e 40: al v. 30 *Λᾱζαρὸν* ha il primo *α* lungo perché allungato dalla consonante “doppia” successiva (è interessante notare però che per quel verso la *brevior* presenti uno schema di spondei nel I e III piede, come succede per altri versi, senza uno spondeo nel IV: il verso della *brevior* sembra essere più regolare, cfr. *infra*); al v. 40 *εἰληφῆ τῆν* le due vocali del piede sono lunghe per natura. Nel prospetto seguente, il v. 32 non viene perciò considerato come avente uno spondeo nel IV piede, mentre i vv. 30 e 40 sono esclusi proprio perché sono gli unici a presentare una peculiarità che non si può classificare in nessuno degli schemi qui presentati: il numero totale dei versi su cui si distribuiscono le percentuali è dunque 68.

<i>ia ia ia ia ia</i>	1, 3, 26, 46, 48, 53, 69	tot. schema 7	% su 70 10.2
<i>sp ia ia ia ia</i> (sp I)	4, 14, 15, 16, 20, 33, 34, 56, 57, 59, 65, 70	12	17.6
<i>ia ia sp ia ia</i> (sp III)	2, 6, 19, 21, 22, 27, 49, 50, 54, 66, 68	11	16.1
<i>ia ia ia ia sp</i> (sp V)	8, 9, 31, 51	4	5.8
<i>sp ia sp ia ia</i> (sp I-III)	13, 23, 24, 29, 35, 36, 47, 52, 55, 60	10	14.7
<i>sp ia ia ia sp</i> (sp I-V)	7, 18, 28, 41, 43, 58	6	8.8
<i>ia ia sp ia sp</i> (sp III-V)	11, 17, 37, 39, 42, 44, 45	7	10.2
<i>sp ia sp ia sp</i> (sp. I-III-V)	5, 10, 12, 25, 32, 38, 61, 62, 63, 64, 67	11	16.1

Dal prospetto indicativo, si nota come le regole di Müller sono per lo più rispettate, e si può ulteriormente qui precisare: la n. 2, e cioè la possibilità di spondei nel I, III e V piede, è anzi l'atteggiamento più frequente di Ignazio.

Ci sono casi dubbi in cui si trova un trocheo: al v. 7 $\Lambda\alpha\tilde{\zeta}\alpha\rho\omicron\varsigma$ forma un trocheo nel III piede che tuttavia era percepito come uno **sp* (secondo la possibilità delle vocali *dichrona*, cfr. *supra*, cfr. *infra* per *brevis in longo* e *correptio Attica*); v. 37 $\epsilon\tilde{\iota}\pi\epsilon$ trocheo al I piede; v. 58 $\alpha\tilde{\upsilon}\tau\omicron\upsilon\varsigma\ \tau\omicron\tilde{\tau}\epsilon$ trocheo al III piede.



Inner metric

Come è prassi per il dodecasillabo, la cesura maggiormente diffusa nel testo è in C5:

C5 40 versi (57.1%)	di cui	5ox	5p	5pp
		19 (47.5%)	17 (42.5%)	4 (10%)
C7 22 versi (31.4%)		7ox	7p	7pp
				22 (100%)
C5 + C7 8 versi (11.4%)		prevalente C5		prevalente C7
		7 versi (87.5%)		1 verso (12.5%)

Nei casi di possibilità della doppia cesura (C5 + C7), una è preferibile di volta in volta a seconda della presenza di diacritici o del senso espresso da ciascun emistichio (si indicano i versi con doppia possibilità e con preferenza espressa in grassetto):

- v. 4, **C5pp** + C7ox;
- v. 21, **C5p** + C7p;
- v. 24, **C5ox** + 7ox;
- v. 44, **C5p** + C7p;
- v. 49, C5ox + **C7p**;
- v. 50, **C5p** + C7p;
- v. 58, **C5ox** + C7p;
- v. 62, **C5p** + C7ox.

Quanto all'incidenza delle cesure, pur essendo predominante la cesura C5, com'è tipico per il dodecasillabo, non si può fare a meno di notare alcuni casi in cui non soltanto è presente la cesura C7 (possibilmente 7pp), ma tale cesura è anche ricorrente in *clusters* (cioè: raggruppamenti non casuali di cesure in più di due versi), gruppi di cesura C7 che cambiano il ritmo dei versi rispetto a quanto accade con la cesura C5²¹: ad esempio, un *cluster* di cesure C7 è all'inizio del componimento, vv. 1-3, creando un ritmo particolarmente posato ad introduzione della narrazione; oppure ai vv. 27-30, durante la prima invocazione del ricco, e precisamente nel lamento della propria condizione; oppure infine, nell'intervento dell'autore negli ultimi versi, un cluster di C7 si trova ai vv. 66-68. È ragionevole credere che *clusters* di cesure C7, come alternativa alla preponderanza della cesura C5, siano da ritenere volontari e cifra stilistica, un voluto cambio di equilibrio e di ritmo dei dodecasillabi, e concentrati in punti non casuali del componimento.

Come abbiamo già visto, l'atteggiamento prosodico delle *dichrona* può essere libero, ma se è corretto è derivato da consuetudine di modelli antichi, come già la regola n. 3 di Müller (cfr. *supra*). Troviamo un solo caso di un'eventuale *brevis in longo*, al v. 5 ἐτρώφα con ὤ in sede di lunga del II piede, ma nella prosodia tarda, per le possibilità delle vocali *dichrona*, ὤ era sentito come lungo. Gli unici altri casi che possono essere considerati tali sono soltanto due: al v. 7 Λάϗαρως, e poi al v. 24 Ἀβραάμ nel II piede, ma in entrambi i casi ci troviamo davanti a dei nomi propri

²¹ Ho trattato di questo fenomeno a proposito di un carme pseudomaupodeo, cui rimando per considerazioni ulteriori, cfr. SCOGNAMIGLIO 2023a, 238-240.

insostituibili nel verso (nei confronti dei quali le regole metriche e prosodiche erano più indulgenti), e che comporteranno anche un'oscillazione nell'applicare la *correptio Attica*.

La *correptio Attica* poteva essere operante (o meno) a seconda dell'esigenza, e cioè di ottenere *ia* o *sp* nel piede (specialmente nel caso di nomi propri che per la loro natura prosodica presentano questa doppia possibilità, come vedremo); indico pertanto i casi in cui la *correptio* è sicuramente operante (pena un verso non prosodico), casi in cui è sicuramente non operante, e poi casi dubbi in cui l'alternanza di *ia* o *sp* era possibile nel piede (cioè, I III e V).

correptio Attica operante

- v. 23 τὸ πρόσθεν
- v. 24 Ἀβραάμ
- v. 37 Ἀβραάμ
- v. 57 Ἀβραάμ
- v. 69 τὰ κρυπτά

correptio Attica non operante

- v. 22 ποτε πρόσ
- v. 26 Ἀβραάμ
- v. 33 ὁ βραχύς
- v. 34 Ἀβραάμ
- v. 35 με βλέπων
- v. 39 κατετρυφήσας
- v. 44 μακρόν
- v. 53 ὁ γλυκόστωμος
- v. 58 πεισθῶσι πλέον
- v. 59 εἶπε πρόσ
- v. 59 Ἀβραάμ
- v. 62 νεκρός
- v. 67 παρὰβλέψαντες

casi di anceps

- v. 19 πεπλησμένοι
- v. 21 συντετριμμένον
- v. 43 λύτρωσιν*
- v. 46 ἐκεῖσε δραστικῶς
- v. 49 πατρός*
- v. 68 στυγνοί*

La parossitonesi, cioè la ricorrenza dell'accento prosodico (*grammaticus* nelle regole di Müller, cfr. *supra*) sulla penultima sillaba, è rispettata quasi sempre: su di un totale di 70 versi stabiliti solo un caso casi (v. 39 Λάζαρος) non ha accento prosodico sulla penultima sillaba (ma essendo il caso di un nome proprio, necessario in quel punto, l'infrazione è meno grave). Bisogna qui notare che per il v. 39 la *brevior*, che in questo caso presenta una totale riscrittura del verso, ha un finale di verso dove la parossitonesi è rispettata, con κόπον (cfr. testo *infra*). Dei 69 versi in cui vi è parossitonesi finale, la quantità prosodica dell'ultima sillaba è sempre breve, come vuole la norma del periodo, tranne un unico caso al v. 50 κασιγνήτους.

5.3.2 Redazione *brevior*

Della cosiddetta redazione *brevior* si prendono in esame soltanto i versi "alternativi", cioè i casi di totali riscritture rispetto alla *longior* (pertanto, non i casi con varianti o errori): tali versi della

brevior sono 3, 7a, 22, 23, 39-43, 45, 47, per un totale di 11 versi. Nella seguente tabella si propone una sinossi di aspetti sia di *outer metric* che di *inner metric*²²:

Cf Fa			Cf			Fa		
						3	<i>ia ia sp *ia ia</i>	C7pp
7a	<i>ia ia sp ia sp</i>	C5ox						
22	non prosodico	C5ox						
			23	non prosodico	C7pp			
			39	<i>ia ia ia ia sp</i>	C7pp	39	non prosodico	C7p
						39a	non prosodico	C7pp
			40	non prosodico	C5pp + C7ox	40		
41 <i>deest</i>	--	--	--	--	--	--	--	--
			42	non prosodico	C5p	42		
			43	non prosodico	C7pp	43		
						45	non prosodico	C7pp
			47	non prosodico	C7p	47	<i>sp ia ia ia ia</i>	C5p

Come si evince dalla tabella, la redazione *brevior* presenta più casi di imprecisioni prosodiche o di totale negligenza delle regole prosodiche che invece troviamo rispettate nella redazione *longior* di Ps: ciò accade in quasi tutti i casi per sillabe che vengono chiuse dal gruppo consonantico successivo, quando in realtà dovrebbero essere brevi. La *correptio Attica* non è mai operante nei versi della redazione *brevior*.

Nondimeno, la tendenza alla C5 risulta in linea con quanto accade nella redazione *longior*, e la quasi totale assenza di cesure C7ox (tranne in un solo caso, in cui vi è però possibilità di doppia cesura) si inserisce nella consuetudine per il dodecasillabo “classicheggiante”. I versi della redazione *brevior*, per quanto siano isosillabici e rispettosi della parossitonesi finale e attenti ai *patterns* preferibili della cesura, in definitiva sono “meno prosodici” di quelli della *longior*, e presentano più irregolarità: la redazione *brevior*, pertanto, non è preferibile da un punto di vista metrico-prosodico, ma non è semplicemente spiegabile come un rabberciamento della *longior*.

²² Nella tabella si indicano nella colonna **Cf Fa** i versi che si trovano uguali nei due codici, e nelle rispettive colonne i versi che si trovano differentemente in **Cf** e **Fa**; nel caso di versi riportati come riscritti nella colonna di **Cf** e non di **Fa**, s'intende chiaramente che **Cf** abbia la versione alternativa e **Fa** invece la versione uguale a **Ps** (redazione *longior*), e viceversa.

5.4 Metrica dell'*Acrostichon*

Outer metric

Come già per i *Tetrasticha* (genuini e spuri) e per *Lazarus et dives*, anche l'*Acrostichon* presenta versi isosillabici, e gli spondei sono ammessi nelle solite sedi (I, III, V)²³. In dettaglio:

<i>ia ia ia ia ia</i>	5, 14	tot. schema 2	% su 24 8.3
<i>sp ia ia ia ia</i>	4, 6, 8, 23	4	16.6
<i>ia ia sp ia ia</i>	11, 15	2	8.3
<i>ia ia ia ia sp</i>	13, 20, 21	3	12.5
<i>sp ia sp ia ia</i>	2, 7, 16, 18, 19	5	20.8
<i>sp ia ia ia sp</i>	10 ²⁴	1	4.1
<i>ia ia sp ia sp</i>	1	1	4.1
<i>sp ia sp ia sp</i>	3, 9 ²⁵ , 12, 17, 22, 24	6	25



Inner metric

La cesura che viene preferita dall'autore è ancora una volta C5. Più precisamente, su 24 versi totali:

²³ Per la metrica dell'*Acrostichon*, si veda anche quanto ho argomentato in SCOGNAMIGLIO 2022a, 492-493.

²⁴ In questo caso tuttavia α di καλῶς può essere percepito sia come breve che come lungo, e questa ambivalenza prosodica è la norma in poesia greca.

²⁵ La scansione del verso è incerta: la prima parola (ἰχνη) può essere scandita come uno spondeo o come un giambo, a seconda della *correptio Attica* che sia operante o meno, come già accadeva in prosodia classica.

C5 17 versi (70.8%)	di cui	5ox	5p	5pp
		7 versi (41,1%)	7 versi (41,1%)	3 versi (17,6%)
C7 5 versi (20.8%)		7ox	7p	7pp
			4 versi (80%)	1 verso (20%)
C5 + C7 2 versi (8.4%)		prevalente C5		prevalente C7
		1 verso: 5ox + 7pp (50%)		1 verso: 5ox + 7p (50%)

La tendenza qui rappresentata, e cioè di una maggior predilezione per C5–5ox (e se è efemimere, C7–7p) è in linea con l’analisi già condotta da Lauxtermann a proposito dell’incidenza delle cesure nei versi ignaziani (che lo studioso notava però nelle altre sue opere)²⁶. Questo atteggiamento riguardo le cesure nell’acrostico depone in favore della paternità ignaziana, così come già Müller asseriva²⁷. Inoltre, non mancano i casi in cui è possibile una doppia cesura all’interno del verso, cioè i vv. 7 e 22, anche se una delle due può essere sintatticamente più marcata (per il v. 7 C5, per il v. 22 C7). L’accentazione finale dell’acrostico rispetta in ogni caso la regola della parossitonesi.

²⁶ Cfr. LAUXTERMANN 2003-2019, II 326–328.

²⁷ MÜLLER 1891, 320, dove è la *metrica ratio* di questo componimento a provarne la paternità, oltre che alla menzione esplicita del nome su uno dei manoscritti: ricordiamo che Müller ha fatto uso di **A** e di **P** e **F**, e il nome l’aveva letto su uno dei due fiorentini, **F**, mentre noi sappiamo che anche **A** riporta il nome intero di Ignazio, e anzi è il titolo più caratterizzante per l’autore.

5.5 L'*over-dodecasyllable*

La tendenza ignaziana al non severo e onnipresente rispetto della regola dell'isometria (cioè: evitare *enjambements*) non è da ricondurre alla “qualità” dei suoi versi: per un poeta bizantino, i criteri fondamentali per ritenere di alto livello dei dodecasillabi erano piuttosto l'isosillabismo e la parossitonesi – criteri che, se disattesi, aiutano l'editore moderno a crocifiggere o emendare i versi – e pertanto l'isometria diventa il criterio meno “severo”. Il ridimensionamento dell'isometria come criterio metrico-ritmico del dodecasillabo è dovuto all'osservazione pratica di quanto accade in vari poeti dall'VIII secolo in avanti.

La tendenza ignaziana sembra iscriversi in un più lungo processo di formazione e definizione dei criteri del dodecasillabo bizantino, che si può definire come completamente perfezionato nell'opera di Cristoforo di Mitilene e Giovanni Mauropode (XI secolo): in questo senso, i versi autentici di Ignazio diventano addirittura una testimonianza interessante, un tassello per l'evoluzione dei criteri metrici e ritmici nella percezione degli stessi autori bizantini. È più che verosimile immaginare che, all'epoca di Ignazio Diacono (IX secolo), il criterio dell'isometria non fosse nitidamente percepito o rispettato da tutti i poeti, specialmente da quelli “classicheggianti” che si sentivano ancora legati allo stile e alle libertà dell'antico trimetro giambico da cui il dodecasillabo bizantino discende. Ignazio Diacono può *pleno iure* definirsi un “classicheggiante”, per quanto riguarda la *facies* metrica: come abbiamo avuto modo di vedere sinora, nella maggior parte dei suoi versi è possibile notare un rispetto quasi totale delle norme della prosodia antica per il trimetro giambico, con la sola rinnovata libertà per i *dichrona*. L'isometria deve essersi affermata (sia nella compiutezza che nella definizione) in autori successivi: d'altronde, il primo autore che si suole definire bizantino *tout court*, Giorgio di Pisidia, presenta una *facies* del dodecasillabo che non è ancora diventato del tutto medievale, dove isosillabismo e isometria sono tutt'altro che rigidi criteri. In definitiva, il fenomeno dell'isometria è da valutare come un fenomeno linguistico-metrico di lunga durata, e più come una tendenza che come una “regola” del dodecasillabo, di cui Ignazio Diacono rappresenta uno dei tasselli del periodo alto-bizantino²⁸. Ciò premesso, noteremo come in Ignazio il criterio dell'isometria, la coincidenza “un verso-un pensiero” (εἰς στίχος ἓν νόημα)²⁹, è sì generalmente rispettato, ma disatteso in alcuni punti non casuali delle sue opere. In Ignazio non si trovano soltanto dei semplici *enjambements*, cioè casi in cui la sintassi è necessariamente spezzata in due versi, ma è possibile constatare una tendenza all'espressione compiuta di un pensiero in più di un verso e alla “misura del pensiero” su di un dodecasillabo e mezzo – quello che qui viene chiamato *over-dodecasyllable*.

Possiamo provare a definire i fenomeni di cui parleremo. Si parla di *enjambement* quando la sintassi è spezzata su due versi, con la divisione di articolo/sostantivo, participio attributivo/sostantivo, attributo/sostantivo, e via scorrendo – la definizione classica del fenomeno; si parla di *semi-enjambement* quando la divisione sintattica su due versi è sì come quella

²⁸ Ho trattato delle tipologie e gradi di *enjambements*, dell'isometria e del suo “avvento” nella poesia bizantina con l'analisi del fenomeno in autori di dodecasillabi dall'VIII al XIV secolo (Teodoro Studita, Costantino Rodio, Nicola di Corcyra, Giovanni Mauropode, Pseudo-Mauropode, i *Tristia* maltesi, Manuele Philes) in occasione di alcune conferenze: conto di occuparmene diffusamente in un contributo specifico attualmente in preparazione. Tutta la trattazione che segue è pertanto un *excerptum* di tali conferenze e delle relative discussioni, ed è una versione sintetica che sarà poi ampliata.

²⁹ È la felice espressione di KYRIAKIDIS 1947, 219, che rende perfettamente idea di cosa si intenda col termine isometria.

dell'*enjambement* ma meno “forte”, e l'inarcatura è creata dalla divisione di sostantivo/verbo principale, genitivo/sostantivo, o in una sequenza di attributi riferiti ad un medesimo sostantivo posto all'inizio della sequenza – una specie di *enjambement* “di grado minore”. Si parla di “catena logica” nel caso di un collegamento (per il tramite di semi-*enjambements*) di più versi, non propriamente “spezzati” da *enjambements* ma sicuramente collegati e necessariamente uniti dal senso ampio. Si parla infine di *over-dodecasyllable* nei casi in cui un dodecasillabo, non necessariamente in *enjambement* “forte” ma con semi-*enjambements*, si estende nel suo pensiero fino alla prima parola o addirittura fino alla cesura del verso successivo (e ciò è particolarmente chiaro nel caso dei tetrastici genuini, dove la *brevitas* non è stata comunque impediente per tale tendenza a completare il dodecasillabo nella prima metà del successivo). L'*over-dodecasyllable* è, per così dire, l'unità minima (delimitata da *enjambements* e semi-*enjambements*), e la “catena logica” è il susseguirsi di più *over-dodecasyllables*, non necessariamente contigui ma in generale facenti parte di un unico periodo. Un caveat teorico è infine necessario: le definizioni qui usate (semi-*enjambements*, “catena logica”, *over-dodecasyllable*) sono una terminologia di comodo che risponde all'esigenza di tassonomia filologica nello studio di fenomeni metrici e ritmici, ma è chiaro che tali fenomeni erano decisamente “naturali” all'orecchio e al calamo dei poeti bizantini. La terminologia, da me scelta e dovuta alla mia sensibilità, è pertanto da prendere con cautela e da usare non in maniera stringente, e ha il compito piuttosto di individuare (quando possibile) tendenze ricorrenti e trasformazioni di esse, che necessitano in qualche modo di una nomenclatura.



Acrostichon

Un acrostico alfabetico è, per sua natura, una sequenza di sentenze giustapposte e senza stringenti legami tra di loro: non a caso, i vari acrostici alfabetici prodotti e circolanti in epoca bizantina che conosciamo³⁰, eredi lontani di quelli di Gregorio di Nazianzo, presentano tutti una sorta di “indipendenza” dei singoli versi, senza una precisa necessità di leggerli in sequenza o collegati tra loro, e quindi senza legami sintattici a cavallo tra i versi (*enjambements* in senso stretto).

L'*Acrostichon* di Ignazio è in questo senso peculiare, e pur non avendo stretti legami sintattici a cavallo di versi, cioè quelli che si definiscono *enjambements* in senso stretto, il componimento ignaziano non si può classificare come un mero elenco di sentenze giustapposte, come invece può accadere in altri acrostici – specialmente in quelli più tardi, come l'acrostico Ἀνὸ πτέρωσον πρὸς Θεόν σου τὰς φρένας erroneamente attribuito ad Ignazio Diacono³¹. I singoli versi dell'acrostico ignaziano presentano una qualche forma di “legame” in due punti, precisamente (e non casualmente) nei primi cinque e negli ultimi cinque versi del componimento:

³⁰ Mi riferisco a quanti sono studiati nella dissertazione datata ma ancora utilissima di ANASTASIJEWIĆ 1905.

³¹ Ne ho pubblicato una nuova edizione critica in SCOGNAMIGLIO 2022a, 500-505.

vv. 1-5

Ἄκουσον, ὦ παῖ, τῆς ἐμῆς συμβουλίας,
 Βλέψον πρὸς αὐτὴν μᾶλλον ἢ πρὸς ἄλλο τι,
 Γράψον δὲ ταύτην εἰς πλάτος σῆς καρδίας.
 Δὸς πάντα καὶ φρόνησιν ἐκπρίω μόνην,
 Ἐωλα πάντα τῆς φρονήσεως ἄτερ. 5

vv. 20-24

Ὑπὲρ δὲ ταῦτα καὶ πρὸ πάντων καὶ μόνον 20
 Φοβοῦ τὸ θεῖον ἐξ ὅλης τῆς καρδίας,
 Χριστὸν δὲ τοῖς σοῖς ἔνδον ἐν στέρνοις φέρων.
 Ψυχὴν κράτυνε πρὸς πόνους μαθημάτων,
 Ὡς ἂν δι' αὐτῶν καὶ τύχοις σωτηρίας.

All'inizio dell'acrostico si può notare come in realtà i primi tre versi non siano delle sentenze vere e proprie. Essi sono piuttosto delle esortazioni ad ascoltare le vere sentenze che arriveranno dal v. 4 in poi, una parnesi alla parnesi, e fungono da introduzione ai primi due consigli veri e propri (Δὸς πάντα καὶ φρόνησιν ἐκπρίω μόνην e poi Ἐωλα πάντα τῆς φρονήσεως ἄτερ) che sono sì separati ma non del tutto scollegati, ed anzi il secondo è quasi conseguenza del primo (da intendere: “da’ via tutto e prendi soltanto la saggezza” *poiché* “tutto è inutile senza la saggezza”): il discente – e anche il lettore – deve innanzitutto ascoltare il proprio consiglio (*scil.* di Ignazio, in un *Du-und-Ich Stil*), guardare a ciò più di ogni altra cosa, e imprimerlo nella propria mente – o meglio, scriverlo sul proprio cuore. I vv. 1-3 sono un'introduzione che in un certo senso non è indipendente da quanto segue: la sintassi è sì indipendente (e quindi non ci sono *enjambements* in senso stretto), ma la logica del discorso è legata nei versi. Ciò accade anche negli ultimi cinque versi. Dopo tutta la sequenza parenetica della parte centrale del componimento (vv. 4-19), inizia poi la chiusura del componimento: il v. 20 (così come specularmente lo era il v. 1 all'inizio) cattura l'attenzione del discente/lettore su quanto poi verrà dopo – come se l'autore fosse consapevole che, a tal punto del componimento, il discente/lettore si sia distratto. I vv. 21-23 sono gli ultimi consigli, i più importanti per arrivare alla fine della “catena parenetica”, alla soluzione escatologica: se il discente/lettore farà tutto quel che dice l'acrostico, in particolare quel che i vv. 21-23 richiamano all'attenzione, allora potrà giungere alla salvezza (v. 24 Ὡς ἂν δι' αὐτῶν καὶ τύχοις σωτηρίας)³².

Ciò che accade ad inizio e fine dell'acrostico ignaziano, dunque, non è propriamente una serie di *enjambements*, ma si può definire come una sorta di “catena logica”, un legame necessario non sintattico ma logico e stilistico. Tale caratteristica “catena logica” è una delle cifre significative dell'acrostico ignaziano, nonché uno dei criteri principali che rende possibile squalificare la paternità ignaziana dell'acrostico Ἀνὼ πτέρωσον su menzionato. Essa differenzia lo stile ignaziano

³² A tal proposito, si veda quanto ho argomentato più diffusamente in SCOGNAMIGLIO 2022a, 500, mettendo a confronto l'acrostico ignaziano con l'acrostico di Gregorio di Nazianzo, *carm.* 1.2.30.

da quello degli altri acrostici anonimi o attribuiti ad altri autori: l'acrostico ignaziano è un componimento parenetico, gli acrostici più tardi sono raccolte di sentenze ordinate alfabeticamente.



Versus in Adamum

Il componimento in dodecasillabi è una sorta di δραμάτιον sul peccato originale e la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre³³. In alcuni casi, è possibile notare come la sintassi di un verso “scavalli” in quello successivo, pur senza creare *enjambements* vertiginosi. Ad esempio:

vv. 1-3

Ἀγῶνας, ἄθλα καὶ παλαίσματα βλέπων,
 ἂ τοῖς γενάρχαις ὁ προσερπύσας ὄφεις
 δι' ἡδονῆς ἔπλεξε συμπλακεῖς πάλαι,
 κτλ.

vv. 76-78

EYA

Ἐπεισας ὡς φάγοιμι καὶ τῷ συζύγῳ
 φαγεῖν παραινέσσαιμι, σύμβουλε ξένε,
 εἰ δὴ τύχοιμεν, ὧνπερ εἶπας, ἐλπίδων;

Lo “scavallamento”, cioè l'inarcatura del verso appare naturale, dal momento che il dodecasillabo non è un verso per sua natura “lungo”, come invece il verso politico di quindici sillabe o l'esametro (di lunghezza più o meno variabile): tuttavia, è significativo che ciò accada nel dodecasillabo, cioè una tipologia di verso che tenderà sempre ad evitare il più possibile strette connessioni logico-sintattiche a cavallo di versi. Nel caso dei vv. 2-3, ad esempio, il soggetto e il suo predicato verbale sono posti a cavallo tra i due versi e fanno da cornice al complemento (δι' ἡδονῆς); nel caso dei vv. 76-78, il dativo è fortemente dipendente da quanto segue nel verso successivo, e il lettore è decisamente costretto a far continuare la “catena logica” nella sua mente alla ricerca del verbo reggente, dalla cesura del v. 76 fino alla cesura del v. 77 – in questo senso, l'unità non è più il dodecasillabo in senso stretto, ma due metà di due dodecasillabi, appunto l'*over-dodecasyllable*.

³³ Il testo non è edito nel presente lavoro. Faccio riferimento all'edizione di TOMADAKI 2010, alla cui introduzione rimando per considerazioni sull'opera, la sua tradizione manoscritta e le questioni del “genere” e dell'*audience*. L'opera è qui considerata soltanto per notare il fenomeno dell'*over-dodecasyllable* in alcuni versi, come termine di confronto per le altre opere ignaziane qui edite.



Lazarus et dives

La metafrasi è una narrazione talvolta incalzante della parabola lucana, e ciò si può riscontrare in alcuni casi di *enjambements* e di “catene logiche” ben definibili. Ad esempio:

vv. 1-6

Ἀνὴρ τις ἦν μέγιστος ἐξυφασμένην
στολήν ἔχων ἑξαλλον ἐξ ἀλουργίδος
 βεβαμμένην μάλιστα, βύσσινον πάλαι·
 ταύτην δ' ἔβαλλε πυκνά, καὶ καθ' ἡμέραν
 χαίρων ἐτρύφα μηδενὶ **δοῦναι θέλων** 5
 τί τῶν ἑαυτοῦ, σκληροκάρδιος πέλων.

vv. 29-33

ὥς συμπαθὴς σῶσόν με τὸν ἐπταικότα
 καὶ πέμψον ὥς εὖσπλαγχνος Λάζαρον τάχος, 30
 ὅπως δροσισμὸν **τῇ κατεξηραμμένη**
γλώσση βραβεύση καὶ πραῦνη τοὺς πόνους,
 οὕς μοι προεξένησεν ὁ βραχὺς βίος·
 κτλ.

I due casi qui presentati sono i più notevoli per la forza dei loro *enjambements* e per le maglie molto strette della “catena logica” dei versi interessati dal fenomeno. Partiamo dal secondo. I vv. 31-32 sono legati da un vero e proprio *enjambement*, cioè il sostantivo di riferimento è diviso dal participio attributivo, facendo sì che i due versi debbano essere letti quasi d’un fiato.

I vv. 1-6, proprio l’inizio del componimento, rappresentano ancora meglio quel che si intende con “mancanza” di isometria e tendenza agli *enjambements* e all’*over-dodecasyllable*. Il primo verso si conclude con un forte *enjambement*, ponendo all’inizio del v. 2 il termine **στολήν** che in realtà è l’anello principale di tutta la successiva “catena logica” che arriva fino al v. 4: è la στολή, già legata al v. 1, che attira a sé i successivi *βεβαμμένην* (v. 3) e *ταύτην* (v. 4) in semi-*enjambement*, in una descrizione che si estende per tre versi e mezzo (cioè fino alla cesura del v. 4). Tutto il pensiero della stola di porpora è connesso da una “catena logica” di dodecasillabi collegati. Il successivo pensiero è poi suddiviso tra la seconda metà del v. 4 e il v. 5, cioè un *over-dodecasyllable*. E infine, un ulteriore *enjambement* tra i versi 5 e 6. Tutto il passo è chiaramente ben collocato nella “catena logica”, e difficilmente si potrebbe pensare altrimenti, cioè non sarebbe possibile qui una forte tendenza isometrica e confinare il senso o la sintassi in ogni verso. Naturalmente, qui come negli altri casi, la “catena logica” non è un qualcosa che va in netto contrasto con il criterio dell’isometria (un verso-un pensiero): la catena non prevede sempre e necessariamente “scavallamenti” sintattici, così come anche l’isometria, ma è fatta di una serie di

collegamenti, più o meno forti, a cavallo dei versi e si basa sull'equilibrio di sintassi, *enjambements*, senso e stile.



***Tetrasticha* (genuini e spuri)**

Il *case study* più interessante per il fenomeno qui analizzato è senza dubbio quello offerto dai tetrastici, sia genuini che spuri: le caratteristiche di quelli genuini si segnalano per le loro particolarità, e risultano viepiù notevoli se paragonate a quello che invece accade nei tetrastici spuri (e più tardi).

I tetrastici genuini presentano *enjambements* o *semi-enjambements* in 18 casi in totale, con una precisa tendenza che viene di seguito evidenziata:

<u>4, 1-2</u>	<u>27, 1-2</u>
<u>7, 1-2</u>	<u>28, 1-2</u>
7, 3-4	<u>29, 1-2</u>
<u>17, 1-2</u>	<u>33, 1-2</u>
<u>18, 1-2</u>	<u>36, 1-2</u>
<u>19, 1-2</u>	37, 2-3
22, 2-3	39, 3-4
<u>23, 1-2</u>	40, 2-3
23, 2-3	<u>43, 1-2</u>

Al di là dei “semplici” *enjambements* o *semi-enjambements* che rendono più rapido il fluire dei versi in componimenti pur brevi, è evidente come in 12 casi su 18 *enjambements* o *semi-enjambements* si trovino a cavallo tra i primi due versi del tetrastico. Ad esempio:

4

Λέοντος ὑπνώττοντος αὐχένος μέσον
διέδραμεν μῦς· ὃς δ' ἀνέστη συντόμως.
 κτλ.

17

Ἦθαλπέ τις γεωργὸς ἐν κόλποις ὄφιν
ὄρα κρύους· ἐπεὶ δὲ ἦσθετο θέρμης,
 κτλ.

18

Ὡς ἀκρίδας θήρευε παῖς τις **σκοπρίῳ**
χεῖρα πρότεινεν· ὃς δὲ “μὴ ψαύσης” ἔφη·
 κτλ.

Ὡμοις ὄνος παρήγεν ἀργυροῦν **βρέτας**
Φοίβου, τόπερ πᾶς προσκυνῶν πίπτειν κάτω.
 κτλ.

È come se l'autore avesse bisogno di un po' di spazio in più per introdurre la favola. In questi casi, *enjambements* e *semi-enjambements* non creano l'effetto spezzato e vertiginoso tipico della figura retorica, ma semplicemente allungano l'unità di senso rispetto al singolo dodecasillabo: perciò, parliamo in questi casi di *over-dodecasyllables*. La tendenza all'*over-dodecasyllable* è tanto più notevole se si pensa che i tetrastici sono componimenti brevi, la cui necessità di essere completi in solo quattro versi rende ancora più elaborata la costruzione di un'unità di senso divisa su di un dodecasillabo e mezzo. La maggior incidenza dell'*over-dodecasyllable* nei primi due versi, cioè nella "presentazione" dei protagonisti e della trama della pur breve favola tetrastica, non deve essere casuale: una presentazione efficace, nonostante la (o meglio: in virtù della) *brevitas*, aveva spesso bisogno del primo emistichio del v. 2.

I tetrastici spuri (Ps.-Ignazio) dei gruppi **A1** e **A2**, che sono più o meno vicini nel tempo e anche nello stemma e che mostrano caratteristiche metrico-prosodiche simili, presentano anch'essi casi di *semi-enjambements*, ma in numero decisamente minore rispetto a quanto accade nei tetrastici genuini:

3, 2-3	21, 3-4
4, 2-3	24, 2-3
7, 2-3	24, 3-4
8, 2-3	<u>25, 1-2</u>
<u>11, 1-2</u>	26, 2-3
<u>14, 1-2</u>	

Anche in questo caso, non mancano le occorrenze dei *semi-enjambements* nei primi due versi dei tetrastici, secondo quell'esigenza di "spiegare" in più di un dodecasillabo l'inizio della favola. Come si può notare, i casi di *semi-enjambements* (e non di *enjambements* "forti") sono in numero minore, ma soprattutto non sono della medesima "forza".

I tetrastici spuri del gruppo **B** e poi dell'*Appendix fabularum* non presentano nessun caso di *enjambement* o *semi-enjambement*, né tantomeno di "catena logica" o di *over-dodecasyllable*: in essi i versi sono "fissati" nell'isometria, e la sintassi piana si divide nettamente in ciascun verso.



Alla fine dello studio sulle singole opere ignaziane e pseudoignaziane, è possibile delineare una sintesi delle caratteristiche dei componimenti analizzati, nonché dedurre di più sul fenomeno dell'isometria:

opera		tot. vv.	caratteristiche
<i>Acrostichon</i>		24	“catena logica”
<i>Lazarus et dives</i>		70	2 <i>enjambements</i> , “catena logica”
<i>Versus in Adamum</i>		140	semi- <i>enjambements</i> , “catena logica”
<i>Tetrasticha</i>	genuini	180	18 <i>enjambements</i> e semi- <i>enj.</i> , “catena logica”, frequenti casi di vv. 1-2 dei tetrastici come <i>over-dodecasyllables</i>
	A1	48	11 semi- <i>enjambements</i>
	A2	68	
	B	36	isometria fissata, assenza totale di <i>enjambements</i>
	Appendix	24	isometria fissata, assenza totale di <i>enjambements</i>

Il caso dei tetrastici genuini e spuri è significativo per un duplice motivo: da un lato, la presenza di determinate caratteristiche ritmiche nei tetrastici genuini (le “catene logiche” e gli *over-dodecasyllables*) e la diminuzione o addirittura la mancanza di esse gradualmente nei tetrastici spuri (quindi, una isometria più fissa) diventa criterio per la distinzione di cosa sia originale di Ignazio Diacono e cosa no all'interno del *corpus* dei tetrastici così come trasmesso dalla tradizione manoscritta; dall'altro, il cambiamento di tali caratteristiche è piuttosto un sintomo di sviluppo diacronico del fenomeno isometrico, e non semplicemente di maggiore o minore cura nella stesura dei versi³⁴.

³⁴ D'altronde, l'isometria “fissata” si trova via via sempre di più in autori successivi ad Ignazio e dotti come Mauropode, Teodoro Prodromo, e altri: pertanto, l'aderenza o meno all'isometria non è un semplice marcatore di qualità, come invece lo sono per il dodecasillabo il rispetto della parossitonesi e l'isosillabismo, cui si aggiunge la cura per la prosodia (che va diminuendo man mano).

5.6 Lo stile

Quanto detto finora a proposito della metrica e dei fenomeni ritmici nei dodecasillabi ignaziani apre la strada ad ulteriori considerazioni sullo stile dell'autore (e dei suoi imitatori). Un contributo significativo sullo stile di Ignazio, precisamente sui *Tetrasticha*, è stato dato da van Dijk nel suo articolo del 1996: egli propone un *reassessment* dei *Tetrasticha*, per il loro stile e per la loro genesi poetica, pur non senza riserve sulla poesia di Ignazio³⁵. Se da un lato van Dijk pone l'accento su caratteristiche prima taciute (o quanto meno, non sufficientemente notate) dei tetrastici, come la *inner harmony* (numerica), l'uso dei tropi per una *semantic density*, e il *target* di una *audience* piuttosto dotta, dall'altro tuttavia egli definisce i *Tetrasticha* come una *second-class poetry*, piena di "corti circuiti" e volgarismi – quest'ultima considerazione dello studioso, dopo lo studio metrico e ritmico appena condotto, risulta ora ancor meno calzante per il poeta di IX secolo.

Certamente il giudizio sullo stile di Ignazio da parte di van Dijk prende le mosse innanzitutto da una profonda conoscenza delle favole esopiche, nonché di Ignazio, e tuttavia non è completamente libero da pregiudizi. Nella presente edizione, la valutazione dello stile ignaziano si basa anche sullo svecchiamento metodologico della letteratura bizantina (cosa che in van Dijk non mi sembra essere del tutto effettiva ed operante, con tali giudizi di valore sulla poesia tetrastica di Ignazio). Alla luce della mia edizione, e in base alle considerazioni metrico-prosodiche e ritmiche, nonché a quelle cronologiche e di *milieu* dei tetrastici ignaziani fin qui avanzate, s'intende qui rendere giustizia allo stile ignaziano, e la rivalutazione si basa anche su di una *recensio codicum* più ampia rispetto a quanto poteva avere a disposizione van Dijk (che si basava sull'edizione meritoria ma ormai datata di Müller del 1897). Tale rivalutazione dello stile investirà anche gli altri componimenti qui editi. Ma partiamo dai tetrastici.



I tetrastici genuini vanno intesi innanzitutto per quella che doveva essere la loro genesi e la loro funzione/fruizione: sono testi eminentemente scolastici, in cui alla semplicità della lingua e del lessico corrisponde invece una (talvolta eccessiva, bisogna dirlo) brevità nell'espressione dei concetti, spesso forzando reggenze sintattiche. D'altronde, come si è tentato di dimostrare, è molto probabile che i *Tetrasticha* siano stati tra le prime opere in versi (se non la primissima) di Ignazio Diacono, durante il suo primo periodo di insegnamento a Costantinopoli³⁶: una minore attenzione nello stile, innegabile se si paragonano i *Tetrasticha* alle altre opere in dodecasillabi, può avere la sua ragione in ciò, e non certo per inettitudine e sciatteria dell'autore, il quale altrove dimostra non solo perizia, ma anche cura nella composizione di dodecasillabi prosodici e stilisticamente equilibrati.

Si è già detto come i tetrastici siano favole ben equilibrate in soli quattro versi, e ciascun verso corrisponde quasi sempre nei tetrastici a un momento della diegesi (**1.** introduzione, **2.** punto di rottura, **3.** svolgimento, **4.** clausola/scioglimento + morale in prosa esterna al testo): ciò

³⁵ Non riporto di volta in volta la pagina del contributo per ogni espressione di van Dijk: i giudizi sono ivi espressi *passim*.

³⁶ Il motivo di questa collocazione cronologica è dovuto ad un incrocio di fattori: stile, titoli nei codici, cariche di Ignazio. Si veda *supra* Cap. 1.

innegabilmente si riverbera sulla sintassi talvolta “ristretta” e tendente alla *brevitas*. Perciò, e in virtù di ciò, i tetrastici sembrano talvolta rimandare ai testi esopici e babriani cui fanno riferimento, pur essendo delle favole in sé compiute: l’espressione “allusiva” ignaziana si basa soprattutto sulla conoscenza (scontata) da parte del lettore delle narrazioni esopiche, che facevano sicuramente parte del bagaglio culturale e scolastico per tutta la durata dell’impero bizantino, e sin dall’epoca imperiale. Ignazio tende ad uno stile piano e sintetico, ma lucido ed efficace, nella composizione dei tetrastici; la *brevitas* non diventa mai *obscuritas*, e alcuni accorgimenti stilistici rendono i tetrastici qualcosa in più di semplici sintesi in quattro versi: i già citati *over-dodecasyllables* per lo più iniziali “rompono” la misura del singolo verso; le frequenti battute finali in discorso diretto di un personaggio nell’ultimo verso costituiscono dei *fulmina in clausula* (qualcosa che era già di Babrio)³⁷; la prima posizione nel primo verso di un tetrastico non è banalmente occupata dal soggetto o complemento oggetto della favola (cosa che invece accade nella quasi totalità dei tetrastici spuri), ma l’*ordo verborum* è costruito anche retoricamente per rendere incalzante la narrazione e non semplificare ponendo il soggetto in prima posizione (semplificazione dovuta spesso all’esigenza di indicizzazione, come appunto nei tetrastici più tardi). Da un punto di vista sintattico, si può notare come nei tetrastici si passi da un soggetto all’altro (specialmente tra un discorso diretto e un altro, intervallati spesso da δ’ ἔφη e simili) senza esplicitare il cambio di soggetto con un qualche pronome o un articolo: ciò avviene naturalmente in fede alla brachilogia tipica dei tetrastici, per segnalare il cambio di soggetto senza tuttavia “sprecare sillabe” e senza perdere in chiarezza, e soprattutto ciò era possibile perché le trame delle favole riscritte da Ignazio erano effettivamente già note al pubblico, facendo parte del materiale esopico (in cui Babrio è compreso) che da un lato aveva ampia circolazione scolastica, e dall’altro era fonte ricca di esempi morali o battute di spirito.

Seguono alcuni *specimina*. Da un punto di vista linguistico e lessicale, la *variatio* per i nomi degli dèi denota una conoscenza delle varianti “dotte” da parte di Ignazio: Κύπρις (10, 1 e 39, 2), Ἥλιος (12, 1 e 4), Ζηνός come genitivo poetico di Ζεύς (15, 2), Φοῖβος (36, 2)³⁸. Le forme verbali frequentemente mancano di aumento all’imperfetto, per renderle più “poetiche” ma soprattutto per farle entrare nel dodecasillabo (*ex.gr.* 1, 1; 14, 2; 27, 2; 39, 1; 39, 4; 40, 3; 41, 1; 43, 2; *etc.*)³⁹. Alcuni ampi iperbati (14, 4 ὅλης... ἐκ μέσης; 16, 4 ζώην... ὑπερτέρων; *etc.*), pur non frequentissimi, rendono la sintassi più articolata e l’*ordo verborum* ne risulta “incastonato”. Non mancano espressioni brachilogiche, dovute alla *brevitas* e alla necessità di concentrare il massimo dell’informazione (e dell’efficacia diegetica) in poco spazio: ad esempio in tetr. 1, 1 πέτρινος λέων, con “un leone di pietra” s’intende “un leone rappresentato su pietra”, cioè su di una stele con l’immagine di una lotta tra uomo e leone che è presente nella favola (e che è ben attestata in altre *recensiones* esopiche). Da un punto di vista sintattico, si può notare come nei tetrastici si passi da un soggetto all’altro (specialmente tra un discorso diretto e un altro, intervallati spesso da δ’ ἔφη e simili) senza esplicitare il cambio di soggetto con un qualche pronome o un articolo: ciò avviene naturalmente in fede alla brachilogia tipica dei tetrastici, per segnalare il cambio di soggetto senza tuttavia “sprecare sillabe” e senza perdere in chiarezza, e soprattutto ciò era possibile perché le trame delle favole riscritte da Ignazio erano effettivamente già note al pubblico, facendo parte del

³⁷ Di questo aspetto in particolare ho trattato in SCOGNAMIGLIO *2025.

³⁸ Ma così anche negli spuri del gruppo A1 (quelli più “vicini” ad Ignazio): Ps.-Ign. 1, 1 Λοξίας; 2, 1 Βορρᾶς (che è anche un atticismo) e Ἥλιος.

³⁹ E ciò accade anche nei tetrastici spuri di A1: *ex. gr.* Ps.-Ign. 2, 2; 4, 1; 4, 3; 5, 2; 9, 3; 12, 3; 15, 1; 18, 2; 20, 1; 23, 3; *etc.*

materiale esopico (in cui Babrio è compreso) che da un lato aveva ampia circolazione scolastica, e dall'altro era fonte ricca di esempi morali o battute di spirito.

In sostanza, i tetrastici genuini, pur nel loro stile piano e nella loro genesi e funzione principalmente scolastica, presentano caratteristiche di stile ben delineate e che s'addicono al ritratto di un poeta colto come doveva essere Ignazio; *per differentiam*, i tetrastici spuri e successivi ad Ignazio, oltre alle negligenze prosodiche e alla maggiore aderenza all'isometria, risultano invece ancora più piani nel lessico ma soprattutto nella sintassi, diventando quasi delle giustapposizioni di frasi o un elenco in quattro versi della trama di una favola esopica.



Guardando invece agli altri due componimenti qui editi, *Lazarus et dives* si caratterizza per una ripresa del lessico e della narrazione lucana in prosa, ma più curata nello stile e nell'*ordo verborum* che si addice ad un componimento in versi, mentre l'*Acrostichon* alterna le “mere sentenze” a momenti di quasi dialogo dell'autore con il discente/lettore, in uno stile incatenato ma piano. Entrambi i componimenti hanno un lessico non estremamente impreziosito, e tuttavia con qualche neoconio, con riprese dal lessico scritturistico e patristico, e con termini composti di una certa efficacia (*Laz.* v. 6 σκληροκάρδιος, v. 16 Ἀβραὰμ φιλοξένου, v. 18 ὁ θρασύγνωμος μέροψ, v. 20 χῶρον οἰκτρὸν καὶ κατεζοφωμένον, v. 53 ὁ γλυκόστομος γέρων: *Acr.* v. 3 εἰς πλάτος σῆς καρδίας). *Lazarus et dives* infine, in quanto metafrasi di un testo già esistente, si distingue dai tetrastici (metafrasi di favole babriane ed esopiche) per la tendenza opposta alla loro *brevitas*: infatti, la metafrasi della parabola tende ad ampliare i dettagli diegetici e descrittivi rispetto a quanto si trova nell'ipotesto lucano, secondo un criterio di αὐξησις tipico delle riscritture bizantine.

II

TESTI

PREMESSA AI TESTI

Tetrasticha Ignatiana et Pseudoignatiana

Per i *Tetrasticha* ignaziani, la numerazione a sinistra nella pagina è quella specifica, e si indica tra parentesi la corrispondenza con la numerazione di Müller, ad esempio Ign. 1 (= I 1 MÜLLER 1897). Per i tetrastici pseudoignaziani, il primo numero a sinistra è la numerazione specifica da me assegnata in questa edizione, e tra parentesi si indica la corrispondente numerazione generale (indicata con “nr.”) e poi la corrispondenza con quella di Müller, ad esempio Ps.-Ign. 1 (nr. 46 = I 46 MÜLLER 1897). Tale corrispondenza di numerazioni è applicata anche nell’*Appendix fabularum*. Per una sinossi delle corrispondenze, si rimanda alla tabella del Cap. 3.1.2.

Prima del testo dei *Tetrasticha Ignatiana* è riportato un apparato dei titoli della raccolta. Dopo il testo sono collocate le *Glossae* e gli *Excerpta* (e). Nell’apparato dei singoli tetrastici, si riporta il titolo per ogni tetrastico come si trova in alcuni testimoni tardi (l’Aldina e **GaGb**).

Prima dell’apparato critico, si segnalano le corrispondenze con Babrio nell’edizione di LUZZATTO-LA PENNA 1986, con la *Paraphrasis Bodleiana* nell’edizione di KNÖLL 1877, e con i *corpora* esopici nelle edizioni di CHAMBRY 1925-1926 (Ch), HAUSRATH-HUNGER 1970² (Hsr-H) e PERRY 1952 (P): nei casi in cui Chambry stampa soltanto il testo della *Par. Bodl.* e non altre versioni esopiche, il testo è indicato con l’uguaglianza alla *Par. Bodl.*; nei casi in cui Perry ristampa semplicemente il testo di Babrio o della *Paraphrasis*, e non ha altre corrispondenze esopiche, non viene segnalato. Per una precisa tabella delle corrispondenze delle edizioni, senza nessuna esclusione, si rimanda al Cap. 3.1.2. Inoltre, prima dell’apparato critico si segnalano tutti i codici in cui ciascun tetrastico è conservato.

Nell’apparato critico indico con *epim.* la morale della favola, a prescindere dalla sua posizione in ciascun codice, se sia iniziale o finale; inoltre, vengono registrate tutte le varianti, anche minime (variazioni di accento e fenomeni fonetici), per un futuro studio storico-linguistico riguardo l’epoca dei codici studiati. Com’è chiaro, l’apparato critico dei *Tetrasticha* e degli *Pseudoignatiana* è in questa fase editoriale ancora *amplior*, in vista di una futura rielaborazione e suddivisione in apparato principale e *menda leviora*.

Appendix fabularum

Le favole 27^a, 29^a, 30^a, 31^a e 32^a secondo la numerazione di Müller non vengono riportate in *Appendix*, anche se sono attestate dal codice **Q**: ciò accade perché tali favole non sono appartenenti alla raccolta ignaziana o pseudoignaziana, ma sono favole derivanti dalla *classis mixta* di Esopo secondo Chambry (si veda quanto ho argomentato in proposito *supra* Cap. 3.7.1).

Lazarus et dives

Tenuto conto delle due redazioni, il testo è organizzato su due colonne: la colonna di sinistra riporta il testo completo, basato sia sulla versione *longior* di **Ps** sia sulla *brevior* di **α** quando queste sono manifestamente univoche, cioè attestanti un pur lontano modello comune (e pertanto, errori e varianti sono riportati in apparato); la colonna di destra presenta i versi in altra versione (di **α** o rispettivamente di **Cf** o di **Fa**), ed essi sono poi segnalati in apparato con *aliter*. I versi 39-43 sono differenti in ciascuno dei tre manoscritti: nella colonna di sinistra è riportato il testo di **Ps**, separatamente il testo di **Cf** e **Fa**. In apparato, dato il non elevato numero di versi e di varianti contenute, sono riportati anche i *menda leviora*.

Acrostichon

Come già indicato nella premessa generale, il testo e la traduzione dell'*Acrostichon* sono ripresi dalla mia edizione (SCOGNAMIGLIO 2022a), cui si rimanda per considerazioni sulle relazioni tra i manoscritti: in breve, i codici **L C R** e **V** discendono tutti da un manoscritto conservato (Mon. gr. 310) ma che non presenta più la parte con l'*Acrostichon*, e questi codici sono la cd. “famiglia grammaticale” (che io chiamo γ nell’edizione del 2022); dei rimanenti tre codici, **F** è molto vicino alla famiglia grammaticale ma non vi è direttamente imparentato, **A** è meno vicino a tale famiglia ma presenta alcuni errori in comune, mentre **P** sembra essere il codice più innovativo (in errore o in varianti adiafore). Non è possibile ricostruire uno stemma, specialmente in base a un numero ridotto di versi e altrettanto ridotto di testimoni e di errori significativi.



In tutti i componimenti ho normalizzato la punteggiatura laddove il senso lo richiedeva, e non ho seguito la tendenza dei manoscritti (per lo più ἄνω στίγμή in fine verso e ἄνω στίγμή o virgola alla cesura). Per il dibattito sulla punteggiatura nei manoscritti bizantini e la sua resa editoriale, si veda BERNARD 2018, e sulla punteggiatura bizantina in generale GIANNOULI – SCHIFFER 2011.

TETRASTICHA IGNATIANA ET PSEUDOIGNATIANA

Conspectus siglorum

B	Berolinensis Gr. 4° 46, XVI saec.
Ca	Chalcensis 64, XIII saec.
Cb	Marcianus Gr. Z.524, XIII ⁱⁿ saec.
D	Cantabrigensis Dd. XI 54, XV saec.
Fa	Laurentianus Plut. 5.10, XIII-XIV saec.
Fb	Vaticanus Gr. 1276, XIV ⁱⁿ saec.
Fb ¹	codicis Fb manus posterior
Fc	Ambrosianus Gr. B 52 sup., XVI saec.
Fc ¹	codicis Fc manus posterior
Fd	Vallicellianus B.72, XIV ⁱⁿ saec.
Fd ¹	codicis Fd manus posterior
Fe	Vaticanus Barb. Gr. 354, XV ^{ex} saec.
Fe ¹	codicis Fd manus posterior
Ga	Gudianus Gr. 105.2, saec. XVI
Gb	Marcianus Gr. IX.19, saec. XVI
H	Parisinus Gr. 1140 A, XIV saec.
J	Marcianus Gr. VII.51, XV saec.
K	Marcianus Gr. III.4, XVI saec.
La	Londinensis Brit. Lib. Mus. Add. 17015, XV saec.
Ma	Marcianus Gr. XI.31 (1), XIII ^{ex} saec.
Mb	Parisinus Gr. 1788, a. 1440
Mc	Vaticanus Pal. Gr. 319, XV-XVI saec.
Mc ¹	codicis Mc manus posterior
Md	Vaticanus Pal. Gr. 369, XV-XVI saec.
Me	Londinensis Harl. 5542, XV saec.

Na	Marcianus Gr. XI.31 (2), XIII ^{ex} saec.
Nb	Vaticanus Gr. 875, XIII ^{ex} saec.
Nc	Parisinus Gr. 2408, a. 1270
Nd	Oxoniensis Bar. 68, XV saec.
Pa	Parisinus Gr. 2571, XIV saec.
Pb	Patmiacus 428, XV saec.
Pb¹	codicis Pb manus posterior
Q	Parisinus Gr. 2991 A, a. 1419-1420
Sa	Vindobonensis phil. Gr. 225, XV saec.
Sb	Mosquensis Synod. Gr. 458, XV saec.
T	Parisinus Gr. 522, a. 1443
Tv	Trivultianus 775, XV saec.
Tv¹	codicis Tv manus posterior
U	Vaticanus Gr. 915, XIII-XIV saec.
Va	Vaticanus Gr. 949, XIV-XV saec.
Vb	Vindobonensis phil. Gr. 178, XV saec.
Vc	Hauniensis Add. 275.4 ^o , XV saec.
Vd	Ambrosianus L 43 sup., XV ^{ex}
Ve	Vaticanus Pal. Gr. 156, XV-XVI saec.
Vf	Lucchesinus 1427, XV ^{ex} saec.
X	Ambrosianus Gr. E 64 sup., XV saec.
Y	Vaticanus Urb. Gr. 151, XIII-XIV saec.
W	Matritensis 4806, XV-XVI saec.
W^a	fabulae repetitae in ff. 293r-294v
W¹	codicis W manus posterior (latine)
W²	codicis W manus posterior (graece)
Z	Parisinus Gr. 39, XIII saec.
*Z	vix legitur in Z

Excerpta

Ea	Vaticanus Gr. 113, XIII-XIV saec.
Eb	Ferrarensis II 117, XIV ^{ex} saec.
Ec	Laurentianus Conv. Soppr. 69, XV saec.
Ed	Laurentianus Plut. 89 sup. 79, XV saec.
Ee	Matritensis 4697, XV ^{ex} saec.
Ef	Ambrosianus gr. A 59 sup., XV ^{ex}
Eg	Marcianus gr. XI.2, XIV saec.
Uh	Neapolitanus II.F.23, XV ^{ex} saec.
Ei	Novoeboracensis MA 100, XV ^{ex} saec.
Ej	Novoeboracensis Spencer 50, XV ^{ex} -XVI saec.
Ek	Savignanensis 51, XV ^{ex} saec.
El	Vaticanus Barb. gr. 105, XV ^{ex} saec.
Em	Monacensis Gr. 551, XIV saec.
En	Ambrosianus B 47 sup., XV ^{ex} saec.

Ald¹ Editio Aldina, a. 1505 (pars prima)

Ald² Editio Aldina, a. 1505 (pars altera)

Müller MÜLLER 1897

Magnelli E. Magnelli per litteras

Tituli

μῦθοι (sic) ἔσοποι (sic **B**, αἰσώπειοι sic **U**), ἰαμβικοί τετραστίχοι βραβίου τοῦ σοφιστοῦ **B U** (explicit τέλος τῶν τοιοῦτων στίχων add. **B**) : νουθεσίαι ἰγνατίου καὶ βαβρίου (βαβρικού **Cb**) **Ca Cb** : τοῦ χαβρίου τετράστιχα **D** : τετράστιχα γαβρίου (βαβρίου **FcFdFe**) γραμματικοῦ καὶ Ἕλληνας **Fa Fb Fc Fd Fe** (explicit τέλος τῶν τετραστίχων γαβρίου add. **Fb** : explicit τέλος add. **Fc**), item τετράστιχα βαβρίου γραμματικοῦ Ἕλληνας· ἢ ὥς τινες λέγουσι τοῦ αἰσώπου μᾶλλον **H**, item τετράστιχα βαβρίου καὶ Ἕλληνας **W** (explicit τέλος πέρας add. **W**) : γαβρίου Ἕλληνας τετράστιχα **Ald^{1 et 2} Ga Gb**, item γαυρίου (sic) Ἕλληνας μῦθοι ἐν τετραστίχῳ **Gc** : ἐκ τῶν φαβρίου ἔσοπικῶν (sic) τετράστιχα ἐκ μέρους **J** : ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου **K** : ἕτεροι μῦθοι (sic) διὰ στίχων **La** : βαβρίου (γαβρίου **Mb**) ἐν ἐπιτομῇ ἰαμβοὶ τετράστιχοι (τετράστιχοι ἰαμβοὶ **Mb**) **Ma Mb** : μῦθοι αἰσώπου **Mc Md** : χαβρίου μῦθοι **Me** : περὶ τῶν ὑπονοούντων φοβεῖσθαι τοὺς μικροτέρους· μῦθοι αἰσώπου **Na Nb Nc Nd** : γαβρίου Ἕλληνας τετράστιχα εἰς τοὺς μύθους τοῦ αἰσώπου **Pa Pb Tv** : ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων ἐκ τῶν χαβρίου (β supra χ add. rec. manus) αἰσωπικῶν μεταφρασθέντα καὶ πρὸς ἀρετὴν ἐπαλείφοντα **Q**, item ἰγνατίου διακόνου τὰ [...] μεταφρασθέντα καὶ πρὸς [...] **Z** : ἰγνατίου. ἐκ τῶν μύθων τοῦ αἰσώπου τετράστιχα **Sa Sb** : φαβρίου μῦθοι (sic) διὰ τετραστίχων **T** : βαβρίου ἐν ἐπιτομῇ μεταγραφέντα (μεταγραφὲν **Ve Vf** μεταστραφέν **Vb**) ὑπὸ ἰγνατίου μαγίστορος (στίχοι ἰαμβοὶ add. **Va**) **Va Vb Ve Vf**, item χαβρίου μῦθοι ἐν ἐπιτομῇ· στίχοι ἰαμβικοί **Vc Vd** : ἰγνατίου διακόνου τετράστιχα δι' ἰάμβων εἰς τοὺς μύθους τοὺς αἰσωπικοὺς μεταφραστικοὺς **X** : μυθικὰ τετράστιχα φαβρίου τάδε. ἐπαίνεσιν φέροντα χρησιμωτάτην **Y**

IGNATHI TETRASTICHA

1 (= I 1 MÜLLER 1897)

Ἄνδρὸς ποσὶ(ν) πατεῖτο πέτρινος λέων
καὶ τις λέοντί φησι “τὴν ἰσχὺν βλέπεις;”
“ἀλλ’ εἰ λέοντες” εἶπεν “ἥδειςαν γλύφειν,
πολλοὺς ἂν εἶδες ὄντας ἀνθρώπους λίθους.”

Ἐν φύσει οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι.

Babr. *fr. 21 | Par. Bodl. 148 | Aes. 59 Ch = 264 Hsr-H

**B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H La MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W
X Y Z Ald^{1 et 2}**

1 tit. περὶ ἀνθρώπου, καὶ λιθίνου λέοντος **GaGb Ald²** || **1** ποσὶν **GaGb Y Ald^{1 et 2}**, corr. Müller : ποσὶ cett. | πατεῖτο] πατεῖτο **Fd¹** | πέτρινος] πετρίνος **Fd¹** : πέτρηνος **SaSb** || **2** τις] τίς **W** | λέοντί] λεοντὶ **Fc Q U** : λέοντι **Fe GaGb La** : λέων τι (τί **Gb H PaPb Tv Y**) **B Fb Gb H Mc^{1p.c.} Me PaPb SaSb Tv VaVbVcVdVf Y Ald^{1 et 2}** | φησι] φησὶ **Ca La MaMbMcMd Q T FcFd(Fd¹) Fe W U X** : φησιν **Ve Ald¹** | βλέπεις] βλέποις **Fd¹** || **3** ἀλλ’ εἰ] εἰ γὰρ **SaSb** | εἰ] οἱ **Fc** | εἶπεν] om. **Fd** | ἥδειςαν] ἥδησαν **Fc GaGb W Ald^{1 et 2}** : εἶδησαν **B H La** : ἥδειςαν **Fe** : ἥδεσαν **MaMbMcMdMe T Va *Z** | γλύφειν] γλύφην **B** | aliter ἂ. οἱ λ. εἶπερ ἦ. γ. **Ca** || **4** εἶδες] εἶδος **Fd¹** : οἶδας **Mb** | ὄντας] πάλιν **Ca** : om. **Mb Q** | εἶδες ὄντας] ὅ. εἶ. ordo verborum **X** | ordo verborum π. ἂ. εἶ. ἀνθρώπους ὄντας λίθους **B Fc Fe W U**

epim. ὅτι add. **Me VaVbVcVdVeVf** | τῇ φύσει **Va** | aliter ὅτι οὐ δεῖ ἐπ’ ἀρετῇ ἐπαίρεσθαι **FaFcFd Fe H W**, item (ὅτι add. ***Z**) ἐπ’ ἀρετῇ οὐ δεῖ ἐπαίρεσθαι **SaSb MaMbMcMd *Z** : εἰς (om. **U**) τὸ ἐπ’ ἀρεταῖς (ἀρετῇ **U**) οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **B U**, item ὅτι ἐπ’ ἀρετῇ οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **GaGb PaPb Tv Y Ald^{1 et 2}** | περὶ τοῦ μὴ ἐπέρεσθαι (sic in rasura) ἐν κενοῖς promythium praebet **T** | epim. in lacuna **Fb** | om. sicut alibi **La Q X**

2 (= I 2 MÜLLER 1897)

Ἔθνει γεράνων πῆξέ τις σπορεὺς πάγην,
μεθ' ὧν πελαργὸν εἶλεν· ὃς θρήνει μέγα.
ἔφη δ' ἄροτρεὺς “ὥς φίλος μὲν εἶ, λέγω·
ἀλλ' ἡ πάγη λαβοῦσα σὺν κακοῖς <σ> ἔχει.”

Κακοῖς μὴ συναγελάζεσθαι.

Babr. 13 | *Par. Bodl.* 14 | Aes. 285 Ch = 208 Hsr-H = 194 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Y Z
Ald^{1 et 2}

2 tit. περὶ γεωργοῦ καὶ γεράνου **GaGb Ald²** || **1** ἔθνει] ἔθνη **B Fc H La Mb Q SaSb T Va W Z** |
γεράνων] γεράνων **Ga** : γερανῶν **La** | πῆξέ] ἔπηξέ **B** : πῆξαι **H Ald¹** : πῆξεν **W** | τις] τίς **Fe Ga La**
Mb T X Ald¹ || **2** πελαργόν] πελαργὸν **Fc Ve** : πελαργός **Q** : πελάργον **Y** | εἶλεν] εἶπεν **B** : εἶλε **Fc** :
εἶλεν **La** | θρήνει] θρήνει **Mb Sb T Y** : θρινεῖ **Sa** : θρήνη **Tv** | μέγα] μέγαν **Fe** : om. **Q** || **3** ἄροτρεὺς]
ἄρ' ὁ τρεὺς sic **La** : ἄρωτρεὺς **Mb** : εἰρωτρεὺς **Tv** | ὥς] ὃ **H** | φίλος] φίλα **SaSb** | εἶ] ἡ **Va** : σοι **W** |
λέγω] λέγεις **U** : λέγων **B Ca H La MaMbMcMdMe SaSb T Vd Y** : σήμοι sic **Tv**, σύ μοι **Gb**
Ald^{1 et 2}, συμοι sic **Ga** || **4** πάγη] παγίς **SaSb**, πάγίς **T** | λαβοῦσα] λαβοῦ **Tv** | σ' corr. Müller | ἔχει]
ἔχεις **La**

epim. aliter ἀδίκους (ἀδικία **MaMcMd**) μὴ συμφέρεσθαι **FaFbFc Fd Fe H MaMcMd** (**epim.** om. **Mb**) **W Z**, item ἀδίκῳ μὴ συμπεριφέρεσθαι **SaSb** : ὅτι ἐπ' ἀδικίαις οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι (**cf.** **epim.** **tetr.** 1) **Y** : πρὸς φίλον τινὰς (τινὸς **GaGb Ald^{1 et 2}**) ἐνούμενος (ἐνούμενον **Ga** : ἐνούμενοις **Gb** : ἐνούμενον **Ald^{1 et 2}**) τοῖς ἐχθροῖς τοῦ φίλου αὐτοῦ **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : ὅτι ἀδίκους μὴ συμφέρεσθαι (**sic**) **B**, item ὅτι ἀδίκον[... **U** | περὶ τοῦ μὴ συμφέρεσθαι τοῖς ἀδικοῖς **promythium** praebet **T** | om. **sicut** alibi **La Q X**

3 (= I 3 MÜLLER 1897)

Κλοιῶ λύκος πάχιστον εισορῶν κύνα
 “δήσας τίς ἐξέθρεψε τοῦτον;” ὃς δ’ ἔφη
 “κυνηγός.” “ἀλλὰ τοῦτο μὴ πάθοι λύκος·
 ἐμοὶ φίλος λιμὸς γὰρ ἢ κλοιοῦ βάρος.”

Ἐν συμφοραῖς μὴ γαστρίζεσθαι.

Babr. 100 | Aes. 227 Ch = 294 Hsr-H

B Ca FaFbFcFd Fe H La MaMbMcMdMe Q SaSb U VaVbVcVdVeVf W X Z

3 1 κλοιῶ] κλοιὸν **H** : κλοιῶ **W** | πάχιστον] τάχιστον **La** : τάχιστος **Mb** : δεσμούμενον **Sa**,
 δεσμούμενος **Sb** : πάχιστον **Z** sed η supra ι add. | εισορῶν] ὀρῶν **B** : εἰς ὀρῶν **La** : ἄθρῶν τὸν
MaMbMcMdMe : βλέπων **SaSb** : ἱστορῶν **VcVdVeVf** || **2** δήσας] δείσας **Ca FcFd Fe WW^a** :
 δύσας **La Ve** | ἐξέθρεψε] ἐξέθρεξε **Mb** | ὃς δ’ **B Ca Fe H La MaMcMd U X** : ὧδ’ Müller : εἰ δ’
Mb : ὡς δ’ **Fc Me Q VaVbVcVdVeVf WW^a** | aliter δήσας ὃν ἐξέθρεψε (ἐξέθρε **Fb**) ποιμὴν τίς
 ἔφη† **FaFb** | aliter ἡρώτα τίς τρέφει σε δήσας· ὅδ’ ἔφη **SaSb** || **3** κυνηγός] κυναιγός **Va** | secundum
 μὴ post ἀλλὰ add. **Mb** | πάθοι] πάθη **Fc La Mb Q VaVc^{a.c.}** (πάθοι **Vc^{p.c.}**) : πάθει **Fe H WW^a** | τοῦτο
 μὴ πάθοι] μ. τ. π. ordo verborum **B WW^a** | λύκος] λύκοις **B** || **4** ἐμοὶ] ἔμοιγε **SaSb** | λιμὸς] λοιμὸς
McMd X : λιμὸς om. **Va** | γὰρ] om. **SaSb** (sed vide ἔμοιγε) | κλοιοῦ] κλοιὸς **H** | βάρος] κόρος **B**
FaFbFc Fd Fe H U WW^a

epim. ὅτι add. **B** | om. **Mb**, om. sicut alibi **La Q X**

4 (= I 4 MÜLLER 1897)

Λέοντος ὑπνώπτοντος αὐχένος μέσον
διέδραμεν μῦς· ὃς δ' ἀνέστη συντόμως.
γελᾷ δ' ἀλώπηξ· καὶ λέων ἀπεκρίθη
“οὐ μὲν πτοοῦμαι, τὴν ὁδὸν δ' ἀνατρέπω.”

Ἀρχὰς ὕβρεων διαστέλλειν.

Babr. 82 | *Par. Bodl.* 65 | Aes. 214 Ch = 151 (a) Hsr-H = 146 P

**B D FaFbFcFd Fe GaGb H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q SaSb T Tv U
VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}**

4 tit. περὶ λέοντος κοιμωμένου (κοιμομένου **Ga**) καὶ μῦς (μοὺς **Ga**) **GaGb Ald² || 1** ὑπνώπτοντος] -ες **Ga^{a.c.}**, -ος **Ga^{p.c.}** s.l. : ἀφ' ὑπνοῦντος **T** : ὑπνούντος **VcVd** : ὑπνώνοντος **Ca VeVf** | μέσον] μέζων sic **Na** || **2** διέδραμεν μῦς] ordo verborum μ. δ. **SaSb** | διέδραμεν] διέδραμε **B Ca D FaFbFcFd Fe H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q T Tv U VaVbVcVd W X Y Ald¹** | ὃς] ὁ **FbFcFd Fe H PaPb T Tv W X** : ὃδ' **NaNbNcNd Ald¹** | ἀνέστη] ἀνέστην **Vf** || **3** ἀλώπηξ] ἀλώπιξ **H J** : ἀλλώπηξ **Tv** || **4** μῦν] μὴν **Fa GaGb Mb Na T Tv W** (-υ- **W^{p.c.}** s.l.) **Y** : μὲν **Ald^{1 et 2}** : add. **Fe** supra lineam in scribendo | πτοοῦμαι] φοβοῦμαι **Fd** : πτωοῦμαι **Fe Tv^{a.c.}** | τὴν] τὴνδ' (vel τὴν δ') **Mb**, et alterum δ' omittit | δ'] om. **B Q** | ἀνατρέπω] ἀνατρέπων **Fa**

epim. διαστέλλειν] ἀναστέλλειν **Ca** : διαστέλλειν **Vf** | aliter μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς ἀποκρούεσθαι **FaFbFcFd Fe H MaMb** (**Ma** prom. in rasura praebet) **W** : μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **U**, item τὸ μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **B** : μομφὰς ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **Z** : ὅτι δεῖ τὰς μομφὰς τῶν ἐχθρῶν ἀπ' ἀρχῆς διακρούεσθαι **Y** : περὶ τοῦ μὴ καταφρονεῖσθαι promythium praebet **J** : ὅτι οὐ δεῖ τὸν δυνάμενον ὑπομένειν καταφρόνησιν μικροῦ καὶ ἀδυνάτου **PaPb** : μὴ παραχωρεῖν περιφρονεῖσθαι **SaSb** : ὅτι (οὐ add. **Ald^{1 et 2}**) δεῖ καὶ μικρὰν περιφρόνησιν ἀποστρέφεσθαι **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τοῦ ἀποτρέπεσθαι καὶ τὰς μικρὰς... (post μικρὰς vix legitur) promythium praebet **T** | om. **McMdMe** (sed **McMe** vacuum reliquerunt) | om. sicut alibi **La NaNbNcNd Q X**

5 (= I 5 MÜLLER 1897)

Λέων μάχην ἔστησε πρὸς ποτῶ κάπρω,
γῦπες δὲ θηρῶν ἐσκόπευον τὴν ἔριν,
βρῶσιν τὸν ἡττηθέντα ποιῆσαι τάχα·
φίλους δ' ὀρῶντες ἡστόχουν τῶν ἐλπίδων.

Ἀλλοτρίοις κακοῖς μὴ χαίρειν. **Ca MaMbMdMe VaVbVcVdVeVf**

Par. Bodl. 49 = 204 Ch

**B Ca D FaFbFcFd Fe GaGb H La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q SaSb T Tv U
VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}**

5 tit. περὶ λέοντος, καὶ κάπρου, καὶ γυπῶν (γοπῶν **Ga**) **GaGb Ald² || 1** ἔστησε] ἔστησεν **Z** | ποτῶ] πότε **B^{a.c.}** ποτὸν **B^{p.c.}** : ποτὲ **GaGb Ald^{1 et 2}** : πότον **NaNbNcNd Q Tv Va X Y** : ποτὸν **Ca D FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe T W Z** : τόπον **La** : πόντον **PaPb Tv^{1p.c.}** : τινα **SaSb** | κάπρω] κάπρον **SaSb Z || 2** γῦπες] γύπες **La FaFbFcFd H Ald^{1 et 2}** : τυπες sic **Ga** | δέ] om. **Nd** | θηρῶν] θρηνῶν **La** | δὲ θηρῶν] δ' ἄνωθεν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | ἐσκόπευον] ἐσκόπευον **B W (-o- W^{1(p.c.)} s.l.)** : ἐσκόπευσαν **La** | ἔριν] μάχην **La** : ἔρριν **NcNd** | τὴν κ' ἔριν **Va || 3** βρῶσιν] βοῶσι **Fa** : βρόσιν **Y** | τὸν ἡττηθέντα ποιῆσαι] π. τ. ἢ. ordo verborum **PaPb Tv Ald¹** | τάχα] τάχει **B || 4** φίλους] φίλου **B**

epim. ὅτι add. **B** | χαίρειν] ἐπιχαίρειν **B FaFbFcFd Fe H SaSb U W *Z** : χέριν sic **Mc** | aliter πρὸς τοὺς θλιβομένους ἐπὶ ταῖς ἐτέρων ἀτυχίαις **PaPb** : ὅτι οὐ δεῖ ἄλλοτρίοις κακοῖς (κ. om. **Tv**) ἐπιχαίρειν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : ὅτι δεῖ μὴ ἐπιχαίρειν ἐπ' ἄλλοτρίοις κακοῖς **Y** | περὶ τοῦ ἐλπίζειν ἐπὶ κενοῖς promythium praebebet **T** | promythium om. **D**, epimythium om. sicut alibi **La NaNbNcNd Q X**

6 (= I 6 MÜLLER 1897)

Ἦται τροφήν μύρμηκα τέττιξ ἐν κρύει.
 μύρμηξ πρὸς αὐτὸν εἶπε “πῶς γὰρ οὐκ ἔχεις;”
 “ὥς ἐν θέρει” προσεῖπεν “ἦδον ὀξέως.”
 “χειμῶνος ὄρχου” φησί, “μὴ τροφῆς ἔρα.”

Ὅτι τὸ ἐν καιρῷ ἀργεῖν, καὶ ἀκαίρως ἐπιζητεῖν, μάταιον.

Babr. 140 | *Par. Bodl.* 146 | Aes. 336 Ch = 114 Hsr-H

B D FaFbFcFd Fe GaGb H K MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z Ald^{1 et 2}

6 tit. περὶ μύρμηκος καὶ τέττιγος **GaGb Ald²** || **1** ἦται] ἦτοι **B** : ζήτει **FcFd Fe W** : ἦτη **Mb** | μύρμηκα] μύρμικα **B** | τέττιξ] τέτηξ **K Me** : τέτιξ **B D Nd** | μύρμηκα] μύρμηκι **Va** | κρύει] θέρει **T** : κρύι **Va** || **2** εἶπε] δ’ εἶπε **B FaFbFcFd Fe W** : εἶπεν **D K Vf** | γὰρ] σὺ **T** | ἔχεις] ἔχω **Q** | aliter μύρμηξ δ’ ἔφησε τί θέρους ὄντος ἔδρας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** || **3** ὥς] ὅς **D H** : ὅδ’ **T** | ἐν] om. **K** : fenestram rel. **Ma** om. **MbMcMd** : δ’ ἐν **NaNbNcNd** | προσεῖπεν] πρὸς εἶπεν **T** : εἶρηκεν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : προσήπειν **Va** | ἦδον] εἶδον **B** : εἶδον **Va^{a.c.}** ἦδον **Va^{p.c.}** || **4** ὄρχου] ὄρχου **NaNbNd T** | φησί] φησίν **B** : φήσι **Ga** : φησι **D Gb MbMd SaSb Ald^{1 et 2}** | τροφῆς] τριφῆς **Ga**

epim. ὅτι τὸ] om. **U** | τὸ] om. **B** | καὶ] om. **SaSb U** | ἐπιζητεῖν] ζητεῖν **U** | μάταιον] om. **SaSb** | aliter τὸ ἐν καιρῷ ἀργεῖν αἰ...φορον (vix legitur) **Ca** : ἐν καιρῷ (κερῷ **W**) ἀργεῖν· καὶ ἐν καιρῷ (κερῷ **W**) ζητεῖν μάταιον (μάταια **Fa**) **FaFbFcFd Fe H W**, item ...] ἐν καιρῷ ζητεῖν μάταιον **Z** : ὅτι, οὐ δεῖ τῶν ἐν καιρῷ ἀργεῖν (ἀργῆν **Mc**), καὶ ἀκαίρως ἐπιζητεῖν (ἐπιζητῆν **Mc**) **MaMbMcMd** : πρὸς τοὺς μὴ θέλοντας ἐν νεότητι κοπιᾶν, καὶ διὰ τοῦτο ἐν τῷ γήρᾳ (γείρει **Tv**) πτωχεύοντας (πτωχοῦντας **Ald^{1 et 2}**) **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τοῦ μὴ ἀργεῖν ἐν καιρῷ ἐργασίας promythium praebebet **T** | om. sicut alibi **K NaNbNcNd Q X**

7 (= I 7 MÜLLER 1897)

Τράγω προσεῖπεν ἄμπελος “βλάπτεις σύ με
κείρων τὰ φύλλα· μὴ γὰρ οὐκ ἔστι χλόη;
ὅσον γὰρ ἂν βλάψειας, εὐρήσω τάχα
πρὸς θυσίαν σὴν εἰς θεοὺς οἶνον βλύσαι.”

Ἀδικίας μὴ κατάρχεσθαι.

Par. Bodl. 133 | *Aes.* 339 Ch

**B Ca FaFbFcFd GaGb H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf
W X Y Z Ald^{1 et 2}**

7 tit. περὶ τράγου καὶ ἀμπέλου **GaGb Ald²** || **1** τράγω] τράγον **La X** | προσεῖπεν] πρὸς εἶπεν **J** :
προσεῖπε **T** | βλάπτεις] βλάπτει **J** : βλάπτῃς **H La T** | σύ με] μέ συ **T** | με] μοι **Mb** || **2** κείρων] κειρῶν
Fc : χείρων **Ga** : κήρων **J** : κέρων **W** | φύλλα] φύλα **J** : φύλλα **SaSb** | μὴ] μοι **Ga** : -οι add. **W¹** s.l.
| ἔστι] ἔστη **H** : ἔστιν **J Q** || post v. 2 ὅτι κράτιστον εἶναι τὸ μὴ προσκόπτειν ἀνθρώποις add. **Mb** ||
3 ὅσον] om. **B** : ὅσφ **H J Me T** | γὰρ codd. : δ’ ἄρ’ Müller | βλάψειας] βλάψοις **La** : βλάψις **Tv** |
εὐρήσω] εὐρίσω **W**, exinde -κ- add. **W¹** s.l. | τάχα] πάλιν (scil. πάλιν) **J** : τάχος **La** || **4** πρὸς] εἰ (ft.
εἰς?) **J** | θυσίαν] θυσίᾳ **Tv** | θυσίαν σὴν] σ. θ. **T** | σὴν] καὶ **H** : σὴν **Tv** | εἰς θεοὺς] om. **W** | θεοὺς]
θεὸν **B Ca Q T U** | οἶνον] om. **Mb** | βλύσαι] βλῦσαι **La NaNbNcNd**

epim. ὅτι add. **B** | κατάρχεσθαι] κατάρχεσθε **B** | aliter περὶ τοῦ μὴ βλάπτειν τῷ δύνασθαι
promythium **J** : ὅτι πολλάκις θέλων τίς ἀδικεῖν τινὰ (τινα **Ald^{1 et 2}**), ὠφελεῖν (ὠφελεῖ **GaGb Ald^{1 et 2}**)
αὐτόν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : ὅτι δεῖ μὴ κατάρχεσθαι ἀδικίας **Y** | περὶ τοῦ τὸν βλάπτοντα
ἀντιβλάπτεσθαι promythium praebet **T** | om. sicut alibi **La NaNbNcNd Q X**

8 (= I 8 MÜLLER 1897)

Μῦς ἔκφερεν μῦν, ἔργον ὄντ' ἀσιτίας·
οὓς χαλκέες βλέποντες ἔστασαν γέλων.
ὁ μῦς δ' ἔτι ζῶν εἶπε “μεστοὶ δακρύων,
ὥς οὐδὲ μῦν δύνασθε κἂν τρέφειν ἓνα.”

Μὴ γελᾶν πτώμα τοῦ πέλας.

deest in Babrio et Aesopo

**B Ca FaFbFcFd GaGb H La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q SaSb Tv U
VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}**

8 tit. περὶ συδός, καὶ μυός **GaGb Ald² || 1** μῦς] σῦς **GaGb Ald^{1 et 2} |** ἔκφερεν] ἔκφερε
MaMbMcMdMe NaNbNcNd VaVcVd : ἔφερε **H :** ἤγε τις (τίς **B Fa La PaPb W :** om. **Sa**) **B La
FaFbFcFd PaPb Q SaSb U X Y W :** ἤγε τίς **Tv :** ἤγε τίς **Ald¹ :** εἰλκέ τις **GaGb Ald² |** ὄντ'
ἀσιτίας] ὄντα σιτίας divisio verborum **B,** ὄντα σιτίων divisio verborum **U |** ἀσιτίας] ἄ tantum
praebet **Fa :** ἀσιτείας **H :** ἀσιτίης **MaMcMd :** ἀσιτίους **Mb :** ἀσιτία **Q :** ἀσιτίης **Vf sed -ας add. V¹.**
in scribendo || **2** οὓς] ὄν **La Q SaSb Va X |** χαλκέες] χαλεπές **Na :** χάλκες **NcNd :** χαλκέσε **Pb :**
χαλκέας **U :** χαλκέαις **W^{a.c.} -ες s.l. W^{p.c.} |** ἔστασαν] ἔστησαν **B Fc GaGb PaPb Y W Ald^{1 et 2} :**
ἐστᾶσαν **Mb :** ἔσπασειν **Na,** ἔσπασαν **NbNcNd |** γέλων] γέλως **NaNbNcNd :** γέλω **B H Q VeVf ||**
3 μεστοὶ] μεστὸς **GaGb H MaMbMcMdMe NaNbNcNd Pb^{p.c.} VaVbVf Y W (ῶ add. s.l. W¹)
Ald^{1 et 2} |** εἶπε μεστοὶ δακρύων] μεστὸς ε. δ. ordo verborum **NaNbNcNd || 4** μῦν] σῦν **GaGb
Ald^{1 et 2} |** δύνασθε (**Ve^{s.l.} in scribendo**)] δύνασθαι **La H Mb Tv VaVe Y Ald¹ |** κἂν] om. **W |** τρέφειν]
τρέφην **Mb |** τρέφειν ἓνα] ordo verborum ἔ. τ. **Sb X |** δ. τ. κ. ἔ. ordo verborum **NaNcNd**

epim. ὅτι add. **B |** ὅτι δεῖ add. **Y |** ὁ λόγος rubricatum add. **Vd |** γελᾶν] γελᾶν **B |** πέλας] πλησίον **Ca
|** aliter πρὸς πτωχοὺς γειτονεύοντας πτωχοῖς **PaPb :** μὴ γελᾶν ἐφ' οἷς ἀλίσκεται τις (τις add. in
scribendo **Sb**) **SaSb |** aliter πρὸς τοὺς τὰ ἐαυτῶν παραπτώματα παραβλέποντας, τὰ δὲ τῶν ἐτέρων
γελῶντας (γελώντων **Ald¹) GaGb Ald^{1 et 2} |** om. sicut alibi **La NaNbNcNd Q X**

9 (= I 9 MÜLLER 1897)

Φέρων τις ρείθρου πλησίον κύων κρέας
κύψας ἑαυτὸν ἄλλον εἰς ὕδωρ βλέπει.
χανὼν δὲ λοιπὸν τοῦ κάτω λαβεῖν κρέως,
ἀπεστέρητο παντός, οὐ̃περ ἐκράτει.

Τὸ ἐν χερσὶ μικρὸν, τοῦ ἐλπίζομένου μείζονος κρεῖττον.

Babr. 79 | Par. Bodl. 66 | Aes. 186 Ch = 136 Hsr-H = 133 P

**B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf
W X Y Z Ald^{1 et 2}**

9 tit. περὶ κυνὸς καὶ εἰδώλου αὐτοῦ ἐν τῷ ὕδατι **GaGb Ald²** || **1** φέρων τις (τίς **VbVcVdVf**) ρείθρου πλησίον κύων κρέας (κρέας κύων **Va**) **VaVbVcVeVf** : φέρων (φέρει **Mb** : φέρον **Ald¹**) ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας **B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U W X Y Ald^{1 et 2}** : φέρων τίς κύων πλησίον ρείθρου κρέας **NaNbNcNd** : φέρων κύων τις πλησίον ρείθρου κρέας rest. Müller || **2** κ. ἐ. εἰς ὕδωρ ἄλλον (ἄλλο **B U**) β. ordo verborum **B U Z** | ἄλλον] ἄλλο **Fc H VcVd** | aliter ἄλλον κρέας κάτωθεν εἰς ὕδωρ βλέπει **J** || **3** χανὼν] χανὸν **B** : χάνων **La** | λοιπὸν] λιπὼν **H** : λοιπὼν **W**, dein -οὐ̃ add. **W¹** s.l. | τοῦ] τὸ **Mb Tv** | τοῦ κάτω] τοκάτω **Ald¹** | λαβεῖν] λαχεῖν **Ca** : βαλεῖν **W** | κρέως] κρέας **Fc GaGb H K MaMbMcMdMe NaNbNcNd Tv W Ald^{1 et 2}** : κρέος **J** : κρέους **La** || **4** ἀπεστέρητο] ἀπεστερεῖτο **B Ca FaFbFc GaGb J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U Va W X Y Z Ald^{1 et 2}** : -τω **Nd^{s.l.}** ante correctionem | παντός] πάντως **B La Q U** : μᾶλλον **SaSb** : καὶ τοῦ **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | οὐ̃περ] οὐ̃περ **La** : ὅπερ **Tv Ald¹**

epim. ὅτι add. **B Y** | μείζονος] μείζον **MaMcMd** : κρεῖττονος **Me** : μείζον ante τοῦ ἐλπίζομένου transpositum praebent **SaSb** | κρεῖττον] ἐρετώτερον sic **B** : αἰρετώτερον **MaMcMdMe** (ἀειροτώτερον sic **MbMe**) **Y Z** : om. **SaSb** | μείζονος κρεῖττον] μεγαλώτερον **Ca** | ordo verborum τ. ἐ. χ. μ. μείζον (add. **Va**) τ. ἐ. μείζονος **Va** | aliter τὸ κρατεῖν μικρὸν (μικρὸν **W**) τοῦ ἐλπίζομένου μεγάλου (μέγα **H**) αἰρετώτερον **FaFbFc H W** : ὅτι ὁ (δὲ **Ga**) πλεονεκτῶν μᾶλλον ζημιούται **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | alterum epim. περὶ τῶν ἐν ἐφέσει τοῦ μείζονος, ἐκπεσόντων καὶ τοῦ μικροῦ sicut titulum rubricatum in mg. add. **Vd** | περὶ τῶν ... (post τῶν vix legitur) τοῦ μείζονος ἐκπιπτόντων ἐκ τοῦ μικροῦ promythium praebet **T** | om. sicut alibi **K La NaNbNcNd Q X**

10 (= I 10 MÜLLER 1897)

Ἄνδρὸς πόθον μετῆξεν εἰς δούλην Κύπρις.
ἦ δ' αὖ γ' ἐτίμα τὴν θεὰν καθ' ἡμέραν,
ἕως καθ' ὕπνους φησὶ “μὴ τίμα σύ με·
τὸν ἄνδρα πημαίνω γάρ, οὐ ποθῶ σέ γε.”

Ὅφειλομεν τὸ αἴτιον στοχάζεσθαι.

Babr. 10 | *Par. Bodl.* 6 = 18 Ch

B Ca FaFbFcFd H MaMbMcMd PaPb Q SaSb U VaVbVcVdVeVf Y Z

10 1 πόθον] πόθεν **Fa** | ἄνδρὸς πόθον] π. ἄ. ordo verborum **PaPb** | μετῆξεν] μετῆξε **W** | μετῆξεν
εἰς] μετῆξαν εἰς **Md** : μετῆς ξάνεις sic **Mc** | εἰς] πρὸς **Z** | δούλην] δούλη **B** | Κύπρις] κάπρης **Y** || **2**
ἦ] εἰ **B** | δ' αὖ] δ' αὖτ' **Q** | γ' ἐτίμα] γῆοτιμα sic **Mc** : γε τίμα **Vb** | θεὰν] θέαν **B** : θεὸν **PaPb SaSb**
| τὴν θεὰν] τὸν θεὸν **Y** | καθ' ἡμέραν] καθημέραν **MaMbMd** (καθειμέραν sic **Mc**) **Y** || **3** ἕως] ὡς
Mb : ἕως **W** | ὕπνους] ὕπνον **Q** : ὕπνου **W** | τίμα] τιμὰ sic **Mc** : τιμᾶς **Ca VbVcVd** (τίμας **Ve**) | σύ
με] σῶμε sic **Mc** || **4** πημαίνω] ποιμένω **B Va** : μαίνω sic **Fa** : ποιμένα **MaMbMe** (sed corr. in mg.
πημάναι **Me**) : ποιμένας **McMd** : ποιμαίνω **H Q SaSb U Y** : πημαίνων **Vf** | γάρ] om. **B** | ποθῶ]
φιλῶ **B FaFbFcFd H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb U W Y** | γε] om. **B**

epim. ὀφείλομεν] ὀφείλει μὲν οὖν **Mb** | τὸ αἴτιον] τοὺς αἰτίους **MaMbMcMdMe** | aliter ὀφείλιμον
τοὺς αἰτίους στοχάζεσθαι **Ca** : ὀφελούμενον (ὀφελούμεν **Fa**) τοῦ αἰτίου στοχαστέον (στοχεστέον
W) sic **FaFbFcFd W** : ὅτι τὸ αἴτιον τῆς ἀφελείας, στοχάζεσθαι δεῖ **H** : πρὸς τοὺς διὰ βλάβην
ἐτέρων καλὸν πανθάνοντας **PaPb** : ὀφειλούμενος τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **SaSb**, item ὅτι
ὀφιλομένου τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **B**, item ὀφειλομένου τοῦ αἰτίου στοχάζεσθαι **U** | om. **Y** | om.
sicut alibi **Q**

11 (= I 11 MÜLLER 1897)

Ὅμοφρονες νέμοντο τρεῖς ὁμοῦ βόες,
οὓς οὐδὲ θῆρ ἔβλαπτε πολλάκις λέων.
ἔχθρας δὲ μίσει καὶ λόγοις διασχίσας
ἕκαστον οἶον ἐκβέβρωκεν ἀθλίως.

Φυλάττεσθαι τοὺς ὁμοφρονοῦντας.

Babr. 44 | Par. Bodl. 36 | Aes. 71 Ch

**B Ca FaFbFcFd GaGb H J La MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q SaSb Tv U
VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}**

11 tit. περι τριῶν βοῶν ὁμοφρόνων (ὁμοφρόνων **Ga**) εἴτα ἀσυμφώνων καὶ λέοντος **GaGb Ald²** || **1** νέμοντο] νέμοντες **NaNbNcNd** | ὁμοῦ] ὁμὸν **Mc** : ἅμα **PaPb** | βόες] βόαις **J Mc** | v. β. τ. ὁ. ἅμα ordo verborum **PaPb** || **2** οὐδὲ] οὔτε **FaFbFcFd H MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb VaVbVcVdVeVf W Z** : οὐ **Mb** | θῆρ] θείρ sic **Mc** | ἔβλαπτε] ἔβλαψε **J** : ἔβλαπτε **Fb^{p.c.}** : ἔπλαπτε **Fc** (-βλ- **Fc^{ls.l.}**) : ἔβλαπτεν **H** : ἔβαπτε **Ve** | πολλάκης **Mc** | λέων] λέω **Fb^{a.c.}** || **3** ἔχθρας] ἐχθρὰς **Ga** : ἐχθρὸς **W** | μίσει] μήσει **H** : μῖσος **Me** : μῖσοι **Q** | μίσει καὶ] τις θῆρ τοῖς (τοῖς om. **W**) **FaFbFcFd W** | λόγοις] λόγους **Mb Nd** : λόγος **MaMbMcMdMe** : μάχης **Gb Md Ald^{1 et 2}** : λόγων **SaSb** | καὶ λόγοις] εἰ χάχηρ sic **Ga** : μάχης **Md**, et post μίσει vacuum reliquit | μίσει καὶ λόγοις] λ. κ. μ. ordo verborum **J** | διασχίσας] διασχίσαι **Ga^{p.c.}** -ας **Ga^{a.c.}** : διασχίσας **Y** || **4** οἶον] εἶεν **Mb** : οἱ ἐν **MaMc** : οἱ ὄν **Md** : αὐτῶν **NaNbNcNd SaSb Va** | ἐκβέβρωκεν] ἐκβέβρωσκεν **Fa** : ἐκβιβρώσκων **Mb** | aliter ἔ. ἐκβέβρωκεν (ἐκβέβρωκε **Ald²**) γυμνὸν ὡς ἕνα (ἵνα **Ga**) **Ca GaGb PaPb Tv Y Ald^{1 et 2}**

epim. ὅτι add. **B** | ὅτι δεῖ add. **Y** | φυλάττεσθαι] τεσθαι tantum praebebet **Fa** : ἐκταράττεσθαι **Fb** : φυλάτεσθαι **VeVf** | aliter ὅτι ὁμόνια (scil. ὁμόνοια) καλὸν, ὁ δὲ σχισμὸς δεινὸν promythium **J** : πρὸς τοὺς ἔχοντας ὁμόνοϊαν καὶ καταλύοντας αὐτήν **PaPb** : τὸ ὁμονοεῖν ὠφέλιμον· ὡς τὸ διῷστασθαι βλαβερὸν **SaSb** : πρὸς τοὺς σχιζομένους ἀπὸ (ἀπὸ : ἐκ **GaGb Ald^{1 et 2}**) τῶν ιδίων· καὶ διὰ τοῦτο κακῶς πάσχοντας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | om. sicut alibi **La NaNbNcNd Q X**

12 (= I 12 MÜLLER 1897)

Γάμοις ἔχαιρον βάτραχοι τοῖς Ἡλίου.
καί τις πρὸς αὐτοὺς εἶπεν “ὦ δειλὸν γένος·
εἰ γὰρ μόνου τρέμοιμεν αὐγὰς Ἡλίου,
τίς, εἴγε τεκνώσειε, τοῦτον βαστάσει;”

Τοῦ συνήθους τὸ ἐσόμενον ἀπρόοπτον.

Babr. 24 | *Par. Bodl.* 21 | Aes. 128 Ch

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Y Z
Ald^{1 et 2}

12 tit. περὶ βατράχων καὶ ἡλίου **GaGb Ald¹** || **1** γάμοις] ῥάμοις sic **La** : ψάμοις sic **Mb** | βάτραχοι] βράτραχοι **W** | τοῖς] τῆς **B Fd Mc** : τοῦ **Fd^{s.l.} GaGb SaSb Tv VaVbVcVdVeVf X Ald^{1 et 2}** | τοῖς Ἡλίου] τοῦ φωσφόρου **T** || **2** τῖς] τίς **W** | δειλὸν] δεινὸν **Q Z** || **3** μόνου] om. **Fc Fe** : μόνον **B H MaMbMcMdMe SaSb** : μόνους **Va** : μόνας **Ca Fd GaGb La Q T Tv VbVcVdVeVf** (μονὰς **W**) **W X Y Z Ald^{1 et 2}** | τρέμοιμεν] τρέμειμεν **Fc** : τρέμοι μὲν *divisio verborum* **W** : τρέχοιμεν **Z** | αὐγὰς] αὐγὰς **Tv** || **4** εἴγε] ἤγε **T Tv** | τεκνώσειε] τεκνώσει **La** : τεμνώσειε **Mb** : τεκνώσειας **T** : τεγνώσειε **Ve** | τοῦτον] ταυτὸν **Mb** : αὐτὸν **T** | βαστάσει] βαστάσει **B Ca FaFbFcFd Fe GaGb La SaSb T Tv U Vf W X Y Ald²** (-οι **Vf^{s.l.} X^{s.l.}**) : βαστάσαι **H MaMbMcMdMe** : βαστάζει **Ald¹**

epim. ὅτι add. **B** | ὅ add. **Y** | τοῦ] τοὺς **Ve Z** | ἐσόμενον] ἐσώμενον **B** : εἰσμένον **Mb** : ἄσμενον **MaMcMd** : ἐσ' ὅμενον sic **W** | ἀπρόοπτον] ἀπρώπτον **W** | aliter πρὸς τοὺς ἐπὶ ἰδίᾳ βλάβῃ ἐξ (ἐξ om. **Ga**) ἀγνωσίας χαίροντας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τοῦ μὴ χαίρειν ἐν σφετέρῳ κακῷ *promythium* praebet **T** | om. sicut alibi **La Q X**

13 (= I 13 MÜLLER 1897)

Κυρτὴ θεὸν κάμηλος ἐζήτει κέρας,
ἦν ἐξεμυκτήριζε τῆς δυσβουλίας.
σιμοῖ δὲ ταύτης λοιπὸν ὧτα καὶ κάραν.
ὥς ἄν γε παντάπασιν αἰσχίστη πέλη.

Παρὰ θεοῦ αἰτεῖν τὰ προσήκοντα.

Aes. 147 Ch = 119 Hsr-H = 117 P

B Ca D FaFbFcFd GaGb La MaMbMcMdMe Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}

13 tit. περὶ καμήλου καὶ διὸς **GaGb Ald²** || **1** ἐζήτει] ἐζήτει sic **B MaMcMd U** : ἐζήτη **Ga** : ἐζήτη **La** : ζήτη **VeVf** | κέρας] κέρα **GaGb Ald²** : καίρας **Ve** (-ε- **Ve^{s.l.}**) || **2** ἦν] ὄν **Z** | ἐξεμυκτήριζε] ἐξημυκτήρισε **GaGb Tv Y Ald^{1 et 2}** : -κτε- **W^{a(a.c.)}** | δυσβουλίας] δυσβολίας **Fa** : ἀβουλίας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | hunc v. om. **Mb** || **3** σιμοῖ] σύ μοι **B** : σιμὸς **Fa** : σημοῖ **Ga** : ζημοῖ **Gb Ald²** : σημῇ **La** : σημεῖα **U** : τέμνει **MaMbMcMdMe Va** : σιμοῖ **WW^a** | δέ] om. **B FaFd** : γὰρ **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | ταύτης] ταύτην **Fd Y** : αὐτήν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | λοιπὸν] λυπῶν **FaFb WW^a** (-οι- **W¹** s.l.) : om. **Va** | κάραν] ῥίνα **SaSb** : κάρας **X** || **4** ἄν γε] ἵνα **Y** | γε] τε **B** | παντάπασιν] παντάπασι **McMd Z** | αἰσχίστη] αἰσχίστα **Mb** : αἰσχιστος **B Fc U** | πέλη] πέλεις **B** : πέλει **D Fc GaGb La Mb Q W^a** : πέλος sic **Fd** : -οι **W¹** s.l.

epim. τὸ add. **B** | ὅτι δεῖ add. **GaGb Tv Y Ald^{1 et 2}** | παρὰ θεοῦ] περὶ θεοῦ **Fc Gb** : παθεῖν **Ca D Va** | τοῦ post παρὰ add. **Tv Ald^{1 et 2}** | αἰτεῖν] αἵτει **Ca D VbVcVdVeVf** : αὐτα **Va** : αἰτήν **Mc** | τὰ] om. **FaFbFc WW^a** | τὰ προσήκοντα] πράττοντος **B** : πράττοντα **U** | om. sicut alibi **La Q X**

14 (= I 14 MÜLLER 1897)

Πηγαῖς ἑαυτοῦ προσβλέπων δόρκος θεάν
λεπτοὺς πόδας μωμεῖτο, χαῖρε δ' εἰς κέρας.
ὕλης δὲ τὸν λέοντα φεύγων ἐκ μέσης
θνήσκει πεδηθεὶς οἷς ἔχαιρεν εἰς μάτην.

Τὸ περισσὸν ταῖς ἀνάγκαις ἐπιβλαβές.

Babr. 43 | *Par. Bodl.* 34 | Aes. 103 Ch = 76 Hsr-H = 74 P

B Ca FaFbFcFd GaGb H MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z Ald^{1 et 2} | PaPb (versus 2 tantum, vide infra Ps.-Ign. 23)

14 tit. περὶ δορκάδος τὴν τῶν ποδῶν λεπτότητα μεμφομένης (μεμφομένης **GaGb**) **GaGb Ald² || 1** πηγαῖς ἑαυτοῦ προσβλέπων δορκὸς θεάν rest. Müller, δόρκος correxi : aliter πηγαῖς ἑαυτῆς προσβλέπουσ' (πρὸς βλέπουσ' **W**) ὥρὰν δορκὰς **FaFbFcFd W** : πηγαῖς ὀρῶσα δορκὰς αὐτῆς τοι θεάν **GaGb Ald²** : πηγαῖς ἑαυτὴν προσβλέπων δορκὰς θεών **H** : πηγαῖς ἑαυτῆς δορκὰς βλέπουσα (ἔβλεπε **B**) θεάν **B U**, item πηγαῖς ἑαυτῆς δορκὰς ὀρῶσα θεάν **Tv Ald¹** : πηγαῖς ἑαυτὴν προσβλέπειν δορκὰς θέλων **Va** : πηγαῖς ἑαυτῆς προσβλέπων (προσβλέπει **MaMbMcMdMe Q** προσβλέπουσα **T**) δορκὰς θεάν **Ca MaMbMcMdMe Q T VbVcVdVeVf X** : πηγαῖς θεάν βλέπουσα δορκὰς ἰδίαν **SaSb || 2** λεπτοὺς] λεπτοῦ **Tv^{a.c.}**, dein -ῶ delevit **Tv^{p.c.}** | μωμεῖτο] μωμεῖ **McMd** : μωμεῖται **Me** : μεμοῖτο sic **Q** | χαῖρε] χέρε **H** : χαίρει **B Mb VaVb** | εἰς] ἐς **Md T Vd** | κέρας] κέρα **GaGb^{p.c.}** (κέρας **Gb^{a.c.}**) **Ald²** : κέρους **Mc** : κάρας **Ve^{a.c.}** κέρας **Ve^{p.c.}** || versus 3-4 profecti sunt e tetrasticho Ps.-Ign. 23, 3-4 (= II 11 Müller) in **GaGb Tv Ald^{1 et 2} || 3** ὕλης] ὕλας **Mb** | δὲ τὸν] δὲ γ' ὡς **B FaFbFcFd U** (εἶδεν **Fc^{ls.l.}**) **W** : θεών **Ca VbVcVdVeVf** | φεύγων Müller : φεύγειν **B Fc** : φεύγεν **Ca** (φεύγε **Ca**) **FaFbFd H MaMbMcMdMe U VaVbVcVdVeVf W** : φεύγον **Q** : φεύγους' **SaSb X** | ἐκ μέσης] δ' ἐκ μέσης **Ca** | aliter θεόν θ' ὕλης λέοντα φεύγεν ἐκ μένης **T || 4** δὲ post θνήσκει add. **Me** | πεδηθεὶς] πεδηθεὶς **MaMcMd** : πεδηθεὶς **Va** : προδοθεὶς **X** | ἔχαιρεν] ἔχερεν **T** | μάτην] μᾶλλον **B**

epim. ὅτι add. **B** | περισσὸν] περιττὸν **SaSb** | ταῖς] ἐν **FaFbFc Me W** : om. **Fd H MaMbMcMd** | ταῖς ἀνάγκαις] om. **B SaSb U** | aliter ὅτι πολλάκις τίς ὠφελεῖται ἐξ ὧν δοκεῖ βλάπτεσθαι **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τοῦ ἐπιβλαβῆς εἶναι τὸ πεσόν promyhtium praebet **T** | om. sicut alibi **Q X**

15 (= I 15 MÜLLER 1897)

Τυρὸν κόραξ ἔδακνε, κερδῶ δ' ἡπάτα
 “εἰ γλῶσσαν εἶχες, Ζηνὸς ἥς ὄρνις μέγας.”
 ὁ νήπιος δ' ἔκραζεν, ἦ δ' εἶλεν τάχος.
 “ἔχεις, κόραξ, ἅπαντα, νοῦν κτῆσαι” δ' ἔφη.

Ἐχθρῶν ἐπαίνους μὴ πιστεύειν.

Babr. 77 | Par. Bodl. 61 | Aes. 166 Ch = 126 Hsr-H = 124 P

B Ca FaFbFc (Fd promythium tantum) **GaGb H K MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf X Z Ald^{1 et 2}**

15 tit. περὶ κόρακος καὶ ἀλώπεκος **GaGb Ald¹** || **1** τυρὸν κόραξ ἔδακνε] κόραξ τυρὸν ἔτρωγε **Ca** | ἔδακνε] ἔδακνεν **K** : δέδακε **Fc** : ἔδακε **W** | κερδῶ] κρεδῶ **B** : κερδῶς **NaNbNcNd** : κερδῶ **H K Tv Vb** || **2** γλῶσσαν] γλῶτταν **FaFbFc H W** | εἶχες] εἶχε **B H Tv** : εἶχεν **Na** | Ζηνὸς] βινὸς **Na**, βηνὸς (ζ- add. **Nc^{s,l}Nd^{s,l}**) **NbNcNd** : Διὸς **SaSb** | ἥς] εἷς **MaMd W Ald^{1 et 2}** : εἷς **Mc** : ἥσθ' **NaNbNcNd Va** || **3** ἔκραζεν] ἔκρωζεν **FaFb W Z** : ἔκρωζεν **Fc** : ἔκροζεν **H** : ἔκραγεν **Ve** | εἶλεν] εἶλε **FaFbFc Me Q** | τάχος restitui : τυρόν **FaFbFcFd H Q VaVbVcVdVeVf X W Z** | post τυρόν, φάγεν add. **Va** (ft. φάγεν glossa) | aliter ὁ δ' ἡπίως ἔκωζεν ἢ δ' εἶλεν τυρόν **Ca** : κόραξ δὲ (δὲ om. **B**) ρίπτει τυρόν ἢ δ' εἶλεν (εἶλε **T**) τάχος (τ. : φάγεν **K MaMbMcMd**) **B K MaMbMcMd T U** : ὁ νήπιος δὲ κόραξ (κρῶξ **Nb**) τυρόν ἡφίει (ἡφίη **Nb** ἡφύει **Nd**) **NaNbNcNd** : χαίνει κόραξ· πίπτει τυρός· κερδῶ δ' ἔφη **SaSb** : εὐθὺς τοῦτον (δ' ὁ τ. **GaGb Ald²**) ἔρριπεν (ρίψεν **GaGb Ald¹**) ἢ δ' αὐτὸν φάγεν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** || **4** κόραξ] κέραξ **Tv** | κτῆσαι] κτίσαι **H** | δ' ἔφη] μόνον **SaSb GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | νοῦν κτῆσαι δ' ἔφη] νοῦς δέ σοι λείπει **B**

epim. ὅτι add. **B** | ἐχθρῶν] ἐχθρόν **McMd** | ἐπαίνους] ἐπαίνους **FaFb H MbMd W** : ἐπαίνει sic **Mc** | aliter προσέχειν τοὺς ἀπατῶντας **SaSb** : πρὸς τοὺς ἐπὶ (ἐθι sic **Gb**, ἐθι sic **Ald²**) κολακείαις χαίροντας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τοῦ μὴ στέργειν ἐπαίνους ἐχθρῶν promythium praebet **T** | om. sicut alibi **K NaNbNcNd Q X**

16 (= I 16 MÜLLER 1897)

Κάμνουσαν ὄρνιν εἶδεν αἵλουρος νόσῳ.
πρὸς ἣν ἔφησε “πῶς ἔχεις τὰ τῆς νόσου;”
τρέμουσα δ’ εἶπεν “εἰ παρέλθοις μακρόθεν,
ζωὴν ὑπέλθω δορκάδων ὑπερτέραν.”

Φυλάττεσθαι πολεμίων ὑπόκρισιν

Babr. 121 | *Par. Bodl.* 111 | Aes. 14 Ch = 7 Hsr-H = 7 P

B Ca FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe Q SaSb U VaVbVcVdVeVf W X Z

16 1 αἵλουρος] ἔλυρος **Ca** : αἵλουρον **McMd** | κ. ὁ. αἵλουρος εἶδεν v. ordo verborum **Mb** || **2** ἣν] ἣν **B** | ἔφησε] ἔφη **H** : ἔφησεν **Mb Vf** | πῶς ἔχεις] ἔχεις σὺ **Mb** | post πῶς, addidit δ’ **X** | ἔχεις] ἔχει **FaFbFc*Fd Fe MaMcMdMe Q SaSb U WW^a X** (-οι **U^{s.l.}**) || **3** παρέλθοις] παρέϋλθοις sic **Fa** : παρέλθης **B Fc H MbMe U Ve WW^a X** : παρέλθεις **MaMcMd SaSb** | μακρόθεν] ἐξ ἐμοῦ **SaSb** || **4** ζωὴν] ζῶον **Ca** | ὑπέλθω] ἐπέλθω **Fe** | δορκάδων] δορκάδος **B Q U X** | ὑπερτέραν] ὑπερτέρα **MaMcMd Va**

epim. ὅτι add. **B** | δεῖ post φυλάττεσθαι add. **Ca U** | φυλάττεσθαι] φυλάττεσθε **B** | πολεμίων] πολέμων **H** || ὑπόκρισιν] ὑπόκρισις **H** | δεῖ post ὑπόκρισιν add. **B** | om. sicut alibi **Q X**

17 (= I 17 MÜLLER 1897)

Ἐθαλπé τις γεωργός ἐν κόλποις ἔχιν
 ὥρα κρύους· ἐπεὶ δὲ ἥθερμης ἦσθετο
 ἔπληξε τὸν θάλψαντα, καὶ κτείνει τάχος
 οὕτω κακοὶ ποιοῦσι τοῖς εὐεργέταις.

Κακοὺς μὴ εὖ ποιεῖν.

Babr. 143 | *Par. Bodl.* 42 | Aes. 82 Ch = 62 et 186 Hsr-H

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H K MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb T Tv U Va (in tres lineas
 graphicas refinx. **Va**)**VbVcVdVeVf W X Z Ald^{1 et 2}**

17 tit. περὶ ὄφεως καὶ γεωργοῦ **GaGb Ald²** || **1** τις] τίς **W** | γεωργός] κυνηγός **B** : γεωργός **Fe** |
 κόλποις] κόλπω **H** : κόλπις **Vc** (-οι- add. **Vc^{s.l.}**) | ἔχιν **VaVbVcVdVeVf** sed cf. v. 2 **Q X Z** : ὄφιν **B**
Ca FaFbFcFd Fe GaGb H K MaMbMcMdMe NaNbNcNd SaSb T U W Ald^{1 et 2} Müller : ὄφεσιν
Tv | γ. τ. ἔ. ὄ. ἐ. κ. ordo verborum **Mb** | ἔθαλπεν ὄ. τ. γ. ἐ. κ. ordo verborum **NaNbNcNd** | aliter
 ἔθαλπε κόλπω τις γεωργός ἐν κρύει **Q X Z** || **2** ὥρα] ὄρα **H** | post ὥρα, δὲ scripsit deinde delevit **K**
 | κρύους] κρύα **Mc** | θερμης ἥσθετο codd. : ἥσθετο θερμης **Mb** | ἥσθετο] ἥσθητο **Fe** : ἥσθεντο
Ga : αἰσθετω **Ve** | aliter ἐν ὥρα (ὥρ sic **Nd**) κρύους ὡς δ' ἥσθετο τῆς θερμης **NaNbNcNd** | aliter
 δεινὴν ἔχιδναν, ὡς δὲ θερμης ἥσθετο **Q X**, δεινὴν tantum ***Z** || **3** θάλψαντα] θάλποντα **Fa T** | καὶ
 κτείνει] καὶ κτεῖνε **Fc Fe T** : καὶ κτεῖναι **B Fd** : ἔκτεινε **Mb** : κ' ἔκτεινε sic **H** : κ' ἔκτεινε (-ν **Ma**) **K**
MaMcMd : κᾶκτεινε **GaGb Me Ald^{1 et 2}** : κᾶτεινε **Tv** : καὶ κτείνας **Va** | τάχος] δακῶν **T** || inter
 versus 3 et 4 additi sunt versus duo: **3a** στένων (σθένων **K**) δ' ὁ πληχθεὶς, τόνδε (τοῦτον **Mb**) τὸν
 στίχον (στίφον **Md** -χ- corr. **Md^{2s.l.}**) ἔφη (εἶπεν **Mb**) / **3b** δικαίως πάσχω (πάσχων **Md**, -ν- del.
Md²)· τὸν πονηρὸν οἰκτεῖρας· **K MaMbMcMdMe** || **4** hunc versum velut epimythium praebet **Ald¹**
 | οὕτω] οὕτως **Fa NaNbNcNd Ald¹** | κακοὶ] κακὸν **Mb** | post κακοὶ, οἱ add. **Ald¹** | ποιοῦσι] ποιοῦσιν
Ga : πέλουσι **K MaMbMcMdMe** | τοῖς εὐεργέταις] τοὺς εὐεργέτας **B Ca FcFd Fe Gb NaNbNcNd**
Q SaSb T Tv U W X Ald^{1 et 2}

epim. ὅτι add. **B** | κακοὺς μὴ] ordo verborum μ. κ. **Va** | κακοὺς] κακὸς **Fe** : κακοῖς **MaMbMcMd** :
 κακῶς **Me** | μὴ] οὐ δεῖ **Ca** | εὖ ποιεῖν] εὐποιεῖν **B MaMbMcMd U** | περὶ τοῦ μὴ εὐποιεῖν κακοὺς
 promythium praebet **T** | om. **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**, sed de v. 4 vide supra | om. sicut alibi **K**
NaNbNcNd Q X

18 (= I 18 MÜLLER 1897)

Ὡς ἀκρίδας θήρευε παῖς τις σκορπίῳ
 χεῖρα πρότεινεν· ὃς δὲ “μὴ ψάυσης” ἔφη·
 “ὥς εἶγε μου ψάυσαι, ἐκ κόλπων στένων
 καὶ τὰς ἀληθεῖς ἐκκενώσεις ἀκρίδας.”

Ὅτι τοῖς μὴ ὠφελοῦσι τὸ βλάπτειν παρέπεται πολλάκις.

Babr. *fr. 6 | *Par. Bodl.* 119 | Aes. 294 Ch = 215 Hsr-H = 199 P

B Ca FaFbFc GaGb H MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z
Ald^{1 et 2}

18 tit. περὶ παιδὸς καὶ σκορπίου **GaGb Ald²** || **1** τις] τι **Mc** : τίς **FaFc H U NbNcNd Q SaSb Tv VbVcVdVf Ald¹** | σκοπρίῳ] σκορπίον **H Mb** || **2** χεῖρα] χεῖρε sic **Fa** : χείρας **Q SaSb Tv X** | πρότεινεν] πρότεινε **MaMcMd** : προὔτεινεν **Ca H MbMe** (προὔτεινε **Me**) **NaNbNcNd Vb** : προτείνει **SaSb** : προύτεινε **Tv** : πρότηνεν **X** | χεῖρα πρότεινεν] προύτεινε (προὔτεινε **Ald^{1 et 2}**) χείρας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | ὃς] ὁ **B** : ὥς **Fc** : τῷ **MaMbMcMdMe** : ὃ **NaNbNcNd** | ψάυσης] ψάυσοις **FaFb** : ψάυσαις **Gb Mb W** : -σας **Nd^{s.l.}** ante correctionem, ψάυσαις **Nd** post correctionem : ψάυσας **Va** : ψάυσιας **W** || **3** εἶγε] εἶγε **Fc** -σε **Fc^{ls.1}** : εἶ γέ **Ald^{1 et 2}** . | μου] δὴ **MaMbMcMdMe SaSb** | εἶγε μου] εἶγ' ἐμοῦ **Tv** | ἐκ] ἐν **H Tv** | κόλπων] κόλπω **H** : κόλπου **SaSb** | ἐκ κόλπων στένων] στέρων ἐν κόλπω **B** : ὑστέρ[... **U** || **4** τὰς] τοὺς **Fc** | ἀληθεῖς] ἀληθεῖς **B** | ἀκρίδας] καρδίας **Va**

epim. τὸ post ὅτι add. **B** | ὅτι] om. **Z** | ὠφελοῦσι] ὀφελοῦσι **Fc Me Vb** : ὠφελοῦσιν **VcVdVf** | τὸ βλάπτειν] καὶ βλάβη **B Fa H W**, item καὶ βλαβῆναι **FbFc *Z** : καὶ βλάπτειν (βλάπτειν sic **Mc**) **MaMcMdMe** | πολλάκις] om. **MaMcMdMe Va** | aliter ἐν οἷς οὐκ ἔστιν ὄφελος ἔστιν ὅτε καὶ βλάβη **Sb** : ὅτι δεῖ κακοῖς ἀνθρώποις, μὴ συμμίσγυσθαι (συμμίγνησθαι **Tv**) **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | om. **Mb Sa** | om. sicut alibi **NaNbNcNd Q X**

19 (= I 19 MÜLLER 1897)

Φέρων λέοντος δέρμα τοῖς ὄμοις ὄνος
 ἡὔχει λέων εἶναι τις, αἰπόλους τρέπων.
 ἐπεὶ δὲ γυμνὸς τῆς λεοντῆς εὐρέθη,
 τοῦτον μυλὼν ἔμνησε τῆς ἀταξίας.

Τὰ παρὰ τὴν ἀξίαν τίμια διαλύεται.

Babr. 139 | *Par. Bodl.* 99 | Aes. 280 et 268 Ch = 199 Hsr-H = 188 et 358 P

B Ca FaFbFc GaGb H (MaMbMcMdMe promythium tantum) Q SaSb T U VaVbVcVdVeVf W X Z Ald^{1 et 2}

19 tit. περὶ ὄνου καὶ λεοντῆς **GaGb Ald²** || **1** δέρμα] om. **H** || **2** ἡὔχει] ἡὔχε **B** : οὔχει sic **Q** : ἡὔχη **Va** | λέων εἶναι τις] λεοντιεῖν sic **B** : λέοντος κράτος **T** | τις] τίς **GaGb** | αἰπόλους] αἰπώλους **H** | τρέπων] om. **Ga** : βλέπων **Gb Ald^{1 et 2}** | aliter ἡὔχει λεοντῇ αἰπόλους λύκους τρέπων **U** || **4** μυλὼν] μύλων **Ca FaFb GaGb Q T VbVcVd X Ald^{1 et 2}** : μύλον **H** | τοῦτον μυλὼν] μύλοις τοῦτον **B U** (-αι- **U^{s.l.}**) : τυφθεὶς ἑαυτὸν **SaSb** : μ. τ. ordo verborum **Va** | ἔμνησε] μνήσε **SaSb** | ἀταξίας] ἀνταξίας **B** : ἀταψίας sic **Fa**

epim. ὅτι add. **B** | τὰ] om. **B U** | τὴν] om. **FaFbFc H U W** | τίμια] ἀτιμία **FaFbFc W** : τιμὴ **U** | διαλύεται] λύεται **B FaFb H *Z** : διαλεύεται **W**, διαλύεται corr. **W¹** in mg. | τίμια διαλύεται] ἄτιμα διαβάλλεται **Ca** | aliter ὁ μῦθος δηλοῖ (δ. om. **Gb**), ὅτι αἱ παρ' ἀξίαν τιμαὶ τάχιστα λύονται **GaGb Ald^{1 et 2}** : ὅτι τοῖς μὴ ὠφελοῦσι, καὶ βλάβη παρέπεται **SaSb** | περὶ τοῦ μὴ ζητεῖν τὰ παρὰ τὴν ἀξίαν promythium praebeet **T** | de hoc epimythio, cf. epim. ad fabulam 20 infra | om. sicut alibi **Q X**

20 (= I 20 MÜLLER 1897)

Μάχην λέων συνῆπτεν ἀνδρὶ τοξότη.
βέλει τυπείς δὲ θηρσὶν εἶπε τοιάδε·
“εἰ δὴ προπομποὺς εὐπορεῖ τοίους ὄγε,
τίς αὐτὸς εἶη συστάδην ὠρμημένος;”

Γνωσιμαχεῖν ἐκ πείρας διδασκόμεθα.

Babr. 1 | *Par. Bodl.* 11 | Aes. 338 Ch = 281 Hsr-H

B Ca FaFbFcFd H MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q SaSb T U VaVbVcVdVeVf W X Z

20 1 συνῆπτεν] συνῆψεν (συνῆψε **Fb U Va**) **B FaFbFcFd MaMbMcMdMe NaNbNcNd U Va W** : ἀνῆψεν **Mb** : συνεῖπτεν **Vb** : συνῆπτε **Vc** (-v **Vc**^{2s.l.}) | τοξότη] τοξότη **Mb** || **2** βέλει] βέλη **B H Q Va Z** | τυπείς] τυπείς **B** | τυπείς δὲ] νυγείς δὲ (δε **Mc**) **MaMbMcMdMe** : τυπείς δε **Sb VbVcVd** | θηρσὶν] θήρ τις **X** | θηρσὶν εἶπε] θήρ συνεῖπε *divisio verborum* **Mb** | θηρσὶν εἶπε τοιάδε] πᾶσιν (πᾶσι **B Fd H W**) θηρσὶν (θιρσὶν **W**) ἡπύει (ἡπήγει **Fc** : εἰπείη **H** : ἡπύη **B W**) **B FaFbFcFd H U W** : θήρ ἔλεξε τοιάδε *add.* **Ma**^{s.l.} : ὁ θήρ εἶπε (ἔλεξε *add.* s.l. **Na**) τοιάδε **NaNbNcNd** || **3** δὴ] γὰρ **B FaFbFcFd H MaMbMcMdMe T U W** | εὐπορεῖ] εὐπόρει **W** | προπομποὺς] προπέμπειν **Mb** : πρὸ πομποὺς **Vb** : προπομπῶν **X** | εὐπορεῖ] εὐπορεῖς **NaNbNcNd** : ἀπορεῖ **B T** | τοίους] τοίης sic **Ca** : τοιοῦτος **Va** : τοίων **X** | ὄγε] ὅδε **MaMbMcMdMe NaNbNcNd Q Sb X** : ὧδε **Sa** : δ' ὅδε **T** | *pro hoc verso, epimythium* ἃ μὴ τις ἥσκησ' (sic) οὐδὲ δεῖν μετιέναι *ad fabulam* 21 *exhibet X*, *sed de verso* 3 *vide infra ad epim. fabulae* 21 || **4** τίς αὐτὸς] τὶ αὐτῷ **Va** | αὐτὸς] αὐτῷ **Q** : αὐτὸν **Sa** : αὐτοὺς **Z** | εἶη] ἦειν **Na** : εἶην **NbNcNd** | συστάδην] συστάδιν **B T** : συστάδ' **W** | ὠρμημένος] ὀρμωμένης **B** : ὀρμημένος **H NaNbNcNd** | *pro hoc verso, versum* 3 *huius fabulae exhibet X*, *dein versus* 4 *deest*

epim. ὅτι *add.* **B** | γνωσιμαχεῖν] γνωσιμαχεῖν **W** | ἐκ] ἐν **Z** | *pro hoc epimythio promythium ad fabulam* 19 *τὰ παρὰ τὴν ἀξίαν τίμια λύεται praebent MaMbMcMdMe* | *aliter γνώσεως μάχην, πείρα διδασκόμεθα SaSb* | *περὶ τοῦ μὴ μάχεσθαι δεξιωτέρους promythium praebet T* | *om. Ca, om. sicut alibi NaNbNcNd Q X*

21 (= I 21 MÜLLER 1897)

Ὁδοῦσιν ἦλον εἶλεν ἐξ ὄνου λύκος,
αἰτῶν δὲ μισθὸν πλήττεται λάξ τὴν γένυν.
λύκος δέ φησιν “πῶς μάγειρος ὦν πάλαι,
ιατρικῆς μετήλθον ἔργ’ ἀναξίως;”

Ὁ μὴ ἥσκηταί τις, μὴ μετιέναι.

Babr. 122 | *Par. Bodl.* 106 | Aes. 282 Ch = 199 Hsr-H = 187

**B Ca FaFbFcFd GaGb H MaMbMcMdMe NaNbNcNd PaPb Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf
W X Y Z Ald^{1 et 2}**

21 tit. περὶ λύκου καὶ ὄνου **GaGb Ald²** || **1** εἶλεν] εἶλκεν **NaNbNcNd** | ἦλον εἶλεν] εἶ. ἦ. **Ca Mb** | ἐξ] κ’ ἐξ **T** | ordo verborum ὁ. εἶλεν ἐ. ὁ. λ. ἦλον **B U** || **2** αἰτῶν] αἰτῶ **Fb -v Fb¹** | λάξ] πλάξ sic **Mb** : ft. καὶ sed nescio quid scriba velit in **T** | γένυν] γέννυ sic **Mc** : γένην **GaGb MbMd** (-v- **Md^{s.l.}** in scribendo) **Tv Va Ald²** : γένειν **W** || **3** δέ φησιν] δ’ ἔφη **T** : δ’ ἔφησε **X** | φησιν] φήσι **Ga** : φησὶ **Nd W Y** : φησι **Ca Gb Me PaPb Q SaSb Tv Ald^{1 et 2}** : φησὶν **Vf** | μάγειρος] μάγηρος **B Sa** | πάλαι] πρόσθεν **Fd H** || **4** ιατρικῆς] τατρικῆς sic **Ga** | ἔργ’] ἔργον **H** | ἔργ’ ἀναξίως] ἔργα δ’ ἀναξίως **NaNcNd** : ἔργον ἀξίας **T Z**, item ἔργον ἀξίως **Q** | ἀναξίως] ἀναξίας **MaMbMcMd**

epim. ὅτι add. **B** | ὁ] ἃ **B Ca MaMcMd** : om. **Mb** | ἥσκηταί] ἥσηται **Mb** : ἥσκητό **Va** | μὴ] οὐδὲ δεῖ **Ca** | μετιέναι] μετιέται **Ma** : μετιέτο **Mc** : μετιέτα **Md** : μετιέτω **Me** | μὴ μετιέναι] μὴ δὲ μετ. **Z** | aliter ἃ μὴ κέκτηταί τις μὴ μετερχέσθω (μετεσχέσθω **Fc**) **FaFbFcFd W**, item ἃ μὴ κέκτηταί τις μὴ μετιέναι δεῖ **H** : πρὸς τοὺς τὰς ἑαυτῶν τέχνας ἀθετοῦντας καὶ ἐτέραις ἐπιχειροῦντας **PaPb** : ἃ μὴ γινώσκει τίς, μὴ δὲ μετιέναι δεῖ **SaSb** : πρὸς τοὺς τὴν ἰδίαν τέχνην καταλιμπάνοντας, καὶ ἐτέραν μετερχομένους ἐπιβλαβῇ (ἐπιβλάβη **Ald^{1 et 2}**) **Gb Tv Ald^{1 et 2}** | hic fabulae 30 epimythium praebet **Ga**, cf. infra | περὶ τοῦ μὴ μετιέναι τὰ ἀνοίκεια promythium prabet **T** | om. **Y**, om. sicut alibi **NaNbNcNd Q X** (sed de epimythio in **X** vide supra ad fabulam 20, 3)

22 (= I 22 MÜLLER 1897)

Πᾶσιν πέφυκε θηρσὶ καὶ πτηνοῖς μάχη.
ἦλω Λίβυσσα στρουθός, ἥ τούσδ' ἐπλάνα
εἶναι μὲν ὄρνις, ἐκ μέρους δὲ θηρίον,
πτηνοῖς κάραν δεικνῦσα, τοῖς θηρσὶν πόδας.

Τὸ ἀμφίβολον κοινωνίας ἄπιστον.

deest in Babrio et Aesopo

B Ca FaFbFcFd GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q T Tv U VaVbVcVdVeVf W Y Z Ald^{1 et 2}

22 tit. περὶ θηρῶν καὶ ὀρνέων μάχης καὶ στρουθοῦ (κ. σ. om. **Ga**) **GaGb Ald²** || **1** πᾶσιν **Ve** : πᾶσι
B Ca FaFbFcFd Ga H MaMbMcMdMe PaPb Q T Tv U VaVbVdVcVf W Y Z Ald^{1 et 2} |
πέφυκε] πεφύκει **FaFbFcFd GaGb MaMbMcMdMe PaPb Tv W Y Ald^{1 et 2}** | θηρσὶ καὶ πτηνοῖς]
π. κ. θ. **Mb** : π. κ. στρουθοῖς **T** || **2** ἦλω] εἶλω **FaFc H MaMcMdMe U W** : ἡ ἦλω **Mb** : ὅλω sic
Fb : ἀλλὰ **VaVbVcVdVeVf** | Λίβυσσα] λίβυσα **Ca Q** : λύβυσσα **H** : λίβουσσα **Pa** : λίβουσσα **B Pb**
U | στρουθός] om. **PaPb** : ἦ (ἢ **Ald¹**) πάντας **Tv Ald¹** | τούσδ'] τούδ' **Y** : τούσδε **Ald¹** | ἡ τούσδ']
ἡττους δ' **Mb** | ἐπλάνα] εκαλάκνα sic **Ga** : ἐπ' ἄρνα **T** || **3** ὄρνις] ὄρνιν **Fc** | μέρους δὲ] μέρους καὶ
B FaFbFcFd H MaMcMdMe PaPb Q U VcVdVeVf W Z : μέσου καὶ **VaVb** | δὲ] om. **Tv** | θηρίον]
θηρίων **Fa W** || **4** κάραν] κάρων **Mb** | δεικνῦσα] δεικνεῖσα **Fc W** : δεικνύουσα **McMd** : δεικνύσα
T | θηρσὶν] θηρσὶ **B Ca FaFbFcFd GaGb MaMcMdMe PaPb T Tv VdVeVf W Y Ald^{1 et 2}** | τοῖς
θηρσὶν] θηρίοις **Q** | πόδας] πόδα **H Pa**

epim. ὅτι add. **B** | κοινωνίας] ἐκ (ἐν **Fd**) κοινωνίαις **B FaFbFc H U** : εἰς κοινωνίαν **Me** : ἐν κοιναῖς
W | ἄπιστον] ἄπιων sic **Fd** | aliter πρὸς τοὺς ἀμφιβόλους ἀνθρώπους δύο μέρη πλανῶντας καὶ
ἀβλαβεῖς διαμένοντας **PaPb** : πρὸς τοὺς δυσὶ κηρίοις (κυρίοις **GaGb Ald²**) δουλεύοντας
(οουλεύοντας **Ga**) καὶ πλανῶντας ἀμφοτέρους **GaGb Tv Ald²** : ὁ μῦθος δηλοῖ, ὅτι τὸ ἀμφίβολον,
ἐν κοινωνίαις ἄπιστον **Ald¹** | περὶ τῶν ὑποφερόντων τοὺς ἐχθροὺς... (post ἐχθροὺς vix legitur)
promyhtium praebet **T** | om. **Y**, om. sicut alibi **Q**

23 (= I 23 MÜLLER 1897)

Κερδὼ βότρυς βλέπουσα μακρῆς ἀμπέλου
εἰς ὕψος ἦρτο καὶ καμοῦσα πολλάκις,
ἐλεῖν ἀπεῖπε· πρὸς δ' ἐαυτὴν ταῦτ' ἔφη·
“μὴ κάμνε· ῥάγες ὀμφακίζουσιν μάλα.”

Tò ἐκ πείρας ἀδύνατον, προφάσεως εὐπορον.

Babr. 19 | *Par. Bodl.* 18 | Aes. 32 Ch = 15a Hsr-H = 15 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}

23 tit. περι ἀλώπεκος καὶ σταφυλῆς **GaGb Ald²** || **1** κερδὼ] κερδῶ **Ga^{a.c.}** (-ὦ **Ga^{p.c.}** s.l.) **H W^a** | βότρυς] βοτρήν **Ga** : βότρυν **B Ca FaFbFcFd Gb Fe H MaMbMdMe PaPb Q SaSb Tv U WW^a X Y Ald^{1 et 2}** | βλέπουσα] βλέψασα **Fc** | μακρῆς] μακρὸν **Ca** : μακρᾶς **B FaFbFc Fe Gb H PaPb Tv Q U X Ald^{1 et 2}** : μακρὰς **Ga** : μακροῖς **Mb** : μακρέας **WW^a** | aliter κερδὼ μακρὰν βλέπουσαν βότρυν ἄμπελος **T** || **2** εἰς] πρὸς **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | ἦρτο] ὤρτο **Y** | καμοῦσα] κάμνουσα **H** | πολλάκις] om. **Fa** || **3** ἐλεῖν] ἐλθεῖν **B Fe H MaMbMcMd T U** : λαβεῖν **SaSb** : ἐλλεῖν sic **Ve** | ἀπεῖπε] ἀπεῖτε sic **Mc** : ἀπεῖ **W^a** | δ' ἐαυτὴν] δ' αὐτὴν **H** : δὲ ταύτην **MaMbMcMdMe** : δι' αὐτὴν **Tv** : δὲ αὐτὴν **W^a** | ταῦτ'] ταύτην **H** : πῶς **Q** | ἔφη] εἶπεν **H** | ταῦτ' ἔφη] ἀντέφη **B SaSb** : αὐτ' ἔφη **Va X** || **4** ῥάγες] ῥῶγες **MaMcMdMe** : ῥάγαν **T** | ὀμφακίζουσιν] ὀμφακίζουσι **Ca FaFbFd Fe Gb H MbMcMdMe PaPb Q T Tv VdVf WW^a X Y Ald¹** : ὀμφακίζουσα **B Fc** : ὀμφακίζουσαι **U** | μάλα] μᾶλλον **B** : μέγα **MaMbMcMdMe** : ἔτι **SaSb**

epim. πειρᾶς **Md** | εὐπορον] om. **MaMbMcMd** | aliter ὅτι τὸ ἐκ πέρας ἀδύνατον **B**, item τὸ ἐκ πέρας ἀδύνατον προφασίζεσθαι **U** : πρὸς μὴ ἐπιχαιρεῖν τοῖς ἀδυνάτοις **PaPb** : πρὸς τοὺς ποιοῦντας τὴν ἀνάγκην φιλοτιμίας (φιλοτιμίαν **GaGb Ald^{1 et 2}**) **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περι τῶν μὴ ἀδικούντων πλην ἀκουσίων promythium praebet **T** | om. **Y**, om. sicut alibi **Q X**

24 (= I 24 MÜLLER 1897)

Ἦτις λαβεῖν ἀγροῖκον λαγῶν ἱππότης
λαβῶν δὲ χερσὶ τοῦτον ἡρώτα “πόσου;”
καὶ πῶλον ἐξήλαυνεν, ἀγροῖκος δ’ ἔφη
“μὴ σπεῦδε· σοὶ δῶρημα τοῦτον προσφέρω.”

Ἐξ ἀνάγκης χάρις.

Aes. 402 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q Tv U VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}

24 tit. περὶ ἱππότου καὶ ἀγροῖκου (ἀγροικοῦ **Gb Ald²**) **GaGb Ald²** || **1** ἦτις] ἦν τίς **B** : ἦτοι **H** |
λαβεῖν] λαβῶν **B** : λαχεῖν **Ca** : λαβὴν **Mc** | ἀγροῖκον] ἄγροικον **B Q Vf U** | ἱππότης] ἱππώτης **Z** |
λαγῶν] λαγόν **Fc H** : λαγῶν **VaVb** (δὲ add. **Va**) | λαγῶν ἱππότης **GaGb PaPb Tv B U Y Ald^{1 et 2}** :
ἱππότης †λαγῶν **Ca FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe Q VaVbVcVdVeVf W X Z** || **2** λαβῶν]
λαβῶν **Ga** : λαχῶν **Ca** | λαβῶν δὲ] λαβῶν δε **U** | χερσὶ] χερσὶν **Ca Q** | τοῦτον ἡρώτα] ἡ. τ. ordo
verborum **Ca** | πόσου] πόγου **Fe^{a.c.}**, πόσου **Fe^{p.c.}** : πόσον **Ga H PaPb Tv X Ald¹** || **3** καὶ πῶλον] τὸν
ἵππον **MaMbMcMdMe** | πῶλον] πόλλον **Fd¹** | ἐξήλαυνεν] ἐξήλαυνε **Fe Me** : ἐξέλαυνε **Fb -v-** add.
s.l. **Fb¹** | ἀγροῖκος] ἄγροικος **B U** || **4** μὴ] καὶ **PaPb Tv Y Ald¹** | σπεῦδε] σπεύδε **McMd** | σοὶ] σύ **H**
| τοῦτον προσφέρω] π. τ. ordo verborum **H** | τοῦτον] τοῦτο **B Fd GaGb PaPb Tv U Ald^{1 et 2}** |
προσφέρω] πρὸς φέρω **McMd**

epim. ἐξ ἀνάγκης χάρις **FaFbFcFd Fe H W** : (ὅτι add. **B**) τὸ σωθῆναι ἀδύνατον (ἀδυνάτοις **B**) καὶ
χαρισθῆναι †δεκτέον (καὶ χαριεῖσθαι δοκτέον **B** : καὶ χαρίζεσθαι δεκτέον **Ca** : κεχαρίσθαι δεκτὸν
sic **MaMbMcMdMe**, χαρεῖσθαι δεκτὸν sic **Mb**: κεχαριεῖσθαι δοκτέον **U** : κεχάρισθαι δοκτέον sic **Z**)
B Ca MaMbMcMdMe U VaVbVcVdVeVf Z : πρὸς τοὺς ποιοῦντας τὴν ἀνάγκην φιλοτιμίαν
PaPb : πρὸς τοὺς ἐξ ἀνάγκης παραιτουμένους τὰ ἴδια **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | om. **Y**, om. sicut alibi **Q**
X

25 (= I 25 MÜLLER 1897)

Βέβλητό τις πρὸς στῆθος ἀετὸς βέλει
 ἀλγῶν δὲ λοιπὸν ἦστο πολλὰ δακρύων.
 βλέπων δ' οἷστον εἶπεν ἐπερωμένον
 “παπαῖ πτερόν με τὸν πτερωτὸν ὀλλύει.”

Ἐν ἀγνοίᾳ τῶν ἀδικημάτων τὰ δίκαια εὖπορα.

Par. Bodl. 138 | Aes. 7 Ch = 273 Hsr-H = 276 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z
Ald^{1 et 2}

25 tit. περὶ ἀετοῦ τε καὶ οἷστοῦ **GaGb** || **1** ἀετὸς] αἰετὸς **FaFb H MaMbMcMdMe VaVbVcVdVeVf** |
 aliter βέλει πρὸς (τὸ **GaGb Ald²**) στῆθος ἀετὸς πάλαι τρώθη (τ. π. **GaGb Ald²**) **GaGb PaPb Tv**
Ald^{1 et 2} : τρωθεὶς βέλει πρὸς στῆθος ἀετὸς πέλεν **T** : βέλει τρωθεῖσα πρὸς στῆθος ἀετὸς πάλαι **B**,
 item βέλει τρωθεὶς πρὸς στῆθος αἰετὸς πάλαι **U** || **2** ἀλγῶν] ἀλγῶν **McMd Tv W** | λοιπὸν] λοιπὸν
H Tv^{a.c.} (-ὸν **Tv^{p.c.}**) : λειπὸν **W** | ἦστο] ἦτω **B** : ἦσθο **FaFb** : ἴστο **H** : ἵπτο **MaMbMcMd** || **3**
 βλέπων] βλύπων sic **Ga** : βλέπον **Ald¹** | οἷστον] εἰς τὸν **B** : οἰστὼν **H Mb** : οἷστον **W** | εἶπεν] ἦλον
B : εἶπε **Fa** : εἶδεν **SaSb** | ἐπερωμένον] ἐπερομένον **T** : ἐμπεπαμένον **B**, item ἐμπεπαρμένον **U X**
 || **4** παπαῖ] om. **B** : παπαῖ **Q SaSb W** : ἐὸν **U** : βαβαῖ **GaGb PaPb Tv Va Ald^{1 et 2}** | με] om. **VcVeVf** :
 μου **T Vd** | πτερωτὸν] πτερωτὴν **FaFbFd H** | ὀλλύει] ὠλύει **B** : ὀλλύεις **Fb** : ὀλλόει **Ga** : ὠλλύει
Fc : ὀλλύη **Fe** : ὀλύει **MbMc Tv Ald¹** : om. **Q** : ἰλύει **Z**

epim. ὅτι add. **B** | ἀδικημάτων] ἀδικημάτων **B** | δίκαια] ἄδικα **H** | τὰ δίκαια] an τὰ οἰκεία
 (Magnelli)? | εὖπορα] εὖπραγα **Fc Fe H W** : om. **MaMbMcMdMe** | aliter πρὸς τοὺς ἐκ τῶν ἰδίων
 κακῶς πάσχοντας **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τῶν ἐξ οἰκείων βλαπτομένων promythium praebet
T | alterum epim. περὶ τῶν ἐξ οἰκείων βλαπτομένων sicut titulum rubricatum in mg. add. **Vd** | om.
SaSb, om. sicut alibi **Q X**

26 (= I 26 MÜLLER 1897)

Δειλὸς κυνηγὸς πρὸς τιν' εἶπε ποιμένα
“εἴ που λέοντος ἵχνος εἶδές μοι φράσον.”
“σοὶ τοῦτον,” εἶπεν “εἰ θέλεις, δείξω πέλας.”
“ἵχνων” κυνηγὸς εἶπεν “οὐ ζητῶ πλέον.”

Κατὰ τῶν ἀπόντων μὴ θρασύνεσθαι.

Babr. 92 | *Par. Bodl.* 79 = 93 Ch

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H K MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W Z
Ald^{1 et 2}

26 tit. περὶ δειλοῦ κυνηγοῦ καὶ ποιμένος **GaGb Ald²** || **1** τιν'] τινὰ **B H K** : τιναις **Mb** | εἶπε] εἶπεν **B** || **2** που] ποῦ **W** | εἶδές] εἶδες **Fc** s.l. **Me Q SaSb Tv W** | ἵχνος] ἵχνος **Ca** : ἵχνη **Ga T** | μοι] μοὶ **Ga Ald²** | φράσον] φράσων **Mb** | μοι φράσον] εἰπέ μοι **Fa** || **3** σοὶ] ἔψ sic **H** : σὺ **Gb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | ἐγὼ add. ante σοὶ **SaSb** (sed πέλας om.) | εἶπεν] om. **PaPb** : φησὶ **U** (εἶπεν **U^{s.l.}**) | εἰ θέλεις] ἐθέλεις **Gb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | θέλεις] θέλης **Mc** | δείξω] δείπω **B** | πέλας] τάχα **FcFd Fe H W** : om. **K McMdMe SaSb** : πέλας deletum linea superposita praebet **Ma** | aliter ἔφη δὲ· τοῦτον εἰ θέλης δείξω πέλας **T** || **4** ἵχνων] ἵχνη **FaFb** : ἵχνος **GaGb K MaMbMcMdMe PaPb T Tv Ald^{1 et 2}** | κυνηγὸς] om. **Va** | ordo verborum i. κ. οὐ ζητῶ εἶπε π. **Fe**

epim. ὅτι add. **BU** | τῶν] om. **H** | ἀπόντων] ἀπόρων **Fc** : ἀπάντων **Mb** : ἀπόνον **Mc** | ὅτι κ. τὸν ἀπόντα μ. θ. **U** | aliter πρὸς τοὺς δοκοῦντας δύνασθαι ἀδυνάτους ὄντας **PaPb** : πρὸς ἀνθρώπους θρασεῖς πρὸς λόγους (δὲ add. **Ald¹**) καὶ πρὸς (om. **Ald¹**) ἔργα δειλοῦς **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ θρασυδείλων promythium prabet **T** | om. sicut alibi **Q**

27 (= I 27 MÜLLER 1897)

Εἰσδῶσα κερδῶ πρὸς δρυὸς κοίλης βάθος
 εὔρισκε δαῖτα ποιμένος, καὶ δὴ φάγεν,
 ὥς μὴ προκύπτειν ἐκ πάχους. εἶπεν δέ τις
 “θέλεις προελθεῖν; ὥσπερ ἤλυθες γίνου.”

Τὰ ὀλέθρια πάθη ζημίαις ἴσαις θεραπεύονται.

Babr. 86 | Par. Bodl. 64 | Aes. 30 Ch = 24 Hsr-H = 24 P

B Ca FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe U VaVbVcVdVeVf W

27 1 κερδῶ] κερδῶ **B H Mb** | κοίλης] κύλης **B** || **2** εὔρισκε] εὔρηκε **Va** | δαῖτα] δετά sic **H** : δόρπα **MaMbMcMdMe** | ποιμένος] ποιμένα **McMd** | aliter εὔρης κερδῶ ἄριστα ποιμένος καὶ δὴ φάγε **Mb** || **3** προκύπτειν] πτεῖν sic **Mb** | εἶπεν] εἶπε **B FaFbFcFd H U VcVf** | τις] της **Fe** : τι **Ve** : τίς **W** || **4** θέλεις] θέλης **Fe** | προελθεῖν] προσελθεῖν **Fc Fe W** | ἤλυθες] εἰσῆλθες **FaFbFcFd H MaMbMcMdMe W** : εἰσῆλθε **Va** : ἤλθες **Fe VbVeVf** | γίνου] γένου **Va** : γενοῦ **Ca FaFb H MaMbMcMdMe VbVeVf** | ὥσπερ ἤλυθες γίνου] aliter γενοῦ ὥσπερ εἰσῆλθες **B U**

epim. πάθη] κέρδη **Va (Vb^{2s.l.})** | ἴσαις] ἴσας **Ve** | θεραπεύονται] θεραπεύεται **Va** | aliter (ὅτι add. **B**) τὰ ὀλέθρια κέρδη ἴσον ζημίας **B U** : ὀλέθρια κέρδη ζημίαις (ζημίας **W**) ἴσα (ζημι εἰσα sic **Fe**) **FaFbFcFd Fe H W** : τὰ ὀλέθρια κέρδη ζημίας μᾶλλον (post μᾶλλον fenestram rel. **Mb**) φέρουσιν (φέρει **Me**) **MaMbMcMdMe**

27a (= I 27 bis MÜLLER 1897)

Βάθει δρυὸς πεινῶσ' ἀλώπηξ εἰσέδου·
 ἢ πρὸς κόρον φαγοῦσα σῖτα ποιμένος
 οὔπω προκύπτειν εἶχεν· εἶτά φησί τις
 “θέλεις προελθεῖν; ὥσπερ ἤλθες μοι γίνου.”

Τὰ ὀλέθρια κέρδη ζημίας ἰσόμοιρα.

Q SaSb X Z

27a 3 εἶτά φησί] εἶτα φησί **X** || **4** ἤλθες] ἤλθες **SaSb** | ἤλθες μοι] εἰσῆλθες **Q X** || **epim.** vide supra epimythium ad fabulam 27 | om. sicut alibi **Q X**

28 (= I 28 MÜLLER 1897)

Βοὺς φαγὼν παῖς εἰς ἐορτὴν ἐγκάτων
ἡμεῖ κεκληγὼς “σπλάγχνα, μήτερ, ἐκχέω.”
ἡ δ’ αὖ γελῶσά φησι “μὴ φοβοῦ, τέκνον,
τῶν σῶν γὰρ οὐδέν, ἀλλ’ ἐμεῖς ἀλλοτρίων.”

Ἀλλότρια μὴ ἀηδῶς ἐκτιννύειν.

Babr. 34 | Aes. 293 Ch = 47 Hsr-H = 47 P

**B CaCb FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf W X
Z Ald^{1 et 2}**

28 tit. περὶ παιδὸς ἐσθίοντος σπλάγχνα **GaGb Ald²** || **1** βοὺς] βόος **Tv** | παῖς] τις **CaCb** : πᾶς **Ve** |
εἰς] om. **Ald¹** | ἐορτὴν] ἐορτήν **W** | ἐγκάτων **SaSb** : ἔγκατα **B CaCb FaFbFcFd Fe GaGb H
MaMbMcMdMe PaPb Q U VaVbVcVdVeVf W X Ald^{1 et 2}** : ἐγκάτοις **Mb** || **2** ἡμεῖ] ἔμει **B FaFbFc
Fe H X** : εἴμει **U** : οἴμοι **Ca GaGb Mb PaPb Tv Q Va Ald^{1 et 2}** : ἔνει **W** | κεκληγὼς] κεκλυγὼς
Cb : κεκραγὼς **FcFd Fe X W** : κεκλικὼς **H** : κεκληγ’ ὡς **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | σπλάγχνα]
σπλάγχνα **Fe** | μήτερ] μου γὰρ **Fb** | ἐκχέω] ἐκλύω **Cb** || **3** ἡ] εἰ **H** | γελῶσά] γεγλῶσα **Ca**, sed
secundum γ delevit in scribendo | φοβοῦ] βοβοῦ **Ga** | φησι] φησὶν **MaMbMcMd** : φησὶ **CaCb
FaFbFcFd Fe Me Q VcVd Sb W X** : ἔφη (post τέκνον) **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** : om. **Sa** | φησι
μὴ φοβοῦ] μὴ φοβοῦ φησι ordo verborum **B** || **4** τῶν σῶν] αὐτῶν **SaSb** | οὐδέν] οὐθέν **B U** | ἐμεῖς]
ἡμεῖς **Ga MdMe** | ἀλλοτρίων **B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb SaSb Tv U
W Ald^{1 et 2}** : ἀλλότρια **Q VaVbVcVdVeVf X** : ἀλλοτρίως **Cb**

epim. ἀλλότρια] ἀλλοτρίοις **CaCb** : ἀλλοτρία **Mb** : ἀλλότριον **SaSb** | ἀηδῶς] ἀναιδῶς
MaMbMcMdMe Va : ἀνδῶς **VeVf** (scil. ἀναιδῶς) | ἐκτιννύειν] ἐκτείνειν **CaCb
MaMbMd** (ἐκτείνην **Mc**) : ἐσθίειν **Me** | aliter ἀλλότρια ἀλύπως ἀποδιδόναι (ἀποδίδονται **Fc** :
ἀποδίδειν sic **H**) **FaFbFcFd Fe H W** : πρὸς τοὺς ἀπαιτουμένους ἅπερ ἤρπασαν καὶ ἀγανακτοῦντας
(ἀγανακτοῦν **Pb**) **PaPb** : ὅτι δεῖ τ’ ἀλλότρια ἀντιστρέφειν καὶ μὴ γογγύζειν (γογγίζειν **Ald^{1 et 2}**)
GaGb Tv Ald^{1 et 2} : ὅτι (om. **U**) τὰ ἀλλότρια μὴ ἀπλείστως (ἀπληστῶς **U**) κερδαίνειν **B U** | om.
sicut alibi **Q X**

29 (= I 29 MÜLLER 1897)

Ἀλλοτρίοις πτεροῖσιν ἡμφιεσμένος,
 ἡὔχει κολιοὺς ὀρνέων ὑπερφέρειν.
 πρώτη δὲ δῶρον ἢ χελιδὼν ἡρπάκει,
 μεθ' ἣν ἅπαντες· εἶτα γυμνὸς εὐρέθη.

Τὸ ἐξ ἐράνου θράσος αἵσχει διαλύεται.

Babr. 72 | Par. Bodl. 59 | Aes. 163 Ch = 103 Hsr-H = 101 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H K MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z
Ald^{1 et 2}

29 tit. περὶ κολιοῦ (κολίου **Ga**) τε καὶ ἄλλων ὀρνέων **GaGb Ald²** || **1** πτεροῖσιν] πτερύσιν **T** :
 πτέροις **Va** | ἡμφιεσμένος] -ον **W^{a.c.}** || **2** ἡὔχει] ἡυχη **Fe** : ἡὔχε **T** | κολιοὺς] κωλυὸς **B** | ὀρνέων]
 ὀρνίθων **Q** | ὑπερφέρειν] ὑπὲρ φέρειν *divisio verborum* **B** : ὑπερφέριν **Mc** : ὑπερφέρει **Q** || **3** πρώτη]
 ῥώτη sic **Mb** : αὐτὴ **SaSb** : πρῶτον **GaGb Tv** | δῶρον] δῶρα **SaSb** | ἢ χελιδὼν] ὄρνις ἢ γλαυξ
FaFb : χελιδὼν **Fc** | ἡρπάκει] ἡρπάγειν **Mb** : ἡρπάκη **B T** || **4** ἅπαντες] ἅπαντα **H Q** | γυμνὸς]
 γεγονῶς **Mb** | εὐρέθη] ἡυρήθη **B**

epim. αἵσχει] αἵσχος **Va** : om. **MaMbMcMdMe** | aliter ὅτι (ὅτι om. **U**) τὸ ἐξ ἐράνου (ἔρανος **U**)
 κάλλος διαλύεται **B GaGb U Tv Ald^{1 et 2}** : (πρὸς add. **Fe W**) ἐπὶ ξένους μὴ ἐπαίρεσθαι (ἐπέρεσθαι
W) **FaFbFcFd Fe H W** | περὶ τῶν ἀλλοτρίοις καλλοπιζομένων *promyhtium praebebet* **T** | alterum
epim. sicut titulum rubricatum in mg. add. **Vd** περὶ τῶν σὺν ἀλλοτρίοις καλλωπιζομένων | om. *sicut*
alibi **K Q X**

30 (= I 30 MÜLLER 1897)

Εἰς λαιμὸν ὀστοῦν ἐμπεπήγει τοῦ λύκου.
μισθοῦ δ' ἐλὼν γέρανός ῥ' ἔπει τὴν χάριν.
“σῶον τράχηλον ἐξ ἐμοῦ λαιμοῦ φέρων
μὴ δῶρον ἄλλο” φησί “πλὴν τοῦτο σκόπει.”

Μέγα κέρδος τὸ ὑπὸ κακῶν μὴ βλαβῆναι.

Babr. 94 | *Par. Bodl.* 84 | Aes. 225 Ch = 161 Hsr-H = 156 P

B Ca FaFbFcFd Fe (Ga epimythium tantum) Gb H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb T Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z Ald^{1 et 2}

30 tit. περὶ λύκου καὶ γεράνου **Gb Ald²** || **1** λαιμὸν] λεμὸν **T** | ἐμπεπήγει] ἐμπήγει, -πε- s.l. in scribendo **Fa** : ἐκπεπήγει **Fb** : ἐμπεπήγει **FcFd Tv** (-γη add. **Tv** s.l.) **Ald^{1 et 2}** : ἐπεπήγει **H** | λύκου] λίκου **T** || **2** μισθοῦ] μισθῶ **Gb Q SaSb Tv Ald¹** : τουτὶ **T** | ῥ' ἔπει] ῥ' ἔπει **T** | γέρανός] γέρανον **Q** | ita restituit Müller, aliter μισθὸν (μισθῶ **B PaPb Tv Ald^{1 et 2}**) δ' ἐλὼν (ὁ γ' ἐλὼν **Fc** : δ' ἐλὼν **H Va** : ὁ ἐλὼν **W**) τις (τι **B** : τίς **Fe H Mb Pb W**) γ. (γερανός **B H**) ἤ. χ. **Ca FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe PaPb Tv VaVbVcVdVeVf W X Ald^{1 et 2}**, item μισθὸν ἐλόντι γ. ἤ. χ. **U** || **3** σῶον] τὸν **Fb** : ξῶον **Q** | ἐμοῦ] ἐμὸν **Fd** : ἐμὼν **Q SaSb Z** | λαιμοῦ] λαιμὸν **Fd H** : λαιμῶν **Q SaSb Z** | ἐξ ἐμοῦ] ἐκ λύκου **Gb Ald²** | φέρων] φέρειν **T** : φέρειν **Z** || **4** δῶρον ἄλλο] δ' ἄλλο μισθὸν **PaPb** | ἄλλο φησί] ἄλλο φησι **SaSb X** | ἄλλον **Mb** | φησί] φησι **Fa** : om. **H Pa** : φησὶν **B Vf** | πλὴν] ἢ **Vf** | τοῦτο] **Fb**, τούτου corr. **Fb¹** : τοῦ **Md** : τούτου **B Ca PaPb SaSb T** | σκόπει] αἵτει **B** : σκοπεῖν **T** | μὴ δῶρον ἄλλο] δ. μ. ἄ. ordo verborum **B** | aliter μὴ δ' ἄλλο μηδὲν μισθὸν (μ. om. **Ald¹**) πλὴν (π. : ἢ **Gb Ald²**) τοῦτο σκόπει **Gb Tv Ald^{1 et 2}**

epim. τὸ μέγα **U** | τὸ] om. **Fb MaMbMcMd SaSb U Z** | κακῶν] κακοῦ (λακοῦ sic **Mb**) **FbFe H MaMbMcMd SaSb U W *Z** | βλαβῆναι] βλάπτεσθαι **Ca** | aliter ὅτι τὸ μέγα κέρδος ὑπὸ κακοῦ ἴσον ἐστὶ βλάβης **B** : πρὸς τοὺς δι' αἰτίαν τινὰ παράλογον ἀδικοῦντας τοὺς δουλεύοντας αὐτοῖς **PaPb** : πρὸς τοὺς ἐπικίνδυνον πράξιν (πρᾶξιν ***Ga**) ἐπιχειρήσαντας (ἐγχειρήσαντες ***GaGb** : ἐγχειρήσαντας **Ald^{1 et 2}**) καὶ μετὰ τὸ σωθῆναι (σύνθημα ***GaGb Ald^{1 et 2}**) ζητοῦντας (ζητοῦν **Ald¹**) μισθὸν ***GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | περὶ τῶν ζητούντων ἀπὸ κακοῦ ἀντίχαριν promythium praebeo **T** | alterum epim. sicut titulum rubricatum περὶ τῶν ζητούντων ἀπὸ κακῶν ἀντὶ χάριν in mg. add. **Vd** | om. **Me**, om. sicut alibi **Q X**

31 (= I 31 MÜLLER 1897)

Πύργου προκύπτων ἄρνος ἔσχωπτεν λύκον,
ὥς αἰσχροὺν, ὥς κάκιστον, ὥς μεστὸν φθόνου.
ἄνω δὲ βλέψας φησὶν “οὐ σκώπτεις σύ με,
πύργος δ’ ὃς ὀπλίζει σε πρὸς μέγα θράσος.”

Καιρῷ μὴ θρασύνεσθαι.

Babr. 96 | Par. Bodl. 81 | Aes. 107 Ch = 100 Hsr-H = 98 P

B Ca FaFbFcFd H K MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb U VaVbVcVdVeVf W X Z

31 1 προκύπτων] προσκύπτων **B** | ἄρνος] ἄρνιον **SaSb** | ἔσχωπτεν] ἔσκοπτε **B** : ἔσχωπτε **Ca FaFbFcFd K MaMbMcMdMe PaPb Q Vd W X** : ἔσκοπτεν **H** : σκώπτει **SaSb** | λύκος **Mb** || **2** αἰσχροὺν] ἐχθρὸν **Ca H Mb Q SaSb VbVcVdVeVf X** | μεστὸν φθόνου] μισητέον **X** | φθόνου] φόνου **B Ca FaFbFcFd H K MaMbMcMdMe PaPb Q** || **3** ἄνω δὲ] ἄνωθεν **B** | δὲ] om. **W** | βλέψας] βλέπων **B** | φησὶν] φησί **Q W** | σκώπτεις] σκόπτεις **B H W** | οὐ σκώπτεις σύ με] ο. σὺ μ. σκώπτεις **Mb** | με] μοι **Q** | aliter ὁ δὲ συστραφεὶς ἀντέφη πρὸς τὸν ἄρνα **PaPb** || **4** πύργος] πῦργος **Sb** | δ’ ὃς] γὰρ **SaSb** | ὃς] om. **Q** | ὀπλίζει] ὀπλήζει **H** | μέγα θράσος] ordo verborum θ. μ. **Fb Mb** | θράσος] θραῖσος **Sa**, duplicem accentum praebet **Sb** : θάρσος **Q VcVdVeVf** | aliter οὐ σὺ λοιδορεῖς ὁ πῦργος δ’ ἐν ᾧ ‘στήκει **PaPb**

epim. ὅτι add. **B** | ἐν ante καιρῷ add. **B SaSb U** | καιρῷ] ῥώμη **H** | μὴ] om. **Fc** | aliter πρὸς τοὺς ἔχοντας θάρρος εἰς ἄρχοντας καὶ ἀτιμάζοντας μείζονας αὐτῶν **PaPb** | om. sicut alibi **K Q X**

32 (= I 32 MÜLLER 1897)

Ἦλυνε ταῦρον ἐξ ἐῆς κοίτης τράγος,
ὄν θήρ λέων δίωκεν. εἶπε δὲ στένων
“εἶπερ με μὴ λέοντος ἐπτόει φόβος,
ἔγνωσ ὅσον ταύρου τε καὶ τράγου σθένος.”

Τύχης καὶ τὸ πᾶν μέτρον ἰσχύει.

Babr. 91 | *Par. Bodl.* 72 | Aes. 332 Ch = 242 Hsr-H = 217 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z
Ald^{1 et 2}

32 tit. περὶ ταύρου καὶ τράγου **GaGb Ald²** || **1** κοίτης] τύχης **Mb** || **2** ὄν] ον sic **Ga** | λέων] om. **B** |
δίωκεν] ἐδίωκεν **B** : δίωκε **Fc W** | εἶπε] εἶπεν **Fb** : εἶς **Mb** | στένων] σθένων **Fc Fe W^a** | δὲ στένων]
οὖν μῦθον **Ca** || **3** εἶπερ με μὴ] εἰ μὴ με τοῦ **U** | με μὴ] μὴ με ordo verborum **B** | με] om. **Mb** : δὲ **Z**
| ἐπτόει] ἐπτόη **B** : ἐφθόει **Fc Fe WW^a** : ἐπτίει **Ga** : ἐπεῖν sic **H** : ἐθρόει **Q SaSb X Z** || **4** ἔγνωσ]
ἔγνω **Fa**, -σ **Fa^{1s.l.}** | ἔγνωσ ὅσον] ἔγνωσ ὥς ὅσον **Fe WW^a** | τε] om. **B Mb** : τὲ **Ga H McMd Tv**
Vb | ταύρου τε καὶ] rescripsit dein delevit **Fe** | ταύρου τε καὶ τράγου] τράγου τε καὶ ταύρου **Ca Q**
Va X

epim. ὅτι add. **B U** | τύχης] τέχνης **B** : ψυχῆς **Mb** | μέτρον] μέτριον **B FaFbFcFd Fe U W** : μέτριος
MaMcMd | post μέ- vix legi potest in **Me** | πᾶν μέτρον] πᾶν μέτριον **Z** | epimythium ad fabulam
33 linea superposita praebebat **Sa**, om. **Sb** | aliter πρὸς τοὺς φοβουμένους ἀδυνάτους διὰ φόβον
δυνατῶν **PaPb** : πρὸς τοὺς καταδεχομένους ὑβρίζεσθαι ὑπὸ μικρῶν διὰ φόβον ἐτέρων μειζόνων
GaGb Tv Ald^{1 et 2} | om. sicut alibi **Q X**

33 (= I 33 MÜLLER 1897)

Λύκος πρὸς ἄρνα φησὶν “οὐ πρόσθεν σύ μοι
ὔδωρ τάραττες;” “ἄρτι γαστρὸς ἐξέφυγν,
καὶ πῶς ὔδωρ τάραττον; ἀγνοῶ πότε.”
“ἐπεὶ λέγεις δίκαια, πάγκακος πέλεις.”

Ἀδικία προφάσεως εὐπορος.

Babr. 89 | Par. Bodl. 83 | Aes. 222 Ch = 160 = 155 P

B Ca FaFbFcFd Fe GaGb H MaMbMcMdMe PaPb Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf W X
Ald^{1 et 2}

33 tit. περὶ λύκου καὶ ἀρνὸς **GaGb Ald²** || **1** ἄρνα] ἄνδρα **Fa** | ἄρνα φησὶν] ἄρνά φησιν **SaSb** |
φησὶν] φησί **Fd Pa** : φήσιν **Ga** | πρόσθεν] πρόσθε **FbFd** | μοι] με **FaFcFd H** : μου **B Ca Fb Fe**
PaPb Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf X Ald¹ | οὐ π. σ. μου φ. λ. π. ἄ. ordo verborum **PaPb** || **2**
τάραττες] ταραττεῖς **Q** | ἄρτι] ἄρτις sic **Mb** : ἀντὶ **Q** | ἐξέφυγν] ἐξέφεην **B Fc H McMdMe Va Ald¹** :
ἐφέφεην sic **Tv U** || **3** τάραττον] ταραττώ **H** : ταραττεῖν **Mb** : ταραττων **Sa** : ταραπτεν **Va** | ἀγνοῶ]
ἀγνοῶν **Fb** || **4** ἐπεὶ] οὐ γὰρ **Ca** : πεὶ sic **Mb** | λ. δ.] (οὐ add. **B**) δίκαια λέγεις **B U** | πάγκακος]
πάγκαλος **FcFd(Fd¹) Fe^{a.c.}** (sed πάγκακος **Fe^{p.c.}**) **W X** | πέλεις] πελείως **McMd** | aliter βρῶμα μοι
γένη κἄν βούλη κἄν μὴ βούλη **PaPb** : θοίνη γένη μοι κἄν θέμις κἄν μὴ θέμις **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**

epim. ὅτι add. **B** | ante προφάσεως unum φ add. **Fa** | εὐπορος] om. **MaMcMdMe** : εὐποροὶ **Ve** |
aliter δίκου προφάσεως εὐπορος **Mb** : πρὸς τοὺς πλαττομένους αἰτιάματα ἄδικα **PaPb** : πρὸς τοὺς
ἀδεῶς φανερώς ἀδικοῦντας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | om. sicut alibi **Q X**

34 (= I 34 MÜLLER 1897)

“Ὁρθῶς βαδίζειν,” εἶπε καρκίνος “τέκνον,
μὴ δὴ γε λοξῶς τὴν ὁδὸν παρατρέχειν.”
“πρόελθε, μήτερ, καὶ καθηγοῦ τοῦ τέκνου.
καὶ γὰρ βλέπων ἔψοιμι πρὸς τὰς σὰς τρίβους.”

Ἄ παραινεῖ τις, ποιεῖτω.

Babr. 109 | *Par. Bodl.* 91 = 152 Ch

B Ca FaFbFcFd H K MaMbMcMdMe Q SaSb U VaVbVcVdVeVf W X

34 1 ὀρθῶς] ὀρθῶς **Mb** | καρκίνος] καρκῖνος **B Ca H MaMbMcMdMe Q Sb VbVcVdVf X** |
τέκνον] τέκνω **FaFbFcFd H K MaMbMcMdMe Q U Va W X** : τέκνα **Mb** || **2** μὴ δὴ] μηδέ **H** | δὴ] δέ
B | μὴ δὴ (δέ **Ca K McMd**) γε] μὴ δεῖ σε **Fc** : μὴ δ’ αὖ γε **SaSb** : μηδῆτα **U** | παρατρέχειν]
παρατρέχης **SaSb X** : παρατρέχεις **B H Q VaVbVcVdVeVf** || **3** πρόελθε] πρόσσελθε **B Ca FaFbFc**
H U W | καθηγοῦ] προηγοῦ **Mb** | τοῦ] μου **Fd** | τοῦ τέκνου] τῷ τέκνω **K MaMbMcMdMe** || **4**
βλέπων] βλέπων **Ca** | ἔψοιμι] ἔψιμοι **H** : ἔψομαι **Ca K MaMbMcMdMe VaVb** : ἔψαιμι **SaSb** |
τὰς] τὰ **W**

epim. ὅτι add. **B** | ἄ] ὁ **VcVeVf** | τις] τίς **FaFd H MaMbMcMd VdVf W** | καὶ post τις add.
FaFbFcFd H W | ποιεῖτω] ποιήτω **FcFd W** : ποιεῖτο **VaVbVf** | πρῶτον post ποιεῖτω add. **B** | om.
sicut alibi **K Q X**

35 (= I 35 MÜLLER 1897)

Ῥάβδῳ κατῆξεν αἰγὸς αἰπόλος κέρας·
 ἧ προσπесῶν ἐδεῖτο δακρύων μέγα
 “μὴ δῆτα φήσης ταῦτα πρὸς τὸν δεσπότην.”
 ἡ δ’ αὖ γέ φησι “πλεῖον ἡχήσει κέρας.”

Φανερόν ἀμάρτημα μὴ σοφίζεσθαι.

Babr. 3 | *Par. Bodl.* 4 | Aes. 15 Ch

B CaCb FaFbFcFd H (MaMb promythium tantum) Q U VaVbVcVdVeVf W X

35 1 κατῆξεν] κατεῖγεν **H** | αἰπόλος] αἰπόλου **Va** : αἰπόλις sic **Ve** || **2** ἐδεῖτο] ἐδείτο **B** : αἰδεῖτο **Fc**
 | δακρύων μέγα] δ. μέτα **B FaFbFcFd**, μετὰ **W** : μετὰ δακρύων **H** || **3** μὴ δῆτα φήσης] μὴ δὴ (διῖ
 sic **W**) σαφήσοις (σαφήσης **FaFbFcFd Q U Va W** : σαφίσης **B H**) **B FaFbFcFd H Q U**
VaVbVcVdVeVf W | φήσης] φήσεις **X** || **4** ἡ] εἰ **H** | δ’ αὖ] δὲ **W** | γέ φησι] γ’ ἔφησε **CaCb** | φησι]
 φησὶν **B** : φησί **FbFc U Vf W** | πλεῖον] πλέον **Q VaVbVcVdVeVf** | ἡχήσει] ἡχήση **H**

epim. ὅτι add. **B** | ἀμάρτημα] ἀμάρτιμα **Ve** | σοφίζεσθαι] σοφίζειν **CaCb** | om. sicut alibi **Q X**

36 (= I 36 MÜLLER 1897)

Ὡμοις ὄνος παρήγεν ἀργυροῦν βρέτας
Φοίβου, τόπερ πᾶς προσκυνῶν πίπτειν κάτω.
τύφῳ δ' ἐπαρθείς, μὴ θέλων μένειν ὄνος,
ἤκουσεν “οὐ θεὸς σύ, τὸν θεὸν δ' ἄγεις.”

Τῶν αἰτιῶν μὴ ἀναισθητεῖν.

Babr. *fr. 1 | *Par. Bodl.* 109 | Aes. 267 Ch = 193 Hsr-H = 182 P

B CaCb D FaFbFc GaGb H Q Tv U VaVbVcVdVeVf W X Ald^{1 et 2}

36 tit. περὶ ὄνου βαστάζοντος εἰδῶλον **GaGb Ald²** || **1** ὄνος] ὄνοις **Fc** | παρήγεν] παρεῖγεν **H** :
πείρησεν **Ald¹** | ἀργυροῦν] γυροῦν sic **Tv** | βρέτας] -ε- add. **W¹** s.l. et in mg., sed recte βρέτας
scripsit **W** || **2** Φοίβου] φόβου **D** : φοίβοι **Va** | τόπερ] θ' ὅπερ **CaCb** : τόπος **Q** | προσκυνῶν]
προσκυνῶν **W** | πίπτειν] πίπτει **B** : πίπτε **Fa H Q W** : πίπτει **Cb D** (add. -οι **D^{s.l.}**) **FbFc** : πίπτε **Vf** |
κάτω] κάτω **Va** | aliter ὅπερ (ᾧπερ **Ald¹**) συναντῶν ἅπας τίς προσεκύνει **Tv Ald¹**, item ὁ. σ. πᾶς τ.
αὐτὸν ἐπροσκύνει (ἐπρόσκονει **Ga**) **GaGb Ald²** || **3** τύφῳ] τύφου **CaCb** | δ'] τ' **CaCb FaFbFc**
VaVbVcVdVeVf : δε **Ga** | μένειν] μὴ θέλων rescripsit sed corr. in μένειν in scribendo **Fa** :
βαίνειν **X** || **4** σύ] om. **Q**

epim. ὅτι add. **B U** | αἰτιῶν] ἀγίων **Ca** : αἰτίων **VbVcVdVf** | τῶν αἰτιῶν] τῷ αἰτίῳ **B D FaFbFc H**
U W | ἀναισθητεῖν] ἀναισθητήν **B** : ἀναισθήτη **H** | aliter ὅτι τοὺς ἐν ἀξιώμασι (ἀξιώματι **Gb**)
τιμωμένους δεῖ γινώσκειν ὅτι ἄνθρωποι εἰσὶν (ἄνθρωποί εἰσιν **Ald^{1 et 2}**) **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | om.
sicut alibi **Q X**

37 (= I 37 MÜLLER 1897)

Ἔτικτε χρυσοῦν ὦδον ὄρνις εἰς ἅπαν.
καί τις πλανηθεὶς χρυσεραστής τὴν φρένα
ἔκτεινε ταύτην, χρυσὸν ὥς λαβεῖν πλέον.
ἐλπίς δὲ μείζων δῶρον ὥλεσεν τύχης.

Τοῦ πλέονος μὴ ἐρᾶν.

Babr. 123 | *Par. Bodl.* 112 | Aes. 288 Ch = 89 Hsr-H = 87 P

B CaCb FaFbFcFd Fe GaGb H La PaPb Q Tv VaVbVcVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}

37 tit. περὶ ὄρνιθος ὦδον χρυσοῦν τικτοῦσης καὶ φιλαργύρου (φιλαργυρίας **Ga**) **GaGb Ald² || 1**
χρυσοῦν] χρυσὸν **Q** | ὦδον ὄρνις] ὅ. ὦ. ordo verborum **Q Z** | ὄρνις] ὄρνος sic **Ve** | εἰς ἅπαν] om. **Cb**
| ἅπαν] ἅπαξ **GaGb La PaPb Tv Va X Y Z Ald^{1 et 2} || 2** τις] τίς **B** | χρυσεραστής] χρυσεραστής **Fc** :
χρυσερασθεὶς **B La** | τὴν φρένα] τὰς φρενὰς **Cb** | φρένα] φρέναν **B** : φύσιν **La** || **3** ἔκτεινε] ἔκτινε
B H | post ἔκτεινε, θέλων scripsit dein delevit **Gb** | χρυσὸν ὥς] ὦ. χ. ordo verborum **X** | χρυσὸν ὥς
λαβεῖν πλέον] ordo verboru, ὦ. χ. λ. π. **Va** | λαβεῖν] λαχεῖν **Ca** : λαβὴν **H** | πλέον] ἄλλοις **B** : ἄλις
FaFbFcFd Fe H (λαβεῖν ἄ. **FbFcFd Fe H**, ἄ. λ. **Fa**, sed invertit s.l. in scribendo **Fa**) **W** : θέλων
GaGb La PaPb Q Tv X Y Z Ald^{1 et 2} || 4 hunc versum om. **PaPb** (sed ἐλπίς δὲ μίζον ὥς δόρον
ὀσλεσε τύχης· ἐρᾶν ἔη πίθεσθε μίζον πλιόνον sic add. **Pb¹**) | μείζων] μεῖζον **B FcFd Fe GaGb H**
W Ald^{1 et 2} | ὥλεσεν] ὥλεσε B CaCb Fc H La Q VdVeVf X : ὠλέκει **GaGb VaVb Tv Ald^{1 et 2} |**
τύχης] τύχεις **Va**

epim. ὅτι add. **B** | ὅτι δεῖ add. **Y** | τοῦ] κακοῦ **Fb** | πλέονος] πλείονος **B CaCb FbFcFd Fe H**
VaVbVcVdVf W Y Z | aliter (ὅτι add. **Gb**) πρὸς τοὺς ἐλπίδος (ἐλπίδι **Gb Ald^{1 et 2}**) κέρδος (κέρδους
GaGb Ald² : om. **Ald¹**) εἰς ζημίαν (ε. ζ. add. **Gb** s.l.) ἐκ μισοψυχίας ἐμπίπτοντας (ἐμπίπλοντας **Tv** :
ἐκπίτουσι **Gb**) **GaGb Tv Ald^{1 et 2} | om. Fa** (prom.) **PaPb** (sed vide supra de v. 4) | om. sicut alibi
La Q X

38 (= I 38 MÜLLER 1897)

Λέοντα δορκὰς ὥς ἶδεν μεμνηνόντα,
 “ὦ μοῖρα θηρῶν” εἶπεν “ἀθλιωτάτη·
 εἰ σωφρονῶν γὰρ δυσκάθεκτος ἦν λέων,
 πῶς οὐ μανεῖς δράσειε μεστὰ δακρύων;”

Ὅτι δεῖ τὸν ἐξουσιάζοντα θυμοῦ κρατεῖν.

Babr. 90 | *Par. Bodl.* 74 = 213 Ch

B CaCb GaGb H La PaPb Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf X Y Z Ald^{1 et 2}

38 tit. περὶ δορκάδος καὶ λέοντος θυμοθέντος (θυμωθέντος **Ga**) **GaGb** || **1** λέοντα] λέωντα **H** | δὲ post λέοντα add. **Y** | ἶδεν] εἶδε **B CaCb H PaPb Q VaVcVd^{p.c.}Vf X Z** : εἶδεν **Tv U Vd^{a.c.}Ve Ald¹** : οἶδε **La Vb** : ἔγνω **SaSb** | μεμνηνόντα] μεμνόντα **B** || **2** ὦ] ὦ **SaSb** | μοῖρα] μοῖ θῆρα **B** : μοίρα **La SaSb** | ἀθλιωτάτη] ἀθλιοτάτη **B** : ἀγριοτάτη **VaVb** || **3** σωφρονῶν] σοφρονῶν **H SaSb** (-ὦν **Tv**) **Tv Vb** : σώφρων ὦν **Ald¹** | εἰ σωφρονῶν] ἴσω φρονῶν **B** | γὰρ] om. **B Va** : τε **PaPb Tv Ald¹** : γε **GaGb Y Ald²** | ἦν] εἶ **Ga PaPb Tv Ald^{1 et 2}** || **4** οὐ] οὖν **B** : νῦν **GaGb Ald²** | πῶς οὐ] πόσα **SaSb** | μανεῖς] μανεῖς **La** : μενεῖς sic **Vd** | δράσειε] δρασεῖεν **La** : δράσειας **Tv Ald¹** : δράσειεν **H VeVf** | μεστὰ] μετὰ **Pa^{a.c.}Pb Q Tv VaVbVf Ald^{1 et 2}** | δακρύων] δα tantum **H** κρύων add. altera manus? | π. ο. μ. δράσειε μεστὰ δακρύων] π. νῦν μ. οὐ (οὐ **Ga**) μετὰ (μέτα **Ga**) δακρύων δράσεις **GaGb Ald²** | μεστὰ δακρύων] μεταδακρύων *divisio verborum* **B**

epim. ordo verborum ὅ. τ. ἐ. δεῖ θ. κ. **CaCb** | ἐξουσιάζοντα] ἐξουσία **Y** | ...] μὸν κρατεῖν ***Z** | aliter ὅτι τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ κρατεῖν **H** : ἐξουσία θυμὸν οὐ κρατεῖ **SaSb** : πρὸς τοὺς ἐξουσιάζοντας καὶ θυμουμένους **PaPb** : ὅτι τὸν (τὸν add. **Ald¹**) ἐξουσίαν ἔχοντα οὐ δεῖ θυμοῦσθαι **GaGb Ald^{1 et 2}**, item ὅτι τὴν ἐξουσίαν ἔχοντ (vacuum rel.) οὐ δεῖ θυμοῦσθαι **Tv** : ὅτι τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ μὴ κρατεῖν **B**, item τὸν ἐν ἐξουσίᾳ θυμοῦ κρατεῖν **U** | om. sicut alibi **La Q X**

39 (= I 39 MÜLLER 1897)

Ἀνὴρ γαλῆν γυναῖκα πρὸς δόμους ἄγεν·
παρῆν δὲ Κύπρις εἰς ἐορτὴν τοῦ γάμου.
νύμφη δὲ μὺν βλέψασα συντόνω τάχει
δίωκε τοῦτον, μὴ τραπεῖσα τὴν φύσιν.

Φύσει μὴ μάχεσθαι.

Babr. 32 | *Par. Bodl.* 19 | Aes. 76 Ch = 50 Hsr-H = 50 P

B CaCb FaFbFcFd Fe GaGb H J La PaPb Q SaSb Tv U VaVbVcVdVeVf W X Y Z Ald^{1 et 2}

39 tit. περὶ ἀνδρὸς καὶ γαλῆς γυναικὸς **GaGb Ald²** || **1** γαλῆν] καλὴν **J** | δόμους] δόμον **La Q** :
γάμους **PaPb** | ἄγεν] ἄγειν **B** : ἤγεν **CaCb VbVcVdVeVf** : φέρειν **FaFbFcFd Fe H La W** : ἄγε
GaGb Tv U X Ald^{1 et 2} | ordo verborum ἁ. γυναῖκα π. δ. γαλῆν ᾗ. **SaSb** || **2** παρῆν] παρ' ἣν **B** :
παρεῖν **J** : παρῆν **Tv W** | Κύπρις] κύπρης **Fe** | versus om. **La** || **3** μὺν] μιν **Gb^{a.c.}**, -ῦ- **Gb^{2 p.c.}** |
συντόνω] συντόνω **Fe** || **4** δίωκε] δία καὶ **Fd** : ἐδίωκε **La** | τοῦτον] τοῦτὸν **Fd** | τραπεῖσα] τραπῆσα **J**

epim. ὅτι δεῖ τῇ add. **Y** | aliter ὅτι τὸ φύσει μάχεσθαι **B** : τὸ γυναικεῖον φύλλον (scil. φύλον)
ἐσχύνεσθαι (scil. αἰσχύνεσθαι) καλλὸν (scil. καλὸν) promythium praebet **J** : ὅτι τὸ ἐκ φύσεως οὐ
μεθίσταται **PaPb**, item ὅτι τὸ ἐκ φύσεως ὄν (ὄν **GaGb Tv**) οὐ μετατρέπεται **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : τὸ
φύσει οὐκ ἀμείβεται **SaSb** | om. sicut alibi **La Q X**

40 (= I 40 MÜLLER 1897)

Νωθῆς χελώνη σὺν πτεροῖς ἦται δρόμον.
ὕψοῦ δὲ ταύτην αἰετὸς συναρπάσας
ἔρριψε πέτραις καὶ θλάσεν. μόλις δ' ἔφη
“κρεῖσσον βάρος μοι μᾶλλον ἢ πτερῶν τάχος.”

Τῶν ἀδυνάτων μὴ ἐρᾶν, τῶν δυνατῶν ὀρέγεσθαι.

Babr. 115 | Aes. 352 Ch = 259 Hsr-H | 230 P

CaCb Q SaSb VaVbVcVdVeVf X

40 1 νωθῆς Müller : νωθρῇ **CaCb Q SaSb VaVbVcVdVeVf** : νωθρὰ **X** | ἦται] ἦ τοι **Vb** | δρόμον]
δρόμῳ **Q** || **2** αἰετὸς] αἰετὸς **CaCb Q Sa Vd** || **3** ἔρριψε] ἔραξε **Q X** | πέτραις] πετρῶν **Cb** : πέτρα **Q**
X | θλάσεν] θλάσα **Ca** θλάσα **Cb** : θλάσαν **Q** : θλάσας **VaVbVcVdVeVf** : θλάσε **X** | δ'] om. **CaCb**
| aliter ἦραξε καὶ θλάττει πέτραις (πέτρας **Sa**)· μόλις δ' ἔφη **SaSb** || **4** βάρος] πόδες **SaSb**

epim. τῶν δυνατῶν] τῷ δυνάτῳ **Ve** | τῶν δυνατῶν ὀρέγεσθαι] om. **SaSb** | om. **CaCb**, om. sicut
alibi **Q X**

41 (= I 41 MÜLLER 1897)

Ἄγρην ὄνῳ μέριζε καὶ κερδοῖ λέων.
 “πρώτην μὲν” εἶπε “μοῖραν ὡς νομεὺς ἔχω,
 τὴν δευτέραν δέ” φησὶν “ὡς ἄναξ φέρω,
 τρίτης δ’ ὅς ἂν ψάψειεν, ἔργῳ μανθάνοι.”

Ἀνίσοις κοινωνίαν φυλάττεσθαι.

Babr. 67 | *Par. Bodl.* 52 = 208 Ch

CaCb Q SaSb VaVbVcVdVeVf X

41 1 ἄγρην] ἄγρῃν **Q** | ὄνῳ Müller : γεράνῳ **CaCb Q VaVbVcVdVeVf X** | μέριζε] μοῖραν **Q** :
 μοίρε **X** | καὶ] σὺν **Q X** | aliter κερδὼ λέων μέριζεν ἄγρην ὀρνίθων **SaSb** || **2** μὲν εἶπε μοῖραν] δὲ
 μοῖραν (μοίραν **SaSb VdVf**) εἶπε (εἶπεν **CaCb SaSb VbVcVeVf**) **CaCb SaSb VaVbVcVdVeVf** |
 νομεὺς] νομὴν **SaSb** | ἔχω] ἔχειν **SaSb** || **3** δὲ φησὶν] δ’ ἔφησεν **CaCb SaSb** | φησὶν] φησι **Vf** :
 φησιν **Q X** | φέρω] φέρειν **SaSb** || **4** τρίτης] τρίτην **Cb X** : τρίτη **Q Ve** | ὅς] ὅς **Cb** | μανθάνοι]
 μανθάνω **SaSb** : μανθάνει **CaCb Va**

epim. ἀνίσοις] ἐν ἴσοις **VaVb** | aliter μὴ προσβάλλειν μείζοσι (-ν **Sa**) **SaSb** | om. sicut alibi **Q X**

42 (= I 42 MÜLLER 1897)

Χηλῆ βοὸς πατεῖτο βατράχου τέκος.
ὀργῇ δὲ μήτηρ εἶπεν “ἦν θλάσας τόσος;”
καὶ τέκνον ἄλλο φησί “κἂν ῥαγῆς ὅλη,
πρὸς οὐδὲν αὐτῷ, μῆτερ, ἐμφορῆς ἔση.”

Τοῖς μεγίστοις μὴ συνεκτείνεσθαι.

Babr. 28

CaCb FaFbFc H Q U VaVbVcVdVeVf W X Z

42 1 χηλῆ] χηλὸς **Fc** : χολῆ **Q** : αηλη sic **Va** || **2** μήτηρ εἶπεν] μητρίειν sic **H** | εἶπεν] vacuum reliquerunt **FaFb** : καὶ πέλει **Fc W** | ἦν] ἦν **Vd** | ἦν θλάσας τόσος] ἦν ἐλάσω τῷ φόβῳ **CaCb** : ποῦ τέκος ἔφη **FaFbFc W** : θλάσαν μονή τόσας **H** : ἦς θλάσας (θλάσε **Q X**) τέκος **Va Q X *Z** | ...] ποῦ τέκος πέλει **U** || **3** τέκνον] τί δ’ ἂν (ἂν om. **Ca**) **CaCb** | ἄλλο] ἄλλην **H** | ἄλλο φησί] ἄλλό φησι **VbVcVd X** | φησί κἂν ῥαγῆς ὅλη] κ. ρ. φ. ὅ. ordo verborum **H** | aliter φουσοῦσ’ ἐαυτὴν κἂν ῥαγῆς ὅμως ὅλη **FaFbFc U W** || **4** αὐτῷ] αὐτὸ **H** | ἐμφορῆς] ἐμφορὲς **Fc** : ἐμφορεῖς **H** | ἔση] σύ **Fc** : ἔει sic **H** | ἐμφορῆς ἔση] ἐμφορέση **W**

epim. τοῖς] om. **CaCb** | συνεκτείνεσθαι] συνκτείνεσθαι **Fb** : συνεπεκτείνεσθαι **H** | **epim. U** in lacuna | om. sicut alibi **Q X**

43 (= I 43 MÜLLER 1897)

Ὅφιν θέλων τις ἀντ' ὀλέθρου παιδίου
πλήττειν, πέτραν ἔσχιζε καὶ φιλεῖν θέλεν.
ὅφιν δέ φησι “πῶς γένοιτο συμβάσεις,
ἕως σὺ τύμβον καὶ πέτραν ἐγὼ βλέπω;”

Μνημῆται ἀδικημάτων ἀθώπρευτοι.

Babr. *fr. 5 | *Par. Bodl.* 118 | Aes. 81 Ch = 51 Hsr-H = 51 P

B CaCb FaFbFcFd GaGb H PaPb Q Tv U VaVbVcVdVeVf W X Z Ald¹

43 tit. περὶ ὄφεως καὶ γεωργοῦ **GaGb Ald²** || **1** ὄφιν θέλων] θ. ὄ. ordo verborum **PaPb** | τις] om.
B : τίς **CaCb FaFbFc Gb H PaPb Tv VbVcVdVf W Ald^{1 et 2}** || **2** πλήττειν] πλήττων **Va** |
πέτραν] πέτρα **Fc** | ἔσχιζε] τ' ἔ. **Gb** : δ' ἔχρισε **Ga** : ἔσχιζεν **VaVeVf** | φιλεῖν] φιλεῖν **Pb** : φυγεῖν **Va**
| θέλεν] θέλειν **B** : θέλων **FbFc Q W** : θέλε **X** || **3** δέ φησι] δ' ἔφησε **Cb X** : δ' ἔφη **Fd** | φησι] φησί
FaFc Vf W | γένοιτο] γένοιτο **Cb Fd Q Vf X Z** (sed -v- add. s.l. **Z**) | συμβάσεις] σύμβασις **CaCb**
Q Z || **4** σὺ] τὸ **Ga** : σοι **Va** | πέτραν] πέτρον **Tv Ald^{1 et 2}** | τύμβον] τύμβου **U** | καὶ πέτραν ἐγὼ] ἐ.
δὲ π. ordo verborum **Q Z** | καὶ πέτραν ἐγὼ βλέπω] τόνδ' ἐγὼ πέτραν βλέπω **GaGb** | ἐγὼ] om. **Fd** |
βλέπω] βλέπων **B**

epim. ἀδικημάτων] ἀδικήματος **H** | ἀθώπρευτοι] ἀθώπρευται **H** | aliter (ὅτι add. **B GaGb PaPb Tv**
Ald¹) αἱ μεγάλοι ἔχθροι (ἐχθροὶ **B**) ἀδιάλλακτοι (εἰσὶν add. **GaGb Tv** : εἰσὶν **Ald^{1 et 2}**) **B FaFbFcFd**
GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2} | om. sicut alibi **Q X**

44 (= I 44 MÜLLER 1897)

Θανεῖν ἔθεντο πτω̃κες ἢ ζῆν ἐν βίῳ,
ὥς εὐτελεῖς, ὥς ὄντες ἀδρανεῖς ἄγαν.
λίμνη δ' ἑαυτοὺς ἐμβαλεῖν ἠπειγμένοι
ἔσχον, φυγόντων βατράχων, θάρσος μέγα.

Μὴ ἀπογινώσκειν.

Babr. 25 | *Par. Bodl.* 101 | Aes. 192 Ch = 143 Hsr-H = 138 P

B CaCb FaFbFcFd Fe H Q U VaVbVcVdVe W X Z

44 1 ἔθεντο] ἔθεν **W^a** | θανεῖν ἔθεντο πτω̃κες] *ordo verborum* ἔ. π. θ. **Fe** | ζῆν] ζεῖν **B WW^a** || **2**
εὐτελεῖς] ἀπελεῖς **B** : -ν **W^(a.c.)** | ὥς ὄντες] ὥς *om.* **B** | ἀδρανεῖς] ἀδρανῆς **H** | *aliter* ὥς ἄτε δειλοὶ
κάδρανεῖς ζῶν ὅλων **U** || **3** δ' ἑαυτοὺς] δὲ αὐτοὺς **H** | ἑαυτοὺς] αὐτοὺς **B Q** : ἑαυτὸς **Ve** : αὐτὸς **Z**
| ἐμβαλεῖν] ἐμβαλλεῖν **B** | ἠπειγμένοι] ἠπιγμένοι **H** : ἠπηγμένοι **B Va** || **4** ἔσχον] εὐχων **H** | φυγόντων
βατράχων] φύγοντα βατράχω **Ve** | βατράχων] βατράχως **Fe** : βατράχον **WW^a**, *sed* -ων **W^{p.c.}** *s.l.* |
θάρσος] θράσος **CaCb H Q Z**

epim. μὴ] οὐ δεῖ **CaCb** | ἀπογινώσκειν] ἀπογινώσκειν **CaCb VcVdVf** | *aliter* ἐκ τῶν πέλας
γινώσκειν (γινώσκειν *sic* **W^a**) ἑαυτὸν (ἑαυτοὺς **Fc**) **FaFbFcFd Fe H WW^a Z** *item* (ὅτι *add.* **B**) ἐκ
πέλας γινώσκειν αὐτὸν **B U** | *om. sicut alibi* **Q X**

45 (= I 45 MÜLLER 1897)

Δρῶν ἤγε ρεῖθρον πνεύμασι βεβλημένην·
αὕτη δ' ἔλιξι καὶ δόναξι †πεύθετο,
πῶς εἰσιν ὀρθοί. “πνεύμασι δουλούμεθα·
πτῶσις δ' ἐκείνων ἐστὶν ἡμῶν ἢ στάσις.”

Βία καιροῦ μὴ ἀντιτάττεσθαι.

Babr. 36 | *Par. Bodl.* 29 | Aes. 101 Ch = 71 et 239 Hsr-H = 70 P

B Ca D FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe PaPb Q T U W X Z

45 1 ἤγε] ἡγειρε **B** : ἡγε **Mb W** : ἦρε **U** | πνεύμασι] -v corr. Müller : πνεύματι **FaFb X** | βεβλημένην] βεβλημένος **B^{a.c.}** -οις **B^{p.c.}** : βεβλημένον **D H MaMb Q** || **2** αὕτη] αὐτὴ **FaFbFcFd Fe MaMbMcMdMe PaPb U W Z** : αὐτῇ **Q** | ἔλιξι] ἄλεξι sic **MaMe** (ft. αὐλαξι?) : λεαρ sic **H** : ἐλίκων **T** : ἔληξε **U** | δόναξι] δονάκων **T** | πεύθετο] πύθετο **T** : an ἐζήτει? || **3** εἰσιν] ὄντες **FaFb PaPb** : εἰσὶν **Me T** | πνεύμασι] -v> corr. Müller | δουλούμεθα] δουλουμένους **T** || **4** δ'] om. **MaMbMcMdMe** | δ' ἐκείνων] γὰρ αὐτῶν **Ca D Q X Z** | ἐστὶν] ἔστιν **FaFbFc Me** | ἡ] δὲ **FaFbFcFd Fe W**

epim. ὅτι add. **B** | ἀντιτάττεσθαι] ἀντιτάσσεσθαι (unum σ praebent **McMd**) **MaMbMcMd Z** | aliter πρὸς τοὺς ἐπαιρομένους καὶ μὴ δέ ποτε ταπεινουμένους **PaPb** | περὶ τοῦ μὴ ἀντίστασθαι τοῖς ἰσχυροτέροις promythium praebet **T** | om. sicut alibi **Q X**

PSEUDO-IGNATII TETRASTICHA

1 (nr. 46 = I 46 MÜLLER 1897)

Πρὸς τοξικὴν ἤριξε πατρὶ Λοξίας,
ἀπ' ἀντολῶν δ' ἔπεμπεν εἰς δύσιν βέλος·
ὁ Ζεὺς δὲ τοῦτον εἰς τοσοῦτον προφθάσας
ἔφη στραφεῖς “ὦ τέκνον, εἰπέ, ποῦ βάλω;”

Τῷ προύχοντι μὴ ἐρίζειν.

Babr. 68 | Aes. 122 Ch = 106 Hsr-H = 104 P

B Ca FaFbFcFd U W

1 1 ἤριξε] ἤριξε **B Ca FaFbFcFd W** : ἔριξε **U** | πατρὶ] πατρίς **B** || **2** ἀντολῶν] ἀνταλῆς **B** : ἀντολῆς **FaFbFcFd U W** | ἔπεμπεν] ἔπεμψεν **B FaFbFcFd U** || **4** ποῦ] om. **Fd** | βάλω] βάλες **U** | εἰπέ, ποῦ βάλω] ποῦ σε προσβάλω **Ca** | βάλω] βάλης **B**

epim. ὅτι add. **B** | προύχοντι] προέχοντι **B FaFbFcFd U W** | ἐρίζειν] ἔριξε **B FaFbFcFd U W**

2 (nr. 47 = I 47 MÜLLER 1897)

Ἦριζε Βορρᾶς Ἡλίῳ καιρῷ κρύους,
τίς ἄνδρα γυμνώσειε πρῶτον ἀμφίων.
Βορρᾶς μὲν ἔπνει, σφίγγε δ' ὁ τλήμων ῥάκη·
θαλφθεῖς δὲ λοιπὸν δῶκε πέπλους Ἡλίῳ.

Τὸ πείθειν τοῦ βιάζεσθαι ἀνυτικώτερον.

Babr. 18 | *Par. Bodl.* 17 | Aes. 73 Ch = 46 Hsr-H = 46 P

Ca

2 2 ἄνδρα Müller, recte : ἄρα **Ca**

3 (nr. 48 = I 48 MÜLLER 1897)

Λέων, ὄνος κερδῶ τε πρὸς θήραν ἶον.
 ὄνου δὲ ταύτην εἰς τρίτον δεδασμένου
 λέων κατεσπάραξε. κερδῶ δὲ πλέον
 ἔνειμεν αὐτῷ, σωφρονισθεῖς ἔξ ὄνου.

Σωφρονιζόμεθα τοῖς τοῦ πέλας δυστυχήμασι.

Aes. 210 Ch = 154 Hsr-H = 149 P

D FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}

3 tit. περὶ λέοντος, ὄνου, ἀλώπεκος **GaGb** || **1** κερδῶ] κερδῶ **Pb Tv** | θήραν] θῆραν **W** | ἶον] ἰών
Fc : ἔον **U** || **2** ὄνου] ὄνον **Fa** : ὄνος **Fc W** | τρίτον] τρίτην **D** | τρίτον δεδασμένου] ε. δ. τ. ordo
 verborum **U** | δεδασμένου] δεδασμένον **FaFc Ald¹** : δεδασμένος **W** || **3** κατεσπάραξε]
 κατεσπάραξεν **Fd** : κατεπείραξε **Tv** | κερδῶ] κερδῶ **Pb Tv** | δὲ] τε **Pa Tv Ald¹** : σε **Pb** || **4**
 σωφρονισθεῖς] σω- **Fc^{s.l.}**

epim. τοῖς] τῖς sic **Fa** | δυστυχήμασι] -ν **Fa** | aliter ὅτι δεῖ ἔξ (ἰξ **Ga**) ὧν πάσχουσιν (πάσχουσι **Tv**)
 ἕτεροι παιδεύεσθαι **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : πρὸς τοὺς ἀπὸ ἐτέρων πταισμάτων διωρθομένους ἑαυτοὺς
PaPb | φέρε μοι ὕλην ἵν' ἄψω πῦρ promythium sic praebet **D**

4 (nr. 49 = I 49 MÜLLER 1897)

Φραγμοὺς ἀλώπηξ ὥς ὑπερβαίνειν θέλεν,
ὀλισθάνουσα καὶ βάτου δεδραγμένη
ἔξεστο πέλμα, λοιδόρει δὲ τὴν βάτον.
“μέμφου σεαυτήν” ἢ δ’ ἔφη “μὴ ᾗ μὴν φύσιν”.

Μάταιοι οἱ προσφεύγοντες οἷς τὸ ἀδικεῖν σύμφυτον.

Aes. 31 Ch = 19 Hsr-H = 19 P

B FaFbFc GaGb Tv U W Ald^{1 et 2}

4 tit. περὶ ἀλώπεκος καὶ βάτου **GaGb Ald² || 1** ὥς] om. **Ga** | θέλεν] θέλων **FbFc W || 2**
ὀλισθάνουσα] ὀλισθαίνουσα **B FbFc Tv U W Ald¹ :** ὀλισθανοῦσα **GaGb Ald² || 3** λοιδόρει]
λοιδωρεῖ **B :** λοιδώρει **Fc :** λοιδωρεῖ **GaGb Tv Ald^{1 et 2} |** βάτον] βάτην **W,** sed -o. add. **W** s.l. || **4**
σεαυτήν] σάυτην **Tv** | φύσιν] φησὶν **Tv** | γ’] om. **Ald¹ |** “μέμφου σεαυτήν, μὴ φύσιν γ’ ἐμήν” ἔφη
rest. Müller : aliter μ. σ., μὴ μέπερ κείνος φάτο **GaGb Ald²**

epim. ὅτι add. **B** | οἷς] εἰς **B** | σύμφυτον] ἐπισύμφυτον **B :** σύνεστιν **FaFbFc W** | aliter πρὸς τοὺς τὰ
ἐαυτῶν κακὰ σιωπῶντας, τὰ δὲ τῶν ἐτέρων κατηγοροῦντας (κατηγορούντων **Ald¹**) **GaGb Tv**
Ald^{1 et 2}

5 (nr. 50 = I 50 MÜLLER 1897)

Κώνωψ καθῆστο πρὸς κέρας ταύρου πάλαι,
ὄνπερ κέλευεν εἶπερ ἐκπτῆναι θέλει.
ἤκουσε δ' "ἴῳσπερ οὐκ ἔγνω καθημένου,
οὕτω δὲ μὴ πτήσαντος αἴσθησιν λάβῃ".

Ἀδύνατον οὔτε παρῶν οὔτε ἀπῶν ἐπιβλαβὲς ἢ ὠφέλιμον.

Babr. 84 | *Par. Bodl.* 70 | Aes. 190 Ch = 140 Hsr-H = 137 P

B D FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}

5 tit. περὶ κώνωπος καὶ ταύρου **GaGb** || **1** καθῆστο] καθῆσθω **Fc** : ἡσθῆστο **Ald¹** || **2** ὄνπερ] ὄνπερ **Fc** | κέλευεν] εἶρετο **B** : κέλευσεν **D Ga** | ὄνπερ κέλευεν] ὄν ἤρεθ' οὗτος **U** | εἶπερ] εἶπερ **Tv** | θέλει] θέλοι **Fd** || **3** ἔγνω] ἔγνω **FaFb** | καθημένου] καθημένον **GaGb** || **4** οὕτω] οὕτο **Ga** : ὄντως **Ald¹** | οὕτω δὲ] οὐδ' ἂν **B** | δὲ μὴ] οὐ δὲ **Ald¹** | πτήσαντος] πτίσαντος **Ald¹** | μὴ πτήσαντος] ἀποπτήσιας **B** | λάβῃ] λάβω **B** | aliter ὡς οὐ δ' ἀποπτήσοντος (ἀποπτήσαντος **D** : ἀποπτύσσοντος **Fc**) αἴσθησιν λάβοι (λάβῃ **D** : λάβεν **Fc**) **D FaFbFcFd WW^a** : οὕτως οὐδὲ φεύγοντος (πτήσοντος **Tv**) αἴσθησιν λάβῃ **PaPb Tv**

epim. ita restitui : aliter πρὸς τοὺς λογιζομένους ἑαυτοὺς εἶναι (εἶναι om. **Ald¹**) ἢ σοφοὺς ἢ δυνατοὺς ἢ φρονίμους, μὴ ὄντας δὲ **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : ὁ ἀδύνατος οὔτε παρῶν οὔτε ἀπῶν (οὐτ' ἀπὸ **Fd**) ἐπιβλαβὲς ἐστὶν (ἐστὶν om. **Fc WW^a**) **D FaFbFcFd WW^a**, item ὅτι ἀδύνατον οὔτε παρῶν οὔτε ἀπῶν ἐπιβλαβὲς ἢ ὠφέλιμον **B et ...**] ἀπῶν οὐκ ἐπιβλαβὲς ἢ ὠφέλιμος **U** : πρὸς ἀδυνάτους δοκοῦντας ὅτι δύνανται **PaPb**

6 (nr. 51 = I 51 MÜLLER 1897)

Ἐλαφον ἐξήλαυνον οἱ κυνηγέται,
ἥτις δασεΐαις ἀμπέλοις ἀπεκρύβη.
τὰ φύλλα βιβρώσκουσα δὴ τῶν ἀμπέλων
κυνηγετοῦσιν ἐνδίκως ἐθηράθη.

Τοὺς εὐεργέτας μὴ ἀδικεῖν.

Aes. 104 Ch = 79 Hsr-H = 77 P

B FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}

6 tit. περὶ ἐλάφου καὶ ἀμπέλου **GaGb Ald²** || **1** ἐξήλαυνον] ἐξέλαυνον **W** || **2** ἥτις] ητις **Ga** |
δασεΐαις] δασοῖς **W** || **3** τὰ φύλλα] φύλλα δὲ **Ald¹** | δὴ] δὲ **B FaFbFcFd W** : τὰ **Ald¹** | τῶν ἀμπέλων]
τῆς ἀμπέλου **Fc** | φ. δὲ β. τὰ τ. ἀμπέλων (ἀμπέλλων **Tv**) ordo verborum **PaPb Tv**

epim. εὐεργέτας] εὐεργετοῦντας **Fd** | aliter ὅτι τοῖς εὐεργέταις οὐ δεῖ κακῶσαι **B**, ὅτι τοὺς εὐεργέτας
οὐ δεῖ ἀδικεῖν item **U** : πρὸς τοὺς κακοποιοῦντας τοὺς αὐτῶν (ἐαυτοὺς **Tv** : ἐαυτοῖς **Ald¹**) εὐεργέτας
GaGb Tv Ald^{1 et 2} : πρὸς τοὺς ζημιοῦντας τοὺς εὐεργετοῦντας αὐτοὺς **PaPb**

7 (nr. 52 = I 52 MÜLLER 1897)

Ἄστροις περισκοπῶν τις ἀστεροσκόπος
 πίπτει λεληθῶς εἰς φρέαρ. τυχὼν δέ τις
 ὁδοιπόρος στένοντι ταῦτ' ἔφη λέγων·
 “νοῦν θεὸς ἄνω, βέλτιστε, τὴν γῆν οὐ βλέπεις;”

Πρὸς τοὺς παρὰ δύναμιν τι πράττοντας.

Aes. 65 Ch = 40 Hsr-H = 40 P

B FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}

7 tit. περὶ ἀστεροσκόπου καὶ ὁδοιπόρου **GaGb Ald²** || **1** τις] τίς **B FaFcFd Ga Pb Tv** (τος **W^{a.c.}**)
W || **2** εἰς] πρὸς **FaFbFcFd GaGb PaPb Tv W Ald^{1 et 2}** | τυχὼν] τυχὸν **B W** : om. **PaPb** | τις] τίς
Ga || **3** ὁδοιπόρος] ὁδοιπόρῳ **B** | στένοντι] στενωῶντι **Fd** || **4** γῆν] γῆν **Gb**

epim. τι] om. **B** : τί **FaFd W** | ὅτι πολλοὶ τὰ ἐνεστῶτα (ἐνεστῶτα **Tv**) μὴ γινώσκοντες (γινώσκοντα **Tv**) τὰ μέλλοντα καυχῶνται γινώσκειν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : πρὸς τοὺς εἰδέναι μεγάλα διώκοντας καὶ τῶν μικρῶν ἀμελοῦντας **PaPb**

8 (nr. 53 = I 53 MÜLLER 1897)

Ἦριξεν ἵππος ἀγριωτάτῳ κάπρῳ·
ὀρμὴν δὲ θηρὸς ἵππος οὐ σθένων ὅλως
ἑαυτὸν ἐκδέδωκεν, εὐρὼν σύμμαχον
ἔμπειρον ἄνδρα πρὸς σφαγὴν τοῦ θηρίου.

Καταδυναστευόμενοι τινὲς καὶ εἰς δουλείαν ἑαυτοὺς ἐπιρρίπτουσι.

Babr. *fr. 4 | *Par. Bodl.* 117 | Aes. 144 et 329 Ch = 238 Hsr-H = 269 P

FaFbFcFd Ga PaPb Tv Ald^{1 et 2}

8 tit. περὶ ἵππου καὶ κάπρου **GaGb Ald²** || **1** ἤριξεν] ἤριξεν **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** || ἀγριωτάτῳ]
ἀγριωτάτῃ **Fc** : ἀγριωτάτῳ **W^a** | κ. ἤριξεν ἀ. ἱ. ordo verborum **PaPb** || **2** ὀρμὴν δὲ θηρὸς] θηρὸς δέ
θ' (θ' om. **Tv**) (δ' ἔθ' **FaFd**) ὀρμὴν ordo verborum **FaFbFcFd Tv WW^a Ald¹** | ἵππος] om. **Tv Ald¹**
| σθένων] στένων **FaFd Ald¹** : σθένος **Ga** | θ. δ. ὁ. οὐ στένων ἱ. ὁ. ordo verborum **PaPb** || **4** ἔμπειρον]
εὐπειρον **GaGb Ald²** : ἄπειρον **PaPb Tv Ald¹** | σφαγὴν] φαγὴν **Fa Tv WW^a** : φαγὴν **Fd**

epim. καταδυναστευόμενοι] καταδυναστεύμενοι **W^a** | δουλείαν] δουλίαν **FcFd W^a** | aliter ὅτι δι'
ἔχθραν τινὲς καὶ εἰς δουλείαν ἑαυτοὺς ἐμβάλλουσιν **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : πρὸς τοὺς διὰ τὸ νικῆσαι
τοὺς ἐχθροὺς αὐτῶν εἰς δουλείαν ἑαυτοὺς ἐπιρρίπτοντας **PaPb**

9 (nr. 54 = I 54 MÜLLER 1897)

Ἐρωμένας δὺ' εἶχεν ἀνὴρ μιζόθριξ.
 χρόνῳ †διενηνοχῶται πάντῃ καὶ τρόπῳ
 ἥ μὲν μελαίνας, ἥ δὲ λευκὰς γοῦν τέμνεν.
 ἐξ ὧν ψιλῶθεις πᾶσιν ὠράθη γέλως.

Τὸ ἀνώμαλον ἐπιβλαβές.

Babr. 22 | Par. Bodl. 15 | Aes. 52 Ch = 31 Hsr-H = 31 P

B FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}

9 tit. περὶ ἀνδρὸς μιζόθρικος (μιζόθριχος **Ga**), καὶ δυεῖν (δυοῖν **Ga**) ἐταίραιν **GaGb Ald² || 1** δὺ']
 δεῖ **B** | εἶχεν] εἶχε **B FaFbFcFd** | ἀνὴρ μιζόθριξ] μ. (μιζόθριξον sic **Fa**) ἄ. **B FaFbFcFd U W** | μ.
 ἄ. ἐρ. δύο εἶ. ordo verborum **PaPb || 2** †διενηνοχῶται] δ' ἐνηνοχῶται **B FaFbFc GaGb PaPb Tv W**
Ald^{1 et 2} : δ' ἐξηνοχῶται **Fd** : δ' ἐνηνοχίας **U** | πάντῃ] πάντι **B** : ἄντην **U || 3** ἥ... ἥ] εἰ... ἥ **B** : ἥ... ἥ
GaGb Tv | μελαίνας] μελείας **B** : μελαίας **Ga** : μελένας **W** | γοῦν τέμνεν **U** : ἐξέτεμε **B** : ἔξεεν
FaFbFcFd W : ἐκφέρεν **PaPb Tv Ald¹** : ἔκφερον **Ald² || 4** πᾶσιν] πασῶν sic **W** | ὠράθη] ὠράθει
PaPb | γέλως] γέλος **B** : λέλω **Fa^{a.c.}** γέλω **Fa^{p.c.}**

epim. ὅτι add. **B** | post ἀνώμαλον add. καὶ **B** | aliter πρὸς τοὺς εἰς δύο ἐναντία πράγματα ἑαυτοὺς
 ἐμβάλλοντας (ἐμβάλλοντες **Tv**) **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : πρὸς τοὺς ἐμπίπτοντας εἰς δύο κακὰ καὶ
 ἀγνοῦντας **PaPb**

10 (nr. 55 = I 55 MÜLLER 1897)

Ἀρνὸν καταπτὰς ἀετὸς καθαrpάσας·
ιδὼν κολοιοὺς ἐν κριῶ πράττει τάδε.
ὄν εἴλε ποιμήν, παῖς δ' ἐφώνει τοῦτο τι·
“ἐμοὶ κολοιός, ἀετὸς δ' αὐτῷ πέλει.”

Τοῖς ὑπερέχουσι μὴ συναμιλλᾶσθαι.

Babr. 137 | *Par. Bodl.* 110 | Aes. 5 Ch = 2 Hsr-H = 2 P

FaFbFcFd GaGb Tv U W Ald^{1 et 2}

10 tit. περὶ ἀετοῦ τε (τ. om. **GaGb**) καὶ κολοιοῦ **GaGb Ald²** || **1** ἀετὸς] αἰετὸς **FaFbFd U** |
καθαrpάσας] καθαrpάσας **FaFbFc U W** : καταrpάσας **Ga** : ἀν καθαrpάζει? || **2** ιδὼν] ιδὼς **Ga** |
πράττει τάδε] πραττέντα δὲ **Fa** | πράττει] πράττεν **Fb** | τάδε] τόδε **U** || **3** ὄν] ὄν sic **Ga** | τοῦτο τι]
τοῦτό **Gb Ald^{1 et 2}** : τι τί τόδε **U** | τι] τί **FaFbFcFd Tv W Ald^{1 et 2}** || **4** ἀετὸς] αἰετὸς **FaFbFd Tv U** |
αὐτῷ] ἐντῷ sic **Ga**, ft. ἐαυτῷ?

epim. aliter ὅτι οὐ δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς κρείττονας **GaGb Tv Ald^{1 et 2}**

11 (nr. 56 = I 56 MÜLLER 1897)

Πῆξεν χελιδὼν νοσσιὰν κριτηρίου
ὑπερθεν, ἥσπερ τὴν γονὴν βλάπτει δράκων.
ἦ δ' αὖτ' ἔφησεν “ὦ πολυστόνου τύχης,
ὅπουπερ ἐκδίκησις, ἐβλάβην μόνη.”

Χαλεπότερα ἀπροσδόκητος συμφορὰ.

Babr. 118 | *Par. Bodl.* 96 | Aes. 348 Ch = 255 Hsr-H = 227 P

B GaGb PaPb Tv U Ald^{1 et 2}

11 tit. περὶ χελιδόνος καὶ κριτηρίου (κριτηρίους **Ga**) **GaGb Ald²** || **1** πῆξεν **U** : πῆξε **B Gb Tv Ald^{1 et 2}** : πῆξαι **PaPb** | versus omittit **Ga** || **2** ἥσπερ] ἥπερ **Ga** | βλάπτει] βλάψε **B** : βλάψας **U** || **3** ἦ δ' αὖτ'] ἦ δ' αὖ **PaPb** : ἡδὺς **B** : ἰδοῦς' **U** | αὖτ' ἔφησεν] ἀντέφησεν **Ald¹** | ὦ] ἰό **Ga** | πολυστόνου] πολυστόμου **B** : πολύστονον **Gb** | ὦ πολυστόνου] ἀπολυστόνου **Tv** | τύχης] τύχεις **B** || **4** ὅπουπερ] ὅπου (οπου sic **Ga**) γὰρ **GaGb Ald²** : ὅπουπερ **Ald¹** || ἐκδίκησις] ἐκ δίκησις **Ga** | ἐβλάβην] ἐβλάβη **Ald¹**

epim. ὅτι add. **B** | ἀπροσδόκητος] ἀπροσδόκητοι **B** | συμφορὰ] συμφοραὶ **B** | aliter πρὸς τοὺς πάθοντας κακὸν ἀπὸ καλῶν ἀνθρώπων **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : πρὸς τοὺς ἀδικηθέντες ὑποδικαίων κριτῶν **PaPb**

12 (nr. 57 = I 57 MÜLLER 1897)

Περῶν ποταμὸν φόρτον ἦγ' ἁλῶν ὄνος,
ἐν ᾧ περ ὡς πέπτωκε, κουφίσθη βάρους.
σπόγγων δ' ἔπειτα πλῆθος οὔτος ὡς φέρειν,
πесὼν ἔκοντι δυστυχῶς ἀπεπνίγη.

Πολλάκις αἰ ἐπίνοια εἰς συμφορὰς τελετῶσιν.

Babr. 111 | *Par. Bodl.* 92 | Aes. 266 Ch = 191 Hsr-H = 180 P

B FaFbFcFd GaGb PaPb Tv U W Ald^{1 et 2}

12 tit. περὶ ὄνου καὶ ἁλὸς καὶ σπόγγων (σπόγγου **Gb**) **GaGb Ald²** || **1** περῶν] περνῶν **FaFcFd** : περῶν **PaPb** | ἦγ'] ἦγεν **B** | ἁλῶν Müller : ἁλλ' ὅς **B** : ἁλὸς **FaFbFcFd GaGb PaPb Tv^{p.c.}** (ἁλὸν **Tv^{a.c.}**) **U W Ald^{1 et 2}** || **2** -περ] om. **Fc** : -τε **GaGb Ald²** | ὡς] καὶ **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** : om. **Fc W** | κουφίσθη] κουφισθεὶς **B GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** | ad κουφ. add. ἐ- **W¹** s.l. | βάρους] βάρος **GaGb PaPb Tv Ald^{1 et 2}** : βάρει **U** || **3** σπόγγων] σπόγγον **B** : σπόγκων **Tv Ald¹** | οὔτος] οὔτως **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** | φέρειν] φέρει **Ga** || **4** ἔκοντι] ἐκὼν τί **Tv** : ἐκοντὴ **U** | δυστυχῶς] δυστυχῶ **Tv** | ἀπεπνίγη] ἀπεπνίγει **B Fd Pa**

epim. αἰ] καὶ **B** : om. **U** | συμφορὰς] συμφορᾶς **B** | τελετῶσιν] τελευτῶσι **B** : τελετῶσι **FaFb W** | aliter ὅτι πολλάκις προσδοκία κέρδους εἰς (εἰ **Tv**) ζημίαν καταντᾷ **GaGb Tv Ald^{1 et 2}** : πολλάκις ἐπίνοια εἰς συμφορὰν καντατᾷ (scil. καταντᾷ) **PaPb**

13 (nr. 58 = II 1 MÜLLER 1897)

Λέων, ὄνος θήρευον εἷς τί που σπέος·
ὄνος δ' ἐπεισδὺς αἶγας ἔνδον ἐπτόει,
ἐφ' ᾧ κατωφρύωτο· καί φησιν λέων
“ἀλλ' ἐθρόεις ἄν μ' εἵπερ †ὀγκοῦμαι μέγα.”

Καταπαίζονται οἱ παρὰ τοῖς εἰδόσιν ἀλαζονευόμενοι.

Aes. 209 Ch = 156 Hsr-H = 151 P

D FaFbFcFd U W

13 1 λέων] λέον **Fd** | τί] τι **D** || **3** κατωφρύωτο] κατοφρύετο **Fc** | φησιν] φησὶ **D Fd W** || **4** μὰν **U** |
εἵπερ] ὑπὲρ **Fc** | †ὀγκοῦμαι] ὠγκοῦμαι **Fa** : ὀγκοῦ (ὠγκοῦ **Fc W**) μὴ **D FbFcFd U W**

epim. καταπαίζονται] καταπέζονται **Fc** : κατὰ πέζονται **W** | τοῖς εἰδόσιν] τὸ εἰκὸς **U**

14 (nr. 59 = II 2 MÜLLER 1897)

Λέων ἄναλκις ἐν σπέει τροφῆς χάριν
ἔδυνε, θήρας ἰγμένους κατεσθίων.
μόνη δ' ἁλώπηξ μηχανῆς ὑπερέβην,
ἵχνη σκοπήσας' ἐξιόντων οὐδ' ὅλως.

Οἱ φρόνιμοι ἐκ τεκμηρίων προορῶσι τὸν κίνδυνον.

Babr. 103 | *Par. Bodl.* 73 | Aes. 197 Ch = 147 Hsr-H = 142 P

D FaFbFcFd U

14 1 ἄναλκις] ἀναλκῆς **U** | ἐν] ἐς **D** | σπέει] σπέος **D** : σπέϊ **Fc** || **2** ἔδυνε Müller : ἔδυ καὶ **D Fd** :
εἰσῆλθε **FaFbFc W** | ἰγμένους] ἡγμένος **D** | κατεσθίων] κατήσθιος **D** : κατήσθιε **Fd** | aliter εἰσδύς
γε θήρας κατήσθιεν ἡγμένους **U** || **3** ὑπερέβη correxi : ὑπερέβην **D** | μηχανῆς ὑπερέβην **D** : γέντο
(γένετο **W**) μηχανῆς ὑπερ **FaFbFcFd U W** || **4** σκοπήσας' correxi : σκοπήσας **FaFbFcFd U** :
σκοπήσεις **D** | post σκοπήσεις vix legitur in **D** | οὐδ' ὅλως] οὐ δόλος **Fa** : οὐ δόλως **FbFc** :
μηδόλως sic **U**

epim. τῶν ante τεκμηρίων add. **U** | προορῶσι] προσῶς **W**

15 (nr. 60 = II 3 MÜLLER 1897)

Λύκον κύνες πλήξαντες ἀχρεῖον λίπον.
 τροφῆς δ' ἀμοιρῶν ἄρν' ἐλιπάρει λέγων
 “οἷσον ποτὸν διψῶντι.” τούτῳ δ' ἀντέφη
 “θοίνη γενοίμην, εἰ ποτόν σοι προσφέρω”

Πρὸς τὸν δι' ὑποκρίσεως ἐνεδρεύοντα.

Aes. 232 Ch = 166 Hsr-H = 160 P

B D FaFbFcFd U W

15 1 ἀχρεῖον] ἄχριστον **B Fa W** : ἄχρηστον **FbFcFd U** || **2** ἐλιπάρει λέγων] ἔλεξε (λέξε **U**) τοιάδε
B FaFbFcFd U W || **3** οἷσον] ἴσον **B** | διψῶντι] διψῶν τί **W** | τούτῳ δ'] μοι τῷ δ' **B** : μοι τόδ'
FaFbFd W : μοι τῷ **Fc** : μοι ὅδ' **U** | ἀντέφη] ἀντ' ἔφη **FcFd** || **4** θοίνη] θήνη **Fc**

16 (nr. 61 = Π 4 MÜLLER 1897)

Κλῆρον νέος δέδωκεν ἐκτὸς εἵματος,
ὥς δ' εἶδε χελιδόνα, καὶ τοῦτ' ἔμπαλιν·
ταύτην δὲ νεκρὰν <οὔσαν> ὥς ἔγνω γ', ἔφη
“τάλαινα, σαυτὴν κάμῃ πρὸς ἀπώλεσας.”

Τὸ παρὰ καιρὸν δρώμενον ἐπισφαλές.

Babr. 131 | Aes. 249 Ch = 179 Hsr-H = 169 P

FaFbFcFd W

16 1 κλῆρον] -ο- supra -η- **Fc^{s.l.}** | δέδωκεν] δέδασκεν sic **Fc** || **2** χελιδόνα] χελιδῶνα **Fc** : χελιδόνα **Fd** | ἔμπαλιν coniecerat Müller, praebet **Fd** : ἐμπάει sic **FaFbFc WW^a** || **3** <οὔσαν> Müller | post ἔφη praebet τάδε **Fd** || **4** τάλαινα] τάλαινας **Fa** | σαυτὴν] αὐτὴν **Fa** | πρὸς ἀπώλεσας] προσαπώλεσας divisio verborum **FbFcFd WW^a**

epim. δρώμενον] δρόμενον **W^a**

17 (nr. 62 = II 5 MÜLLER 1897)

Κόρου πλέως ὦν προβάτω γ' ἔφη λύκος,
ὥς εἶπερ εἶπη τρεῖς ἀληθείας λόγους,
ἀσινὲς ἐκπέμψειεν. ὥς δὲ τοὺς ἔφη,
εὐεργέτην εὗρισκε δυσμενῇ πάλαι.

Ἡ ἀλήθεια καὶ παρὰ πολεμίοις ἰσχύει.

Babr. 53 | *Par. Bodl.* 31 | Aes. 231 Ch = 164 Hsr-H = 159 P

FaFbFcFd U W

17 1 πλέως] πλέος **Fc** | προβάτω] προβάτων **Fa** || **2** εἶπη] εἶποι **U** || **3** ἀσινὲς] ἀσηνὲς **U** | ἐκπέμψοιεν
U | τοὺς ἔφη] τὰς (δ' add. **U**) ἔφη **Fc U**

epim. παρὰ πολεμίοις] περὶ πολεμίων **Fa**

18 (nr. 63 = Π 6 MÜLLER 1897)

Ἰχθὺν λάρως βίβρωσκε, θνήσκει δ' αὖ τάχει·
πρὸς ὄνπερ ἐξέφησεν ἰκτίνος λέγων·
“πέπονθας ὡς δίκαια, δύστηνον κára·
πλωτῶν δίαιταν πτηνὸς γὰρ ὦν μὴ φίλει.”

Οἱ τὰ ἴδια ἐπιτηδεύματα καταλιμπάνοντες δυστυχοῦσι.

Aes. 194 Ch = 144 Hsr-H = 139 P

B FaFbFcFd U W

18 1 βίβρωσκε] βέβρωσκειν **B Fc** | θνήσκει] θνήσκειν **B** || **2** ἐξέφησεν] ἔφησεν **WW^a** | ἰκτίνος]
ἰκτινος **B** : ἰκτίνος **W** || **3** δύστηνον] δύστινον **B** : δύστηνε **W^a** | κára] κέρα **B** || **4** πλωτῶν] πλωτῶν
B : πλωτὸν **Fd** | γὰρ ὦν] ὦ. γ. **B U** ordo verborum

epim. οἱ τὰ ἴδια] τὰ tantum praebet **U** | ἴδια] om. **B** | καταλιμπάνοντες] λυμπάνοντες **WW^a**

19 (nr. 64 = II 7 MÜLLER 1897)

Θήρευον ἄρκτος ἡδ' ἀλώπηξ καὶ λέων.
ἀλλ' οἷ μὲν ἐξεύροντο θήραν ἐκ πόνων,
κάμηλον δ' ὥς εὔρισκε κερδῶ δεσμίαν,
ἦλθεν διαγγέλλουσα ταύτην ὥς ἄγραν.

Οἱ μεγάλοι εἶναι δοκοῦντες ἡνίκα πλανῶνται, καὶ ὑπὸ εὐτελῶν γελῶνται.

deest in Babrio et Aesopo

FaFbFcFd U W

19 3 δ' om. **U** | κερδῶ] κερδῶ **W^a** || **4** ἦλθεν] ἦλθε **FaFbFcFd WW^a** | ἦλθεν διαγγέλλουσα] εἶλε
προσαγγέλουσα **U** | διαγγέλλουσα] διὰγγέλλουσα **W** | ἄγραν Müller : ἄνουν codd.

epim. γελῶνται] γελῶντε **W** | ...] πρόσσεστι τὸ φρονεῖν [... vix legitur in **U** | om. **FaFb**

20 (nr. 65 = Π 8 MÜLLER 1897)

Ἡ αἶξ νομῆς ἐρῶσα κρημνῷ βόσκετο.
ταύτη δὲ λύκος ἐνδέων τροφῆς ὅλως
ἔφησε λειμῶν' εὐθαλῇ κάτω βλέπειν·
αὐτὴ δὲ “ταύτης μὴ φρονεῖν τροφῆς” ἔφη.

Οἱ κακοῦργοι γνωσθέντες ἀνόητοι τῶν τεχνασμάτων γίνονται.

Aes. 221 Ch = 162 Hsr.-H = 157 P

B FaFbFcFd U W

20 1 νομῆς] νομης **W^a** | aliter ἢ αἶξ κόσκετο (scil. βόσκετο) κρημνῷ νομῆς ὀρῶσα **B** || **2** ἐνδέων]
ἐνδεῶν **B** : ἐνδέος **Fc** : ἐνδέον **WW^a** || **3** λειμῶν'] λειμῶν **B** | εὐθαλῇ] ἐθαλῇ **Fa** | βλέπειν] βλέπε **Fc**
WW^a : πέλειν **B U** || **4** αὐτῇ] αὐτῇ **B** | δὲ] γε **B** : om. **WW^a** | ταύτης] ταύτην **Fd** | φρονεῖν]
φθονεῖν **FbFc WW^a** | ἔφη] δ' ἔφη **B FaFbFc U W^a**

epim. ὅτι add. **B** | γίνονται] om. **FbFd WW^a**

21 (nr. 66 = II 9 MÜLLER 1897)

Εἵλκον σαγήνην ἄνδρες ἐκ βάθους πάλαι,
ἥσπερ τὸν ὄγκον ἐννοοῦντες εὐθύμουν.
λίθων δὲ πλείστων εὐρεθέντων δικτύοις
τῇ χαρμονῇ σύγκρατον εἶχον τὴν λύπην.

Ὅτι οὐ δεῖ †τοῖς χαροποῖς† ἐπαγαλλιᾶσαι.

Aes. 23 Ch = 13 Hsr-H = 13 P

B FaFbFcFd PaPb U W

21 1 εἵλκον] ἤλκον **Fc** | σαγήνην] σαγίνην **B** | ἄνδρες ἐκ βάθους] ἐ. β. ᾱ. ordo verborum **PaPb**
|| **2** ἥσπερ] ἥσπερ **B** | aliter ἥσπερ ἔχαιρον κοπιῶντες τῷ βάρει **PaPb** || **3** aliter λίθων δὲ πλείστον
ὄντος δικτύων [... **Fd** : λίθων δὲ μεστῆς οὔσης ἥσσον δ' ἰχθύων **PaPb** : λίθων δὲ πλείστων ἡττονὸν
(ᾧ ἡττον **B**) τῶν δ' ἰχθύων **B U** || **4** τῇ χαρμονῇ] τὴν χαρμονὴν **B** : τῇ ἡδονῇ **PaPb** | σύγκρατον]
σύμμικτον **PaPb**

epim. ὅτι om. **U** | οὐ δεῖ] om. **Fc W** | τοῖς] τῆς **W** | χαροποῖς] χαροποιοῖς **B** | ἐπαγαλλιᾶσαι]
ἐπαγάλλεσθαι **FaFbFcFd** (ἐπ' ἀγάλλεσθαι **W**) **W** : μεταβάλλεσθαι **B U** | aliter πρὸς τοὺς
συναντήσαντας ἀτυχία τινὶ καὶ δυστυχία **PaPb**

22 (nr. 67 = II 10 MÜLLER 1897)

Εἴλκον βόες ἄμαξαν, ἥ δ' ἤχει μέγα·
πρὸς ἣν στραφέντες οἶδ' ἔφεσαν ὧδέ πη·
“ἡμῶν πονούντων τῷ πολυστόνῳ βάρει,
αὐτὴ γόμος πέλουσα κέκραγας μάτην.”

Τινὲς ἐτέρων μοχθούντων αὐτοὶ προσποιοῦνται κάμνειν.

Babr. 52 | *Par. Bodl.* 32 | Aes. 70 Ch = 45 Hsr-H = 45 P

B FaFbFcFd U W

22 1 εἴλκον] ἤλκον **Fc** | ἤχει] ἤχη **B** : εἶχε **W^{a.c.}** || **2** οἶδ'] ταῦτ' **B Fd U** | ἔφεσαν] ἔφησαν **B FaFbFcFd U W** | ὧδέ πη rest. Müller : ταῦτ' ἔπη **Fc** : ὧδ' ἔπη **Fd** : ὧδέ πως **B U** || **4** αὐτὴ] αὐτῇ **B** | γόμος] γ' ὅμως **B**

23 (nr. 68 = II 11 MÜLLER 1897)

Ἐλαφος ὡς ἔβλεψεν εἰς ὕδωρ κέρας,
 ἠϋχει καθ' αὐτὴν κερτομοῦσα τοὺς πόδας.
 λέων δ' ἐπεὶ δίωκε, τούτους ἠγάπα
 κέρας καθυβρίζουσα θήρας ὡς πάγην.

Ἐν κινδύνοις ἔστιν ὅτε οἱ ὑποπτοι σωτῆρες τῶν φίλων εὐρίσκονται.

vide Ign. 14 | Babr. 43 | *Par. Bodl.* 34 | Aes. 103 Ch. = 76 Hsr-H = 74 P

FaFbFcFd PaPb U W | GaGb Tv Ald^{1 et 2} (vv. 3-4 tantum, vide supra Ign. 14)

23 1 ἔβλεψεν] ἔβλεπεν **Fa^{a.c.}** -ψ- **Fa^{p.c.}** || versus 2 profectus est e fabula Ign. 14, 2 (λεπτοὺς πόδας μωμεῖτο χαῖρε (χαίρε **Pb**) δ' εἰς κέρας] in **PaPb** || **3** ἐπεὶ] ἐπὶ **Ga** : ἐθει sic **Gb** | δίωκε] δίωκεν **W** || **4** κέρας] κέρα **GaGb Ald²** | θήρας] κέρας **Fb** : θηρὸς **U**

epim. ὅτε] om. **Fb** | aliter πρὸς τοὺς ψέγοντας τὰ ἄξια ἐπαίνου καὶ ἐπαινοῦντας τὰ ψόγου ἄξια **PaPb**

24 (nr. 69 = Π 12 MÜLLER 1897)

Ἐλαφος ἡμίφωτος ἀκταῖς ὥς ἔην,
πρὸς χερσὸν ἐσκόπευσεν ὄμματ' ἀρτίως
θηρνῶντας ἐκκλίνουσα· τὴν βάλλει βέλος
ἀπροσδόκητον ἐκ θαλάσσης ἐγγίσαν.

Πολλάκις τὰ δοκοῦντα χαλεπὰ ὠφέλιμα.

Aes. 106 Ch = 77 Hsr-H = 75 P

FaFbFcFd W

24 2 χερσὸν] χέρσον **FaFbFcFd W** | ἐσκόπευσεν] ἐσκόπευεν **FcFd** | ἀρτίως] ἀρτίω **FbFc W** || **3**
τὴν] τὸν **W** | βάλλει] βάλει **W**

epim. ἔλαφος ante πολλάκις add. **W** | εὐρίσκονται add. in finem **FaFbFcFd W**

25 (nr. 70 = II 13 MÜLLER 1897)

Νεβρὸν λέων ἔλκοντες ἄρκτος τ' ἐλάφου
ἔκειντο πρὸς γῆν. τοῦτο δ' εὐθὺς ὥς ἔγνω,
ὥμοις ἀλώπηξ οἷσεν ἄρασα κρέα.
ἤχθοντο δ' οὔτοι τῶν πόνων στερούμενοι.

Ἀχθονται οἱ τῶν ἰδίων πόνων τοὺς δυστυχοῦντας ὁρᾷσι τὰς ἐπικαρπίας ἐπιφερομένους.

Aes. 201 Ch = 152 Hsr-H = 147 P

FaFbFcFd W

25 1 νεβρὸν] νεκρὸν **Fd** : νέβρον **W** || **2** γῆν] γῆν **W** || **3** ἀλώπηξ] δ' ἄ. **Fc** | οἷσεν] om. **Fd** || **4**
στερούμενοι] ὑστερούμενοι **Fa** : στερουμένοι **W**

epim. πόνων] om. **W** | ἐπιφερομένους] om. **Fb** : ἐπιφερομένας **W** | τὰς ἐπικαρπίας ἐπιφερομένους]
τὸν ἵππια ... ἐπιφερόμενοι **Fa** : †δυστυχοῦντας ὁρᾷσι τὸν ἵπτι... ἐπιφερομένοι Müller

26 (nr. 71 = Π 14 MÜLLER 1897)

Ποιμήν ποτ' αἰξίν ἀγρίαις βρῶσιν φέρων
κατημέλησεν ὧνπερ εἶχεν ἀφρόνως
χειμῶνος ὥρα, καὶ παρούσης αἰθρίας
φθορὰν ἔφυγον μὴ πάθωσιν ἡμέρων.

Οὐ δεῖ φιλεῖν τοὺς προτιμῶντας τοὺς προσφάτους φίλους.

Babr. 45 | *Par. Bodl.* 37 | Aes. 17 Ch = 6 Hsr-H = 6 P

B FaFbFcFd U W¹

26 1 ποτ'] ποτὲ **B** | βρῶσιν] τροφήν **B** : τροφαῖς **U** || **2** κατημέλησεν] κατ' ἡμέλησαν **B** | ὧνπερ] περ
om. **Fc** || **4** ἔφυγον] ἔφευγον **B FaFb U**

epim. φίλους] om. **Fa** | τῶν παλαιῶν add. in finem **FcFd W¹** | aliter οἱ φιλεῖν τοὺς προτιμῶντας
τοὺς προφάσει δούλους τῶν παλαιῶν **B**

27 (nr. 72 = II 15 MÜLLER 1897)

Πέπτωκε κερδὼ πρὸς βαθύκρημνον φρέαρ.
 πρὸς ὃ τράγος κάτεισι διψῶν ἀσκόπως.
 ὑφ' οὗπερ αὐτὴ τοῦ βάθους σεσωσμένη
 ἐκερτόμησεν ὡς ἄνουν πωγωνίαν.

Τέλη δεῖ σκοπεῖν, εἴθ' οὕτως ἐγχειρεῖν.

Babr. *fr. 15 | *Par. Bodl.* 134 | Aes. 40 Ch = 9 Hsr-H = 9 P

B FaFbFcFd U

27 1 πέπτωκε] ἔπτωκε **Fb** | βαθύκρημνον] βαθὺ κρυμνόν **B** : βαθὴ κρημνόν **W** | φρέαρ] φρενὸς **Fb**
 || **2** hunc versum add. in mg. **W** | ὃ] ὄν **B Fc** : ὄνπερ **W^{a.c.}**, dein -περ sepsit **W^{p.c.}** || **3** ὑφ] ἀφ' **Fa** :
 πρὸς **W^{a.c.}**, ἐφ' ὄν **W^{p.c.}** | αὐτὴ] αὐτῇ **B** : αὕτη **Fc** | σεσωσμένη] σεσωμένη **Fa** -σ- add. in scribendo
Fa^{s.l.} || **4** ἐκερτόμησεν] ἐκερτώμησεν **Fc**

epim. ὅτι τὰ add. **B** | τέλη] πέλης **W** | τέλη σκοπεῖν] περεπισκοπεῖν sic **Fc** | τὰ add. **U** | δεῖ] coniecerat
 Müller, praebent **B U**

28 (nr. 73 = II 16 MÜLLER 1897)

Ποικίλμασι καυχᾶτο πάρδαλις πάλαι·
ἦνπερ κατηυτέλιξε κερδῶ τοῦ θράσους,
ἴταύτης ἑαυτὴν οὔσαν ἐξηρημένην
ὥς μὴ τὸ σῶμα, τὴν δὲ ψυχὴν ποικίλῃν.

Κρεῖσσον τοῦ σωματικοῦ κάλλους τὸ τῆς ψυχῆς.

Babr. *fr. 14 | *Par. Bodl.* 132 | Aes. 37 Ch = 12 Hsr-H = 12 P

B FaFbFcFd U W

28 1 ποικίλμασι] -ν Müller | καυχᾶτο] καυχάτω **Fc** : τέρπετο **B U** | πάρδαλις] πάρδαλης **W** || **2**
κατηυτέλιξε] κατηυτέλιξε **B FaFbFcFd W** : ...]θλίξε **U** | κερδῶ] κερδῶ **B** || **3** ταύτης ἑαυτὴν] αὐτὴν
δὲ ταύτη **Fc** || **4** ποικίλῃν] ποικίλει **Fd**

epim. ὅτι add. **B** | τοῦ] om. **U**

29 (nr. 74 = II 17 MÜLLER 1897)

Φεύγουσα θηρεύοντας ἔλαφος πάλαι
 θηρὶ προσεμπέπτωκεν ἀγριωτάτῳ.
 ὕφ' οὗ σχεθεῖσα ταῦτ' ἔλεξε σὺν γόῳ·
 “πῶς ἄνδρας ἐκφεύγουσα †θηρὸς ὠλόμην;”

Τινὲς διὰ φόβον εἰς μείζονα κίνδυνον ἐμπίπτουσιν. **B**

Aes. 105 Ch = 78 Hsr-H = 76 P

B FaFbFc U W

29 1 ἔλαφος] ἐλάφους **B** || **2** θηρὶ] θηρίοις **Fa**, -ω- add. **Fa^{s.l.}** in scribendo | προσεμπέπτωκεν] πρὸς ἐμπέπτωκεν *divisio verborum* **B** : περιπέπτωκεν **FaFbFc U W** || **3** σχεθεῖσα] συσχεθεῖσα **B** | ὕφ' οὗ σχεθεῖσα] κτανθεὶς δ' ὑπ' αὐτοῦ **FaFbFc W** | ἔλεξε] ἔλεξεν **Fa** : ἔλεγε **Fb** | ὠλόμην] om. **W**

epim. φόβον] φόβων **W** | ἐμπίπτουσιν] ἐμπίπτουσι **FaFb W** : συμπίπτουσιν **Fc** | aliter ...τιν] ἐς φεύγοντες φόβου εἰς μείζον κίνδυνον ἐμπίπτουσι **U**

30 (nr. 75 = II 18 MÜLLER 1897)

Γεωργὸς ὦπτα κοιλίας ἀριστῆσαι.
ὦνπερ ἡχούντων καὶ πηδόντων ὅδ' ἔφη·
“ἄθλια ὄντως καὶ μῶρα ὑμεῖς ζῶα,
ὅτι τῶν οἴκων καιομένων ὀρχεῖσθε.”

Πρὸς τοὺς ζημιουμένους καὶ παίζοντας.

Aes. 173 Ch = 54 Hsr-H = 54 P

PaPb

30 1 ὦπτα] corr. Eberhard : ἦπτα **PaPb** || 2 ἡχούντων] -τας add. **Pb** s.l. || **3** μῶρα] μωρὰ **PaPb**

31 (nr. 76 = II 19 MÜLLER 1897)

Ζῆλος ἦν ἀλέκτορσι περὶ ὀρνίθων·
ὁ νενικηκὼς κέκραγεν ἐπὶ τοίχου.
αἴφνης δ' ἀετὸς τὸν αὐτὸν καθαρπάσας,
ὁ δαρεὶς ἐπέβαινε θηλείας μόνος.

Πρὸς τὸ μὴ καυχᾶσθαι ἐπὶ νίκη.

Babr. 5 | *Par. Bodl.* 7 | Aes. 20 Ch = 266 Hsr-H

PaPb

31 2 νενικηκὼς] νενικῶς **Pb**

32 (nr. 77 = II 20 MÜLLER 1897)

Ἦτον δύο βάτραχοι πρὸς βαθὺν λάκκον,
τῆς λίμνης αὐτῶν τοῦ θέρους ξηρανθείσης.
ὧν ὁ μὲν ἐβούλευε πηδᾶν ἐξαίφνης,
ὁ δ' ἔλεγεν “οὐ· μὴ ξηρανθῇ καὶ τοῦτο.”

Πρὸς τὸ μὴ ἀπερισκέπτως, ἀλλὰ μετὰ βουλῆς ποιεῖν τὰ πράγματα.

Aes. 68 Ch = 43 Hsr-H = 43 P

PaPb

33 (nr. 78 = II 21 MÜLLER 1897)

Ξύλα τις κόψας γέρων ἐξ ὄρους ἦγε
καὶ ταῦτ' ἀποθέμενος τὸν Μόρον ἦτει.
ὁ δ' εὐθὺς ἐνστάς ἔφησε “τί καλεῖς με;”
ὁ γέρων εἶπεν “ἵνα τὸν φόρτον ἄρῃς.”

Ὅτι καὶ πᾶς ἄνθρωπος εἰ καὶ δυστυχεῖ φιλοζωεῖ.

Aes. 78 Ch = 60 Hsr-H = 60 P

PaPb

33 1 τις] τίς **PaPb** || **4** εἶπεν] εἶπε **Pb**

34 (nr. 79 = II 22 MÜLLER 1897)

Ξηρᾶς χλόην γῆς ἐπιθυμῶν καρκίνος,
ἀλώπηξ λιμώττουσα τοῦτον λαμβάνει·
καὶ μέλλων θνήσκειν, μεταμελῶν ἐθρήνει,
“πῶς τῆς θαλάσσης ἐξῆλθον μετοικήσας;”

Πρὸς τοὺς ξενιτεύοντας καὶ πτωχεύοντας.

Aes. 151 Ch = 118 Hsr-H = 116 P

PaPb

34 1 καρκίνος] καρκῖνος **PaPb** || **4** ἐξῆλθον conieci : ἐξῆλθε codd.

epim. ξενιτεύοντας] ξενητεύοντας **Pa**

35 (nr. 80 = II 23 MÜLLER 1897)

Ὅνος, λεοντῆν ἐνδυσάμενος πάλαι,
πάντας θεριστὰς ἐξέπληττε τῷ φόβῳ·
λαῖλαψ δὲ ταύτην ἀπορρίψας· ἐκ τούτου,
ροπάλοις αὐτὸς ἀπεκτάνθη κακίστως.

Πρὸς τοὺς ἐνδυομένους ἐξουσίαν καὶ κακῶς πράττοντας.

vide Ign. 19 | Babr. 139 | *Par. Bodl.* 99 | Aes. 280 et 268 Ch = 199 Hsr-H = 188 et 358 P

PaPb

35 1 λεοντῆν] λεοντήν **PaPb** || **3** λαῖλαψ] λαίλαψ **PaPb**

36 (nr. 81 = II 24 MÜLLER 1897)

Ὅρνιν νοσοῦσαν εὐρὼν αἴλουρος πάλαι
ταύτην ἡρώτα “πῶς ἔχεις;” ἥ δὲ ἔφη·
“εἰ σὺ ἀπέλθης, ἐγὼ καλῶς διάζω,
ὁρῶσα δέ σε πυρπολοῦμαι τὰ ἔνδον.”

“Ὅτι οὐδὲ θεωρεῖν θέλει τις τὸν ἐχθρὸν αὐτοῦ.

vide Ign. 16 | Babr. 121 | *Par. Bodl.* 111 | Aes. 14 Ch = 7 Hsr-H = 7 P

PaPb

36 4 ἔνδον] ἔδον **PaPb**

epim. τις] τίς **Pa**

37 (nr. 82 = II 25 MÜLLER 1897)

Ὅντος κρύους μύρμηκι τέττιξ ἐπήτει·
ὁ μὲν “τοῦ θέρους” ἔφησε “τί ἐποίεις;”
ὁ δ’ ἀντέφησε “τότε λιγέως ἦδον.”
“χειμῶνος ὀρχοῦ,” φησί “μὴ τροφῆς ἔρα.”

Πρὸς τοὺς ἐν νεότητι μὴ κοπιῶντας καὶ ἐν τῷ γήρει λιμώττοντας.

vide Ign. 6 | Babr. 140 | *Par. Bodl.* 146 | Aes. 336 Ch = 114 Hsr-H

PaPb

37 1 μύρμηκι τέττιξ conieci : τέττιγι μύρμηξ **PaPb** || **2** ὁ] ὁ **Pb** | μὲν conieci : δὲ **PaPb** || **4** de hoc verso vide Ign. 6, 4

38 (nr. 83 = II 26 MÜLLER 1897)

Ῥάβδῳ κατῆξεν αἰγὸς αἰπόλος κέρας·
ἦν ἐλπάρει μὴ κατειπεῖν δεσπότη,
στραφεῖσα δ' αὐτὴ πρὸς αὐτὸν τοιαῦτ' ἔφη·
“ἐγὼ σιωπῶ καὶ κράζεται τὸ κέρας.”

Πρὸς ἀνοήτους συμβουλευόντας κρύπτειν τὰ τοῖς πᾶσι φαινόμενα

vide Ign. 35 | Babr. 3. | *Par. Bodl.* 4 | Aes. 15 Ch

PaPb

38 epim. συμβουλευόντας correxi : συμβουλεύοντος **PaPb** || τα bis exaravit **Pb**

APPENDIX FABULARUM

1 (nr. 84 = II 27^b MÜLLER 1897)

Βοσκήμασι<ν> συνήγέ τις ποιμήν λύκον·
κύων δέ φησι<ν> “ὦ νομεῦ, χρηστοὺς τρόπους·
εἰ ταῦτα βούλει σῶα τυγχάνειν ὅλως,
πῶς ἐντὸς ἄγεις τὸν λυμαντήρα λύκον;”

Babr. 113 | *Par. Bodl.* 89 | Aes. 318 Ch

1 1 -ν add. Müller | τις] τίς **Q** || **2** φησι<ν>] -ν add. Müller : φησί **Q**

2 (nr. 85 = II 28 MÜLLER 1897)

Ἔπη προκύψας τοῦ λυκόφρονος λύκος,
ἄπτει πρὸς ὄρνιν ταῦτα τοῦ φράσαι χάριν·
ἢ δ’ αὖ μαθητὴν ὡς ἶδεν κεχηνότα,
τείνει πτεροῖσι πρὸς φυγὴν ἠπειγμένη.

deest in Babrio et Aesopo

2 3 ἶδεν Müller : εἶδε **Q**

3 (nr. 86 = II 29^b MÜLLER 1897)

Βάτραχος ἡŷχει πᾶσιν ἐν ζώοις λέγων
“ἰλύϊ συζῶν φαρμάκων γνῶσιν ἔχω
ὡς ἱατρὸς ἄριστος”, ἀλώπηξ δ’ ἔφη·
“καὶ πῶς σεαυτὸν οὐκ ἰᾷ τὸν χολόπουν;”

Babr. 120 | *Par. Bodl.* 113 | Aes. 69 Ch = 287 Hsr-H = 289 P

3 1 λέγων coniecī : ἔχειν **Q** || **2** ἔχω coniecī : ἔχει **Q**

4 (nr. 87 = II 30^b MÜLLER 1897)

Θήρα κυνηγὸς εἴλε πέρδικά<v> ποτε
θύειν δ' ἔμελλεν· ἦ δ' “ἄφες ζώειν” λέγεν
“φωναῖς ἐμαῖς γὰρ περδίκων πλῆθος λάβης”
“†πᾶσα φίλοις τοία γε τῆς δίκης θάνης.”

Babr. 138 | *Par. Bodl.* 122 | Aes. 301 Ch = 205 Hsr-H = 265 P

4 1 -v add. Müller | ποτε] πότε Q || **2** ἦ δ'] εἰ δ' Q | λέγεν] λέγειν Q || **4** πᾶσα] an οὔσα (Magnelli)?

5 (nr. 88 = II 31^b MÜLLER 1897)

Τράγος θέρει δίψησεν· εὐρών δὲ φρέαρ
εὐθὺς κατῆλθεν, ἐκδραμεῖν †δεινὸν ἄνω.
φησί<v> δ' ἀλώπηξ “†ἂν τρέφεις νοῦν, οὐ γένυν,
οὐκ ἂν κατῆλθες, πρὶν ἰδεῖν τὴν ἄνοδον.”

Babr. *fr. 15 | *Par. Bodl.* 134 | Aes. 40 Ch = 9 Hsr-H = 9 P

5 3 -v add. Müller

6 (nr. 89 = II 32^b MÜLLER 1897)

Ῥεῦμα ποταμοῦ θριγγὸν ἀμπέλου σύρει
(ἦν παλίουρος) καὶ συνεῖλκεν αὐτὸ ὄφιν.
καί τις ἰδὼν γέλασεν εἰρηκῶς τάδε·
“κακὴ μὲν ἡ ναῦς, τῶν δὲ ναυτῶν ἀξία.”

Babr. *fr. 9 | *Par. Bodl.* 125 | Aes. 116 Ch = 98 Hsr-H = 96 P

6 1 σύρει] σύροι Q || **2** cancellis saepsit initium Müller | αὐτὸ] nescio quid scriba velit (an ἄν?)

Ignatii Excerpta

1 1 πατεῖτο] πατεῖ **En** || **2** λέοντί] λέων τί **En** || **epim.** ὅτι ἐπ' ἀρετῇ οὐ δεῖ σεμνύνεσθαι **En** (**GaGbGc PaPb Tv Y**)

4 2 διέδραμεν] διέδραμε (sicut cett.) **En** | ὅς] ὁ **En** (**FbFcFd Fe H PaPb T Tv W X**) || **4** οὐ μὲν] οὐ μὴν **En** (**Fa Mb Na T Tv W Y**) || **epim.** ὅτι οὐ δεῖ καὶ μικρὰν περιφρόνησιν ἀποστρέφεσθαι **En**

5 1 ποτῶ] ποτὸν **En** (**Ca D FaFbFcFd Fe H MaMbMcMdMe T W Z**) || **2** δὲ θηρῶν] δ' ἄνωθεν **En** (**Tv**) || **3** β. ποιῆσαι τὸν ἡττηθέντα τ. **En** || **epim.** ὅτι οὐ δεῖ ἀλλοτρίοις κακοῖς ἐπιχαίρειν **En** (item **Tv Y**)

8 tit. σὺς καὶ μῦς **EdEeEjEI** : περὶ δύο μυῶν **Ei** : om. **EaEfEg** || **1** μῦς] σὺς **EdEeEjEI** (**GaGbGc Ald^{1 et 2}**) : ὅς **Eg**, sed ft. μῦς, vide v. 4 μὲν pro σὺν **Eg** | ἔκφερεν] εἵλκε τις **EaEdEeEfEgEiEjEI** (**GaGbGc Ald²**) || **2** ἔστασαν] ἵστασαν **EaEdEeEfEgEiEjEI** || **3** μεστοὶ] μεστὸς **EdEeEgEiEjEI** (**H m n Pb^{p.c.} VaVbVf Y GaGbGc W Ald^{1 et 2}**) : μεστὸς **Ef** || **4** μὲν] σὺν **EdEeEjEI^{p.c.}**, μὲν **EI^{a.c.}** (**GaGbGc Ald^{1 et 2}**) || **epim.** μὴ γελῶν πτώμα τοῦ πέλας **Ef** : ὁ μῦθος δηλοῖ, ὅτι οὐ δεῖ γελᾶν πτώμα τοῦ πέλας **EdEeEjEI** : ὁ μῦθος μὴ γελᾶν πτώμα τοῦ πέλας **EaEgEi**

9 1 aliter κύων ποταμοῦ πλησίον φέρων κρέας **Em** || **3** κρέως] κρέας **Em** (**Fc H K m n Tv W**) || **4** ἀπεστέρητο] ἀπεστερρήθη **Em** || **epim.** πρὸς τοὺς πλεονέκτας οἱ τινες πλειωτέρων ἐπιθυμοῦντες, καὶ ὧν ἔχουσιν ἀπολοῦσιν **Em**

19 tit. ὄνος **EdEeEjEI** : περὶ ὄνου **Ef** : om. **EaEi** || **2** τρέπων] βλέπων **EaEdEeEfEiEjEI** || **4** μυλῶν] μύλων **EaEdEeEfEiEjEI** (**Ca FaFb Q T VbVcVd X**) | ἔμνησε] ἔμνησε **Ei**, η add. **EI^{1s.l.}** || **epim.** ὁ μῦθος (μῦθιος sic **Ee**) δηλοῖ, ὅτι (δηλοῖ om. **Ea** : ὁ μ. δ. om. **Ef** : ὁ μ. δ. ὅ. om. **Ei**) αἱ παρ' ἀξίαν τιμαὶ τάχιστα λύονται **EaEdEeEfEiEjEI**

22 tit. στρουθὸς **EdEeEj** : περὶ θηρῶν καὶ πτηνῶν **Ef** : om. **EaEgEi** || **1** πᾶσιν] πᾶσι **EfEi** (sicut cett.) || πέφυκε] πεφύκει **EaEdEeEfEgEiEjEI** (**FaFbFcFd m p Tv W Y**) || **2** ἦλω] ἦλθεν add. **EaEg^{s.l.}** || στρουθός] στρουθὸς **Ee** || **4** κάραν] καρα **EdEeEjEI** | θηρσὶν] θηρσὶ **EfEg** (sicut cett.) || **epim.** ὁ μῦθος δηλοῖ (δηλοῖ om. **EaEgEi** : ὁ μ. δ. om. **Ef**), ὅτι τὸ ἀμφίβολον ἐν κοινωνίαις ἄπιστον (ἐ. κ. ἄ. om. **Ej**) **EaEdEeEfEgEiEjEI**

Glossae (codices Fc Fe H Pa Pb Tv)

Ignatii Tetrasticha

1 1 ποσι<v>] ποδῶν s.l. **PaPb** | πέτρινος] λίθινος s.l. **PaPb Tv** || **2** τί] διὰ τι s.l. **Tv** | φησι] λέγει s.l. **PaPb Tv** | τὴν ἰσχὺν] τὴν δύναμιν s.l. **PaPb Tv** || **3** ἥδειςαν] ἐγίνωσκον s.l. **PaPb Tv** || **4** εἶδες] ἐθεάσω s.l. **Tv** | ὄντας] ὑπάρχοντας s.l. **PaPb**

2 1 ἔθνει] πλήθει s.l. **Tv** | γεράνων] ὀρνέων s.l. **Tv** | πῆξε] ἔστησε s.l. **Tv** | σπορεὺς] γεωργὸς s.l. **Tv** | πάγην] παγίδα s.l. **Tv** || **2** πελαργὸν] πίσζου μαρίνου s.l. **Fe¹** : ὄνεον (scil. ὄρνεον) s.l. **Tv** | εἶλεν] ἔλαβεν s.l. **Tv** | θρήνη] ἔκλαιε s.l. **Tv** | μέγα] μεγάλως s.l. **Tv** || **3** εἰροτρεὺς] ὁ γεωργὸς s.l. **Tv** || **4** ἡ πάγη] ἡ παγίς s.l. **Tv** | σὺν κακοῖς] σὺν ἐχθροῖς s.l. **Tv**

4 1 ὑπνώττοντος] κοιμωμένου s.l. **Tv** | αὐχένος] τοῦ τραχήλου s.l. **Tv** || **2** μῦς] ποντικὸς s.l. **Tv** || **3** γελᾷ] ἐχάρη s.l. **Tv** || **4** οὐ μὴν] οὐδαμῶς s.l. **Tv** | πτοοῦμαι] βοβοῦμαι s.l. **Tv** | τὴν ὁδὸν] τὴν συνήθειαν s.l. **Tv** | ἀνατρέπω] καταλύω s.l. **Tv**

5 1 μάχην] πόλεμον s.l. **Tv** | πρὸς] πλησίον s.l. **Tv** | πόντον] θαλάσσης s.l. **Tv** | κάπρω] κάπρος λέγεται, ὁ ἀρσενικὸς χήρος (scil. χοῖρος) et καὶ ὅς, ὁ χοῖρος in mg. **H** : χοίρω **Tv** || **2** γῦπες] βουσζάκκι (?) s.l. **Fe¹** : ἀετοί s.l. **Tv** | ἐσκόπευον] ἐθεώρουν s.l. **Tv** | τὴν ἔριν] τὴν μάχην s.l. **Tv** || **3** τὸν ἡττηθέντα] τὸν νικηθέντα s.l. **Tv** | τάχα] συντόμως s.l. **Tv** || **4** ὀρῶντες] βλέποντες s.l. **Tv** | ἡστόχουν] ἀπέτυχον s.l. **Tv** | τῶν ἐλπίδων] τῆς προσδοκίας s.l. **Tv**

6 1 ζῆται] γιήτε s.l., et add. ἀντὶ τοῦ ἐζήτει in mg. **Fe¹** : ἐζήτει s.l. **Tv** | τροφήν] βρῶσιν s.l. **Tv** | ἐν κρύει] ἐν χειμῶνι s.l. **Tv** || **2** ἔφησε] εἶπε s.l. **Tv** | ἔδρας] ἐποίεις s.l. **Tv** || **3** ὥς] ὅτι s.l. **Tv** | εἶρηκεν] εἶπεν s.l. **Tv** | ἦδον] ἐτραγώδουν s.l. **Tv** | ἦδον] ἔψαλλον s.l. **Fe¹** | ὀξέως] μεγάλως s.l. **Tv** || **4** ὀρχοῦ] χόρευε s.l. **Fe¹** | φησὶ] λέγει s.l. **Tv** | μὴ τροφῆς] μὴ βρώσεως s.l. **Tv** | ἔρα] ἐπιθύμει s.l. **Tv**

7 2 κείρων] τράγων s.l. **Tv^{a.c.}**, -ώ- **Tv^{p.c.}** | χλόη] χόρτος s.l. **Tv** || **3** βλάψιας] φάγεις s.l. **Tv** | εὐρήσω] κερδήσω s.l. **Tv** || **4** βλῦσαι] ρεῦσαι s.l. **Tv**

8 1 μῦς] ποντικὸς s.l. **Tv** | ἦγε τίς] ἐβάσταζε s.l. **Tv** | ἀσιτίας] πίνης s.l. **Tv** || **2** χαλκέες] αἱ λέγονται κακοβαίες in mg. **Na** : χαλκαίες et κακοβαίες s.l. **Nb** : χαλκεῖς **Tv** | γέλων] χαράν s.l. **Tv** || **3** ὁ μῦς] ὁ ποντικὸς s.l. **Tv** | μεστοῖ] γεμάτοι s.l. **Tv** || **4** οὐδὲ μῦν] οὐδὲ ποντικόν s.l. **Tv** | τρέφειν] ζωογονεῖν s.l. **Tv**

9 1 φέρων] βαστάζων s.l. **Tv** | κύων] σκύλος s.l. **Tv** || **2** ἄλλον] σκιὰν s.l. **Tv** || **3** τὸ κάτω] τὴν σκιὰν s.l. **Tv** || **4** ἀπεστερεῖτο] ἐξημιώθη s.l. **Tv**

11 1 ὁμόφρονες] ἡγαπημένοι s.l. **Tv** | νέμοντο] ἐβόσκοντο s.l. **Tv** || **3** μάχης] πολέμου s.l. **Tv** | διασχίσας] μερίσας s.l. **Tv** || **4** ἐκβέβρωκεν] ἔφαγε s.l. **Tv**

12 1 ἔχαιρον] ἐχόρευον s.l. **Tv** | **2** δειλὸν] ἀσθενῇ s.l. **Fe¹**: ἄθλιον s.l. **Tv** || **3** τρέμοιμεν] φοβούμεθα s.l. **Tv** | αὐγάς] ἀκτῖνας s.l. **Fe¹**: ἀκτῖνας s.l. **Tv** || **4** τεκνώσειε] παιδοποιήσει s.l. **Tv** | βαστάσει] ὑπομείνει s.l. **Tv**

13 1 κέρας] κέρατα s.l. **Tv** || **2** ἐξεμυκτήρισε] ὠργίσθη s.l. **Tv** | τῆς ἀβουλίας] τῆς κακοθελίας s.l. **Tv** || **3** σιμοῖ] ἐλαττοῖ s.l. **Tv** | ὄτα] ὠτία s.l. **Tv** | κάραν] κεφαλὴν s.l. **Tv** || **4** αἰσχίστη] αἰσχυνομένη s.l. **Tv** | πέλη] ὑπάρχη s.l. **Tv**

14 1 πηγαῖς] κρύσαις s.l. **Tv** | δορκὰς] ἔλαφος s.l. **Tv** | θέαν] θεωρίαν s.l. **Tv** || **2** μωμεῖτο] ἐμέμφετο s.l. **Tv** | εἰς κέρας] εἰς τὰ κέρατα s.l. **Tv** || **3** τούτους] τοὺς πόδας s.l. **Tv** | ἡγάπα] ἐπῆνει s.l. **Tv** || **4** καθυβρίζουσα] ἀτιμάζου s.l. **Tv** | ὡς πάγην] ὡς ἐμπόδιον s.l. **Tv**

15 1 ἔδακνε] ἐκράτει s.l. **Tv** | κερδῶ] ἀλώπηξ s.l. **Tv** | ἡπάτα] ἐπλάνα s.l. **Tv** || **2** γλῶσσαν] φωνήν s.l. **Tv** | ζηνὸς] τοῦ διὸς s.l. **Tv** | μέγας] τίμιος s.l. **Tv** || **3** ἦ] ἡ ἀλώπηξ s.l. **Tv** || **4** ἅπαντα] ὅλα s.l. **Tv** | νοῦν] γνῶσιν s.l. **Tv** | κτῆσαι] λάβε s.l. **Tv**

16 1 αἴλουρος] γαττουμαμόν s.l. **Fe¹**

17 1 ἔθαλπε] ἐθέρμαινε s.l. **Tv** || **2** ὥρα] καιρῷ s.l. **Tv** | κρύους] χειμῶνος s.l. **Tv** | ἥσθετο] ἐνόησε s.l. **Tv** || **3** ἐπληξε] ψερψ s.l. **Fe¹**: ἔδακε s.l. **Tv** | τὸν θάλψαντα] τὸν θερμάναντα s.l. **Tv** | κᾶτεινε] ἐφόνευσε s.l. **Tv** | τάχος] εὐθέως s.l. **Tv**

18 1 θήρευε] ἐκυνήγα s.l. **Tv** || **2** προύτεινε] ἤπλωσε s.l. **Tv** | ὅς] ὁ σκορπίος s.l. **Tv** | μὴ ψαύσης] μὴ ἐγγίσης s.l. **Tv** | ἔφη] λέγει s.l. **Tv** || **3** εἶγε] σε s.l. **Fe¹** | ψαύσειας] ἐγγίσεις s.l. **Tv** | στένων] κλαίων s.l. **Tv** || **4** ἐκκενώσεις] λα σσαραπ s.l. **Fe¹**: ἀπορρίψεις s.l. **Tv**

19 4 ἀταξίας] δε λου δις[--- s.l. **Fe¹**

21 1 ἦλον] κάρφος s.l. **Tv** | εἶλεν] ἐξέβαλεν s.l. **Tv** || **2** αἰτῶν] ζητῶν s.l. **Tv** | μισθὸν] κόπον s.l. **Tv** | πλήττεται] τύπτεται s.l. **Tv** | λαξ] λακτικῶς s.l. **Tv** | τὴν γένην] τὸ στόμα s.l. **Tv** || **3** μάγειρος] κρεωκόπος s.l. **Tv** || **4** ἔργ'] πράξεις s.l. **Tv** | ἀναξίως] ἀπρεπῶς s.l. **Tv**

22 1 θηρῶ καὶ πτηνοῖς] τετράπουσι καὶ ὀρνέοις s.l. **Tv** | μάχη] πόλεμος s.l. **Tv** || **2** ἦλω] ἐκραήθη s.l. **Tv** | Λίβυσσα] Λύβυσσα, τὸ λεγόμενον στρουθοκάμηλον in mg. **H**: γρὺψ s.l. **Tv** | ἐπλάνα] ἡπάτα s.l. **Tv** || **4** πτηνοῖς] ὀρνέοις s.l. **Tv** | κάραν] κεφαλὴν s.l. **Tv** | δεικνῶσα] δεικνύουσα s.l. **Tv** | τοῖς θηρῶ] τοῖς θηρίοις s.l. **Tv**

23 1 κερδῶ] ἀλώπηξ s.l. **Tv** | βότρυν] σταφυλὴν s.l. **Tv** | μακρᾶς] ὑψηλῆς s.l. **Tv** | ἀμπέλου] κλήματος s.l. **Tv** || **2** ἦρτο] ἐπήδησε s.l. **Tv** | καμοῦσα] κοπιάσασα s.l. **Tv** || **3** ἐλεῖν] λαβεῖν s.l. **Tv** | ἀπεῖπε] ἀπήλπισε s.l. **Tv** || **4** μὴ κάμνε] μὴ κοπία s.l. **Tv** | ὁμφακίζουσι] ἄωροι εἰσιν s.l. **Tv** | μάλα] λίαν s.l. **Tv**

24 1 ἤτει] ἐζήτει s.l. **Tv** | ἀγροῖκον] χωριάτην s.l. **Tv** | ἱππότης] στρατιώτης s.l. **Tv** || **2** τοῦτον] τὸν λαγὸν s.l. **Tv** | πόσον] τὸ τίμημα s.l. **Tv** || **3** πῶλον] τὸν ἵππον s.l. **Tv** | ἐξέλαυνε] μενάβα s.l. **Fe¹** : ἐκέντα s.l. **Tv** | ἀγροῖκος] λαυρατόρε s.l. **Fe¹** : ὁ χωριάτης s.l. **Tv** | ἔφη] εἶπε s.l. **Tv** || **4** σπεῦδε] τρέχε s.l. **Tv** | δώρημα] χάριτα s.l. **Tv**

25 1 βέλει] ξίφει s.l. **PaPb Tv** | πάλαι] ποτὲ s.l. **PaPb** | τρώθῃ] ἐπάτῃ s.l. **PaPb** : ἐπλήγῃ s.l. **Tv** || **2** ἀλγὼν] λυπούμενος s.l. **Tv** | ἀλγῶν δὲ] καὶ κλαίων s.l. **PaPb** | ἦστο] βα... s.l. **Fe¹** : ἐκάθητο s.l. **PaPb** : ἐκάθετο s.l. **Tv** | δακρύων] θλιβόμενος s.l. **PaPb** : κλαίων s.l. **Tv** || **3** οἷστον] σαίττα s.l. **Fe¹** : τὸ βέλος s.l. **PaPb** : τὸ ξίφος s.l. **Tv** | ἐπτερωμένον] πτερωτὸν s.l. **PaPb^{a,c}**, delevit **Pb^{p,c}** || **4** βαβαῖ] φεῦ s.l. **PaPb Tv** | ὀλλύει] δδιστρουγε s.l. **Fe¹** : ἀποκτένει **PaPb** : φονεύει s.l. **Tv**

26 1 δειλός] δέββιλ s.l. **Fe¹** : ἄνανδρος s.l. **PaPb** : ἀδύνατος s.l. **Tv** | ποιμένα] βοσκόν s.l. **PaPb Tv** || **2** ἵχνο] πάτημα s.l. **PaPb Tv** | φράσον] εἶπέ s.l. **PaPb Tv** || **3** τοῦτον] τὸν λέοντα s.l. **Tv** | δείξω] φανερώσω s.l. **PaPb** | πέλας] πλησίον s.l. **PaPb Tv** || **4** ἵχνο] πάτημα s.l. **PaPb Tv** | κυνηγός] ο πικῆρ s.l. **Fe¹** | πλέον] περισσότερον s.l. **PaPb**

27 1 κερδῶ] κερδῶ, ἡ ἀλώπηξ in mg. **H** : βόλπε s.l. **Fe¹** || **2** δαῖτα] βεδάσα s.l. **Fe¹**

28 1 βόος] ταύρου s.l. **Tv** | παῖς] υἱὸς s.l. **PaPb** | εἰς ἐορτὴν] εἰς γάμον s.l. **PaPb** : εἰς πανήγυριν s.l. **Tv** | ἔγκατα] σπλάγχνα s.l. **PaPb** : ἐντόσθια s.l. **Tv** || **2** ἡμεῖ] βοιτάβα s.l. **Fe¹** | οἴμοι] φεῦ **PaPb** : φεῦ μοι s.l. **Tv** | κεκληκ'] ἐβόα **PaPb** : ἔκραζε **Tv** | ὡς] ὅτι **PaPb** | σπλάγχνα] ἔγκατα s.l. **PaPb Tv** | ἐκχέω] ξερῶ s.l. **PaPb Tv** || **3** ἡ] ἡ μήτηρ **PaPb** | ἡ δ' αὖ] ἡ μήτηρ s.l. **Tv** | γελῶσα] χαίρουσα s.l. **Tv** | τέκνον] υἱὲ s.l. **Tv** | ἔφη] εἶπε (-v **PaPb**) s.l. **PaPb Tv** || **4** ἀλλ'] ἐμεῖς] ξερᾶς s.l. **PaPb Tv** | ἀλλοτρίων] ἀπὸ ξένων s.l. **PaPb** : ἀπὸ ξενῶν s.l. **Tv**

29 1 ἀλλοτρίοις] ξένους s.l. **Tv** | ἡμφιεσμένος] ἐνδεδυμένος s.l. **Tv** || **2** ἡῦχει] ἐκαυχάτο s.l. **Tv** | κολοῖος] κολοῖός, ἡ γαγίλλα in mg. **H** | ὑπερφέρειν] προτερεύειν s.l. **Tv** || **3** δῶρον] πτερόν s.l. **Tv** || **4** γυμνός] κολοῖός s.l. **Tv** | εὐρέθῃ] ἐφάνῃ s.l. **Tv**

30 1 λαιμόν] λάρυγγα s.l. **Tv** | ἐμπεπήγει] ἐπήχθη s.l. **PaPb** : ἐκαρφώθη s.l. **Tv** || **2** δ'] ἐλὼν] ἐκβάλλον s.l. **Fe¹** : ἐκβαλλὼν (scil. ἐκβαλὼν) s.l. **PaPb** : ἐκβαλὼν s.l. **Tv** | ἤτει] ἐζήτει s.l. **PaPb Tv** | χάριν] δῶρον s.l. **PaPb** || **3** σῶον] ὑγιῆ s.l. **PaPb Tv** | τράχηλον] σπόνδυλον s.l. **PaPb Tv** | λαιμοῦ] λάρυγγος s.l. **Tv** | φέρων] ἐκβαλὼν s.l. **PaPb** : ἔχων s.l. **Tv** || **4** μισθόν] κόπον s.l. **Tv** | πλὴν] ἐκτὸς s.l. **PaPb** | σκόπει] ζήτει s.l. **PaPb** : ἔχε s.l. **Tv**

32 1 ἤλανε] ἐδίωκε s.l. **Tv** | ταῦρον] βοῦν s.l. **Tv** | ἐξ ἑῆς] ἰδίας s.l. **Tv** | κοίτης] οἴκου s.l. **Tv** || **2** θῆρ] θηρίον s.l. **Tv** | στενὼν] στενάζων s.l. **Tv** | σθένων] σουσπιράνδδ s.l. **Fe¹** || **3** λέοντος] τοῦ θηρίου s.l. **Tv** | ἐπτόει] ἐφόβει s.l. **Tv** || **4** ἔγνω] ἐγνώριζες s.l. **Tv** | ταύρου] βοὸς s.l. **Tv** | σθένος] δύναμις s.l. **Tv**

33 1 φησὶν] λέγει s.l. **Tv** | πρόσθεν] πρῶτον s.l. **Tv** || **2** τάραττες] ἐθόλους s.l. **Tv** | ἐξέφη] ἐγεννήθη s.l. **Tv** || **3** ἀγνοῶ] οὐ γινώσκω s.l. **Tv** || **4** θοίνῃ] τροφή s.l. **Tv** | θέμις] δικαίως s.l. **Tv** | μὴ θέμις] ἀδίκως s.l. **Tv**

34 2 λοξῶς] ἣν δερέτο s.l. **Fe¹**

37 1 ἔτικτε] ἐγέννα s.l. **Tv** | ὦν] αὐτὸν s.l. **Tv** | εἰς ἅπαν] ὀννεσζούρνου s.l. **Fe¹** : μίαν s.l. **Tv** || **2** πλανηθεῖς] ἀπατηθεῖς s.l. **Tv** | χρυσεραστής] ἀβάρου s.l. **Fe¹** : φιλάργυρος s.l. **Tv** | τὴν φρένα] τὴν διάνοιαν s.l. **Tv** || **3** ἔκτεινε] ἔφραξε s.l. **Tv** | ταύτην] τὴν ὄρνιν s.l. **Tv** | ἄλις] ἀσσάι s.l. **Fe¹** || **4** ἐλπίς] προσδοκία s.l. **Tv** | μείζων] μεγάλα s.l. **Tv** | ὠλέκει] ἀπώλεσε s.l. **Tv**

36 1 παρήγεν] ἐβάσταζεν s.l. **Tv** | βρέτας] εἰδωλον s.l. **Tv** || **2** συναντῶν] ἀπαντῶν s.l. **Tv** || **3** τύφω] ἀλαζονία s.l. **Tv** | ἐπαρθεῖς] ὑποθεῖς s.l. **Tv** | μένειν] φαίνεσθαι s.l. **Tv** || **4** ἄγεις] βαστάζεις s.l. **Tv**

38 1 δορκὰς] ἔλαφος s.l. **Tv** | μεμνηνότα] θυμωθέντα s.l. **Tv** || **2** ὦ μοῖρα] ὦ τύχη s.l. **Tv** | θηρῶν] θηρίων s.l. **Tv** | ἀθλιωτάτη] ταλαίπωρε s.l. **Tv** || **3** εἰ σωφρονῶν τε] ἡμερος ὦν s.l. **Tv** | δυσκάθεκτος] ἀνυπότακτος s.l. **Tv** || **4** οὐ μανεῖς] οὐ θυμωθεῖς s.l. **Tv** | δράσειας] πράξεις s.l. **Tv**

39 1 γαλῆν] γαλῆ, ἡ κατά in mg. **H** : κάταν s.l. **PaPb Tv** | δόμους] οἴκους s.l. **Tv** | ἄγε] συνεζεύχθη s.l. **PaPb** : ἔφερε s.l. **Tv** || **2** κύπρης] ἀφροδίτη s.l. **Fe¹** : ἡ ἀφροδίτη s.l. **PaPb Tv** | τοῦ γάμου] τῆς συζυγίας s.l. **PaPb Tv** || **3** νύμφη] ἡ κατά s.l. **Tv** | μῦν] μῦς, ὁ ποντικός s.l. **H** : ποτικὸν (scil. ποντικὸν) s.l. **PaPb Tv** | βλέψασα] ἰδοῦσα **PaPb** | συντόνω] ἐτοίμω **PaPb** | τάχει] σπουδῇ **PaPb** : σποδεῖ s.l. **Tv** || **4** δίωκε] ἔφθανε **PaPb** | μὴ τραπεῖσα] μὴ μεταβαλλοῦσα **PaPb** : μὴ μεταβληθεῖσα s.l. **Tv**

42 3 ὅμως] ταλε s.l. **Fe¹** || **3** ἐμφορὲς] σιμιλε s.l. **Fe¹**

43 1 ἀντ' ὀλέθρου] ἀντὶ θανάτου s.l. **Tv** || **2** πλήττειν] φονεύειν s.l. **Tv** | ἔσχιζε] ἔθραυσε s.l. **Tv** | φιλεῖν] ἀγαπᾶν s.l. **Tv** || **3** φησι] λέγε s.l. **Tv** | συμβάσεις] φιλίαι s.l. **Tv** || **4** τύμβον] τάφον s.l. **Tv** | πέτρον] τὸ σχίσμα s.l. **Tv**

44 1 πτῶκες] λέπουρι s.l. **Fe¹** : πτῶκες, λέγονται οἱ λαγωοὶ in mg. **H**

45 1 δρῦν] σζέρσζα s.l. **Fe¹** : δένδρον s.l. **PaPb** | ρεῖθρον] ῥεῦμα s.l. **PaPb** | πνεύμασι] ἀνέμοις s.l. **PaPb** | βεβλημένην] πεσοῦσαν s.l. **PaPb** || **2** καὶ δόναξι] καὶ καλάμοις s.l. **PaPb** | πεύθετο] ηἰρω(?) s.l. **Fe¹** : ἐρώτησε s.l. **PaPb** || **3** ὄντες] ἴστασθε **PaPb** | πνεύμασι] ἀνέμοις **PaPb** | δουλούμεθα] ταπουργύα s.l. **Fe¹** : ὑποτασσόμεθα s.l. **PaPb** || **4** πτῶσις] παῦσις s.l. **PaPb** | δ' ἐκείνων] τῶν ἀνέμων s.l. **PaPb**

Pseudo-Ignatii Tetrasticha

3 1 κερδῶ] ἀλώπηξ s.l. **Tv** | θήραν] κυνήγιν s.l. **Tv** | ἴον] ἀπῆλθον s.l. **Tv** || **2** ταύτην] τὸ κυνήγιν s.l. **Tv** | δεδασμένου] μερίσαντος s.l. **Tv** || **3** κατεπείραξε] ἐφόνευσε s.l. **Tv** | κερδῶ] ἡ ἀλώπηξ s.l. **Tv** || **4** ἔνειμεν] ἔδωκεν s.l. **Tv** | σωφρονισθεῖς] παιδιοθεῖσα s.l. **Tv**

4 1 φραγμοὺς] τάφρους s.l. **Tv** | ὑπερβαίνειν] πηδᾶν s.l. **Tv** || **2** ὀλισθαίνουσα] κρημνίζουσα s.l. **Tv** | βάτου] φυτοῦ s.l. **Tv** | δεδραγμένη] λαβομένη s.l. **Tv** || **3** ἔξεστο] ἐπλήγη s.l. **Tv** | πέλμα] ὑποκάτω τοῦ ποδὸς s.l. **Tv** | λοιδορεῖ] ὑβρίζει s.l. **Tv** | τὴν βάτον] τὸ φυτόν s.l. **Tv** || **4** μέμφου] ὑβρίζει s.l. **Tv** | ἔφη] εἶπεν ἡ βάτος s.l. **Tv**

5 1 καθῆστο] ἐκάθητο s.l. **Tv** | πάλαι] πότε s.l. **Pa**, om. **Pb** | πρὸς κέρας] εἰς κέρατον s.l. **Tv** | ταύρου] βοός s.l. **Tv** || **2** κέλευεν] ὥριζεν s.l. **Tv** | ἐκπτῆναι] πετάσαι s.l. **Tv** || **3** οὐκ ἔγνω] οὐκ ἐνόησεν s.l. **Tv** || **4** πτήσαντος] πετάσαντος s.l. **Tv** | αἴσθησιν] νόησιν s.l. **Tv**

6 1 ἐξήλαυνον] ἐδίωκον s.l. **PaPb Tv** | κυνηγέται] κυνηγοί s.l. **Tv** || **2** δασείαις] πυκναῖς s.l. **PaPb** | ἀμπέλοις] κλήμασιν s.l. **PaPb** | ἀπεκρύβη] ἐσκεπάσθη s.l. **PaPb** : ἐκρυβήθη s.l. **Tv** || **3** βιβρώσκουσα] ἐσθίουσα s.l. **PaPb** : τρώγουσα s.l. **Tv** | τῶν ἀμπέλων] τῶν κλημάτων s.l. **PaPb Tv** || **4** κυνηγετοῦσιν] τοῖς κυνηγοῖς s.l. **PaPb** | ἐνδίκως] δίκαιως s.l. **PaPb** : δικαίως s.l. **Tv** | ἐθηράθη] ἐκυνηγήθη s.l. **PaPb** : ἐπιάσθη s.l. **Tv**

7 1 περισκοπῶν] ἐπιβλέπων s.l. **PaPb** : βλέπων s.l. **Tv** | ἀστεροσκόπος] ἀστρολόγος s.l. **PaPb** : ἀστρονόμος s.l. **Tv** || λεληθὼς] λαθὼν s.l. **PaPb** : λαθασθεὶς s.l. **Tv** | φρέαρ] λάκκον s.l. **Tv** | πρὸς φρέαρ] εἰς λάκκον s.l. **PaPb** || **3** ὁδοιπόρος] ὁδίτης s.l. **PaPb** | στένοντι] κλαίοντι s.l. **PaPb Tv** || **4** εἰς ἄνω] εἰς οὐρανὸν s.l. **PaPb Tv** | βέλτιστε] τίμιε s.l. **PaPb**

8 1 ἥριζεν] ἐπολέμει s.l. **Tv** | κάπρω] χοίρω s.l. **Tv** || **2** θηρὸς] τοῦ χοίρου s.l. **Tv** | ὀρμὴν] δύναμιν s.l. **Tv** | οὐ σθένων] οὐ δυνάμενος s.l. **Tv** || **3** σύμμαχον] βοηθὸν s.l. **Tv** || **4** φαγὴν] φόνον s.l. **Tv** | τοῦ θηρίου] τοῦ χοίρου s.l. **Tv**

9 1 ἐρωμένας] ἀγαπωμένας s.l. **Tv** | δύ'] δύο s.l. **Tv** | μιζόθριζ] μιζοπόλιος s.l. **Tv** || **2** δ' ἐνηνοχῶν] παραλάττουσαι s.l. **Tv** | πάντη] παντελῶς s.l. **Tv** | τρόπῳ] ἔργα s.l. **Tv** || **3** ἡ μὲν] ἡ γραία s.l. **Tv** | μελαίνας] τὰς μαύρας s.l. **Tv** | ἡ δὲ] ἡ νέα s.l. **Tv** | λευκὰς] ἄσπρας s.l. **Tv** | ἐκφέρειν] ἀνέσπα s.l. **Tv** || **4** ἐξ ὧν] ἐκ τῶν δύο s.l. **Tv** | ψιλωθεὶς] γυμνωθεὶς s.l. **Tv** | ὥράθη] ἐφάνη s.l. **Tv** | γέλως] παίγνιον s.l. **Tv**

10 1 καταπτὰς] καταπετάσας s.l. **Tv** || **2** κολοιδὺς] γαγύλα s.l. **Tv** | πράττει] ποιεῖ s.l. **Tv** | τάδε] ὁμοίως s.l. **Tv** || **3** εἶλε] ἐκράτησε s.l. **Tv** | ποιμὴν] βοσκός s.l. **Tv** | παῖς] υἱός s.l. **Tv** | ἐφώνει] ἐλάλει s.l. **Tv** || **4** κολοιδὺς] γαγύλα s.l. **Tv** | αἰετὸς] ἀετὸς s.l. **Tv** | πέλει] ὑπάρχει s.l. **Tv**

11 1 πῆξε] ἔκτισεν s.l. **Tv** | νοσσιάν] φωλερὰν s.l. **Tv** || **2** ὑπερθεν] ἄνωθεν s.l. **Tv** | τὴν γονὴν] τὰ τέκνα s.l. **Tv** | βλάπτει] ἔφαγεν s.l. **Tv** | δράκων] ὄφεις s.l. **Tv** || **3** ἡ δ' αὐτ'] ἡ χελιδὼν s.l. **Tv** | ἔφησεν] εἶπεν s.l. **Tv** || **4** ἐκδίκησις] δικαιοσύνη s.l. **Tv** | ἐβλάβην] ἐδικήθη s.l. **Tv**

12 1 φόρτον] γομάριον s.l. **Tv** | ἦγ'] ἐβάσταζεν s.l. **Tv** | ὄνος] ἄλατος s.l. **Tv** || **2** κουφισθεῖς] ἐλαφρωσθεῖς s.l. **Tv** || **3** σπόγκων] σπογγαρίων s.l. **Tv** | πληθος] γομάριον s.l. **Tv** || **4** ἐκὼν] ἐκουσίως s.l. **Tv** | δυστυχῶ] ἀθλίως s.l. **Tv**

19 4 ἀνοῦν] στουлта s.l. **Fc¹**

21 1 ἦλκον] τιράβ s.l. **Fc¹** | εἶλκον] ἔσυρον s.l. **PaPb** | σαγήνην] λουρου σάκκου s.l. **Fc¹** : δίκτυον s.l. **PaPb** | ἐκ βάθους] δε λακο πέσξε s.l. **Fc¹** : ἐκ πελάγους s.l. **PaPb** | πάλαι] ποτὲ s.l. **PaPb** || **2** ἔχαιρον] ἀπεδέχοντο s.l. **PaPb** || **3** λίθων] πετρῶν s.l. **PaPb** | μεστῆς οὔσης] πεπλησμένης s.l. **PaPb** | ἦσσαν] ἔλαττον s.l. **PaPb** || **4** τῇ ἡδονῇ] τῇ χαρᾷ s.l. **PaPb** | σύμμικτον] μεμιγμένον s.l. **PaPb** | τὴν λύπην] τὴν θλίψιν s.l. **PaPb**

23 1 εἰς ὕδωρ κέρας] εἰς βρύσιν τὰ κέρατα (κέρας **Pb**) s.l. **PaPb** || **2** λεπτοῦς] ἀσθενεῖς s.l. **PaPb** | μωμεῖτο] ἐμέμφετο s.l. **PaPb** | χαῖρε] ἐκανχᾶτο s.l. **PaPb** || **3** ἡγάπα] παρεκάλει s.l. **PaPb** || **4** καθυβρίζουσα] ἀτιμάζουσα s.l. **PaPb** | θήρας] τῆς ἄγρας s.l. **PaPb** | ὡς πάγην] ὡς παγίδα s.l. **PaPb**

24 1 ἔλαφος] συνασζ s.l. **Fc¹** || **3** βάλλει] δεινενάρε s.l. **Fc¹** | βέλος] λα σαεττα s.l. **Fc¹**

27 4 πωγωνίαν] ββαρβουτο s.l. **Fc¹** || **epim.** ἐγχειρεῖν] οπεραρε s.l. **Fc¹**

30 1 ἦπτα] ὀπτοὺς ἐποίει s.l. **PaPb** | ἀριστῆσαι] φαγεῖν s.l. **PaPb** || **2** ἡχούντων] τρυξόντων s.l. **PaPb** || **3** ἄθλια] ἄτιμα s.l. **PaPb** | ὄντως] κυρίως s.l. **PaPb** || **4** τῶν οἴκων] τῶν οἰκημάτων s.l. **PaPb** | καιομένων] φθειρομένων s.l. **PaPb** | ὀρχεῖσθε] πηδᾶτε s.l. **PaPb**

31 1 ζῆλος] φιλονικία s.l. **PaPb** | ἀλέκτορσι] πετεινοῖς s.l. **PaPb** || **2** ὁ νενικηκὼς] ὁ νικήσας s.l. **PaPb** | κέκραγεν] ἐβόησεν s.l. **PaPb** | ἐπὶ τοίχῳ] ἐπὶ ὕψους s.l. **PaPb**

TRADUZIONE

TETRASTICI DI IGNAZIO DIACONO

1 *L'uomo e il leone di pietra*

Un leone di pietra veniva calpestato dai piedi d'un uomo. E un uomo disse al leone: "Vedi, la potenza?" E disse [il leone] "Ma se i leoni sapessero scolpire, vedresti molti uomini che sono di pietra".

Non bisogna vantarsi per la propria natura.

2 *Il contadino e la cicogna*

Un contadino alla semina fissò una rete per uno stormo di gru, insieme ai quali prese una cicogna: e questa si lagnava tanto. E disse l'aratore: "Che sei un'amica, lo so: ma la rete ti tiene perché ti ha presa insieme ai malvagi."

Non bisogna accompagnarsi ai ceffi.

3 *Il lupo e il cane in catene*

Un lupo vedendo un cane ben pasciuto con un collare, disse: "Chi ti ha pasciuto così, tenendoti legato?" E quello: "Il cacciatore." "Ma il lupo non patisca mai ciò! Infatti mi è cara la fame, più che il peso del collare."

Nelle disgrazie non ti ingozzare.

4 *Il topo e il leone che dorme*

Un topolino corse sul collo di un leone che stava dormendo: e questo subito si alzò. La volpe se la rideva, e il leone rispose: "Non temo il topolino, ma ho cambiato strada."

Allontanati da principi di offesa.

5 Il leone e il cinghiale

Un leone ingaggiò una battaglia con un cinghiale presso una sorgente, e degli avvoltoi osservavano la lotta fra le belve, per far subito dello sconfitto un boccone: ma, vedendo i due [divenuti] amici, fallirono nelle aspettative.

Non gioire dei mali altrui.

6 La cicala e la formica

Durante l'inverno, una cicala chiese alla formica del cibo. La formica le disse: "E come mai non ne hai?" Rispose: "Perché durante l'estate cantavo acutamente." E l'altra: "E mettiti a ballare d'inverno, non volere il cibo!"

È inutile non fare niente al momento giusto, e poi andare in cerca quando non è il momento.

7 Il capro e la vite

Una vite disse al capro: "Tu mi danneggi, rodendomi le foglie: forse ti manca l'erba? Davvero per quanto tu mi stai danneggiando, presto saprò far scaturire il vino per il tuo sacrificio agli dèi."

Non essere il primo a commettere ingiustizia.

8 Il funerale del topolino

Un topo portava fuori un altro topo [morto], per opera della fame: vedendoli i fabbri si misero a ridere. Ma il topolino che era ancora in vita disse: "Disgraziati, poiché non potreste nutrire nemmeno un topolino!"

Non ridere del male del vicino.

9 Il cane al fiume e il pezzo di carne

Un cane portando della carne vicino ad un corso d'acqua, curvatosi in avanti vede un altro sé stesso nell'acqua. Ma aprendo la bocca per prendere la restante parte della carne di giù, rimase del tutto privo di ciò che si era conquistato.

Quel che è piccolo nelle mani, è meglio della speranza di qualcosa di più grande.

10 *Cipride e la schiava*

Cipride indirizzò il desiderio di un uomo verso una schiava. Quella a sua volta onorava la dea ogni giorno, fino a che in sogno non le disse: “Non onorare me: infatti danneggio l’uomo, non ho affetto per te.”

Dobbiamo mirare alla causa.

11 *I tre buoi in disaccordo*

Tre buoi che andavano d’accordo pascolavano nel medesimo posto, buoi che nessuna belva, pur tentando più volte, aveva danneggiato, neanche il leone: tuttavia, dopo averli divisi e resi nemici con l’odio e gli inganni, esso si mangiò infelicamente ciascuno di loro da solo.

Guardati bene da coloro che vanno d’accordo.

12 *Le rane e le nozze di Helios*

Le rane gioivano per le nozze di Helios. Qualcuno disse loro: “Oh razza miseranda: se infatti abbiamo timore dei raggi del solo Helios, se egli facesse un figlio, chi lo sopporterebbe?”

Imprevedibile è ciò che sarà da quel che è solito.

13 *Un cammello chiede un corno*

Una femmina di cammello gobbo chiedeva un corno al dio. Questi la schernì per la folle richiesta, e piegò le sue orecchie e la sua testa, così che essa fosse turpissima da ogni punto di vista.

Chiedi al dio ciò che è appropriato.

14 *Il daino e le sue belle corna*

Un daino guardando il proprio riflesso in una pozza d’acqua biasimava le zampe esili, e si compiaceva delle corna. Ma fuggendo da un leone nel bel mezzo della foresta, muore perché intralciato da quelle [corna] di cui si era compiaciuto invano.

Quel che è superfluo è dannoso nelle necessità.

15 *Il corvo col formaggio e la volpe*

Un corvo beccava un pezzo di formaggio, ma la volpe lo ingannava: “Se tu avessi la lingua, saresti il grande volatile di Zeus!” Lo sciocco gracchiò, e quella prese subito il formaggio, e disse: “Corvo, hai tutto: ma dovresti acquisire un po’ di cervello.”

Non fidarti delle lodi dei nemici.

16 *La gallina malata e il gatto*

Un gatto vide una gallina logorata da una malattia. E le disse “Come va, con la malattia?” Tremando, quella disse: “Se te ne vai ben distante, avrò una vita più lunga di quella dei cervi.”

Guardati bene dall’ipocrisia dei nemici.

17 *Il contadino e la serpe in seno*

Un contadino scaldava un serpente in seno nel periodo invernale: ma esso, dopo che † *aveva sentito il calore*, † morse colui che lo scaldava, e subito lo uccise. Così i malvagi si comportano coi benefattori.

Non far del bene ai malvagi.

18 *Il bambino e lo scorpione*

Un bambino quando era a caccia di cavallette, tese la mano verso uno scorpione; e quello disse: “Non toccarmi: se mai mi tocchi, spirando rimarrai a secco anche di cavallette vere!”

Spesso il far del male si accompagna a quelli che non fanno del bene. (?)

19 *L’asino e la pelle del leone*

Un asino portando la pelle del leone sulla groppa si vantava di essere un leone, mettendo in fuga i caprai. Ma non appena si ritrovò denudato della pelle del leone, il mulino gli fece ricordare la sua sregolatezza.

Gli onori contro il giusto si dissolvono.

20 Il leone e l'arciere

Un leone ingaggiò battaglia con un arciere. Colpito da un dardo, disse agli [altri] animali queste cose: “Se costui abbonda di siffatti messaggeri, cosa sarebbe in grado di fare da vicino?”

Impariamo a riconoscere la forza di qualcun altro dal tentativo.

21 Il lupo e l'asino

Un lupo tolse con le zanne un chiodo da un asino, e chiedendo l'onorario viene colpito sulla mascella con uno zoccolo. Il lupo disse: “Come mai, da beccaio che ero un tempo, sono passato indebitamente alle faccende mediche?”

Non intromettersi in ciò che uno non sa esercitare.

22 Volatili e terrestri

Cominciò una lotta generale tra gli animali terrestri e i volatili. Uno struzzo [*passera Libyssa*] venne catturato, e traeva in inganno questi dicendo di essere sì un uccello, ma bestia terrestre per una parte, mostrando ai volatili la testa, e alle bestie di terra le zampe.

Ciò che è ambiguo è inaffidabile per tutti.

23 La volpe e l'uva

Una volpe guardando i grappoli di un'altra vite si era sollevata in alto, e poiché s'era stancata più volte, rinunziò a prenderli: e disse a sé stessa queste cose: “Non ti affaticare, i grappoli sono proprio acerbi.”

Ciò che è impossibile nel tentativo, è facile al pretesto.

24 Il cavaliere e il contadino

Un cavaliere chiese ad un contadino di prendere una lepre. Avendola presa con le mani, gli chiese: “Quanto vuoi?” E quello spronò il cavallo, ma il contadino disse: “Non ti preoccupare, te la offro come dono.”

Di necessità virtù.

25 L'aquila e la freccia

Un'aquila venne colpita al petto da una freccia: e poi, in sofferenza, giaceva piangendo moltissimo. Ma vedendo che il dardo era fatto di piume, disse "Oimè! Una penna uccide me, che sono un pennuto!"

Nell'ignoranza delle ingiustizie, le cose giuste sono facili. (?)

26 Il cacciatore ed il pastore

Un cacciatore pavido disse ad un pastore: "Se mai vedessi un'impronta di leone, dimmelo!" E quello disse: "Se vuoi, il leone te lo mostro da vicino." E il cacciatore disse "Non chiedo nulla di più delle orme."

Non essere ardimentoso contro quelli che non ci sono.

27 La volpe che si ingozza¹

Una volpe entrando nella profondità di una quercia cava, trovò la colazione di un pastore, e la mangiò, al punto da non poter uscire fuori dalla grassezza. E qualcuno disse: "Vuoi uscire? E diventa così come eri quando sei arrivata!"

I mali mortali si curano con rimedi affini.

28 Il bambino ghiotto

Un bambino mangiando le interiora del bue alla festa vomitava, lamentandosi: "Mamma! Rigetto le interiora!" E quella, ridendo, gli disse a sua volta: "Non aver paura, figlio mio! Infatti non rimetti nulla delle tue, ma di quelle degli altri."

Non ripagare le cose d'altri sgradevolmente. (?)

¹ La versione 27a del subarchetipo δ non viene qui tradotta, perché quasi coincidente con la 27.

29 *La cornacchia travestita*

Vestita delle piume di altri, una cornacchia vantava di esser migliore degli [altri] uccelli. Ma per prima la rondine strappò il dono, e dopo di lei tutti quanti: alla fine, [la cornacchia] si ritrovò nuda.

L'arroganza che deriva da un prestito svanisce con vituperio.

30 *Il lupo e la gru*

Un osso si era incastrato nella gola del lupo. Una gru, che lo aveva tolto, chiedeva il compenso. E quello disse: "Riportando il collo salvo fuori dalla mia gola, non cercare altra ricompensa che questa."

È un gran guadagno non essere danneggiati dai malvagi.

31 *L'agnello sulla torre e il lupo*

Un agnello sporgendosi da una torre sbeffeggia un lupo: che creatura turpe, pessima, piena di malvagità! Ma quello, guardando su, disse: "Non sei tu che mi sbeffeggi, è la torre che ti apparecchia a grande coraggio!"

Non essere arrogante per una circostanza favorevole.

32 *Il toro e il capro*

Un capro respinse dalla propria grotta un toro che un feroce leone inseguiva. Quello disse, lamentandosi: "Se la paura del leone non m'avesse atterrito, conosceresti quanta sia la forza del toro, e quanta del capro!"

(?)

33 *Il lupo e l'agnello*

Un lupo disse ad un agnello: "Una volta non mi hai turbato l'acqua?" "Ma sono appena uscito dal ventre [di mia madre], e come avrei sconvolto l'acqua? Non ne ho idea!" "Poiché dici cose giuste, sei pessimo!"

L'ingiustizia abbonda di pretesti.

34 *Il granchio e sua madre*

“Cammina dritto” disse mamma granchio “figlio, non camminare per strada di traverso.” “Mamma, va’ prima tu, e fa’ da guida di tuo figlio. E io guardando seguirò sulla tua strada.”

Quel che uno consiglia, lo faccia.

35 *Il capraio e il corno della capra*

Un capraio ruppe con un bastone il corno di una capra. Inginocchiandosi davanti alla capra, la pregava, piangendo moltissimo: “No, ti prego, non dirlo al padrone!” Ma quella disse a sua volta: “Più di me, il corno squillerà come una tromba!”

Non cavillare su di un errore manifesto.

36 *L’asino e il simulacro*

Un asino portava sulle spalle un simulacro d’argento di Febo, e ognuno nel venerarlo si gettava in terra. Esaltandosi per la vanità, l’asino, che non voleva restare un semplice asino, sentì: “Tu non sei un dio, ma il dio lo trasporti!”

Non perdere coscienza delle cause.

37 *La gallina dalle uova d’oro*

Ogni giorno una gallina deponeva un uovo d’oro. Un tipo, ingannato e avido nell’animo, la uccise, al fine di prendere più oro. L’aspettativa maggiore ha distrutto il dono della sorte.

Non desiderare di più.

38 *Il leone folle*

Una gazzella vide un leone che dava di matto, e disse: “Oh destino molto infelice delle bestie! Se infatti il leone era difficile da trattenere quando era in sé, come non farà cose terribili, ora che è matto?”

È necessario che chi ha il potere controlli l’ira.

39 *La gatta sposa*

Un uomo portò a casa una gatta in moglie: partecipò anche Cipride al ricevimento nuziale. Ma quando la sposa vide un topolino, con rapidità fulminea si mise ad inseguirlo, non cambiando la propria natura.

Non puoi combattere contro la natura.

40 *La tartaruga che voleva volare*

Una lenta tartaruga chiedeva di fare un volo con le ali. Ma un'aquila, sollevandola in alto, la gettò sulle pietre e la mandò in frantumi. E quella a stento disse: "Per me è meglio il peso che la rapidità delle ali..."

Non desiderare le cose impossibili, ma tendi a quelle possibili.

41 *Suddivisioni inique*

Un leone divise la preda con un asino e una volpe. Disse: "Mi spetta la prima parte in quanto dispensatore, e la seconda – disse – la prendo perché sono il re, e chi tocca la terza, imparerà con i fatti!"

Guardati da relazioni con chi non è uguale a te.

42 *Il bue e i rospi*

Un bue schiacciò con lo zoccolo il figlio di un rospo. Allora la madre, gonfia d'ira, disse: "†*Era così grande quello che l'ha distrutto?*" E un altro figlio disse: "Se anche tu scoppiassi, madre, non saresti per niente paragonabile a quello."

Non paragonarti a coloro che sono grandissimi.

43 *La pace col serpente*

Un tale volendo schiacciare un serpente per vendicarsi della morte del figlio, staccò un pezzo di pietra e mostrava intenzione di far la pace. Ma il serpente disse: “Ma come possono mai esserci accordi di pace, fintanto che tu vedi la tomba e io vedo la pietra?”

I ricordi delle ingiustizie non sono piacevoli.

44 *Le lepri che volevano morire*

Le lepri avevano deciso di morire piuttosto che rimanere in vita, dal momento che esse erano di poco valore, troppo impotenti. Desiderose di gettarsi nello stagno, si fecero però gran coraggio quando le rane scapparono via.

Non disperare.

45 *La quercia divelta*

Un fiume trasportava una quercia che era stata divelta dai venti: e questa chiedeva alle edere e alle canne come fossero dritte. “Ci sottomettiamo ai venti: il piegarsi a quelli è la nostra stabilità.”

Non opporti alla forza del caso.

TETRASTICI DI PSEUDO-IGNAZIO

1 *Gara di tiro*

Apollo Loxias gareggiava con suo padre nel tiro con l'arco, e lanciò un dardo che andava da oriente a occidente. E Zeus che si era portato davanti a lui di altrettanto spazio, girandosi indietro, disse: "Figlio, di' un po': dove scaglio il dardo?"

Non gareggiare con chi è superiore.

2 *Una gara d'inverno*

Durante l'inverno Borea gareggiava con il Sole, a chi per primo tra i due riuscisse a denudare un uomo. Quando Borea soffiava, l'uomo sopportando si stringeva i cenci addosso; ma quando fu scaldato dal Sole, alla fine si tolse i vestiti.

Il persuadere è più efficace del costringere.

3 *Dividere una preda*

Un leone, un asino e una volpe andarono a caccia di una preda. Quando l'asino la divise in tre parti, il leone lo fece a pezzi. Allora la volpe ne diede di più a lui, avendo imparato dalla vicenda dell'asino.

Impariamo dalle disgrazie di chi ci è vicino.

4 *La volpe e il cespuglio*

Una volpe voleva superare una recinzione, e quando scivolò e si aggrappò ad un cespuglio di rovi si graffiò il palmo della zampa, e biasimava il cespuglio. E quello disse "Biasima te stessa, non la mia natura!"

Sono stolti quelli che trovano riparo presso coloro ai quali il commettere ingiustizia è connaturato.

5 La zanzara e il toro

Una volta una zanzara si posò sul corno di un toro, e gli chiese se voleva che volasse via. Ma si sentì rispondere: “Come non sapeva che ti eri posata, così non si accorgerà se voli via.”

Quel che è buono a nulla non è dannoso o utile né se è presente né se è assente.

6 Il cervo e i cacciatori

I cacciatori inseguivano una cerva, la quale si nascose tra delle viti frondose. Quando però quella mangiò le foglie delle viti, a buon diritto venne fatta preda dei cacciatori.

Non fare ingiustizia a chi ti fa del bene.

7 L'astronomo goffo

Un astronomo, mentre osservava gli astri, cadde distrattamente in un burrone. Trovandosi per caso lì un viandante, questi gli disse (mentre egli piangeva): “Mentre hai la mente verso l'alto, mio caro, non guardi la terra?”

Per quelli che fanno cose al di là delle loro possibilità.

8 Il cavallo e il cinghiale

Un cavallo si scontrò con un cinghiale ferocissimo: ma poiché il cavallo non poteva sostenere del tutto la forza della bestia, consegnò sé stesso, avendo trovato come alleato un uomo capace di uccidere la bestia feroce.

Quelli che vengono tiranneggiati a volte si consegnano da soli alla schiavitù.

9 L'uomo di mezza età e le due amanti

Un uomo brizzolato aveva due amanti. Col tempo †*strappando via...* † l'una gli recideva i capelli neri, l'altra quelli bianchi, e perciò rimasto calvo venne visto da tutti come oggetto di scherno.

L'irregolarità è dannosa.

10 *La cornacchia che vuole essere un'aquila*

Un'aquila volando basso aveva preso un agnello; nel vederla, una cornacchia fa queste cose con un ariete. Il pastore prese la cornacchia, e il figlio disse: "A me pare una cornacchia, ma lui crede di essere un'aquila."

Non rivaleggiare con i superiori.

11 *La rondine fa il nido al tribunale*

Una rondine costruì il nido sopra un tribunale, e un serpente divorò la sua figliolanza. Quella disse: "Che destino infelice! Proprio nel luogo della giustizia, solo io sono stata danneggiata!"

La disgrazia inaspettata è più penosa.

12 *L'asino che annega*

Un asino attraversando un fiume portava un carico di sale, e quando vi cadde, fu alleggerito il carico. Ma in seguito quando portava una moltitudine di spugne, cadendo di proposito sfortunatamente annegò.

Spesso le idee ti fanno finire nelle disgrazie.

13 *Il leone e l'asino vanno a caccia*

Un leone e un asino andarono a caccia in una spelonca: entrato lì, l'asino spaventava le capre che stavano dentro, e faceva il duro con il leone: e il leone disse: "Mi avresti spaventato, se †..."

I millantatori vengono presi in giro da quelli che veramente sanno.

14 *Il leone malato e la volpe*

Un leone senza forze si ritirò in una grotta, per procurarsi cibo, e mangiava tutte le bestie che vi arrivavano. Soltanto la volpe superò l'inganno, poiché non aveva visto in nessun modo le orme di quelli che uscivano.

Quelli che hanno senno dalle avvisaglie prevedono il pericolo.

15 *Il lupo ferito dai cani*

Dei cani che avevano ferito un lupo lo ridussero a nulla di buono. Mancando di cibo, insisteva con un agnello e diceva: “Portami da bere, ch  ho sete!” Ma quello gli rispose: “Divento io il pasto, se ti porto da bere!”

Contro quelli che, da ipocriti, tendono agguati.

16 *Il giovane prodigo*

Un giovane diede via l’eredit  fuorch  le vesti; non appena vide una rondine, anche quella diede in pegno: ma quando si accorse che essa <era> morta, disse: “Sciagurata, insieme a te stessa hai rovinato anche me!”

Ci  che   fatto al momento meno opportuno   insicuro.

17 *Il lupo onesto*

Un lupo che era sazio disse ad un agnello che se avesse detto tre cose vere, lo avrebbe lasciato andare incolume. Come quello le disse, si ritrov  amico colui che un tempo era nemico.

La verit  si afferma anche tra i nemici.

18 *Il gabbiano buongustaio*

Un gabbiano mangi  un pesce, e subito ne mor . Un nibbio gli disse: “Patisci il giusto, sventurato: non desiderare un pranzo di pesce, da uccello che sei!”

Quelli che si allontanano dalle proprie abitudini fanno una brutta fine.

19 *L’orso, il leone e la volpe a caccia*

Un orso, una volpe e un leone andarono a caccia. Ma questi trovarono una preda a fatica; la volpe invece trov  un cammello incatenato, giunse annunciando che quella era la sua preda.

Quelli che credono di essere grandi, quando vengono imbrogliati, vengono derisi anche dagli sciocchi.

20 *La capra e il lupo*

Una capra che voleva pascolare, pascolava su di una roccia scoscesa. Un lupo che non aveva assolutamente nulla da mangiare disse a questa di aver visto un prato rigoglioso più giù. Ma questa disse: “Non pensare a un siffatto pasto!”

Quelli che sono noti per essere malfattori diventano inutili agli imbrogli.

21 *Pescatori sfortunati*

Una volta dei pescatori tiravano su la rete dalle profondità del mare, e sentendone il peso se ne rallegravano. Ma quando scoprirono che era piena di pietre, alla loro gioia si mescolò il dolore.

Non bisogna che si esulti presto.

22 *I buoi e il carro lamentoso*

I buoi trascinavano un carro, che cigolava molto: e quelli, girandosi verso il carro, dicevano: “Mentre noi faticiamo con questo peso che ci fa soffrire, tu (che sei il carico!) fai chiasso inutilmente!”

Alcuni, quando gli altri si affaticano, fanno finta di essere stanchi.

23 *La cerva e le sue corna*

Quando una cerva vide le corna nell’acqua, si elogiava da sola, dileggiando le zampe. Ma quando un leone la inseguiva, amava le zampe, disprezzando le corna come trappola della caccia.

Nei pericoli è possibile che i sospetti nemici si ritrovino salvatori degli amici.

24 *Il cervo mezzo cieco*

Un cervo mezzo cieco se ne stava sulla sponda del mare: guardava fisso con gli occhi verso la terra ferma, per evitare i cacciatori; un dardo lo colpì inaspettatamente dal mare, ch  era vicino.

Spesso le cose che sembrano nocive sono utili.

25 Il leone e l'orso gabbati

Un leone e un orso trascinando un cucciolo di cervo lo posero a terra. Non appena se ne accorse, una volpe lo sollevò sulla groppa, portando via le carni. Questi, privati delle loro fatiche, si dolevano.

Si affliggono quelli che vedono che delle proprie fatiche sono i disgraziati a cogliere i frutti.

26 Il pastore disattento

Una volta un pastore portando del cibo a delle capre selvatiche si disinteressò, stupidamente, a quelle che aveva, durante l'inverno. E quando arrivò la bella stagione, le prime sfuggirono alla sciagura, per non soffrire la sciagura di quelle addomesticate.

Non bisogna amare quelli che preferiscono gli amici nuovi.

27 La volpe nel pozzo e il capro

Una volpe cadde in un pozzo molto ripido. Un capro giunse presso il pozzo per bere, distrattamente. Quando da questo la volpe venne salvata dal pozzo profondo, lo prese in come un barbuto senza cervello.

Bisogna indagare il fine, prima di intraprendere qualcosa.

28 Il leopardo e la volpe

Un leopardo si vantava per il manto variegato: ma una volpe la denigrava per la sua insolenza, †...† non il corpo, ma la mente è multiforme.

Migliore della bellezza del corpo è quella dell'anima.

29 La cerva e la bestia

Una cerva una volta fuggiva dei cacciatori, e s'imbatté in una belva ferocissima. Presa da questa, disse con un lamento: "Come mai sfuggita all'uomo †muoio per una bestia?"

Alcuni per paura cadono in un pericolo anche maggiore.

30 *Una pietanza di lumache*

Un contadino cucinava lumache come pranzo. E quelle strepitavano e balzavano, ed egli disse: “Voi siete proprio animali sciagurati e matti, poiché ballate mentre la vostra casa va a fuoco!”

Contro quelli che ricevono un danno e ci scherzano.

31 *I due galli*

C’era un alterco tra galli per le galline: quello che aveva vinto cantava da sopra un muro. Quando all’improvviso un’aquila lo acchiappò, quello che era stato sconfitto da solo possedette le femmine.

Riguardo al non vantarsi per la vittoria.

32 *Le due rane d’estate*

Due rane andavano verso un pozzo profondo, dal momento che il loro stagno si era prosciugato durante l’estate. Dei due, uno voleva subito saltare, ma l’altro disse: “No, affinché non si prosciughi anche questo.”

Sul non fare cose in maniera sconsiderata, ma farle dopo una scelta.

33 *Il vecchio taglialegna*

Un vecchio, tagliata la legna, la portava dalla montagna, e dopo averla deposta, invocò la Morte. Quella, subito presenziando, disse: “Perché mi hai chiamato?” E il vecchio disse: “...per farti sollevare il peso!”

Ogni essere umano, anche nella cattiva sorte, vuole vivere!

34 *Il granchio terrestre*

Un granchio voleva l’erba della terra secca, e una volpe che aveva fame lo prende: e quando stava per morire, pentendosi si lamentava: “Ma perché sono uscito dal mare, cambiando ambiente?”

Contro quelli che vivono in posti che non appartengono loro e se la passano male.

35 *L'asino con la pelle del leone*

Un asino, che una volta indossava la pelle di un leone, spaventava tutti i contadini: ma quando una tempesta gli strappò da dosso la pelle, l'asino venne ucciso a bastonate in malo modo.

Contro quelli che si rivestono d'autorità e finiscono male.

36 *Il gatto e la gallina malata*

Una volta un gatto vedendo una gallina malata le chiese: "Come stai?" E lei rispose: "Se te ne vai, io starò bene, ma guardandoti mi viene la febbre!"

Uno non vuole neanche vedere il proprio nemico.

37 *La cicala e la formica*

Quando era inverno, una cicala implorava una formica. Questa disse: "Che hai fatto d'estate?" E quella rispose "In quel momento, cantavo acutamente." E l'altra disse: "E balla d'inverno, non chiedere il cibo!"

Contro quelli che in gioventù non si affaticano e in vecchiaia patiscono la fame.

38 *Il capraio e il corno spezzato*

Un capraio ruppe con un bastone il corno di una capra, e la pregava di non dirlo al padrone. Ma questa si gira e gli dice queste cose: "Io taccio, e il corno canterà!"

Contro gli sciocchi che consigliano di nascondere cose che sono note a tutti.

FAVOLE IN *APPENDIX FABULARUM*

1 *Il cattivo pastore*

Un pastore portò un lupo insieme alle sue greggi. Ma il cane disse: “O buon pastore che sei, se vuoi che le tue greggi siano del tutto salve, perché mai porti dentro il funesto lupo?”

2 *Letture pericolose*

Un lupo aveva scoperto i versi di Licofrone: raggiunge una gallina per mostrarle queste cose. Ma quella come vide che lo scolaro aveva le fauci aperte, dispiegò le ali lanciandosi in fuga.

3 *Il rospo medico*

Un rospo si vantava fra tutti gli animali, dicendo: “Pur vivendo nel fango, ho conoscenza delle medicine, come un ottimo medico!” Ma la volpe disse: “E come mai non trovi rimedio a te stesso che sei zoppo?”

4 *Il cacciatore e la pernice*

Una volta durante la caccia un cacciatore prese una pernice, e quando stava per ucciderla, quella disse: “Lasciami vivere! Con il mio verso potresti prendere un sacco di pernici!” “†*Proprio perché sei tale per gli amici muori giustamente.*”

5 *Il capro che aveva sete*

Un capro aveva sete d'estate: quando trovò un pozzo, subito vi si gettò, †*ed era terribile uscire fuori*†. Disse la volpe: “†*Se ti facessi crescere la mente, e non la barba, † non saresti sceso, prima di vedere che fosse senza via d'uscita*”.

6 *Esondazione*

Un flusso di fiume strappò il recinto di una vigna (era paliuro), e trascinò con sé anche un serpente. Un tizio, vedendo ciò, rise, e disse: “La nave è cattiva, ma è degna dei marinai!”

LAZARUS ET DIVES

Conspectus siglorum

α consensus **Cf Fa**

Cf Cantabr. Ff.1.24, s. X-XI?

Fa Laur. Plut. 5.10, s. XIII-XIV

Fa¹ codicis **Fa** manus posterior

Ps Par. Suppl. Gr. 690, s. XII

Lauxtermann LAUXTERMANN 2003-2019, II 238 n. 72

Tituli

στίχοι εἰς τὸν πλούσιον καὶ εἰς τὸν Λάζαρον **Cf**: Στίχοι Ἰγνατίου εἰς τὸν Λάζαρον καὶ εἰς τὸν πλούσιον **Ps** : μῦθος **Fa**¹

Στίχοι Ἰγνατίου εἰς τὸν Λάζαρον καὶ εἰς τὸν πλούσιον

- 19 Ἀνὴρ τις ἦν μέγιστος ἐξυφασμένην
στολὴν ἔχων ἑξαλλον ἐξ ἀλουργίδος
βεβαμμένην μάλιστα, βύσσινον πάλαι· βεβαμμένην βύσσινον πορφύραν φέρων **Fa**
ταύτην δ' ἔβαλλε πυκνά, καὶ καθ' ἡμέραν
χαίρων ἐτρύφα μηδενὶ δοῦναι θέλων 5
τὶ τῶν ἑαυτοῦ, σκληροκάρδιος πέλων.
- 20 Πτωχὸς δέ τις Λάζαρος ἠναγκασμένος
7a ξένος, ταπεινὸς καὶ κατεξηλκωμένος **a**
πρὸ τῶν πυλῶν ἔκειτο τῶν τοῦ πλουσίου,
21 θέλων γεμίσαι τὴν ἑαυτοῦ κοιλίαν
ἐκ τῶν περιττῶν τῆς τραπέζης θρυμμάτων 10
παρεῖχε δ' οὐδεὶς· ἀλλὰ γ' αὐτοῦ καὶ κύνες
τῶν τραυμάτων ἤπτοντο τῶν τοῦ Λαζάρου.
- 22 Καὶ ταῦτα πάσχων νουνεχῶς ἐκαρτέρει·
τούτου δὲ λοιπὸν τὸν βίον λελοιπότης 15
ἤνεγκαν αὐτὸν ἄγγελοι κεχαρμένον
πρὸς κόλπον ἀνδρὸς Ἀβραάμ φιλοξένου,
λαβεῖν ἀμοιβὰς τῶν ἀπείρων τραυμάτων.
Καὐτὸς δ' ἐκεῖνος ὁ θρασύγνωμος μέρος
ἀπῆλθεν, οἴμοι, φορτίων πεπλησμένος
πρὸς χῶρον οἰκτρὸν καὶ κατεζοφωμένον. 20

16 19 Ἄνθρωπος δέ τις ἦν πλούσιος, καὶ ἐνεδιδύσκετο πορφύραν καὶ βύσσον εὐφραινόμενος καθ' ἡμέραν λαμπρῶς. **20** Πτωχὸς δέ τις ὀνόματι Λάζαρος ἐβέβλητο πρὸς τὸν πυλῶνα αὐτοῦ εἰλκωμένος **21** καὶ ἐπιθυμῶν χορτασθῆναι ἀπὸ τῶν πιπτόντων ἀπὸ τῆς τραπέζης τοῦ πλουσίου· ἀλλὰ καὶ οἱ κύνες ἐρχόμενοι ἐπέλειχον τὰ ἔλκη αὐτοῦ. **22** Ἐγένετο δὲ ἀποθανεῖν τὸν πτωχὸν καὶ ἀπενεχθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν ἀγγέλων εἰς τὸν κόλπον Ἀβραάμ· ἀπέθανεν δὲ καὶ ὁ πλούσιος καὶ ἐτάφη.

1 ἀνὴρ τίς **Fa Ps** | μέγιστος **Cf**, coniecerat Sternbach : πλούσιος **Fa** : μέγιστον **Ps** || **2** ἐξ ἀλουργίδος **Fa** : ἑξαλουργίδος **Cf Ps** || **3** πάλαι **Cf** : πάλιν **Ps** | aliter βεβαμμένην βύσσινον πορφύραν φέρων **Fa** || **4** ἔβαλε **Fa** | πυκνά **Ps** : πυκνῶς (-ὰ **Fa^s.^l**) **Fa** : ποικνὰ **Cf** | καθ' ἡμέραν **Cf Fa** : καθημέραν **Ps** || **5** χαίρων **Cf Ps** : μᾶλλον **Fa** | μηδενὶ Sternbach : μηδενὸς **Cf Fa Ps** | δοῦναι θέλων **Ps** : θέλων δοῦναι **Cf Fa** || **6** τίτων **Ps** : τὶ τῶν Sternbach : καὶ τὸ (τῶν **Fa**) **Cf Fa** | σκληροκάρδιον **Cf** || **7a** add. **Cf Fa** || **9** γεμίσαι **Fa Ps** : ἐμπλῆσαι **Cf** || **10** θρυμμάτων **Cf Ps** : θρέμματων **Fa** || **11** ἀλλὰ γ' αὐτοῦ **Ps** : ἀλγεῖν αὐτῷ **Cf** : ἀλλ' ἀπ' αὐτοῦ **Fa** || **14-17** om. **Cf** || **17** om. **Cf Fa** || **18** θρασύγνωμος **Cf Ps** : θρασυγνώμων **Fa** | μέρος **Fa** || **19** φορτίων **Fa Ps** : φορτίον **Cf**

- 23 Ἄρας δὲ τοῖνον ὄμμα συντετριμμένον
 βλέπει κατηφὲς τὸν ποτε πρὸς τὴν θύραν Ps ὁρᾷ τὸν ποτὲ κατηφῇ πρὸς τὴν θύραν (τῇ θύρᾳ Fa) α
 αὐτοῦ τὸ πρόσθεν Λάζαρον συνηγμένον PsFa ξυνημμένον λάζαρον ἐπὶ τὸν κόλπον Cf
 ἐν ταῖς Ἀβραὰμ χερσὶν ἡγκαλισμένον·
- 24 φωνὴν δὲ ῥήξας καὶ στενάξας ἐκ βάθους 25
 τοιαῦτ' ἔφασκεν· “Ἀβραὰμ πάτερ, πάτερ·
 ὁρᾷς με τὸν δύστηνον ἐκτετηγμένον
 καὶ πρὸς μόνην βλέποντα τοῦ πυρὸς φλόγα;
 ὡς συμπαθὲς σῶσόν με τὸν ἐπταικότα
 καὶ πέμψον ὡς εὖσπλαγχνος Λάζαρον τάχος, 30
 ὅπως δροσισμὸν τῇ κατεξηραμμένη
 γλώσση βραβεύση καὶ πρᾶνῃ τοὺς πόνους,
 οὓς μοι προεξένησεν ὁ βραχὺς βίος·
 καὶ σπεῦσον, εἰσάκουσον, Ἀβραὰμ πάτερ,
 καὶ μὴ βραδύνῃς δυστυχοῦντά με βλέπων 35
 ἐν τῇ τοσαύτῃ τοῦ πυρὸς παρεκτάσει.”
- 25 Εἶπε δ' Ἀβραὰμ συμπαθῶς τῷ πλουσίῳ·
 “μνήσθητι, τέκνον, κρειττόνων τῶν ἐν βίῳ

23 Καὶ ἐν τῷ ἄδῃ ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ, ὑπάρχων ἐν βασάνοις, ὁρᾷ Ἀβραὰμ ἀπὸ μακρόθεν καὶ Λάζαρον ἐν ταῖς κόλποις αὐτοῦ. 24 Καὶ αὐτὸς φωνήσας εἶπεν· πάτερ Ἀβραάμ, ἐλέησόν με καὶ πέμψον Λάζαρον ἵνα βᾶψῃ τὸ ἄκρον τοῦ δακτύλου αὐτοῦ ὕδατος καὶ καταψύξῃ τὴν γλῶσσάν μου, ὅτι ὀδυνῶμαι ἐν τῇ φλογὶ ταύτῃ.

22 aliter ὁρᾷ τὸν ποτὲ κατηφῇ πρὸς τὴν θύραν (τῇ θύρᾳ Fa) Cf Fa || 23 ἔμπροσθεν αὐτοῦ Fa : αὐτοῦ τὸ πρόσθεν Ps | aliter ξυνημμένον λάζαρον ἐπὶ τὸν κόλπον Cf || 24 ἐν ταῖς Fa Ps : καὶ πρὸς Cf || 25 φωνὴν δὲ ῥήξας Ps : ῥήξας (ρίψας Fa) δὲ φωνὴν Cf Fa || 26 τοιαῦτ' ἔφασκεν Cf Ps : τοιαῦτα δ' ἔφη Fa || 27 δύστεινον Cf | ἐκτετηγμένον Ps : ἐκτετηκότα Fa : ἐξεστηκότα Cf || 29 ὡς Cf Fa, coniecerat Sternbach : ὁ Ps | ἐπταικότα Cf : ἐπταισμένον Fa : τεθλιμμένον Ps || 31-32 δροσισμὸν τῇ κατεξηραμμένη (καταξηραμένη Fa) / γλώσση Fa Ps : δροσισμῷ τὴν κατεξηραμμένην / γλῶσσαν Cf || 32 βραβεύση Fa Ps : βραβεύσοι Cf || 33 προεξένησεν Fa Ps : προσεξένισεν Cf | βραχὺς Cf Ps : τραχὺς Fa || 34 καὶ Cf coniecit Sternbach : ναὶ Fa Ps || 35 βραδύνῃς Fa Ps : παρίδης Cf || 36 τοῦ πυρὸς s : τῶν κακῶν Cf : τῶν δεινῶν Fa || 37 εἶπε Ps : ἔφη Cf Fa | συμπαθῶς Ps : συμφώνως Cf Fa

πόσων κατετρύφησας, ὥς καὶ Λάζαρος	Ps	de versibus 39-43 in Cf Fa vide infra
πολλῶν κακῶν εἴληφῃ τὴν καταιγίδα·	Ps	40
καὶ νῦν μὲν οὗτος ἐκδυσωπεῖται λίαν	Ps	
σὺ δὲ στενάζεις μυρίων τολμημάτων	Ps	
εὐρεῖν θέλων λύτρωσιν, ἀλλ' οὐ συμφέρει·	Ps	
μεταξὺ δ' ἄμφω χάσμα μακρὸν τυγχάνει,		
26 ὅπως δύνωνται μηδαμῶς οἱ ἐνθάδε	45	ἴν' ὅπως μὴ δύνωνται παντελῶς ὧδε Fa
περᾶν ἐκεῖσε δραστηκῶς παρ' ἀξίαν,	47	μὴ δ' αὖ περῶσιν οἱ ἐκεῖθεν ἐνθάδε Fa /
μηδ' οἱ ἐκεῖθεν προσπερῶσιν ἐνθάδε.”		μηδ' ἐκεῖνοι περάναι ἐν τοῖς ἐνθάδε Cf
27 Πάλιν πρὸς αὐτὸν ἐξαμείβεται στένων·	48	
“πάτερ, δυσωπῶ τοῦτον εἰς πατρὸς δόμον		
28 ἀποσταλῆναι· πέντε γὰρ κασιγνήτους	50	
ἐκεῖ λέλοιπα· μὴ κατέλθωσι τέως		
εἰς τοῦτον αὐτὸν τὸν τόπον τῆς βασάνου.”		

25 Εἶπεν δὲ Ἀβραάμ· τέκνον, μνήσθητι ὅτι ἀπέλαβες τὰ ἀγαθὰ σου ἐν τῇ ζωῇ σου, καὶ Λάζαρος ὁμοίως τὰ κακά· **26** Καὶ ἐν πᾶσιν τούτοις μεταξὺ ἡμῶν καὶ ὑμῶν χάσμα μέγα ἐστήρικται, ὅπως οἱ θέλοντες διαβῆναι ἔνθεν πρὸς ὑμᾶς μὴ δύνωνται, μηδὲ ἐκεῖθεν πρὸς ἡμᾶς διαπερῶσιν. **27** Εἶπεν δέ· ἐρωτῶ σε οὖν, πάτερ, ἵνα πέμψῃς αὐτὸν εἰς τὸν οἶκον τοῦ πατρός μου, **28** ἔχω γὰρ πέντε ἀδελφούς, ὅπως διαμαρτύρηται αὐτοῖς, ἵνα μὴ καὶ αὐτοὶ ἔλθωσιν εἰς τὸν τόπον τοῦτον τῆς βασάνου.

versus 39-43

Cf		Fa
πόσων κατετρύφησας καλῶν εἰς κόρον	39	ὅσον κατετρυφήσας πλούτων εἰς κόρον
	39a	οὕτω δὲ καὶ Λάζαρος πτωχὸς καὶ πένης
ὥς καὶ Λάζαρος κακῶν τὴν καταιγίδα	40	εἴληφε πάντων τῶν κακῶν καταιγίδων
omittit	41	omittit
σὺ δὲ μυρίων τολμημάτων μοι λέγεις	42	σὺ δὲ μυρίων ζητεῖς νῦν τολμημάτων
ζητεῖν τὴν συγχώρησιν ἀλλ' οὐ συμφέρει	43	εὐρεῖν τὴν συγχώρησιν ἀλλ' οὐ συμφέρει

44 μακρὸν τυγχάνει **Ps** : καρτερῶς (-ὸν **Fa**) πέλει **Cf Fa** || **45** δύνωνται **Ps** : δύνα\ν\ται **Cf** | aliter ἴν' ὅπως μὴ δύνωνται παντελῶς ὧδε **Fa** || **46** ἐκεῖσε **Fa^{a.c.}** et **Fa^{s.l.}** (-θε **Fa^{p.c.}**) **Ps** : ἐκεῖθεν **Cf** | παρ' ἀξίαν **Ps** : πεπηγμένοι (-ον **Fa**) **Cf Fa** || **47** aliter μηδ' ἐκεῖνοι περάναι ἐν τοῖς ἐνθάδε **Cf** : aliter μὴ δ' αὖ περῶσιν οἱ ἐκεῖθεν ἐνθάδε **Fa** | hic desin. **Cf Fa**

- 29** Ἐφη πρὸς αὐτὸν ὁ γλυκόστομος γέρων·
 “ἔχουσιν οὗτοι τὸν λαλοῦντα Μωσέα
 καὶ τοὺς προφήτας τοὺς ἐρασμιωτάτους· 55
- 30** αὐτῶν ἀκουσάτωσαν.” Εἶπε δ’ αὖ πάλιν·
 “οὐκουν, Ἀβραάμ· ἀλλ’ ἐάν τις ἐκ τάφου
 ἔλθῃ πρὸς αὐτούς, τότε πεισθῶσι πλέον.”
- 31** Εἶπε πρὸς αὐτὸν Ἀβραάμ πάλιν τρίτον·
 “εἰ Μωσέως, ἄνθρωπε, τοῦ λαλουμένου 60
 καὶ τῶν προφητῶν οὐκ ἐπείσθησαν νόμοις,
 οὐδ’, ἂν τις ἦκῃ νεκρὸς ἐκ τῶν ἐνθάδε
 πρὸς τὸν βίον, πείσειεν αὐτῶν τὰς φρένας.”
- * Ἡμῖν δ’, ἀδελφοί, τοὺς πένητας καὶ ξένους
 τοὺς ἀστέγους τε καὶ λείαν παρειμένους 65
 παρηγορεῖν δόξωμεν· ἔστι γὰρ πρέπον·
 καὶ μὴ παραβλέψαντες αὐτῶν τὴν βίαν
 στυγνοὶ πορευθεῖμεν ἐξοφωμένοι,
 ὅπου τὰ κρυπτὰ τῶν κακῶν πεπραγμένων
 εἰς προὔπτον, εἰς ἔλεγχον ἔρχονται τότε. 70

29 Λέγει δὲ Ἀβραάμ· ἔχουσιν Μωϋσέα καὶ τοὺς προφήτας· ἀκουσάτωσαν αὐτῶν. **30** Ὁ δὲ εἶπεν· οὐχί, πάτερ Ἀβραάμ, ἀλλ’ ἐάν τις ἀπὸ νεκρῶν πορευθῇ πρὸς αὐτοὺς μετανοήσουσιν. **31** Εἶπεν δὲ αὐτῷ· εἰ Μωϋσέως καὶ προφητῶν οὐκ ἀκούουσιν, οὐδ’ ἐάν τις ἐκ νεκρῶν ἀναστῇ πεισθήσονται.

65 ἀστέγους Lauxtermann : ἀστείους **Ps** || **66** λείαν **Ps**

TRADUZIONE

C'era un uomo ricco, con una veste distinta
 finemente tessuta, nella porpora
 intinta moltissimo, e poi il bisso:
 metteva questa di frequente, ed ogni giorno,
 compiaciuto, viveva nel lusso, senza voler dare a nessuno 5
 qualcosa del proprio, perché era duro di cuore.
 E un tale Lazzaro mendico, in condizioni povere,
 straniero, umile e tutto coperto di piaghe, 7a
 giaceva dinanzi le porte del ricco,
 volendo riempire il proprio ventre
 degli scarti rimasti della tavola, 10
 ma nessuno gliene dava: ma persino i cani di quello
 toccavano le ferite di Lazzaro.
 E così soffrendo, saggiamente sopportava:
 e quando questi alla fine lasciò la vita,
 gli angeli lo portarono, felice, 15
 nel seno di Abramo, uomo ospitale,
 a ricevere ricompensa dei dolori infiniti.
 E poi anche quell'uomo, il superbo,
 giunse – ohimè! – pieno di peccati
 nel luogo miserando ed oscuro. 20
 Alzato allora lo sguardo affranto
 vede, con umiliazione, Lazzaro, un tempo
 gettato davanti alla sua porta,
 stretto in braccio nelle mani di Abramo.
 Levato un grido, e con un pianto dal profondo, 25
 tali cose diceva: “Oh padre, padre Abramo!
 Tu vedi me, infelice, che mi consumo
 e che mi volgo alla sola fiamma del fuoco?
 Tu, compassionevole, salva me peccatore,
 e manda presto Lazzaro, tu misericordioso, 30
 affinché offra un refrigerio per la lingua
 prosciugata ed allevi le pene
 che la breve vita mi ha procurato.
 Affrettati, ascoltami, oh padre Abramo,
 e non indugiare, poiché mi vedi disgraziato 35
 in tanta mora del fuoco!”
 Ma Abramo disse al ricco, con compassione:
 “Ricordati, figlio, di quanti grandi beni in vita
hai goduto, così come Lazzaro
ha ricevuto la tempesta di tanti mali: 40

*ed ora questi viene pregato molto,
mentre tu piangi perché vuoi trovare redenzione
di mille sfrontatezze! Ma non serve:*
nel mezzo di voi due v'è un grande abisso
affinché in nessun modo quelli di qui possano 45
procedere laggiù, con un'azione immeritata,
né quelli di lì se ne vengano qui.”
Di rimando risponde a quello, piangendo:
“Padre, ti prego di mandare questi alla casa
paterna; io infatti cinque fratelli 50
lì ho lasciato: che non giungano al tempo
in questo medesimo luogo di supplizio!”
Disse a lui il vecchio dalle dolci parole:
“Questi hanno a disposizione Mosè, che può parlare,
e i profeti, i più amabili: 55
che ascoltino quelli!” E rispose:
“Certo no, Abramo! Ma se qualcuno dalla tomba
andasse presso di loro, allora crederanno davvero!”
E gli disse Abramo, per la terza volta:
“O mortale, se non sono stati convinti dalle leggi 60
di Mosè, che parla, e dei profeti,
allora neanche se qualcuno dei morti da qui tornasse
in vita, convincerebbe i loro cuori.”
E a noi, fratelli, sembri cosa buona consolare i poveri
e gli stranieri, i senza tetto e coloro che 65
molto hanno peccato: questa è cosa giusta!
E perché noi, noncuranti del loro destino violento,
non giungiamo odiosi ed oscuri
lì dove i segreti dei peccati compiuti
giungono allora alla luce, e al giudizio! 70

ACROSTICHON

Conspectus siglorum

- A** Monacensis Gr. 416, XII saec.
F Laurentianus Plut. 11.9, XI saec.
P Laurentianus Plut. 9.18, XIII saec.

γ consensus codicum **CLRV**

C Cryptensis Gr. Z.a.III, XIⁱⁿ saec.

L Leidensis Voss. Gr. Q. 76, X^{ex} saec.

R Vaticanus Reginensis Gr. Pii II 47, XI saec.

V Vallicellianus Gr. E 37, XIV saec.

Tituli

ἰγνατίου τοῦ εὐλαβεστάτου σκευοφύλακος τῆς μεγάλης ἐκκλησίας. παραίνεσις, νέοις κατὰ στοιχεῖον **A** : ἰγνατίου διακόνου κωνσταντινουπόλεως ἀλφάβητος δι' ἰάμβων (διὰ ἱάμβων **C**) παραινετικὸς (παραινετηκὸς **C^{a.c.}** παραινετικὸς **C^{p.c.}**) πρὸς νέους **C L** : ἰγνατίου διακόνου κωνσταντινουπόλεως ἀλφάβητος παραινετικὸς **F** : ἕτεροι στίχοι κατὰ ἀλφάβητον παραινετικοὶ εἰς νέους **P** : ἰγνατίου διακόνου στίχοι παραινετικοὶ πρὸς νέους κατὰ ἀλφάβητον **R** : ἰγνατίου διακόνου **V**

Ἄκουσον, ὦ παῖ, τῆς ἐμῆς συμβουλίας,
 Βλέψον πρὸς αὐτὴν μᾶλλον ἢ πρὸς ἄλλό τι,
 Γράψον δὲ ταύτην εἰς πλάτος σῆς καρδίας.
 Δὸς πάντα καὶ φρόνησιν ἐκπρίω μόνην,
 Ἐῶλα πάντα τῆς φρονήσεως ἄτερ. 5
 Ζήλου σοφῶν μάλιστα τὸν σοφὸν βίον.
 Ἡ γλῶσσα καιροῦ μηδὲν ἐκφέρει δίχα.
 Θήρευε τὰ κράτιστα τῶν νοημάτων,
 Ἴχνη δ' ἔρεισον πρὸς πύλας τῶν ἐνθάδε·
 Καλῶς βάδιζε καὶ κακὸν πᾶν ἐκτρέπου. 10
 Λόγῳ τρόπους κόσμησον ἢ λόγους τρόπῳ.
 Μὴ τῶν ρεόντων, τῶν μενόντων δ' ἀντέχου.
 Νόμου Θεοῦ πατρός τε μὴ λήθην λάβοις.
 Ξένος προσῆλθε; Χριστὸν αὐτὸν ἐννόει.
 Ὅλον σεαυτὸν τοῖς μαθήμασιν δίδου· 15
 Πραῦς, ταπεινὸς τοῖς διδασκάλοις ἔσο.
 Ῥάθυμον ἔργον μηδὲ προσβλέψαι θέλεις.
 Σαυτοῦ δ' ἀδελφοὺς τοὺς ὁμήλικας λέγε·
 Τῶν συσχολαστῶν τὰς συνουσίας φίλει.
 Ὑπὲρ δὲ ταῦτα καὶ πρὸ πάντων καὶ μόνον 20
 Φοβοῦ τὸ θεῖον ἐξ ὅλης τῆς καρδίας,
 Χριστὸν δὲ τοῖς σοῖς ἔνδον ἐν στέρνοις φέρων.
 Ψυχὴν κράτυνε πρὸς πόνους μαθημάτων,
 Ὡς ἂν δι' αὐτῶν καὶ τύχοις σωτηρίας.

1 παῖς C || 2 ἡ sic R || 3 ταύτην] αὐτὴν A R | πλάτος] βάθος P | σῆς codd. : τῆς Müller || 4 ἐκπρίω
 A C F L P V : ἐκπρίω R : ἐκπρίω Müller || 5 ἔωλα sic A C L V | ἄτερ A L P R V (ἄτερ sic
 F) : ἄπερ C || 6 σοφῶν] σοφὸν F | μᾶλλιστα C L || 7 καιροῦ sic C | μηδὲν V^{a.c.} | ἐκφέρει P :
 εἰσφέρει R V || 9 ἔρησον R V : ἐρεῖσον F | ἐνθάδε] φρονίμων (λογίων s. l. addito) P | πᾶν C ||
 11 versus deest in V | κοίμησον R | ἡ codd. : ft. καὶ || 13 νόμους A : νόμων P | μὴ λήθην (λίθην
 C) λάβοις (λάβης P) A C F L P R : λήθην μὴ λάβοις V || 14 προσῆλθεν L R || 15 μαθήμασι A
 F P V : -ν C L R (correxerat Müller) || 16 πρᾶος F | ἔσω A C F L R || 17 μὴ δὲ A L V |
 προσβλέψαι A F L P (πρὸς βλέψαι L) : προβλέψαι R V (πρὸ βλέψαι V) : πρὸς ψαύσαι C | θέλεις
 P V || 18 ἀδελφοῦς sic R : ἀδελφοῖς V | ὁμίλικας A F : ὁμίληκας R || 20 ταῦτα] ταῦτα C F P
 V : τούτων A L R | πάντων vix legitur in P | μόνον A γ (μόνον sub lineam L) : μόνων F : μόνης
 P || 22 τοῖς σοῖς A C F P R V : τῆς σῆς L | φέρε A V || 23 κρατύναι A L R : κράτυνον P | πόνους
 vix legitur in P || 24 ὦ. ἄ. δ. αὐ. τύχεις καὶ σωτηρίας V | τύχοις] τύχοι F : τύχης P : τύχεις V |
 σωτηρίας vix legitur in P

Ascolta, ragazzo, il mio consiglio,
guarda a questo più d'ogni altra cosa,
e scrivilo sulla tavola del tuo cuore.
Da' via tutto e compra solo la saggezza,
tutto è inutile senza di essa.
Imita più di tutto la saggia vita dei saggi.
La lingua non dica nemmeno una cosa fuori luogo.
Cerca i pensieri migliori,
e dirigi i passi verso le porte (dei luoghi) di qui,
va' per la giusta via e devia da ogni male.
Adorna i modi con la parola piuttosto che le parole col comportamento.
Non attaccarti a ciò che scorre via, ma a ciò che resta.
Possa tu non dimenticare la legge di Dio padre.
Giunge uno straniero? Pensa a lui come Cristo.
Dedica tutto te stesso agli insegnamenti.
Sii mite e umile con i maestri.
Non contemplare nemmeno un'azione indolente.
Considera i coetanei tuoi fratelli,
ama la compagnia dei condiscipoli.
Ma oltre a ciò, più di tutto e solamente
temi il divino con tutto il cuore,
portando Cristo dentro il tuo petto.
Rafforza l'animo per le fatiche delle dottrine,
affinché con esse tu possa trovare la salvezza.

III.

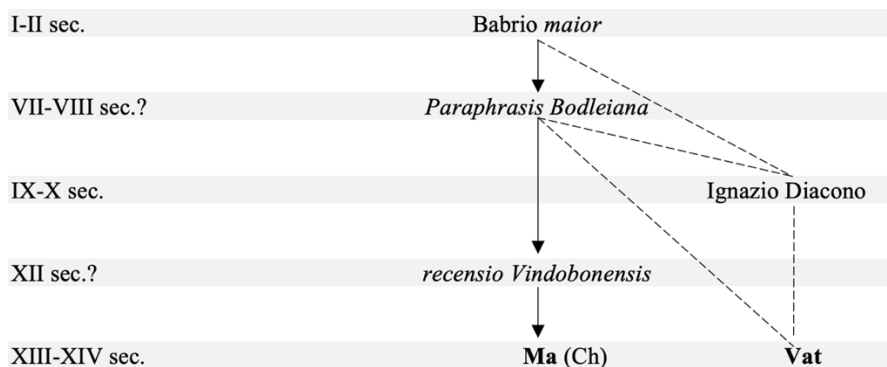
NOTE DI COMMENTO

NOTE DI COMMENTO *TETRASTICHA IGNATIANA*

1 *L'uomo e il leone di pietra*

È interessante notare come la favola sia in quasi tutti i codici che la riportano al primo posto della collezione ignaziana (e pseudoignaziana), quale che sia poi l'ordine delle favole in ciascun manoscritto di volta in volta (cfr. *supra* tabella ordine delle favole e le considerazioni al Cap. 3): c'è da chiedersi se la posizione di questa favola non sia “programmatica” da parte dell'autore, o funzionale al riconoscimento della raccolta da parte dei copisti. Per questa collocazione iniziale nella collezione ignaziana, se consideriamo la *Paraphrasis Bodleiana* di Babrio come collezione completamente babriana (di un Babrio *maior* che non abbiamo più, avendo noi una collezione parziale), e se consideriamo che Ignazio Diacono parte proprio dal testo di Babrio e forse anche della *Paraphrasis*, è tanto più interessante notare che questa favola è l'ultima nella *Paraphrasis Bodleiana*, mentre è la prima in Ignazio Diacono.

La favola non è direttamente collegata a nessun mitiambio babriano, se non a quello che viene ricostruito come favola 194 da CRUSIUS 1897, 176-177 e frammento 21 da Luzzatto (LUZZATTO – LA PENNA 1986, 165-166), e tuttavia si ritrova molto simile in *corpora* esopici, precisamente in Aes. 59 Chambry, la *classis tertia*, o *recensio Vindobonensis* Hsr.-H., poi nella *Paraphrasis Bodleiana* di Babrio, e infine *classis mixta* Ch. (codici **Ma Mb**). Lungi dal voler qui ricostruire in maniera definitiva il percorso di questa narrazione nelle varie *recensiones*, o i tempi di composizione e formazione di esse, si può dire che il testimone più antico di questa favola sarebbe eventualmente Babrio (ma in via ipotetica: Luzzatto ricostruisce un frammento, ma non abbiamo il testo di Babrio), per poi passare alla *Paraphrasis Bodleiana* e ad Ignazio Diacono (quale sia il rapporto temporale tra i due, quale sia venuto prima, è difficile a dirsi; ma forse la *Par. Bodl.* precede di poco Ignazio?), poi alla *recensio Vindobonensis*, e poi alle due favole della *classis mixta* (codici **Ma** e **Mb** secondo Chambry, **Ma** in prosa, **Mb** in dodecasillabi non prosodici). Guardando i testi delle varie versioni di questa favola nelle *recensiones* e in Ignazio, sembrerebbe che, partendo dal comune Babrio (perduto), la *Paraphrasis Bodleiana* sia stata poi modello tanto per Ignazio (che forse leggeva ancora Babrio completo?), quanto per la *recensio Vindobonensis*, e da quest'ultima sarebbe derivata la versione in **Ma** (Ch), mentre quella in **Vat** ha contaminato col testo di Ignazio (cfr. poco oltre a proposito del v. 4). Riassumendo:



ὄντας ἀνθρώπους λίθους. Müller pone una *crux* all’ultima parola soltanto, mentre forse c’è da dubitare di tutto l’emistichio. Oltre al significato di “vedresti molti uomini che sono di pietra”, cioè “che sono rappresentati sulla pietra” (e quindi “morti per colpa dei leoni” o “calpestati dai leoni”?) molto brachilogico ma che rispecchierebbe d’altronde quel che si dice al v. 1 con πέτρινος λέων, tuttavia si può pensare che vi fosse altro all’origine. Confrontando il finale della favola in tutte le versioni, *Par. Bodl.* e manoscritto **Ma** Ch. in prosa (= 264 I b Hsr-H), *recensio Vindobonensis* e manoscritto **Mb** Ch. in versi, si può dire qualcosa per il testo corrotto di Ignazio:

<i>Par. Bodl.</i>	πολλοὺς ἄν ἄνδρας εἶδες ὑποκάτω λέοντος	[prosa]
Ma Ch. (= 264 I b Hsr-H)	πολλοὺς ἀνθρώπους (ἄν) εἶδες ὑποκάτω λέοντων	[prosa]
<i>rec. Vindob.</i>	πολλοὺς ἄν εἶδες ὑποκάτω λέοντων	[versi]
Ign.	πολλοὺς ἄν εἶδες ὄντας ἀνθρώπους λίθους	[versi]
Mb Ch.	πολλοὺς ἄν εἶδες ὄντας ἀνθρώπων λίθους	[versi]
Chambry (<i>ad Mb</i> 101, 4)	πολλοὺς ἄν εἶδες ἄνδρας ὑπὸ λεόντων	[versi]

Notiamo che nella versione di **Mb** l’ultimo verso è in sostanza l’ultimo verso di Ignazio: **Mb** doveva conoscere sia la versione “esopica” della *rec. Vindob.* sia evidentemente il testo di Ignazio. Pertanto, la proposta di Chambry per l’ultimo verso altro non sarebbe che una proposta per l’ultimo verso di Ignazio stesso.

Il problema principale è che i concetti nella battuta finale sono in parte diversi in *Par. Bodl.* – *rec. Vindob.* – **Ma** Chambry da un lato, e poi in Ignazio Diacono (e **Mb** Chambry) dall’altro: nel primo caso, il leone dice “se i leoni sapessero disegnare, vedresti molti uomini *sotto i leoni*”, poiché poco prima nella favola è evidenziato come sulla stele di pietra il leone sia schiacciato dal piede dell’uomo; nel secondo caso, Ignazio intenderebbe “se i leoni sapessero disegnare, vedresti molti uomini *che sono di pietra*”, cioè rappresentati sulla stele – e quindi, morti o schiacciati dai leoni. La forma brachilogica ed intuitiva di Ignazio del v. 4 (“uomini che sono di pietra”), risponderebbe come detto al πέτρινος λέων di v. 1 (“un leone di pietra”, cioè “un leone rappresentato su pietra”). Se, con Müller, si vuole correggere il testo di Ignazio, allora la proposta di Chambry alla favola di **Mb** (che è in sostanza una proposta al testo di Ignazio stesso, anche se la proposta non rispetterebbe la *facies* metrica ignaziana, e Chambry l’aveva proposta in effetti per una favola “tarda” e non prosodica) sembra essere convincente, πολλοὺς ἄν εἶδες ἄνδρας ὑπὸ λεόντων, tornando così all’idea che si trova nelle altre versioni degli “uomini sotto i leoni”, cioè schiacciati e sconfitti dagli animali. Così, anche in Ignazio dovrebbe trovarsi il medesimo concetto, ma guardando al suo tetrastico, se ἀνθρώπους è *facilior* di ἄνδρας entrata nel testo, non ci si spiega da dove arrivi λίθους.

Se invece si vuole ritenere salvabile il testo di Ignazio (così come è trasmesso in tutta la tradizione manoscritta e come io faccio nel mio testo), si potrebbe farlo alla luce del contrasto di espressioni brachilogiche, per così dire: leone di pietra (posizione finale v. 1) / uomini di pietra (posizione finale v. 4). Mantenere la contrapposizione tra le due pietre (leone e uomini, inizio e fine) significa anche mantenere quella che forse è stata un’innovazione di Ignazio nei *Tetrasticha* (innovazioni che troviamo anche in alcuni dettagli di altre favole, cfr. ad es. tetr. 16, 4 *infra*), rispettando in un certo senso il suo “stile” e la sua necessità di *brevitas*.

8 Il funerale del topolino

v. 1. La tradizione si divide essenzialmente sull'azione condotta dal topolino nei confronti del suo simile:

ἔκφερεν] ἔκφερε **MaMbMcMdMe NaNbNcNd VaVcVd** : ἔφερε **H** : ἦγε τις (τίς **B Fa La PaPb W** : om. **Sa**) **B La FaFbFcFd PaPb Q SaSb U X Y W** : ἦγε τις **Tv** : ἦγε τις **Ald¹** : εἴλκε τις **GaGb Ald²**

È da preferire senz'altro il *difficilior* (e accordo tra testimoni indipendenti) ἔκφερε: cfr. MAGNELLI – SCOGNAMIGLIO 2024. Il topolino fa un funerale al suo povero amico morto di fame: l'azione ἔκφερε si è poi corrotta nel *facilior* ἦγε τις. Di lì, si sono poi generate altre corrottele: al v. 1 il primo topolino nell'Aldina e in alcuni codici tardi è diventato un maiale (!) che trascinava (!) il topolino, evidentemente per mangiarlo, suscitando la risata dei fabbri.

9 Il cane al fiume e il pezzo di carne

v. 1. La favola è una di quelle “diagnostiche” per gli snodi della tradizione manoscritta. Il v. 1 presenta sostanzialmente tre versioni nella tradizione:

φέρων (φέρει **Mb** : φέρον **Ald¹**) ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας **B Ca FaFbFc GaGb H J K La MaMbMcMdMe Q SaSb T Tv U W X Y Ald^{1 et 2}** : φέρων τις κύων πλησίον ρείθρου κρέας **NaNbNcNd** : φέρων τις (τίς **VbVcVdVf**) ρείθρου πλησίον κύων κρέας (κρέας κύων **Va**) **VaVbVcVeVf**

La versione φέρων ποταμοῦ πλησίον κύων κρέας è sì la più diffusa e accordo tra rami indipendenti della tradizione: tuttavia essa presenta il *facilior* ποταμοῦ, rispetto a quanto si trova nelle famiglie **n** e **v**: queste due infatti tramandano il *difficilior* ρείθρου, che è da preferire. La versione migliore sembra essere quella della famiglia **v**: non solo troviamo ρείθρου, che è anche in **n**, ma l'*ordo verborum* presenta un iperbato ricercato (τις... κύων), che invece viene eliminato del tutto dallo spostamento semplificativo di **n**, e che viene preferito anche nella ricostruzione proposta da Müller (φέρων κύων τις πλησίον ρείθρου κρέας) che però risulta banalizzante.

v. 3. Non c'è ragione di preferire λαχεῖν di **Ca** al λαβεῖν del resto della tradizione, come fa Müller convinto dalla “antichità” del codice **Ca** e dalla sua parvenza di “purezza” della tradizione, per una serie di motivi: sappiamo innanzitutto che **Ca** spesso innova con ipercorrettismi, e che inserisce nella raccolta di Ignazio i primi due spuri del gruppo **A1**, tetr. nr. 46-47 (i cosiddetti *Ur-A1*); poi notiamo che la sostituzione λαχεῖν / λαβεῖν sembra essere un'idiosincrasia del copista di **Ca**, poiché ricorre anche in 24, 1 e 37, 3; infine, il senso vuole che il cane desideri “prendere” il pezzo di carne nel riflesso dell'acqua, e non che “gli tocchi in sorte” la carne.

14 Il daino e le sue belle corna

Come per la favola 9, anche questa favola presenta versioni diverse per il primo verso, risultando quindi “diagnostica” per la tradizione:

πηγαῖς ἐαυτῆς προσβλέπουσ’ (πρὸς βλέπουσ’ **W**) ὥρὰν δορκὰς **FaFbFcFd W** : πηγαῖς ὀρῶσα δορκὰς αὐτῆς τοι θέαν **GaGb Ald²** : πηγαῖς ἐαυτὴν προσβλέπων δορκὰς θέων **H** : πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς βλέπουσα (ἔβλεπε **B**) θέαν **B U** : πηγαῖς ἐαυτῆς δορκὰς ὀρῶσα θέαν **Tv Ald¹** : πηγαῖς ἐαυτὴν προσβλέπειν δορκὰς θέλων **Va** : πηγαῖς ἐαυτῆς προσβλέπων (προσβλέπει **MaMbMcMdMe Q** προσβλέπουσα **T**) δορκὰς θέαν **Ca MaMbMcMdMe Q T VbVcVdVeVf X** : πηγαῖς θέαν βλέπουσα δορκὰς ἰδίαν **SaSb**

La questione fondamentale è se l’animale protagonista sia maschio o femmina. L’accordo tra rami indipendenti ricostruisce l’archetipo (errato), e quanto succede altrove sono riscritture o modi per rabberciare il testo dell’archetipo, in cui sembra che l’animale sia di sesso femminile, stando a quanto si legge nel primo verso. Tuttavia, al v. 4 il participio al maschile πεδηθείς, compatto in tutta la tradizione, non lascia spazio ad equivoci: l’originale ignaziano prevedeva l’animale di sesso maschile, poi corrotto nella sua versione femminile più diffusa. Che l’animale in origine fosse maschio è suggerito da altri tre indizi: oltre al fatto che qui nello specifico, grazie al participio maschile del v. 4, possiamo ricostruire cosa fosse nelle intenzioni di Ignazio, è da notare che **1.** il daino (traduzione più adatta per il termine in questione) è un animale che solo nel sesso maschile presenta delle corna; **2.** nel fuggire, le corna sono pronunciate a tal punto da farlo incastrare nei rami (cosa che non succede nel testo di Ignazio ma che noi sappiamo essere la trama “estesa” della favola), e ciò non sarebbe stato possibile per un animale femmina che o ha le corna minuscole (appena pronunciate sul cranio, ma non è il caso del daino nello specifico) o non le ha del tutto; **3.** nell’originale di Babrio (fav. 43), l’animale è un ἔλαφος al maschile. Per risolvere l’aporia del genere, Müller compie due interventi, di cui uno necessario (v. 1) e l’altro possibile ma non strettamente necessario (v. 3): entrambi gli interventi sono accettabili per la loro economia. Per il v. 1, Müller restituisce πηγαῖς ἐαυτοῦ προσβλέπων δορκὸς θέαν, mantenendo in sostanza quel che succede nella maggior parte dei codici (**Ca MaMbMcMdMe Q T VbVcVdVeVf X**) ma semplicemente cambiando il genere dell’animale – accetto l’intervento a testo, ma preferisco δόρκος (nom. sing.) in luogo del genitivo singolare (?) δορκὸς. Per il v. 3, la quasi totalità dei manoscritti ha φεύγεν, e Müller propone un economico ma non strettamente necessario φεύγων: l’intervento è dovuto alla volontà di non creare coordinazione asindetica tra i vv. 3 e 4 (cosa che comunque di tanto in tanto Ignazio ammette). L’intervento di Müller migliora il testo ed è economico (anche per un fatto paleografico: le due desinenze possono confondersi nelle abbreviazioni tachigrafiche), e viene qui accolto nel testo. Così, viene restituito il senso originario della favola, dove l’animale maschio s’incastra per le sue corna. D’altronde, a volgere tutta la favola con il protagonista al femminile, non solo verrebbe meno l’elemento delle corna pronunciate, ma bisognerebbe effettuare numerose correzioni e riparare versi ipermetri (mettendo al femminile i participi del v. 1 e v. 4). Nella tradizione, il sostantivo ha cambiato genere poiché evidentemente *facilior*, ma il cambio del genere di ἐαυτοῦ e δόρκος in ἐαυτῆς e δορκὰς (equipollenti metrici e ritmici) non ha potuto “tirare a sé” efficacemente anche il verbo, ché altrimenti vi sarebbe stato un dodecasillabo ipermetro (come in **T**, ad esempio).

15 *Il corvo col formaggio e la volpe*

v. 3. Il testo che propongo è frutto di riflessione stemmatica e congetturale su quanto la tradizione riporta, poiché il verso è problematico per il τυρόν finale (impossibile per la mancata parossitonesi), al punto che Müller crocifigge e riporta in apparato le altre lezioni dei codici – anzi, le riscritture più o meno vaste del verso in questione. Il fatto che ci siano versioni differenti (ma per alcune di esse si può individuare la “matrice”, come diremo) lascia intendere che, con buone probabilità, la corruttela doveva trovarsi nell’archetipo **α** della *recensio* genuina. Una possibile soluzione da trovare consiste in una via di mezzo tra tutte le posizioni più in alto nello stemma. Vediamo che il senso del verso è, in breve, “il corvo gracchia e la volpe prende il formaggio”. Ciò è espresso, naturalmente, anche in Babrio 77, 8-10 (κόραξ δ’ ἐπαίνω καρδίην ἔχαινώθη, / στόματος δὲ τυρόν ἐκβαλὼν ἐκεκράγει. / τὸν ἢ σοφὴ λαβοῦσα κερτόμῳ γλώσσει κτλ.). Il concetto è però espresso con un testo travagliato nella tradizione (si riportano qui solo le riscritture principali del verso, e si rimanda all’apparato completo *supra*):

ὁ νήπιος δ’ ἔκραζεν (ἔκρωζεν **FaFb W Z** : ἔκρωζεν **Fc** : ἔκροζεν **H** : ἔκραγεν **Ve**), ἢ δ’ εἶλεν (εἶλε **FaFbFc Me Q**) † τυρόν **VaVbVcVdVeVf FaFbFcFd H Q X W Z** : ὁ δ’ ἠπίως ἔκωζεν ἢ δ’ εἶλεν τυρόν **Ca** : ὁ νήπιος δὲ κόραξ (κρῶξ **Nb**) τυρόν ἠφίει (ἠφίη **Nb** ἠφύει **Nd**) **NaNbNcNd** : κόραξ δὲ (δὲ om. **B**) ῥίπτει τυρόν ἢ δ’ εἶλεν (εἶλε **T**) τάχος **B K MaMbMcMdMe T U** : χαίνει κόραξ· πίπτει τυρός· κερδὼ δ’ ἔφη **SaSb** : εὐθὺς τοῦτον ἔρριπεν ἢ δ’ αὐτὸν φάγεν **Tv**

Escluse le riscritture (molto semplificative e tarde) di **SaSb** e **Tv**, tutti i casi si possono alla fine ridurre ad un’unica polarità: da un lato, la versione di **v H fW QXZ**, e dall’altro quella di **BU mK**, due versioni che peraltro, alla fine della discussione, saranno entrambe utili alla ricostruzione in parte stemmatica in parte congetturale del verso proposto a testo. Prima di parlare dei codici per la loro posizione nello stemma, bisogna analizzare il contenuto del verso, così come doveva essere e come invece è proposto nella tradizione. Le informazioni importanti del verso sono: **1.** la contrapposizione tra corvo e volpe nei due emistichi (come avviene nella maggior parte dei testimoni di tutta la tradizione, eccezion fatta per la famiglia **n**); **2.** da un lato il gracchiare dell’uno (di alcuni rami della tradizione), presente anche in Babrio e fondamentale per far sì che la volpe agisca con la sua ruberia ghiotta, e dall’altro appunto il prendere il formaggio dell’altra, il tutto separato dalla cesura. Un elemento presente ma effettivamente dispensabile è il formaggio (τυρόν), vieppiù se, in fine verso, esso genera un problema ineludibile (che in alcuni rami della tradizione è aggirato, ma con efficacia discutibile). Tenendo conto di questi tre elementi (“il corvo gracchia”, “la volpe prende”, “il formaggio”), si può iniziare a sanare il verso partendo dalla fine, da τυρόν. Nella famiglia **n** (ὁ νήπιος δὲ κόραξ τυρόν ἠφίει) il problema è aggirato ponendo in fine verso ἠφίει, e spostando il problematico τυρόν ossitono, ma in tal caso si perde l’elemento **1.**, cioè la netta e necessaria (nonché stilisticamente elaborata e voluta) contrapposizione tra corvo e volpe tra i due emistichi; le versioni semplificate di **SaSb** e **Tv**, come anticipato, sono da scartare poiché tardive e dovute quasi certamente alla volontà di emendare del copista. Il testo di **BU mK**, invece, è quello più convincente per il secondo emistichio, ovvero per l’ultima parola: ἢ δ’ εἶλεν τάχος, la volpe *subito* afferra il formaggio che il corvo ha lasciato cadere, e il τάχος in fine verso risolve il problema

di τυρόν in maniera oltremodo economica, se si considera che, invece, proprio τυρόν può essersi inserito nel testo come una semplificazione (o anche come fraintendimento paleografico!), quasi da subito nella tradizione. Poiché il formaggio è sì un elemento centrale della favola (è infatti la prima parola della favola al v. 1), ma non fondamentale in *questo* punto del testo anche per mantenere una certa βραχύτης necessaria ad Ignazio, e poiché in questo punto del testo è fondamentale invece contrapporre le azioni dei due protagonisti, la lezione τάχος diventa preferibile senza sforzi. Tuttavia, il primo emistichio di **BU mK** (κόραξ δὲ ρίπτει τυρόν) non è adatto allo scopo diegetico, poiché il corvo qui *getta* il formaggio, mentre è chiaro (e sarebbe anche molto più efficace ai fini della storia) come il corvo *perda* il formaggio perché gracchia, per dimostrare di avere una voce, rispondendo alla provocazione della volpe: il primo emistichio di **BU mK** sembra, a guardarlo bene, una semplificazione di quanto si trova nella maggior parte dei codici. Dunque risolto cosa faccia la volpe (ἡ δ' εἶλεν τάχος), resta da capire cosa faccia il corvo. Per quanto l'intero verso di **BU mK** possa risalire molto in alto nello stemma, risulta già abbastanza chiaro come la lezione da preferire sia quella, assai verosimilmente, d'archetipo (ὁ νήπιος δ' ἔκραζεν), che troviamo nella maggior parte dei testimoni (e che si rintraccia anche nella semplificazione di **Ca** δ' ἡπίως ἔκωζεν ἡ δ' εἶλεν τυρόν): nel primo emistichio, così attestato dalla maggior parte dei testimoni (e di rami indipendenti), l'elemento **1.** (la contrapposizione tra i due, con la presenza del corvo) è rispettato, ma soprattutto anche l'elemento **2.** (il gracchiare), ἔκραζεν. Il νήπιος, efficace attributo che indica il corvo con una certa coloritura stilistica, è non solo *difficilior* rispetto a κόραξ come si trova in altri testimoni (che potrebbe essere proprio una glossa per spiegare a chi sia riferito quel νήπιος), ma anche decisamente più efficace: il corvo è proprio uno sciocco, se apre il becco per gracchiare e si fa scappare il formaggio! All'argomentazione contenutistica fin qui condotta, si aggiunga ora quella stemmatica: la lezione che doveva trovarsi nell'archetipo dei tetrastici genuini (**α**) doveva essere quella che ricostruisco, poi facilmente corrotta in τυρόν a fine verso in molta parte della discendenza di entrambe le *recensiones*, mentre in **B U m K** la parte finale del verso (τάχος) o è rimasta genuina, o è stata semplicemente restituita per congettura (non impossibile), e la prima parte del verso è stata semplificata per evitare il νήπιος, perdendo però anche κρώζω. L'accordo di **v H f W Q X Z** a cavallo tra le due *recensiones* è sintomo di lezione d'archetipo, mentre l'accordo di **BU mK** (cfr. *supra* a proposito della famiglia **m**) è sintomo di contaminazione tra **B U** da un lato e **m K** dall'altro, poiché il capostipite **m**, di fattura probabilmente erudita, si trovava a Costantinopoli, dove sono stati copiati e dove circolavano **B U** (**U** è di ambiente planudeo).

17 Il contadino e la serpe in seno

ἔχιν. La lezione dell'intera famiglia **v** è preferibile non solo perché innegabilmente *difficilior* rispetto a ὄφιν, attestato dal resto della tradizione manoscritta e riportato a testo da Müller, ma anche perché rispecchia più fedelmente quanto si trova in Babrio 143, 1-2 ἔχιν γεωργὸς ἐκπνέοντ' ὑπὸ ψύχους / λαβὼν ἔθαλπεν (e in Ignazio il termine è in ultima posizione, facendo da "contraltare" al verso babriano dove invece è in prima posizione) e nella *Par. Bodl.* ἔχιδναν ἐκ τοῦ ψύχους ἐκπνέουσιν εἶδε γεωργὸς καὶ λαβὼν ἔβαλεν ἐν τῷ κόλπῳ καὶ ἔθαλπεν. Una situazione simile, con

ἔχιδνα (che ha il medesimo significato di ἔχιδς), si trova in effetti anche in **Q X *Z** (in quest'ultimo, in lacuna), dove i vv. 1-2 del tetrastico leggono ἔθαλπε κόλπῳ τις γεωργὸς ἐν κρύει / δεινὴν ἔχιδναν, ὥς δὲ θέρμης ἦσθετο: la versione dei tre codici non è preferibile al pari di quella della famiglia **v**, poiché **Q X Z**, insieme con altri, presentano in più punti casi di rielaborazione dei versi ignaziani, ma è comunque significativo che i tre leggano ἔχιδναν, che probabilmente doveva avere alla sua origine proprio ἔχιν.

v. 2. Qui presente una corruttela del testo, già segnalata dal Müller nella sua edizione del 1897 con una *crux* a fine verso, mentre nella sua precedente edizione del 1886 segnalava soltanto la proparossitona alla fine del verso, senza crocifiggere (26 n. 1: «notandum proparox. in fine versus»). Il problema è appunto la mancanza di parossitonesi in fine verso (cosa non propriamente corretta per dei dodecasillabi, specialmente per quelli prosodici di Ignazio Diacono). Guardando ai testimoni più antichi e più “centrali”, per così dire, vediamo che la corruttela è molto diffusa e si presenta più o meno simile nei vari testimoni. Solo una famiglia “minore” e più tarda, la famiglia **n**, propone un testo forse migliore ottenuto tramite un’inversione dei termini in fine verso (ἐν ὄρῳ κρύους ὥς δ’ ἦσθετο τῆς θέρμης), che però genera un *epsilon* lungo per posizione in penultima sillaba (cosa che è comunque meno grave di una mancanza di parossitonesi): il testo deve essere stato restituito dall’intervento di un copista all’origine della famiglia o di un qualche collettore dell’antologia dei tetrastici (poiché con la famiglia **n** ci si trova di fronte ad una collezione breve di 12 tetrastici, cfr. *supra*). Una diagnosi più probabile di cosa possa essere successo in questo verso la offre **Ca** (di XIII secolo, uno dei testimoni più “antichi”): il copista ha vergato con sicurezza ἐπεὶ δὲ θέρμης ἦσθετο, per poi aggiungere in modulo minore e nell’intercolumnio di sinistra la determinazione temporale ὄρῳ κρύους che precede la rimanente parte del testo (rendendolo corrotto dunque per mancanza di parossitonesi finale: ὄρῳ κρύους, ἐπεὶ δὲ θέρμης ἦσθετο). Non si può sapere cosa **Ca** avesse di fronte nel momento della copia, ma un atteggiamento del genere, laddove **Ca** è sempre molto preciso nella divisione dei versi in colonne, può far immaginare due scenari, **a.** che il copista di **Ca** avesse di fronte una parte di verso “pura”, ἐπεὶ δὲ θέρμης ἦσθετο, e poi la rimanente parte con un *vacuum* o qualcosa che non era comprensibile o addirittura già corrotto, ripiegando dunque sulla determinazione temporale (ma questa ipotesi prevederebbe che **Ca** sia capostipite della maggior parte dei codici e delle famiglie che presentano la corruttela); **b.** che il copista di **Ca** avesse semplicemente dimenticato ὄρῳ κρύους, aggiunto dopo (senza postulare dunque una discendenza di tutti da **Ca**, ma immaginando che il verso fosse già corrotto e che i copisti, compreso quello di **Ca**, percepissero la corruttela nel processo di copia, non volendo porre istintivamente ἦσθετο in fine verso, e tentassero in qualche modo di correggerla, come nel caso della famiglia **n** su menzionata). La lezione di **Mb** che ha un’inversione dell’*ordo verborum* (ἦσθετο θέρμης), è un tentativo di sistemare appunto un problema che doveva essere sentito anche dai copisti. Al momento, si lascia il testo con la *crux*.

24 Il cavaliere e il contadino

λαγὼν ἱππότης. Il v. 1 è nella maggioranza dei codici (anche quelli del ramo genuino) corrotto alla fine, presentando l’*ordo verborum* ἱππότης λαγών. La presenza di λαγών infrange la regola della

parossitonesi del dodecasillabo. Tentativi di correzione non sono mancati: mentre nell'edizione del 1897 Müller stampava il testo come è conservato nei codici (ἰπότης λαγών), nella precedente edizione del 1886 proponeva un diverso ordine, e stampava ἦται λαγών λαβεῖν ἀγροῖκον ἰπότης riportando nota (22 n. 3) «Rittershus. ἦται λαβεῖν ἀγροῖκον ἰπότης λαγών, Nevel. Walchius, Corais., alii λαγών ἰπότης. At neque ferendus est accentus in ultima versus syllaba neque productio brevis vocalis, qualis exorta est transpositis verbis in ceteris editionibus». Sull'impossibilità dell'accento sull'ultima sillaba non c'è da discutere, mentre della *productio* dell'*alpha* breve di λαγών, che sarebbe illecita in un trimetro giambico classico, si può invece ammettere la possibilità, considerando la "libertà" del trattamento dei *dichrona* nel dodecasillabo bizantino, in particolare in Ignazio. Quindi, è da preferire l'*ordo verborum* λαγών ἰπότης (che peraltro si trova nella *recensio mixta*, precisamente dei codici **GaGb PaPb Tv B U Y**, laddove **B** e **U** possono essere forieri di una lezione migliore per trasmissione e non per congettura), invertendo così con massima economia le due parole e ottenendo parossitonesi (e vocale breve in penultima sede): non è improbabile che questa parte della *recensio mixta* conservasse una lezione buona, corrotta poi in tutta la rimanente parte dell'intera tradizione per una banale inversione. La confusione in fine primo verso può essere avvenuta nella catena mentale della auto-dettatura nella copia e influenzata dal successivo λαβών all'inizio del v. 2.

28 Il bambino ghiotto

Le lezioni stampate da MÜLLER 1897 in fine v. 1 (ἐγκάτα) e v. 4 (ἀλλότρια) sono da correggere per la mancata parossitonesi finale, regola che Ignazio Diacono rispetta con una certa assiduità. Le due lezioni si possono correggere con minimi interventi, in entrambi i casi preferendo i genitivi plurali, quindi con ἐγκάτων al v. 1 e ἀλλοτριῶν al v. 4. La lezione ἐγκάτων del v. 1 si trova solo in **SaSb** nella tradizione manoscritta, mentre ἀλλοτριῶν del v. 4 si trova in molti codici, sia della *recensio Ignatiana* sia di quella *mixta*. Nella precedente edizione del 1886, Müller segnala semplicemente la presenza di proparossitona in fine verso (26 n. 4: «etiam h. l. proparoxytono terminatur versus»), come d'altronde aveva fatto anche per il *tetr.* 17 (cfr. *supra*). In entrambi i casi, la sostituzione dei nominativi plurali neutri con i rispettivi genitivi plurali è economica. Innanzitutto, i nominativi si possono spiegare come *faciliores* rispetto ai genitivi plurali, oppure come fraintendimento di abbreviazione tachigrafica o per sospensione in fine verso, e in quest'ultimo caso il nominativo plurale neutro ἀλλότρια poteva essere stato influenzato dal ripetuto ἀλλότρια nell'*epimythium* seguente (per come ci è attestato nella maggior parte dei codici). Inoltre, al v. 1 il verbo ἐσθίω può reggere il genitivo, e quindi si può correggere in φαγών... ἐγκάτων, e al v. 4 il genitivo finale sarebbe correlato al τῶν σῶν iniziale, nel senso di "delle tue [viscere] nessuna, ma vomiti [quelle] degli altri [animali]".

30 Il lupo e la gru

v. 2. La ricostruzione proposta da Müller (μισθοῦ δ' ἔλὼν γέρανός ἦται τὴν χάριν) sembra convincente, poiché massimamente economica: l'inserimento di τις e l'omissione dell'articolo τὴν

nella versione attestata nella maggioranza dei manoscritti è chiaramente una banalizzazione del testo.

31 *L'agnello sulla torre e il lupo*

v. 2. Il verso è interessante per due casi di alternanza di lezioni nella tradizione manoscritta: αἰσχρόν / ἐχθρόν e φθόνου / φόνου. Il primo caso (αἰσχρόν / ἐχθρόν) è divisivo per la tradizione manoscritta, e da un punto di vista stemmatico permette di confermare relazioni e derivazioni di alcuni rami da subarchetipi (si veda *supra*), laddove la lezione corretta è αἰσχρόν, e ἐχθρόν è *facilior*. Il caso di φθόνου / φόνου è più difficile da valutare: a prescindere da quale sia la lezione corretta, è chiaro che l'uno e l'altro errore è facilmente poligenetico, pertanto questo errore è sì significativo a livello di famiglia ma non di subarchetipo (per le differenze di errori, si veda *supra* Cap. 3). Le espressioni μεστός φθόνου e μεστός φόνου sono entrambe largamente attestate, e in qualche caso addirittura si trovano insieme, ad es. in NT *Rom* 1.29 πεπληρωμένους πάσῃ ἀδικίᾳ, πονηρίᾳ, πλεονεξίᾳ, κακίᾳ, μεστοὺς φθόνου, φόνου, ἔριδος, δόλου, κακοηθείας, κτλ., passo che poi sarà ripreso da vari autori successivi, e che in effetti testimonia come le due espressioni, pur dal diverso significato, siano effettivamente interscambiabili quando si parla di un personaggio cattivo – e soprattutto, il riferimento scritturistico fa capire come sia stato possibile avere un errore poligenetico, poiché tale passo poteva essere noto a più di un copista. La lezione preferibile sembrerebbe essere μεστός φθόνου: da un lato, tra φθόνου e φόνου è chiaro come il primo termine sia *difficilior*, e la diffusione di φόνου in molti testimoni spesso indipendenti ma tardi (e tendenti a *lectiones faciliores*) fa propendere per φθόνου, che peraltro è attestato in testimoni “autorevoli” e posti in alto nello stemma (U X, famiglia v); dall'altro, non è inaspettato che un lupo, in contesto esopico, venga definito “pieno di invidia”, “pieno di malvagità”, dal momento che tale animale si caratterizza prevalentemente per la sua natura infida, spregiura e approfittatrice.

45 *La quercia divelta*

v. 2. Il verso, come ci è trasmesso dai manoscritti, con πεύθετο manca della parossitonesi finale. Guardando l'*usus* ignaziano, essa non manca quasi, e l'unico caso in cui sembra essere disattesa è 17, 2 (ῥῖσθετο), probabilmente corrotto, cfr. *supra*: i due casi hanno le medesime caratteristiche, cioè imperfetti medio-passivi alla terza persona singolare. In entrambi i casi la penultima sillaba è breve ma non è accentata: resta da capire se sia più grave una parossitonesi mancata (ma con sillaba breve) o una sillaba lunga (ma accentata) in penultima sede. Per 45, 2, si può aggiungere che effettivamente Ignazio non usa mai il verbo πυνθάνομαι, e si potrebbe pensare a qualcosa più vicino al lessico ignaziano, come ἐζήτει, laddove il verbo ζητέω è largamente usato dal poeta: la proposta però ammette una sillaba lunga che in altri tetrastici (prosodici!) Ignazio non ammette mai. Al momento, la sospensione del giudizio costringe ad apporre una *crux*.

NOTE DI COMMENTO *LAZARUS ET DIVES*

1-6. Sin dall'inizio del componimento, è chiara la tecnica dell'αὔξησις adoperata da Ignazio nella riscrittura del passo evangelico: i primi tre versi sono dedicati alla puntuale descrizione, ricca di aggettivi e di dettagli, della tunica indossata dall'epulone, l'elemento che riesce a connotare immediatamente il personaggio per la sua quotidiana vita tra gli agi (vv. 4-5). La particolareggiata immagine del ricco e delle sue vesti, nonché della sua giornaliera mondanità, poi si contrapporrà icasticamente con la descrizione, altrettanto dettagliata, di Lazzaro e della sua condizione. La metafrasi segue la *Vorlage* fino alla cesura del quinto verso; dopodiché, si mostra evidente l'innovazione poetica di Ignazio ai vv. 5-6, una lieve ma icastica aggiunta rispetto al dettato lucano che non solo arricchisce semanticamente il ritratto del ricco, ma ha una precisa valenza etica.

1. ἀνὴρ τις ἦν. La metafrasi inizia allo stesso modo della parabola (16, 19 ἄνθρωπος δέ τις), con la presentazione vaga come accade in un μῦθος o in un αἶνος (cfr. anche Call. *Hec.* fr. 1 Hollis; Phoen. Coloph. fr. 3 Diehl³, e sull'incipit indefinito in questo frammento, si veda DE STEFANI 2018, 81-83): l'indefinito serve sia a dare l'idea di una storia che può essere ritenuta immaginaria (cfr. BOVON 2007, 689 e nota, HINTZEN 1999, 121, ma non così Tertull. *An.* 7.2, come detto *supra* Cap. 4), sia di valore assoluto. Viene subito presentato il protagonista della storia, l'uomo ricco, sebbene egli sia nel testo di Ignazio totalmente anonimo, così come nella *Vorlage* da lui seguita. In altre fonti tuttavia viene talvolta riportato un nome (inventato) per quest'uomo: fonti latine parlano di un *Finaeus* (Ps.-Cypr., *Pasch.* 17) o *Finees* (Priscill., *Tractatus ad populum* 1 = *Tract.* 9) con un probabile riferimento al Fineo delle vicende argonautiche; mentre un papiro testimone del Vangelo (P. Bodm. XIV-XV) presenta il nome *Neues* (ὀνόματι Νεύης), con riferimento al dissoluto e gaudente figlio di Nino e Semiramide, fondatore della città di Ninive (cfr. HINTZEN 1999, 79-82; BOVON 2007, 698-699 e note; MAISANO 2017, 264). Nondimeno, Ignazio segue il modello evangelico, in cui l'uomo è senza nome: ma ciò non significa che la scelta sia priva di una connotazione morale. Il τις indefinito della metafrasi, così come nel testo evangelico, serve a caratterizzare il racconto come generale e con una valenza assoluta: l'uomo ricco è *un* uomo, così come potrebbe essere chiunque altro, e così come le sue vicende (cattive) possono riguardare chiunque altro. L'indeterminatezza dell'identità del ricco è la chiave morale in cui leggere il racconto: se quel ricco, punito dopo la morte per la sua vita terrena, potrebbe essere chiunque, allora ciascuno deve seguire il giusto esempio nella parabola. Per contro, Lazzaro è noto per le sue sofferenze, e perciò è un *exemplum* noto (e quindi dotato di una sua precisa identità) degno di essere seguito. Ed è in virtù di questa valenza universale della parabola che gli ultimi versi della metafrasi ignaziana (vv. 64-70, presenti solo in **Ps**, cfr. *infra*) riprendono la morale sottesa alla vicenda ultraterrena per far sì che abbia effetto nella vita terrena, con l'invocazione fatta ai propri confratelli con cui Ignazio invita a seguire il buon esempio del povero e non quello cattivo dell'epulone.

μέγιστος. In **Fa** troviamo il *facilior* πλούσιος, inseritosi con ogni probabilità come riecheggiamento del Vangelo e/o come spiegazione di μέγιστος la cui accezione di “uomo magnifico”, nel senso di “ricco”, poteva essere di più difficile comprensione.

2. στολήν ἔχων ἑξάλλον. L’indumento portato dall’epulone è una stola, un panneggio che non è semplicemente una veste (un qualcosa di necessario per coprirsi soltanto): è un abito distinto, che caratterizza quasi visivamente per il lettore l’anonimo protagonista della parabola. Nel modello evangelico, il ricco indossa semplicemente “porpora e lino” (καὶ ἐνεδιδύσκετο πορφύραν καὶ βύσσον): la specificazione del tipo di indumento (στολή) è di Ignazio, ed anzi il sintagma στολή ἑξάλλος è basato, più o meno letteralmente, su altri paralleli scritturistici e patristici. Nella *Genesi*, Giuseppe, figlio di Giacobbe ed interprete dei sogni presso il faraone d’Egitto, dopo l’agnizione da parte dei suoi rimanenti undici fratelli che erano venuti in Egitto da Canaan per la carestia, fa loro dei donativi di riconciliazione e per augurar loro un sicuro rientro nella terra patria. A tutti i suoi fratelli fra le altre cose dona due tuniche, mentre a Beniamino (il più piccolo dei fratelli ed il preferito del padre Giacobbe, dopo che Giuseppe venne dato per morto) ben cinque stole differenti (LXX *Gen.* 45, 21 ἔδωκεν δὲ Ἰωσήφ αὐτοῖς ἀμάξας κατὰ τὰ εἰρημένα ὑπὸ Φαραῶ τοῦ βασιλέως καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς ἐπισιτισμὸν εἰς τὴν ὁδόν, 22 καὶ πᾶσιν ἔδωκεν δισσὰς στολάς, τῷ δὲ Βενιαμὴν ἔδωκεν τριακοσίους χρυσοῦς καὶ πέντε ἑξαλλασσοῦσας στολάς κτλ.). Di questo passo, con la menzione delle cinque stole donate, si ricorderanno anche Phil., *migr. Abr.* 203, e poi Jo. Chrys., *Gen.* 64, PG 54, 557, quest’ultimo ponendo l’accento sulla bontà di Giuseppe nel dimenticare il male subito dai fratelli e nel far loro dei doni. Le vesti che Giuseppe dà a Beniamino sono ἑξαλλασσοῦσας στολάς, che si contrappongono alle δισσὰς στολάς che vengono date agli altri: non è chiaro se con il participio ἑξαλλασσοῦσας si volesse intendere “diverse”, nel senso che non erano cinque tuniche tutte uguali (mentre quelle date agli altri fratelli sì), oppure “distinte”, nel senso di “più belle” rispetto alle altre, e tale atteggiamento non sorprenderebbe trattandosi di Beniamino, il figlio preferito da Giacobbe ed il fratello più amato dagli altri figli. In questo secondo senso, questo passo è quindi un precedente per il nesso di στολή ἑξάλλος che troviamo in Ignazio – anche se nel caso di Beniamino ci troviamo ancora in una accezione positiva per la bellezza delle vesti. Un altro parallelo scritturistico, dove ancora il senso è positivo, è in riferimento al re David, LXX *Reg.* II 6, 14 καὶ ὁ Δαυὶδ ἐνδεδυκὼς στολήν ἑξάλλον (e nell’esegesi di questo passo, cfr. *Proc. G.* 2 *Reg.* 5:14 = PG 87, 1128B στολήν ἑξάλλον, τουτέστι ποικίλην, ἐδεδυμένος). Ancora una volta, l’immagine della στολή ἑξάλλος è in qualche modo collegata a Giuseppe: quando egli si presenta alla corte di Pentephres (o Potifar), padre di Aseneth, è lui stavolta ad indossare un meraviglioso vestimento ed altri ornamenti splendidi che fanno colpo su chi lo guarda – tranne che su Aseneth (*Jo. Asen.* 5, 6 καὶ ἦν Ἰωσήφ ἐνδεδυμένος χιτῶνα λευκὸν ἑξάλλον καὶ ἡ στολή τῆς περιβολῆς αὐτοῦ ἦν πορφύρα ἐκ βύσσου χρυσοῦφης κτλ.: questa descrizione ricorda in qualche modo anche quella fatta per David, cfr. *supra*). L’immagine della στολή ἑξάλλος inizia però a cambiare: ad esempio, nella *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea i barbari coi quali l’imperatore (cristiano) si trova a trattare hanno vesti esotiche (4, 7 οἷς ἑξάλλος μὲν ἡ στολή κτλ.); fino ad arrivare, per fare un esempio successivo ad Ignazio, alla connotazione di mollezza e di lascivia che στολή ἑξάλλος poteva avere, quando Niceta Coniata parla dei lussi prima di Andronico I Comneno alla conquista del cuore e delle grazie di Filippa ad Antiochia (*Hist.*, V 6,4), poi di Isacco I Angelo, imperatore amante della bella vita (*Hist.*, XIV 7,1). In Ignazio è evidente l’accezione negativa, slegata ormai dal primigenio contesto

scritturistico del dono di Giuseppe al fratello Beniamino e delle vesti del re David: troviamo per l'epulone quella caratterizzazione che sarà poi prevalente per questo sintagma nella letteratura successiva. Il sintagma della veste lussuosa è un chiaro esempio della tecnica di metafrasi per accrescimento operata da Ignazio, una tecnica che comunque non manca di avere sottili e ricercati richiami alla letteratura cristiana (scritturistica e patristica) precedente.

3. Il verso è in buona parte riscritto in **Fa**, ma si tratta evidentemente del rabberciamento di un testo in cui delle glosse marginali o interlineari si sono inserite in luogo di quanto troviamo in **Cf** e **Ps**: πορφύραν del v. 3 **Fa** spiega ἐξ ἀλουργίδος del v. 2 (che troviamo in entrambe le redazioni), e φέρων è una ripetizione di quanto già espresso da ἔχων precedente. Naturalmente, è da preferire l'accordo tra i testimoni più lontani **Cf** e **Ps**.

5. μηδενί. Congettura di Sternbach, da accogliere senza dubbio alcuno, in luogo del tràdito μηδενός in entrambe le versioni (che sarebbe peraltro l'unico errore congiuntivo di tutti e tre i testimoni). Il pronome indefinito μηδεὶς è nel greco bizantino più ricercato e più raro rispetto a οὐδεὶς e simili (cfr. *GrMedG* II 1054-1057). La proposta di Sternbach, secondo quella duplice possibilità nel caso di vocali *dichrona*, crea un **ia* nel IV piede (cfr. *supra*). Il non voler dare nulla a nessuno delle proprie cose (vv. 5-6 μηδενί δοῦναι θέλων / τὶ τῶν ἑαυτοῦ κτλ.) dell'anonimo epulone è in forte ed amara contrapposizione con il suo atteggiamento gaudente (v. 5 χαίρων ἐτρύφα): l'immagine del primo emistichio è separata anche dalla cesura C5-5p.

δοῦναι θέλων. L'anastrofe del participio e dell'infinito in α (θέλων δοῦναι) sarebbe più elegante, ma genera imprecisioni nello schema metrico, tra cui la penultima sillaba in parossitonesi con quantità lunga (mentre abbiamo visto che è norma la parossitonesi con breve, cfr. *supra*). Inoltre, non è da ignorare l'effetto di quasi omeoteleuto dell'*ordo verborum* δοῦναι θέλων generato col verso successivo (σκληροκάρδιος πέλων): non sarebbe questo l'unico caso di ricercati effetti visivi e fonetici in fine verso nel componimento.

6. L'epulone non vuole dare niente di quello che ha *perché* è duro di cuore, con valore causale del participio πέλων. A differenza del passo evangelico, qui Ignazio ci tiene a sottolineare una caratteristica umana del ricco, per far sì che i tormenti dell'aldilà siano ben commisurati per contrappasso alla sconsideratezza della sua vita terrena. Come anche per il verso precedente, la caratterizzazione dell'epulone (σκληροκάρδιος πέλων) è nettamente divisa da quanto precede dalla forte cesura C5-5ox.

σκληροκάρδιος La parola è tipica del lessico cristiano e tuttavia ricercata, non comune, usata in generale come una denuncia dei peccatori e degli uomini crudeli, ma in particolar modo la σκληροκαρδία è il vizio di chi non crede, degli impenitenti, di chi ha un animo duro ed impermeabile alla fede: σκληροκαρδία è degli Ebrei che avevano leggi del ripudio, poi regolate da Mosè (Mt 19, 3-9 = Mc 10, 2-12). La mancanza di fede di coloro che pur avendo visto Cristo resuscitato non hanno creduto è detta σκληροκαρδία in Mc 16, 14 e in Gv (e cfr. a tal proposito il "gemello esametrico", βαρυκάρδιος, che ha il medesimo significato, ad es. Nonn. *Par.* 4.2 e 17.78, in un contesto molto simile ai passi scritturistici menzionati, parlando del cuore di chi è estraneo

alla fede). Ignazio stesso userà questo termine nella *VN* per raccontare degli scontri che il patriarca Niceforo (806-815, deposto proprio nell'anno dell'inizio del secondo iconoclasmo ad opera dell'imperatore Leone V l'Armeno) aveva con le fazioni iconoclaste che si andavano rinvigorendo. Lì però, con un effetto straniante che volutamente mette in risalto l'assurdità degli argomenti degli oppositori, Ignazio fa sì che siano invece gli iconoclasti ad accusare gli ortodossi di σκληροκαρδία, e richiama le ingiurie degli eretici contro i vescovi che seguivano l'ortodossia iconodula (*VN* p. 203, 5-8 De Boor):

“ἕως τίνος ἀπειθεία ἑαυτοὺς ἐπερείδοντες πρὸς τὸ τῆς ἀληθείας καλὸν διαβλέψαι ἀπείρασθε, καὶ τὸ τοῦ ὀρθοῦ λόγου μεταμαθεῖν σεβάσιμον ἀπαναίνεσθε; νῦν οὖν, εἴ τι λείψανον σκληροκαρδίας πρόσσεστιν ὑμῖν, ἀπορρίψαντες πρόσιτε ἡμῖν καὶ τῇ καθ' ἡμᾶς ἱερᾷ σύνοδῳ· καὶ τῆς καθέδρας καὶ ἀξίας ὑμῶν μὴ πρόδοτε δι' ἐλαφρίαν καὶ ἔριν τὸ δίκαιον.”

Il “santo concilio” degli eretici (τῇ καθ' ἡμᾶς ἱερᾷ σύνοδῳ) può fare riferimento a due eventi: o al VI Concilio Ecumenico del 754, che sanciva la vittoria dell'iconoclastia, e le cui risoluzioni vennero riviste in favore dell'iconodulia nel 784, con il VII Concilio Ecumenico tenutosi a Nicea sotto il regno di Costantino V; oppure al VIII Concilio Ecumenico dell'815 che ripristinava le risoluzioni iconoclaste del 754, sotto il regno di Leone V (colui che aveva dato inizio ufficiale al secondo iconoclasmo con la vicenda della Chalke). Tale riferimento non influisce come *terminus post* per la datazione della *VN*, poiché le due datazioni proposte (825 o 843 ca.) sono già successive a questi concili (per una sintesi sulla datazione dell'opera, cfr. MANGO 1997, 9-12). Ad ogni modo, la σκληροκαρδία è l'accusa che si è soliti rivolgere al miscredente.

7-12. Viene presentata la figura del mendico Lazzaro e della sua condizione terrena poco prima della morte, con la medesima abbondanza di aggettivazione che è stata riservata all'epulone.

7. πτωχὸς δέ τις. Anche per Lazzaro, l'entrata in scena è tratteggiata come quella di un personaggio di un racconto, ma con un'unica, sostanziale differenza: in questo caso, conosciamo il nome del personaggio. Nondimeno, la presenza del τις indefinito ha la funzione di spiegare, in un certo senso, che Lazzaro è *un* mendico, da distinguere dal più celebre omonimo resuscitato da Cristo: questa indeterminatezza della persona, pur conoscendone il nome, è presente anche nel testo del Vangelo, πτωχὸς δέ τις ὀνόματι Λάζαρος (e l'espressione ὀνόματι Λάζαρος dedicata al povero ha fatto sì che per “equilibrare” il racconto in alcune fonti sia stato aggiunto, con la medesima formula, anche il nome fittizio dell'epulone: cfr. *supra* nota al v. 1).

7a. Il verso (ξένος, ταπεινὸς καὶ κατεξηλκωμένος) si trova solo in **α**: merita tuttavia considerazione ulteriore per i concetti che esprime e per la possibilità reale per cui sia **Ps** il testimone in errore ad omettere questo verso (che sia per errore proprio nella copia o per errore del suo antigrafo), dunque per la reintegrazione del verso nel ricostruire il testo che poteva essere originario. I motivi a favore del reintegro sono di carattere **a.** paleografico e **b.** contenutistico. **a.** Da un punto di vista materiale,

non è impossibile immaginare che **Ps** o il suo modello possa aver saltato questo verso per un omeoteleuto col verso precedente, che finisce appunto anch'esso con un participio medio-passivo al maschile, medesima desinenza ἠναγκασμέως. D'altronde, a voler tener conto di giochi fonetici che comunque dovevano avere il loro effetto sia sul lettore sia su un qualunque altro fruitore orale, anche nella caratterizzazione del ricco abbiamo due versi "in rima", vv. 5-6, e non sorprenderebbe se tale coloritura stilistica venisse utilizzata anche per Lazzaro. **b.** Le caratteristiche di Lazzaro ivi espresse trovano innanzitutto riscontro nella *Vorlage* evangelica: infatti, proprio il participio κατεξηλκωμένος del v. 7a richiama εἰλκωμένος che si trova in Lc 16, 20 come caratteristica di Lazzaro. Il verso sembra essere un accrescimento (laddove ταπεινός non è nemmeno un sinonimo di πτωχός, quindi senza raddoppiare un concetto già espresso nella metafrasi), però rispettando il dettato evangelico di fondo. Che Lazzaro sia ferito è importante da notare: dopo, i cani gli lecceranno le piaghe (cfr. Clem. Alex., *paed.* II 10bis, 105; Jo. Chrys., *ad Stag.*, PG 47, 439; etc.). L'assenza del particolare sulle piaghe dalla versione più lunga di **Ps** – elemento importante per la condizione "in vita" del povero – fa sospettare in essa la caduta di questo verso testimoniato invece dai due codici della versione breve, un verso che per giunta è metricamente corretto e perfettamente inseribile nella cd. norma ignaziana.

ξένος. La definizione di Lazzaro come un "ospite", uno "straniero" che si trova presso la porta del ricco epulone, può non essere superflua: la ξενία è una delle doti che si richiedono al buon cristiano, e la condizione di straniero di Lazzaro dovrebbe suscitare appunto la bontà e l'ospitalità del ricco: il fatto che Lazzaro sia uno ξένος non accolto, aggrava ancora di più il peccato e la superbia dell'epulone, sordo e cieco alle difficoltà del mendico.

ταπεινός. L'aggettivo è tipico nella caratterizzazione del buon cristiano umile, anche e soprattutto nel lessico evangelico, ed è in particolar modo una parola cara all'ambito monastico: innumerevoli sono i casi in cui i monaci copisti così solevano firmarsi nelle *subscriptions*, ed altrettanto innumerevoli sono i *loci* in cui gli autori cristiani fanno riferimento alla ταπεινότης come virtù di umiltà e pauperismo dei seguaci di Cristo. Ad esempio, Ignazio userà questo medesimo termine in *Acr.* 16 πραῦς, ταπεινὸς τοῖς διδασκάλοις ἔσο, che a sua volta richiama Mt 11, 29 καὶ μάθετε ἀπ' ἐμοῦ, ὅτι πραῦς εἰμι καὶ ταπεινὸς τῇ καρδίᾳ κτλ.

***κατεξηλκωμένος.** Il verbo composto è uno *hapax*, nel senso che abbiamo ἐλκόω e ἐξελκόω ma non κατεξελκόω: la ridondanza, che è da intendere come una delle tante possibilità del greco tardo e bizantino, vuole appunto connotare il mendico Lazzaro come un uomo *completamente coperto di piaghe*, e non soltanto "ferito" o "con piaghe".

14-17. Il codice **Cf** omette questi tre versi: l'omissione si può forse ricondurre ad un errore meccanico, ma non è da escludere la possibilità che il copista (o chi ha preparato l'antologia poi copiata) possa aver escluso i versi perché "pleonastici", cioè ricchi di dettagli che in effetti non modificano molto il senso, e senza i quali il racconto è ugualmente efficace – se consideriamo inoltre che la versione di **Cf** è anche quella *brevior*, forse accorciata *ad hoc*?

16. Ἀβραὰμ φιλοξένου. Definire Abramo "ospitale", un uomo disposto ad accogliere il prossimo, per l'autore della metafrasi significa inserirsi nel solco della tradizione cristiana sul progenitore della stirpe ebraica. Su questa caratteristica di Abramo ampiamente attestata nella letteratura

cristiana, si vedano ad es. LXX *Gen.* 18 in ambito testamentario, poi in poesia Nonn. *Par.* 8, 107 Ἀβράμ ξεινοδόκοιο. Un riferimento all'accoglienza offerta da Abramo nell'aldilà è in Thdr. *Stud. Carm.* 29, 12-13 ὅπως ἐκεῖθεν, τῷ φιλοξένῳ τρόπῳ, / τοὺς Ἀβραάμ τύχοιμι κόλπους εἰσδύναι. L'accoglienza benevola di Abramo è messa qui in evidenza per creare un contrasto molto forte con quanto invece l'epulone in vita non ha fatto nei confronti del povero che gli viveva accanto (si veda ad es. il commento di Fozio alle omelie crisostomiche dedicate alla parabola lucana, in cui l'accoglienza di Abramo è ripresa e spiegata proprio in contrasto con l'epulone e risulta essere la più forte accusa contro quello, *Bibl. cod.* 277: Διὰ τί δὲ οὐ τὸν Νῶε ἢ τὸν Ἰακώβ ἢ τὸν Ἰσαάκ, ἀλλὰ τὸν Ἀβραάμ ὁ πλούσιος ὄρᾳ; Διὰ τί; Ἐπειδὴ φιλόξενος ἦν ὁ Ἀβραάμ, καὶ τῆς ἀπανθρωπίας τούτου μείζων γίνεται κατηγορία ἢ ἐκείνου φιλοξενία).

18. *θρασύγνωμος. Il termine è uno *hapax*, così come anche la variante (morfologicamente più regolare) θρασυγνώμων di **Fa**. Il neoconio ignaziano, finezza stilistica dell'autore dovuta anche ad esigenze metriche, è associato al termine poetico μέροψ, in un voluto effetto altisonante: dopo la descrizione delle miserrime condizioni di Lazzaro in vita, e della di lui dipartita, il verso con tale espressione è in contrasto con la povertà appena vista, e suona come un ironico “persino quell'arrogante mortale è giunto nell'aldilà”. L'utilizzo del sintagma θρασύγνωμος μέροψ contribuisce a mantenere alta e tesa la narrazione, che sin dall'inizio del componimento è caratterizzata da un registro stilistico più elevato rispetto alla *Vorlage*.

21. ὄμμα συντετριμμένον. Che l'occhio sia “contrito” o “affranto” è cifra significativa di questo momento, poiché l'epulone prova sincero dolore: per l'espressione, si veda anche Thdr. *Stud. Carm.* 94, 9 πνεῦμα συντετριμμένον.

22-23. I due versi presentano una forma diversa nella redazione *brevior*: in particolare, il v. 22 è identico in **a**, ὄρᾳ τὸν ποτὲ κατηφῇ πρὸς τὴν θύραν (τῇ θύρᾳ **Fa**); il v. 23 è diverso soltanto in **C** (ξυνημμένον λάζαρον ἐπὶ τὸν κόλπον), mentre **Fa** e l'altra versione sono in parziale accordo. Così come anche per gli altri casi di “riscritture” o di varianti adiafore, per questi due versi occorre interrogarsi su quale possa essere più vicino alla forma originaria, ammesso che ve ne fosse stata una soltanto: tuttavia, i versi alternativi (segnati da *aliter* in apparato) di **a** presentano delle imprecisioni prosodiche che cedono il campo al testo più corretto di **Ps**.

Il v. 23 di **Cf** ξυνημμένον λάζαρον ἐπὶ τὸν κόλπον è da scartare per imprecisione metrica e per la ridondanza della collocazione di Abramo: anche in **Cf** nel successivo v. 24 sono le mani di Abramo a tenere Lazzaro, e non è improbabile che ἐπὶ τὸν κόλπον sia una glossa o una spiegazione influenzata anche dal modello lucano.

25. L'epulone, sgomento nel vedere Abramo e Lazzaro fra le sue braccia, rompe il silenzio, con più enfasi nella metafrasi rispetto al modello, dove troviamo solo καὶ αὐτὸς φωνήσας εἶπεν, pur con la medesima sfera semantica della φωνή.

φωνήν δὲ ῥήξας. L'*ordo verborum* è diverso in **Cf** (ῥήξας δὲ φωνήν). Sebbene la variazione dell'ordine non generi alcuna imprecisione prosodica in nessuno dei due casi, poiché i primi tre

piedi sarebbero comunque, quale che sia l'ordine, *sp ia sp* (come è norma in questo componimento ignaziano e negli altri, cfr. *supra*), è tuttavia preferibile l'ordine di **Ps**, che riporto a testo: l'anastrofe dell'oggetto (**b**) e del participio (**a**) presenta una raffinatezza in più, e soprattutto andrebbe a costruirsi un chiasmo con la seconda parte del verso dopo la cesura, καὶ στενάξας ἐκ βάθους, dove participio (**a**) ed il suo complemento (**b**) sono invertiti, così da formare anche con la congiunzione centrale (**c**) un a struttura chiastica **a – b – c – b – a**. L'unica differenza tra i due *ordines* consiste nell'incidenza della cesura, ma non in maniera dirimente: nel caso di **Cf** (ρήξας δὲ φωνήν), essa sarebbe C5-5ox, mentre nel caso di **Ps** (φωνήν δὲ ρήξας) C5-5p, accentazioni entrambe molto diffuse in Ignazio (cfr. *supra* Cap. 5). La variante di **Fa** (ρίψας δὲ φωνήν) è da scartare dato il senso poco chiaro e soprattutto la possibilità per cui essa si sia generata per un errore fonetico nella copia. D'altronde, il nesso ῥήγνυμι φωνήν (oppure αὐδὴν οἰωήν οἱ altri sinonimi della voce), seppur raro e dallo stile piuttosto elevato, trova riscontro in altri autori, ad es. Hdt., 1.85.4 ὑπὸ δέους τε καὶ κακοῦ ἔρρηξε φωνήν, il noto episodio il figlio muto di Creso riesce a parlare per la paura; Eur. *Suppl.* 710 ἔρρηξε δ' αὐδὴν ὥσθ' ὑπηγῆσαι χθόνα; Arrian. *Cyn.* 16.8 ὥστε κἂν ἄναυδόν τινα ῥῆξαι φωνήν, οὐ μείον ἢ, ὡς λόγος, τὸν Κροίσου νεία, ancora a proposito del figlio di Creso, narrato anche da Erodoto; Nonn. *Dion.* 1.127 καὶ πλοκάμους τίλλουσα γοήμονα ῥῆξεν ἰωήν, riferito ad Europa che strilla e si strappa i capelli disperata per il timore di essere portata via dal toro, che poi scoprirà essere Zeus; Iul. Aeg. *Anth. Pal.* 7.597, 1-2 ἡ γλυκερὸν μέλψασα καὶ ἄλκιμον, ἡ θροὸν αὐδῆς / μούνη θηλυτέρης στήθεσι ῥήξαμένη, per una voce di donna che non canta più, *etc.*; e in tutti i casi sembra proprio che l'idea sia quella di un urlo improvviso e forte, che squarci il silenzio destando meraviglia anche nel lettore, come appunto sembra essere anche nel caso dell'epulone al cospetto di Abramo.

στενάξας ἐκ βάθους. L'immagine del “pianto dalle profondità del cuore” si trova anche altrove in fonti tarde e cristiane, laddove già le “profondità del cuore” *tout court* risultano essere un'immagine della letteratura cristiana: per il pianto, ad es. Eus. *Ps. PG* 23, 949a ἀλλὰ καὶ ὑπὲρ τοῦ παντὸς λαοῦ ἐκ βάθους καρδίας πρὸς τὸν Θεὸν ἔστενον; Thdr. *Stud. ep.* 71 ὃ τίς ἐνηχηθεὶς ταῦτα οὐκ ἂν στενάξειεν πικρὸν ἐκ βάθους καρδίας; *etc.* A tal proposito, è interessante notare come questo sintagma del pianto dal profondo, che sembra essere comunque tardo, sia attestato anche in alcune “varianti” delle favole nei *corpora* esopici, cioè in *fab.* 107aliter Chambry ὁ δὲ στενάξας ἐκ βάθους τῆς καρδίας, e in una formulazione quasi del tutto identica in *fab.* 153aliter Ch. ἡ δὲ στενάξας ἐκ βάθους: ed è ancora più interessante notare come queste due favole nelle quali si trova quest'espressione di “sapore patristico” siano entrambe in dodecasillabi non prosodici (quindi, facenti parte di un *corpus* molto tardo).

29. ἐπταικότα. Questo è uno dei casi in cui le varianti sono adiafore per metro, ma è possibile riscontrare sottili differenze di significato che però diventano significative se prese in analisi insieme al contesto di tutto il componimento e delle sue finzze stilistiche. La variante è in **Cf** e similmente in **Fa** (ἐπταισμένον), preferita per il suo particolare significato: in greco cristiano, chi è caduto (part. perf. att.) è il peccatore, equivalente al latino *lapsus*: cfr. Lampe 1203 s.v. Il testo di **Ps** (τεθλιμμένον), seppur non errato per metro e non impossibile per senso, cioè “consumato”, sminuirebbe un aspetto significativo della narrazione e della caratterizzazione dell'epulone *post mortem*: questi non lamenta di essere consumato (dal dolore o dal fuoco dell'aldilà in cui si trova), ma piuttosto ammette al cospetto di Abramo di essere un peccatore.

30-36. I momenti di questa prima richiesta del ricco nella *Vorlage* sono scanditi in tre tempi e una causa (cioè: 1. invio di Lazzaro – 2. bagno del dito – 3. refrigerio della lingua – *perché* è nel fuoco), mentre nella metafrasi sono ampliati e scanditi in tre tempi, una nuova preghiera ad Abramo e causa della richiesta e della preghiera (cioè: 1. invio di Lazzaro – 2. decisione del refrigerio – 3. mitigazione delle pene della vita – preghiera ad Abramo – *perché* è nel fuoco). Oltre al rispetto del criterio dell'αὔξησις, è qui in gioco la volontà dell'autore di aumentare il patetismo della scena tramite una ulteriore preghiera *ad hoc*, del tutto assente nel modello.

31. δροσισμὸν. Cfr. *LBG* s.v. Il termine è usato nel medesimo contesto da Eugenio di Palermo, *Carm.* 2, 28: ἄκρου δροσισμὸς δακτύλου κεκλημένος; il significato è evidentemente “ristoro”, “refrigerio”. Si veda quanto ho argomentato in *SCOGNAMIGLIO 2022b*. La scelta lessicale di Eugenio si basa evidentemente sul parallelo ignaziano: infatti, nella *Vorlage* non è menzionata la rugiada o un refrigerio dalle sofferenze infuocate dell'epulone. Il termine è un neoconio bizantino, utilizzato anche da Teodoro Studita: c'è da chiedersi chi tra i due, Ignazio e Teodoro, sia il primo ad utilizzarlo. Per l'immagine della rugiada, simbolo del refrigerio divino, che placa la fiamma, e per le variazioni sul tema, cfr. Geo. Pis. *hex.* 1747 τὴν δροσίζουσιν φλόγα, dove la fiamma placa ossimoricamente come fosse rugiada; Io. Dam. (?) *can. iamb.* 3, 101 καὶ δροσίξει τὴν φλόγα; Thdr. *Stud. carm.* 18, 3-4.

32. βραβεύση. Per quanto l'alternativa di **Cf**, l'ottativo βραβεύσοι, sia comunque valida per senso e per metro, è da preferire il congiuntivo di **Fa** e **Ps** (che è peraltro accordo tra testimoni di due rami diversi) in dipendenza da ὅπως e correlato all'altro congiuntivo πράϋνη. È interessante notare la scelta lessicale operata da Ignazio, poiché, mentre nella *Vorlage* il ricco chiede semplicemente di rinfrescare la propria lingua con la punta del dito di Lazzaro, diverso è il peso morale della richiesta nella metafrasi: l'epulone chiede che sia Lazzaro *a decidere*, che sia *giudice* di un refrigerio per la lingua prosciugata, un βραβευτής che possa poi mitigare le pene della sua vita – che si aggiungono alla fiamma presente nel testo lucano e poi menzionata anche nella metafrasi, qualche verso dopo.

36. Se da un lato la lezione di **Fa** τῶν δεινῶν forma uno spondeo in IV sede, e non è quindi preferibile, la scelta tra le altre due lezioni di **Cf** τῶν κακῶν e di **Ps** τοῦ πυρὸς è d'altro canto meno agevole: entrambe sono metricamente valide, ed entrambe si addicono al contesto. Delle due però, in maniera determinante, la lezione di **Ps** segue da vicino l'andamento del modello lucano, facendo sì che si “completi” col fuoco la richiesta così come accade nella *Vorlage* (ἐν τῇ φλογὶ ταύτῃ), e inoltre rende maggiormente l'idea della sofferenza del ricco: Abramo è pregato di esser svelto (v. 34 σπεῦσον), perché il ricco deve trovarsi in grande sofferenza, dunque “in tanta mora del fuoco”. ἐν ... τοῦ πυρὸς παρεκτάσει. L'espressione è singolare. Quando παρέκτασις è usato per indicare il tempo, indica l'eternità negli autori cristiani; oppure, la perseveranza di un qualcosa, ad es. del pericolo in Gr. Naz. *or.* 15.4 (*PG* 35, 917A), cfr. Lampe p. 1031 s.v. La mia traduzione “in tanta mora del fuoco” vuole rendere l'idea di una persistenza del supplizio del fuoco, cosa che renderebbe la richiesta di aiuto dell'epulone ancora più urgente e necessaria.

39-43. La sequenza è diversa in ciascuno dei tre manoscritti: mentre le versioni di **Cf** e **Fa** presentano imprecisioni metrico-prosodiche (cfr. *supra* Cap. 5.3.2), la versione di **Ps** non richiede interventi e non presenta imprecisioni. Le riscritture di **Cf** e **Fa** presentano o semplificazioni del dettato di **Ps** o piccole aggiunte (ad es. il v. 39a di **Fa**), e in un caso sono manifestamente in errore: il v. 41 di **Ps** (καὶ νῦν μὲν οὗτος ἐκδυσωπεῖται λίαν) manca del tutto in **Cf** e **Fa**, ma vediamo che è necessario non soltanto per la contrapposizione tra i due personaggi, ma anche per il σὺ δὲ che si trova in tutti e tre i codici e che ha necessariamente bisogno del μὲν precedente (che in effetti manca in **Cf** e **Fa**). Pur nelle loro riscritture, i codici **Cf** e **Fa** restituiscono un testo che ha senso e che non manca di citare gli elementi fondamentali della narrazione in questo punto: v. 39 κατετρύφηςας (che si trova anche in **Ps**), v. 40 κακῶν τὴν καταιγίδα **Cf** e πάντων τῶν κακῶν καταιγίδων **Fa** (una “tempesta” che si trova anche in **Ps**), v. 43 τὴν συγχώρησιν (che sembra essere *facilior* di λύτρωσιν di **Ps**). In generale, le versioni di **Cf** e **Fa** si caratterizzano per un dettato più semplice, quindi sono da classificare come versioni alternative (una prima redazione?) ma *faciliores*.

44-47. L’abisso (χάσμα μακρὸν) che divide l’epulone da un lato e Lazzaro (con Abramo) dall’altro è invalicabile, come già nella *Vorlage* lucana: nella metafrasi di Ignazio però si pone particolare accento sulla divisione tra chi si trova al di là e chi al di qua di tale abisso, con la speculare contrapposizione tra οἱ ἐνθάδε... ἐκεῖσε (vv. 45-46), e poi οἱ ἐκεῖθεν... ἐνθάδε (v. 47). La contrapposizione tra i due luoghi si trova anche nelle riscritture di **Cf** e **Fa**.

53. γλυκόστομος. Il termine non è uno *hapax* ignaziano, ma è senz’altro ricercato e poco attestato (cfr. *LBG* I s.v. γλυκόστομος, e poi s.v. γλυκύστομος, ad es. in LeoChoer. IV 1, 11 ὁ γλυκύστομος γέρων), e mantiene alto lo stile del componimento. Ancora una volta, Abramo è caratterizzato da Ignazio (maggiormente rispetto a quanto accade nella *Vorlage*) per la sua mitezza nei confronti del peccatore: infatti già al v. 37 (εἶπε δ’ Ἀβραὰμ συμπαθῶς τῷ πλουσίῳ) egli si rivolgeva con compassione all’epulone, il quale però non ottiene null’altro che una risposta, senza aiuto.

64-70. Negli ultimi versi si trova l’intervento del narratore/autore, cioè di Ignazio Diacono: oltre ad essere un apporto personale del poeta, questa sezione ha anche funzione di monito per il pentimento durante la vita terrena, ed esplicita la percezione escatologica (e quindi non allegorica) della parabola da parte del poeta bizantino (cfr. quanto detto *supra* Cap. 4.3). L’epilogo dell’autore non è effettivamente necessario alla comprensione della parabola e dei suoi significati escatologici, e soprattutto non è banalmente prodotto di metafrasi (poiché nell’originale questa parte manca del tutto): tale aggiunta è non solo un momento rafforzativo di queste ammonizioni escatologiche, ma è prova di come una metafrasi, intesa come testo derivato da un altro, non sia un mero esercizio retorico e scolastico, ma abbia alla fine del processo una sua autonomia e possibilità di interventi e aggiunte dell’autore.

64. Ἡμῖν δ', ἀδελφοί. L'espressione, alla prima persona plurale, sposta la focalizzazione esterna del racconto verso una focalizzazione interna dell'esortazione e ammonizione, in cui anche il narratore/autore è coinvolto: dopo tutto quel che è accaduto *agli altri* nella narrazione, l'autore si sofferma su cosa accadrà *a noi* che leggiamo. La presenza di ἀδελφοί non è soltanto un modo cristiano di rivolgersi al prossimo, ma potrebbe indicare anche la posizione di Ignazio rispetto ai suoi lettori, sia nella scuola che nel monastero (sull'attività scolastica e poi sul ritiro monastico di Ignazio, si veda quanto ho argomentato *supra* Cap. 1). D'altronde, un riferimento alla propria persona e alla propria attività scolastica sembrerebbe trovarsi *passim* anche nell'*Acrostichon* alfabetico.

65. ἀστέγους. La congettura di Lauxtermann (2003-2019, II 238 n. 72) plausibilissima anche da un punto di vista paleografico è palmare per la sua economia e per il senso che restituisce: per quanto “i cittadini” (ἀστέιους), nel senso di “uomini raffinati”, possa essere qui in ricercato contrasto rispetto a τοὺς πένητας del v. precedente, è senz'altro più appropriato parlare di coloro che sono senza tetto (ἀστέγους).

68. ἐξοφωμένοι. Il termine mette in evidenza i peccatori come “oscuri”, cioè privati della luce in senso metaforico, ma per sineddoche anche l'aldilà in cui finisce il peccatore non pentito, percepito come un luogo oscuro, senza luce, riprendendo quanto detto del luogo in cui giunge il ricco (v. 20 πρὸς ὥρον οἰκτρὸν καὶ κατεζοφωμένον). La ripresa semantica tra il luogo in cui finisce l'epulone e la condizione/luogo in cui finirà chi non tiene conto di tale parabola e del suo insegnamento, secondo Ignazio nel suo *aside* finale, è evidente. Tale ripresa non obbedisce soltanto al gusto del parallelismo tra parte iniziale e parte finale del componimento, ma sembra esprimere un senso escatologico: chi non si pente in vita, quando sarà morto sarà privato della luce, e quindi finirà nel luogo oscuro, *proprio come quello* in cui è finito l'epulone della parabola.

69-70. La visione escatologica è rafforzata dalla minaccia dello svelamento dei peccati (“lì dove i segreti dei peccati compiuti giungono allora alla luce, e al giudizio”), che, negli ultimi due versi, risulta essere l'esortazione più efficace: pentirsi in vita dei peccati, ché dopo è tutto smascherato, e quindi condannato.

INDICI

Indice dei manoscritti

Nel seguente elenco si indica tra parentesi quadre il *siglum* assegnato a ciascun manoscritto (quando assegnato). Nel caso di manoscritti usati per l'edizione e che presentano *siglum*, si indicano le pagine della scheda estesa, e non quelle in cui ciascun manoscritto è inserito nello studio stemmatico (e non si riportano i casi di citazione negli elenchi di errori significativi); nel caso di manoscritti citati per altri motivi ma non utilizzati per l'edizione, si indicano le pagine in cui essi sono menzionati.

CAMBRIDGE

University Library

Ff. I 24 (*olim* 1157) [Cf]: 42

Dd. 11. 54 (*olim* 680) [D]: 43

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. Gr. 105 [El]: 46

Barb. Gr. 310: 19

Barb. Gr. 354 [Fe]: 50

Gr. 113 [Ea]: 43

Gr. 777 [Vat]: 92

Gr. 875 (pt. 2) [Nb]: 58-59

Gr. 915 [U]: 65-66

Gr. 949 [Va]: 67-69

Gr. 1257: 11 n. 47

Gr. 1276 [Fb]: 48-49

Gr. 1667: 18

Gr. 1809: 17 n., 18

Gr. 2665: 67 n.

Pal. Gr. 156 [Ve]: 71

Pal. Gr. 319 [Mc]: 56-57

Pal. Gr. 369 [Md]: 57

Reg. Gr. Pii II 47 [R]: 63

Urb. Gr. 151 [Y]: 74

GROTTAFERRATA

Biblioteca Statale del Monumento Nazionale

Z.α.III (= Gr. 57) [C]: 40

FERRARA

Biblioteca Comunale Ariostea

Cl. II 117 [**Eb**]: 43-44

FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana

Plut. 5.10 [**Fa**]: 47-48

Plut. 9.18 [**P**]: 60

Plut. 11.9 [**F**]: 47

Plut. 89 sup. 79 [**Ed**]: 44

Conv. Soppr. 69 [**Ec**]: 44

ISTANBUL

Patriarchikê Bibliothêkê

Panagia 64 [**Ca**]: 41

KØBENHAVN

Det Kongelige Bibliotek

Add. 275.4° [**Vc**]: 70

KRAKÓW

Biblioteka Jagiellońska

Ms. 723 [**B**]: 39-40

LEIDEN

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Voss. Gr. Q. 76 [**L**]: 53-54

LONDON

British Library

Add. MS 11356 [**Gc**]: 51-52

Add. MS 17015 [**La**]: 54-55

Harley 5542 [**Me**]: 57

LUCCA

Biblioteca statale

Ms. 1427 (*olim* Lucchesinus 139) [**Vf**]: 72

MADRID

Biblioteca nacional de España

Ms. 4697 [**Ee**]: 44

Ms. 4806 (*olim* O.87) [**W**]: 72-73

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

A 59 sup. (*olim* T 208) [**Ef**]: 44

B 47 sup. [**En**]: 46

B 52 sup. (*olim* T 196) [**Fc**]: 49

E 64 sup. [**X**]: 73

L 43 sup. [**Vd**]: 70-71

Biblioteca Trivulziana

Ms. 775 [**Tv**]: 65-66

MOSKVA

Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej

Synod. Gr. 458 (= Vlad. 437) [**Sb**]: 64

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Gr. 416 [**A**]: 39

Gr. 551 [**Em**]: 46

NAPOLI

Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”

II.F.23 [**Uh**]: 45

NEW YORK

New York Public Library

MA 100 [**Ei**]: 45

Spencer 50 [**Ej**]: 45

OXFORD

Bodleian Library

Barocci 68 [Nd]: 59

PARIS

Bibliothèque nationale de France

Gr. 39 (*olim* Reg. 3441) [Z]: 74-75

Gr. 74: 266 n. 25

Gr. 501: 18

Gr. 522 (*olim* Mazarineus 2305) [T]: 64-65

Gr. 583: 56

Gr. 910: 18

Gr. 1140 A [H]: 52

Gr. 1452: 17

Gr. 1525: 18

Gr. 1630: 19

Gr. 1788 [Mb]: 55-56

Gr. 2408 [Nc]: 59

Gr. 2571 [Pa]: 60-61

Gr. 2991 A [Q]: 62-63

Suppl. Gr. 690 [Ps]: 15, 16, 19, 61-62

PATMOS

Monê tou Hagiou Iôannou tou Theologou

Ms. 428 [Pb]: 61

ROMA

Biblioteca Vallicelliana

Gr. B.72 [Fd]: 49-50

Gr. E 37 [V]: 66-67

SAVIGNANO SUL RUBICONE

Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatri

Ms. 51 [Ek]: 45

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana

Gr. Z.524 (= 318) [Cb]: 41-42

Gr. III, 4 (= 1076) [**K**]: 53
Gr. VII, 51 (= 1370) [**J**]: 52-53
Gr. IX, 19 (= 1182) [**Gb**]: 51
Gr. XI, 2 (= 1306) [**Eg**]: 44-45
Gr. XI, 31 (= 1354) [**Ma**]: 55
Gr. XI, 31 (= 1354) [**Na**]: 58

WIEN

Österreichische Nationalbibliothek

Hist. Gr. 3: 17
Phil. Gr. 178 [**Vb**]: 69-70
Phil. Gr. 225 [**Sa**]: 63-64

WOLFENBÜTTEL

Herzog August Bibliothek

Gudianus Gr. 105.2 [**Ga**]: 51

Indice dei passi discussi

Vengono elencati i passi di Ignazio Diacono che vengono discussi nei capitoli e nel commento, naturalmente si esclude la citazione delle opere qui edite e richiamate *passim* nei vari capitoli.

EUGENIO DI PALERMO

Carmina

II 20-28: 262, 466

GREGORIO DI NAZIANZO

Carmina

I.2.28, 363-369: 261

II.1.89, 35-37: 261

IGNAZIO DIACONO

Epistulae

38, 7-10: 13

54, 9-11: 11 n. 43

62, 1-3: 11 n. 42

Vita Nicephori

p. 203, 5-8 De Boor: 462

p. 215, 13-17 De Boor: 13

Vita Tarasii

69, 6-13: 9

NOVUM TESTAMENTUM

Lc 16, 19-31: 263

PSEUDO-CRISOSTOMO

De Lazaro et divite

PG 59, 594D: 268

SUDAE LEXICON

β 7: 100 n. 71
γ 170: 34 n. 139
ι 84: 4
ι 467: 33 n. 138

TEODORO STUDITA

Carmina
29, 12-13: 262

Epistulae
356, 1-8: 28 n. 117

Refutatio et subversio impiorum poematum
PG 99, 436-438: 26
PG 99, 476C: 27

TEOFANE CONTINUATO

III 43, 41-43: 24

TERTULLIANO

De anima
7.1-4: 267 n. 27

TZETZES (GIOVANNI)

Chiliades
XIII 486-490: 29

Epistulae
106 p. 154, 21 Leone: 29 n. 120

BIBLIOGRAFIA

ACCONCIA LONGO 2014

A. ACCONCIA LONGO, “Poesia greca nel Salento medievale”, *RSBN* 51 (2014), 245-279.

ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982

A. ACCONCIA LONGO – A. JACOB, “Une anthologie salentine du XIV^e siècle: le Vaticanus gr. 1276”, *RSBN* 17-19 (1980-1982), 149-228.

AGOSTI 2001

G. AGOSTI, “Late Antique Iambics and Iambikè Idéa”, in A. CAVARZERE – A. ALONI – A. BARCHIESI (eds.), *Iambic Ideas: Essays on a Poetic Tradition from Archaic Greece to the Late Roman Empire*, Lanham 2001, 219-255.

ALEXANDRE 1972

M. ALEXANDRE, “L’interprétation de Luc 16, 18-31, chez Grégoire de Nysse”, in J. FONTAINE – C. KANNENGISSER (éd.), *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, Paris 1972, 425-441.

ANASTASIJEVIĆ 1905

D. N. ANASTASIJEVIĆ, *Die paränetischen Alphabete in der griechischen Literatur*, München 1905.

DE ANDRÉS 1987

G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987.

ARNESANO 2006

D. ARNESANO, “Aristotele in Terra d’Otranto. I manoscritti fra XIII e XIV secolo”, *S&T* 4 (2006), 149-190.

ARNESANO 2008a

D. ARNESANO, *La minuscola «barocca». Scritture e libri in Terra d’Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.

ARNESANO 2008b

D. ARNESANO, “*Libri inutiles* in Terra d’Otranto. Modalità di piegatura dei bifogli nella realizzazione del *Laur.* 87.21”, in S. LUCÀ (ed.), *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale, Monteporzio Catone-Roma-Grottaferrata, 21-24 aprile 2004*, Roma 2008, 191-200.

ARNESANO 2008c

D. ARNESANO, "San Nicola di Casole e la cultura greca in Terra d'Otranto nel Quattrocento", in H. HOUBEN (ed.), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio, Otranto-Muro Lecese, 28-31 marzo 2007*, Galatina 2008, 107-140.

ARNESANO 2021

D. ARNESANO, "Disegnare il sacro nei manoscritti greci salentini: Margherita e Belzebù", *Bizantinistica* 22 (2021), 115-128.

ARNESANO 2022

D. ARNESANO, "Il repertorio di manoscritti greci di Terra d'Otranto. Integrazione (2011-2021)", *BBGG* 19 (2022), 1-34.

ARNESANO – SCIARRA 2010

D. ARNESANO – E. SCIARRA, "Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto", in L. DEL CORSO – O. PECERE (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, I-II, Cassino 2010, II 425-473.

BALDI 2007

D. BALDI, "Sulla storia di alcuni codici italogreci della Biblioteca Laurenziana", *Nea Rhome* 4 (2007), 357-381.

BALDI 2009

D. BALDI, "Florilegio agiografico, ascetico e crisostomico. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 11.9", in F. BURGARELLA (ed.), *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata: Storie e immagini*, Roma 2009, 123-128.

BALDWIN 1985

B. BALDWIN, *An Anthology of Byzantine Poetry*, Amsterdam 1985.

BANDINI 1764-1770

A. M. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothcae Mediceae Laurentianae*, I-III, 1764-1770.

BARBER 2002

C. BARBER, *Figure and likeness. On the limits of representation in Byzantine iconoclasm*, Princeton 2002.

BARANOV 2006

V. BARANOV, "The *Vita Tarasii* as a Source for Reconstruction of the Iconoclastic Theology", *Scrinium* 2 (2006), 329-339.

BATIFFOL 1891

P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891.

BENVENUTO 2017

C. N. BENVENUTO, “Reshaping Ignatius’ hymographic corpus”, *Akropolis. Journal of Hellenic Studies* 1 (2017), 129-137.

BENVENUTO 2018

C. N. BENVENUTO, “Ignazio testimone del primo attacco russo sul mar di Marmara?”, *Porphyra* 27 (2018), 16-28.

BERNABÒ 2011

M. BERNABÒ, *Voci dell’Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2011.

BERNARD 2014

F. BERNARD, *Writing and Reading Byzantine Secular Poetry 1025-1081*, Oxford 2014.

BERNARD 2018

F. BERNARD, “Rhythm in the Byzantine dodecasyllable. Practices and perceptions”, in A. RHOBY – N. ZAGKLAS (eds.), *Middle and Late Byzantine poetry. Texts and Contexts*, Turnhout 2018, 13-40.

BERRIGAN 1979

J. BERRIGAN, “The Aesopic Fables of Ognibene da Lonigo”, *Classical Bulletin* 56 (1979), 85-87.

BIANCONI 2004

D. BIANCONI, “Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell’età dei Paleologi”, in E. CRISCI – O. PECERE (edd.), *Il codice miscellaneo. Tipologia e funzioni. Atti del Convegno Internazionale, Cassino, 14-17 maggio 2003*, *S&T* 2 (2004), 311-363.

BIANCONI 2005

D. BIANCONI, *Tessalonica nell’età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005.

BIANCONI 2021

D. BIANCONI, “I libri di Niceforo Gregora. Un aggiornamento”, in M. D’AGOSTINO – L. PIERALLI (edd.), *Φιλόδομος εὐμενείας. Miscellanea di studi in ricordo di mons. Paul Canart*, Città del Vaticano 2021, 29-61.

BINGGELI 2019

A. BINGGELI, “The transmission of Cyril of Scythopolis’ Lives in Greek and Oriental Hagiographical Collections”, *Manuscript cultures* 3 (2019), 47-62.

DE BOOR 1880

C. DE BOOR, *Nicephori archiepiscopi Constantinopolitani Opuscula Historica. Accedit Ignatii Diaconi Vita Nicephori*, Lipsiae 1880.

DE BOOR 1888

C. DE BOOR, “Der Epigrammendichter Ignatius”, *Hermes* 23 (1888), 149-152.

BOSSINA 2017

L. BOSSINA, “Nilo, Crisostomo, e altre lettere false”, in F. BARONE – C. MACÉ – P. UBIERNA (éd.), *Philologie herméneutique et histoire des textes entre Orient et Occident. Mélanges en Hommage a Severe J. Voicu*, Turnhout 2017, 823-849.

BOVON 2007

F. BOVON, *Vangelo di Luca. Vol. II: Commento a 9, 51-19, 27*, Brescia 2007.

BRACCINI – SILVANO 2022

T. BRACCINI – L. SILVANO, *La nave di Caronte. Visioni dell’aldilà a Bisanzio*, Torino 2022.

BROWNING 1968

R. BROWNING, “Ignace le Diacre et la tragédie classique à Byzance”, *REG* 80 (1968), 401-410 (= BROWNING 1977, XIV).

BROWNING 1973

R. BROWNING, “Ο Μαρκιανὸς ἐλληνικὸς Κώδικας XI.31 καὶ ἡ βυζαντινὴ σχεδιογραφία”, *Παρνασσός* 15 (1973), 506-519 (= BROWNING 1977, XVI).

BROWNING 1977

R. BROWNING, *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, London 1977.

BRUBAKER – HALDON – OUSTERHOUT 2001

L. BRUBAKER – J. HALDON – R. OUSTERHOUT, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): the Sources. An Annotated Survey*, Aldershot 2001.

BRUBAKER – HALDON 2011

L. BRUBAKER – J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): a History*, Cambridge 2011.

BURGMANN – FÖGEN – SCHMINCK – SIMON 1995

L. BURGMANN – M.T. FÖGEN – A. SCHMINCK – D. SIMON, *Repertorium der Handschriften des byzantinischen Rechts. Teil I: Die Handschriften des weltlichen Rechts (Nr. 1 – 327)*, Frankfurt am Main 1995.

CALLUS 1955.

D. A. CALLUS (ed.), *Robert Grosseteste. Scholar and Bishop*, Oxford 1955.

CALLUS 1955a

D. A. CALLUS, "Robert Grosseteste as Scholar", in CALLUS 1955, 1-69.

CARNES 1988

P. CARNES, *Proverbia in Fabula. Essays on the Relationship of the Proverb and the Fable*, Bern 1988.

CANART – LUCÀ 2000

P. CANART – S. LUCÀ, *Codici greci dell'Italia meridionale*, Roma 2000.

CANART – PERI 1970

P. CANART – V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970.

CAPOCCI 1958

V. CAPOCCI, *Codices Barberiniani Graeci. Tomus I (codices 1-163)*, Città del Vaticano 1958.

CATALDI PALAU 2008a

A. CATALDI PALAU, *Studies in Greek Manuscripts*, I-II, Spoleto 2008.

CATALDI PALAU 2008b

A. CATALDI PALAU, "I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapas", in B. ATSALOS (ed.), *Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, Athènes 2008, 191-224, 1041-1048.

CATALDI PALAU 2010

A. CATALDI PALAU, "Mazaris, Giorgio Baiophoros e il monastero di Prodromo Petra", *Nea Rhome* 7 (2010), 367-397.

CATTOI 2015

T. CATTOI, *Theodore the Studite: Writings on Iconoclasm*, New York 2015.

CAVALLO 1980

G. CAVALLO, "La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e Sicilia tra i secoli X–XV. Consistenza, tipologia, fruizione", *S&C* 4 (1980), 157-245.

CAVALLO 2000

G. CAVALLO, "Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII", in G. PRATO (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito, Atti del 5° Colloquio Internazionale di Paleografia Greca, Cremona, 4–10 ottobre 1998*, I-III, Firenze 2000, I 219–238 e tavole III 149–178.

CEULEMANS – CROSTINI 2021

R. CEULEMANS – B. CROSTINI, *Receptions of the Bible in Byzantium. Texts, Manuscripts and their Readers*, Uppsala 2021.

CHAMBRY 1925-1926

É. CHAMBRY, *Aesopi Fabulae*, I-II, Paris 1925-1926.

CICCOLELLA 2000

F. CICCOLELLA, *Cinque poeti bizantini. Anacreontee dal Barberiniano greco 310*, Alessandria 2000.

CICCOLELLA 2017

F. CICCOLELLA, “Greek in Venetian Crete: Grammars and Schoolbooks from the Library of Francesco Barocci”, in F. CICCOLELLA – L. SILVANO (eds.), *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston 2017, 371-393.

CONSTANTINOU – HØGEL 2020

S. CONSTANTINOU – C. HØGEL (eds.), *Metaphrasis. A Byzantine Concept of Rewriting and its Hagiographical Products*, Leiden-Boston 2020.

COXE 1969²

H. O. COXE, *Bodleian Library Quarto Catalogues I. Greek Manuscripts*, Oxford 1969².

CRUSIUS 1897

O. CRUSIUS, *Babrii fabulae Aesopeae*, Lipsiae 1897.

D’AIUTO – VIAN 2011

F. D’AIUTO – P. VIAN (edd.), *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana. Vol. I: Dipartimento Manoscritti*, Città del Vaticano 2011.

D’AMBROSI 2006

M. D’AMBROSI, “La produzione esametrica di IX-X secolo nell’*Anthologia Palatina*: Ignazio Diacono, Anastasio Questore, Cometa, Costantino Rodio”, *RCCM* 48 (2006), 87-122.

DANEZIS 1987

G. DANEZIS, *Spaneas: Vorlage, Quellen, Versionen*, München 1987.

DEGNI 2020

P. DEGNI, “I testi scientifici nell’Italia meridionale bizantina: forme, modelli e circolazione”, in *La conoscenza scientifica nell’Alto Medioevo. Spoleto, 25 aprile–1 maggio 2019*, Spoleto 2020, 797-836.

DE GREGORIO 1995

G. DE GREGORIO, “Kalligraphiein/tachygraphiein. Qualche riflessione sull’educazione grafica di scribi bizantini”, in E. CONDELLO – G. DE GREGORIO (edd.), *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all’avvento della stampa, Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité International de Paléographie latine (23–28 ottobre 1993)*, Spoleto 1995, 423–448

DE GREGORIO 2000

G. DE GREGORIO, “Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano”, in M. CORTESI – C. LEONARDI (edd.), *Tradizioni patristiche nell’Umanesimo, Atti Convegno Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 6-8 febbraio 1997)*, Firenze 2000, 317-396.

DE GROOTE 2012

M. DE GROOTE, *Christophori Mitylenaiei versuum variorum Collectio Cryptensis*, Turnhout 2012.

DEMOEN 1998

K. DEMOEN, “Culture et rhétorique dans la controverse iconoclaste”, *Byzantion* 68 (1998), 311-346.

DEMOEN 2019

K. DEMOEN, “Monasticism and Iconolatry: Theodore Stoudites”, in HÖRANDNER – RHOBY – ZAGKLAS 2019, 166-190.

DE STEFANI 2014

C. DE STEFANI, “The End of the ‘Nonnian School’”, in K. SPANOUDAKIS (ed.), *Nonnus of Panopolis in Context. Poetry and Cultural Milieu in Late Antiquity*, Berlin-Boston 2014, 375-402.

DE STEFANI 2018

C. DE STEFANI, *Studi su Fenice di Colofone e altri testi in coliami*, Hildesheim-Zürich-New York 2018.

DEVREESSE 1950

R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci. Tomus III (Codices 604-866)*, Città del Vaticano 1950.

DEVREESSE 1955

R. DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l’Italie méridionale*, Città del Vaticano 1955.

VAN DIJK 1996

G.-J. VAN DIJK, “(Pseudo-)Ignatius’ Tetrastichs: Byzantine Fables *d’une élégance laconique*”, *Reinardus* 9 (1996), 161-178.

DVORNIK 1926

F. DVORNIK, *La vie de s. Grégoire le Décapolite et les Slaves macédoniens au IXe siècle*, Paris 1926.

EBERHARD 1875

A. EBERHARD, *Herrn Geheimen Regierungsrath Dr. Suffrian Wünscht Herzlich Glück Zum 1. April 1875 Dem Fünzigsten Jahrestage Seines Amtsantrittes Dr. Alfred Eberhard Professor und Conventual Am Kloster U. L. Frauen in Magdeburg*, Magdeburg 1875.

EFTHYMIADIS 1991a

S. EFTHYMIADIS, *The “Vita Tarasii” and the Hagiographical Work of Ignatios the Deacon*, D.Phil. thesis, Oxford 1991.

EFTHYMIADIS 1991b

S. EFTHYMIADIS, “On the Hagiographical Work of Ignatius the Deacon”, *JÖB* 41 (1991), 73-83.

EFTHYMIADIS 1998

S. EFTHYMIADIS, *The Life of the Patriarch Tarasios. By Ignatios the Deacon (BHG 1698)*, Yarmouth 1998.

ERHARD 1937-1952

A. ERHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, I-III, Leipzig 1937-1952.

FABRICIUS 1718³

J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca Graeca sive Notitia scriptorum veterum Graecorum quorumcunque monumenta integra aut fragmenta edita exstant tum plerorumque e MSS ad deperditis*, I-III Hamburg 1718³.

FATOUROS 1999

G. FATOUROS, “Ignatios Diakonos”. *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon* 16 (1999), 773–774.

FEATHERSTONE 2018

M. FEATHERSTONE, “Theophilus’s Margarites: the ‘Apsed Hall’ of the Walker Trust?”, in S. PEDONE – A. PARIBENI (edd.), «*Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà*». *Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, Roma 2018, 173-186.

FERRERI 2014

L. FERRERI, *L’Italia degli Umanisti*. Marco Musuro, Turnhout 2014.

FOLLIERI 1980

E. FOLLIERI, *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I, Brussels 1980.

FORMENTIN 1995

M. R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae*, II, Roma 1995.

GAMILLSCHEG 1977

E. GAMILLSCHEG, “Zur handschriftlichen Überlieferung byzantinischer Schulbücher”, *JÖB* 26 (1977), 211-230.

GASTGEBER 2020

C. GASTGEBER, “Ogier Ghislain de Busbecq und seine griechischen Handschriften”, in A. BINGGELI – M. CASSIN – M. DÉTORAKI (eds.), *Bibliothèques grecs dans l’Empire ottoman*, Turnhout 2020, 145-181.

GIACOMELLI 2020

C. GIACOMELLI, “Per i ‘Graeca’ di Giovanni Calfurnio. Codici, postillati e alcune nuove attribuzioni”, *Archivum Mentis* 9 (2020), 85-136.

GIANNACHI 2012

F.G. GIANNACHI, “A proposito di alcuni testi religiosi bizantini di tradizione orale nell’area ellenofona di Terra d’Otranto”, *BBGG* 9 (2012), 63-71.

GIANNACHI 2013

F.G. GIANNACHI, “Per la storia dell’istruzione bizantina in Terra d’Otranto: la schedografia di Stefano di Nardò”, *MEG* 13 (2013), 103-125.

GIANNARELLI 2003

E. GIANNARELLI, “Acrostici alfabetici cristiani greci”, in M. S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze 2003, 263-282.

GIANNOULI – SCHIFFER 2011

A. GIANNOULI – E. SCHIFFER (eds.), *From manuscripts to books/Vom Codex zur Edition. Proceedings of the International Workshop on Textual Criticism and Editorial Practice for Byzantine Texts, Vienna 10-11 December 2009*, Wien 2011.

GIGANTE 1964

M. GIGANTE (ed.), *Eugenii Panormitani Versus Iambici*, Palermo 1964.

GIGANTE 1985

M. GIGANTE (ed.), *Poeti bizantini di Terra d’Otranto nel secolo XIII. Testo critico, introduzione, traduzione, commentario e lessico*, Galatina 1985.

GIOFFREDA 2021

A. GIOFFREDA, “I testimoni delle Metafrasi di Salmi di Manuele File, Isidoro di Kiev, Gerardo di Patraso e il suo sodale Stramazio”, *S&T* 19 (2021), 329-370.

GITLBAUER 1882

M. GITLBAUER, *Babrii Fabulae*, Vindobonae 1882.

GRECO 1994-1996

G. M. GRECO, “Sugli στίχοι εἰς τὸν Ἀδάμ di Ignazio Diacono”, *Ιταλοελληνικά* 5 (1994-1996), 115-130.

GRIFFANTE 1994

C. GRIFFANTE, “Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di studi”, *Lettere Italiane* 46 (1994), 315-340.

GONNELLI 1998

F. GONNELLI (ed.), *Giorgio di Pisidia, Esamerone. Introduzione, testo critico, traduzione e indici*, Pisa 1998.

HADJITTOFI – LEFTERATOU 2021

F. HADJITTOFI – A. LEFTERATOU, *The Genres of Late Antique Christian Poetry. Between Modulations and Transpositions*, Berlin-Boston 2021.

HALM 1889³

C. HALM (ed.), *Fabulae Aesopicae Collectae*, Lipsiae 1889³.

HARDT 1806-1812

I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Graecae Bavaricae*, I-V, Monachii 1806-1812.

HAUSRATH 1899

A. HAUSRATH, “Ad Babrii editionem novissimam additamenta duo”, *Philologus* 58 (1899), 258-265

HAUSRATH – HUNGER 1970²

A. HAUSRATH – H. HUNGER (edd.), *Corpus Fabularum Aesopicarum*, I-II, Lipsiae 1970².

HINTZEN 1991

J. HINTZEN, *Verkündigung und Wahrnehmung. Über das Verhältnis von Evangelium und Leser am Beispiel Lk 16, 19-31 im Rahmen des lukanischen Doppelwerkes* (BBB 81), Frankfurt 1991.

HOLZBERG 2019

N. HOLZBERG, *Babrius. Fabeln*, Berlin/Boston 2019.

HÖRANDNER 1990

W. HÖRANDNER, “Visuelle Poesie in Byzanz. Versuch einer Bestandsaufnahme”, *JÖB* 40 (1990), 1-42.

HÖRANDNER – RHOBY – ZAGKLAS 2019

W. HÖRANDNER – A. RHOBY – N. ZAGKLAS (eds.), *A Companion to Byzantine Poetry*, Leiden-Boston 2019.

HUMPHREYS 2021

M. HUMPHREYS (ed.), *A Companion to Byzantine Iconoclasm*, Leiden-Boston 2021.

HUNGER 1961

H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil I. Codices Historici. Codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961.

HUNGER 1978

H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München 1978.

HUNT 1955

R. W. HUNT, “The Library of Robert Grosseteste”, in *CALLUS* 1955, 121-145.

IRIGOIN 1969

J. IRIGOIN, “L’Italie méridionale et la tradition des textes antiques”, *JÖB* 18 (1969), 37-55

JACKSON 2003

D. JACKSON, “A first inventory of the library of Cardinal Niccolo Ridolfi”, *Manuscripta* 45-46 (2003), 49-77.

JACKSON 2009

D. JACKSON, “Greek Manuscripts of the De Mesmes Family”, *Scriptorium* 63 (2009), 89-120.

JACKSON 2011

D. JACKSON, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe 2011.

KALDELLIS 2005

A. KALDELLIS, “The Works and Days of Hesychios the Illoustrios of Miletos”, *GRBS* 45 (2005), 381-403.

KASTER 1988

R. A. KASTER, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley 1988.

KAZHDAN 1994

A. KAZHDAN, "Letters of Ignatios the Deacon once more. Some doubts about authority", *JÖB* 44 (1994), 233-244.

KNÖLL 1877

P. KNÖLL (ed.), *Fabularum Babrianarum Paraphrasis Bodleiana*, Vindobonae 1877.

KOEHLER – MILCHSACK 1913

F. KOEHLER – G. MILCHSACK, *Die Gudische Handschriften*, Wolfenbüttel 1913.

KORAIS 1810

A. ΚΟΡΑΗΣ, *Μύθων Αἰσωπειῶν Συναγωγή*, Παρίσι 1810.

KOUROUPOU – GEHIN 2008

M. KOUROUPOU – P. GEHIN, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Œcuménique. Les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki*, I-II, Paris 2008.

KRUMBACHER 1897

K. KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinische Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453). Zweite Auflage*, München 1897.

KUHN 1892

F. KUHN, *Symbolae ad doctrinae περὶ διχρόνων historiam pertinentes*, Vratislaviae 1892.

KYRIAKIDIS 1947

Σ. Π. ΚΥΡΙΑΚΙΔΗΣ, *Ἡ γένεσις τοῦ νεοελληνικοῦ διστίχου καὶ ἡ ἀρχὴ τῆς ἰσομετρίας μορφῆς καὶ περιεχομένου ἐν τῇ δημώδει ποιήσει*, Θεσσαλονίκη 1947.

LAMPE 1961

G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.

LAUXTERMANN 1994

M. D. LAUXTERMANN, *The Byzantine Epigram in the Ninth and Tenth Centuries. A generic Study of Epigrams and some other Forms of Poetry*, diss. Amsterdam 1994.

LAUXTERMANN 1998a

M. D. LAUXTERMANN, "Three Biographical Notes", *BZ* 91 (1998), 391-405.

LAUXTERMANN 1998b

M. D. LAUXTERMANN, "The Velocity of Pure Iambs: Byzantine Observations on the Meter and Rhythm of the Dodecasyllable", *JÖB* 48 (1998), 9-33.

LAUXTERMANN 1999

M. D. LAUXTERMANN, *The Spring of Rhythm. An Essay on the Political Verse and Other Byzantine Metres*, Wien 1999.

LAUXTERMANN 2008

M. D. LAUXTERMANN, “Byzantine Didactic Poetry and the Question of Poeticity”, in ODORICO – HINTERBERGER – AGAPITOS 2008, 37-46.

LAUXTERMANN 2018

M. D. LAUXTERMANN, “The Eugenian Recension of *Stephanites and Ichneutes*: Prologue and Paratexts”, *Nea Rhoma* 15 (2018), 55-106.

LAUXTERMANN 2003-2019

M. D. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, I-II, Wien 2003-2019.

LEHTIPUU 2007

O. LEHTIPUU, *The Afterlife Imagery in Luke's Story of the Rich Man and Lazarus*, Leiden 2007.

LEMERLE 1971

P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X siècle*, Paris 1971.

LEONHARDT-BALZER 2011

J. LEONHARDT-BALZER, “Come fa un ricco ad arrivare nel seno di Abramo? (Il ricco epulone e il povero Lazzaro)”, in R. ZIMMERMANN (ed.), *Compendio delle Parabole di Gesù*, ed. it. a c. di F. Dalla Vecchia, Brescia 2011, 1006-1026.

LUARD 1856-1867

H. LUARD, *A Catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, I-VI, Cambridge 1856-1867.

LUCÀ 1989

S. LUCÀ, “Attività scrittorica e culturale a Rossano: da S. Nilo a S. Bartolomeo da Simeri (secoli X–XII)”, in *Atti del congresso internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre – 1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, 25-73.

LUCÀ 2003

S. LUCÀ, “Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata”, in L. PERRIA (ed.), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma 2003, 145-224.

LUCÀ 2012

S. LUCÀ, “Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco”, in G. DE GREGORIO – M. GALANTE (edd.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: Libro e documento tra scuole e professioni, Atti del Convegno internazionale di studio dell’Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28–30 settembre 2009)*, Spoleto 2012, 551-605.

LUCÀ 2019

S. LUCÀ, “Esopo nel Mezzogiorno d’Italia di lingua greca: una nuova testimonianza di riuso in contesto agiografico”, *Nea Rhome* 16 (2019), 69-111.

LUCÀ – VENA 2014

S. LUCÀ – A. VENA, “Resti di un codice grammaticale greco ad Acerenza, in Basilicata”, *Nea Rhome* 11 (2014), 121-144.

LUZZATTO – LA PENNA 1986

M. J. LUZZATTO – A. LA PENNA, *Babrii Mythiambi Aesopei*, Lipsiae 1986.

MAAS 1903

P. MAAS, “Der byzantinische Zwölfsilber”, *BZ* 12 (1903), 278-323 (= rist. MAAS 1973, 242-288).

MAAS 1973

P. MAAS, *Kleine Schriften*, München 1973.

MAGNELLI – SCOGNAMIGLIO *2024

E. MAGNELLI – F. SCOGNAMIGLIO, “Il funerale del topolino (Ignazio Diacono, *Tetr.* 8)”, *MEG* 24 (2024), c.d.s.

MAKRIS 1997

G. MAKRI, *Ignatios Diakonos und die Vita des Hl. Gregorios Dekapolites*, Stuttgart-Leipzig 1997.

MAISANO 2014

R. MAISANO, *Filologia del Nuovo Testamento. La tradizione e la trasmissione dei testi*, Roma 2014.

MAISANO 2017

R. MAISANO, *Il Vangelo di San Luca. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2017.

MANGO 1980

C. MANGO, *Byzantium. The Empire of New Rome*, London 1980.

MANGO 1981

C. MANGO, "Observations on the Correspondence of Ignatius Metropolitan of Nicaea (first half of ninth century)", in F. PASCHKE (ed.), *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen*, Berlin 1981, 403-410.

MANGO 1997

C. MANGO, *The Correspondence of Ignatios the Deacon*, Washington 1997.

MARCOVICH 1984

M. MARCOVICH, *Three-word Trimeters in Greek tragedy*, Königstein 1984.

MARENGHI 1957

G. MARENGHI, "Ignazio Diacono e i Tetrastici Giambici", *Emerita* 25 (1957), 487-498.

MARTIN 1930

E. J. MARTIN, *A History of the Iconoclastic Controversy*, London-New York-Toronto 1930.

MARTINELLI TEMPESTA 2013

S. MARTINELLI TEMPESTA, "Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana", in F. GALLO (ed.), *Miscellanea Graecolatina* I, Roma 2013, 101-153.

MARTINELLI TEMPESTA 2020

S. MARTINELLI TEMPESTA, "Filologia e società nella carriera di un maestro greco fra Quattro e Cinquecento: Giorgio Ermonimo di Sparta", in S. COSTA – F. GALLO – S. MARTINELLI TEMPESTA – M. PETOLETTI (edd.), *Filologia e società. Episodi e contesti lungo la storia*, Milano 2020, 177-282.

MARTÍNEZ-MANZANO 2021

T. MARTÍNEZ-MANZANO, "A propósito de un nuevo testimonio salentino en España: Madrid, Biblioteca Nacional, Ms. 4806", in R. DURANTE (ed.), *ΕΥΛΟΓΙΑ. Sulle orme di André Jacob*, Lecce 2021, 455-471.

MARTINI 1893-1902

E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I-II, Milano 1893-1902.

MARTINI – BASSI 1906

E. MARTINI – D. BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani 1906.

MC EVOY 2000

J. MC EVOY, *Robert Grosseteste*, Oxford 2000.

MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923

G. MERCATI – P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci. Tomus I (Codices 1-329)*, Romae 1923.

MERCATI 1932

S. G. MERCATI, “Per il testo della Vita di S. Gregorio Decapolita”, *SBN* 3 (1932), 295-297 (= rist. MERCATI 1970, I 454-456).

MERCATI 1936

S. G. MERCATI, “Il simbolo del giglio in una poesia di Leone il Sapiente”, *RPAA* 12 (1936), 65-73 (= MERCATI 1970, II 490-498).

MERCATI 1948

S. G. MERCATI, “Giovanni Tzetzes e Michele Haplucheir”, *Byzantion* 18 (1948), 197-206 (= rist. MERCATI 1970, I 543-552).

MERCATI 1970

S. G. MERCATI, *Collectanea Byzantina*, I-II, Bari 1970.

MESCHINI 1973

A. MESCHINI, *Christophoros Kondoleon*, Padova 1973.

DE MEYIER 1955

K. A. DE MEYIER, *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni Batavorum 1955.

MIONI 1965

E. MIONI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I-II, Roma 1965.

MIONI 1960-1972

E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, I-III, Roma 1960-1972.

MIONI 1981-1985

E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti. Thesaurus Antiquus*, I-II, Roma 1981-1985.

MÜLLER 1886

C. F. MÜLLER, *Ignatii Diaconi tetrasticha iambica 53, versus in Adamum 143*, diss. Kiliae 1886.

MÜLLER 1891

C. F. MÜLLER, “Ignatii Diaconi acrostichon alphabeticum”, *RhM* 46 (1891), 320-323.

MÜLLER 1892

C. F. MÜLLER, “Handschriftliches zu Ignatius Diaconus”, *BZ* 1 (1892), 415-437.

MÜLLER 1894

C. F. MÜLLER, “Handschriftliches zu Ignatius Diaconus”, *BZ* 3 (1894), 516-527.

MÜLLER 1896

C. F. MÜLLER, “Zu der handschriftlichen Überlieferung der Tetrasticha des Ignatius”, *BZ* 5 (1896), 311-318.

MÜLLER 1897

C. F. MÜLLER, *Ignatii Diaconi aliorumque tetrasticha iambica*, in O. CRUSIUS, *Babrii Fabulae Aesopeae*, Lipsiae 1897, 249-296.

MURATORE 2009

D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009.

MUTTINI 2019

M. MUTTINI, “Appunti sulla circolazione del Pluto di Aristofane in età umanistica (I). Gli apografi dei vetustiores e delle recensioni bizantine”, *RHT* 14 n.s. (2019), 1-40.

NESTLE – ALAND 2012

E. NESTLE – E. NESTLE – B. ALAND – K. ALAND et al., *Novum Testamentum Graece*, 28th Revised edition, Stuttgart 2012.

NEVELETUS 1610

I. N. NEVELET (NEVELETUS), *Mythologia Aesopica. In qua, Aesopi Fabulae graecolatinae CCXCVII. Quarum CXXXVI primum prodeunt*, Francoforti 1610 (rist. Francoforti 1660).

ODORICO 1983

P. ODORICO, “Libro e trasmissione del sapere nella cultura bizantina”, *Quaderni medievali* 15 (1983), 187-198.

ODORICO – MESSIS 2003

P. ODORICO – C. MESSIS, “L’anthologie Comnène du cod. Marc. gr. 524: Problèmes d’évaluation”, in W. HÖRANDNER – M. GRÜNBART (edd.), *L’épistolographie et la poésie épigrammatique: projets actuels et questions de méthodologie*, Paris 2003, 191-213.

ODORICO – HINTERBERGER – AGAPITOS 2008

P. ODORICO – M. HINTERBERGER – P. AGAPITOS (edd.), “*Doux remède...*” *Poésie et poétique à Byzance*, Paris 2008.

OMONT 1886-1898

H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, I-V, Paris 1886-1898.

OMONT 1916

H. OMONT, “Minoïde Mynas et ses Missions en Orient (1840-1855)”, *Mémoires de l’Institut de France* 40 (1916), 337-421.

PALERMO 2022

G. PALERMO, “Michele Hapluchair e la Tragodopodagra di Luciano”, *MEG* 22 (2022), 247-252.

PALLA 1992

R. PALLA, “Gli *Anecdota Graeca* di Ludovico Antonio Muratori e il testo degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno”, in C. MORESCHINI – G. MENESTRINA (edd.), *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, Bologna 1992, 171-197.

PALLA – MARCHETTI 2012

R. PALLA – M. MARCHETTI, “Dall’alpha all’omega: pillole di saggezza. Un carme abecedario di Gregorio Nazianzeno”, in S. MONDA (ed.), *Anima e Grifos. Gli antichi e l’oscurità della parola*, Pisa 2012, 163-181.

PAPADEMETRIOU 1983

J.-T. A. PAPADEMETRIOU, “Some Aesopic Fables in Byzantium and the Latin West: Tradition, Diffusion and Survival”, *ICS* 8 (1983), 122-136.

PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1893

A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, “Handschriftliches zu Ignatios Diakonos”, *BZ* 2 (1893), 126-131.

PAPAGIANNIS 1997

G. PAPAGIANNIS, *Theodoros Prodromos. Jambische und hexametrische Tetrasticha auf die Haupterzählungen des Alten und des Neuen Testaments*, I-II, Wiesbaden 1997.

PARRY 2021

K. PARRY, “The Theological Argument about Images in the 9th Century”, in HUMPHREYS 2021, 425-463.

PASINI 2003

C. PASINI, *Inventario agiografico dei manoscritti greci dell’Ambrosiana*, Bruxelles 2003.

PASQUALI 1952²

G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².

PATTIE – MCKENDRICK 1999

T. PATTIE – S. MCKENDRICK, *The British Library. Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, London 1999.

PERNIGOTTI 2008

C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, Firenze 2008.

PERRY 1936

B. E. PERRY, *Studies in the Text History of the Life and Fables of Aesop*, Haverford (Penn.) 1936.

PERRY 1940

B. E. PERRY, “The origin of the Epimythium”, *TAPhA* 71 (1940), 391-419.

PERRY 1952

B. E. PERRY, *Aesopica*. I, Urbana 1952.

PERRY 1965

B. E. PERRY, *Babrius and Phaedrus*, London-Cambridge 1965.

PERTUSI 1959

A. PERTUSI, *Giorgio di Pisidia, Poemi. I. Panegirici epici*, Ettal 1959.

POLEMIS 1997

I. POLEMIS, “Philologische und historische Probleme in der schedographischen Sammlung des Codex Marcianus Gr. XI, 31”, *Byzantion* 67 (1997), 252-263.

PRATSCH 2000

T. PRATSCH, “Ignatios the Deacon – Cleric of the Constantinopolitan Patriarchate, Metropolitan Bishop of Nicaea, Private Scholar, Teacher and Writer (a Life reconsidered)”, *BMGS* 24 (2000), 82-101.

RENOUARD 1834³

A. A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris 1834³.

RESH 2015

D. D. RESH, “Towards a Byzantine Definition of Metaphrasis”, *GRBS* 55 (2015), 754-787.

RHOBY 2010

A. RHOBY, “Zur Identifizierung von bekannten Autoren im Codex Marcianus graecus 524”, *MEG* 10 (2010), 167-204.

RHOBY 2011

A. RHOBY, "Vom jambischen Trimeter zum byzantinischen Zwölsilber. Beobachtung zur Metrik des spätantiken und byzantinischen Epigramms", *WS* 124 (2011), 117-142.

RHOBY 2015

A. RHOBY, "Labeling Poetry in the Middle and Late Byzantine Period", *Byzantion* 85 (2015), 259-283.

RHOBY 2018

A. RHOBY, *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften. Verse und ihre 'inschriftliche' Verwendung in Codices des 9. bis 15. Jahrhunderts*, Wien 2018.

RICHARD 1952

M. RICHARD, *Inventaire des manuscrits grecs du British Museum*. Paris 1952.

RIGO 2022

A. RIGO, "La professione di fede di Niceforo Gregoras e la risposta di Nilo Cabasilas", *JÖB* 72 (2022), 445-457.

RITTERSHAUSEN 1598

K. RITTERSHAUSEN, *Phaedri Augusti liberti Fabularum Aesopiarum libri quinque, nuper a P. Pithoeo V.C. primum editi, et iam emendati atque illustrati notis a Cunrado Rittershusio I.C. Professore Norico. Accessere, in easdem Fabulas Spicilegium Gasp. Schoppi Franci: et alia quam plurima quae sequens pagella indicabit*, Lugduni Batavorum 1598.

ROBERTS 1985

M. ROBERTS, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985.

ROCCHI 1883

A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae*, Tusculani 1883.

ROCHEFORT 1950

G. ROCHEFORT, "Une anthologie grecque du XI^e siècle. Le *Parisinus Suppl. Gr.* 690", *Scripta* 4 (1950), 3-17.

RODRÍGUEZ ADRADOS 1999-2003

F. RODRÍGUEZ ADRADOS, *History of the Graeco-Latin Fable*, I-III, Leiden-Boston-Köln 1999-2003.

RONCONI 2004

F. RONCONI, "Per una tipologia del codice miscellaneo greco in epoca mediobizantina", in E. CRISCI – O. PECERE (edd.), *Il codice miscellaneo: tipologie e funzioni, Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003*, *S&T* 2 (2004), 145-182.

RONCONI 2007

F. RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007.

RONCONI 2010

F. RONCONI, “Tracce di volgare calabrese delle origini nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. Pio II 47?”, in M. D’AGOSTINO (ed.), *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, 587-604.

RONCONI 2012

F. RONCONI, “Quelle grammaire à Byzance? La circulation des textes grammaticaux et son reflet dans les manuscrits”, in G. DE GREGORIO – M. GALANTE (edd.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni, Atti del Convegno internazionale di studio dell’Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009)*, Spoleto 2012, 63-110.

ROSENQVIST 1999

J. O. ROSENQVIST, Review to “Ignatios Diakonos und die Vita des Hl. Gregorios Dekapolites. Edition und Kommentar von Georgios Makris. Mit einer Übersetzung des Vita von Michael Chronz. [Byzantinisches Archiv, 17.] Stuttgart und Leipzig, Teubner 1997. XII + 170 S.”, *BZ* 92 (1999), 141-145.

ROSSETTO 2017

G. ROSSETTO, “Griechische Reise und byzantinische Hymnographie: Unbekannte Briefe Karl Krumbachers im Nachlass Wilhelm Meyers”, *BZ* 110/3 (2017), 719-748.

ROTH 1981

C. P. ROTH, *St. Theodore the Studite, On the Holy Icons*, New York 1981.

SAKKELION 1890

I. ΣΑΚΚΕΛΙΩΝ, *Πατμιακή βιβλιοθήκη ἥτοι ἀναγραφὴ τῶν ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ τῆς κατὰ νῆσον Πάτμον γεραρᾶς καὶ βασιλικῆς μονῆς τοῦ ἁγίου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου τεθησαυρισμένων χειρογράφων τευχῶν*, Ἀθῆναι 1890.

SANDRI 2022

M. G. SANDRI, “L’epitome del Περὶ πνευμάτων di Trifone d’Alessandria (con nuovi frammenti di Alessandro Etolo (?), Tirannione e Aristocle di Rodi)”, *RHT* 17 (2022), 111-144.

SANDRI 2023

M. G. SANDRI, *Trattati greci sui tropi. Introduzione ed edizione critica*, Berlin-Boston 2023.

SANTORO 1965

C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.

SCHARTAU 1994

B. SCHARTAU, *Codices Graeci Haunienses*, København 1994.

SCHNEIDER 2000

J. SCHNEIDER, “Une collection grammaticale de la haute époque byzantine”, in *Manuscripts and tradition of grammatical texts from Antiquity to the Renaissance*, 2 vols., eds. M. De Nonno - P. De Paolis - L. Holtz, Cassino 2000, I 89-131.

SCHREINER 1988

P. SCHREINER, *Codices Vaticani Graeci. Codices 867-932*, Città del Vaticano 1988.

SCOGNAMIGLIO 2019

F. SCOGNAMIGLIO, *Ricerche sulla tradizione di Babrio. Manoscritti, papiri e tabulae ceratae*, Diss. Napoli 2019.

SCOGNAMIGLIO 2021

F. SCOGNAMIGLIO, “Appunti testuali su Manuele Philes e Ignazio Diacono dal Marc. gr. VII, 51”, *MEG* 21 (2021), 435-444.

SCOGNAMIGLIO 2022a

F. SCOGNAMIGLIO, “*Ascolta, ragazzo, il mio consiglio*: l’acrostico parenetico di Ignazio Diacono. (E un altro acrostico di incerta attribuzione)”, *JÖB* 72 (2022), 479-509.

SCOGNAMIGLIO 2022b

F. SCOGNAMIGLIO, “Eugenio di Palermo lettore di Ignazio Diacono?”, *MEG* 22 (2022), 341-344.

SCOGNAMIGLIO 2022c

F. SCOGNAMIGLIO, “Αἵσωπος εὔρε τοῖς μύθοις πράξιν βίου: The *Paraphrasis Bodleiana* of Babrius as a moralistic Collection?”, in U. GÄRTNER – L. SPIELHOFER (eds.), *Ancient Fables – Sour Grapes? New Approaches*, Hildesheim 2022, 231-251.

SCOGNAMIGLIO 2023a

F. SCOGNAMIGLIO, “Una *Confessio ad angelum custodem pseudomauropodea* in dodecasillabi. *Editio princeps* dal Laur. Plut. 9.18”, *BZ* 116 (2023), 215-272.

SCOGNAMIGLIO 2023b

F. SCOGNAMIGLIO, “*Carmen Marcianum de vanitate rerum*. Un esercizio parenetico”, *MEG* 23 (2023), 393-401.

SCOGNAMIGLIO *2024

F. SCOGNAMIGLIO, “Excerpta Mauropodea. A new witness from Cambridge”, *RHT* (2024), c.d.s.

SCOGNAMIGLIO *2025

F. SCOGNAMIGLIO, “Between Babrius and Ignatios, between Fable and Metaphrasis: Rephrasing in Byzantine Dodecasyllables”, in U. GÄRTNER – L. SPIELHOFER (edd.), *Et in cothurnis prodit Aesopus nouis. On the interaction between ancient fable and literary genres* (Trends in Classics – Supplementary Volume), Berlin-Boston *2025 [in bozze].

ŠEVČENKO 1975

I. ŠEVČENKO, “Hagiography of the Iconoclastic Period”, in A. BREYER – J. HERRIN (eds.), *Iconoclasm. Papers given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies*, Birmingham 1975, pp. 113- 131.

SOLA 1911

G. SOLA, “De codice Laurentiano X plutei V”, *BZ* 20 (1911), 373-383.

SPECK 1964

P. SPECK, “Parerga zu den Epigrammen des Theodoros Studites”, *Ελληνικά* 18 (1964), 11-43.

SPECK 1968

P. SPECK, *Theodoros Studites, Jamben auf verschiedene Gegenstände*, Berlin 1968.

SPECK 1974

P. SPECK, “Die ikonoklastischen Jamben an der Chalke”, *Ελληνικά* 27 (1974), 376-380.

SPECK 1984

P. SPECK, *Ikonoklasmus und die Anfänge der Makedonischen Renaissance*, Berlin 1984.

SPECK 1995

P. SPECK, “Ignatios Diakonos, Στίχοι εἰς τὸν Ἀδάμ. Eine Aufführung zur Abschlussfeier”, *BSI* 56 (1995), 353-357.

SPECK 2003

P. SPECK, “Das Christusbild an der Chalke und die ikonoklastischen Jamben”, in W. HÖRANDNER – M. GRÜNBART (eds.), *L'épistolographie et la poésie épigrammatique. Projets actuels et questions de méthodologie*, Paris 2003, 239-245.

SPERANZI 2010

D. SPERANZI, “La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata”, in G. ARBIZZONI (ed.), *Principi e signori. Le Biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008*, Urbino 2010, 217-264.

SPERANZI 2013

D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013.

SPIELHOFER 2023

L. SPIELHOFER, *Ein Interpretationskommentar zu den Prologen und Fabeln 1 bis 17*, Stuttgart 2023.

SPINGOU 2014

F. SPINGOU, "The Anonymous Poets of the *Anthologia Marciana*: Questions of Collection and Authorship", in A. PIZZONE (ed.), *The Author in Middle Byzantine Literature*, Berlin-Boston 2014, 139-153.

SPINGOU 2021

F. SPINGOU, *Words and Artworks in Byzantium. Twelfth-Century Poetry on Art from MS. Marcianus Gr. 524*, Leeds 2021.

STEFEC 2013

R. S. STEFEC, "Zwischen Urkundenpaläographie und Handschriftenforschung: Kopisten am Patriarchat von Konstantinopel im Späten 15. und frühen 16. Jahrhundert", *RSBN* 50 (2013), 303-326.

STEFEC 2014a

R. S. STEFEC, "Aspekte griechischer Buchproduktion in der Schwarzmeerregion", *Scripta* 7 (2014), 205-233.

STEFEC 2014b

R. S. STEFEC, "Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats", *RHM* 57 (2014), 137-206.

STERNBACH 1897

L. STERNBACH, "Methodii patriarchae et Ignatii patriarchae carmina inedita", *Eos* 4 (1897), 150-163.

STERNBACH 1902

L. STERNBACH, "Analecta Laurentiana", in *Festschrift Theodor Gomperz dargebracht zum siebzigsten Geburtstag*, Wien 1902, 393-400.

STEVENSON 1885

H. STEVENSON, *Codices Manuscripti Palatini Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Roma 1885.

STORNAJOLO 1895

C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Roma 1895.

STRANO 2020

G. STRANO, *Nicola di Corcyra. Versi giambici. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento*, Thessalonikê 2020.

STRONG 2018

J. D. STRONG, “Lazarus and the Dogs: The Diagnosis and Treatment”, *NTS* 64 (2018), 178-193.

STRONG 2021

J. D. STRONG, *The Fables of Jesus in the Gospel of Luke. A New Foundation for the Study of Parables*, Paderborn 2021.

STUEMUND – COHN 1890-1897

U. STUEMUND – L. COHN, *Verzeichniss der Griechischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, I-II, 1890-1897.

TALBOT 1998

A. M. TALBOT, *Byzantine Defenders of Images: Eight Saints' Lives in English Translation*, Washington D.C. 1998.

TARTAGLIA 1998

L. TARTAGLIA, *Carmi di Giorgio di Pisidia*, Torino 1998.

THOEN 1970

P. THOEN, “*Aesopus Dorpii*. Essai sur l’Esopé latin des temps modernes”, *Humanistica Lovaniensia* 19 (1970), 241-316.

TOMADAKI 2010

M. ΤΩΜΑΔΑΚΗ, Ιγνατίου Διακόνου «Στίχοι εἰς τὸν Ἀδάμ»: κριτική έκδοση (Unpublished MA thesis), Πανεπιστήμιο Κρήτης 2010.

TORRE 2019

C. TORRE, “Per una lettura dei cosiddetti Giambi per un giovane calabrese” *Commentaria Classica. Studi di filologia greca e latina* 6 (2019), 243-269.

TREADGOLD 1980

W. T. TREADGOLD, *The Nature of the Bibliotheca of Photius*, Washington D.C. 1980.

TURYN 1972

A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana-Chicago-London 1972.

TZIATZI-PAPAGIANNI 2010

M. TZIATZI-PAPAGIANNI, "Das zweite Kontakion des PseudoRomanos auf den Heiligen Nikolas (= Maas-Trypanis 78), *Byzantina* 30 (2010), 25-54.

VAIO 1994

J. VAIO, "Babrius, Fab. 78: a new MS", *ICS* 19 (1994), 205-208.

VAIO 2001

J. VAIO, *The Mythiambi of Babrius. Notes on the Constitution of the Text*, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

VALERIO 2016

F. VALERIO, "Analecta Byzantina", *MEG* 16 (2016), 255-302.

VAN DIJK 1997

G.-J. VAN DIJK, *Aĩvoi, Lógoi, Mēthoi. Fables in Archaic, Classical, and Hellenistic Greek Literature, with a Study of the Theory and Terminology of the Genre*, Leiden 1997.

VAN DIJK 2000

G.-J. VAN DIJK, *Ignatius Diaconus. Fabelkwatrijnen, Byzantijnse tetrasticha*, Groningen 2000.

VASILEVSKIJ 1915

V. G. VASILEVSKIJ, *Žitija sv. Georgija Amastridskago Russko-Vizantijskija izsledovanija*, II, S. Petersburg 1893 (= *Trudy. Vol. III*, i-cxli e 1-71, S. Petersburg 1915).

VILLA 2021

E. VILLA, "Studi sulla *Ionia* di Michael Apostoles: tradizione manoscritta e fasi redazionali", *RHT* 16 (2021), 115-144.

VITELLI 1901

G. VITELLI, "Per i 'Tetrasticha' di Ignazio", *SIFC* 9 (1901), 367.

VLADIMIR 1894

F. VLADIMIR, *Систематическое описание рукописей Московской Синодальной (Патриаршей) библиотеки. Ч. I. Рукописи греческие*, Moskva 1894.

VOGEL – GARDTHAUSEN 1909

M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und des Renaissance*, Leipzig 1909.

WILSON 1961

N. G. WILSON, "Notes on Greek Manuscripts", *Scriptorium* 15 (1961), 316-320.

WILSON 1996²

N. G. WILSON, *Scholars of Byzantium*, London 1996².

WILSON 2016

N. G. WILSON, *Aldus Manutius. The Greek Classics*, Cambridge Mass.-London 2016.

WOLSKA-CONUS 1970

W. WOLSKA-CONUS, “De quibusdam Ignatiis”, *T&M* 4 (1970), 329-360.

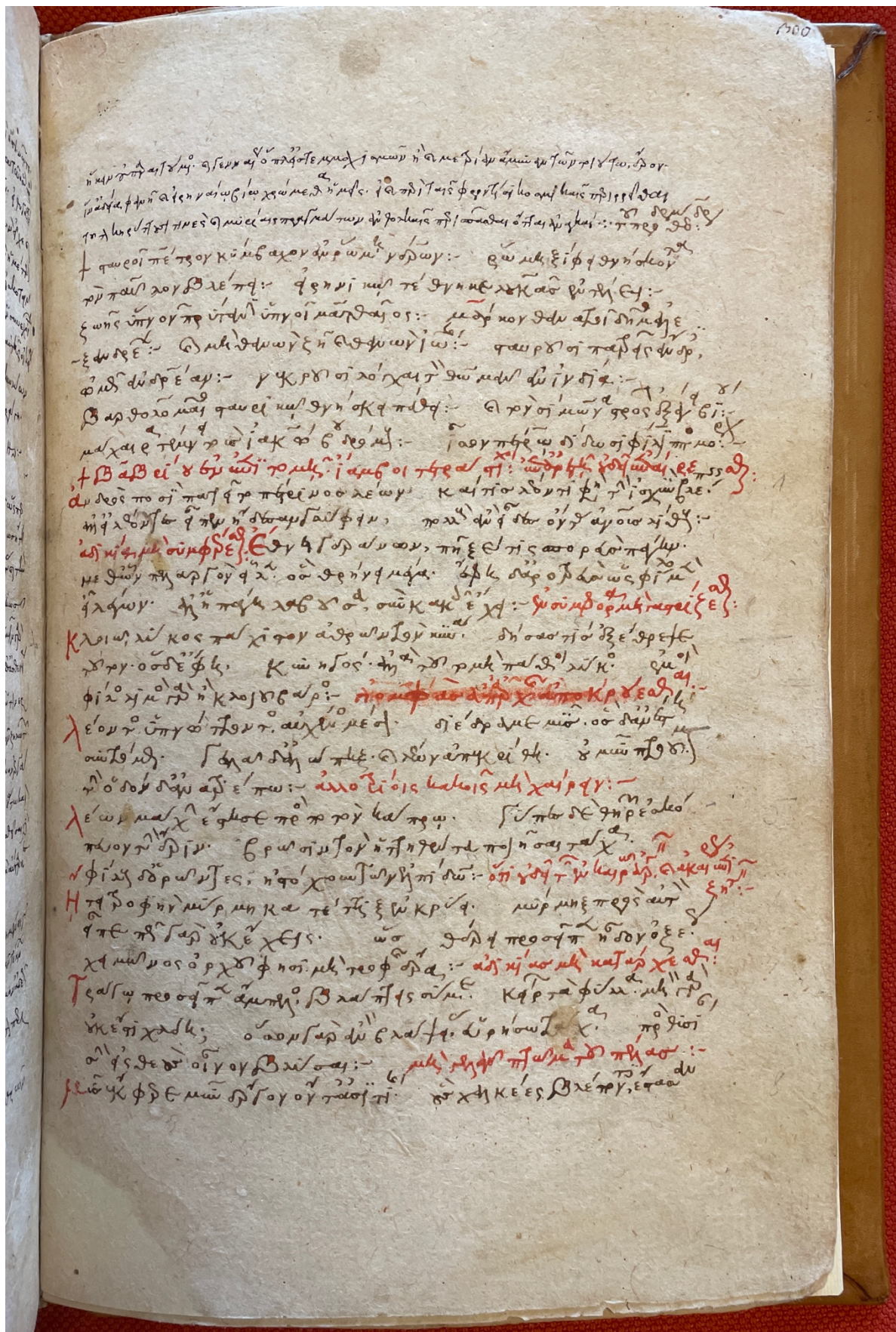
ZINGG 2019

E. ZINGG, “Ein anonymes Traktat *Peri Sibylles* (Iohannes Lydos, *Peri menon* 4, 47)”, *S&T* 17 (2019), 143-183.

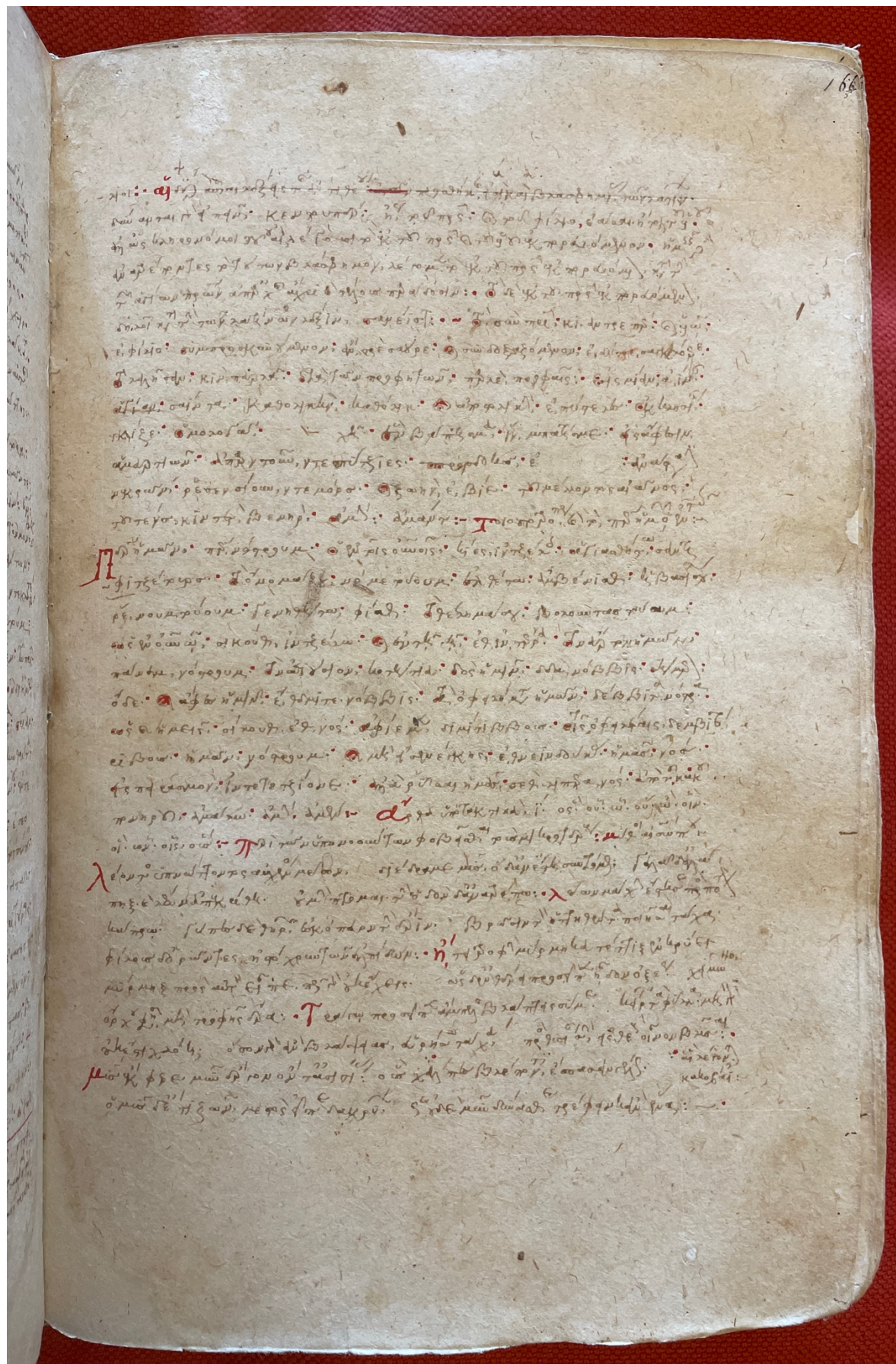
TAVOLE

- Tav. 1:** Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 723, s. XVI, ff. 91r [**B**]
Tav. 2: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z.524 (= 318), s. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ, f. 88r [**Cb**]
Tav. 3: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.31 (= 1354), s. XIII^{ex}, f. 300r [**Ma**]
Tav. 4: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.31 (= 1354), s. XIII^{ex}, f. 166r [**Na**]
Tav. 5: Patmos, Monê tou Hagiou Iôannou tou Theologou, ms. 428, s. XV, ff. 405v-406r [**Pb**]
Tav. 6: Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 775, s. XV. f. 33r [**Tv**]

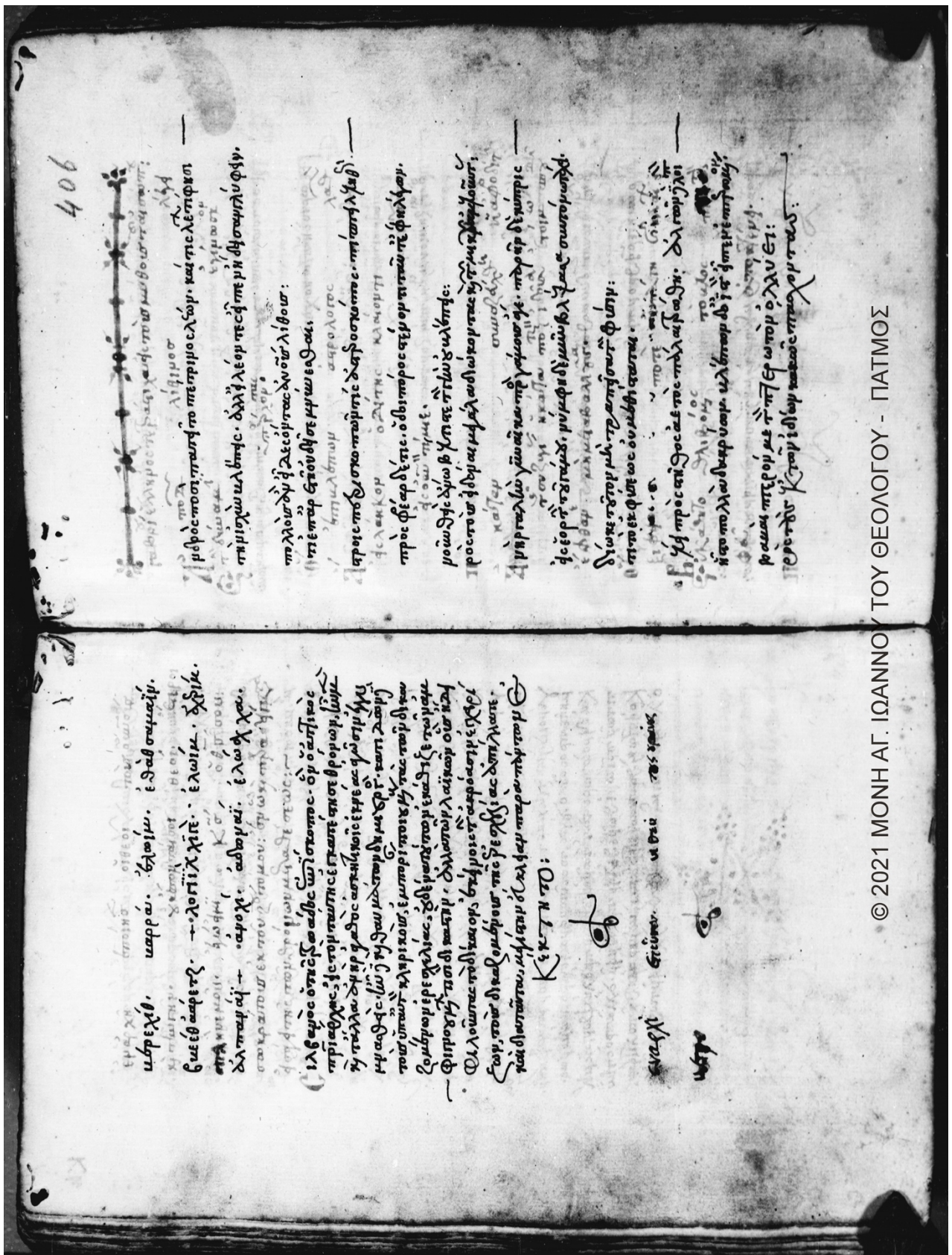
Μη τοὺς παῖδας ἀλλὰ τοὺς φίλους φίλ
Ηδὸν δὲ αὐτὸν τρυφῶν γίγασμενον·
Ζἔνθ' ἐξέτιξε· ξενόπρεπός καὶ τρέφε·
Οἶκουρ βδελύσσου· ψυχικοὺς ὀδῶντας·
Πλοῦτον τε μέιστον καὶ τὰς πρῶτα τοῦ βίου·
Εὐφρονδὲς κοῦμον· ὡς ἀρχὴν ἠδ' ἔνδοξον·
Σκῆρας πόνοις φοῖνικμα· τήξον ἐν θεοῖς·
Πρόδ' ὅπλων πρὸς αὐτὴν πορφύρεα φορέ·
Υψὺν ἑαυτὴν μὴ περὶ μέγα βλέπε·
Φοβῶ θύκλινον τε τὸν σὺν αὐχένῃ· *Χαίρων βασιλεὺς τὴν ἀνα καλοῦσσαν*
Φεγού παρ' ἁλλων μέλλον ἠθέλε φεγῆ·
Φπῶ φυλάξον· τὰ τε καὶ μέγας ἔσκη·
† μὴ θοῖς ἐσσι· ἰαφρί κ' ἰππασί· χι βρεφίον τ' σφί **αε**
Ζῆς εἰς τοῖς περὶ τῆς οὐδ' ὅσιν ὑπὸ θῆ·
Λυδὸς ποσὶ πατὴρ το πετρίνος λέων· καὶ τὶς λέων τῆ φη
 σὶ τῶν ἰσχυρὸν βλέπει· ἀλλ' εἰ λέοντες ἔπενδ' ἔδωκε
 γλυφῶ· πολλοὺς αὐτὸς δ' ἐκ' αὐτοῦ ὄντας λίθους·
† ὅτι ἐδ' ἴκοις μὴ συμφορὴ εἴσθ·
Εθνη γερῶν ἐπ' ἐξέτις σπρεὺς πάλιν· μεθ' ὧν πρῶτα
 γόν' ἔπεν· ὅς θελὼν μετὰ· ἐφ' ἀδελφὸν τρεῖς ὡς φίλος
 μετ' ἑλθόντων· ἀλλ' ἡ πᾶν λαβούσα σὺν κακίᾳ ἔχ·
† ὅτι ὄν συμφορὴ εἰς μὴ γαστρί·
Κλοῖω λυκοῦ παλὶ σφοδρὸς ὦν κῆμα· δὴ καὶ τίς ἐξεθεε
 φε τοῦτον ὅς δ' ἐφ' ἑκὼν κτ· ἀλλὰ μὴ τὸ πα
 θοῖς λυκοῖς· ἐμοὶ φίλος λῆμος γὰρ ἡ κλοῖω κοῦρος·
† τομῶν αὐτὸν ἀρχὴν ἐδ' ἀκροῦ εἴσθ·
Πρόντος ἔπεν ὡς τὸν τος αὐχένος μεσόν· δὲ δ' ἄρα με
 μεσ· ὅς ἀνέστη σὺν τομῶς· γέλε δ' ἄλ' ὡς κ' ἐκ'



Tav. 3 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.31 (= 1354), s. XIII^{ex}, f. 300r [Ma]



Tav. 4 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. XI.31 (= 1354), s. XIII^{ex}, f. 166r [Na]



Tav. 5 Patmos, Monê tou Hagiou Iôannou tou Theologou, ms. 428, s. XV, ff. 405v-406r [Pb]

γὰρ βριέλληρος πετρὸς αἰχμαῖς τῶν θάλασσων.
 λίθινος.
 Ἄνδρὸς ποσὶ πατεῖτο πέντε τριμὸς λέων·
 διατὶ λείγῃ τῇ δυνάμει.
 καὶ τίς μὲν τὴν φησὶ τῇ γυναικὶς·
 ἐγγύωσκειν.
 ὁλλεῖ χέοντες εἴπερ ἡδεῖσθαι γυμνῶν·
 ἐθεάσθω.
 πολλοὺς δ' ἔειδεν ὄντας ὄνους μέγας·
 οὐτις παρὲν τῆς οὐδὲ ἴσεν μὲν ἔσθαι·
 κοιμώμεν· τοῦ τῆς ἀρχῆς.
 Λέοντος ὑπὲρ πρῶτον τοῦ αἰχμῆος μέγαν·
 πονητικὸς.
 διέδραμε μὲν ὁ δ' ἀνέκασεν τὸ μένος·
 ἔχρη.
 γέλασεν δ' ἄνθρωπος καὶ λέων ἀπεκρίθη·
 οὐδ' αὖτε βοῶνται τὴν σὺν ἑσθλὴν καταλύω.
 ὁ μὲν τὴν ποῦμαι τὴν ὁδοῦ δ' ἀνὰ τῆς τῆς·
 οὐτις δ' ἐμὲ μικρὸν περὶ φρονήσιν ἀποαῖφε·
 πάλαι· πάλαι· θάλασσαν· χεῖρα·
 Λέων μὲν χρεῖα ποσὶ προσπίπτει καὶ τῶν·
 ἀετοὶ· ἐθεώρου· τὴν μάχην·
 γυμνῶν δ' ἀνὰ θεῖον κοπιῶν τῇ μέρην·
 τὸν γινέσκοντα σωθῆναι·
 βρωσὶν τοῖς ἡγετοῖς τῇ τῇ θεῖον τῶν·